







163  
254  
3028







**NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE.**

---

**Classe II.**

**STORIA.**

---

**STORIA D'INGHILTERRA**

**DI**

**BABINGTON MACAULAY.**



# STORIA D'INGHILTERRA

DALL'AVVENIMENTO AL TRONO DI GIACOMO II

DI

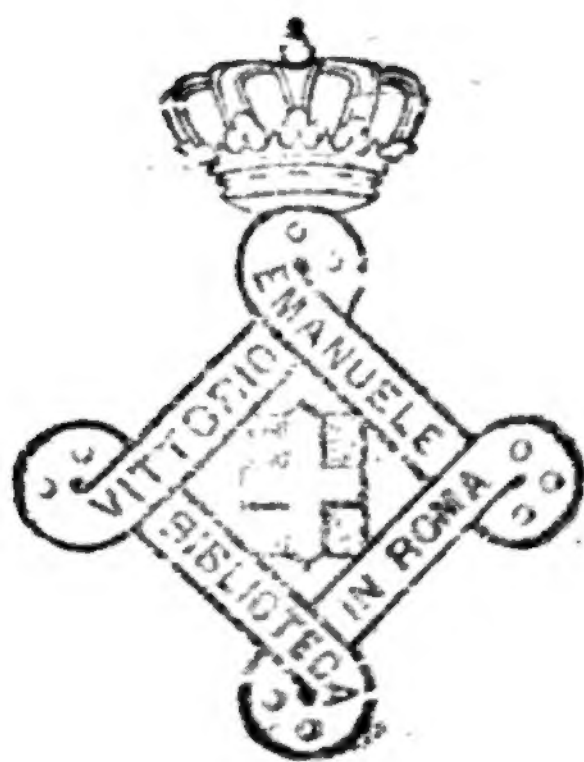
TOMASO BABINGTON MACAULAY.

VERSIONE DALL'INGLESE

CON NOTE

DI

CESARE ROVIGHI.



—  
VOLUME QUINTO  
—

TORINO 1857.

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

Via Madonna degli Angeli, 2.





## GLI EDITORI.

Allorquando ci accingemmo a pubblicare la traduzione di quest'opera, promettemmo di non arrestarci ai volumi ch'erano venuti in luce, ma di continuarne la stampa a misura che l'Autore ne avesse reso il seguito di pubblica ragione. A confermarci nella nostra promessa, s'aggiunse il gran favore con cui fu accolta la prima parte, e il desiderio vivo e crescente di non vederla interrotta nella descrizione di un'epoca di tanto grande interesse.

Avuti i nuovi volumi del Macaulay, che incominciano col capitolo XI, non esitammo ad intraprenderne traduzione e stampa.

Essi abbracciano una fase delle più importanti, non solo della storia d'Inghilterra, ma di quella di tutta Europa; imperciocchè trattano dei tempi in cui Guglielmo III d'Orange, salito al trono, diè e mantenne vita alla grande coalizione contro Luigi XIV, la quale, dopo nove anni di lotta e di varia fortuna, finì per la prima volta colla pace di Ryswick. In questo breve corso d'anni furono assai le guerre intestine e le civili discordie nel Regno Unito. Imperciocchè si vide

l'Irlanda sollevarsi ed irrompere contro i coloni inglesi; Giacomo venirvi di Francia con soccorso d'uomini e d'armi straniera; antiche parti, che già avevano inalzato al trono Guglielmo, lasciarsi dominare da uno spirito d'opposizione dannosa alla concordia ed alla gloria dello Stato; disastri compensati da poche vittorie; poi lotte parlamentari, congiure, tradimenti, ed in mezzo a questo turbine di cose, che minacciava ruina, Guglielmo fermo nello adempiere al mandato assunto e pronto a rinunciarlo piuttosto che tradirvi. Ecco quanto descrive Macaulay dall'assunzione del principe d'Orange al trono d'Inghilterra sino alla pace di Ryswick.

La penna maestra non venne meno al difficile assunto, ed i nuovi capitoli accrescono la fama di grande storico che si acquistava.

Dando principio a questa pubblicazione, avvertiamo ch'essa forma un seguito dei quattro primi volumi, che sarà contenuta in altri quattro di presso a poco ugual mole, che sarà corredata di note del nuovo traduttore quando siano richieste per l'intelligenza del testo, e che porremo la maggior possibile sollecitudine nel condurla a termine, affinchè i lettori non abbiano a soffrire noiose interruzioni.

Torino, 1° novembre 1857.



# STORIA D'INGHILTERRA

DALL'AVVENIMENTO AL TRONO DI GIACOMO II.



## CAPITOLO XI.

---

### SOMMARIO.

Guglielmo e Maria proclamati a Londra. — Festeggiamenti in Inghilterra — in Olanda. — Malcontento del clero e dell'esercito. — Reazione dell'opinione pubblica. — Indole dei tories. — Indole dei whigs. — Assetti ministeriali. — Guglielmo ministro di se medesimo per gli affari esteri. — Danby. — Halifax. — Nottingham. — Shréwsbury. — Il Consiglio d'ammiragliato. — Il Consiglio di tesoreria. — Il gran sigillo. — I giudici. — La Casa reale. — Impieghi secondarj. — La Convenzione mutata in Parlamento. — I membri delle due Camere richiesti di prestare i giuramenti. — Questioni sulle rendite. — Imposta sui focolari. — Compenso delle spese alle provincie unite. — Sedizione ad Ipswich. — Primo bill d'ammutinamento. — Sospensione dell'atto *Habeas Corpus*. — Guglielmo non beneviso dal popolo. — Popolarità di Maria. — La corte trasportata da Whitehall a Hampton-Court. — La corte a Kensington. — Favoriti stranieri di Guglielmo. — Malgoverno generale. — Dissensioni tra uomini rivestiti di cariche. — Dicastero degli affari esteri. — Questioni religiose. — Parte dell'Alta Chiesa. — Parte della Bassa Chiesa. — Avvisi di Guglielmo intorno alla politica ecclesiastica. — Burnet, vescovo di Salisbury. — Avvisi di Nottingham intorno alla politica ecclesiastica. — Il bill di tolleranza. — Il bill di riunione. — Bill per stabilire i giuramenti di fedeltà e di supremazia. — Bill



per istabilire il giuramento della coronazione. — La coronazione. — Promozioni. — La coalizione contro Francia. — La devastazione del Palatinato. — Guerra dichiarata alla Francia.

La rivoluzione era compiuta e i decreti della Convenzione veniano in ogni luogo accolti con rispetto. Londra, bene affetta per un corso di cinquant'anni fortunosi alla causa della libertà civile e della religione riformata, si segnalò nell'attestar fedeltà ai nuovi sovrani. Il primo re d'armi, dopo le fatte proclamazioni sotto le finestre di Whitehall, cavalcò in pompa da Strand a Temple-Bar, seguito dai mazzieri delle due Camere, dai due presidenti Halifax e Powle, e da lunga fila di carrozze zeppe di nobili e di gentiluomini. I magistrati della città aprirono le loro porte e si unirono al corteo. Quattro reggimenti di milizia faceano spalliera a Ludgate-Hill, intorno alla cattedrale di S. Paolo e lunghesso Cheapside. Le strade, i balconi, e persino i tetti erano gremiti di spettatori. Le campane tutte dall'Abbadia alla Torre suonavano a festa; e la proclamazione fu ripetuta, a suon di tromba, in faccia alla Borsa Reale tra le acclamazioni de' cittadini.

La sera furono illuminate tutte le finestre da Whitechapel a Piccadilly. Le sale di corte vennero aperte e stiparonsi di sfarzoso stuolo di cortigiani, bramosi di baciare le mani al re ed alla regina. I whigs, quivi raccolti, diguazzavano tra la vittoria e la fortuna; ben si potea ad alcun d'essi perdonare, se cotal gioia non andava scevra d'un sentimento di vendetta. Ma non vedesi colei che più d'ogni altro aveva patito atroci offese, e sopravvissuto a' tempi tristi. Lady Russell, mentre gli amici suoi s'accalcavano per le gallerie di Whitehall, non usciva dal proprio ritiro, rammentando colui che ove si fosse trovato ancora in vita, avrebbe tenuto non oscuro luogo nella cerimonia di quella grande giornata. Ma sua figlia, pochi mesi prima disposta a lord Cavendish, fu presentata alla real coppia da sua suocera la contessa di Devonshire. Conservasi tuttora una lettera nella quale la giovine donna descrive con

molto brio la gioia romorosa del popolo, la luminaria delle vie, lo affollarsi nella sala di ricevimento, la venustà di Maria e l'espressione che nobilitava e addolciva l'austero volto di Guglielmo. Ma il passo più interessante si è quello in cui la giovane orfana confessò l'amara gioia con cui aveva assistito al tardo castigo dell'assassino di suo padre (1).

L'esempio di Londra fu seguito dalle città di provincia. I fogli furono per tre settimane pieni di relazioni intorno alle feste colle quali la pubblica gioia erasi esternata; cavalcate di gentiluomini e di *yeomen*, processioni di sceriffi e di bails in veste di scarlatto, schiere di fervidi protestanti collo stendardo e le coccarde color d'arancio, salve, fuochi di gioia, luminarie, musica, balli, conviti, e fontane di birra e condotti zampillanti claretto.

Festeggiamento ancor più cordiale fu tra gli Olandesi, poichè riseppe che il capo della repubblica loro era stato elevato al trono. Il giorno stesso della sua accessione egli avea scritto agli Stati generali per assicurarli che il cambiamento di sua condizione non avea punto mutato l'affetto ch'ei portava alla terra natale, e sperare che la novella dignità lo avrebbe posto in grado di soddisfare agli antichi doveri in modo assai più efficace che non per lo addietro. La parte oligarchica, stata sempre ostile alle dottrine di Calvino ed alla casa d'Orange, andava sommessamente dicendo che Sua Maestà doveva rinunciare alla dignità di

(1) *Lettera di lady Cavendish a Silvia*. Lady Cavendish, al pari delle ragazze più istruite di quel tempo, avea sempre in mente i romanzi di Scudery. Essa veste il personaggio di Dorinda; colei alla quale scrive, che supponesi essere sua cugina Giovanna Allington, è Silvia; Guglielmo è Ormanzor, e Maria è Phenixana. *Gazzetta di Londra*, 14 febbrajo 1688-89. *Diario di NARCISO LUTTRELL*. Il *Diario* di Luttrell, che avremo occasione di citare sovente, trovasi nella biblioteca del collegio d'All Souls. Sono molto riconoscente al Direttore per la cortesia colla quale mi ha permesso di valermi di questo prezioso manoscritto.

La contessa di Devonshire era madre di lord Cavendish.

statoldero; ma tutte codeste voci vennero soffocate dalle acclamazioni di un popolo orgoglioso del genio e della ventura del grande concittadino. Fu designato un giorno pel rendimento di grazie; e in tutte le città delle sette provincie la pubblica gioia si appalesava con festeggiamenti, alle spese dei quali si sopperi specialmente con ispontanee offerte. Vi contribuì ogni ordine di cittadini. Il più povero bracciante dava mano alla costruzione di arco trionfale, od a portar sermenti pei falò. Perfino gli amiserati Ugonotti di Francia poterono dare il contributo della loro industria; imperciocchè tra le arti ch'essi aveano seco portate nell'esilio essendovi quella della pirotecchia, in onore del vittorioso campione di loro fede, fecero cadere sui canali di Amsterdam una pioggia di risplendenti stelle (1).

Ad osservatori che s'attengono alla superficie delle cose potrebbe giustamente sembrare che Guglielmo fosse a quel tempo uno de' più invidiabili tra gli esseri umani; ma per dir vero egli era uno de' più tormentati ed infelici. Conosceva benissimo che le malagevolezze del proprio compito erano solamente incominciate. Già l'aurora, che non ha guari pareva sì splendida, erasi oscurata; e molti segni prenunciavano giorno fosco e tempestoso.

Si osservava che due de' principali ordini pigliarono poco o niuna parte alle feste colle quali per tutta Inghilterra celebravasi l'avvenimento del nuovo governo. Ben raro accadde che un prete od un soldato fosse veduto nelle adunate che formavansi intorno alle croci del mercato ove re e regina venivano acclamati. L'orgoglio di casta sì del clero che dell'esercito era stato profondamente ferito. La dottrina di non-resistenza fu già tenuta cara dai teologi anglicani, e fu il loro segnacolo, il loro argomento favorito; e se convien giudicare da quella parte della eloquenza loro la quale è pervenuta a noi, essi hanno predicato sino

(1) WAGENAAR, LXI. Egli cita gli *Atti degli Stati* del 2 di marzo 1689. *Gazzetta di Londra*, 11 aprile 1689; *Mercurio mensile* d'aprile 1689.



all'ultimo intorno al dovere d'obbedienza passiva non meno spesso e con minore ardore di quello che facessero della Trinità o dell'Espiazione (1). L'affetto che portavano alle proprie opinioni politiche, fu per vero dire, messo a dura prova, e per breve tempo erasi mostrato incerto. Ma colla tirannide di Giacomo era disvanito il sentimento d'amarezza che la medesima aveva tra essi destato. Al curato d'una parrocchia ripugnava per natura di pigliar parte a quanto era vera vittoria riportata su quelle massime le quali, per vent'otto anni, erano state da lui proclamate al proprio gregge in ogni anniversario del Martirio e del Restauro.

Anco i soldati erano malcontenti. Odiavano invero il papa, nè amavano l'esule principe; ma sentivano al vivo come nella breve campagna, in cui si decisero le sorti del paese, avessero sostenuta una parte ingloriosa. Quaranta bei reggimenti, tale un esercito regolare che il simile non era mai dianzi sceso in battaglia sotto il regio vessillo d'Inghilterra, era precipitosamente fuggito al cospetto d'un invasore, e poscia gli si sommetteva senza tentar battaglia. Cotesta forza imponente era stata di niun peso nell'ultimo rivolgimento; nulla avea fatto per tener lontana l'invasione o per portare in seggio Guglielmo. I contadini che armati di forche e montati su cavallacci da tiro, aveano combattuto al seguito di Lovelace o Delamere, aveano avuto mano nella rivoluzione assai più di quelle splendide soldatesche d'ordinanza, i cui piumati cappelli, abiti ricamati, e caracollanti cavalli erano stati veduti ed ammirati tante volte in Hyde-Park dagli abitanti di Londra. L'umiliazione dell'esercito s'accresceva pei motteggi degli stranieri, che non potevano essere interamente re-

(1) Posso asserire in modo sicuro, dice uno scrittore educato alla scuola di Westminster, aver io udito un sermone sulla contrizione, sulla fede e sullo Spirito Santo; poscia ne udii tre altri; ed è assai malagevole ad affermare se in essi fosse più soventi nominato ed esaltato G. C. o re Carlo I. BISSET, *Il fanatico moderno*, 1710,

pressi nè per ordini nè per punizioni (1). Il cruccio, che in tali contingenze aspettavasi dovesse manifestare un corpo d'uomini prodi e generosi, s'appalesò in modo da destare inquietudini. Un battaglione, che stava in Cirencester, spese i falò, alzò evviva al re Giacomo, e bevette alla caduta di sua figlia e di suo genero. La guarnigione di Plymouth turbò i festeggiamenti della contea di Cornwall; si venne alle mani, e rimase ucciso un uomo nella rissa (2).

Il malumore del clero e dell'esercito non poteva facilmente sfuggire all'osservazione dei meno riflessivi; imperciocchè clero ed esercito si sceveravano dagli altri ceti per la nota peculiarità del loro modo di vestire. « Abiti neri ed abiti rossi, disse un whig ardente nella Camera dei Comuni, sono il flagello della nazione » (3). Ma lo scontento non restringevasi agli abiti neri e rossi; l'entusiasmo, col quale gli uomini d'ogni classe aveano accolto Guglielmo a Londra nella festività del Natale, era diminuito d'assai prima del terminar di febbraio. Il re novello avea predetta là futura reazione nel momento medesimo in cui sua rinomanza e fortuna erano pervenute all'apice; e simile predizione potea ben anco esser fatta da un meno sagace osservatore delle umane vicende; essendo tale successione di cose soggetta a legge tanto precisa quanto quelle che governano lo alternarsi delle stagioni ed il corso dei venti etesj. Egli è proprio della natura dell'uomo ingrandire il male presente e non curare il bene; struggersi per ciò che non ha, e l'essere sazio di quanto possiede. Questa propensione, siccome ne' singoli casi si manifesta, venne spesso in diverso modo considerata da' filosofi, taluni deridendola tal'altri deplorandola; essa fu il tema favorito di Orazio e di Pascal, di Voltaire e di

(1) *Gazzetta di Parigi*, 26 gennaio e 5 febbraio 1688-89. *Gazzetta d'Orange*, Londra, 10 gennaio 1688-89.

(2) GREY, *Dibattimenti*; *Discorso* di HOWE, 26 febbraio 1688-89; *Discorso* di BOSCAWEN, 1º marzo; *Diario* di NARCISO LUTTRELL, 23-27 febbraio.

(3) GREY, *Dibattimenti*, 26 febbraio 1688-89.

Johnson. Al suo influsso sui destini dei grandi consorzii puossi ascrivere la maggior parte delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni rammentate dalla storia. Era già scomparso un centinaio di generazioni dal primo grande riscatto nazionale di cui è pervenuto fino a noi il racconto. Noi leggiamo ne' più antichi libri che un popolo curvato nella polvere sotto un giogo crudele, sferzato al lavoro da spietati sovrastanti, sprovvisto di paglia e nondimeno forzato a fornire giornalmente un dato numero di mattoni, pigliò a dispetto la vita e innalzò un tal grido di strazio che n'andò al cielo. Gli schiavi vennero miracolosamente liberati; e nel momento del loro riscatto sciolsero un cantico di gratitudine e di trionfo. Ma in brev'ora cominciarono a rimpiangere il passato servaggio, ed a mormorare contro del condottiero che li avea indotti a lasciare il cibo saporito della casa di schiavitù per andare in orribile deserto, il quale tenevali ancora separati dalla terra in cui scorreva il latte ed il miele. Dopo quel tempo la storia d'ogni grande liberatore non fu che una ripetizione di quella di Mosè. Cessati i nostri festeggiamenti, siccome quelli fatti sulle sponde del mar Rosso, furono ben presto seguiti da mormorazioni pari a quelle delle *Acque della discordia* (1). La più giusta e salutare rivoluzione è giuoco-forza arrechi molti mali; e non può apportare tutto quel bene che da essa si aspettavano uomini di rozza mente e di spirito ardente. Anco i più saggi non possono, allorchè dessa è tuttavia recente, far giusta stima dei mali da essa cagionati e di quelli che per essa si cansarono; imperciocchè dei primi se ne sente il peso, mentre i secondi più non si provano.

Così accadeva ora in Inghilterra. Il pubblico, come avviene sempre allorchè la spossatezza succede al bollore

(1) Questa immagine vien ripetuta a sazieta in sermoni ed opuscoli nel tempo di Guglielmo III. Havvi anco una povera imitazione d'Assalonne ed Ahitôfel, intitolata: *I Mormoratori*. Guglielmo è Mosè; Corah, Datàn ed Abiram, sono i vescovi che non prestarono giuramento: Balaam, a mio avviso, è Dryden; e Pinehàs è Shrewsbury.

della passione, era slizzoso, non gli si poteva andare a' versi, era scontento di se stesso, scontento di coloro che poco prima erano stati suoi favoriti. La tregua fra' due grandi partiti stava per terminare. Allontanati dalla memoria di tutto quanto aveano operato e sofferto in un conflitto di mezzo secolo, trovaronsi riuniti da pericolo comune pel tempo di qualche mese. Ma il pericolo era passato; l'unione disciolta; e le antiche nemicizie scoppiarono di nuovo con tutta la loro forza.

Giacomo, nell'ultimo anno del suo regno, era stato più abborrito dai tories che dai whigs, e non senza ragione; imperciocchè rispetto ai whigs non fosse altro che un nemico, ai tories un amico ingrato e traditore. Ma l'antico spirito realista, il quale sembrava estinto nell'epoca di suo illegale reggimento, era in parte risorto colle di lui sventure. Molti lórdi e gentiluomini, i quali aveano in dicembre prese le armi a favore del principe d'Orange e del libero Parlamento, andavano susurrando, due mesi dopo, d'esservi stati trascinati, d'aver creduto troppo alla dichiarazione di Sua Altezza, e ritenuto in lui una disinteressatezza la quale appariva ora non essere nella natura sua. Intendimento loro esser già stato quello di costringere amorevolmente re Giacomo, per suo proprio bene, a punire i Gesuiti e i rinnegati che lo aveano posto in falsa via, a concedere guarentigie per l'integrità delle istituzioni civili ed ecclesiastiche del regno, ma non a detronizzarlo e mandarlo in esilio. Per la sua mala amministrazione, comunque stolta, trovavansi scuse. Era forse cosa strana che, scacciato ancor fanciullo dalla terra natale per opera di ribelli i quali furono l'ignominia del nome protestante, e costretto a passare la giovinezza in paesi laddove era dominante la cattolica religione, siasi desso lasciato soggiogare dalla più attraente di tutte le superstizioni? Era forse cosa strana che, perseguitato e calunniato com'egli lo fu da implacabile fazione, sia l'indole sua divenuta più cupa e più acre di quanto altra volta la si credesse, e che mentre coloro i quali aveano tentato di macchiare l'onor suo e di toglierli il diritto ereditario trovavansi finalmente in suo



potere, egli non abbia saputo moderare abbastanza la giustizia colla clemenza? E su qual fondamento potea dessa basare la peggiore tra le colpe imputategli, quella cioè d'aver cercato di spogliare le proprie figlie di loro retaggio coll'adottare un fanciullo supposto? Solo su lievi circostanze, che poteansi attribuire benissimo al caso, oppure a quell'imprudenza la quale era anche troppo consona al suo carattere. Quando mai il più stupido fra i giudici di contado mise tra' ceppi un servo senza chiedere prove più evidenti di quelle colle quali il popolo inglese avea dichiarato il proprio re colpevole della più bassa e della più odiosa di tutte le frodi? Gravi errori egli avea per certo commesso; e nulla eravi di più giusto o costituzionale che di tali errori fossero chiamati a render conto severo coloro che lo consigliarono o che gli servirono di strumento; e niuno tra consiglieri e strumenti era più degno d'alta punizione delle Teste Rotonde, settarii la cui adulazione lo avea incoraggiato a persistere nel fatale esercizio del potere di dispensa. Era legge fondamentale del paese che il re fosse inviolabile; e che, qualora fossersi commesse ingiustizie in di lui nome, ne cadesse la responsabilità sovra i di lui ministri e consiglieri. Ora una tal regola suprema, essenziale alla nostra politica, veniva invertita. I parassiti, per legge degni di castigo, godevano impunità; il re, legalmente immune da pena, veniva castigato con dispietato rigore. Era egli possibile pei cavalieri d'Inghilterra, i figli de' guerrieri che aveano combattuto sotto Rupert, il non sentire profondo dolore ed indignazione pensando alla sorte del legittimo loro sovrano signore, disceso da lungo ordine di principi, non ha guari circondato dalle pompe del trono in Whitehall, ed ora esule, supplicante e mendico? Le sciagure sue furono ancor più grandi di quelle del santo martire da cui discendeva. Il padre era stato ucciso da nemici aperti e mortali; la ruina del figlio era opera de' medesimi figli suoi. Per certo la punizione, quand'anco meritata, avrebbe dovuto essere da altre mani inflitta; ma era dessa forse totalmente meritata? Non era stato l'infelice uomo debole e malac-

corto anzichè tristo? Non possedeva egli alcune doti che costituiscono un principe eccellente? Certo che egli non andava annoverato fra gli uomini più abili; ma era diligente e parco nello spendere, avea combattuto valorosamente, era stato il vero ministro di se medesimo per gli affari marittimi, ed a simile bisogna avea onorevolmente adempito; egli ebbe puranco fama d'uomo severamente giusto finchè i suoi consiglieri spirituali non ebbero ottenuto sull'animo suo un fatale influsso; e sino a quando non si lasciò da loro fuorviare, parlava per lo più schiettamente ed egregiamente operava. Con cotante virtù, ov'egli fosse stato protestante oppure temperato cattolico, avrebbe avuto regno prospero e glorioso. Forse non sarebbe troppo tardi per lui il riconoscere i propri errori. Egli era difficile il credere ch'ei fosse stato stolto e perverso da non aver tratto profitto dalla terribile lezione da lui ultimamente sofferta; e se tale insegnamento avea prodotto gli effetti che ragionevolmente poteano aspettarsi, l'Inghilterra potrebbe ancora godere, sotto il suo legittimo reggitore, maggior copia di felicità e di quiete di quanto le era lecito di attendersi dall'amministrazione del migliore e più abile usurpatore.

Noi commetteremmo grave ingiustizia verso coloro che tenevano siffatto linguaggio, stimando che, come corporazione, cessato avessero dal portar odio al papato e al dispotismo. Ben poteansi dare certi zelanti i quali non comportavano il pensiero di prescrivere condizioni al re, pronti a richiamarlo senza la minima sicurtà che la dichiarazione d'indulto non sarebbe stata subito ripubblicata, che non sarebbesi tosto fatto rivivere l'Alta Commissione, che nella sala del Consiglio non avrebbe Petre nuovamente seduto, e che i convittori della Maddalena non sarebbero stati di bel nuovo espulsi. Ma piccolissimo era il numero di cotesti uomini; mentre d'altra parte era ben grande quello de' realisti, i quali, se Giacomo avesse riconosciuto i propri falli e promesso rispetto alle leggi, erano disposti a stringersi intorno a lui. Era un fatto notevole che due abili ed sperimentati uomini di Stato, i



quali aveano sostenuto una parte principale nella rivoluzione, confessavano francamente, pochi giorni dopo che la rivoluzione fu terminata, i loro timori di un prossimo restauro. « Se re Giacomo fosse protestante, disse Halifax a Reresby, noi non lo potremmo tener lontano quattro mesi ». — « Se re Giacomo, disse Danby alla medesima persona e intorno a quel tempo, « volesse soltanto accontentare in qualche parte il paese in materia di religione, locchè potrebbe agevolmente fare, sarebbe assai difficile lo stargli a fronte » (1). Per buona ventura dell'Inghilterra, Giacomo, siccome al solito, era il peggior nemico di se medesimo; non gli si potè cavar di bocca una parola la quale dimostrasse il suo biasimo su quanto avea per lo innanzi operato, o com'egli avesse in mente di governare per lo avvenire in modo costituzionale; tutte le lettere, tutte le voci, che correivano da San Germano ad Inghilterra, mettevano gli uomini saggi in timore, che ov'egli fosse rimesso in trono nelle condizioni d'animo in cui si trovava, il nuovo regno sarebbe stato più tirannico del primo. Di tal guisa i tories in corpo furono costretti ad ammettere, ben contro voglia, non esservi in quel momento altra scelta se non che fra Guglielmo e la pubblica ruina. Quindi, senz'abbandonare affatto la speranza che egli, re di diritto, sarebbesi disposto col tempo ad ascoltar la voce della ragione, e senza nutrire in cuore alcun sentimento di devozione verso quegli ch'era re di fatto, sopportavano a malincuore il nuovo governo.

Non si avrebbe potuto affermare se colestò governo ne' primi mesi in cui vigea, corresse maggior pericolo per l'affetto dei whigs o per l'odio che gli portavano i tories. L'inimicizia può difficilmente recar maggior noia dell'amore querulo, geloso, indiscreto; e tale era l'affetto che i whigs portavano al principe che s'eran dato. Ne cantavano altamente le lodi; eran pronti a sostenerlo colle sostanze e colla spada contro gl'interni e gli stranieri nemici; ma l'affetto loro era di un genere tutto speciale. Una

(1) RERESBY, *Memorie*.

fedeltà siccome quella che avea animato i valorosi gentiluomini i quali combatterono per Carlo I, una fedeltà pari a quella che avea sottratto Carlo II ai terribili pericoli e alle difficoltà prodotte da vent'anni di malgoverno, non era il sentimento al quale le dottrine di Milton e Sidney fossero favorevoli; e nemmanco quello che un principe non ha guari salito al trono per opera di un rivolgimento, poteva avere speranza d'ispirare. I whigs hanno per teorema di governo che il re esista pel popolo e non il popolo pel re; non essere divino il diritto regio più di quanto lo sia quello di un membro del Parlamento, di un giudice, di un giurato, di un podestà, d'un commissario di quartiere; doversi obbedienza e rispetto al capo dello Stato finchè si attiene alle leggi, ma doverglisi resistere allorquando le trasgredisce; e finalmente che abbia ad essere deposto qualora patentemente, a disegno e con pertinacia le infranga. La validità del titolo che Guglielmo aveva al trono, dipendeva dalla legalità di questi principii. È chiaro che il rapporto fra sudditi i quali professano codeste massime, ed un governante il cui innalzamento al trono fu per l'appunto un trionfo delle medesime, doveva essere al tutto diverso da quello che correva fra gli Stuardi ed i cavalieri. Per verità i whigs amavano Guglielmo, ma non siccome re, bensì qual capo-parte; e non era difficile prevedere che il loro entusiasmo sarebbesi diminuito qualora più che semplice capo di loro parte avesse tentato di essere il re per tutta la nazione. Quanto s'aspettavano da lui in premio di loro divozione alla sua causa, si era ch'ei fosse uno dei loro, schietto e caldo whig; solo per loro si dimostrasse propenso; pronto a far proprii tutti i loro torti; ed eravi molta ragione di temere che, s'egli avesse delusa la loro aspettazione, l'unica parte dello Stato ch'era zelante per la sua causa sarebbesi allontanata da lui (1).

(1) Qui, ed in molti altri luoghi, mi astengo dal citare autorità perchè riuscirebbero troppo numerose. Le mie nozioni sul carattere e posizione relativa delle parti religiose e poli-

Tali erano le malagevolezze che lo attorniarono sin dal momento nel quale venne esaltato al trono. Allorquando offrivasi una buona via, era ben raro ch'egli non la scegliesse; ma ora non gli rimaneva a seguirne che una sola fra tante che sembravano di leggieri condurlo a rovina. Da una parte egli non poteva sperare schietto sostegno; il favore dall'altra parte egli poteva procacciarselo, solo a patto di divenire l'uomo più fazioso del regno, un Shaftesbury incoronato. Perseguitando i tories, il loro scontento sarebbesi cangiato in furore; facendo vista di favorirli, non era sicuro d'acquistarsene la benevolenza, mentre era probabilissimo il perdere l'appoggio che finora aveva ottenuto dall'affetto dei whigs. Eppure qualche cosa era mestieri di fare, qualche cosa di provare; era giuoco forza il riunire un Consiglio privato, il riempire gli uffici vacanti sì politici che giudicarii; riusciva impossibile un assetto che piacesse a tutti, difficile uno che tornasse almeno gradito ad alcune classi; eppure un accomodamento bisognava fare.

Egli non pensò di formare ciò che ora vien chiamato ministero. Invero quanto al presente appellasi con tal nome non era mai stato conosciuto in Inghilterra se non che dopo parecchi anni del suo regno. Sotto i Plantageneti, i Tudor e gli Stuardi, eranvi bensì ministri ma non ministero. Gli ufficiali della corona non erano, siccome di presente, obbligati ad essere solidali l'uno per l'altro. Non richiedevasi fossero del medesimo avviso eziandio nelle questioni di maggior rilievo. Eran soventi vicendevolmente ostili per motivi politici e personali, nè punto lo tenevano celato. Nemmanco stimavasi cosa sconvenevole o indecorosa che l'un l'altro accusasse di fellonia, e l'uno chiedesse la morte dell'altro. Niuno fece più vive istanze di Coventry, a quel tempo commissario della tesoreria, pel

tiche nel regno di Guglielmo III, sono tratte non già da una sola opera, ma da migliaia di opuscoli, di sermoni e di satire che giacciono nell'oblio; insomma da un'intera letteratura immersa nella polvere di vecchie biblioteche.





processo intentato a Clarendon, lord cancelliere; niuno fece più vive istanze di Winnigton, allora procuratore generale, pel processo intentato a Danby, lord tesoriere. Un solo punto di convergenza esisteva tra i membri del governo; e questi era il sovrano, loro capo comune. La nazione lo considerava come il vero capo dell'amministrazione, e lo biasimava severamente se affidava gli alti di lui attributi a qualsiasi suddito. Narraci Clarendon che al suo tempo gl'Inglesi non aveano nulla di più odioso d'un primo ministro; preferivano, dic'egli, l'essere soggetti ad un usurpatore come Oliviero, il quale era primo magistrato e di fatto e di nome, piuttostochè ad un re legittimo che li facesse dipendere da un gran visir. Una delle principali accuse che il partito nazionale lanciava contro Carlo II, si era quella di essere troppo indolente e di non dilettersi dell'esaminare con cura i prospetti delle pubbliche entrate e gl'inventarii delle provvigioni militari. Giacomo, salito al trono, decise di non nominare un lord grand'ammiraglio od un Consiglio d'ammiragliato, e di tener raccolta nelle proprie mani l'intera direzione delle cose marittime; tale provvedimento, che ora verrebbe stimato dagli uomini d'ogni parte come incostituzionale e sommamente pernicioso, fu allora generalmente applaudito eziandio da coloro che non erano molto disposti a giudicare favorevolmente la di lui condotta. Quanto poi per opera della rivoluzione si fossero completamente cangiati i rapporti del re col suo Parlamento e co' suoi ministri non era cosa facile a comprendersi nemmeno dagli uomini di Stato più illuminati; stimavasi universalmente che il governo sarebbe, come per lo passato, diretto da funzionarii l'un dall'altro indipendenti, e che Guglielmo avrebbe esercitato una generale soprantendenza; ritenevasi inoltre fermamente che un principe come Guglielmo di tanto acume ed esperienza, avrebbe trattato affari di grande importanza senza aiuto di consigliere.

Laonde non fuvvi lamento allorchè si seppe ch'egli erasi serbato l'indirizzo degli affari esteri. Nè per verità eravi gran cosa a scegliere; poichè, toltone solo sir Guglielmo

Temple, che a niun patto sarebbesi indotto ad abbandonare la vita ritirata per la pubblica, non eravi Inglese che si fosse mostrato abile nel condurre con onorevole e prospero esito qualche negoziato importante con potentati stranieri. Erano scorsi molti anni dacchè l'Inghilterra erasi intromessa con autorevolezza e dignità negli affari della grande repubblica delle nazioni. Il pensiero del più abile politico inglese era stato da lungo tempo quasi esclusivamente rivolto alle questioni concernenti la Costituzione civile ed ecclesiastica del proprio paese. Le controversie intorno alla congiura papista ed al bill d'esclusione, l'Atto di *Habeas Corpus* e quello di Prova, aveano prodotto in abbondanza, e direbbesi quasi a sazietà, quegli ingegni che sollevano gli uomini a grande altezza nelle società lacerate da interne fazioni. Niuna parte del continente potea vantare sapienti ed esperti capi-parte, uomini pratici nei maneggi parlamentari, oratori cotanto pronti ed eloquenti, quanto eran quelli che si riunivano a Westminster. Ma ben diverso accorgimento era necessario per costituire un gran ministro d'affari esteri; e la rivoluzione aveva ad un tratto posto l'Inghilterra nella condizione in cui i servigi d'un gran ministro d'affari esteri le erano indispensabili.

Guglielmo era mirabilmente atto a supplire a quanto mancava al più perfetto uomo di Stato del regno. Per lungo tempo godette alta rinomanza di diplomatico. Fu autore ed anima della coalizione europea contro la preponderanza francese. Il filo, senza il quale sarebbe riuscito pericoloso l'inoltrarsi nel vasto ed intricato labirinto della politica continentale, stava in sue mani. Quindi i suoi consiglieri inglesi, benchè abili ed operosi, s'avventurarono rare volte, durante il suo regno, d'immischiarsi in questa parte di pubbliche faccende ch'egli si era serbato come cosa di sua peculiare pertinenza (1).

(1) Il seguente passo che trovasi in un libro di quel tempo, esprime l'opinione generale: « Egli possiede miglior conoscenza di noi in quanto agli affari esteri; ma nelle cose d'In-

L'amministrazione interiore d'Inghilterra poteva essere mandata innanzi soltanto col consiglio e l'opera di ministri inglesi. Guglielmo li avea scelti in modo tale da dimostrare com'egli fosse deciso di non escludere alcuna classe d'uomini disposti a sostenere il suo trono. Il giorno dopo quello in cui gli venne presentata la corona in Palazzo del convitto, il Consiglio privato prestava giuramento. I più de' consiglieri erano whigs, ma leggevasi nell'elenco il nome di parecchi illustri tories (1). Le quattro più alte cariche dello Stato vennero assegnate a quattro nobili, rappresentanti di quattro ceti politici.

Per destrezza pratica ed esperienza ne' pubblici negozj, Danby non aveva chi l'uguagliasse fra' contemporanei. Molto gli andavano tenuti i nuovi principi, imperciocchè doveasi al suo accorgimento se il loro matrimonio venne concluso in onta agli ostacoli che sembravano insuperabili. Nè meno valeva a raccomandarlo l'avversione da lui nutrita in ogni tempo contro Francia. Avea sottoscritto l'invito del 30 giugno, suscitata e diretta l'insurrezione dei paesi settentrionali, e adoperato nella Convenzione tutta la sua influenza e facondia in opposizione al progetto di reggenza. Tuttavia i whigs lo riguardavano con insuperabile diffidenza ed avversione. Non poteano dimenticare com'egli, in tempi tristi, fosse stato primo ministro di Stato, capo de' Cavalieri, campione della prerogativa regia, persecutore dei separatisti. Nemmanco divenendo ribelle avea cessato di essere tory. Se avea tratta la spada contro la Corona, vi era stato indotto soltanto per difesa della Chiesa. Se nella Convenzione avea agito bene opponendosi al progetto di reggenza, avea poi fatto male sostenendo ostinatamente che il trono non era vacante, e gli Stati non tener diritto di determinare chi vi dovesse ascendere. Laonde i whigs opinavano doversi stimare largamente compensato de' nuovi suoi meriti coll'aver cansato il castigo di quelle

ghilterra non gli si fa torto esponendo le relazioni ch'egli ebbe con noi, l'indole di queste e ciò ch'egli fosse atto a fare.

(1) *Gazzetta di Londra*, 18 febbrajo 1688-89.



colpe delle quali venne accusato dieci anni addietro. D'altra parte egli sapea stimare quanto valessero la propria abilità ed i proprii servigi, che senza dubbio erano considerevoli; e li tenea tali da meritare l'alta carica di Gran tesoriere, di cui era stato investito per lo passato. Ma le sue speranze rimasero deluse. Guglielmo, in sul principio, reputò buona cosa il dividere la dignità e la carica della tesoreria tra diversi commissarj. Ei fu il primo re d'Inghilterra che, dal dì che incominciò sino a quello che finì di regnare, non affidasse mai la bianca verga nelle mani d'un solo. A Danby fu profferto di scegliere tra la presidenza del Consiglio e l'ufficio di segretario di Stato. Accettò con malviso la presidenza; e mentre i whigs mormoravano in vederlo sì alto locato, sforzavasi a stento di celare il suo dispetto per non aver ottenuto un posto più elevato (1).

Halifax, l'uomo più illustre di quella piccola parte che vantavasi di bilicarsi tra whigs e tories, ebbe il sigillo privato, e continuò ad essere presidente della Camera dei Lordi (2). Era stato il primo a muovere un'opposizione rigorosamente legale contro l'ultimo governo, ed avea parlato e scritto molto destramente contro la potestà di dispensa; ma non avea voluto saperne nè punto nè poco di disegno d'invasione; erasi adoperato per ottenere una riconciliazione, perfino quando gli Olandesi erano in piena marcia verso Londra; e non avea giammai abbandonato Giacomo, nemmeno allorchè questi avea lasciato il trono. Ma, dal momento di quella vergognosa fuga, l'astuto Trimmer, persuaso che d'allora in poi riusciva impossibile ogni accordo, abbracciò una parte spiegata. Erasi in sommo grado distinto nella Convenzione; nè fu senza essere a ciò specialmente designato, ch'ei venne eletto all'onorevole incarico d'offrir la corona al principe ed alla principessa d'Orange in nome di tutti gli Stati d'Inghil-

(1) *Gazzetta di Londra*, 18 febbraio 1688-89; sir J. RERESBY, *Memorie*.

(2) *Gazzetta di Londra*, 18 febbraio 1688-89; *Giornali dei Lordi*.

terra; imperciocchè la nostra rivoluzione, se pur si può dire che portasse l'impronta del carattere d'una sola mente, vestiva per certo quella del vasto ma prudente consiglio d'Halifax. Non di meno i whigs non erano disposti ad accettare il servizio recente come espiazione d'antica colpa, nè la colpa di Halifax era al certo delle più lievi. Durante l'aspra lotta per la libertà egli erasi per lungo tempo reso chiaro stando nella prima loro fila. Quand'essi furono finalmente vincitori, quando videsi che Whitehall stava in poter loro, quand'essi ebbero vicina la prospettiva di dominio e di vendetta, allora egli cangiò di parte, e la fortuna cangiò pure di parte insieme con lui. Nella grande discussione sul bill d'esclusione, la di lui eloquenza li aveva ridotti al silenzio, ed infusa nuova vita nell'inerte e sconsolata parte che tenea per la corte. È ben vero che se egli li avea lasciati in abbandono allorchè più prosperava la loro fortuna, avea tuttavia fatto ritorno ad essi quando questa era venuta meno. Ma ora, che il loro abbattimento era superato, obbliavano il suo ritorno e ne rammentavano soltanto la diserzione (1).

Il rammarico da essi provato nel vedere Danby presiedere il Consiglio, ed Halifax tenere il sigillo privato, non diminuì all'annuncio che Nottingham nominato era segretario di Stato. Alcuni tra quegli zelanti ecclesiastici che non aveano cessato di professare la dottrina di non resistenza, che ritenevano per inammissibile la rivoluzione, che aveano votato per la reggenza e sostenuto sino all'ultimo che il trono inglese non era stato vacante nemmeno un momento, reputavano esser dovere il sottomettersi alla sentenza della Convenzione. Dicevano non essersi ribellati a Giacomo, non avere scelto Guglielmo, ma ora che vedevano sul trono un sovrano che non avrebbero mai chiamato a quel posto, eran d'avviso che niuna legge, divina od umana, li obbligasse a prostrarre più a lungo la contesa. Reputavano che nella Bibbia e nello Statuto si trovassero precetti che non poteano essere frantesi. La

(1) BURNET, *ii*, 4.

Bibbia impone obbedienza al potere costituito; lo Statuto contiene un atto il quale provvede che niun suddito non debba essere tenuto in colpa per aver aderito ad un re *di fatto*. Per codeste ragioni, parecchi i quali non aveano dato mano a instaurare il nuovo governo, stimavano poterlo sostenere senza offendere nè Dio nè gli uomini. Uno fra' più cospicui politici di questa scuola era Nottingham. Ad istanza sua, e prima che il trono fosse rioccupato, la Convenzione avea fatti cambiamenti tali nel giuramento di fedeltà, da porre in grado e lui e coloro che pensavano come lui, di poterlo prestare senza scrupolo. « I miei principii, diceva egli, non mi permettono di prender parte alcuna nella nomina d'un re. Ma quando il re sia stato nominato, i miei principii mi obbligano a tributarli obbedienza più stretta di quella ch'ei possa aspettarsi da coloro che lo hanno scelto ». Ora, con sorpresa d'alcuni di quelli che altamente lo stimavano, acconsenti ad aver seggio in Consiglio, e ad accettare la carica di segretario. Per certo sperava Guglielmo che cotesta scelta verrebbe considerata dal clero e dai gentiluomini tories del paese siccome bastevole sicurtà che nulla tramavasi contro la Chiesa. Persino Burnet, che in appresso nutriva forte avversione a Nottingham, confessò, in alcuni ricordi scritti subito dopo la rivoluzione, che il re erasi bene apposto, e che l'influsso del segretario tory, onestamente volto a sostegno del nuovo sovrano, avea salvata l'Inghilterra da grandi mali (1).

(1) Questi ricordi si troveranno in un volume manoscritto, il quale fa parte della collezione Harleiana e porta il numero 6384. Sono difatti i primi rudimenti di gran parte dell'opera di Burnet, intitolata: *Storia de' suoi tempi*. Vi si leggono le date secondo le quali furono composti i brani di questo libro assai curioso ed interessante. Quasi tutto fu scritto prima della morte di Maria. Burnet non incominciò ad ammanire per la stampa la *Storia del regno di Guglielmo* se non che dieci anni dopo. Da quel tempo le sue opinioni sugli uomini e sulle cose aveano subito grandi cambiamenti. È però grande il pregio dell'informe abbozzo; contenendo esso taluni fatti

L'altro segretario era Shrewsbury (1). Niuno, a memoria de' contemporanei, occupò in età così giovane una carica tanto elevata nel governo. Compieva allora allora il ventottesimo anno. Tuttavia non fuvvi alcuno, tranne i rigidi formalisti dell'ambasciata spagnuola, che reputasse la sua giovinezza come un ostacolo alla promozione (2). Egli erasi già assicurato un posto nella storia per la parte cospicua da lui presa nella liberazione del suo paese; il suo ingegno, la sua coltura, i suoi modi gentili, la sua indole mite lo rendevano generalmente accetto al popolo. I whigs, in ispecie, quasi lo idoleggiavano. Niuno sospettava che, con tante doti grandi e soavi, portasse in sè il germe di tanti difetti di mente e di cuore da rendere molesto a se stesso e quasi inutile al proprio paese il resto di quella vita che avea incominciata co' più begli auspicii.

L'amministrazione delle cose marittime e di finanze venne affidata a Consigli. Primo commissario dell'ammiraglio venne eletto Herbert, il quale nell'ultimo regno avea rinunciato a ricchezze e gradi allorchè vide di non poterli serbare con onore e in buona coscienza; avea portato all'Aja il memorabile invito; comandata la flotta olandese nel viaggio da Helvoetsluys a Torbay; era chiaro per indole, per coraggio e per abilità nella propria professione. Ben sapevasi aver egli vizi e follie. Ma il recente suo contegno in tempi di dura prova, lo avea interamente purgato, e pareva porgere speranza che la futura sua carriera sarebbe stata gloriosa. Tra i commissarj che siede-

che in seguito stimò bene di sopprimere, e giudizi che trovò ragione di cambiare. Deggio confessare ch'io generalmente preferisco le sue prime idee. Quando si ristamperà la sua storia, sarà cosa prudente il compararla con questo volume.

Mentre mi rapporto al Burnet, *MS. Harl.* 6584, desidero che il lettore comprenda come questo MS. contenga cose che non si riscontrano nella storia. Quanto alla nomina di Nottingham, vedi BURNET, ii, 8; la *Gazzetta di Londra*, 7 marzo 1688-89; e CLARENDON, *Diario*, 15 febbraio.

(1) *Gazzetta di Londra*, 18 febbraio 1688-89.

(2) Don Pedro de Ronquillo fece le sue obbiezioni.



vano insieme a lui nell'ammiragliato, eranvi due membri distinti della Camera dei Comuni, Guglielmo Sacheverell, veterano whig, il quale esercitava grande autorità fra quelli di sua parte; e sir Giovanni Lowther, onesto e moderatissimo tory, che per ricchezze e per riputazione parlamentaria era il primo in Inghilterra fra la borghesia (1).

Mordaunt, uno de' più accesi whigs, fu posto a capo della tesoreria; per qual ragione, sarebbe difficile il dire. Il suo coraggio romantico, il suo spirito incostante, le sue idee strane, il suo amore ai temerarj perigli ed ai successi meravigliosi, non erano invero le doti che più potessero giovargli nei computi di finanza e nelle trattative. Delamere, se è possibile, whig più acceso ancora di Mordaunt, veniva secondo nel Consiglio, ed era cancelliere dello Scacchiere. Due membri whigs della Camera dei Comuni trovavansi nella Giunta; l'uno sir Enrico Capel, fratello a quel conte di Essex che si tolse la vita nella Torre; l'altro Riccardo Hampden, figlio del celebre capo del Lungo Parlamento. Ma il commissario su cui cadeva il peso principale degli affari si era Godolphin. Quest'uomo, taciturno, di lucida mente, laborioso, inoffensivo, tenero di niuno ed utile ad ogni governo, era venuto man mano parte quasi indispensabile nel meccanismo dello Stato. Ancorchè clericale, trovò fortuna in una corte governata da Gesuiti; ancorchè avesse votato per la reggenza, fu il vero capo d'una tesoreria ripiena di whigs. La sua capacità e dottrina, le quali aveano nell'ultimo regno sopperito alla dappocaggine di Bellasyse e Dover, di presente fecero mestieri per riparare a quella di Mordaunt e Delamere (2).

S'incontrarono difficoltà nel conferire il gran sigillo. Il re desiderava dapprima di affidarlo a Nottingham, il cui padre lo aveva tenuto per più anni con molto onore (3).

(1) *Gazzetta di Londra*, 11 marzo 1688-89.

(2) *Gazzetta di Londra*, 11 marzo 1688-89.

(3) Ho seguito il racconto che mi è sembrato più verisi-



Ciò non ostante Nottingham rifiutò la carica, la quale venne offerta ad Halifax che anch'esso la ricusò. Ambidue questi lórdi sentivano per certo ch'egli era un ufficio che non poteano adempiere con onore di se medesimi ed utile pubblico. A dir vero ne' tempi antichi il sigillo era stato per lo più tenuto da persone che non erano giureconsulti. Anco nel diciassettesimo secolo fu confidato a due uomini eminenti che non aveano giammai studiato in qualsiasi ateneo; il decano Williams fu guardasigilli di Giacomo I; Shaftesbury gran cancelliere di Carlo II. Ma di cotali nomine non se ne poteano più fare senza grave sconvenevolezza. Il diritto era man mano divenuto una scienza così perfetta, che niuna mente umana potea impossessarsene senza studio lungo ed intenso. Eziandio Shaftesbury, per quanto acuto di mente, avea provato dolore nel sentirsi mancare le cognizioni speciali (1); e pel corso di quindici anni ch'erano spirati dacchè Shaftesbury aveva rinunciato al sigillo, il corredo scientifico era andato di continuo divenendo più necessario pe' suoi successori. Quindi nè Nottingham, il quale andava fornito di cotali cognizioni legali, quali di rado si scontrano in chiunque non abbia studiato in diritto, nè Halifax, benchè nelle sedute giudiziarie della Camera dei Lordi avesse spesso volte fatto maravigliare i giurisperiti per la prontezza della sua percezione e la sottigliezza del raziocinio, consentirono ad accettare la carica suprema cui giureconsulto inglese potesse pervenire. Dopo alquanto indugio il sigillo venne affidato ad una Giunta d'eminenti legisti, cui fu dato per capo Maynard (2).

La scelta dei giudici tornò ad onore del nuovo governo.

mile. Ma è dubbio se Nottingham sia stato invitato ad essere cancelliere, oppure soltanto primo commissario del Gran Sigillo. Paragonisi BURNET, ii, 3, e BOYER, *Storia di Guglielmo*, 1702. Narciso Lutrell, spesso volte, ed anco alla fine del 1692, parla di Nottingham come se fosse cancelliere.

(1) Roger North narra un piacevole aneddoto intorno agl'impacci di Shaftesbury.

(2) *Gazzetta di Londra*, 4 marzo 1688-89.

Fu fatta istanza ad ogni consigliere privato di presentare un elenco; e gli elenchi posti a confronto, si scelsero dodici personaggi di merito cospicuo (1). Le doti egregie che Pollexfen vantava nella sua professione e le sue dottrine whigs gli davano diritto al posto più elevato; ma rammentavasi ch'egli aveva avuto procura dalla Corona nei paesi occidentali, alle assisie susseguite alla battaglia di Sedgemoor. Appariva invero dalla relazione dei processi, ch'egli non si comportò altrimenti di quel che avrebbe fatto se non avesse avuto procura di sorta, e lasciò ai giudici la cura di esaminare testimoni e prigionieri. Tuttavia il suo nome andava inseparabilmente congiunto nell'animo del pubblico coi tribunali di sangue; e perciò non potea, per ragioni di convenienza, esser messo a capo della prima corte criminale del regno (2). Dopo aver fatto da avvocato generale per poche settimane, fu nominato presidente del tribunale ordinario. Sir Giovanni Hold, giovane d'età ma distinto per sapere, integrità e coraggio, divenne presidente del banco del re. Sir Roberto Atkyns, cospicuo giureconsulto, il quale avea vissuto alcuni anni ritirato in campagna, ma che godeva sempre grande riputazione in Westminster-Hall, fu nominato presidente della tesoreria. Powel, caduto in disgrazia per causa dell'onesta sua dichiarazione a favore dei vescovi, prese seggio nuovamente tra i giudici. Treby succedette a Pollexfen come procuratore generale, e Somers fu nominato sollecitatore (3).

Due de' principali uffici della Casa reale furono conferiti a due nobili inglesi, per ogni modo idonei a dar lustro ad una corte. Devonshire, uomo generoso e cortese, venne nominato Gran maggiordomo. Nessuno più di lui avea operato od erasi posto a maggior cimento pel proprio paese durante la crisi. Avendo questo riavuto la libertà, egli ricuperò eziandio il patrimonio avito.

(1) BURNET, ii, 5.

(2) *La Maschera Protestante strappata dal Gesuita inglese*, 1692.

(3) Queste nomine non furono annunciate nella gazzetta fino al 6 di maggio; ma alcune di esse avvennero prima.

La sua obbligazione di trentamila lire sterline fu trovata fra le carte lasciate da Giacomo in Whitehall, e venne annullata da Guglielmo (1).

Dorset divenne Gran ciambellano, e si valse dell'influsso e del credito dipendenti dal proprio ufficio, come per lungo tempo aveva impiegato i suoi propri beni, per incoraggiare l'ingegno e soccorrere l'infortunio. Una delle prime cose che fu costretto a fare, dovette riescire ben dolorosa ad uomo d'indole cotale, generosa e di gusto tanto squisito per tutto ciò ch'eravi di eccellente nelle arti e nelle lettere. Dryden non poteva rimanere più a lungo poeta laureato (2). Il pubblico non avrebbe tollerato di veder qualsivoglia papista tra gli addetti al servizio delle loro maestà; e Dryden non solamente era papista, ma era un apostata. Oltre a ciò aveva aggravata la colpa della sua apostasia col calunniare e schernire la Chiesa ch'egli avea abbandonata. Diceasi argutamente, com'egli l'avesse trattata a quel modo che i persecutori pagani dell'antichità trattaron di lei figli; vestitala in sembianza di bestia selvaggia e battutala per dare spasso al pubblico (3). Venne rimosso; ma per particolare bontà del munificente ciambellano ricevette pensione pari allo stipendio che gli era stato tolto. Con tutto ciò l'esautorato laureato, tanto abbietto d'animo quanto ricco d'ingegno, continuò a rimpiangere d'anno in anno dei danni che non aveva sofferto, finchè per ultimo i suoi lai provocarono le espressioni di ben meritato disprezzo di bravi ed onesti giacobiti, i quali aveano fatto sacrificio d'ogni cosa ai loro principii sdeguando di profferire una sola parola di preghiera o di lamento (4).

(1) KENNET, *Orazione funebre del primo duca di Devonshire*, e *Memorie della famiglia di Cavendish*, 1708.

(2) Il poeta laureato è quello che ha l'incarico di comporre poemi pel giorno natalizio di principi o per altre speciali occasioni. (Nota del T.)

(3) V. il poema intitolato: *A votive tablet to the king and queen*.

(4) V. Prior, *Dedica del suo poema al figlio e succes-*

Vennero impiegati nella Casa reale alcuni di que' nobili olandesi ch'erano più innanzi nelle grazie del re. Bentick ebbe l'alto ufficio di primo gentiluomo di Camera collo stipendio di cinquemila lire sterline all'anno; Zulestein fu incaricato della guardaroba. Il grande scudiere fu Auverquerque, valoroso guerriero, nelle cui vene scorreva il sangue dei Nassau commisto a quello di Horn, e che portava con giusto orgoglio una preziosa spada donatagli dagli Stati Generali, in riconoscimento del coraggio col quale nella giornata sanguinosa di S. Dionigi avea salvata la vita a Guglielmo.

Il posto di vice-ciamberlano della regina venne dato ad un uomo il quale a giusto titolo divenne chiaro nella vita pubblica, ed il cui nome occorrerà spesso ricordare nella storia di questo regno. Giovanni Howe, o, com'era più comunemente chiamato, Jack Howe (1), era stato mandato alla Convenzione dal borgo di Circenster. L'aspetto avea d'uomo la cui persona era emaciata dalla continua

sore di Dorset, ed il *Saggio sulla Satira* di Dryden, premesso alla traduzione di Giovenale. Havvi un sogghigno di scherno sulle querimonie effeminate di Dryden nel *Breve esame sul Teatro* di Collier. Nel *Principe Arturo* di Blackmore, poema di poco valore, ma che contiene curiose allusioni ad uomini ed avvenimenti contemporanei, leggesi quanto segue:

« La turba de' poeti aspettava ossequiosa perchè distribuiva generosa elemosina alla sua porta. Tra la folla de' miserabili vedeasi Laurus, vecchio, ribelle ed incredulo bardo, che premeva, urtava, spingeva e voleva esser udito. L'alta vòlta di Sakil, tempio delle muse, facea risonare di grida senza fine, e cantava poesie di continuo. Laurus voleva essere il primo a benedire il buon Sakil, ma malediceva al Dio ed al principe di Sakil. Sakil senza distinzione gettava il suo pane, disprezzava l'adulatore, ma dava nutrimento al poeta ».

Non ho duopo di dire che Sakil è Sackville, ossia Dorset, e che Laurus è una versione del famoso soprannome *Bayes*.

(1) *Jack* è un diminutivo di Giovanni.



agitazione di uno spirito irrequieto e stizzoso. Alto di statura, magro, pallido, collo sguardo irrequieto ed ardente, che esprimeva al tempo stesso volubilità ed astuzia. Era da varii anni conosciuto come poetaastro; e gli venivano attribuite parecchie delle più pungenti satire che correvano pei caffè. Ma fu nella Camera dei Comuni in cui più chiaramente si spiegaron le sue buone e le sue tristi qualità. Non erano peranco passate tre settimane dacchè vi poneva il piede, e già la sua volubilità, asprezza e ostinazione lo aveano segnalato agli occhi di tutti. L'operosità, l'energia e l'audacia unite insieme, ne fecero ben presto un uomo privilegiato. I suoi nemici, e ne avea molti, diceano che perfino allorquando mostravasi più petulante badava alla propria pelle, e trattava i soldati con urbanità che mai non usava inverso le signore od i vescovi; ma niuno più di lui era largamente fornito di quel tristo ardimento che disfida ed eziandio cerca l'avversione e l'odio. Niun riguardo lo riteneva; il suo rancore era implacabile; l'acume nel trovare le parti vulnerabili di grandi intelletti perfetto. Tutti i più celebri suoi contemporanei soggiacquero l'un dopo l'altro a' suoi strali. Una volta ne scagliò uno che turbò persino il rigido contegno di Guglielmo, costringendolo ad esprimere il desiderio d'essere un gentiluomo privato, e poter invitare Howe a brevi spiegazioni dietro Montague House. Con tutto ciò venne Howe riputato per uno de' più strenui sostegni del nuovo governo, e rivolse tutt'i frizzi e le invettive contro i malcontenti (1).

I posti secondarii in ogni pubblico dicastero furono di-

(1) È difficile il trovare in quel tempo uno che sia più spesso di Howe menzionato nei libelli e nelle satire. Nella famosa petizione di Legion venne disegnato « qual impudente scandalo di Parlamenti ». È curioso quanto ne dice Mackay sul conto suo. In un poema dettato nel 1690, e ch'io non ho mai veduto se non che manoscritto, leggonsi le linee seguenti: « Primo ne viene Giovanni Howe col suo terribile ingegno; fortunata la donna che sfugge alle sue satire! Contro



visi tra le due parti; ma la maggiore se l'ebbero i whigs. Convien dire, per amor di vero, che taluni, i quali faceano poco onore al nome whig, furono largamente ricompensati per servigi che niun galantuomo avrebbe prestati. Wildman venne nominato direttore generale delle poste, ed una lucrosa sinecura nell'assisa (1) venne accordata a Ferguson. Gli ufficii di procuratore della tesoreria erano ad un tempo assai importanti ed odiosi. Consistevano essi nel dirigere le investigazioni politiche, nel raccogliere le prove, nell'informarne il Consiglio della Corona, nell'invigilare perchè i prigionieri non siano posti in libertà con insufficiente malleveria, e perchè i giuri non sieno composti di gente ostile al governo. Ai tempi di Carlo e di Giacomo, i procuratori della tesoreria vennero con tutta ragione accusati d'adoperare ogni più basso artificio di cavilli contro uomini invisibili alla corte. Il nuovo governo dovea fare una scelta superiore ad ogni sospetto. Sventuratamente Mordaunt e Delamere scelsero Aaron Smith, politico acriminoso e senza principii, il quale era stato il consigliere legale di Tito Oates nel giorno della cospirazione papista ed avea avuta molta parte nel complotto di Rye-House. Riccardo Hampden, uomo di opinioni ricise e temperate ad un tempo, censurò codesta nomina. Ma le sue obiezioni furono respinte. I giacobiti, che odiavano Smith, ed a ragione, asserivano ch'egli avea ottenuta la carica spaventando i lórdi della tesoreria, e soprattutto minacciandoli che, ove i suoi giusti diritti venissero disprezzati, egli avrebbe ucciso Hampden (2).

Scorsero alcune settimane prima che le disposizioni di cui abbiám fatto cenno venissero pubblicamente annunciate. In questo mezzo avvennero parecchi fatti impor-

le signore fa molto il gradasso, ed è ben rimesso verso i dragoni ».

(1) Tassa sulle bevande.

(2) SPRAT, *True account*; NORTH, *Esame*; lettera al presidente Holt, 1694; lettera al segretario Trenchard, 1694.

tanti. Tostochè i nuovi consiglieri privati ebbero assunto il giuramento, fu mestieri assoggettar loro una questione grave ed urgente; se cioè la Convenzione che trovavasi adunata potesse convertirsi in Parlamento. I whigs, i quali aveano una decisa maggioranza nella Camera Bassa, eran tutti per l'affermativa; i tories, i quali sapevano che nell'ultimo mese la pubblica opinione avea subito un considerevole cambiamento, e speravano che un'elezione generale avrebbe contribuito ad aumentare la loro forza, stavano per la negativa. Sostenevano che per l'esistenza di un Parlamento fossero indispensabilmente necessarie le regie lettere di convocazione; la Convenzione non essere stata chiamata col mezzo di tali lettere; non potersi ora supplire al difetto originale; per conseguenza essere le Camere semplici *clubs* d'uomini privati, e doversi sciogliere senza indugio.

Si rispose: le lettere regie altro non essere che una semplice formalità; e lo esporre la sostanza di nostre leggi e libertà a grave pericolo per rispetto d'una formalità sarebbe stato lo scrupolo più stolto. Dovunque trovavansi adunati principe, pari spirituali e temporali, e rappresentanti liberamente eletti dai corpi costituenti del regno, colà esservi l'essenza d'un Parlamento. E tale Parlamento esistere ora; dunque qual cosa più assurda che il dissolverlo in circostanza in cui ogni momento era prezioso, mentre numerosi ed importanti argomenti richiedevano immediati provvedimenti di leggi, e mentre lo Stato era minacciato da pericoli che soltanto gli sforzi concordi del re, dei Lordi e dei Comuni poteano scongiurare? Erà bensì lecito ad un giacobita, senza contraddirsi, di non voler riconoscere la Convenzione qual Parlamento; poichè portava opinione che fin dall'origine fosse un'assemblea illegale, che nulle ne fossero tutte le deliberazioni, e usurpatori i sovrani dalla medesima instaurati. Ma con quanto rigor di logica da chiunque sostenea doversi convocare un nuovo Parlamento mercè lettere portanti il gran suggello di Guglielmo e di Maria, poteasi muover dub-

bio sull'autorità cui questi principi andavano debitori del trono? Quelli che reputavano essere Guglielmo re legittimo, doveano di necessità ritenere che la corporazione dalla quale derivava il suo diritto fosse essa medesima un legittimo Gran Consiglio del regno. Quelli che, quantunque non lo considerassero per re legittimo, comprendevano com'essi potessero legittimamente giurargli fedeltà come *re di fatto*, poteano senza dubbio, pel medesimo principio, riconoscere la Convenzione qual Parlamento *di fatto*. Chiaro appariva che la Convenzione era la sorgente principale da cui doveva scaturire l'autorità d'ogni futuro Parlamento, e che dalla validità dei voti della Convenzione dovea dipendere quella d'ogni futuro statuto. Ed ora poteva il ruscello innalzarsi più alto della sorgente? Non era assurdo il dire che la Convenzione fosse suprema podestà dello Stato, e ciò non ostante esser nulla; che un corpo legislativo fosse costituito pel massimo degli oggetti e al tempo stesso incapace al minimo; competente a dichiarare vacante il trono, a mutar l'ordine di successione, a stabilire i limiti della Costituzione, e tuttavia inabile a sancire il più semplice decreto per racconciare un pilastro o per la fabbrica d'una chiesa parrocchiale?

Cotesti argomenti sarebbero stati considerati di gran peso quand'anche ogni esempio antecedente avesse militato a favore della parte contraria. Ma per verità la nostra storia somministra un caso affatto consimile; e cotesto esempio confortava irrecusabilmente il principio, non essere assolutamente necessari decreti reali all'esistenza del Parlamento. Niuna lettera regia aveva convocata la Convenzione che richiamò Carlo II; tuttavia cotesta Convenzione, dopo il restauro, continuò a sedere ed a far leggi, ordinò i bilanci, deliberò un atto d'amnistia ed abolì le servitù feudali. Cotesti atti erano stati sanciti da siffatta autorità della quale niuna parte dello Stato potea parlare senza rispetto. Hale vi aveva preso considerevol parte, e ognor sostenuto ch'erano stati fatti a rigor di

legge. Clarendon, comunque assai poco inclinasse a favoreggiare qualsiasi massima che minomasse i diritti della Corona, o la dignità di quel sigillo di cui era custode, tuttavia aveva dichiarato che avendo Dio dato alla nazione nel più scabroso frangente un buon Parlamento, sarebbe stata somma pazzia guardar pel sottile al modo con cui un tal Parlamento era stato convocato. Qualsivoglia tory avrebb'egli affermato che la Convenzione del 1660 avesse più degno principio di quella del 1689? Una lettera scritta dal primo principe del sangue, ad inchiesta di tutto il pariato e di centinaia di gentiluomini che aveano rappresentato contee e città, non era un ordine tanto valevole quanto un voto del Parlamento cencioso?

Ragioni più deboli eziandio di queste sarebbero bastate ai whigs formanti la maggioranza del Consiglio privato; e perciò il re, cinque giorni dopo d'essere stato acclamato, andò in pompa alla Camera dei Lordi e s'assise sul trono. Furono chiamati i Comuni; e con parole assai benevoli rammentò agli uditori le tristi condizioni in cui versava il paese, ed esortavali a pigliare provvedimenti tali da ovviare ogni inutile indugio nella pertrattazione delle pubbliche faccende. Coteste parole vennero accolte dai gentiluomini affollati alla sbarra coll'irrefrenato applauso con cui gli antenati nostri solevano manifestare la loro approvazione e che spesso erasi fatto udire in luoghi più sacri che nella Camera dei Pari (1). Tosto che si fu egli ritirato, venne deposto sul banco dei Lordi un *bill* col quale dichiaravasi la Convenzione essere Parlamento, ed in un batter d'occhio approvato. Vive furono le discussioni in quella dei Comuni. La Camera si costituì in Giunta; e gli animi erano tanto infiammati, che, cessata l'autorità del presidente, riusciva oltremodo difficile il mantener l'ordine. Pungenti motti personali vennero scambiati. L'esclamazione « Ascoltate » che in origine venne adoperata soltanto per impor silenzio agli schiamazzi irregolari, e per

(1) VAN CITTERS, 19 febbraio - 1 marzo 1688-89.



ricordare ai membri della Camera il dovere di por mente alla discussione, era da diversi anni divenuta a poco a poco ciò che al presente significa; vale a dire un grido che, a seconda del modo con cui è pronunciato, esprime ammirazione, consentimento, indignazione o scherno. In quest'occasione i whigs vociferavano in modo sì tumultuoso « Acollate, ascoltate », che i tories si lagnarono come di cosa disonesta. Seymour, capo della minoranza, dichiarò che non sarebbesi libertà di parola laddove si tollerasse tanto clamore; per la qual cosa alcuni antichi whigs trovaronsi spinti a rammentargli come lo stesso romore siasi udito in altra occasione, allorchè egli siedeva qual presidente, senza però che venisse infrenato. Tuttavia, per quanto ambo le parti fossero accese ed irate, i discorsi loro dimostravano quel profondo rispetto per la legge e pel regolamento, che per lungo tempo fu peculiarità degl'Inglese; e che, sebbene sia talvolta trascorso sino alla pederanteria ed alla superstizione, pure non va privo di vantaggi. Ed anco in quest'ardua crisi, mentre la nazione era tuttavia nel sobbollimento rivoluzionario, i nostri uomini pubblici parlarono a lungo e gravemente intorno alle circostanze della deposizione di Edoardo II e di Riccardo II, e ricercavano ansiosamente se l'assemblea la quale, coll'arcivescovo Lanfranco alla testa, avea deposto Roberto di Normandia e messo in trono Guglielmo Rufo, abbia o no continuato ad agire siccome potere legislativo del regno. Molto si disse intorno alla storia delle lettere di convocazione, molto intorno all'etimologia della parola Parlamento. È da notarsi che il vecchio Maynard fu l'oratore che diè a divedere l'avviso più degno d'un uomo politico in tale materia. Nelle gare civili di cinquant'anni fortunosi aveva imparato che le questioni del più grande interesse per lo Stato doveansi risolvere con sofismi e citazioni di leggi francesi e latine; ed essendo egli generalmente riconosciuto pel più esperto e sapiente tra i giureconsulti inglesi, poteva esprimere la propria opinione senza pericolo d'essere accusato d'ignoranza e presunzione. Egli gettò da un

lato con disprezzo siccome frivola e fuor di luogo quella erudizione antiquata introdotta nella discussione da taluni i quali erano di gran lunga meno versati di lui in cotale materia. « Qui noi siamo, ei disse, fuori dal battuto. Se quindi vogliamo rimanere in esso, non potremo muovere un passo. Chi trovasi in mezzo ad una rivoluzione e sia risoluto di non fare cosa la quale menomamente si discosti dalla forma stabilita, somiglia a colui che, smarrito in un deserto, va gridando: — Dov'è la strada maestra? Io non voglio passare per altra via che non sia la maestra. — Chi trovasi in un deserto dee seguire il sentiero che lo meni a casa; in una rivoluzione deesi ricorrere alla legge suprema, la salute dello Stato ». Il colonnello Birch, altro veterano Testa Rotonda, fu del medesimo avviso, ed argomentò con molta energia ed acume da quanto erasi fatto nel 1660. Seymour e quelli che stavano per lui furono vinti nella Giunta, e non osarono cimentare il voto della Camera. Il *bill* fu rapidamente approvato, e ricevette la sanzione reale il decimo giorno dopo che Guglielmo e Maria erano saliti sul trono (1).

La legge che convertì la Convenzione in Parlamento conteneva una clausola per la quale nessuno potea sedere o votare nelle due Camere, dopo il primo di marzo, senza aver prestato giuramento ai nuovi principi. Cotesta disposizione suscitò dovunque grave fermento. I partigiani della dinastia esiliata speravano e predicevano con fiducia che i rifiuti sarebbero stati numerosi. La minoranza d'ambo le Camere, diceasi, manterrebbe fedele alla causa della monarchia ereditaria; potea darsi in questa parte e in quella qualche traditore, ma il gran nerbo di coloro che aveano votato per la reggenza terrebbe fermo ne' suoi principii; tutto al più due soli vescovi riconoscerebbero

(1) Stat. I, W. e M., sess. i, c. 1. Vedi i giornali delle due Camere, e GREY, *Dibattimenti*. L'argomento in favore del *bill* è bene esposto nella *Gazzetta di Parigi* del 5 e 12 marzo 1689.

gli usurpatori; Seymour ritirerebbesi dalla vita pubblica piuttosto che rinunciare alle sue massime; Grafton essere deciso di riparare in Francia e gettarsi ai piedi dello zio. Simili voci correivano per tutt'i caffè di Londra in sul declinare del mese di febbraio; e l'ansietà pubblica era sì forte, che se una persona distinta non si fosse lasciata vedere per due giorni nei soliti convegni, tosto andavasi susurrando essersela svignata a San Germano (1).

Giunse il 2 di marzo, ed il successo rassicurò i timori d'una parte e distrusse le speranze dell'altra. A dir vero il primate e diversi suoi suffraganei se ne stettero ostinatamente lontani, ma tre vescovi e settantatre pari temporali prestarono i giuramenti. Nell'adunanza successiva della Camera Alta intervenne maggior numero di prelati; ed in una settimana s'erano resi idonei a sedervi un centinaio circa di lòrdi. Altri che non poteano intervenire per causa di malattia, mandarono scuse e proteste di devozione alle Loro Maestà. Grafton smentì tutte le voci corse sul di lui conto col venire nel primo giorno ad assumere il giuramento. Due membri della Commissione ecclesiastica, Mulgrave e Sprat, affrettaronsi a fare ammenda di loro colpa col prometter fede a Guglielmo. Beaufort, che per lungo tempo era reputato siccome tipo dei realisti di vecchio ceppo, si sottomise dopo brevissima esitanza. Aylesbury e Dartmouth, benchè ardenti giacobiti, ebbero tanto poco scrupolo a prestar giuramento di fedeltà di quanto n'ebbero a romperlo in appresso (2). Gli Hydes s'appigliarono a diversi partiti. Rochester si conformò alla legge; ma Clarendon si mostrò recalcitrante; e parve a molti cosa strana che il fratello il quale aveva aderito a Giacomo fino al momento di sua fuga, esser dovesse meno ardito dell'altro fratello ch'era stato al campo olandese. La spiegazione sta forse in ciò, che Ro-

(1) Tanto Van Citters che Ronquillo fan cenno dell'ansietà di Londra sinchè si conobbe il risultato.

(2) *Giornali dei Lordi*, marzo 1688-89.



chester avrebbe patito sacrificii assai maggiori di quelli di Clarendon qualora avesse rifiutato di prestar giuramento. La rendita di Clarendon non dipendeva dal beneplacito del governo; ma Rochester godeva pensione di quattromila lire sterline all'anno, e non poteva sperare di conservarla qualora avesse ricusato di riconoscere i nuovi sovrani. Infatti egli avea tanti nemici che per parecchi mesi durò il dubbio se, in qualsiasi modo, avrebbe potuto conservare la splendida remunerazione guadagnata perseguitando i whigs e siedendo nell'Alta Commissione. L'intercessione di Burnet lo salvò da un colpo che sarebbe stato fatale alla sua fortuna; di quel Burnet ch'era stato da lui profondamente offeso, e che si vendicò in quella guisa che si conviene a sacerdote cristiano (1).

Nel secondo giorno di marzo avevano giurato quattrocento membri della Camera Bassa, fra cui Seymour. Il coraggio de' giacobiti rimase affranto dalla sua diserzione; e, meno pochissime eccezioni, la minoranza seguì il di lui esempio (2).

Prima che giungesse il giorno stabilito pei giuramenti, i Comuni aveano incominciato a discutere un importante questione la quale non ammetteva alcun indugio. Durante l'interregno, Guglielmo avea, come capo provvisorio dell'amministrazione, esatte le tasse ed applicatele al pubblico servizio; nè alcuno di coloro i quali approvavano la rivoluzione poteva mettere in dubbio la convenienza di tale misura. Ma la rivoluzione era finita; il trono non era più vacante; le Camere tenevano le loro sedute; la legge era in pieno vigore; ed era divenuto necessario il

(1) Vedi le lettere scritte in quest'occasione a Burnet da Rochester e da lady Ranelagh.

(2) *Giornali dei Comuni*, 2 marzo 1688-89. Ronquillo scrisse quanto segue: È cosa di gran rilievo che Seymour abbia prestato giuramento; poichè egli è l'oratore e il capo principale degli Anglicani nella Camera dei Comuni »; 8-18 marzo 1688-89.



decidere immediatamente a quali rendite avesse diritto il governo.

Nessuno negava che tutte le terre ed i beni ereditarii della Corona fossero colla corona medesima caduti in proprietà de' nuovi sovrani; nessuno negava che tutt'i diritti concessi alla Corona per un dato numero di anni avessero ad essere mantenuti finchè il termine fosse spirato. Ma il Parlamento aveva accordato rendite vistose a Giacomo pel corso di sua vita; e se quanto era fissato per Giacomo a titolo vitalizio poteasi reclamare da Guglielmo e da Maria mentr'egli viveva, era questione intorno alla quale trovavansi divise le opinioni.

Holt, Treby, Pollexfen ed invero tutti i sommi giureconsulti whigs, ad eccezione di Somers, opinavano che tali rendite fossero state concesse all'ultimo re nella sua qualità politica, e solo durante sua vita naturale; e dovessero per conseguenza andare a pro di Guglielmo e di Maria finchè egli avesse continuato a trarre la propria esistenza in terra straniera. Da un brevissimo e sconnesso rapporto della discussione risulta che Somers dissentiva da questa dottrina. A suo avviso, se l'Atto del Parlamento, donde derivava il debito di cui si parla, doveva interpretarsi secondo lo spirito del medesimo, era mestieri di ritenere che la parola *vita* significasse *regno*, e che perciò spirato fosse il termine prescritto al donativo. Cotesta era certamente l'opinione più saggia; giacchè appariva chiaramente irragionevol cosa il considerare l'interesse di Giacomo in questo assegno come cosa al tempo medesimo annessa alla di lui persona ed al di lui grado; il dire in una parola che i mercanti di Londra e di Bristol dovevano sborsar danaro perchè era vivo materialmente, e che i suoi successori dovessero ricevere questo danaro perchè politicamente era estinto. La Camera teneva apertamente per Somers. I suoi membri inclinavano generalmente ad operare una grande riforma, senza la quale si vedeva che la Dichiarazione dei diritti non sarebbe stata più che un'imperfetta guarentigia di pubblica libertà. Durante il contrasto che

quindici Parlamenti di fila sostennero contro quattro re che l'un l'altro si succedettero, l'arma principale dei Comuni era stata la facoltà di disporre del pubblico danaro; e giammai i rappresentanti del popolo aveano acconsentito a rinunciare a cotesta difesa, senza che avessero motivo di pentirsi ben presto della credula loro devozione. In mezzo alla tempestosa gioia susseguita al restauro, un grasso assegno vitalizio venne largito pressappoco per acclamazione a Carlo II; e pochi mesi dopo non v'era quasi rispettabile cavaliere del regno il quale non confessasse che i mandatarii della nazione avrebbero assai più saggiamente operato ove avessero tenuto in proprie mani i mezzi d'influenare gli abusi che funestavano ogni dicastero del governo. Giacomo II aveva ottenuto ad unanimità di voci, dal Parlamento che gli era ligio, un'entrata bastevole a sopperire alle spese ordinarie dello Stato per tutto il tempo di sua vita; e prima che fossero corsi sei mesi dal dì che cominciò a goderne, la grande maggioranza di coloro ch'eransi comportati cotanto largamente con esso rimproverava appunto a se medesima siffatta liberalità. Se dovevasi ripor fede nell'esperienza, in una esperienza lunga e dolorosa, non poteva darsi efficace guarentigia contro la malversazione, tranne quella per la quale il principe fosse costretto per necessità di avere spesso ricorso al proprio Gran Consiglio per ottenere sussidii pecuniarii. Egli è per ciò che quasi tutti gli uomini onesti e illuminati concordavano in pensare che parte almeno dell'assegno sancire si dovesse soltanto per breve termine. E qual momento esser poteva più opportuno all'introduzione di questo novello uso, dell'anno 1689, principio di nuovo regno, di nuova dinastia e di nuova era di governo costituzionale? L'opinione intorno a ciò era così forte e universale, che la minorità dissenziente cedette. Non fu fatta deliberazione formale; ma la Camera comportossi come se l'assegno vitalizio fatto a Giacomo fosse stato per la sua abdicazione cassato (1).

(1) GREY, *Dibattimenti*, 25, 26 e 27 febbraio 1688-89.

Egli riusciva impossibile di porre un nuovo assetto all'entrata dello Stato senza previa disamina e deliberazione. Fu dato ordine allo Scacchiere di fornire relazioni tali da porre in grado la Camera di farsi un criterio delle pubbliche entrate ed uscite. Al tempo medesimo si stanziarono larghi provvedimenti per sopperire agl'immediati bisogni dello Stato. Fu messo a partito un sussidio straordinario da darsi al re sulla tassa diretta mensile; fu votato un atto che accordava sanatoria a tutte quelle tasse che aveva percepite dal giorno del suo sbarco e che erano state assegnate a Giacomo; e quelle che erano scadute vennero continuate per alcuni mesi.

Lungo tutto il viaggio che fece da Torbay sino a Londra, fu Guglielmo importunato dal popolo minuto a togliere l'intollerabile imposta fondiaria detta *dei focolari*. Sembra invero che quella tassa riunisse in sè i mali più gravi che si attribuivano a qualunque altra, perchè sproporzionata nel modo più pernicioso, tornando grandemente ad aggravio del povero con lieve disagio del ricco. Un contadino, la cui proprietà non ascendeva al valore di venti lire sterline, era tassato per dieci scellini; mentre il duca di Ormond, o il duca di Newcastle, che possedevano beni stabili per mezzo milione, pagavano soltanto quattro o cinque sterline. Gli esattori aveano facoltà di penetrare nell'interno di qualsiasi casa del regno, di recar disturbo alle famiglie mentre cibavansi, di aprire le porte delle stanze da letto, ed ogniquale volta la somma richiesta non venisse puntualmente pagata, di vendere il tagliere sul quale dividevasi il pan d'orzo tra i poveri fanciulli, ed il guanciale su cui la puerpera posava il capo. Nè poteva la Tesoreria ritenere quegli esattori dall'usare con asprezza dei loro poteri; poichè la tassa era appaltata, ed il governo per conseguenza costretto di tollerare tali vessamenti ed estorsioni che in ogni tempo diedero al nome di pubblicano il significato di quanto havvi di più odioso.

Guglielmo rimase tanto commosso da ciò che avea udito narrare intorno a cotesto aggravio, che ne intavolò di-

scorso nelle prime sedute del Consiglio privato; spedì un messaggio alla Camera dei Comuni con cui la si esortava a studiare se regolamenti migliori potessero effettivamente prevenire gli abusi che eccitavano tanto malcontento; ed aggiunse esser egli disposto ad approvare l'intera abolizione della tassa, qualora dai medesimi abusi venisse riconosciuta inseparabile (1). Cotesto messaggio venne accolto con fragorosi applausi. Eranvi per vero dire alcuni finanzieri della vecchia scuola i quali andavano borbottando essere bella cosa la tenerezza pei poveri, ma che niuna rendita dello Stato veniva sì puntualmente riscossa come quella della tassa sui focolari; che i banchieri della città non sarebbersi giammai indotti a prestare sopra garanzia del primo introito quattrimestrale di dogana o dell'accisa, ma che sopra un assegno della tassa dei focolari non provavasi difficoltà ad ottenere anticipazioni. Coloro che in tal guisa pensavano nella Camera dei Comuni, non osarono alzare la voce per oppugnare l'opinione generale; ma in quella dei Lordi fuvvi contrasto di cui per qualche tempo fu dubbio l'esito. Alla fin fine l'influsso della corte, energicamente esercitato, fece trionfare un Atto pel quale la tassa dei focolari fu dichiarata un segno di schiavitù, e, con molte espressioni di gratitudine al re, venne per sempre abolita (2).

I Comuni accordarono, con breve discussione e senza scissure, la somma di seicentomila sterline onde restituire alle Provincie Unite quanto aveano speso per la spedizione che aveva liberata l'Inghilterra. La facilità colla quale fu volata questa somma ingente a favore di un popolo astuto, diligente e frugale, nostro alleato politico bensì, ma rivale assai formidabile in commercio, suscitò qualche mormorio nel pubblico, e fornì per parecchi anni argomento prediletto di satire ai libellisti tories (3). La li-

(1) *Giornali dei Comuni*, e *GREY Dibattimenti*, 1º marzo 1688-89.

(2) *W. e M.*, sess. I, c. 10; *BURNET*, ii, 18.

(3) *Giornali dei Comuni*, 15 marzo 1688-89. Circa nel 1713,



beralità della Camera si può facilmente spiegare. Nel giorno medesimo in cui trattavasi di quest'argomento, giunsero nuove inquietanti a Westminster, e parecchi di coloro che in altri tempi sarebbero stati propensi a guardar molto per lo sottile a qualsivoglia somma da mandarsi in Olanda, si convinsero che il nostro paese non poteva peranco far senza del servizio di truppe straniere.

La Francia aveva indetta guerra agli Stati Generali; e questi per conseguenza chiesero al re d'Inghilterra quei soccorsi ch'egli era obbligato a prestare secondo il trattato di Nimega (1). Egli aveva dato ordine che alcuni battaglioni marciassero verso Harwich, per esser pronti a traghettare sul continente. Nella massima parte dei vecchi soldati di Giacomo covavano mali umori, nè l'ordine anzidetto era di cotal fatta da abbonirli. Lo scontento era maggiore nel reggimento che ora è divenuto il primo di linea. Benchè formato sul sistema inglese, esso fin dal tempo che combattè per la prima volta sotto Gustavo il Grande fu già composto quasi soltanto di Scozzesi; e gli Scozzesi non hanno mai cessato, in qualunque regione fossero portati dalla loro indole ardita ed ambiziosa, di notare e risentirsi di qualunque lievissima offesa fatta al proprio paese. Ufficiali e soldati andavano susurrando che il voto d'un'assemblea straniera era per essi di niun peso. Se poteano essere sciolti dall'obbligo di fedeltà al re Giacomo VII, ciò dovea dipendere dagli Stati di Edimburgo e non dalla Convenzione di Westminster. Crebbe il malumore allorquando udirono che Schomberg veniva nominato loro colonnello. Essi doveano forse tenere ad onore l'essere chiamati col nome del più gran soldato d'Europa. Ma, per quanto valoroso ed esperto egli fosse, non era loro compatriota; ed il loro reggimento, nei cinquantasei anni che scorsero dall'epoca in cui erasi per la

Arbuthnot, nella quinta parte di *John Bull*, allude con molto spirito a questa transazione. « Rispetto al vostro *Venire Facias* », dice John a Nick Frog, « io vi ho già pagato per uno ».

(1) WAGENAAR, lxi.

prima volta acquistato onorevol grido in Germania, non era stato mai comandato se non che da un Hepburn e da un Douglas. Mentre erano signoreggiati da codesti sentimenti di dispetto e di puntiglio, fu ordinato che raggiungessero le forze che si raccoglievano a Harwich. Quivi crebbero le mormorazioni, ma non si venne ad uno scoppio finchè il reggimento non giunse ad Ipswich, dove il segnale della sedizione venne dato da due capitani che caldeggiavano l'esule re. La piazza del mercato si riempì tosto di picche e moschettieri correnti innanzi e indietro: si tirarono all'impazzata e in tutte le direzioni colpi di fucile: gli ufficiali che tentarono sedare i rivoltosi, rimasero vinti e disarmati. Finalmente i capi del moto giunsero a mettere un po' d'ordine ed escirono da Ipswich a capo dei loro partigiani. L'armatella era all'incirca d'ottocento uomini; traeva con sé quattro pezzi d'artiglieria, ed erasi insignorita della cassa militare, contenente somma cospicua di danaro. Giunta mezzo miglio lontano dalla città, si fe' sosta; si tenne generale consulta, e gli ammutinati deliberarono di recarsi quanto più presto potevano nel loro paese nativo, e voler vivere e morire pel loro principe legittimo. Quindi immantinenti s'incamminarono verso il nord a marcie forzate (1).

Grande fu lo sgomento allorchè giunse a Londra la nuova del fatto. Si bucinò che indizii inquietanti eransi manifestati in altri reggimenti, e particolarmente che un corpo di fucilieri stanziato a Harwich avrebbe probabilmente imitato quanto era accaduto ad Ipswich. «Se codesti Scozzesi, diceva Halifax a Reresby, non son fiancheggiati, sono perduti. Ma ov'essi operino d'accordo con altri, affè che il pericolo è serio » (2).

Egli par vero esservi stata una congiura diramatasi in parecchie parti dell'esercito, ma che i congiurati vennero spaventati dalla risolutezza del governo e del Parlamento.

(1) *Giornali dei Comuni*, 15 marzo 1688-89.

(2) RERESBY, *Mémoire*.

Allorchè la nuova della sollevazione giunse a Londra, era riunita una Giunta del Consiglio privato. Sedendo in essa Guglielmo Harbord, rappresentante del borgo di Launceston, i suoi colleghi l'esortarono a recarsi subito nella Camera dei Comuni e a riferire l'avvenuto. Egli andò, sorse dal suo posto, e raccontò il fatto. Lo spirito dell'assemblea si mostrò qual richiedeva la circostanza. Howe fu il primo a domandare si operasse risolutamente. « Rivolgetevi al re, egli disse, affinchè spedisca le sue truppe olandesi ad inseguire quegli uomini. Io non saprei in chi altri si possa confidare ». — « Non è cosa da pigliarsi a giuoco », disse il vecchio Birch, stato colonnello al servizio del Parlamento, e che avea veduta la più potente e rinomata Camera dei Comuni che avesse mai seduto per ben due volte rifatta e per ben due volte cacciata dai proprii soldati; « se lasciate che il male si propaghi, in pochi giorni avrete sul collo un esercito. Esortate il re a mandar subito i suoi cavalli e fanti, nei quali può confidare, e ridurre tosto al dovere cotesta gente ». Gli uomini di toga divennero ardenti. « Ciò che qui fa mestieri, disse Treby, non sono i consigli della mia professione; quel che adesso convien fare si è opporre forza a forza, e sostenere in campo ciò che noi abbiám fatto in senato ». — « Scrivete agli sceriffi, disse il colonnello Mitmay, deputato di Essex; ragunate la milizia; essa è di 150,000 uomini, tutti buoni Inglesi, e non vi verrà meno ». Fu deliberato che tutt'i membri della Camera dei Comuni aventi ufficio nell'esercito fossero dispensati dal servizio parlamentare acciocchè potessero occupar subito il loro posto militare. Fu approvato all'unanimità un indirizzo al re al fine di pregarlo d'adottare energiche misure per comprimere la ribellione, e pubblicare un proclama che annunciasse punizione generale pei ribelli. Un gentiluomo suggerì esser bene il consigliare Sua Maestà ad offrir perdono a quelli che si fossero sottomessi senza resistere; ma la Camera respinse saviamente codesta insinuazione. « Non è tempo questo, fu detto a ragione, di far cosa che rassomigli a

paura ». L'indirizzo fu subito mandato ai Lordi, che vi aderirono; e venne portato a corte da due pari, due deputati e due cittadini. Guglielmo li accolse con cortesia, e disse loro d'aver già dati gli ordini necessarii. Infatti, parecchi reggimenti di cavalli e dragoni erano stati mandati verso settentrione sotto il comando di Ginkell, uno de' più valorosi ed esperti ufficiali dell'esercito olandese (1).

Intanto gli ammutinati si affrettavano di traversare il paese che trovasi fra Cambridge e il Wash. La via che seguivano correva tra vasta e deserta palude, alimentata dall'umidità di tredici contee, e da cui alzavasi per la maggior parte dell'anno una densa nebbia di color grigio, sopra la quale ergevasi, visibile a distanza di molte miglia, la magnifica torre d'Ely. In quella misera regione, coperta da immensi stormi d'uccelli selvatici, menava vita amfibia, talora errando, talora remigando dall'una all'altra isoletta di terraferma, una popolazione mezzo selvaggia, conosciuta col nome di *Breedlings* (2). Le strade erano delle più cattive dell'isola, e, tosto si seppe lo avvicinarsi dei ribelli, furono rese ancor peggiori dalle genti del paese. Vennero abbattuti i ponti; si gettarono alberi attraverso alle strade principali per impedire il trasporto dei cannoni. Nulladimeno i veterani scozzesi non solo si avanzarono con grande prestezza, ma riuscirono a condur seco loro l'artiglieria. Entrarono nella contea di Lincoln, e non erano molto lungi da Sleaford quando seppero che Ginkell con forza irresistibile li circondava. Vincere e fuggire erano cose da non pensarvi nemmeno. I più valorosi guerrieri non poteano lottare contro un numero quattro volte maggiore; la più agile fanteria non potea vincere i

(1) *Giornali dei Comuni*, e GREY, *Dibattimenti*, 15 marzo 1688-89; *Gazzetta di Londra*, 18 marzo.

(2) Sullo stato di questa regione nella seconda metà del secolo decimosettimo e nel principio del decimottavo, vedi PEPYS, *Diario*, 18 settembre 1663, ed il *Viaggio attraverso all'intera isola della Gran Bretagna*, 1724.



cavalieri nella corsa. Ma i capi, disperando forse del perdono, istigarono i soldati a tentare la sorte della battaglia. In que' siti trovossi agevolmente un tratto di terra quasi tutta circondata da stagni e paludi; colà i sollevati si misero in ordinanza, e si piantò il cannone soltanto in quel posto che stimavasi non bastevolmente protetto da naturali difese. Ginkell ordinò che l'assalto venisse dato in un luogo che era fuori dal tiro di fucile, e i dragoni entrarono coraggiosamente nell'acqua, ancorchè fosse tanto fonda che i cavalli doveano varcarla a nuoto. Allora i sollevati si perdettero d'animo. Suonarono a raccolta, s'arresero a discrezione e vennero condotti a Londra sotto forte scorta. Essi erano colpevoli di morte; imperciocchè rei non pure di sollevazione, delitto allora non contemplato dalla legge, ma di avere indetta guerra al re. Tuttavia Guglielmo con clemenza politica s'astenne di spargere il sangue eziandio dei più colpevoli. Pochi tra i capi vennero sottoposti a processo nelle vicine assisie di Bury, e convinti di alto tradimento; ma si perdonò loro la vita. Al rimanente venne intimato soltanto di ritornare all'obbedienza. Il reggimento, che testè erasi mostrato cotanto riottoso, partì senza far motto pel continente; ove in parecchie ardue guerre si segnalò per fedeltà, disciplina e valore (1).

Cotesto fatto agevolò una mutazione rilevante nella nostra politica; mutazione la quale è vero bensì che non sarebbesi a lungo procrastinata, ma non facilmente compiuta se non che in un momento di estremo pericolo. Al fine era giunto il tempo di fare una distinzione le-

(1) *Gazzetta di Londra*, 25 marzo 1689; WAN CITTERS agli Stati Generali, 22 marzo - 1° aprile; *Lettere di Nottingham* negli archivi diplomatici, in data del 23 luglio e 9 agosto 1689; *Memoria storica del primo reggimento di fanteria*, stampata con autorizzazione. Vedi inoltre una curiosa digressione nella *Storia completa della vita e dei fasti militari di Riccardo, conte di Tyrconnel*, 1689.

gale fra il soldato ed il cittadino. Sotto i Plantageneti ed i Tudor non eravi stato esercito stanziato; ma sotto gli ultimi re della Casa Stuarda che ve ne fu, tutte le parti politiche dello Stato l'avevano in odio fortemente e non senza ragione. La legge comune non conferiva al principe potestà alcuna per infrenare le soldatesche; imperciocchè riguardandole il Parlamento non più che quali strumenti di tirannide, non era disposto a conferire cotali potestà per legge. Infatti Giacomo aveva indotto i suoi giudici servili e corrotti a dedurre da alcune leggi cadute in disuso la conseguenza con cui era posto in grado di punire la diserzione colla pena capitale. Cotesta induzione però venne risguardata da tutti i reputati giuristi siccome non fondata; ma stata anco lo fosse, ben lungi ell'era dall'adempire a tutto quanto faceva mestieri a mantenere la militare disciplina. Persin Giacomo non s'arrischiava d'infliggere la morte per sentenza d'una corte marziale. Il disertore veniva trattato come un fellone ordinario, processato alle assisie da un piccolo giurì sopra un bill pronunciato dal grande giurì, e gli era data facoltà di giovare di qualsiasi difetto legale che trar si potesse dall'accusa.

La rivoluzione, col mutare la posizione scambievolmente del principe e del Parlamento, avea mutato altresì quella dell'esercito e della nazione. Il re ed i Comuni erano ora uniti, ed ambidue similmente minacciati dal maggior potentato militare che stato vi fosse in Europa dalla caduta dell'impero romano in poi. In poche settimane trentamila veterani, avvezzi alla vittoria, e condotti da abili ed esperti capitani, poteano tragittare dai porti di Normandia e di Bretagna alle nostre rive. Che una cotal forza fosse bastevole a sconfiggere in brev'ora un numero di milizie tre volte maggiore, nessuno che avesse cognizione di guerra potea dubitare. Faceva quindi mestieri di soldati d'ordinanza; e se era necessario che ve ne fosse, egli era cosa indispensabile, e per la forza loro e per sicurezza d'ogni altra classe, che venissero mantenuti sotto la più stretta disci-

plina. Un esercito indisciplinato fu sempre la soldatesca più dispendiosa e dissoluta, impotente contro i nemici stranieri, e terribile soltanto pel paese che la paga per essere difeso. Laonde fa mestieri di porre una linea spiccata di divisione fra i soldati e il rimanente della società. Per affetto alle pubbliche libertà, conviene porli sotto regime dispotico laddove regna la libertà medesima; debbono esser soggetti a codice penale più rigoroso, ed a codice di procedura più severo di quelli che sono adoperati nei tribunali ordinarii. Alcuni atti che si tengono per innocenti nei cittadini, debbono considerarsi come delitti nei soldati; altri che nei cittadini si puniscono colla multa o colla prigione, fa d'uopo che nei soldati siano puniti colla morte. La procedura adoperata dalle corti di giustizia per accertare la colpa o l'innocenza d'un cittadino accusato è troppo lenta ed intricata per poter essere applicata al soldato; imperciocchè fra tutt'i mali che affliggono la società politica, l'insubordinazione militare è quello che richiede i più pronti ed energici rimedii; chè se non si arresta il male appena si mostra, esso per certo si estende; e non si può estendere di molto senza pericolo degli elementi più vitali della società; quindi per causa di pubblica salvezza è necessario che siavi nei campi una giurisdizione sommaria, investita di terribili ed estesi poteri, affidata a tribunali rigorosi, composti d'uomini di spada.

Tuttavia, benchè fosse evidente che il paese non potea in quel momento essere sicuro senza i soldati di mestiere, e fosse del pari certo che questi siano peggio che inutili se non sono sottoposti a governo più arbitrario e severo di quello a cui vanno soggetti gli altri uomini, egli non era senza grande peritanza che la Camera dei Comuni avventuravasi a riconoscere l'esistenza d'un esercito stanZIALE ed a statuire provvedimenti per governarlo. Non v'era quasi politico di grido il quale non si fosse spesso manifestato dell'avviso che il nostro governo civile e un'armata stanZIALE non potevano sussistere insieme. I whigs

furono sempre accostumati a ripetere che le armate stanziali aveano distrutto le libere istituzioni dei popoli vicini; mentre i Tories non men frequentemente ripetevano che nel paese nostro l'armata stanziata aveva precipitata la Chiesa, conculcati i signori e assassinato il re. Epperciò niun caporione dell'una o dell'altra parte poteva far proposta che un esercito di tal natura esser dovesse da quind'innanzi istituzione permanente del regno senza andar incontro all'accusa di grande incoerenza con se medesimo. L'ammutinamento di Ipswich, e il timor panico derivato dal medesimo, fece sì che agevolmente si compiesse ciò che altrimenti stato sarebbe assai difficile ottenere. Si mise innanzi un breve *bill*, nel quale cominciandosi dal dichiarare in termini espliciti che l'armata stanziata e le corti marziali erano cose sconosciute alla legge inglese, si stabiliva, visto l'estremo pericolo sovrastante in quest'ora allo Stato, che niun uomo ingaggiato con stipendio a servizio della Corona potesse, pena la morte, od altro più lieve castigo se una corte marziale lo stimava bastevole, disertare le bandiere o sollevarsi contro i proprii comandanti. Cotesto provvedimento dovea rimanere in vigore per sei mesi soltanto; e molti volarono in favore di esso, verosimilmente perchè stimavano che, scaduto il termine, anche il provvedimento avrebbe cessato d'essere in vigore. Il *bill* passò facilmente e presto; non vi fu controversia alcuna intorno al medesimo nella Camera dei Comuni; e un temperamento che rischiara in modo assai curioso i costumi di quel tempo, fu aggiunto come clausola addizionale dopo la terza lettura: esso ordinava che niuna corte marziale potesse profferir sentenza di morte fuorchè tra le sei del mattino e l'una del pomeriggio. A quel tempo si pranzava più di buon'ora; e potea darsi benissimo che un gentiluomo dopo il desinare trovar si potesse in uno stato da non dovergli affidare senza pericolo la sorte della vita de' suoi simili. Con questo temperamento fu spedito alla Camera dei Lordi il primo e il più conciso fra i molti nostri *bill* d'ammutina-



mento; e in poche ore, affrettato da essi il compimento di tutto lo stadio legislativo, fu approvato dal re (1).

Di questo modo, senza pure un voto contrario nel Parlamento e senza verun mormorio nel popolo, fu fatto il primo passo ad una mutazione divenuta necessaria alla salute dello Stato, ma che metteva spavento e ribrezzo ad ogni parte politica del paese. Corsero sei mesi e tuttavia il pubblico pericolo continuava; quindi vennero la seconda volta concesse alla Corona per breve tempo le facoltà necessarie a mantenere la militar disciplina; e quando il tempo assegnato per queste concessioni finì, venne un'altra volta rinnovato. L'uso poco a poco assuefece l'opinione pubblica ai nomi in passato cotanto odiosi di esercito stanziato e di corte marziale. Fu provato per esperienza che in una società ben costituita i soldati di mestiere possono rendersi temuti ai nemici stranieri e tuttavia rimanere obbedienti alla potestà civile; ciò che da principio veniva comportato quasi ad eccezione, cominciò a venir considerato come regola; e non vi fu sessione parlamentare nella quale non venisse sancito qualche *bill* d'ammutinamento. Quando alfine chiaro apparì che una mutazione politica di grandissima importanza andava per tal guisa effettuandosi che quasi non se ne avvedeva, si levò gran rumore, e da alcuni uomini turbolenti desiderosi di menomare le forze del governo, e da altre rispettabili persone che nutrivano onesto ma non savio rispetto ad ogni antica tradizione costituzionale, e che non sapevan farsi capaci del come ciò che è pernicioso ad un dato periodo di progresso sociale può essere indispensabile ad un altro. Non pertanto coll'andar degli anni codesto clamore andò scemando man mano. La discussione rinnovata al cominciare d'ogni sessione intorno al *bill* d'ammutinamento si stimò qual semplice occasione ai giovani oratori di belle speranze, esciti di fresco da Christchurch, di fare i primi

(1) Stat. I, W. e M., sess. I, c. 5; *Giornali dei Comuni*, 28 marzo 1689.

discorsi parlando delle guardie di Pisistrato che pigliavano la cittadella d'Atene, e delle pretoriane coorti che vendevano il romano impero a Didio. Alla fin fine coteste declamazioni divennero troppo ridevoli per venir ripetute; i politici di più vecchia stampa e più eccentrici osavano a stento sostenere sotto il regno di Giorgio III che non vi dovessero essere soldati d'ordinanza, o che la legge comune applicata da tribunali ordinarii fosse bastevolmente efficace a mantener la disciplina fra cotesti soldati. E poichè tutte le parti politiche concordavano nella massima generale, si sancì una lunga sequela di *bill* d'ammutinamento senza discussione veruna, tranne certi casi in cui qualche articolo speciale del codice militare sembrava bisognevole d'essere corretto. Egli è forse per ciò che l'armata divenne così grado per grado e quasi impercettibilmente una delle istituzioni d'Inghilterra, che essa si comportò in tanto perfetta armonia con tutte le altre istituzioni del paese, che neppure una volta pel decorso di centosessant'anni si mostrò infedele al trono e disobbediente alla legge, e non mai si mise in lotta coi tribunali o tenne in timore i corpi costituiti. Nondimeno gli Stati del regno continuano anche a' nostri giorni, con lodevole cautela, a segnare quel limite che era stato posto al tempo della rivoluzione; ogni anno essi riconfermano solennemente il principio contenuto nella Dichiarazione dei diritti, e poscia concedono al sovrano la facoltà straordinaria di governare per altri dodici mesi un dato numero di soldati secondo certe regole.

Nella settimana stessa in cui il primo *bill* d'ammutinamento fu posto sulla tavola dei Comuni, venne approvata un'altra legge temporanea resa necessaria dalle condizioni incerte del regno. Dopo la fuga di Giacomo eransi arrestate ed imprigionate molte persone che si credeano complici de' suoi atti illegali, od impegnate in congiure per rimetterlo sul trono. Finchè questo rimase vacante, esse non poteano profittare dell'Atto di *Habeas corpus*; imperciocchè il solo mezzo che potea mettere in esecuzione quell'Atto avea cessato di esistere; e per tutte le

ferie Ilarie rimasero chiuse le corti in Westminster-Hall. Ora che tutti i tribunali ordinarii aveano riassunte le loro funzioni, si comprese come tutti i prigionieri, i quali non poteano essere subito sottoposti al processo, avrebber chiesta ed ottenuta la libertà. Perciò fu presentato un *bill* onde concedere facoltà al re di ritenere in carcere per alcune settimane coloro ch'egli avesse in sospetto di nutrir disegni ostili contro il suo governo. Il *bill* passò alle due Camere con lieve o niuna opposizione (1). Ma al di fuori non si ristettero i malcontenti dall'osservare che nell'ultimo regno l'Atto di *Habeas corpus* non fu giammai sospeso; esser moda il chiamar Giacomo tiranno e Guglielmo liberatore; ma anche prima che sia corso un mese, dacchè questo liberatore siede sul trono, egli avea tolto agl'Inglesi un prezioso diritto già rispettato dal tiranno (2). È questa una specie di rimprovero a cui è esposto un governo il quale esista per opera d'una rivoluzione popolare. Chiunque si crede naturalmente in diritto di chiedergli un'amministrazione più mite e più liberale di quanto può attendersi da un potere antico e profondamente radicato; ma, come accade sempre, avendo un simile governo molti nemici attivi e non la forza che proviene dalla legittimità e prescrizione, non può sostenersi nei primordii se non col mezzo di una vigilanza e severità di cui non ha bisogno un potere antico e ben radicato. Straordinarie ed irregolari difese della pubblica libertà sono talvolta necessarie; nondimeno, benchè necessarie, sono quasi sempre seguite da alcune temporanee restrizioni di quella medesima libertà, le quali offrono un tema fecondo e dilettevole pel sarcasmo e per le invettive.

Sfortunatamente il sarcasmo e le invettive scagliate contro Guglielmo trovavano pur troppo di leggieri favorevole ascolto. Ciascuna delle due grandi parti avea le proprie

(1) Stat. I, W. e M., sess. 1, c. 2.

(2) RONQUILLO, 8-18 marzo 1689.



ragioni per essere scontenta di lui, ed eranvi parecchi motivi di lamento nei quali ambedue concordavano. I suoi modi dispiacevano quasi all'universale. Egli era per certo assai più atto a salvare una nazione che a dare ornamento ad una corte; non avea chi l'uguagliasse tra' suoi contemporanei nelle doti più eminenti dell'uomo politico; avea formati disegni che non la cedevano in grandezza ed in ardire a quelli di Richelieu, e portatili a compimento con industria ed accortezza degna di Mazarino. Due paesi, sedi di libertà civile e di religione riformata, furono salvati da estremo pericolo in causa di sua saggezza e di suo coraggio; l'Olanda liberata da stranieri nemici, l'Inghilterra da' nemici interni. Si frapparono ostacoli che sembravano insuperabili, per impedirgli di giungere all'intento cui egli mirava, ma il suo genio seppe convertirli in pietre sulle quali appoggiare il piede. Mentre egli accortamente maneggiavasi, gli ereditarii nemici di sua casa lo aiutavano ad elevarsi al trono, ed i persecutori del culto da lui professato a liberar questo dalle persecuzioni. Flotte ed eserciti, allestiti per combatterlo, sottostarono a' suoi ordini senza che perciò fosse mestieri di lotta; fazioni e sette, divise da odii mortali, lo riconobbero a comun capo; senza strage, senza ruine, egli guadagnava una vittoria, a petto di cui tutte quelle di Gustavo e di Turenna erano di niun rilievo. In poche settimane mutava la posizione scambievolmente di tutti gli Stati d'Europa, e restaurava l'equilibrio scompaginato dalla preponderanza di un potentato. Le nazioni straniere rendono pieno omaggio alle grandi sue doti. In ogni paese del continente, ove sedevano congreghe protestanti, s'innalzarono calde grazie a Dio che tra la schiera de' suoi servi, Maurizio liberatore della Germania e Guglielmo liberatore dell'Olanda, ne abbia suscitato un terzo più saggio e più potente di tutti. A Vienna, a Madrid, e perfino a Roma, il valente e sagace eretico veniva onorato qual capo della grande colleganza contro casa Borbone; e perfino a Versailles l'odio ch'egli ispirava non andava scompagnato da ammirazione.



In Inghilterra veniva giudicato con minor favore, imperciocchè i nostri antenati lo riguardassero dal punto di vista peggiore. Dai Francesi, dagli Alemanni e dagli Italiani egli era veduto a tal distanza che soltanto le cose grandi potean discernersi, mentre le piccole mende sfuggivano all'occhio. Coll'Olandese ei s'era tenuto chiuso, ma egli era loro concittadino. Nelle relazioni avute con loro fu veduto dal suo lato migliore; stava assai bene con essi, e da essi avea trascelti i suoi primi e più cari amici. Agl'Inglesi per l'opposto appariva sotto aspetto men favorevole, imperciocchè ad un tempo troppo s'accostasse e troppo si discostasse da loro; vivendo di cotal guisa, che la più piccola particolarità d'indole o di modi giungeva a loro notizia, mentre al tempo stesso ei si teneva da essi in disparte, ed era alla fin fine straniero di lingua, di gusti e di costumi.

Fu per lungo tempo tra le cure principali de' nostri sovrani quella di stare a capo della società della capitale. Cotesto assunto Carlo II l'aveva sostenuto per eccellenza; la sua pieghevolezza, il suo novellare, il modo di danzare e di giuocare alla palla, i suoi cordiali scrosci di risa eran noti a tutta Londra. Un dì fu visto tra gli olmi del parco di San Giacomo disputare con Dryden di poesia (1); un altro di appoggiare il braccio sulla spalla di Tommaso Dursey, e Sua Maestà faceva da secondo mentre il camerata cantava *Fillide, Fillide, o A cavallo, prodi garzoni, a Newmarket, a cavallo!* (2) Giacomo, ancorchè d'indole assai meno vivace e men bonario, era di non difficile accesso; e, con chi non lo contrastava, urbano. Di cotesta socievolezza Guglielmo era affatto privo. Di rado esciva dalle sue segrete stanze; e allorchè appariva in pubblico mostravasi cupo e disattento, senza far gesto e senza sorridere ad alcuno in mezzo ai crocchi di cortigiani e di dame. Il suo

(1) V. il racconto negli aneddoti di Spence sull'origine della poesia di Dryden intitolata « *The medal* ».

(2) GUARDIAN, N° 67.

sguardo glaciale, la sua taciturnità, le risposte secche e concise ch'egli faceva ogniqualevolta era costretto a parlare, spiacevano a nobili ed a gentiluomini avvezzi sentirsi battere famigliarmente in sulla spalla dai loro principi, esser chiamati famigliarmente per nome, o parlare piacevolmente di attrici e di premii delle corse. Le dame non trovavano più gli omaggi dovuti al loro sesso; esse notavano come il re parlasse con tuono alcun po' imperioso persino alla donna cui andava debitore di tanto, e portava amor sincero e stima (1). Esse dilettevansi e rimanevan punte ad un tempo in vedere quando la principessa Anna pranzava con lui, e portavansi sul desco i primi piselli della stagione, ingoiarsi tutto il piatto senza offrirne una cucchiata a Sua Altezza Reale; e dichiaravano che questo gran soldato e questo gran politico era nè più nè meno di un orso dei Paesi Bassi (2).

Una disgrazia che gli veniva imputata a delitto si era il mal modo d'esprimersi nella lingua inglese, che parlava bensì, ma non bene; avea pronunzia straniera, frase

(1) Hanno molte prove che Guglielmo, benchè affettuosissimo marito, non fosse però sempre cortese. Ma non dee prestarsi fede al racconto contenuto nella lettera che Dalrymple ebbe la pazzia di pubblicare a Nottingham nel 1773, e la prudenza di omettere nell'edizione del 1790. Non è facile comprendere come chiunque avesse posseduto qualche cognizione della storia di que' tempi fosse per ingannarsi in modo sì strano, tanto più che il carattere non assomiglia a quello di Nottingham, di cui Dalrymple era intimo amico. La lettera era evidentemente una delle solite favolette di qualche scrittoraccio, che non vide mai il re e la regina, se non che in qualche luogo pubblico, ed i cui aneddoti sulla loro vita privata non aveano maggior autorità delle ciarle dei caffè.

(2) RONQUILLO; BURNET, ii, 2. *Difesa della duchessa di Marlborough*. In un dialogo pastorale tra Filandro e Palemone, pubblicato nel 1691, si fa cenno dell'avversione che le donne del bel mondo portavano a Guglielmo. Dice Filandro: « Ma parmi che l'uomo ritorni alla sua ragione, nè permetta che debole donna cagioni la sua seconda caduta. »

inelegante, e pareva che il suo dizionario non contenesse se non quanto era necessario per trattare gli affari. Alla difficoltà ch'egli provava nell'esprimersi ed alla sua persuasione d'aver cattiva pronunzia conviene ascrivere in parte quella taciturnità e quelle tronche risposte che cotanto dispiacevano. Incapace di gustare e comprendere la nostra letteratura, per tutto il tempo che regnò non andò mai al teatro (1). I poeti, che scrivevano versi pindarici in sua lode, lagnavansi ch'egli non giungesse a capire i sublimi loro voli (2). Quelli però che conoscono le odi panegiriche di que' tempi saran forse d'avviso ch'egli non abbia perduto molto in causa di sua ignoranza.

Egli è vero bensì che la moglie faceva ogni possa per sopperire a ciò di cui difettava il marito, e ch'ella era fatta per eccellenza per tenere il primo luogo in una corte. Ella era inglese per nascita non solo, ma anche di sentimento e di gusti. Avvenente di viso, portamento maestoso, indole soave e vivace, affabile e graziosa ne' modi, abbenchè non assai erudita avea per altro svegliato ingegno. Il suo conversare non difettava di spirito e d'arguzia femminile; e le lettere ch'ella dettava erano così bene scritte da meritare bene d'esser lette. Assai si diletta de' generi di più amena letteratura, e tal fiata fu la prima a mettere in voga certi libri tra le nobili signore. L'irreprovevole sua vita privata e la rigorosa osservanza dei doveri religiosi divenivano in essa tanto più rispettabili in quanto che soprammodo abborriva dalla maldicenza, e riprovava lo scandalo al pari del vizio. E invero nell'odio della maldicenza marito e moglie andavan del paro; se non che cotesto sentimento essi lo dimostravano in guisa diversa e l'un dall'altro assai distinta.

(1) TUTCHIN, *Osservatore*, 16 novembre 1706.

(2) Prior, il quale veniva trattato da Guglielmo con molta bontà, e che si mostrava per lui molto riconoscente, ne fa sapere come il re non riescisse ad intendere gli elogi poetici. Lo si rileva da un brano di un curiosissimo manoscritto posseduto da lord Lansdowne.

Guglielmo tenevasi in assoluto silenzio, e sfolgorava il novellatore con siffatto sguardo, che, come disse persona la quale lo provò e studiosi di non scontrarne un simile altra volta, soffocava in gola la parola (1). Maria troncava a mezzo i chiacchierii sui ratti, sui duelli, sui debiti di giuoco col chiedere pacatamente e in modo espressivo a quelli che li raccontavano se essi non avevano letto il sermone a lei carissimo del dottor Tillotson sulle male lingue. Le carità ch'ella faceva erano splendide e giudiziose; e ancorchè eseguite senza ostentazione veruna, pur si sapeva ch'ella limitavasi nelle proprie spese per soccorrere protestanti che la persecuzione religiosa avea cacciati da Francia ed Irlanda, e che morivan di fame nelle soffitte di Londra. Tanto era amabile il suo contegno, che di lei parlavano con istima ed affetto eziandio le persone più rispettabili tra quelle che disapprovavano il modo con cui era pervenuta al trono, o negavano di riconoscerla per regina. Nelle satire giacobite di quel tempo, satire le quali in virulenza e malignità di gran lunga sorpassavano quanto siasi fatto a' nostri giorni, essa

(1) *Memorie originali sul regno e la corte di Federico I, re di Prussia*, scritte da Cristoforo conte di Dohna; Berlino, 1833. Egli è strano che cotesto curioso libro sia pressochè sconosciuto in Inghilterra; la sola copia ch'io vidi mi venne gentilmente prestata dal signor Roberto Adair. *Le roi*, dice Dohna, *avoit une autre qualité très-estimable, qui est celle de n'aimer point qu'on rendît de mauvais offices à personne par des railleries*. Il marchese De la Forêt tentò di trattener Sua Maestà alle spalle di un nobile inglese. *Ce prince*, dice Dohna, *prit son air sévère, et, le regardant sans mot dire, lui fit rentrer les paroles dans le ventre. Le marquis m'en fit ses plaintes quelques heures après. « J'ai mal pris ma bisque, diss'egli; j'ai cru faire l'agréable sur le chapitre de Milord..... mais j'ai trouvé à qui parler, et j'ai attrapé un regard du roi qui m'a fait passer l'envie de rire »*. Dohna supponeva che Guglielmo fosse meno sensitivo qualora si fosse trattato di un Francese, e volle tentarne l'esperimento. Ma, dic'egli, *J'eus à peu près le même sort que M. De la Forêt*.



veniva di rado severamente menzionata. E per verità Maria stessa qualche volta manifestò la propria sorpresa nel veder rispettato il proprio nome da libellisti che nulla rispettavano. Dio, diceva essa, conosceva il suo lato debole: essa era troppo sensitiva all'ingiuria ed alla calunnia; e quindi pietosamente le aveva risparmiata una prova superiore alle proprie forze; e il miglior ricambio ch'ella potesse dare all'Eterno era d'impedire qualsiasi osservazione maligna sul carattere altrui. Ella affermava di possedere intero l'affetto e la confidenza del marito; e spesso temperava l'acerbità delle sue dure parole con soavi e giocose risposte, e adoperava tutto l'influsso che le davano le piacevoli sue doti a guadagnarle il cuore della gente (1).

(1) Paragonisi quanto dice intorno a Maria il whig Burnet colla menzione che fa di lei il tory Evelyn nel suo *Diario*, 8 marzo 1694-95, e con quanto è narrato sul suo conto dal *non-giurante* (\*) il quale scrisse la lettera all'arcivescovo Tennison sulla sua morte nel 1695. L'impressione ispirata nel volgo dalla rozzezza e severità di Guglielmo e dalla grazia e gentilezza di Maria trovasi delineata negli avanzi delle poesie popolari di quell'epoca. Il seguente dialogo conjugale vedesi tuttora nell'originale:

« Allora incominciò Maria, nostra augustissima regina: Mio grazioso re Guglielmo, dove andate? » Al che egli subito rispose: « Io non conosco alcun uomo che racconti i suoi segreti ad una donna ». — La regina modestamente replicò: « Io desidero che la benefica Provvidenza ti sia guida, che ti salvi dai pericoli, o mio signore e sovrano, e voglia concederti il più valido aiuto ».

Queste linee trovansi in un'eccellente raccolta fatta dal signor Riccardo Heber, e posseduta ora dal signor Broderip, che gentilmente me la diede in prestito. In una delle più pungenti pasquinate giacobite del 1689, Guglielmo è descritto come « un villano verso sua moglie, di cui però ella si ride ».

(\*) Per *non-giuranti* s'intendeano coloro che pensavano essere stato Giacomo II deposto ingiustamente, e rifiutavano di giurar fedeltà a quelli che gli succedettero.

Se ella avesse per lungo tempo continuato a circondarsi della migliore società di Londra, ella è cosa verisimile che la di lei dolcezza e cortesia avrebbero potuto assai nel cancellare l'impressione sfavorevole ispirata dal di lui cupo e rigido contegno. Per disavventura Guglielmo non potea soggiornare a Whitehall in causa de' suoi malori; l'aria di Westminster, impregnata dell'umidità del fiume che al crescer della marea allagava le corti del palazzo, del fumo del carbon fossile esalato da dugentomila cammini, e dei vapori esalati dalle sozzure che a quel tempo lasciavansi accumulate per le contrade, gli riesciva insopportabile, imperciocchè egli fosse debole di petto e di squisito olfato. L'asma ond'era affetto faceva gran passi, e i medici dichiararono essere impossibile ch'egli potesse vivere sino alla fin dell'anno. Il suo volto era divenuto tanto pallido che a stento era riconoscibile; coloro che aveano a che fare con lui provavano pena infinita sentendone il respirare ansante e il tossire in modo che scendevan lagrime a rigargli le guance (1). Il suo spirito, comunque forte, andava di conserva col suo corpo; manteneva bensì la sua chiarezza d'idee, ma osservavasi da qualche mese un indebolimento di quell'energia che lo distingueva, e gli stessi suoi amici olandesi andavano dicendo a bassa voce ch'egli non era più l'uomo dell'Aja (2). Era assolutamente necessario che lasciasse Londra, e quindi fissò la sua residenza nell'aria più

(1) BURNET, ii, 2; BURNET, MS. Harl., 6584. Però la descrizione di Ronquillo è assai più particolareggiata: « Non s'è veduto nulla di più sfigurato; ed ogni volta che mi sono trovato seco lui, l'ho veduto tossir tanto forte da scendergli le lagrime, e rimaner tutto molle ed espettorare: i medici dichiarano essere un'asma incurabile »; 8-18 marzo 1689. Avaux scrisse allo stesso scopo dall'Irlanda: *La santé de l'usurpateur est fort mauvaise. L'on ne croit pas qu'il vive un an*; 8-18 aprile.

(2) « Sino al punto che gli stessi Olandesi diceano di non conoscerlo più » scrive Ronquillo: *Il est absolument mal propre pour le rôle qu'il a à jouer à l'heure qu'il est*, dice Avaux. « Indolente e malaticcio », dice Evelyn, 29 marzo 1689.

pura di Hampton-Court. Questo palazzo, incominciato dal munificente Wolsey, era un bel modello dell'architettura che fioriva in Inghilterra sotto i primi Tudor; ma le stanze non erano, secondo le idee del secolo decimosettimo, convenevoli a ricevimenti di gala; laonde i nostri principi vi andarono rare volte dopo la restaurazione, e sol quando aveano desiderio di condur vita ritirata. Guglielmo, avendo in animo di rendere questo edificio deserto il suo principale palazzo, bisognava che lo ricostruisse e lo rendesse abitabile, la qual cosa non gli era disagiata; imperciocchè egli provasse diletto, siccome la maggior parte de' suoi compatrioti, nell'adornare una casa di campagna; e dopo la caccia, benchè assai meno, erano suoi passatempi favoriti l'architettura e la coltivazione dei giardini. Su di una landa sabbiosa di Guelders egli avea creato un paradiso che attraeva le moltitudini dei curiosi dall'Olanda e dalla Westfalia. Maria avea posta la prima pietra della casa, Bentick soprantese agli scavi delle pescaje. Eranvi cascate e grotte, vasti saloni d'agrumi, ed una uccelliera che somministrava ad Hondekoeter numerose qualità di piume di molti colori. (1). Il re nel suo splendido esilio affliggevasi per questa dimora favorita, e provò qualche consolazione nel fare un altro Loo sulle sponde del Tamigi. Tosto su di un tratto di terrenò molto esteso vennero disegnati viali ed aiuole. Lieti ozii furono consacrati a formare con molt'arte l'intricato laberinto di verdura che meravigliò e divertì per cinque generazioni coloro che vi veniano da Londra nei dì festivi; vi si trapiantarono tigli di trent'anni dai vicini boschi per dar ombra ai viali; fontane artificiali zampillavano tra i letti di fiori. Un nuovo palazzo, non però disegnato col miglior gusto, ma maestoso, ampio e comodo, s'innalzò sotto la direzione di Wren; le pareti furono ornate delle preziose e magnifiche sculture di Gibbons. Gli scaloni furono in un lampo abbelliti dagli abbaglianti affreschi di Verrio. In ogni angolo dell'edificio vedeasi un profluvio di

(1) V. HARRIS, *Descrizione di Loo*, 1699.

bazzecole a cui gli occhi inglesi non erano per anco avvezzi. Maria, mentre dimorava all'Aja, erasi invaghita della porcellana della Cina, e dilettevasi nel formare a Hampton un'ampia raccolta di strane immagini e di vasi, su cui vedeansi dipinte case, alberi, ponti e mandarini, con manifesto oltraggio ad ogni regola di prospettiva. La moda ben frivola ed inelegante, d'uopo è confessarlo, introdotta dall'amabile regina, assai ratto ed ampiamente si diffuse. In pochi giorni quasi tutte le grandi magioni del regno conteneano un museo di queste grottesche cianciafruscole. Perfino politici e generali non vergognavansi di cercar grido quai giudici di vasi da tè e di altri utensili, e i satirici per lungo tempo continuarono a ripetere che una bella donna stimava più caro della scimmia il verde screziato suo vassellame, e assai più ancora di quanto avesse a cuore il marito (1). Ma il nuovo palazzo venne adorno d'opere d'arte di genere assai diverso. Si costruì una galleria per riporvi i cartoni di Raffaello; grandi dipinti che, allora siccome adesso, deggionsi annoverare fra i più preziosi che trovinsi al di qua dell'Alpi, e che erano stati preservati per opera di Cromwell dalla sorte incontrata da altri capolavori facenti parte della collezione di Carlo I, ma che per parecchi anni s'eran lasciati inchiodati in casse di legno, vennero a questo tempo tratti dall'oscurità per essere contemplati dagli artisti con sentimento d'ammirazione e di sconforto. La spesa delle opere che facevansi a Hampton dava argomento di amare querele a molti tories, i quali avevano con eccessiva dolcezza biasimato l'immenso spendio con cui Carlo II avea fabbricato e rifabbricato, adornato e tornato ad adornare la dimora della du-

(2) Ognuno che conosca bene Pope e Addisson avrà presenti i loro sarcasmi su questa materia. Lady Maria Wortley Montague era di opposto avviso: « La vecchia porcellana della Cina, essa dice, non piace a nessuno, dacchè incontrò il gusto di d'Argyle, il cui intendimento non fu mai posto in dubbio nè da amici nè da nemici ».



chessa di Portsmouth (1). Tuttavia la spesa non era la cagion principale dello scontento promosso dal mutamento di residenza di Guglielmo; si era perchè a Westminster non tenevasi più corte. Whitehall, altra volta giornaliero ritrovo del nobile e del potente, di ciò ch'era bello e lieto, luogo in cui i bellimbusti venivano a far pompa di loro nuove parrucche, ove uomini galanti scambiavano occhiate colle belle, politici andavano cercando fortuna, sfaccendati correano a caccia di novelle, e i gentiluomini di contado vi convenivano per vedere la famiglia reale, rimaneva ora deserto, mentre correva la migliore stagione dell'anno, mentre Londra era zeppa di gente, e mentre sedeva il Parlamento. Una solitaria sentinella passeggiava su e giù per l'erbose selciate dinanzi a quella porta altre volte troppo ristretta alle torme dei cortigiani che andavano e venivano. I servizii resi dalla metropoli al re eran grandi e recenti, e reputavasi ch'egli potea ricompensarla meglio che trattandola come Luigi avea trattato Parigi. Halifax si provò una volta a dirlo, ma gli fu imposto silenzio da poche parole che non ammisero replica. « Volete forse, disse Guglielmo bruscamente, vedermi morire? » (2).

In breve tempo per altro fu chiaro che Hampton-Court

(1) Riguardo ai lavori di Hampton-Court, vedi EVELYN, *Diario*, 16 luglio 1689; il *Viaggio nella Gran Bretagna*, 1724; *Gli Appelli britannici*; Orazio WALPOLE, *Sulla moderna coltivazione dei giardini*; BURNET, ii, 2, 3.

Allorquando Evelyn trovavasi a Hampton-Court, nel 1662, i cartoni non si vedevano. I *Trionfi* di Andrea Mantegna erano considerati come i più bei dipinti del palazzo.

(2) BURNET, ii, 2; RERESBY. *Memorie*; Ronquillo scrisse più volte allo stesso oggetto: « Voleasi bensì che il re fosse più sociabile, ed in tal modo si accomodasse un po' più al carattere inglese; ma è sicuro che i suoi malori non gliel permettono »; 8-18 luglio 1689. Circa alla stessa epoca, Avaux scrisse dall'Irlanda a Croissy in questi termini: *Le prince d'Orange est toujours à Hampton-Court, et jamais à la ville: et le peuple est fort mal satisfait de cette manière bizarre et retirée.* »

distava troppo dalle Camere dei Lordi e dei Comuni, non che dai pubblici ufficii, perchè il principe ne facesse l'ordinario suo soggiorno. Tuttavia, invece di far ritorno a Whitehall, Guglielmo si risolse a pigliare altra stanza vicina alla capitale quanto bastava alla gestione della cosa pubblica, non così però che si trovasse circondato da quell'atmosfera ove non potea passar notte senza correr rischio di rimaner soffocato. Dapprima mise l'occhio sopra Holland-House, villa della nobile famiglia di Rich; vi tenne stanza per alcune settimane (1); ma poscia si elesse a soggiorno Kensington-House, dimora suburbana del conte di Nottingham. Ei la comperò per diciottomila ghinee, e ne seguirono restauri, piantagioni, spese e mali umori maggiori ben anco dei passati (2). Oggidì Kensington-House forma parte di Londra; allora era un rustico castello, che a quei tempi, in cui spesseggiavano ladri e malandrini, le vie erano sfondate nel fango, e le notti non rischiarate da lanterne, divenir non poteva il luogo di convegno della società elegante.

Ben sapevasi che il re, il quale trattava la nobiltà e i gentiluomini inglesi cotanto poco amabilmente, in un piccolo convegno di proprii concittadini poteva trovarsi a suo agio, mostrarsi amichevole e gioviale, manifestare loquacemente i proprii pensieri, vuotare bicchieri anche di soverchio; la qual cosa, a giudizio de' nostri progenitori, aggravava l'offesa. Eppure essi avrebbero dovuto avere il buon senso e l'imparzialità di ammettere che quel patriotismo, che in se medesimi stimavano virtù, non gli poteva essere apposto a difetto. Egli era cosa ingiusta biasimarlo perchè tutto ad un tratto non avea rivolto all'Inghilterra l'amore che portava al paese natio. Purchè nelle cose essenziali adempiesse ai proprii obblighi verso

(1) Parecchie sue lettere ad Heinsius portano la data da Holland-House.

(2) NARCISO LUTTRELL, *Diario*; EVELYN, *Diario*, 25 febbrajo 1689-90.

l'Inghilterra, ben poteasi comportare ch'egli recasse in cuore una dolce predilezione per l'Olanda. Nè gli è a rimproverare se salito in alto non allontanasse da sè i compagni dei trastulli di sua fanciullezza, coloro che costanti gli furono al fianco in tutte le vicissitudini della gioventù e della virilità, che in malattie delle più repugnanti e fatali non atterrirono dal vegliarlo al suo letto, che nel fitto della mischia gli fecero scudo del proprio corpo contro le spade francesi, ed il cui affetto non era per lo stoldero o pel re, ma per Guglielmo di Nassau. Arroge che a petto de' nuovi cortigiani e vecchi amici acquistavano in istima. Tutti i suoi camerata olandesi, niuno eccettuato, continuarono a meritarsi la sua confidenza finchè visse. Vero è bensì che talvolta gli facevano il broncio, e quando ciò avveniva mostravansi sgarbati e rozzi; ma mai non accadde, eziandio allorchè erano irritatissimi e sragionevoli, che cessassero dal custodire i suoi segreti ed invigilare a' suoi interessi con quella fedeltà che s'addice al gentiluomo ed al soldato. Cotesta fedeltà ne' consiglieri inglesi di rado s'incontrava (1); duole il dirlo, ma ciò non pertanto giusto è riconoscere aver esso avuto motivi troppo più che non facea mestieri per avere in poca stima il nostro carattere nazionale. Per verità nelle cose essenziali cotesto carattere era allora ciò che fu sempre. La veridicità, l'orgoglio e la franchezza virile erano allora, come sono di presente, qualità che gl'Inglesi possedeano in sommo grado. Ma coteste qualità, benchè assai diffuse tra la massima parte del popolo, trovavansi raramente nel

(1) De Foe difende Guglielmo in questa guisa: « Noi censuriamo il re perchè confida troppo sugli stranieri, Tedeschi, Ugonotti ed Olandesi, e di rado comunichi i gravi affari di Stato ai consiglieri inglesi. Si può benissimo rispondere a quest'accusa, esser egli stato più volte tradito da noi; talchè avrebbe dovuto essere ben pazzo a confidare nella fedeltà de' gentiluomini inglesi. Gli stranieri lo aveano obbedito fedelmente, e nessun altro che Inglesi lo aveano tradito ».

*(The true Born Englishman, Part. ii).*



ceto col quale Guglielmo avea maggiore familiarità. Il sentimento dell'onore e della virtù era, durante il suo regno, caduto al massimo della bassezza tra i nostri uomini di Stato. I suoi predecessori gli aveano lasciato in retaggio una corte corrotta con tutt'i vizii della restaurazione, una corte formicolante di parassiti, i quali eran pronti, al primo mutamento di fortuna, ad abbandonar lui siccome aveano abbandonato suo suocero. Qua e colà, siccome perduta fra quest'ignobile turba, rinvenivasi qualche persona integra ed animata da spirito patrio; pure anch'essa vivere a lungo non potea in tale consorzio senza correre molto pericolo che la sua severità di principii rimanesse affievolita; o la squisitezza di sentimento del giusto e dell'ingiusto rimanesse scemata. Ella era cosa ingiusta biasimare un principe, attorniato da adulatori e felloni, perchè desiderava di tenersi vicino quattro o cinque fedeli che conosceva per prova a sè devoti per la vita e per la morte.

Nè per questo solo rispetto i nostri antenati furono ingiusti con lui. Speravano che, appena un sì celebre soldato e politico fosse assunto alla somma delle cose, avrebbe dato prova segnalata, e neppur essi sapeano quale, di genio e d'energia. Per isventura, ne' primi mesi del suo regno quasi tutto andò alla peggio. I suoi sudditi, amaramente delusi, gettarono il biasimo su lui ed incominciarono a dubitare se egli meritasse quella fama che erasi acquistata nel primo ingresso alla vita pubblica, e che lo splendido successo della grande impresa da lui ultimamente compiuta avea elevata al più alto grado. Essi sarebbero stati inclinati a giudicarlo meglio qualora avessero riconosciuto che non era risponsabile di quella mala amministrazione di cui a buon diritto si lamentavano. Egli era ancora costretto a servirsi della macchina che aveva trovata, la quale era tutta arrugginita e disfatta. Dal restauro alla rivoluzione, la negligenza e la frode aveano quasi di continuo sminuita l'azione in tutti i rami del governo. Gli onori e le pubbliche cariche, i pariat, le baronie, i reggimenti, le fregate, le ambascerie, i governi, le incumbenze marittime,



gli affitti delle terre appartenenti alla corona, i contratti di vestiario, di viveri, di munizioni, le grazie per assassinio, per furto, per incendio, erano venduti a Whitehall quasi colanto palesemente come gli asparagi a Covent-Garden e le aringhe a Billingsgate. I faccendieri avevano ognora avuto per costume di fare le loro sollecitazioni nelle attinenze della corte, e le persone di cotesta genia più fortunate ai tempi di Carlo si furono le prostitute, e in quelli di Giacomo i preti. Dal palazzo, ove cotesta peste avea sede principale, s'andò propagando il contagio in ogni dicastero ed in ogni grado della gerarchia ufficiale, e per ogni dove arrecò debolezza e sfacelo. E le cose andavano con tanto precipizio a rovina, che soltanto otto anni dopo dal giorno in cui Oliviero era stato arbitro d'Europa, il tuono del cannone di De Ruyter giunse fino alla Torre di Londra (1). Il vizio che inflisse cotesta grande umiliazione al nostro paese erasi andato da quel dì in poi sempre più radicando e diffondendo. Giacomo, convien fargliene merito, rimediò ad alcuno de' gravi disordini che funestavano l'amministrazione navale; non pertanto, ad onta degli sforzi fatti per restaurarla, essa muoveva a riso le persone ch'avean conoscenza dei cantieri di Francia e d'Olanda. L'amministrazione militare era ancor peggiore; i cortigiani prendevano mancie dai colonnelli; questi truffavano i soldati. I commissarii compilavano lunghe liste di somministrazioni che non eran mai state fatte; i magazzinieri degli arsenali vendevano le pubbliche provvigioni e ne intascavano il ricavo. Ma cotesti mali, ancorchè s'appalesassero e giungessero all'eccesso sotto i regni di Carlo e di Giacomo, in quello di Guglielmo si fecero per la prima volta fortemente sentire. Quei principi s'acconciavano a rimaner vassalli e stipendiati di potente ed ambizioso vicino; piegavano il collo alla sua preponderanza; cansavano con vigliacca circospezione checchè lo potesse offendere; e così, a spese dell'indipen-

(1) V. MACAULAY, vol. I, pag. 253 di questa edizione.

denza e dignità dell'antica e gloriosa corona da essi indegnamente portata, sottraevansi ad una lotta la quale avrebbe sull'istante dimostro quanto fosse miseramente scaduto sotto il loro misgoverno un regno altra volta sì formidato. Non era in potestà nè nell'indole di Guglielmo il seguire l'abbietta loro politica. Egli era soltanto colle armi che la libertà e la religione d'Inghilterra potevano essere difese dal più formidabile nemico che giammai minacciasse la nostra isola dopo che le spiagge delle Ebridi furono disseminate dagli avanzi dell'*Invincibile Armata*. Il corpo politico, che stando in quiete aveva aspetto di sanità e vigoria, trovavasi ora nella necessità di combattere con ogni nerbo in una guerra di vita o di morte, e ben tosto palesossi inetto a sostenere lo sforzo. Ai primi conati mostrò un estremo affievolimento di fibre, ed un assoluto difetto di ammaestramento. Tranne poche eccezioni, que' primi conati non furono che errori; ed ognun d'essi veniva dall'universale imputato non ai reggitori il cui misgoverno avea prodotto le infermità dello Stato, bensì a quegli sotto cui cotesti mali si fecero manifesti.

Se Guglielmo fosse stato re assoluto come Luigi, avrebbe per certo adoperato tali eroici rimedii da ridonare ben presto all'amministrazione inglese quel robusto indirizzo che mancato le era dopo la morte di Oliviero. Ma una subitanea riforma di abusi inveterati era impresa che sorpassava d'assai le facoltà di un principe rigorosamente infrenato dalle leggi, e ancor più dalle difficoltà della condizione in cui si trovava (1). Talune delle più gravi difficoltà di questa sua condizione muovevano dal contegno dei ministri, a cui, nuovo com'egli era ne' particolari delle faccende inglesi, era costretto a fidarsi per aver conoscenza

(1) Ronquillo avea il buon senso e la rettitudine di ammettere quanto non era concesso dagli Inglesi. Dopo avere descritto, in un dispaccio del 1-11 marzo 1689, la deplorabile condizione degli stabilimenti militari e navali, egli dice: « Di ciò non ha colpa il principe d'Orange; poichè è cosa strana il pensare che in due mesi si possa interamente cambiare quanto

di uomini e cose. Nè i primi de' suoi consiglieri difettavano d'industria; ma metà di questa industria volgevasi ad attraversar l'altra. Fra il Lord presidente e quello del Piccolo Sigillo era inveterata nemicizia (1), incominciata dodici anni addietro allorchè Danby era Lord gran tesoriere, persecutore dei Nonconformisti, inesorato peroratore della prerogativa regia, e allorchè Halifax saliva in alto siccome uno de' più eloquenti caporioni di parte nazionale. Regnando Giacomo, i due politici trovaronsi insieme schierati dalla parte degli oppositori; e l'avversione ch'essi aveano comune a Francia ed a Roma, all'alta Commissione e alla Facoltà di dispensa, promuovevano un'apparente riconciliazione; ma tosto che trovaronsi insieme in carica l'antica avversione risorse. Pareva che l'odio cui eran fatti segno entrambi da parte whig dovesse promuovere tra loro una stretta colleganza, ma effettivamente ognun d'essi vedea con soddisfazione il pericolo ond'era l'altro minacciato. Danby maneggiavasi per raccogliere intorno a sè una forte schiera di tories. Pretestando cagionevolezza di salute, si tenne lontano da corte, recavasi di rado in Consiglio, cui era dover suo presiedere, soggiornava a lungo in villa, e quasi non aveva parte qualsiasi nelle pubbliche faccende, se non che per censurare e deridere tutti gli atti del governo, e per far lucri e procacciar impieghi pe' suoi partigiani (2). Cotesta diserzione fe' sì che Halifax diventasse primo ministro, per quanto in questo regno qualsivoglia ministro potesse chiamarsi con tal titolo. Su di esso ricadeva un'immensa congerie di affari, peso ch'egli era inetto a sostenere. Per ingegno ed eloquenza, ampiezza di concetto e acutezza d'argomentazione non davasi tra i politici di quel tempo chi l'eguagliasse; ma cotesta secon-

fu opera di tre regni ». Stair, lord presidente, in una lettera scritta da Londra circa un mese dopo, dice che le lentezze dell'amministrazione inglese aveano scemata la fama del re « però senza sua colpa ».

(1) BURNET, ii, 4; RERESBY.

(2) RERESBY, *Memorie*; BURNET, *ms. Harl.*, 6584.



dità medesima, cotesto stesso acume che conferiva special grazia al suo conversare, alle sue orazioni ed alle sue scritture, lo facevano disadatto al compito di decidere sul subito questione pratica. La sua stessa perspicacia lo rendeva lento; imperciocchè gli balenavano alla mente in ogni possibile risoluzione cotanti argomenti e pro e contro, che gli occorreva assai più tempo a ponderarli di quanto non ne avrebbe avuto un uomo di mente corta. Invece di acquetarsi al primo concetto, argomentava contro se medesimo, replicava e ragionava di bel nuovo. Coloro che lo udivano discorrere affermavano ch'egli parlava come un angelo; ma bene spesso accadeva che allorquando avea finito di dire tutto quanto era possibile intorno al soggetto e veniva all'atto, il tempo utile ad operare fosse già trascorso.

Intanto i due secretarii di Stato erano costantemente intesi a dare al proprio signore indirizzo diametralmente opposto. Ogni disegno, ogni persona che l'uno raccomandava, l'altro biasimava. Nottingham non mai si stancava dal ripetere che la vecchia parte delle Teste Rotonde, quella parte che aveva tratto a morte Carlo I e congiurato contro la vita di Carlo II, professava principii repubblicani, mentre che i tories erano i soli amici veri della monarchia. Shrewsbury obbiettava che i tories ben poteano essere amici della monarchia, ma che riconoscevano Giacomo come principe. Nottingham era tutto inteso a recar notizie al ministero delle selvaggie fantasie cui s'abbandonavano nelle taverne della città pochi vecchi del partito delle *Teste di Vitello*, avanzi del formidato partito di Bradshaw e di Ireton. Shrewsbury citava sanguinose satire che i Giacobiti spacciavano ogni giorno, nelle botteghe da caffè. « Ogni whig, diceva il secretario tory, è un nemico della prerogativa di Vostra Maestà »; e per l'opposto il secretario whig affermava, « Ogni tory è nemico del vostro titolo regio, o Sire » (1).

(1) BURNET, ii, 3, 4, 15.



Nella tesoreria eravi un viluppo d'invidie e discordie (1). Tanto il primo commissario Mordaunt che il cancelliere dello scacchiere Delamere erano caldi whigs; tuttavia, ancorchè professassero le stesse idee politiche, l'indole loro appariva molto diversa. Mordaunt era instabile, scioperato e splendido; i begli spiriti di quel tempo burlavansi del modo con cui egli correva da Hampton-Court alla Regia Borsa e viceversa; e recava meraviglia in qual modo egli potesse trovare tempo bastevole a far teletta, trattar di politica, amoreggiare e scriver ballate (2). Delamere era cupo, aspro, di rigida morale nella vita privata, esatto nell'adempimento dei suoi doveri religiosi, ma avido d'ignobile guadagno. Imperò i due che eran preposti al governo della finanza vicendevolmente si astiarono, concordando soltanto nell'odiare il collega Godolphin. Che aveva a fare a Whitehall, in quei dì in cui il protestantesimo predominava, colui che avea seduto a fianco dei papisti, che non avea vergognato di accompagnare Maria di Modena all'idolatra celebrazione della Messa? Ciò che più moveva a sdegno si era che Godolphin, sebbene venisse terzo fra i nomi della Commissione, pure effettivamente era primo Lord; imperciocchè, per sapere in cose di finanza e assuefazione a condur le faccende, Mordaunt e Delamere non eran che fanciulli a petto di lui, e Guglielmo ben presto se ne accorse (3).

Izze consimili signoreggiavano negli altri grandi Consigli ed a tutt'i gradi inferiori di pubblici ufficiali dilatavansi. In ogni ufficio di dogana, in ogni arsenale incontravansi uno Shrewsbury ed un Nottingham, un Delamere ed un Godolphin. Lagnavansi i whigs perchè non vi fosse dicastero ove non si scontrassero creature della caduta tirannide.

(1) BURNET, ii, 5.

(2) « Come fa a distribuire le sue ore, alla corte ed in città, nelle cose di Stato e in quelle d'amore, nelle frivolezze e nei motteggi? » (*I Moderni Satirici*, poema del 1690).

(3) BURNET, ii, 4.

Indarno allegavasi essere cotesta gente versata nei minuti particolari delle faccende, depositaria delle tradizioni ufficiali, e che gli amici della libertà stati essendo per parecchi anni esclusi da pubblici impieghi, non potevano di necessità esser atti ad un tratto all'intero maneggio della cosa pubblica. Certamente buona cosa è l'esperienza, ma prima d'ogni dote richiesta in un impiegato si è la fedeltà; e niun tory potea essere realmente fedel servo del nuovo governo. Ove re Guglielmo si fosse savamente comportato, avrebbe dovuto piuttosto confidarsi in uomini nuovi, solleciti del suo vantaggio e dell'onor suo, di quello che in veterani, i quali poteano invero trovarsi forniti di destrezza e di scienza, ma che sarebbersi d'entrambe giovati per condurlo a rovina. Dall'altro lato i tories lamentavansi che la parte lor fatta nel potere non era in alcun modo rispondente al loro numero e all'autorità che godevano in paese, e che dovunque trovavansi vecchi ed utili impiegati, non d'altro rei che di devozione al principato ed alla chiesa, i quali venivano balzati di posto per immettervi congiurati di Rye-House e frequentatori di conventicole. Cotesti villani rifatti, rotti all'arte di faziosi sommovimenti, ma ignari di quanto alla lor nuova professione s'atteneva, avrebbero cominciato ad imparare il fatto loro allora appunto che avessero danneggiata la nazione coi proprii errori. L'essere ribelle o scismatico non era per certo la sol cosa che facesse mestieri a persona posta in alta carica. Che ne avverrebbe delle finanze, della marina, se i whigs, che non potevano capire il più facile prospetto di bilancio, dovessero maneggiare le entrate dello Stato, o provvedere all'allestimento d'una flotta se non aveano mai messo piede in un cantiere? (1).

(1) Ronquillo chiama i funzionarii whigs « gente che non ha nè pratica, nè esperienza ». Aggiunge: « Di qui ne viene che passano i mesi senza fare cosa alcuna ». 24 giugno 1689. In uno degl'innumerevoli Dialoghi che apparvero a quel tempo, l'interlocutore tory fa la domanda: « Credete voi che il go-

Ciò ch'è vero si è che le accuse mosse vicendevolmente da ambe le parti erano per molti rispetti fondate; se non che appariva ingiusto il carico che entrambe ne davano a Guglielmo. La pratica degli affari rinvenivasi quasi esclusivamente fra i tories; e tra i whigs il sincero affetto al nuovo ordine di cose. Non era colpa del re se la dottrina e lo zelo, che insieme congiunti fanno il buon impiegato, andassero a quel tempo l'un dall'altra disgiunti, o punto non si rinvenissero. Coll'impiegare uomini di una parte politica correvasi gran rischio di commettere errore; coll'impiegare uomini di parte opposta correvasi rischio di tradimento; impiegando promiscuamente persone dell'una e dell'altra parte non si cansava del tutto il primo pericolo nè il secondo, ed oltre a ciò si aggiungeva certamente quello della discordia. Egli avrebbe voluto unire whigs e tories, ma ciò non era in facoltà sua. Nell'istesso ufficio, allo stesso tavolino, essi rimanevano sempre nemici, e in null'altro concordavano se non che nel mormorare contro il principe che studiavasi d'intromettersi a rappacificarli. In tale contingenza era giuoco-forza che l'amministrazione fiscale, militare, navale, riescisse debole e mal ferma; che non potesse farsi cosa nel modo più convenevole o in tempo utile; che coteste discrepanze arrecassero scontri che quasi nessun dicastero potea cansare, e che ogni scontro crescesse il dissenso da cui era provenuto.

Vi era per verità un dicastero nel quale le cose erano ben governate, e questo era quello degli affari esterni. In esso Guglielmo dava indirizzo a tutto; e, nelle congiunture di maggior rilievo, nè chiedeva avviso nè giovavasi dell'opera di qualsivoglia statista inglese. Cooperatore inestimabile aveva in Antonio Heinsius, divenuto Pensionario di Olanda pochi giorni dopo l'avvenimento della rivoluzione.

« verno sarebbe meglio servito dagli stranieri negli affari? » Il whig risponde: « Meglio un amico ignorante di un nemico intelligente ».

Heinsius era entrato nella vita pubblica come membro di quella parte che aveva in sospetto la possanza della casa d'Orange, e bramava di tenersi in amichevole relazione colla Francia. Spedito a Versailles nel 1681 con incarico diplomatico, dopo breve dimora colà mutò interamente d'avviso. Vedendo le cose dappresso, fu messo in gravi inquietudini dal potere e indignato dall'insolenza di quella corte, della quale, mentr'egli la vedeva soltanto da lontano, portava favorevol giudizio. S'accorse che essa disprezzava il di lui paese, perseguitava il suo culto, ed il carattere ufficiale ond'era investito non lo preservava da certe ingiurie personali, di cui sempre si ricordò fino agli ultimi giorni della sua lunga carriera. Tornò a casa divoto seguace di Guglielmo e mortal nemico di Luigi (1).

La carica di Pensionario, importante in ogni tempo, lo era specialmente allorchè lo Statolder trovavasi lontano dall'Aja. Ove le vedute politiche di Heinsius fossero state quelle d'una volta, tutt'i grandi disegni di Guglielmo sarebbero andati a vuoto; ma per buona ventura fra questi due eminenti personaggi regnava perfetta amicizia, che non videsi mai turbata neppur per brev'ora da sospetto o da mal umore finchè venne tronca dalla morte. Essi di tutto cuore concordavano in ogni grande questione attinente alla politica europea, tenean fra loro assiduo carteggio e sempre senza riserva; imperciocchè, sebbene Guglielmo andasse assai a rilento nel mettere qualcuno alla propria confidenza, pure allorchè il faceva la concedeva intera. Quel carteggio si conserva ancora, e torna a grande onore d'entrambi. Le lettere del re basterebbero da sè sole a provare esser egli stato uno de' più grandi politici surti in Europa. Mentre egli visse, il Pensionario si stette contento ad essere il più obbediente, il più fedele e il più discreto dei servidori; ma venuto a morte il suo

(1) *Negoziati del conte d'Avaux*, 4 marzo 1683; Torcy, *Mémoires*.



signore, il servo mostrossi da tanto di tenere con grandissima abilità il luogo del padrone, ed acquistò rinomanza in tutta Europa come uno del gran triumvirato che umiliò l'orgoglio di Luigi XIV (1).

La politica esteriore dell'Inghilterra, sotto l'immediato indirizzo di Guglielmo in perfetto accordo con Heinsius, mostrossi in quel tempo oltre ogni dire accorta e felice; ma in tutte le altre parti dell'amministrazione i mali provenienti dall'animosità reciproca delle parti poteansi anche troppo chiaramente discernere. Nè qui sta il tutto; ai mali suscitati dall'odio vicendevole di parti, altri se ne aggiunsero scaturiti dalle reciproche inimicizie di setta.

L'anno 1689 è un'epoca del pari importante per la storia ecclesiastica che per la storia civile d'Inghilterra. In quell'anno venne largito il primo indulto legale ai dissenzienti; in quell'anno fu fatta l'ultima prova importante onde indurre i presbiteriani ad entrare nel grembo dell'anglicanismo; in quell'anno cominciò un nuovo scisma, surto contro ogni passato esempio, e promosso da persone che avevano sempre mostrato di nutrire special contrarietà allo scisma e di portare speciale venerazione agli esempi passati; in quell'anno cominciò una lunga lotta tra due grandi sette di conformisti. Coteste sette invero avevano esistito nella comunione anglicana sotto varia foggia fin dal tempo della Riforma; ma si fu soltanto dopo la rivoluzione ch'esse mostraronsi in modo regolare e continuo schierate l'una contro l'altra, e perciò non erano ancora designate con nomi stabili. Alcun tempo dopo l'a-

(1) Il carteggio originale di Guglielmo ed Heinsius è in olandese. Fra i manoscritti Mackintosh havvi una traduzione francese di tutte le lettere di Guglielmo, ed una inglese d'alcune lettere di Heinsius. Il barone Sirtema di Grovestins, che ebbe in mano gli originali, ne cita di sovente alcuni brani nella sua *Storia delle lotte e rivalità fra le potenze marittime e la Francia*. In sostanza vi è poca differenza, benchè ve ne sia nella dizione, tra la sua traduzione e quella di cui mi sono servito.

venimento di Guglielmo esse cominciarono a pigliar nome di parte dell'Alta e della Bassa Chiesa, e assai prima che questo principe avesse finito di regnare, cotesti appellativi divennero volgari (1).

Nella state del 1688 lo screzio che aveva per lungo tempo diviso il consorzio dei protestanti inglesi pareva quasi del tutto svanito. Le dispute intorno ai vescovi ed ai sinodi, le preci scritte ed estemporanee, le vesti bianche o nere, le aspersioni ed immersioni, lo star seduto od in ginocchio, vennero per breve tempo intermesse. La schiera serrata che fronteggiava a quel tempo il papismo, teneva tutto l'ampio tratto che separava Sancroft da Bunyan. Prelati che eransi non ha guari segnalati nel fare da persecutori, ora si dichiaravano amici della libertà religiosa ed esortavano il proprio clero a tenersi in costanti relazioni di scambievolmente cortesia e di buoni ufficii coi Separatisti. Dall'altro lato costoro, che non ha guari stimavano le mitre e le maniche di rensa come assise diaboliche, illuminavano le finestre e accendevano fuochi di gioia ad onore dei prelati. Cotesti sentimenti andarono ogni dì aumentandosi finchè toccarono l'apice in quel dì memorabile in cui il comune oppressore sgomberava per sempre da Whitehall, e un'innumerevole moltitudine ornata di coccarde colore arancio accoglieva con gioia a S. Giacomo il comune liberatore. Allorchè il clero di Londra con Compton alla testa venne ad attestare la propria gratitudine a colui che Dio aveva fatto proprio strumento per la salvezza della Chiesa e dello Stato, parecchi cospicui sacerdoti nonconformisti ingrossavano la processione. Gran numero di uomini onesti provavano gran dolcezza in sentire che dotti e pii ministri presbiteriani aveano fatto parte del seguito di un vescovo, erano stati accolti da questi con

(1) Benchè questi nomi adattatissimi non si trovino, a quanto mi sappia, in alcun libro stampato nei primi anni del regno di Guglielmo, pure me ne varrò senza scrupolo, com'altri han fatto, scrivendo sugli avvenimenti di quegli anni.

fraterno affetto, e dal medesimo annunciati nella sala di udienza quai cari e riveriti amici da cui dissentiva nelle opinioni sovra punti di poco rilievo, ma coi quali concordava ne' sentimenti di cristiana carità e di zelo nelle cose essenziali al culto riformato. Giorno consimile non s'era mai dato in Inghilterra e nemmeno in appresso si rinnovò. Sopraggiunse la reazione di cotesto sentimento, e fu eziandio assai più rapida di quanto lo furono il principio e l'incremento di esso. Nel giro di poche ore colui che apparteneva all'alto clero cominciava già a provar tenerezza per l'inimico, la cui tirannide non era omai più a temere, e avversione per quei collegati i cui servigi ormai più non occorrevano. Era facile soddisfare i due sentimenti accusando i dissenzienti del mal governo dell'esule re. « Sua Maestà, tale era il linguaggio di moltissimi sacerdoti anglicani, sarebbe stato ottimo principe ove non si fosse mostrato troppo fiducioso e facile all'oblio. Egli avea riposta la propria fiducia in un ceto di persone che portavano odio implacabile alla sua dignità, alla sua famiglia, alla sua persona; egli erasi precipitato tentando cattivarselo; l'avea sottratto ai rigori del codice penale, in onta alla legge e all'avviso unanime dell'antica parte regia; aveagli concesso di celebrare pubblicamente il culto a Dio nella sua foggia insignificante; lo avea ammesso nella Corte di giustizia e nel Consiglio privato; avea con esso largheggiato di ermellini, di collane d'oro, di stipendi e di pensioni. In cambio di tanta larghezza, questa gente altra volta sì intrattabile, sì brutale nell'opporci anche all'autorità legittima, s'era fatta abbiettissima adulatrice. Essa avea continuato ad applaudirlo ed incoraggiarlo allorquando gli amici più devoti di sua casa eransi allontanati dal palazzo pieni di vergogna e di dolore. Chi più di Titus avea bassamente vendute la religione e la libertà del suo paese? Chi più di Alsop fu caldo partigiano della potestà di dispensare? Chi più furiosamente di Lobb avea eccitato alla persecuzione dei sette vescovi? Qual cappellano bramoso di un decanato avea pronunciato parole di più bassa adula-



zione, nemmancó predicando al regio cospetto il 13 gennaio o il 29 di maggio, di quelle che facilmente si trovano in quegli'indirizzi coi quali le congregazioni dissenzienti attestano la loro gratitudine per l'illegale Dichiarazione d'indulto? È egli cosa strana che un principe, il quale non aveva studiati i libri di giurisprudenza, credesse di non esercitare altro che la sua legittima prerogativa, mentre in siffatta guisa era incoraggiato da una fazione che avea sempre ostentato odio al potere arbitrario? Fuorviato da tale scorta, erasi sempre più inoltrato in questa mala via, finchè alienati da lui gli animi di coloro che una volta avrebbero versato il miglior sangue in sua difesa, egli s'era privato d'ogni appoggio all'infuori di quello de' suoi antichi nemici; ed allorchè giunse il dì del pericolo, s'accorse che i sentimenti de' suoi antichi nemici non erano diversi da quelli che nutrivano quando aveano tentato di spogliarlo del retaggio, e congiurato contro alla sua vita. Ogni uomo di senno sapea da lungo tempo che i settarii non portavano amore al principato, ed ora era manifesto come poco amassero del pari la libertà. Il confidare ad essi il potere sarebbe stato un errore non meno fatale alla nazione di quello che lo fosse al trono. Se all'intento di adempiere promesse date con alquanto precipizio conveniva di usar con essi larghezze, ogni concessione doveva andare accompagnata da restrizioni e da cautele. Sopra tutto non doveva concedersi a nessun nemico della costituzione ecclesiastica del regno di aver qualsiasi parte nel governo civile.

Tra i nonconformisti e i severi conformisti stava la parte della Bassa Chiesa, la quale componevasi, come tuttora si compone, di due elementi assai disparati, l'uno puritano, l'altro latitudinario. In quasi tutte le controversie attinenti alla costituzione della Chiesa o alla forma del culto pubblico, tanto il puritano che il latitudinario, appartenenti alla Bassa Chiesa, sovra ogni punto concordavano. Nell'ordine e nelle cerimonie in vigore non vedeano difetto nè cosa biasimevole che potesse metterli in



dovere di divenir dissenzienti. Tuttavia essi reputavano che tanto la costituzione ecclesiastica quanto la cerimoniale eran mezzi e non fine; e che lo spirito essenziale del cristianesimo non avea duopo per sussistere degli ordini episcopali e del formulario delle preghiere comuni. Regnante Giacomo, eransi soprattutto adoperati nel comporre la gran lega protestante contro il papato e la tirannide; e nell'anno 1689 continuavano a mantenere quello stesso linguaggio conciliativo che teneano nel 1688. Riprovavano dolcemente gli scrupoli dei nonconformisti. Stimavano essere per fermo gran debolezza credere peccato portare bianca cotta, far il segno della croce, inginocchiarsi ai cancelli dell'altare; ma l'autorità superiore aveva somministrato la facil regola intorno al modo di comportarsi a fronte di tali debolezze. Il fratello d'animo debole non dovea venir condannato nè tenuto a vile; ai credenti di più forte intelletto veniva ingiunto di careggiarlo con grande condescendenza, e di rimuovere con ogni studio dal suo sentiero ogni spiacevole inciampo che gli potesse recar offesa. Un apostolo avea dichiarato che sebbene non portasse alcun dubbio intorno all'uso delle carni o del vino, tuttavia mangierebbe erba e berebbe acqua piuttostochè dare scandalo all'anima più timorata del suo gregge. Ora che cosa avrebbe questi pensato di legislatori ecclesiastici che per cagione di una veste, d'un gesto, d'una postura, non solo aveano violentemente scissa la Chiesa, ma altresì riempite tutte le carceri dell'Inghilterra di uomini di fede ortodossa e di santa vita? Il seguace della Bassa Chiesa dichiarava essere grandemente ingiuste le osservazioni accampate dai partigiani dell'alto clero sulla recente condotta dei dissenzienti. Ciò che recava meraviglia si era non già che pochi conformisti lietamente avessero accettato un indulto che comunque illegale li aveva liberati dal carcere e fatte secure le case loro, bensì che l'universale dei nonconformisti rimasto fosse fedele alla causa di quella costituzione dal cui godimento era stato per sì lungo tempo escluso. Egli era assai disonesto

accagionare ad una gran parte le colpe di pochi individui. Eziandio tra i vescovi della Chiesa stabilita Giacomo avea incontrato satelliti e parassiti; il contegno di Cartwright e Parker era stato assai più immeritevole di scusa che quello di Alsop e di Lobb; non pertanto coloro che reputar volevano i dissenzienti responsali degli errori di Alsop e di Lobb avrebbero senza dubbio stimata irragionevolissima cosa dare responsabilità alla Chiesa dei falli ancor più gravi di Cartwright e di Parker.

Gli ecclesiastici della Chiesa Bassa erano una minorità, e non una grande minorità del ceto. Ma essi erano ancor più autorevoli che numerosi non fossero; giacchè nella capitale erano in grossa schiera, vi godevano di grande influsso ed avevano ingegno e dottrina assai più di quanto ne possedesse generalmente l'ordine loro. Forse noi ne esageriamo la forza numerica facendola ascendere alla decima parte del clericato; pure a stento si potrebbe negare noverar essi tanti uomini chiari per eloquenza e per dottrina, quanti riscontrar se ne poteano negli altri nove decimi. Fra il laicato seguace della religione dello Stato, le parti non eran fra esse disuguali. Per verità la linea che li tenea disgiunti di assai poco si discostava da quella che sceverava i whigs dai tories. Nella Camera dei Comuni, eletta allorquando i whigs erano trionfanti, la parte seguace del basso clero fortemente prevaleva. Nella Camera dei Lordi le due parti quasi perfettamente si pareggiavano, ed ogni piccolissimo incidente bastava per far traboccare la bilancia.

Capo della parte di Bassa Chiesa era il re. Presbiteriano per educazione, latitudinario per intimo convincimento, volea farla da mediatore fra le sette protestanti per ambizione personale, non che per altre più alte ragioni. Egli era risoluto operare tre grandi riforme nelle leggi attinenti a materie ecclesiastiche. La prima consisteva nel procacciare ai dissenzienti facoltà di liberamente e sicuramente seguire le pratiche del proprio culto. La seconda mirava a fare nel rituale e nell'ordine anglicano mutazioni tali,

che, senza offendere coloro che più vi erano affetti, potessero conciliarsi i nonconformisti temperati. La terza riforma finalmente consisteva nell'aprire la via ai pubblici ufficii ai protestanti di tutte le sette. Tutti e tre cotesti propositi erano ottimi, ma soltanto il primo poteasi in allora effettuare; imperciocchè quanto al secondo ne era passato il tempo, quanto al terzo non era ancor giunto.

Pochi giorni dopo il suo avvenimento al trono, ei fece un atto il quale dava a divedere, in modo da non lasciar dubbio, quali fossero gl'intendimenti suoi intorno all'ordine ecclesiastico ed al culto pubblico. Di sedi vescovili egli trovava una sola vacante. Seth Ward, che per parecchi anni aveva avuto il governo della diocesi di Salisbury, che s'era onorevolmente distinto qual uno dei fondatori della Società reale, e a cui era venuto meno l'intelletto assai prima che la vita, morì mentre il paese era agitato per le elezioni della Convenzione, senza conoscere che grandi avvenimenti, il non meno importante dei quali erasi consumato sotto il suo tetto, aveano salvato la sua Chiesa e la sua patria dal precipizio. La scelta di un successore non era cosa di piccol rilievo; imperciocchè verrebbe di necessità dal paese riguardata qual pronostico di gran conseguenza. Eziandio il re potea trovarsi molto incerto, stante il numero de' sacerdoti la cui erudizione, eloquenza, coraggio e rettitudine eransi dimostrate per eccellenza nelle controversie degli ultimi tre anni. Toccò la preferenza a Burnet. Grandi erano senza dubbio i titoli suoi; tuttavia Guglielmo avrebbe avuto regno più tranquillo se avesse procrastinato per alcun tempo la ben meritata promozione del proprio cappellano, e conferita la prima gran dignità spirituale, di cui dopo la rivoluzione potesse disporre la corona, a qualche eminente teologo affetto al nuovo ordine di cose senza essere generalmente in odio al clero. Per disavventura il nome di Burnet era in uggia alla gran maggioranza del clericato anglicano. Ancorchè rispetto alle dottrine non appartenesse per guisa alcuna alla frazione



estrema del partito latitudinario, tuttavia veniva riguardato popolarmente qual personificazione dello spirito di questa setta. Di ciò egli andava debitore al posto eminente che teneva in letteratura e in politica, alla prontezza del suo linguaggio e della sua penna, e soprattutto all'indole sua franca ed ardita, sicchè non era atto a custodire segreti, e non isgomentava a qualsiasi pericolo. Egli avea un basso concetto del carattere de' suoi colleghi in sacerdozio considerati come corpo, e colla solita sua avventatezza spesso lasciavasi scappar di bocca cotesto giudizio. Quelli in cambio gli portavano odio tale, che passò perfino ne' loro successori, e che dopo il decorso d'un secolo e mezzo non s'è peranco affievolito.

Tosto che fu conosciuta la decisione del re, da ognuno si domandava che sarebbe per fare l'arcivescovo. Sancroft erasi da se medesimo allontanato dalla Convenzione; avea ricusato il seggio nel Consiglio privato; cessato dal cresimare, dall'ordinare e dall'istituire, e ben di rado s'era lasciato vedere fuori dalla soglia del palazzo che avea a Lambeth; e in tutte le occasioni dichiarava com'egli si tenesse sempre legato dall'antico giuramento di fedeltà. Burnet a' suoi occhi era la pietra dello scandalo del clericato, un presbiteriano in cotta. Il prelato che avesse accondisceso di imporre le mani su quel capo indegno commetterebbe più che grave peccato; imperciocchè in un luogo sacro, e al cospetto di una grande riunione di fedeli, riconoscerebbe per re un usurpatore, e conferirebbe, al tempo stesso, carattere di vescovo ad uno scismatico. Sancroft per qualche tempo dichiarò risolutamente di non voler obbedire al comando di Guglielmo. Lloyd di Sant'Asaph, amico comune dell'arcivescovo e del vescovo eletto, s'intromise e pregò invano. Nottingham, che tra tutti i giurisperiti legati al nuovo governo era quegli che era il meglio veduto dal clero, adoperò la propria influenza, ma senza migliore effetto. I giacobiti andavano per ogni dove dicendo che tenevansi sicuri del loro buon vecchio primate; ch'egli avea coraggio da martire; ch'era risoluto a disfidare, per la causa



del principato e della Chiesa, il massimo rigore di quelle leggi colle quali gli ossequenti Parlamenti del secolo decimosesto aveano afforzato la supremazia reale. E per verità egli tenne duro per qualche tempo, ma in ultimo gli fallì il coraggio e guardossi attorno per trovare un sotterfugio. Per buona ventura, com'eran fanciulleschi gli scrupoli che spesso turbavano la sua coscienza, così spedienti fanciulleschi spesso bastavano a quietarla. In tutt'i volumi dei casisti non troverebbesi sotterfugio più puerile di quello cui fece ricorso in quell'occasione. Egli non volle pigliar parte alcuna nella cerimonia religiosa; non volle pregare in pubblico pel principe e la principessa come re e come regina; non volle invocare da essi il mandato, ordinò che gli venisse letto, ed allora s'acconciò ad obbedire. Formò una commissione che accordava facoltà ad ognuno dei tre suoi suffraganei di commettere in suo nome, e quali suoi delegati, quei peccati che non voleva acconsentire a commettere egli stesso. I rimproveri che gli vennero da tutte le parti lo fecero ben presto arrossire; quindi cercò di far disparire la prova del proprio fallo in maniera ancor più riprovevole del fallo istesso. Sottrasse dai pubblici archivii, di cui era custode, il documento con cui impartiva facoltà a' suoi colleghi d'agire per lui, e con grande difficoltà si lasciò indurre a restituirlo (1).

Non pertanto Burnet venne consacrato in virtù di questo documento. Quand'egli si recò subito dopo da Maria, essa gli rammentò il discorso tenutole all'Aja intorno ai grandi doveri e la grave responsabilità del vescovado. « Spero, diss'ella, che metterete in pratica le vostre parole ». Nè la speranza andò delusa. Checché se ne pensasse delle opinioni di Burnet intorno alla potestà civile ed ecclesiastica, o sul carattere e il senno che mostrava nel difenderle, i più malevolenti settarii non avrebbero osato

(1) BURNET, ii, 8; BIRCH, *Vita di Tillotson; Vita di Kettlewell*, parte 3<sup>a</sup>, sezione 62.

negare com'egli governasse il proprio gregge con zelo, diligenza e disinteresse degni delle età più pure della Chiesa. La sua giurisdizione si estendeva sul Wiltshire e sul Berkshire; le quali contee egli divise in distretti che andava assiduamente visitando. Ogni estate impiegava all'incirca due mesi nell'andare tutt'i giorni di chiesa in chiesa predicando, catechizzando e amministrando la cre-sima. Quand'egli morì non eravi alcun angolo della diocesi la cui popolazione non avesse avuto sette od otto occasioni di sentire le sue istruzioni e richiederlo di consiglio. Le maggiori intemperie, le vie pessime non lo ritenevano dall'adempire questi doveri. Una volta che le acque erano straripate, egli mise a grave pericolo la propria vita anzichè tralasciare d'intervenire ad una congregazione rurale che stava in aspettazione del sermone del vescovo. La povertà del clero inferiore era costante cagione d'inquietudine al cuor suo dolce e generoso. Egli si mostrò infaticabile, e alla fin fine vide coronati i proprii sforzi, procacciando loro dalla corona il sussidio noto col predicato di *bontà della regina Anna* (1). Quando viaggiava per la diocesi poneva ogni cura nel non portare aggravio al clero, e invece di ricevere da esso ospitalità, a lui la dava. Quasi sempre fissava il principal suo soggiorno in una città di mercato; quivi teneva tavola aperta, e colla ospitalità conveniente e colle larghe elemosine studiava cattivarsi coloro che avversavano le sue dottrine. Quando egli conferiva un beneficio di scarsa entrata, e di questi ve n'era molti, soleva aggiungere del proprio peculio un assegno di venti sterline all'anno. Dieci giovani che davano buone speranze di sè, e a ciascuno dei quali dava il sussidio di trenta sterline annue, studiavano teologia sotto a' suoi occhi nel chiostro di Salisbury. Avea parecchi

(1) Swift, scrivendo sotto il nome di Gregorio Misosarum, colla più gran malignità e malafede rappresenta Burnet come avverso a questo donativo fatto alla Chiesa. Swift non poteva ignorare che la Chiesa doveva questo dono principalmente agli sforzi costanti di Burnet.

figli, ma credeva di non trovare scusa in faccia a se medesimo accumulando per essi. La madre loro aveagli portata ricca dote: di questa, dicea sempre, doveansi contentare; imperciocchè non voleva per cagion loro rendersi colpevole della colpa di mettere insieme un patrimonio col toglierlo da rendite consacrate alla pietà ed alla carità. Meriti siffatti bastano, a giudizio d'ogni uomo savio ed integro, a scolparlo da ogni fallo ond'egli per avventura potesse venire con ragione accusato (1).

Allorchè andò ad occupare il proprio seggio nella Camera dei Lordi trovò cotesto consesso inteso a far leggi ecclesiastiche. Un uomo politico, ben noto siccome devoto alla Chiesa, aveva impreso a perorare la causa dei dissenzienti. Non v'era suddito del regno che tenesse posizione cotanto importante e autorevole, rispetto alle sette religiose, quanto Nottingham. All'influenza che gli veniva dal proprio grado, dalle ricchezze e dalla carica, aggiungeva quella ben anco maggiore che proviene dalla scienza, dalla facondia e dalla rettitudine. La sua ortodossia, la sua osservanza dei doveri religiosi, l'integrità della sua morale davano special peso all'opinione ch'egli emetteva nelle questioni risguardanti gl'interessi del cristianesimo. Fra tutti i ministri dei nuovi principi egli era quello che godeva maggior confidenza tra il clero. Shrewsbury senza alcun dubbio era whig e probabilmente libero pensatore; avea rinunciato ad una religione e non era ben chiaro se si

(1) V. la *Vita di Burnet*, alla fine del secondo volume di sua storia, le sue *Memorie manuscritte*, Harl. 6584, i suoi memoriali concernenti le *Primizie* e le *Decime*, e la lettera di Sommers a lui diretta su quest'argomento. Vedi inoltre quanto dice il dottore King ne' suoi aneddoti, per sentimento di giustizia, quantunque fosse giacobita. Una testimonianza molto favorevole alle virtù di Burnet, somministrata da un altro giacobita, il dotto ed onesto Tommaso Baker, che lo aveva attaccato furiosamente, e n'era stato corrisposto con generosità, si troverà nel *Giornale de' Gentiluomini*, agosto e settembre 1791.



fosse dato ad un'altra. Halifax, per molti anni, era stato tacciato di scettico, di deista, di ateo. L'attaccamento di Danby all'episcopato ed alla liturgia muoveva da politica anzichè da religione. Il solo Nottingham era tale che la Chiesa andava altera di riconoscerlo per figlio. Per la qual cosa certe proposte, le quali, ove fossero state fatte da' suoi colleghi, avrebbero senz'alcun dubbio sparso un grande spavento nel clero, potevano, allorchè da lui partivano, trovare favorevole accoglimento eziandio nelle Università e nei Capitoli. Gli amici della libertà religiosa bramavano a buon dritto d'averlo a cooperatore, e per un certo rispetto egli non mostravasi alieno dall'acconsentirvi. Egli era apertamente partigiano della tolleranza, ed eziandio di ciò che allora chiamavasi *comprehension*; cioè bramava introdurre alcune innovazioni nella disciplina e nel rituale anglicano al fine di rimuovere gli scrupoli dei presbiteriani moderati. Tuttavia non era disposto a revocare l'Atto di Prova. Il solo difetto che trovava in quest'Atto si era ch'egli nol reputava bastevolmente rigoroso, e che dava campo a sotterfugi, pei quali iismatici riescivansi a traforare negl'impieghi civili. Appunto perchè non inclinava a disfarsi dell'Atto di Prova, consentiva di buon grado a qualche innovazione nella liturgia. Egli comprendeva che, allargando un poco la porta della chiesa, un gran numero di coloro i quali aveano sino allora tentennato innanzi alla soglia, sarebbersi affrettati ad entrarvi; gli altri non rimaneano in numero sufficiente nè abbastanza potenti per istrappare ulteriori concessioni, e sarebbersi contentati d'accomodarsi ad una semplice tolleranza (1).

L'opinione di quelli del basso clero intorno all'Atto di Prova differiva assai dalla sua. Molti di essi ritene-

(1) Oldmixon ci vorrebbe far credere che Nottingham non ripugnava a quell'epoca a rinunciare all'Atto di Prova. Ma l'asserzione d'Oldmixon, non sostenuta da prova, non ha alcun peso; e tutto quanto adduce sta contro all'asserto.



vano della più alta importanza l'aiuto suo nelle grandi questioni di tolleranza e di *comprehension*. Dai frammenti di notizie sparse qua e là e pervenute fino a noi rilevasi che ha avuto luogo un compromesso. Egli è certissimo che Nottingham s'impegnò a presentare un bill di tolleranza ed uno di *comprehension*, e di fare ogni sforzo perchè passassero alla Camera dei Lordi. Egli è assai verisimile che in ricambio di servizio così importante alcuni caporioni whigs abbiano acconsentito a permettere che per allora non si toccasse l'Atto di Prova.

Non era difficile il compilare un bill di tolleranza od uno di *comprehension*. La condizione dei dissenzienti era stata molto discussa nove o dieci anni prima, allorquando il regno era agitato dal timore d'una congiura papista, ed eravi tra protestanti una disposizione generale a collegarsi contro il comune nemico. Il governo si mostrò allora propenso a usare grandi larghezze alla parte whig, a patto però di lasciare che la successione al trono seguisse il corso regolare. Uno schema di legge che licenziava i non-conformisti ad aver culto pubblico, e un altro che operava qualche innovazione in quello della Chiesa stabilita, eran già stati preparati, e verisimilmente sarebbero stati approvati senza difficoltà da ambe le Camere, qualora Shaftesbury e i suoi colleghi non avessero ricusato d'acccondiscendere a qualsivoglia condizione, e col metter le mani in ciò che esciva dalla lor cerchia non avessero perduto quei vantaggi che di leggieri ne sarebbero venuti. Nottingham, allora membro assai operoso della Camera dei Comuni, ebbe a quel tempo considerevol parte nella compilazione di tali schemi, ed ora li trasse dall'oblio nel quale eran lasciati dalla dissoluzione del Parlamento d'Oxford in poi, e con qualche lieve temperamento li presentò alla Camera dei Lordi (1).

(1) BURNET, ii, 6; WAN CITTERS agli Stati generali, 1-11 marzo 1689; *L'Atto di Tolleranza del re Guglielmo*, essendo uno svolgimento di quella libertà di coscienza ch'era da aspet-

Il Bill di Tolleranza passò per ambe le Camere con poco contrasto. Cotesto celebre Statuto, stimato quasi Magna Carta della libertà religiosa, venne in appresso allargato, e ora la generazione nostra lo conosce quasi solo di nome, profferito non pertanto con rispetto da quegli stessi che apprenderanno forse con sorpresa e disconcerto l'indole vera della legge ch'erano soliti a stimare cotanto.

Parecchi statuti, emanati nel tempo che passò dall'avvenimento al trono della regina Elisabetta alla rivoluzione, prescrivevano, sotto severe pene, che il popolo seguisse il culto anglicano astenendosi dalle conventicole. L'Atto di Tolleranza non cassò veruno di questi statuti; soltanto stabili che non venissero applicati a qualsivoglia persona, la quale dichiarasse la propria fedeltà prestando i giuramenti di fedeltà e di supremazia, e attestando la propria fede nel protestantesimo sottoscrivendo la dichiarazione contro la Transubstanziamento.

L'alleviamento in tal modo concesso estendevasi tanto al laicato che al clericato dissenziente; se non che il primo andava soggetto ad aggravii speciali. L'atto di *uniformità* assoggettava ad una multa di cento sterline chiunque osasse amministrare l'eucaristia senz'aver ricevuta l'ordinazione del vescovo. L'Atto delle *cinque miglia* aveva cacciato parecchi pii e dotti ministri lontani dai proprii focolari e dai proprii amici a vivere fra contadini, in oscuri villaggi, il cui nome non trovavasi nemmeno scritto sulla carta geografica. L'Atto di *conventicola* aveva inflitte gravi ammende ai sacerdoti che predicassero in qualsiasi adunanza di separatisti, e, in opposizione diretta allo spirito mite della nostra legge municipale, le corti avean mandato d'interpretare quest'Atto estensivamente ed a vantaggio dell'estinzione della controversia e ad incoraggiamento dei delatori. Coteste rigide

*tarsi in seguito al Manifesto di Sua Maestà, mediante un bill di comprehension e d'indulto, redatto come Atto di Parlamento, fu licenziato il 25 marzo 1689.*

leggi non vennero abolite, bensì temperate con alcune condizioni e cautele. Si stabilì che ogni ministro dissenziente, prima d'esercitare il proprio ufficio, dovesse dichiarare di proprio pugno di credere negli articoli di fede della Chiesa anglicana, fatte poche eccezioni. Le proposizioni a cui non gli veniva ingiunto di assentire eran queste: La Chiesa aver potestà di regolare le cerimonie; le dottrine emesse nel *libro delle omelie* essere ortodosse; e non esservi alcun che di superstizioso ed idolatra nell'ufficio dell'ordinazione. Se dichiaravasi anabattista, veniva eziandio esentato dall'affermare essere il battesimo degl'infanti pratica lodevole. Ma qualora la sua coscienza non gli permettesse di sottoscrivere trentaquattro dei trentanove articoli, e la massima parte di altri due degli articoli rimanenti, non potea predicare senza incorrere in tutt'i castighi divisati dai Cavalieri, ai dì della loro potenza e del loro trionfo, onde tormentare e ruinare gl'insegnanti scismatici.

La situazione del quacchero assai differiva, ed in peggio, da quella degli altri dissenzienti. Al presbiteriano, all'indipendente e all'anabattista non facea scrupolo il giuramento di Supremazia, ma il quacchero non voleva pronunciarlo; non già perchè trovasse a dire contro la proposizione che i principi ed i prelati stranieri aver non potessero giurisdizione qualsiasi in Inghilterra, ma perchè la coscienza sua non gli permetteva di giurare a qualsivoglia proposizione. Egli trovavasi perciò esposto ai rigori delle prescrizioni del codice penale dirette contro i cattolici romani dai Parlamenti di Elisabetta assai prima che la setta dei quaccheri avesse vita. Subito dopo il restauro fu emanata una severa legge, distinta dalla legge comune riguardante tutte le conventicole, contro le riunioni dei quaccheri. L'Atto di Tolleranza licenziava i membri di cotesta innocua setta a tenere in pace le loro adunate a patto di sottoscrivere tre documenti; cioè dichiarazione contro la transubstanziazione, promessa di fedeltà al governo, e professione di fede cristiana. Le obbiezioni mosse dai quaccheri alla fraseo-



logia di Atanasio aveano loro tirato addosso l'imputazione di Socinianismo; e il linguaggio enfatico con cui affermavano talvolta di trarre la cognizione delle cose spirituali direttamente dall'alto, aveali resi sospetti di cred-er poco all'autorità della Scrittura. Egli è per ciò che venne loro ingiunta una dichiarazione di fede intorno alla divinità del Figlio e dello Spirito Santo, ed alla divina ispirazione dell'antico e del nuovo Testamento.

Questi furono i termini coi quali per la prima volta si permise legalmente ai protestanti dissidenti d'Inghilterra di celebrare il culto divino secondo i dettami di loro coscienza. Essi ebbero giustamente proibizione di riunirsi a porte chiuse, ma vennero protetti contro qualunque ostile invasione da una clausola che dichiarava punibile lo entrare in luogo d'adunanza allo scopo di recarvi molestia.

Quasi che non bastassero le numerose restrizioni e le cautele che sonosi accennate, fu dichiarato enfaticamente che il potere legislativo non avea intenzione di concedere il minimo indulto a chiunque papista ed a chiunque altro che negasse la dottrina della Trinità com'è contenuta nel formulario della Chiesa d'Inghilterra.

Fra tutti gli atti che passarono in Parlamento, quello di Tolleranza dimostra forse in modo più sorprendente d'ogni altro i difetti peculiari e la peculiare eccellenza della legislazione inglese. La scienza politica ha da un lato una prosima analogia colla meccanica. I matematici possono facilmente dimostrare che una data potenza, applicata col mezzo di una leva o di un sistema di carrucole, basta ad innalzare un certo peso. Ma la sua dimostrazione procede dall'ipotesi che il congegno sia tale da non essere piegato o rotto dal peso. Se l'ingegnere, che dee sollevare un gran masso di vero granito col mezzo di buona trave e di buona corda, si appoggiasse soltanto ai teoremi che trovansi nei trattati di dinamica, e non tenesse a calcolo l'imperfezione de' materiali, tutto l'apparecchio di travi, di carrucole e di funi cadrebbe ben presto in rovina; e con tutta la sua sapienza geometrica sarebbe giudicato per



un architetto molto inferiore a que' barbari i quali, benchè non avessero mai udito parlare del parallelogramma delle forze, soprantendevano ad accumular pietre a Stonehenge (1). L'ingegnere sta al matematico come il politico pratico allo speculativo. Assai rileva invero che legislatori ed amministratori siano versati nella scienza del governare, com'è del pari importantissimo che l'architetto, cui è commesso di collocare un obelisco sovra un piedestallo o sospendere un ponte tubulare su di un braccio di mare, debba essere conoscitore della teoria dell'equilibrio e del

(1) Chiamasi *Stonehenge* un ammasso straordinario di pietre ritte, orizzontali, od in altro modo disposte, che trovansi nella piauura di Salisbury, e che generalmente si credono avanzi d'un antico tempio druidico. Lo *Stonehenge*, come le piramidi d'Egitto ed altri monumenti di simil genere, può considerarsi quale una delle più antiche opere dell'uomo. Essendo anteriore alle testimonianze scritte, ne resta sconosciuta la storia, e fu soggetto a mille ricerche, le quali non ottennero alcun risultato soddisfacente. Non si può nemmeno comprendere con quali processi siansi potuti trasportare in quel luogo massi così enormi di pietra in tempi così remoti e da popoli la cui civiltà non risulta che fosse allora molto avanzata. Certo che il trasporto di questi massi suppone un'intelligenza delle forze meccaniche superiore a quella de' tempi nostri; tanto più che dovettero essere trasportati ben da lungi, non trovandosi nella vasta pianura in cui sorge il monumento nemmeno un sassolino, ed in tutta l'isola non s'è ancora scoperto sasso di natura somigliante a quella dello *Stonehenge*. Il popolo, non potendo concepire come siano stati portati quivi da forze umane, ne dà il merito al diavolo.

Questi sassi sono quadrilunghi; i lati della larghezza sono più che l'uomo non può giungere stendendo le braccia; l'altezza supera quella di due alti uomini unita insieme. Sono posti in cerchio ed appajati a due a due. Su d'ogni paio havvi un sasso orizzontale, talchè ogni tre sassi formano una porta di struttura più che semplice. Di questi cerchi di porte ve n'ha due, uno dentro l'altro. Intorno al cerchio esteriore si scorge ancora manifestamente un muro che cingeva tutto questo monumento.

*Nota del T.*

moto. Ma come quegli che deve attualmente erigere un edificio è obbligato a sapere molte cose che non si trovano in D'Alembert ed in Eulero, così quegli che ora governa dev'essere sempre guidato da considerazioni alle quali non si trova alcun'allusione negli scritti di Adamo Smith o di Geremia Bentham. Il vero legislatore sta in una via di mezzo tra il puro teorico, il quale non vede che principii generali, ed il puro pratico, il quale non vede che fatti isolati. Negli ultimi ottant'anni il mondo è stato singolarmente fecondo di legislatori, nei quali l'elemento speculativo prevaleva a danno del pratico. Europa ed America dovettero alla scienza loro il gran numero d'informi costituzioni, le quali vissero tanto da destare un deplorabile schiamazzo e terminarono poscia in convulsioni. Ma nel potere legislativo d'Inghilterra l'elemento pratico ha sempre avuto il predominio, e non rare volte indebitamente, sullo speculativo. Non pensare al bello, ma all'utile; non rimuovere mai un'anomalia solo perchè anomalia; non operar novità se non quando il danno è manifesto, e solo per quanto è necessario a ripararvi; non far proposta più larga di quanto si richiede dal fatto speciale a cui deesi provvedere; queste sono le regole che dai tempi di Giovanni a quelli di Vittoria hanno generalmente guidato le deliberazioni de' nostri dugentocinquanta Parlamenti. Benchè sia per certo un errore la nostra antipatia per tutto quanto havvi d'astratto nella scienza politica, pure esso ha forse il suo vantaggio. Convien ammettere che noi siamo stati troppo lenti nel migliorare le nostre leggi; ma comunque in altri paesi siavi stato alle volte più rapido progresso, non sarebbe agevole il trovarne uno che meno del nostro abbia retrocesso.

L'Atto di Tolleranza d'assai s'accosta al carattere d'una legge fondamentale d'Inghilterra. Pel giurista, versato nella teoria della legislazione, ma non intimo conoscitore dell'indole di sette e parti in cui la nazione era divisa ai tempi della rivoluzione, esso avrebbe sembrato un vero caos d'assurdità e contraddizioni; ove fosse stato disami-

nato colla scorta di fondate massime generali, non avrebbe resistito alla prova; anzi non avrebbe potuto sottostare ad esame qualsiasi, fondata o no che ne fosse la massima. Retto principio egli è senza dubbio che un semplice errore teologico non debba essere punito da magistrato civile; eppure l'Atto di Tolleranza non solo nol riconosce, ma chiaramente lo ripudia. Non una delle leggi crudeli decretate contro i nonconformisti dai Tudor e dagli Stuardi fu annullata. La persecuzione continua ad esser regola generale, la tolleranza eccezione. Nè qui finisce. La libertà di coscienza è accordata nel modo più capriccioso. Il quacchero con una generica dichiarazione di fede ottiene il beneficio di godere pienamente dell'Atto senza sottoscrivere un solo dei trentanove articoli. Un ministro indipendente, il quale sarebbe del tutto disposto a fare la dichiarazione richiesta ai quaccheri, ma che ha dubbii intorno a sei o sette articoli, resta tuttavia sottoposto alle leggi penali. Howe è soggetto a punizione se predica prima d'aver dichiarato solennemente di consentire alla dottrina anglicana relativa all'eucaristia; Penn, che nega del tutto la eucaristia, ha libertà assoluta di predicare senza fare alcuna dichiarazione su codesto soggetto.

Questi sono alcuni degli errori evidenti che debbono colpire chiunque ragguagli l'Atto di Tolleranza alla stregua della sana ragione, che è eguale in ogni tempo e in ogni luogo. Ma simili errori potrebbero per avventura apparir pregi qualora si ponga mente alle passioni ed ai pregiudizii di coloro pei quali l'Atto medesimo fu compilato. Cotesta legge, piena di contraddizioni che possono essere avvertite da chiunque sia per poco iniziato nella scienza politica, riesce a conseguire l'intento che non avrebbe potuto ottenere un'altra compilata col massimo studio dai maggiori maestri di filosofia politica. E convien riconoscere che le disposizioni da noi accennate sono vessatorie, puerili, l'una all'altra repugnanti, disdicevoli alla savia teorica della libertà religiosa; ma tutto ciò che milita a loro difesa si è che esse allontanarono un cumulo di mali cansando il cozzo di un



cumulo di pregiudizii; che esse mettevano fine ad un tratto e per sempre, senza promuovere divisioni nell'una o nell'altra Camera del Parlamento, o tumulto nelle vie, suscitando appena qualche lievissimo mormorio persino in quelle classi che erano più grandemente intinte di bacchettoneria, ad una persecuzione che aveva infuriato per quattro generazioni, recato infinite afflizioni, disertati innumerevoli focolari, riempite le prigioni d'uomini di cui il mondo non era degno, costretti migliaia di onesti, diligenti e timorati contadini benestanti od artigiani, vero nerbo della nazione, a cercare un rifugio al di là dell'oceano tra le capanne degl'Indiani rossi e le tane delle pantere. Tal sorta di provvedimento, per quanto parer potesse lieve a speculatori poco profondi, era verisimilmente stimato perfetto dagli statisti.

Nel 1689 gl'Inglesi non eran punto disposti ad ammettere la massima che gli errori in materia di religione rimaner dovessero impuniti. Siffatta dottrina era appunto in quel torno avversata dal popolo come nol fu mai per l'addietro; imperciocchè pochi mesi prima ell'era stata messa in campo ipocritamente qual pretesto affine di perseguire la Chiesa stabilita, di conculare le leggi fondamentali del regno, togliere le libertà e trattare qual delitto il modesto esercizio del diritto di petizione. Se in questo mentre si fosse compilato un bill che desse intera libertà di coscienza a tutt'i protestanti, ben si può con tutta sicurtà affermare che Nottingham non l'avrebbe presentato alle Camere; che tutt'i vescovi, compreso Burnet, l'avrebbero ripudiato; che da diecimila pergami ogni domenica lo si sarebbe denunziato al popolo quale oltraggio fatto a Dio ed a tutt'i cristiani, e qual licenza impartita alla feccia degli eretici e dei blasfemi; che sarebbe stato biasimato quasi con egual calore sì da Bates e da Baxter, come da Ken e da Sherlock; abbruciato dalla plebe in mezzo alle piazze di mercato d'Inghilterra; che non sarebbe mai divenuto legge del paese; e reso avrebbe odioso per molti anni alla maggioranza del popolo insino



il nome di tolleranza. Ora, quand'anche un bill di questa fatta fosse stato adottato, avrebbe potuto egli fare di più di quel che fece l'Atto di Tolleranza?

Egli è vero che cotest'Atto riconosceva la persecuzione come regola, e concedeva la libertà di coscienza come una semplice eccezione. Ma è pur vero ancora che la regola rimaneva in vigore soltanto contro poche centinaia di dissenzienti protestanti, e che il vantaggio dell'eccezione estendevasi a centinaia di migliaia. Egli è vero che appariva assurda teorica l'obbligare Howe a sottoscrivere trentaquattro o trentacinque articoli della fede anglicana prima d'aver facoltà di predicare, mentre concedevasi a Penn la medesima facoltà senz'obbligo di firmare alcuno di quegli articoli. Ma è vero altresì che Howe e Penn ottenevano con tale ordinamento così intera libertà di predicare quanta ne avrebbero avuta dal codice più filosofico di Beccaria o di Jefferson.

Il bill progredì facilmente, non essendosi proposto che un solo temperamento di grande importanza. Alcuni zelanti ecclesiastici insinuarono nella Camera dei Comuni essere a desiderarsi che la concessione della tolleranza fosse limitata a sette anni, obbligando in tal modo i nonconformisti a ben comportarsi. Ma cotesta insinuazione fu accolta con tanto disfavore, che coloro i quali la fecero non osarono interrogare il voto della Camera (1).

Il re diede l'assenso con vero contento; il bill divenne legge, e i sacerdoti puritani affollavansi alle sessioni trimestrali d'ogni contea onde giurare e sottoscrivere. Molti di essi verisimilmente faceano professione di fede a quegli articoli con qualche tacita riserva; ma sottile coscienza non permise a Baxter di compiere cotale cerimonia prima di avere consegnata a registro una spiegazione del senso ad ogni proposizione che pareva suscettibile di falsa interpretazione. Il documento da lui lasciato alla corte, al cui cospetto assunse giuramento,

(1) *Giornali dei Comuni*, 17 maggio 1689.

tuttora si conserva, e contiene due passi singolarmente interessanti. Dichiarò che la sua approvazione al simbolo di Atanasio era ristretta a quella parte che costituiva propriamente una confessione di fede, e non avea intenzione d'esprimere alcun consentimento alle clausole di dannazione. Dichiarò inoltre che, sottoscrivendo l'articolo il quale anatematizza chiunque sostiene esservi salute fuori del grembo del cristianesimo, non intendeva ripudiare quelli i quali nutrono speranza che gl'increduli sinceri e virtuosi possano venir messi a parte dei benefici della Redenzione. Molti del clero dissenziente di Londra fecero dichiarazioni concordi a cotesti caritatevoli sentimenti (1).

— La storia del *bill* di *Comprehension* offre notevole contrasto con quella del *bill* di Tolleranza. Cotesti due *bills* avevano origine comune, e in gran parte comune intento; vennero compilati e messi da un canto al tempo stesso; caddero del pari nell'oblio, e, dopo il corso di parecchi anni, furono portati di bel nuovo alla luce del mondo. Ambo vennero deposti sulla tavola della Camera Alta dallo stesso Pari, e ne diè relazione la Giunta medesima. Se non che cominciò bentosto a divenir manifesto che entrambi avrebbero diversissima sorte. Quello di *Comprehension* era invero più bel saggio di arte legislativa del *bill* di Tolleranza; tuttavia non tornava adatto al pari di questo ai bisogni, ai sentimenti ed ai pregiudizii della generazione contemporanea. Per conseguenza mentre il *bill* di Tolleranza trovava favore presso tutti i ceti, quello di *Comprehension* venne da ogni parte assalito, e alla fin fine eziandio coloro che proposto l'aveano, tepidamente e con fiacchezza il difesero. Presso a poco nel medesimo tempo in cui il *bill* di Tolleranza diveniva legge per concorso unanime degli statisti, quello di *Comprehension* per giudizio del pari concorde veniva ripudiato. Il *bill* di Tolleranza va tuttodi annoverato tra que' grandi statuti che

(1) Senso degli articoli sottoscritti dai ministri di Londra, 1690; CALAMY, *Aggiunte storiche alla Vita di Baxter*.

fanno epoca nella nostra storia costituzionale; il *bill* di *Comprehension* è sepolto nell'oblio, e niun raccoglitore di cose antiche lo stimò degno di venir conservato. Una copia sola, quella stessa che Nottingham presentò ai Pari, tuttodi si conserva nei nostri archivii parlamentari; ma essa non fu veduta se non se da due o tre persone viventi al dì d'oggi. Per buona ventura in questa copia si può leggere quasi tutta la storia del *bill*; ad onta delle cancellature ed intercalazioni, riesce agevole sceverare le parole originali da quelle inframmessevi dalla Giunta o dal relatore (1).

La prima clausola, siccome stava al momento in cui fu presentato il *bill*, dispensava tutt'i ministri della Chiesa stabilita dall'obbligo di sottoscrivere i trentanove articoli; imperciocchè agli articoli veniva sostituita una dichiarazione del seguente tenore: « Approvo la dottrina, il « culto e l'ordinamento della Chiesa anglicana stabilita « dalla legge, siccome contenente tutto ciò che è neces- « sario all'eterna salute; e prometto nell'esercizio del mio « ministero di predicare e di operare a seconda della « medesima ». Un'altra clausola impartiva simile indulto ai membri delle due università.

In seguito si stabiliva che qualsivoglia ministro, ordinato secondo il rito presbiteriano, potesse, senza uopo di nuova ordinazione, acquistare ogni privilegio spettante ad un sacerdote della Chiesa dominante. Se non che per venire ammesso a questo nuovo ufficio era duopo dell'imposizione di mani di un vescovo, che pronunciava la seguente formola: « Ricevete l'autorità di predicare la parola « di Dio, d'amministrare i sacramenti e d'adempire tutti

(1) Il *bill* si troverà negli archivii della Camera dei Lordi. È cosa strana che questa grande collezione di documenti importanti sia stata interamente negletta, perfino dai nostri storici più accurati e diligenti. Ciò vennemi fatto conoscere da uno de' più stimabili miei amici, il signor Giovanni Lefevre; e fui grandemente assistito nelle mie ricerche dalla bontà del signor Thoms.

« gli altri ufficii di sacerdote nella Chiesa anglicana ». La persona ammessa con questa forma era riputata idonea a tenere qualsivoglia parrocchia o vicariato del regno.

Gli articoli susseguenti stanziavano che, tranne in poche chiese d'ordine speciale, un chierico poteva, o no, vestir cotta, come stimava meglio, fare od ommettere nel battesimo il segno della croce, battezzare i ragazzi, se tale era il desiderio de' genitori, senza patrini e senza matrine, e che qualsivoglia persona la quale provasse scrupolo a ricevere l'eucaristia in ginocchio, potesse comunicare stando a sedere. Il paragrafo conclusionale trovavasi compilato a maniera di petizione; faceasi proposta che le due Camere richiedessero il re e la regina di formare una Giunta, la quale desse facoltà a trenta sacerdoti della Chiesa dominante di rivedere la liturgia, i canoni, l'ordinamento de' tribunali ecclesiastici, e di raccomandare innovazioni tali che, in seguito ad investigazione, apparissero rispondenti al desiderio. Il *bill* compì lentamente tutti e quattro gli stadii. Compton, dopo che Sancroft teneasi racchiuso a Lambeth, divenuto effettivamente primate, fiancheggiò Nottingham con grandissimo ardore (1). Tuttavia nella Giunta segnalavasi un forte nerbo di ecclesiastici risoluti a non cedere nè una parola, nè una formalità. Costoro parean credere che le preghiere tali esser non potessero senza cotta; niun bambino potersi dir cristiano se non era stato segnato colla croce; il pane ed il vino non essere simboli di redenzione o veicoli di grazia se non erano ricevuti in ginocchio. Perchè, esclamavano

(1) Fra i MSS. Tanner, nella biblioteca Bodleiana, trovasi una curiosissima lettera di Compton a Sancroft, intorno al *bill* di Tolleranza ed al *bill* di *Comprehension*. « Sono queste due grandi opere, dice Compton, nelle quali è interessata l'esistenza della nostra Chiesa, e spero che ne chiederete copia alla Camera. Poichè, quantunque ci troviamo sotto il peso d'una conquista, Iddio ci ha fatto trovar grazia al cospetto de' nostri governatori, e, se vogliamo, possiamo conservare la nostra Chiesa ». Pare che Sancroft non abbia risposto.



costoro, il docile ed affezionato figlio della Chiesa dev'essere disgustato in vedere introdotte ne' suoi cori maestosi le irriverenti pratiche delle conventicole? Perchè doveasi usare minor rispetto a cotesti sentimenti, a cotesti pregiudizii, se tali pure poteano dirsi, che non se ne usasse ai capricci degli scismatici? Se doveasi indulgere al fratello debole di spirito, siccome Burnet ed altri uomini di sua parte andavano senza posa ripetendo, dovevasi esser più rigidi inverso di colui il cui scrupolo derivava da amore eccessivo ad un rituale antico, decoroso e bello, che nella sua immaginativa era uso sin dalla fanciullezza associare a quanto eravi di più caro e sublime, che a quello il cui intelletto ricalcitante e litigioso andava sempre mulinando frivole obbiezioni ad usi innocenti e salutari? Per verità la sottigliezza dei puritani non era di quelle che l'apostolo ingiungeva ai credenti di rispettare. Derivava, non già da coscienza oltremodo guardinga, ma da spirito di censura e di superbia; e chiunque ha studiato il Nuovo Testamento deve aver notato quanto siamo caldamente esortati a cansare checchessia tornar possa di scandalo al debole, e come l'esempio e il divin precetto insegnino a non accondiscender punto all'altiero e indurato fariseo. Forse che era da far gitto d'ogni cosa non essenziale alla religione tosto che non desse nel genio a un pugno di fanatici, il cui cervello andava in volta per fantasie ed amor di novità? Vetri dipinti, musica, feste, giorni di digiuno non costituivano l'essenza della religione; ora doveansi rompere le vetrate della Cappella del collegio del re, perchè così richiedeva un pugno di fanatici? Per far piacere ad un altro non si suonerebbe più l'organo di Exeter? Tutte le campane di villaggio dovrebbero rimaner silenziose dacchè sono stimate cose profane dal diacono Anania o da altri caporioni puritani? Il Natale non più sarebbe ormai giorno di allegrezza? La settimana di Passione non dovrebbe esser più tempo di penitenza? Cotesti cangiamenti non venivano invero peranco domandati; ma se, così ragionavano i seguaci dell'Alta Chiesa, cominciamo per

ammettere doversi togliere cose innocenti e edificanti, per ciò solo che spiacciono a corti intelletti e ad uomini d'indole cupa, dove ci fermeremo noi? E non è egli verisimile che collo studiare per tal modo di guarire uno scisma possiamo aprir l'adito a un altro? Tutte quelle cose le quali vengono dai puritani stimate siccome vergogne della Chiesa, sono da gran parte della popolazione annoverate fra le sue attrattive. Non può essa, cessando di recare scandalo a pochi severi spigolistri, eziandio cessare d'aver influsso sul cuore di molti, che ora si beano de' suoi precetti? E non è egli a temere che per ogni proselite ch'essa adescherebbe dalla conventicola, dieci o dodici vecchi discepoli abbiano a volger le spalle a' suoi riti menomati, agli smantellati suoi templi, e che questi nuovi separatisti potessero formarsi in una setta di gran lunga più formidata di quella che ora ci sforziamo d'amicarci; oppure che nell'impeto dello sdegno contro un culto freddo ed ignobile, potessero venir tentati d'entrare nel grembo della solenne e pomposa idolatria romana?

Egli è da notare che quelli i quali teneano cotesto linguaggio punto non inclinavano a sostener dispute sugli articoli dottrinarî della Chiesa. Dal tempo di Giacomo I, quella gran parte che avea mostrato special fervore per la costituzione della Chiesa anglicana e pel suo rituale erasi sempre andata fortemente accostando all'Arminianismo; quindi non avea mai portato grande affetto ad una professione di fede dettata da riformatori che nelle questioni di teologia metafisica in generale concordavano con Calvino. Peculiar distintivo di questa parte è l'inclinazione ognora dimostrata di riferirsi in punto a teologia dogmatica piuttosto alla liturgia, la quale traeva la propria origine da Roma, che agli Articoli ed alle Omelie derivanti da Ginevra. Dall'altro lato i membri calvinisti della Chiesa avevano ognora sostenuto che il sano giudizio della medesima intorno a punti siffatti in un Articolo od in un Inno di grazia più facilmente si riscontra. A quanto pare, nella discussione del *bill* di *Comprehension* non vi fu

un solo seguace dell'Alta Chiesa che levasse la voce contro la clausola che esonerava il clero dalla necessità di sottoscrivere gli Articoli e dichiarare ortodosse le dottrine contenute nelle Omelie; anzi la dichiarazione che nella compilazione originale fu sostituita agli Articoli venne molto allargata nella relazione. Al modo in cui venne alla fine ridotta, s'ingiungeva ai ministri della Chiesa di dichiarare, non già ch'essi approvavano la sua costituzione, ma soltanto che ad essa sottomettevansi. Ove il *bill* fosse divenuto legge, niun suddito del regno, tranne i predicatori dissenzienti, sarebbesi trovato costretto a sottoscrivere gli Articoli (1).

L'arrendevolezza con cui i ferventi seguaci della Chiesa cedevano alla di lei professione di fede offre singolare contrasto coll'ardore con cui combattevano per la costituzione e il rito di quella. Fu ripudiata la disposizione che concedeva ai ministri presbiteriani di possedere benefizii senza l'ordinazione dei vescovi. Il paragrafo che concedeva alle persone scrupolose di comunicare stando seduti cansò per poco lo stesso fato: la Giunta lo avea tolto; e fu solo a grande stento che venne rimesso nella relazione. La maggioranza dei Pari osteggiava la proposta indulgenza, e soltanto per causa dei deputati traboccò la bilancia in suo favore.

In questo tempo cominciò ad esser manifesto che il *bill* tanto caldamente combattuto dai seguaci dell'Alta Chiesa veniva minacciato da pericoli moventi da parte affatto opposta. Le considerazioni medesime che aveano indotto Nottingham a propugnare un *bill* di *Comprehension* lo facevano segno di timore ed odio a gran parte dei dissenzienti. Egli era perchè il tempo di tal opera era passato. Se cento anni addietro, allorchè la divisione tra' protestanti era ancor fresca, Elisabetta fosse stata cotanto avveduta da

(1) L'avversione che l'Alto Clero portava agli Articoli forma il tema di un piacevole opuscolo pubblicato nel 1689 e intitolato: *Dialogo fra Timoteo e Titus*.



astenersi dal richiedere l'osservanza di poche formalità, le quali grandissima parte dei sudditi reputavano papiste, ella forse avrebbe riuscito a scongiurare quelle tremende sventure che quarant'anni dopo la morte di lei afflissero la Chiesa. Ma ogni scisma in genere tende a dilatarsi. Ove Leone X avesse porto rimedio con ferma mano alle male pratiche quando le estorsioni e le imposture dei venditori d'indulgenze suscitarono per la prima volta lo sdegno della Sassonia, non è improbabile che Lutero sarebbe morto nel grembo della Chiesa di Roma. Ma il momento opportuno a ciò fare fu lasciato sfuggire; ed allorchè, pochi anni dopo, il Vaticano avrebbe di buon grado mercata la pace col venire a patti intorno al primitivo soggetto di controversia, questo era quasi dimenticato. Lo spirito di disamina, mosso da un solo abuso, avea condotto a scoprirne od immaginarne mille; le dispute altre ne ingeneravano; ogni prova fatta per comporre una controversia finiva col suscitare una nuova; ed alfine un concilio generale, che al primo stadio del male era stato reputato rimedio infallibile, rese il caso intieramente disperato. Sotto questo rispetto, come in molti altri, la storia del puritanismo in Inghilterra rassomiglia assai a quella del protestantesimo in Europa. Il Parlamento del 1689 non poteva più troncare l'eterodossia col proclamare la tolleranza di un paramento o di un atto, di quello che i dottori del Concilio di Trento avessero potuto rappattumare col papato le nazioni teutoniche, ponendo regola alla vendita delle indulgenze. Nel secolo decimosesto il quaccherismo era sconosciuto; nè in tutto il regno davasi una sola Congregazione d'Indipendenti o di Battisti. Al tempo della rivoluzione invece gl'Indipendenti, i Battisti ed i Quaccheri formavano una maggioranza dei dissenzienti, e coteste sette non potevansi attirare all'anglicanesimo a qualsivoglia patto che il più arrendevole de' seguaci della Bassa Chiesa sarebbe stato pronto ad offerire. Gl'Indipendenti ritenevano che una Chiesa nazionale, governata da qualsiasi autorità centrale, comunque questa



la si volesse chiamare, pontefice, patriarca, re, vescovo o sinodo, era istituto contrario alla Scrittura; mentre qualsivoglia riunione di credenti, soggetta a Cristo, era società sovrana. I Battisti erano ancor più intolleranti degli Indipendenti; e i Quaccheri lo erano più ancora dei Battisti. Perciò le concessioni che un tempo avrebbero tolta di mezzo l'eterodossia, non avrebbero ora accontentato nemmeno metà dei nonconformisti; ed era interesse patente d'ogni nonconformista, al quale non avrebbe soddisfatto qualsiasi concessione, che niuno de' suoi confratelli avesse a trovarsene contento. La condizione più liberale, la maggiore del *Comprehension* formava lo spavento d'ogni separatista, il quale vedeva che in forza della medesima non poteva in nessun caso venirvi compreso. Non era gran fatto a sperare che i dissenzienti, uniti e operando come un sol uomo, potessero riuscire od ottenere dalla legislatura intera ammissione ai diritti civili; ed ogni speranza di acquistare siffatta ammissione dovea venire abbandonata qualora Nottingham, coll'aiuto di alcuni amici della libertà religiosa bene intenzionati, ma di corta previdenza riuscisse a condurre ad effetto il proprio disegno. Qualora il suo *bill* venisse sancito, avverrebbero senz'alcun dubbio considerevoli diserzioni fra' dissenzienti; ed ogni diserzione dovea fortemente risentirsi da un ceto già assottigliato, oppresso e posto a fronte di potenti nemici. Ogni proselite dovea computarsi qual doppia perdita per una parte la quale anche allora era troppo debole, e come un doppio guadagno per la parte avversaria, la quale eziandio a quel momento era troppo forte. La Chiesa trovavasi già bastevolmente aitante per difendere se medesima da tutte le sette del regno; e se queste sette dovevano venire assottigliate da una grande diserzione, e la Chiesa rinvigorita da un grande rinforzo, egli era chiaro che tutte le probabilità d'ottenere qualsivoglia temperamento dell'Atto di Prova cesserebbero del tutto, e ben potea darsi che l'Atto di Tolleranza a non lungo andare venisse cassato.

Persino i sacerdoti presbiteriani, i cui scrupoli il *bill*

di *Comprehension* mirava appunto a quietare, non erano unanimi a desiderarne la sanzione. Dopo la pubblicazione della Dichiarazione d'indulto, i più abili ed eloquenti loro predicatori eransi piacevolmente stanziati nella capitale e in altre grandi città, e trovavansi ora in procinto di godere, colla valida guarentigia d'un atto del Parlamento, quella tolleranza che, in forza della Dichiarazione d'indulto, non era che illegale e precaria. La condizione di cotestoro era tale da muovere invidia alla grande maggioranza dei sacerdoti della Chiesa anglicana. Fra il clero delle parrocchie pochi se ne davano cotanto largamente forniti di agi quanto il predicatore prediletto d'una grande assemblea di nonconformisti della città. I doni volontarii de' suoi ricchi uditori, aldermanni e deputati, negozianti delle Indie Orientali o di Turchia, capi della corporazione dei pescatori o di quella degli orefici, lo poneano in grado di divenire possessore di terre o mutuante su ipoteche. I migliori panni di Blackwell-Hall ed i più grassi polli del mercato di Leaden-Hall gli si lasciavano spesso alla sua porta. L'autorità che possedeva sul proprio gregge era immensa. Quasi niun membro di congregazione separatista entrava in una società, o maritava una figlia, o metteva un fanciullo in tirocinio, o dava il voto in un'elezione, senza richiederne prima consiglio alla sua guida spirituale. In tutte le quistioni politiche o letterarie il pastore era l'oracolo de' suoi fedeli. Per parecchi anni ognuno potè notare che, allorquando un distinto ministro dissenziente aveva un figlio avvocato o medico, questi era sicuro della clientela. Mentre una cameriera reputavasi adatto sostegno d'un cappellano posto nei santi ordini della Chiesa stabilita, le vedove e le figlie di cittadini opulenti ritenevansi in ispecial modo destinate ai pastori nonconformisti. Egli è per ciò che un dottore presbiteriano, secondo le vedute mondane, non sapeva se il *Comprehension* sarebbegli tornato vantaggioso. Egli poteva invero possedere una rettoria o un vicariato, se riusciva ad averlo; ma al tempo stesso sarebbe stato spogliato d'ogni cosa; la sua

casa di riunione chiusa; la sua congregazione dispersa fra le chiese parrocchiali; e qualora gli venisse conferto un beneficio, verisimilmente sarebbe stato assai lieve compenso al reddito perduto. Nè poteva egli sperare, qual ministro della Chiesa anglicana, di godere l'autorità e dignità che avea avute sin qui. Gran parte de' seguaci di questa Chiesa l'avrebbe sempre riguardato qual disertore; e perciò, tutto considerato, era ben naturale ch'egli desiderasse rimanere nello stato in cui si trovava (1).

I whigs si trovarono per conseguenza divisi; parte di essi era d'avviso d'esonerare i dissenzienti dall'Atto di Prova, ripudiando il *bill* di *Comprehension*; altri volevano promuovere questo *bill* e differire a più opportuna stagione la quistione dell'Atto di Prova. Da questo screzio, pa-

(1) Tommaso Brown, alla sua foggia scurrile, dice dei teologi presbiteriani di quel tempo, che le loro prediche fruttan moneta, e con questa comperan terre, le quali sono un godimento che ognun d'essi brama, a dispetto dell'ipocrita loro linguaggio. Se cessassero dal riscuotere un contributo, non vi sarebbe più scisma o divisione. Egli domanda come si possa immaginare che mentre sono mantenuti a guisa di gentiluomini in causa della dissensione, abbiano a predicare pel componimento delle dottrine. Brown, *Trattenimenti serii e comici*. Alcune prove curiose dell'influsso esercitato dai principali ministri dissenzienti possono trovarsi in Hawkins, *Vita di Johnson*. Nel *Giornale del cittadino solitario* (*Spectator*, 317). Addison ha parlato con molto brio su quest'argomento. Il signor Nisby, le cui opinioni intorno alla riconciliazione, al Gran Visir, ed al caffè collo zucchero sono citate con molto rispetto, e che riceve tanti regali di ossi midollosi, di guancie di bue, di una bottiglia di Brooks e Stellier, era Giovanni Nesbit, predicatore assai popolare, che verso il tempo della rivoluzione divenne pastore di una congrega-dissenziente in Hare Court, Aldergate Street. In Wilson, *Storia ed antichità delle Chiese dissenzienti e conventicole in Londra, Westminster, Southwark*, si trovano parecchi esempi di predicatori nonconformisti, i quali ammassavano allora molte ricchezze, e ordinariamente, a quanto pare, col mezzo di matrimonii.



lesatosi tra i fautori della libertà religiosa, ne veniva che i partigiani dell'Alta Chiesa, benchè minorità della Camera de' Comuni, e non formassero la maggioranza di quella dei Lordi, trovavasi in grado di combattere vittoriosamente tutte e due quelle riforme, le quali cotanto temevano. Il *bill* di *Comprehension* non passò, e l'Atto di Prova non fu cassato.

Nell'ora stessa che le quistioni dell'Atto di Prova e del *Comprehension* l'una coll'altra intrecciavansi così da rendere perplesso qualsivoglia illuminato ed onesto uomo di Stato, una terza di gran rilevanza venne ad accrescere il viluppo.

Le antiche formole dei giuramenti di sudditanza e supremazia contenevano alcune espressioni le quali non avevano mai garbato ai whigs; ed altre che i tories, onestamente devoti al nuovo assetto, reputavano sconvenienti ai principi che non vantavano diritto legittimo. Egli è per ciò che la Convenzione, mentre il trono trovavasi tuttavia vacante, dettò que' giuramenti di fedeltà e supremazia che ne servono anche oggidì per attestare la nostra devozione al sovrano. Coll'Atto mediante il quale la Convenzione fu tramutata in Parlamento, i membri d'ambedue le Camere vennero richiesti a prestare i nuovi giuramenti. Quanto poi ad altre persone aventi pubbliche cariche, era malagevole sentenziare qual cosa prescrivesse la legge. Una formola era prescritta da statuti regolarmente sanciti e non per anco regolarmente abrogata. Un'altra era prescritta dalla Dichiarazione di diritto, atto invero rivoluzionario e irregolare, ma che ben poteva reputarsi di autorità eguale a qualsiasi statuto. Nell'applicazione regnava confusione ben anco maggiore di quella che v'era nella legge. Ognuno pertanto sentiva necessità che la legislatura dovesse senz'indugio emanare un atto che cassasse i vecchi giuramenti, e stanziasse quando e da chi dovessero prestarsi i nuovi.

Il *bill* che mise in campo cotesta importante quistione apparve nella Camera Alta; e, siccome accade della massima parte dei provvedimenti, non fuvvi quivi gran luogo a con-



troversia. Venne unanimemente riconosciuto che niuna persona in avvenire esser potesse ammessa a qualsivoglia ufficio civile, militare, ecclesiastico od accademico, senza prestar giuramento a Guglielmo ed a Maria; e che qualsivoglia persona la quale tenesse carica civile o militare qualsiasi, dovesse venirne rimossa se non lo assumesse entro il 1° di agosto del 1689. Se non che le passioni di tutte due le parti si scatenarono nella controversia se persone già rivestite d'uffici ecclesiastici od accademici dovessero prestar giuramento al re e alla regina, sotto pena di rimozione. A niuno era dato il dire qual esser potesse l'effetto di una legge la quale a tutt'i membri d'una grande, potente e sacra professione ingiungeva di fare, colla sanzione religiosa più solenne, una dichiarazione la quale poteasi plausibilmente interpretare siccome un ritrattarsi formale di quanto aveano scritto e predicato per molti anni. Il primate ed alcuni de' più cospicui vescovi tenevansi già lontani dal Parlamento; e per fermo avrebbero abbandonato redditi e palazzi anzichè riconoscere i nuovi principi. L'esempio di cotesti grandi prelati potea forse venir seguito da una moltitudine di sacerdoti di più umile sfera, da centinaia di canonici, di prebendarii e convittori di collegi, da migliaia di parroci. In tal caso niun tory, per quanto fermamente convinto ch'egli poteva legalmente prestar obbedienza al principe che teneva il possesso, non sapea volgere lo sguardo all'avvenire senza penosissimo sentimento di compassione per coloro che pativano, e di ansietà per la Chiesa.

Eranvi taluni i quali andavano tant'oltre, da negare che il Parlamento fosse competente a sancire una legge la quale imponeva al vescovo di giurare, sotto pena di deposizione. Nessuna potestà umana, diceasi, essere atta a sciogliere il vincolo che legava il successore degli Apostoli colla sua diocesi. Niuno aver forza di dividere quanto Iddio avea congiunto. Re e senati potere scarabocchiar parole su pergamena o stampar immagini sulla cera; ma nè quelle parole nè quelle immagini aver virtù di mutare il corso

morale più di quanto potessero farlo nel corso fisico delle cose. L'Autore del creato, alla stessa guisa che avea stabilito un ordine secondo il quale piaceagli mandar l'inverno e l'estate, il tempo del seminare e quello del raccogliere, averne decretato un altro secondo il quale comunicava la sua grazia alla Chiesa cattolica; e questo siccome quello essere indipendente da potere ed autorità mondana. Potrebbe bensì una legislatura cambiare i nomi dei mesi, appellar giugno il dicembre, ed il dicembre giugno; malgrado ciò la neve cadrebbe quando il sole fosse in capricorno, e spunterebbero i fiori allorchè si trovasse in cancro. Così pure potrebb'essa ordinare che Ferguson o Muggleton dimorassero nel palazzo di Lambeth, sedessero sul seggio d'Agostino, fossero appellati Vostra Grazia, precedessero il primo duca nelle processioni; ma, suo malgrado, il solo Sancroft sarebbe il vero arcivescovo di Canterbury finchè rimanesse in vita; e colui sarebbe scismatico il quale pretendesse d'usurpargli la dignità arcivescovile. Tale dottrina veniva sostenuta cogli argomenti tratti dal germogliare della verga di Aronne (1) e da una certa lamina che San Giacomo il Minore, secondo una leggenda del iv secolo, avea costume di portar sulla fronte (2). Si trovò in

(1) Ognun sa che la Scrittura narra l'ordine dato dal Signore a Mosè di prendere una verga per ciascuna tribù d'Israele; che su d'ogni verga si scrivesse il nome del capo della tribù; che su quella della tribù di Levi si scrivesse il nome di Aronne; e come quest'ultima verga, posta colle altre nel tabernacolo, abbia germogliato, messe gemme, prodotti fiori e maturate mandorle, indicando con ciò che Aronne era il vero sacerdote.

*Nota del T.*

(2) San Giacomo fu eletto primo vescovo di Gerusalemme, e dicevasi altresì fratello del Signore, perchè era parente di G. C. — San Pietro e i due figliuoli di Zebedeo, san Jacobo e san Giovanni, lo elessero vescovo, non contrastandogli quest'onore, e niente prevalendosi de' segni di preferenza dati loro da G. C. Narrasi che per segnale di sua dignità portava su la fronte una lamina d'oro.

*Nota del T.*

quel torno nella biblioteca Bodleiana un manoscritto greco sulla deposizione dei vescovi, il quale divenne soggetto di accanita controversia. Sostenevasi da una parte che Dio avea miracolosamente posto in luce quel libro prezioso, affinchè servisse di guida alla sua Chiesa nel momento più pericoloso; dall'altra faceansi le meraviglie che si desse importanza ad un'assurdità d'uno scrittoraccio anonimo del secolo xiii. Molto si scrisse intorno alla deposizione di Crisostomo e Fozio, di Nicolò Mistico e di Cosmo Attico (1). Ma il caso d'Abiatar, che Salomone depose, come traditore, dalle funzioni sacerdotali, fu discusso con particolare calore. Non poco di erudizione e d'ingegno si adoperò per tentar di comprovare che, quantunque Abiatar portasse l'*efod* e rispondesse cogli *urim*, non era in realtà

(1) San Crisostomo, vescovo di Costantinopoli, fu deposto nel principiare del secolo v dall'imperatore Arcadio, per molte accuse che gli si fecero, e più specialmente per l'odio che gli portavano l'imperatrice Eudossia e il patriarca d'Alessandria Teofilo.

Fozio, che visse nel ix secolo, fu deposto dalla carica di patriarca di Costantinopoli ed esigliato nell'isola di Cipro dall'imperatore Basilio, uccisore del suo antecessore Michele, perchè Fozio mostrò orrore del suo misfatto. Fu anche scomunicato dal papa per avere scritto ai vescovi d'Oriente una lettera contro varii errori della Chiesa latina. Gli scrittori protestanti gli sono in generale favorevoli.

Cosmo Attico, patriarca egli pure di Costantinopoli, uomo eruditissimo e celebre per virtù e carità, fu scacciato dalla sua sede sotto l'imperatore Manuele Comneno, essendo ascritte a di lui colpa le sue relazioni con certo Nifone, condannato per eresia, e sospettato di mirare a trasferire lo scettro nelle mani d'Isacco, fratello di Manuele. Visse nel secolo xii.

Nicolò, detto il *Mistico* per la sua prudenza e sapienza, fu deposto dall'episcopato di Costantinopoli e trasportato, nel 906, nell'isola di Giera d'ordine dell'imperatore Leone, per non aver voluto celebrare le nozze di costui con Zoe, sua quarta moglie. Convien notare che le quarte nozze erano proibite presso i Greci e gli altri Orientali. *Nota del T.*

sommo sacerdote, ma ne facea soltanto le veci pel suo superiore Sadoc, allorchè questi trovavasi infermo od impuro; e che quindi l'atto di Salomone non era un esempio che permettesse a Guglielmo di deporre un vescovo effettivo (1).

Ma tale argomento, benchè avvalorato da citazioni della Misna e del Maimonide, non riuscì in genere a soddisfare nemmeno i zelanti ecclesiastici; imperciocchè desse luogo ad una risposta breve ma perfettamente intelligibile ad un uomo volgare che non sappia alcuna cosa de' Padri greci o delle genealogie levitiche. Poteasi aver qualche dubbio intorno all'espulsione d'un sommo sacerdote per parte di Salomone, ma non già su quella di più della metà de' vescovi d'Inghilterra per parte d'Elisabetta. Egli era noto che quattordici prelati, senza alcun processo innanzi a magistrato spirituale, furono deposti con Atto di Parlamento per aver ricusato di riconoscere la di lei supremazia. E tale rimozione era dessa di niun valore? Continuò Bonner ad essere, finchè visse, il solo vescovo effettivo di Londra? Fu considerato come usurpatore quegli che gli successe? Furono scismatici Parker e Jewel? La convocazione del 1562, quella convocazione che aveva finalmente regolata la dottrina della Chiesa inglese, era forse essa medesima fuori del grembo della Chiesa di Cristo? Non v'era cosa più comica della confusione di quei controversisti, i quali non potevano inventare un argomento per giustificare Elisabetta, il quale al tempo stesso non potesse addursi a favor di Guglielmo. Egli è vero che alcuni zelanti abbandonarono il vano tentativo di distinguere tra due casi che ogni uomo di senno comune riconosceva per indistinguibili, e schiettamente confessavano che la deposizione

(1) V., tra molti altri scritti, DODWELL, *Cautionary Discourse*, la sua *Difesa dei vescovi deposti*, la sua *Difesa della difesa*, ed il suo *Paraenesis*; e BISBY, *Unità del clero*, stampata nel 1692. V. anco gli scritti d'HODY, i MSS. Barocciani, e *Salomone ed Abiathar*, dialogo tra *Eucheres e Dyscheres*.



del 1559 non poteva essere giustificata; ma soggiungevasi, niun'apprensione doversene concepire, imperciocchè la Chiesa d'Inghilterra, benchè un tempo scismatica, era divenuta cattolica dopo la morte dei vescovi deposti da Elisabetta (1). Con tutto ciò i tories non propendevano generalmente ad ammettere che la società religiosa a cui erano teneramente affezionati avesse dato luogo ad una scissura illegale. Scelsero quindi miglior terreno per loro difesa, e trattarono la quistione come se fosse di umanità e di convenienza. Parlarono molto della riconoscenza che la nazione doveva al clero; del coraggio e fedeltà con cui esso, dal primate sino al più giovine diacono, avea, non ha guari, difeso la costituzione civile ed ecclesiastica del Regno; della memoranda domenica in cui, fra tutte le cento chiese di Londra, se ne trovò a mala pena una che fosse cotanto schiava da leggere la Dichiarazione d'indulto; del funesto venerdì in cui, fra le benedizioni ed il pianto clamoroso d'immenso popolo, la barca dei sette prelati passava sotto il ponte levatoio della Torre. La fermezza colla quale il clero, sfidando minaccie e seduzioni, avea, non ha molto, sostenuto ciò che in coscienza tenea per giusto, salvò la libertà e la religione d'Inghilterra. Non doveasi dunque usargli indulgenza se ora ricusava di fare quanto in coscienza gli sembrava ingiusto? E dove mai, diceasi, havvi pericolo trattandolo con dolcezza? Nulla eravi di più assurdo che il ritenere gli ecclesiastici capaci di tramare contro il governo o muovere il popolo a rivolta; eglino sono, come ogni altro uomo, soggetti alla legge; se si rendono colpevoli di tradimento, sieno appiccati; se di ribellione, multati e carcerati; se ne' pubblici loro uffizii hanno ommesso di pregare pel re Guglielmo, per la regina Maria e pel Parlamento convocato da questi religiosissimi sovrani,

(1) BURNET, ii, 135. Il più assurdo d'ogni tentativo per distinguere la deposizione del 1559 da quella del 1689 fu fatto da Dodwell. V. la sua *Dottrina della Chiesa d'Inghilterra relativa all'indipendenza del clero dal potere secolare*, 1697.

sieno posti in vigore gli articoli dell'Atto d'uniformità; e se ciò non bastasse, abbia Sua Maestà il potere di chiedere i giuramenti a tutti gli ecclesiastici, e depor poscia coloro che li rifiutassero. In tal modo, qualunque vescovo o parroco non-giurante cadesse in sospetto d'intrigare, di scrivere o di parlare contro l'ordine attuale, sia tosto rimosso dal suo ufficio, anco se non può essere convinto da prove legali. Ma perchè insistere sull'espulsione di pio ed assiduo ministro di religione, che non alzò giammai un dito, nè proferì parola contro il governo, e che terminando sera e mattina il divino servizio prega di cuore perchè la Provvidenza faccia scendere la benedizione sui capi dello Stato, ma che non vuol prestare un giuramento pel quale sembragli riconoscersi nel popolo il diritto di deporre il sovrano? Egli è evidente che facciamo tutto quanto è necessario se lasciamo questa specie d'uomini in balia di quel medesimo principe al quale rifiutano il giuramento di fedeltà. Se questi vuol compatire la loro scrupolosità, se, malgrado i loro pregiudizii, li considera come innocenti ed utili membri della società, chi avrà ragione di muoverne doglianza?

Dall'altro lato i whigs erano furenti; con arte resa più fina dall'odio esaminavano i titoli del clero alla pubblica riconoscenza, e talvolta andavano tant'oltre, da negare del tutto che esso, nell'anno precedente, avesse ben meritato della nazione. Vescovi e preti eransi bensì levati contro la tirannide dell'ultimo re; ma era altresì vero ch'ei non sarebbe giammai stato re senza l'ostinazione colla quale essi combatterono il *bill* d'Esclusione, e che non avrebbe mai osato farsi colpevole di cotal tirannia senza la loro adulazione e dottrina d'obbedienza passiva. Principal cura negli ultimi venticinque anni essere stata per essi l'abituare il popolo al servilismo, il principe a dominare. Erano colpevoli del sangue di Russell, di Sidney, d'ogni generoso e leale Inglese tratto a morte per aver tentato di salvare il Regno dal papismo e dal dispotismo. Non aveano mai fiutato contro il potere arbitrario sinchè questo non incomin-

ciò a minacciarli nei beni e nella dignità; e allora sì che, obliando ogni antico argomento a pro della sommissione a Nerone, s'affrettarono a salvar se medesimi. Concedasi, esclamavano questi ardenti disputatori, concedasi che salvando se medesimi salvarono anche la costituzione. Ma abbiamo noi a dimenticare che essi l'aveano dapprima esposta a pericolo? Abbiamo ora a ricompensarli col permettere loro di distruggerla? Havvi un ceto d'uomini strettamente congiunti allo Stato; gran parte dei prodotti del suolo sono assegnati ad essi pel loro mantenimento; i loro capi hanno seggi nella legislatura, vaste possessioni, superbi palagi. Cotesta corporazione privilegiata sermoneggia ogni settimana da cattedra autorevole a gran folla di popolo; ad essa è affidata la direzione suprema di buona educazione. Oxford e Cambridge, Westminster, Winchester ed Eton sono sotto il governo de' preti. Il morale dell'alta e bassa nobiltà della prossima generazione sarà in grande parte formato da essi. Taluni del più alto clero hanno in loro potere numerosi e ricchi benefizii; altri hanno il privilegio di nominar giudici i quali decidono gravi quistioni che toccano la libertà, i beni, l'onore di sudditi delle Loro Maestà. Ed un ordine così favorito dallo Stato non darà sicurtà allo Stato medesimo? Su qual principio può opporsi, essere inutile il chiedere ad un arcivescovo di Canterbury o ad un vescovo di Durham quella promessa di fedeltà al governo, che tutti ammettono essere necessario di ripeterla da ogni secolare che serve la Corona nel più umile impiego? Si toglie il pane ad ogni ufficiale dell'*assisa*, ad ogni esattore di dogana che ricusi di giurare; e nessuno ha parola a dire per questi umili martiri d'obbedienza passiva e di diritto ereditario. Ma poi si tollera che un magnate ecclesiastico il quale rifiuti il giuramento ritenga emolumenti, patronato, potere, eguali a quelli di un gran ministro di Stato. Dicesi superfluo l'impor giuramenti al clero, poichè sarebbe punito qualora mancasse alle leggi; per qual ragione non s'adopera lo stesso argomento a pro de' laici? per qual ragione il clero ha scrupolo di

assumere i giuramenti se ha veramente intenzione di osservare le leggi? La legge gl'impone di nominare Guglielmo e Maria come re e regina nel luogo più sacro e compiendo il rito più solenne di religione; gl'impone di pregare perchè l'augusta coppia sia protetta da una provvidenza speciale, sia vincitrice d'ogni nemico, e che il suo Parlamento sia da divina guida condotto a seguire tal via che le procuri sicurezza, onore e prosperità; possiamo noi credere che la coscienza gli permetterà di fare tutte queste cose e non di promettere d'esserle suddito fedele?

Alla proposta che il clero non-giurante sia lasciato in balia del re rispondevano con qualche ragione i whigs non potersi immaginare più ingiusto disegno verso Sua Maestà. Essere la cosa di pubblico interesse e di somma importanza per ogni Inglese il quale non volesse essere schiavo di Francia e di Roma. Essere indegno degli Stati del Regno il declinare dalla responsabilità di provvedere per la salute comune, il cercar di ottenere lode di mitezza e di generosità, e lasciare al sovrano l'opera odiosa della proscrizione. Giusta almeno è una legge che richieda di assumere i giuramenti ad ogni pubblico impiegato, civile, militare ed ecclesiastico, senza distinzione di persone; essa esclude ogni sospetto di parzialità, di odio personale, di spionaggio o rapporti segreti; ma se è lasciata al governo una libertà arbitraria, se si tollera che un prete non-giurante conservi un beneficio lucroso mentre altri si getta su di una strada con moglie e figli, ogni espulsione sarà considerata come un atto di crudeltà ed imputata quel delitto al sovrano ed a' suoi ministri (1).

In tal modo il Parlamento dovea decidere al tempo stesso quanto di sollievo sarebbe concesso alle coscienze dei dissenzienti, e quanto di pressione esercitata su quelle

(1) Per questa controversia V. BURNET, ii, 7, 8, 9; GREY, *Dibattimenti*, 19 e 22 aprile 1689; *Giornali dei Comuni*, 20 e 22 aprile; *Giornali dei Lordi*, 21 aprile.



del clero della Chiesa dominante. Il re concepì speranza che sarebbe in suo potere lo effettuare un compromesso convenevole a tutte le parti. Lusingavasi che i tories sarebbero indotti a fare qualche concessione ai dissenzienti, a patto che i whigs fossero indulgenti co' Giacobiti, e deliberò di provare quanto valesse il suo personale intervento. Avvenne che poche ore dopo che i Lordi aveano letto per la seconda volta il *bill* di *Comprehension* e quello dei giuramenti per la prima, egli ebbe occasione d'andare in Parlamento allo scopo di dare il di lui assenso ad una legge. Indirizzò dal trono la parola ad ambo le Camere, ed espresse il vivo desiderio che acconsentissero di modificare le leggi esistenti in guisa tale, che tutt'i protestanti fossero ammessi ai pubblici impieghi (1). Comprendeasi bene che, laddove la legislatura avesse aderito alla sua domanda, ei volea lasciare che gli ecclesiastici provvisti di benefici continuassero a ritenerli senza giurargli fedeltà. La sua condotta in questo caso meritò per certo fama di disinteressatezza: era onorevole per lui il cercar di procacciare la libertà di coscienza a' suoi sudditi col rinunciare ad una salvaguardia della propria corona; ma conven confessare che mostrava meno prudenza che virtù. Il solo Inglese che abbia consultato nel suo Consiglio privato, se Burnet era informato con esattezza, fu Riccardo Hampden (2); il quale, benchè uomo rispettabilissimo, era tanto lontano dall'essere atto a rispondere per la parte whig, ch'egli non potea nemmeno farlo pel proprio figlio, la cui indole, vendicativa per natura, era stata esasperata nella ferocia dagli stimoli di rimorso e di vergogna. Ben-tosto il re s'accorse che nell'odio delle due grandi fazioni eravi una forza che mancava nella loro concordia. I whigs, benchè quasi unanimi nell'avviso che la Prova sacramentale dovesse essere abolita, non lo erano punto nel reputare opportuno quel momento all'abolizione; ed eziandio

(1) *Giornali dei Lordi*, 16 marzo 1689.

(2) BURNET, ii, 7, 8.

que' whigs più desiderosi di vedere i non-conformisti alleviati senza ritardo dalle civili interdizioni, erano pienamente decisi di non rinunciare all'opportunità d'umiliare e di punire il ceto alla cui opera soprattutto attribuivasi la reazione avvenuta nell'opinione pubblica dopo lo scioglimento del Parlamento di Oxford. Il porre i Janes, i Souths, i Sherlocks in tal condizione da dover morire di fame, o disdire pubblicamente, e col Vangelo alle labbra, tutte le dichiarazioni pompose di molti anni, era una vendetta troppo deliziosa da potersi trasandare. Dall'altra parte il tory rispettava e compassionava sinceramente quegli ecclesiastici che provavano scrupoli intorno ai giuramenti. Ma l'Atto di Prova era essenziale, secondo lui, alla sicurezza della religione stabilita, e non doveasi abbandonare per salvare qualche uomo, per quanto sia eminente, da qualche affanno, per quanto sia grave. Sarebbe senza dubbio un tristo giorno per la Chiesa quello in cui la curia vescovile, i capitoli delle cattedrali, le sale dei collegi perdessero qualcuno rinomato per religione e per dottrina; ma sarebbe ancor più tristo per la Chiesa quel giorno in cui un Indipendente tenesse la bacchetta bianca, od un Battista sedesse sul sacco di lana (1). Ciascuna parte cercava d'aiutare coloro pei quali era interessato; ma niuno voleva acconsentire ad accordare condizioni favorevoli a' suoi nemici. Il risultato si fu che i non-conformisti rimasero esclusi dagli ufficii dello Stato, e i non-giuranti da quelli della Chiesa.

Non eravi membro della Camera dei Comuni il quale stimasse convenevole il proporre la revocazione dell'Atto di Prova. Però fu permesso di presentare un *bill* d'annullamento dell'Atto di Corporazione, il quale era stato approvato dal Parlamento de' Cavalieri subito dopo il ri-

(1) Secondo un'antichissima usanza, sonovi nella Camera diversi sacchi di lana; il cancelliere o il *Keeper* (custode del sigillo) siede sul primo di essi innanzi al trono, avendo appresso il gran sigillo o la mazza. Negli altri siedono i giudici, i mastri di cancelleria e il Consiglio del re, che debbono dare il loro avviso su punti legali.

stauro, ed il quale conteneva una clausola che imponeva a tutti i magistrati municipali di ricevere il sacramento secondo le formalità della Chiesa anglicana. Allorquando cotesto *bill* stava per essere affidato alla Giunta, si propose dai tories di avvertir questa a non portare alterazione alla legge riguardo al sacramento. Que' whigs che caldeggiavano pel *bill* di *Comprehension* dovettero trovarsi in posizione imbarazzante in causa di simile proposta. Il dar voto favorevole ad essa sarebbe stata un'incoerenza coi loro principii; il darlo contrario, un romperla con Nottingham. Si trovò una via di mezzo; l'aggiornamento della discussione fu proposto e sostenuto da centosedici voti contro centoquattordici, e cotesto argomento non fu più richiamato in vita (1). Nella Camera dei Lordi si propose l'abolizione della prova sacramentale, ma fu respinta a grande maggioranza. Fu giudicata inopportuna da molti di coloro che la reputavano giusta in principio; e una protesta che venne stesa, fu sottoscritta soltanto da pochi Pari di non grande autorità. È un fatto notevole che due capi principali della parte whig, Devonshire e Shrewsbury, i quali per solito compivano con molta cura i loro doveri parlamentari, eransi assentati in quest'occasione (2).

La discussione sull'Atto di Prova nella Camera Alta venne tosto seguita da quella dell'ultimo articolo del *bill* di *Comprehension*. Con tale articolo si stabiliva che vescovi e preti, in numero di trenta, fossero incaricati di rivedere la liturgia e i canoni, e di proporre ri-

(1) Burnet dice (ii, 8) che la proposta d'abolire la prova sacramentale fu ripudiata da una grande maggioranza d'ambo le Camere. Ma la memoria lo inganna; poichè il solo squittino sul subbietto nella Camera dei Deputati è quello che è menzionato nel testo. È notevole che Gwyn e Rowe, oratori della maggioranza, eran due de' più ardenti whigs della Camera.

(2) *Giornali dei Lordi*, 21 marzo 1689.

forme. Su ciò i Pari whigs erano quasi tutti del medesimo avviso; ed assembratisi in gran numero, parlarono con calore. Perchè, chiedevano essi, non verranno incaricati di questa bisogna se non che membri dell'ordine sacerdotale? Forse i laici non fanno parte della Chiesa anglicana? Allorquando la Giunta avrà fatta la sua relazione, i laici dovranno portar giudizio sulle postille che vi saranno contenute. Non si può alterare una sola linea del libro delle preghiere pubbliche senza l'autorizzazione del re, dei Lordi e dei Comuni. È laico il re, laici sono i cinque sesti dei Lordi e tutti i membri della Camera dei Comuni; non era dunque assurdo il dire incompetenti i secolari ad esaminare cosa sulla quale ammettesi che essi debbano in ultima analisi decidere? Che vi può essere di più contrario all'intero spirito del protestantesimo dell'idea che una certa potestà soprannaturale di giudicare in casi spirituali sia concessa ad una casta particolare, ed a quella casta soltanto; che uomini come Selden, Hale e Boyle siano meno competenti a dar parere su di una breve preghiera o di un articolo di fede del più ignorante e più stolto cappellano che in lontano castello ha passata la sua vita bevendo birra e giuocando alla morella? Niuna potestà terrena, sia laica o clericale, può alterare quanto Iddio ha istituito; ed intorno alle cose instituite da esseri umani è per certo tanto competente a portar giudizio un laico quanto un ecclesiastico. Col dar incarico ad una Giunta di rivedere e correggere la liturgia ed i canoni anglicani, il Parlamento riconosceva esser essi puramente d'umana istituzione; come dunque potea sostenersi che i laici, i quali formano sì grande maggioranza del popolo, que' laici ai quali ogni ordinamento ecclesiastico ha per iscopo principale d'inspirare devozione, ed i cui innocenti diletti debbonsi accuratamente ricercare nello stabilire le cerimonie pubbliche di religione, non dovranno avere nemmanco un solo rappresentante? L'esempio del passato era direttamente contrario a cotesta distinzione odiosa. Dacchè la luce della



Riforma era spuntata in Inghilterra, erasi più volte dato per legge la facoltà a commissarii di rivedere i canoni; ed ogni volta furonvi laici tra que' commissarii. Nel caso presente l'assetramento proposto era in particolar modo riprensibile. E siccome lo scopo della Giunta si era la conciliazione co' dissenzienti, era molto a desiderarsi che i commissarii fosser uomini nella cui probità e moderazione potessero i dissenzienti confidare. Sarebb'egli facile il trovare trenta uomini di cotal tempra nel più alto ordine del ceto clericale? È debito del potere legislativo il portar giudizio tra due parti contendenti, i teologi non-conformisti e gli anglicani; e sarebbe la più grande ingiustizia lo affidare l'ufficio di arbitro ad una di queste parti.

Su questi principii i whigs proponevano un ammendamento affinchè i laici fossero uniti al clero nella Giunta. La discussione fu viva; Burnet, il quale avea testè occupato il suo seggio tra i Pari, e che pareva fosse disposto a guadagnare quasi ad ogni costo la benevolenza de' suoi fratelli, ragionò con tutto l'ardore del suo temperamento onde l'articolo rimanesse com'era concepito. Il numero de' voti fu eguale in ambo le parti; e, secondo le regole delle Camere, ne fu conseguenza che l'ammendamento venisse rigettato (1).

Finalmente il *bill* di *Comprehension* fu mandato alla Camera dei Comuni. Ivi sarebbe passato con voti favorevoli in doppio numero de' contrarii, qualora fosse stato sostenuto da tutti gli amici della libertà religiosa. Ma in ciò l'alto clero potea far calcolo sull'aiuto d'una gran parte del basso. Coloro che bene auguravano alla proposta di Nottingham vidersi in minoranza, e, disperando della vittoria, cominciarono a pensare alla ritirata. Fu allora appunto che venne posto in campo un suggerimento che riuniva tutti i suffragi. Era antica usanza che in uno col Parlamento si convocasse un sinodo, e potea benissimo argomentarsi che

(1) *Giornali dei Lordi*, 5 aprile 1689; BURNET, ii, 10.

se mai l'avviso d'un sinodo potea riuscire necessario, dovea esserlo allorchè si esaminavano mutamenti al rituale ed alla disciplina della Chiesa. Ma in causa del modo irregolare con cui gli Stati del Regno erano stati adunati quando vacava il trono, non eravi sinodo. Quindi si propose che la Camera consigliasse al re di provvedere al riparo di tale difetto, e che la sorte del *bill* di *Comprehension* non fosse decisa finchè il clero avesse avuta l'opportunità di dichiarare la sua opinione per mezzo dell'antica e legittima sua via.

Cotala proposta venne accolta con plauso generale. I *tories* erano ben lieti vedendo onorato in tal guisa il sacerdozio; que' *whigs* che osteggiavano il *bill* di *Comprehension* lo vedevano con piacere messo da banda, certo per un anno, probabilmente per sempre; gli altri *whigs* partigiani del *bill* erano ben soddisfatti di ritirarsi senza sconfitta; e molti invero non erano privi di speranza che i consigli moderati e liberali potessero trionfare nel senato ecclesiastico. Fu votato senza opposizione un indirizzo che invocava da Guglielmo la riunione del sinodo; fu chiesto e si ebbe il concorso dei Lordi; l'indirizzo fu presentato al trono da ambo le Camere; il re promise di fare a tempo opportuno quanto desiderava il Parlamento, e del *bill* di Nottingham non si fece più parola.

Molti scrittori, conoscendo imperfettamente la storia di quel tempo, dedussero da questi atti che la Camera dei Comuni fosse un'assemblea d'uomini d'alto clero; ma il vero si è che i due terzi dei membri od erano del basso clero, o non erano punto ecclesiastici. Pochissimi giorni prima ebbe luogo un incidente, senza importanza per se stesso, ma molto significativo quale indizio dell'indole della maggioranza. Erasi proposto che, in conformità d'antica usanza, dovesse la Camera aggiornarsi per le feste di Pasqua. Opponevansi i puritani e i latitudinari; la discussione fu viva; quelli dell'alto clero non ardirono di venire a' voti; e con grande scandalo di molti personaggi il presidente s'assise al suo

banco alle nove del lunedì di Pasqua, e fuvvi consesso lungo ed agitato (1).

Non ostante non è a reputarsi questa per la maggior prova data dai Comuni d'esser ben lontani dal sentire estrema reverenza e tenerezza per la gerarchia anglicana. Il *bill* per istabilire i giuramenti era testè uscito dalla Camera dei Lordi e compilato in modo favorevole al clero. Tutti gl'impiegati laici furono obbligati a giurare fedeltà al re ed alla regina, sotto pena d'espulsione dall'ufficio; ma si deliberò che ogni ecclesiastico, il quale tenesse già un beneficio, potesse continuare a goderlo senza giurare, eccetto che il governo avesse ragioni speciali di esigerlo da qualcuno come guarentigia di sua fedeltà. Burnet, in parte certamente per la bontà e generosità proprie di sua indole, e in parte pel desiderio di conciliare i suoi confratelli, sostenne cotesto assestamento con molta energia nella Camera Alta; ma nella Bassa il sentimento d'avversione ai preti giacobiti era d'una forza irresistibile. Nel giorno stesso in cui quella Camera votava all'unanimità l'indirizzo per chiedere al re la convocazione del sinodo, si propose e passò un articolo pel quale, sotto pena di sospensione, s'imponevano i giuramenti dal 1º agosto 1689 a tutti coloro che tenevano impiego ecclesiastico od accademico. Si accordavano al non-giurante sei

(1) *Giornali dei Comuni*, 28 marzo, 1º aprile 1689; *Gazzetta di Parigi*, 23 aprile. Merita d'essere citata una parte del passo che trovasi nella *Gazzetta di Parigi*. *Il y eut, ce jour-là* (28 marzo), *une grande contestation dans la Chambre Basse, sur la proposition qui fut faite de remettre les séances après les fêtes de Pasques, observées toujours par l'Église Anglicane. Les Protestans conformistes furent de cet avis; et les Presbytériens emportèrent à la pluralité des voix que les séances recommenceroient le lundy, seconde feste de Pasques.* Quelli del basso clero sono soventi additati come Presbiteriani dagli scrittori francesi ed olandesi di que' tempi. Nella Camera de' Comuni non v'erano venti Presbiteriani, propriamente detti. V. A. SMITH e CUTLER, *Plain Dialogue about Whig and Tory*.

mesi di tempo, contando da quel giorno, onde avesse agio a nuovi riflessi; e qualora al 1<sup>o</sup> di febbrajo dell'anno 1690 avesse continuato nella sua ostinazione, sarebbe stato finalmente deposto.

Il *bill*, così corretto, fu mandato ai Lordi, i quali non si dipartirono dalla loro primitiva deliberazione. Le conferenze succedevano alle conferenze, i compromessi ai compromessi. Dalle relazioni imperfette che ci giunsero appare come ogni argomento in favore dell'indulgenza sia stato addotto con forza da Burnet. Ma i Comuni stavano fermi; il tempo urgeva; la condizione incerta della legge cagionava inconvenienti in ogni ramo del pubblico servizio, ed i Pari cedevano a molto malincuore. Al tempo medesimo aggiungevan: un articolo che autorizzava il re ad accordare pensioni a pochi ecclesiastici non-giuranti per la perdita dei benefici confiscati. Non più di dodici eran quelli che venivano in cotal guisa favoriti; la pensione non poteva eccedere il terzo delle rendite confiscate. E comunque alcuni zelanti whigs non volessero nemmeno concedere cotesto favore, i Comuni furono contenti della riportata vittoria, e tennero giustamente per offensivo il rifiutare così piccola concessione (1).

Coteste discussioni vennero per breve tempo interrotte dalle gioie e solennità dell'incoronazione. Approssimandosi il giorno fissato per quella grande cerimonia, la Camera dei Comuni si costituì in Giunta allo scopo di stabilire la formola colla quale i nostri sovrani sarebbero ammessi per l'avvenire a stringer patto colla nazione. Tutte le parti furono d'accordo intorno alla convenevolezza di richiedere al re il giuramento di governare secondo la legge, e di far eseguire la giustizia con umanità per ciò che riguarda le cose temporali; ma molto si disputò sui termini del giuramento che si riferiva alle istituzioni spirituali. Il capo del governo prometterebb'egli semplicemente di

(1) Si troveranno relazioni su quanto avvenne nelle conferenze, nei giornali delle Camere, e meritano di esser lette.



mantenere la religione protestante consacrata dalla legge, oppur quella che la legge avrebbe in seguito stabilita? La prima frase era preferita dalla maggioranza: la seconda da que' whigs che parteggiavano per il *bill* di *Comprehension*. Ma si ammetteva generalmente che in realtà le due frasi volean dire la stessa cosa, e che il giuramento, comunque espresso, non avrebbe vincolato il sovrano che nel suo potere esecutivo. Certamente questo appariva chiaro per la natura medesima della transazione. Qualunque patto può essere annullato dal libero consenso di quella sola parte che ha il diritto di esigerne l'osservanza. Non fu mai posto in dubbio dal più severo casista che un debitore, il quale coi più terribili giuramenti siasi obbligato a pagare un debito, possa legalmente tralasciare il pagamento se il creditore è disposto a cancellare l'obbligazione; ed è ugualmente chiaro che nessuna guarentigia richiesta al re dagli Stati del suo regno può obbligarlo a rifiutare adesione a quanto in futuro fosse nel desiderio di cotesti Stati.

Compilato un *bill* in conformità delle deliberazioni della Giunta, passò speditamente per tutti gli stadii legislativi. Dopo la terza lettura, sorse un uomo di poco cervello a proporre una clausola, colla quale, dichiarando che il giuramento non vietava al sovrano d'acconsentire a qualche mutamento nel cerimoniale della Chiesa, si provvedeva onde l'episcopato e la forma scritta della preghiera fossero conservati. La stolta assurdità di cotesta proposta fu dimostrata da parecchi membri cospicui della Camera, i quali faceano giustamente osservare che una tale clausola avrebbe vincolato il re sotto pretesto di lasciarlo libero. Diceano che il giuramento d'incoronazione non ebbe mai scopo di contrastare alla sua idoneità legislativa; si lasci il giuramento qual è, e niun principe può frantenderlo. Niun principe può seriamente pensare che le due Camere intendano esigere da lui una promessa di apporre un *veto* a leggi che in avvenire possano reputarsi necessarie al benessere del paese. O se per avventura ve ne

fosse qualcuno che frantendesse in modo tanto strano la natura del contratto fra lui ed i suoi sudditi, la sua coscienza sarebbe resa tranquilla da qualunque teologo, da qualunque giureconsulto a cui facesse ricorso. Ma qualora si passasse quest'articolo addizionale, riuscirebbe impossibile negare che il giuramento d'incoronazione intenda impedire al re di dare il suo assenso ai *bills* che gli fossero presentati dalle Camere dei Lordi e dei Comuni, e potrebbe venirne una sequela dei più gravi inconvenienti. Non potendosi rispondere a cotali argomenti, la clausola fu all'unanimità rigettata (1).

Chiunque abbia letto queste discussioni debb'essere pienamente convinto che gli uomini di Stato i quali compilarono il giuramento d'incoronazione non ebbero pensiero di vincolare la facoltà legislativa del re (2). Per isventura, oltre cent'anni dopo, lo scrupolo, che que' politici reputarono troppo assurdo da poter albergare in essere umano,

(1) *Giornali*, 28 marzo 1689; GREY, *Dibattimenti*.

(2) Citerò alcune frasi che furono conservate nelle relazioni concise di coteste discussioni, e che dimostrano per infiero il senso nel quale intendeasi il giuramento da que' legislatori che lo hanno compilato. « Cotesta clausola non è opportuna, disse Musgrave; non può immaginarsi che qui si faccia mai *bill* che distrugga il potere legislativo ». Finch disse: « Le parole, *stabilita dalla legge*, non impediscono al re di passare qualunque *bill* a sollievo dei dissenzienti. La clausola ne muove il dubbio, e porge argomento per suscitarlo ». — « Questa è la prima clausola di simil natura che giammai siasi trovata in qualche *bill*, disse Sawyer; sembra colpire il potere legislativo ». Sir Roberto Cotton disse: « Benchè la clausola apparisca buona e conciliante, pare che abbia un difetto. *Incapace a mutare leggi com'è chiesto dalla circostanza!* Ciò desta molti scrupoli invece d'un solo, come se voi foste tanto vincolati al governo ecclesiastico da non poter fare nuove leggi senza una simile clausola ». Sir Tommaso Lee disse: « Io temo che non si possa recare innovazione nelle altre leggi senza tal clausola, perciò la ripudio ».

penetrò in un animo onesto invero e religioso, ma piccolo ed ostinato per natura, e ad un tempo affievolito ed insprito da malattia. Per certo rare volte l'ambizione e la perfidia di tiranni produsse mali più gravi di quelli che vennero arrecati al nostro paese da cotesto scrupolo fatale. Un'occasione singolarmente favorevole, un'occasione in cui saggezza e giustizia avrebber potuto forse riconciliare razze e sette da lungo tempo ostili, e fare delle isole Britanniche un vero Regno Unito, si lasciò sfuggire. L'opportunità, una volta perduta, non si presentò più. In seguito due generazioni d'uomini di Stato s'adoperarono con poco successo a riparare l'errore che fu allora commesso; e non è improbabile che qualche castigo di codesto errore possa continuare ad affliggere una remota posterità.

Il *bill* col quale si stabilì il giuramento passò alla Camera Alta senza correzioni. Tutt'i preparativi erano compiuti, ed agli 11 di aprile ebbe luogo l'incoronazione, che in qualche parte differì dalle ordinarie. I rappresentanti del popolo vi assistevano in corpo, e furono sontuosamente banchettati nella sala dello Scacchiere. L'inaugurazione di Maria fu in tutto uguale a quella del re, non essendo essa semplicemente regina consorte, ma ben anco regina regnante; le si cinse la spada, fu elevata al trono, e le si presentò la Bibbia, gli speroni e il globo. Numeroso e splendido fu il concorso de' grandi temporali del Regno, e delle spose e delle figlie loro. Niuno avea a maravigliarsi che l'aristocrazia whig magnificasse il trionfo de' principii di sua parte; ma i giacobiti vedeano a malincuore che molti lordi i quali aveano votato per la reggenza prendeano parte cospicua nella cerimonia. La corona del re fu portata da Grafton, quella della regina da Somerset; la spada appuntata, emblema di giustizia temporale, da Pembroke; Ormond fu per quel giorno Lord Alto Connestabile, e cavalcò a dritta del campione ereditario, il quale per tre volte gittò il suo guanto a terra, e per tre volte sfidò a combattimento mortale quel perfido traditore che contrastasse il di-

ritto di Guglielmo e di Maria (1). Tra le nobili donzelle che sosteneano lo strascico pomposo della regina eravi la sua bella e gentil cugina, lady Enrichetta Hyde, il cui padre Rochester avea sino agli estremi combattuta la deliberazione che dichiarava vacante il trono (2). Poca mostra di sè fecero, per vero dire, i vescovi; non comparve il primate, e fu supplito da Compton; il quale avea da un lato Lloyd vescovo di Sant'Asaph, celebre tra i sette martiri dell'anno antecedente, che portava la patena; dall'altro Sprat, vescovo di Rochester, non ha guari membro dell'Alta Commissione, che sosteneva il calice. Burnet, il più giovine de' prelati, predicò colla solita valentia, superando il buon gusto e criterio suo ordinario. Il suo grave ed eloquente discorso non era insozzato da malignità od adulazione. Dicesi che abbia ricevuti grandi applausi; e può ben credersi che la vivace perorazione nella quale pregò il cielo di benedire alla coppia reale con lunga vita e reciproco affetto, con sudditi obbedienti, saggi consiglieri ed alleati fedeli, con flotte ed eserciti valorosi, colla vittoria, colla pace, e finalmente con corone più gloriose e dure-

(1) Il *campione ereditario* era un ufficiale il cui obbligo consisteva nel cavalcare armato da capo a piedi nell'incoronazione dei re; e quando il re era a pranzo, proclamava la sfida: « CHE SE QUALCUNO NIEGASSE IL DIRITTO DEL RE ALLA CORONA, EGLI SAREBBE PRONTO A DIFENDERLO IN SINGOLAR CERTAME »; la qual cosa essendo compiuta, il re beveva alla di lui salute, e gli mandava una coppa dorata piena di vino, che il campione beveva. La coppa rimaneva di spettanza dello stesso campione. Questa cerimonia è d'origine antichissima, e rimase per secoli rappresentata da un individuo della famiglia Dymoke e poscia della famiglia Marmion. Un Atto del Parlamento abolì del tutto la prova delle armi; per cui l'ufficio del campione è diventato una pacifica comparsa. (Nota del T.)

(2) Lady Enrichetta, chiamata da Clarendon suo zio « lady Enrichetta la bellina », e « la miglior fanciulla del mondo » (*Diario*, gennaio 1687-88), fu subito dopo maritata al conte di Dalkeith, figlio primogenito dello sventurato duca di Monmouth.



voli di quelle che allora brillavano sull'altare dell'Abbazia, abbia fatto prorompere i Comuni ne' più fragorosi applausi (1). In complesso la cerimonia riuscì bene, e produsse non so che di simile ad un ravvivamento, languido invero e fugace, dell'entusiasmo del dicembre antecedente (2).

Quel giorno fu di generale esultanza per Londra e per

(1) Il sermone merita di esser letto. — V. *Gazz. di Londra* del 14 aprile 1689; EVELYN, *Diario*; NARCISO LUTTRELL, *Diario*; e il dispaccio dell'ambasciatore olandese agli Stati Generali.

(2) Le formalità che si compievano e si compiono nella cerimonia dell'incoronazione dei sovrani d'Inghilterra sono in numero strabocchevole. L'andata ed il ritorno dall'Abbazia, la prestazione del giuramento, formulata con domande e risposte fra l'arcivescovo consacrante ed il nuovo sovrano, e mille altre cerimonie formano oggetto di pratiche le quali si eseguono scrupolosamente. — Ultimamente però furono rese un po' più semplici.

Le insegne della sovranità che si conservano in Inghilterra non sono di data molto antica, perchè al tempo delle guerre civili, accadute sotto il regno di Carlo I, la corona ed altri ornamenti regali furono smarriti, o venduti, od altrimenti distrutti, ed i presenti vennero fatti per l'incoronazione del re Carlo II. Queste insegne consistono in cinque corone, cinque scettri, quattro spade, due anelli, un globo d'oro, un paio di speroni d'oro, un vaso ed un cucchiaino parimenti d'oro, e finalmente in varii magnifici manti.

Il primo e principal diadema, detto la corona di sant'Edoardo, ha questo nome in memoria dell'antico, ch'era conservato nella badia di Westminster sino al principio della grande rivoluzione, in cui tutte le regali divise furono saccheggiate. Essa è una ricchissima corona imperiale, adorna di perle e di pietre preziose di varia natura, come diamanti, rubini, smeraldi e zaffiri, sormontata da un globo d'oro, tempestato ugualmente di pietre preziose. In cima al globo sorge una croce d'oro con tre grandi perle ovali. Questa corona è composta, come tutte le altre d'Inghilterra, di quattro croci e alcuni fiordalisi su d'un cerchio d'oro adorno di pietre preziose.

Le quattro spade sono: la spada della misericordia, quella

molti luoghi. Piene le chiese nel corso del mattino, solazzi e gozzoviglie nel pomeriggio, razzi, falò e luminarie nella notte. Con tutto ciò, i giacobiti cercavano di scuoprire od inventare gran copia d'argomenti all'ingiuria ed al sarcasmo. Dolevansi amaramente che la via la quale mette dal palazzo alla porta occidentale dell'Abbazia fosse piena di soldati olandesi. Era forse convenevole che un re inglese contraesse l'obbligo più solenne coll'inglese nazione dietro una triplice siepe di spade e baionette straniere? Lievi risse, siccome quelle che in ogni grande spettacolo avvengono quasi inevitabilmente fra coloro che hanno più smania di vedere e coloro che sono incaricati

della giustizia spirituale, quella della giustizia temporale, quella di Stato.

L'anello è un simbolo per conferire il potere.

Lo sperone un emblema cavalleresco.

Lo scettro ed il globo sono simboli di sovranità.

Il vaso ed il cucchiaino servono alla consacrazione. Il vaso è un'ampolla detta l'*aquila d'oro*, su cui raccontasi una superstiziosa leggenda. Narrasi che san Tommaso abbia ricevuto, fra altre cose, dalle mani stesse della Vergine, a Sens in Francia, un'aquila d'oro ed una piccola fiala di terra o di vetro contenente un unto, sulle cui virtù essa gli parlò lungamente. Essendo poscia esiliato, si trovò costretto a dare questi oggetti in deposito ad un monaco di Poitiers, che li nascose nella chiesa di San Gregorio, nel luogo ove furono scoperti, sotto il regno di Edoardo III, con uno scritto che ne accennava l'origine. Consegnati al principe Nero, furono depositati nella Torre; e vuolsi che il primo principe consacrato con quell'unto sia stato Enrico IV. — Anche riguardo alla sedia che serve all'incoronazione si fanno alcuni racconti. Questa sedia, detta comunemente di Sant'Edoardo, è di legno duro e solido con lo schienale e le braccia eziandio di legno dipinto a varii colori. I re di Scozia vi si adagiavano, *ab immemorabili*, quando venivano coronati. Ma trasportata fuori del regno dal re Edoardo I, nel 1296, dopo che egli ebbe sbalzato dal trono di Scozia John Baliol, questa sedia restò sempre dopo d'allora nella badia di Westminster, e servì

di mantener libere le comunicazioni, si esagerarono con ogni artificio di rettorica. Uno de' mercenarii stranieri avea rivolto il cavallo contro un onesto cittadino che correva innanzi per riuscire a dare un'occhiata al baldachino reale; un altro respingeva brutalmente una donna col calcio del fucile. Per questi fatti gli stranieri venivano comparati a que' signori danesi la cui insolenza provocò, in tempo antico, il popolo anglo-sassone all'insurrezione ed al massacro. Ma non eravi temà che più si prestasse alla critica della medaglia dell'incoronazione, la quale era realmente ridicola nel disegno e nell'esecuzione. Sul rovescio portava un gran carro; ed il volgo era lungi dal comprendere che cosa avesse a fare cotesto emblema con

di scranna reale per le incoronazioni dei re e delle regine. Essa è alta 6 piedi e 7 pollici, e larga 28. A 9 pollici dal suolo vi è un sedile sostenuto da quattro lions, e sopra ad esso una pietra detta di *Giacobbe*, ossia il *marmo fatale*.

Secondo la volgare credenza, è questa la pietra su cui il patriarca Giacobbe posò il capo nella pianura di Luz. Si aggiunge ch'essa fu portata a Brigantia, nel regno di Galizia in Ispagna, ove Gashol, re degli Scozzesi, vi si assise come su di un trono. Indi Simone Bruch, che fu re di Scozia 700 anni circa avanti G. C., la trasportò in Irlanda, donde 300 anni dopo fu trasportata in Iscozia dal re Fergus; e finalmente l'anno 850 fu posta nella badia di Swine, nella contea di Porth, dal vicerè Kenneth, che la fece incassare in una sedia di legno, e incidervi sopra queste parole profetiche: *Se la sorte non è fallace, finchè questa pietra rimarrà in Iscozia, gli Scozzesi saranno incoronati monarchi di questo regno.*

La profezia si compì dal re Giacomo I. Quest'antica sedia essendo stata offerta in dono, insieme collo scettro d'oro e la corona di Scozia, dal re Edoardo XVIII a sant'Edoardo il *confessore* l'anno 1297 (d'onde il suo nome di sedia di sant'Edoardo), fu dopo d'allora conservata sempre nella cappella a questo santo intitolata, con una tavoletta ove si leggono versi latini, scritti in vecchi caratteri inglesi. Gli ornamenti di questa sedia sono riccamente indorati, e la ricopre un drappo con ricche frange.

*Nota del T.*

Guglielmo e Maria. I malcontenti risolsero la difficoltà dicendo che pensiero dell'artista fu l'alludere a quel carro che una principessa romana, sorda ad ogni amore filiale, e ciecamente devota agl'interessi di un ambizioso marito, fe' passare sul cadavere ancor caldo del proprio padre (1).

In questa fausta circostanza furono, com'è costume, dispensati largamente gli onori. Avea la Corona a disporre di tre giarrettiere, e si diedero a Devonshire, Ormond e Schomberg. Il principe Giorgio fu fatto duca di

(1) Un saggio di quanto scrissero i Giacobiti su quest'argomento si trova nei *Somers Tracts*. I versi giacobiti sono generalmente troppo schifosi da essere citati. Io ne scelgo alcuni de' più decenti di una rarissima satira: « *Giunse l'11 d'aprile; la canaglia andò in folla a Westminster per incoronare un fagotto di stracci: un bel re davvero!* »

« *È disceso dall'albero dell'Orange (giuoco di parola sul nome del ceppo da cui veniva Guglielmo); ma, se mi è dato legger bene nel suo destino, egli discenderà ancora da un altro albero: un bel re davvero!* »

« *Ha in parte la forma d'uomo; ma l'ha più di scimmia; lo neghi chi vuole. Ha la testa d'oca e le gambe di gru: un bel re davvero!* »

Un francese, per nome Le Noble, ch'era stato esigliato dal suo paese pe' suoi delitti, ma che per connivenza della polizia nascondevasi a Parigi, e viveva una vita precaria facendo il facchino d'un libraio, pubblicò in quest'occasione due pasquinate, divenute ora assai rare: « *Le couronnement de Guillemot et de Guillemette, avec le sermon du docteur Burnet, e Le festin de Guillemot* ». Per ispirito, per buon gusto e per buon senso gli scritti di Le Noble non sono inferiori al poema inglese che ho citato. Egli ci dice che l'arcivescovo di York e il vescovo di Londra ebbero una partita di pugilato (*Box*) all'abbazia; che il campione cavalcò nella sala sopra d'un asino, che divenne restio e che rovesciò con un calcio la tavola regia con tutta l'argenteria; e che il banchetto finì con un combattimento fra i Pari armati di sgabelli e di banchi, ed i cuochi armati di spiedi. Questa sorta di scherzo, strano a dirsi, trovò lettori; e fu inciso il ritratto dello scrittore col motto: « *Latrantes ride! te tua fama manet* ».



Cumberland. Parecchi eminenti personaggi assunsero nuovi appellativi coi quali doveano essere chiamati per l'avvenire. Danby divenne marchese di Caermarthen, Churchill conte di Marlborough, e Bentick conte di Portland. Mordaunt fu fatto conte di Monmouth, non senza qualche mormorazione per parte di antichi Esclusionisti, i quali ricordavano ancora con tenerezza il lor duca protestante, speravano che sarebbe annullata la sua proscrizione (1), e che il di lui titolo sarebbe portato da' suoi discendenti. Si osservò che il nome di Halifax non appariva nella lista delle promozioni; niuno potea dubitare ch'egli avrebbe facilmente ottenuto o un nastro turchino o una coronetta ducale; e benchè andasse onorevolmente distinto dalla maggior parte de' suoi contemporanei pel disprezzo che portava agl'illeciti guadagni, sapeasi bene come bramasse onorifiche distinzioni con un'avidità di cui vergognavasi egli stesso, e che era indegna del suo chiaro ingegno. Il vero si è che l'ambizione gli era in questi momenti tenuta in freno da paura, giacchè a coloro in cui riponeva fiducia comunicava i suoi timori intorno all'approssimarsi di avversi tempi. La vita del re non prometteva di durare un anno; governo discordo, clero ed esercito malcontenti, Parlamento lacerato da fazioni, guerra civile già scoppiata in una parte del regno, guerra esterna minacciante. In tali momenti un ministro, sia tory, sia whig, dovea essere molto inquieto; ma nè whigs nè tories aveano tanto a temere quanto il Trimmer(2), il quale probabilmente potea scorgere d'essere egli medesimo il segno a cui ambo le parti avrebber di-

(1) La *proscrizione* è un atto del Parlamento pel quale un imputato, contro cui non si hanno prove giuridiche e sufficienti, ma soltanto semiprove e gravi presunzioni, è dichiarato accusato e convinto d'alto tradimento, condannato a morte, privato di nobiltà, e i suoi beni sono confiscati.

*Nota del T.*

(2) V. a pag. 300, vol. I di questa edizione il valore della parola *Trimmer*.

*Nota del T.*

retto i colpi. Per queste ragioni Halifax decise di sfuggire ogni ostentazione di potere e d'influenza, disarmare l'invidia con istudiata apparenza di moderazione, e con gentilezze e beneficii guadagnarsi persone, la cui gratitudine potesse riuscirgli utile nel caso d'una controrivoluzione. I prossimi tre mesi, ei diceva, sarebbero tempo di prova; se il governo usciva salvo nella state, sarebbesi probabilmente mantenuto (1).

Intanto le questioni di politica esterna erano divenute ogni dì vieppiù importanti. L'opera intorno alla quale Guglielmo avea indefessamente lavorato per molti anni tristi ed affannosi era finalmente compiuta. La gran lega era fatta, e chiaro scorgeasi vicino un disperato conflitto. L'oppressore d'Europa avrebbe a difendere se stesso da Inghilterra collegata a Carlo II re di Spagna, a Leopoldo imperatore, ed alle federazioni germaniche e batave; ed era probabile ch'ei non avesse ad alleato che il Sultano, il quale muoveva guerra a Casa d'Austria sul Danubio.

Nel cadere dell'anno precedente Luigi avea colto i suoi nemici nello svantaggio, e diretto il primo colpo innanzi che fosser pronti a pararlo. Ma, benchè grave, cotesto colpo non fu lanciato alla parte su cui sarebbe stato mortale. Se le ostilità si fossero incominciate sulla frontiera batava, Guglielmo ed il suo esercito sarebbersi con probabilità fermati nel continente, e Giacomo avrebbe continuato a governare l'Inghilterra. Fortunatamente per una follia, che i devoti protestanti attribuivano con tutta fede a giusto castigo di Dio, avea negletto il punto da cui dipendeva il destino del mondo incivilito, e spiegato grande mostra di forza, di prontezza e d'energia laddove i più splendidi fatti non poteano produrre più d'una luminaria ed un *Te Deum*. L'esercito francese, sotto gli ordini del maresciallo Duras, avea invaso il Palatinato ed alcuni principati circonvicini. Ma questa spedizione, benchè completamente riuscita, e l'arte e la vigoria con cui fu

(1) RERESBY, *Memorie*.

condotta abbian destata l'ammirazione universale, non potea gran fatto influire sulla lotta tremenda che si avvicinava. La Francia sarebbe stata ben tosto assalita da ogni parte, ed impossibile per Duras il tenere a lungo il possesso delle provincie che avea sorprese ed invase. Un'idea atroce sorse nella mente di Louvois, il quale esercitava principale autorità in Versailles sulle cose militari. Era uomo distinto per zelo a quanto ei riteneva di pubblico interesse, per capacità, per conoscenza di tutto ciò che si riferiva all'amministrazione della guerra, ma d'indole selvaggia e dura. Se non si potessero ritenere le città del Palatinato, fossero distrutte; se il suolo del Palatinato non fosse atto a somministrare viveri ai Francesi, si devastasse in modo da non poterne almeno fornire ai Tedeschi. Il ministro dal cuore di bronzo presentò a Luigi questo suo disegno, usando probabilmente molto artificio e velandolo alquanto; Luigi, in un momento sventurato per la sua fama, vi diè l'assenso, e Duras ebbe l'ordine di cangiare in deserto una delle più belle regioni d'Europa. Parte di essa era stata rovinata da Turenna quindici anni prima; ma benchè i guasti da lui operati avessero lasciato una grave macchia alla sua gloria, non furono che un semplice scherzo a fronte degli orrori di questa seconda devastazione. Il comandante francese annunciava a quasi mezzo milione d'esseri umani che concedeva loro tre giorni di grazia, e che entro quel termine dovessero provvedere ai casi loro. All'istante le strade ed i campi, allora profondati nella neve, apparirono di color nero per le innumerevoli moltitudini d'uomini, donne e fanciulli dalle proprie case fuggenti. Molti morirono di freddo e fame; ma abbastanza ne sorvisse da riempire le contrade di tutte le città d'Europa di squallidi ed estenuati mendicanti, i quali erano dapprima ricchi affittaiuoli e bottegai. Intanto cominciava l'opera di distruzione; le fiamme s'appiccicarono in ogni mercato, in ogni capanna, in ogni chiesa parrocchiale, in ogni villa delle sacrificate provincie. I campi seminati di biade devastati; gli orti spiantati. Niuna spe-

ranza di ricolta fu lasciata nelle fertili pianure, vicino a cui sorgeva un tempo Frankenthal. Non una vite, non un mandorlo poteasi vedere sui clivi delle colline apliche, intorno a cui sedeva una volta Aidelberga. Niun rispetto fu portato ai palagi, ai templi, ai monasteri, agli ospedali, alle belle opere d'arte, ai monumenti degli illustri trapassati. Il famosissimo castello dell'Elettore palatino fu convertito in un ammasso di ruine; l'annesso ospedale saccheggiato; le provvigioni, le medicine, i letticiuoli, su cui riposavano gli ammalati, tutto distrutto. Le stesse pietre colle quali era costruita Magonza si gettarono nel Reno. Cadde la cattedrale magnifica di Spira, e con essa i marmorei sepolcri di otto Cesari. Dischiuse le tombe e sparse le ceneri al vento (1). Treves, col suo bel ponte, il suo anfiteatro romano, le sue venerabili chiese, e conventi e collegi, era condannata al medesimo fato. Ma prima che fosse consumato quest'ultimo delitto, Luigi fu richiamato a miglior consiglio dalle esecrazioni di tutti i popoli vicini, dal silenzio e dalla confusione de' suoi adulatori e dalle preghiere di sua moglie. Da oltre due anni egli avea secretamente sposato Francesca di Maintenon, aia de' suoi figli naturali. Sarebbe difficile il nomar donna la quale, con indole così poco romantica, abbia avuto tanti avvenimenti nella sua vita. Passò i primi anni poveri ed oscuri. Il suo primo marito visse scrivendo farse e poemi giocosi; ed allorquando si attrasse gli sguardi del suo sovrano, non potea più a lungo vantare gioventù e bellezza, ma possedeva ad un grado straordinario quelle grazie più durevoli che un uomo di buon senso, il quale abbia passata l'età delle passioni e conduca

(1) Per la storia della devastazione del Palatinato, vedi le *Memorie* di LA FARE, madama di LA FAYETTE, VILLARS, SAINT-SIMON, e il *Mercurio mensile* di marzo e aprile 1689. Gli scritti su quest'argomento son troppo numerosi a citarsi. Uno di essi, intitolato *Vera relazione delle barbare crudeltà commesse dai Francesi nel Palatinato in gennaio e febbraio scorsi*, è forse il più notevole.



la vita tra le cure e gli affari, apprezza assai in una compagna. La sua indole, siccome veniva bene assomigliata, era pari a quel verde delicato, su cui l'occhio, stanco di tinte vivaci e di luce splendente, riposa con piacere. Un retto criterio; un giudizioso, gentile e vivace conversare continuo e tuttavia non mai troppo; un umore la cui tranquillità giammai non turbavasi; un tatto che superava di tanto quello del di lei sesso di quanto questo supera il nostro; tali erano le qualità che rendevano la vedova di un giullare, l'intima amica dapprima e poscia la sposa del più orgoglioso e del più potente dei re d'Europa. Dicesi che Luigi sia stato impedito con difficoltà dagli argomenti e dalle fervide istanze di Louvois a proclamarla regina di Francia; certo si è ch'essa riguardava il ministro come suo nemico; e l'odio che le portava, unito forse a moti d'animo migliori, l'indusse a perorare la causa dell'infelice popolo del Reno. Fece appello a que' sentimenti di compassione i quali, benchè affievoliti da molte influenze corruttrici, non erano del tutto spenti nel cuore di suo marito, ed a que' sentimenti di religione che lo aveano spinto troppo spesso a barbarie, ma che nel caso attuale parlavano a favore dell'umanità. Si commosse, e Treves fu risparmiata (1). A dir vero egli era difficile che non s'accorgesse di aver commesso un grand'errore. La devastazione del Palatinato, mentre non diminuiva in modo sensibile la forza de' suoi nemici, ne infiammò l'odio, e somministrò loro argomento inesauribile alle invettive; da ogni parte si sollevò grido di vendetta; e cessò affatto ogni scrupolo che provavano i due rami di Casa d'Austria a collegarsi a' protestanti. Luigi accusò l'Imperatore ed il re Cattolico d'aver tradita la causa della Chiesa, d'essersi alleati con un usurpatore che si proclamava pel campione del grande scisma, d'essere stati complici del grave torto fatto ad un legittimo sovrano, di null'altro colpevole che di zelo alla vera religione. Gia-

(1) *Memorie di SAINT-SIMON.*

come spedì lettere commoventi a Vienna ed a Madrid, nelle quali narrava le sue sventure ed implorava l'aiuto de' re suoi fratelli, fratelli pur anco nella fede, contro figli snaturati e sudditi ribelli che lo aveano cacciato in esilio. Ma era facile il rispondere plausibilmente ai rimproveri di Luigi ed alle preghiere di Giacomo. Dichiaravano Leopoldo e Carlo che non aveano fatto lega cogli eretici nemmeno per iscopo di giusta difesa di se medesimi, finchè il loro nemico non erasi collegato ai Maomettani per fine d'ingiusta aggressione. Nè questo essere il peggio. Non contento il re francese d'aver aiutato il Turco contro i Cristiani, egli stesso trattava questi con una barbarie che avrebbe fatto orrore allo stesso Turco. Convien dire per giustizia che i suoi alleati infedeli non commisero sul Danubio oltraggi contro gli edifizii ed i membri della santa Chiesa cattolica siccome egli, che s'appellava il figlio primogenito della Chiesa, avea consumati sul Reno. Con questi argomenti i principi, a cui Giacomo s'era diretto, risposero facendo appello a lui medesimo con molte proteste di benevolenza e di compassione; e certamente egli era troppo giusto da biasimarli perchè teneano come primo dovere il difendere il loro popolo dalle violenze che aveano mutato il Palatinato in deserto, o se invocavano l'aiuto di protestanti contro un nemico che non avea scrupolo ad invocar quello di Turchi (1).

(1) Citarò alcune linee della lettera di Leopoldo a Giacomo: *Nunc autem quo loco res nostræ sint, ut Serenitati Vestrae auxilium præstari possit a nobis, qui non Turcico tantum bello impliciti, sed insuper etiam crudelissimo et iniquissimo a Gallis, rerum suarum, ut putabant, in Anglia securis, contra datam fidem impediti sumus, ipsimet Serenitati Vestrae judicandum relinquimus... Galli non tantum in nostrum et totius christiani orbis perniciem fœdisfraga arma cum juratis Sanctæ Crucis hostibus sociare fas sibi ducunt; sed etiam in imperio, perfidiam perfidia cumulando, urbes deditione occupatas contra datam fidem immensis tributis exhaurire, exhaustas diripere, direptas funditus excindere aut*

Durante l'inverno e nel principio di primavera i potentati ostili a Francia diedersi a raccogliere i loro mezzi per operare un grande sforzo, e stettero l'uno coll'altro in continua relazione. Giunta la stagione favorevole alle operazioni militari, succedettersi rapidamente i solenni appelli di offese nazioni al Dio delle battaglie. Il manifesto del corpo germanico comparve in febbraio, quello degli Stati Generali in marzo, della casa di Brandeburgo in aprile, della Spagna in maggio (1).

Fra noi, appena terminata la cerimonia dell'incoronazione, la Camera dei Comuni decise di prendere ad esame gli ultimi atti del re di Francia (2). Scoppiò violentemente nel dibattito quell'odio al potente ed imperioso Luigi, sprezzante d'ogni ritegno, che per vent'anni di vassallaggio aveva ulcerato il cuore degl'Inglesi. Fu chiamato il cristiano il più turco, il cristiano il più devastatore di cristianità, il cristiano il più barbaro, che avea commesso contro i cristiani oltraggi tali, di cui avrebbero arrossito i suoi alleati infedeli (3). Una Giunta, composta principalmente di caldi whigs, fu nominata per preparare un indirizzo. Giovanni Hampden, il più ardente fra loro, montò alla tribuna, e vi lesse uno scritto troppo lungo, troppo rettorico, troppo vituperante da poter essere pronunciato dal presidente ed ascoltato dal re. Nella condizione morale in cui trovavasi allora la Camera sarebbero forse passate

*flammis delere, palatia principum ab omni antiquitate inter seivissima bellorum incendia intacta servata exurere, templa spoliare, dedititios in servitutem more apud barbaros usitato abducere, denique passim, imprimis vero etiam in catholicorum ditionibus, alia horrenda, et ipsam Turcorum tyrannidem superantia immanitatis et sevitiae exempla edere pro ludo habent.*

(1) Vedi la *Gazzetta di Londra*, 25 febbraio, 11 marzo, 22 aprile, 2 maggio, e i *Mercurii mensili*. Alcune dichiarazioni si troveranno in Dumont, *Corps universel diplomatique*.

(2) *Giornali dei Comuni*, 15 e 16 aprile 1689.

(3) OLDMIXON.

senza censura le invettive contro Luigi, se non fossero state accompagnate da gravi riflessi sul carattere ed amministrazione di Carlo II, la cui memoria era affettuosamente conservata dai tories, malgrado tutti gli errori da lui commessi. Eranvi alcune allusioni molto evidenti alle relazioni di Carlo colla corte di Versailles ed alla donna straniera che quella corte avea mandato a posarsi nel di lui seno a guisa di un serpe. La Camera ne fu a giusta ragione scontenta; si diede nuovamente l'incarico di far l'indirizzo; e questa volta essendo più conciso e meno declamatorio ed acrimonioso, fu approvato e presentato (1). Si richiamò l'attenzione di Guglielmo sui torti che la Francia avea fatti a lui ed al suo regno; e veniva assicurato ch'ogniquale volta avesse ricorso alle armi per riparare a codesti torti, sarebbe stato vigorosamente sostenuto dal suo popolo. Ringraziò caldamente i Comuni; disse che l'ambizione non avrebbero giammai indotto a trarre la spada; ma non restargli scelta; già Francia aver assalito Inghilterra, ed essere necessario lo esercitare il diritto della propria difesa. Pochi giorni appresso fu dichiarata la guerra (2).

Il più grave tra gli argomenti di querela allegati dai Comuni nell'Indirizzo e dal re nel Manifesto si era l'intervento di Luigi negli affari d'Irlanda. Grandi avvenimenti eransi l'un l'altro susseguiti in quel paese con rapida successione nello spazio di parecchi mesi; ed ora è tempo di narrarne la storia, oscurata bensì da delitti e da mali, ma importante assai ed istruttiva.

(1) *Giornali dei Comuni*, 19, 24, 26 aprile 1689.

(2) La dichiarazione è in data del 7 maggio, ma non fu pubblicata nella *Gazzetta di Londra* che il 13.

---



## CAPITOLO XII.

---

### SOMMARIO.

Condizione d'Irlanda al tempo della rivoluzione. — I cattolici romani hanno il potere civile e militare. — Nemicizia reciproca tra la stirpe inglese od irlandese. — Timor panico nella parte inglese. — Storia della città di Kenmare. — Enniskillen. — Londonderry. — Chiusura delle porte di Londonderry. — Mountjoy è mandato a pacificare Ulster. — Guglielmo tratta con Tyrconnel. — I Temple consultati. — Riccardo Hamilton mandato in Irlanda sulla sua parola. — Tyrconnel manda in Francia Mountjoy e Rice. — Tyrconnel chiama alle armi il popolo irlandese. — Devastazione del paese. — I protestanti del sud sono inabili a resistere. — Enniskillen e Londonderry si sostengono. — Riccardo Hamilton marcia con un esercito ad Ulster. — Giacomo decide di andare in Irlanda. — Soccorso dato da Luigi a Giacomo. — Scelta d'un ambasciatore francese per accompagnar Giacomo. — Il conte d'Avaux. — Giacomo sbarca a Kinsale. — Entra in Cork. — Viaggio di Giacomo da Cork a Dublino. — Malcontento in Inghilterra. — Fazioni in Dublin Castle. — Giacomo decide d'andare ad Ulster. — Viaggio di Giacomo ad Ulster. — Sperasi la caduta di Londonderry. — Soccorso giunto dall'Inghilterra. — Gli abitanti di Londonderry decidono di difendersi. — Loro indole. — Lon-

donderry assediata. — L'assedio si muta in blocco. — Scaramuccia navale nella baia di Bantry. — Un Parlamento convocato da Giacomo s'aduna a Dublino. — Atto di Tolleranza approvato. — Atti approvati per la confisca dei beni de' protestanti. — Emissione di bassa moneta. Il grand'Atto di *Attainder*. — Giacomo proroga il suo Parlamento. — Persecuzione dei protestanti in Irlanda. — Effetto prodotto in Inghilterra dalle notizie d'Irlanda. — Gesta degli abitanti di Enniskillen. — Angustie di Londonderry. — Le forze condotte da Kirke arrivano nel lago Foyle. — Crudeltà di Rosen. — Estrema penuria in Londonderry. — Attacco alla catena del porto. — È tolto l'assedio a Londonderry. — Operazioni contro gli abitanti di Enniskillen. — Battaglia di Newton Butler. — Costernazione degli Irlandesi.

Col titolo di re d'Inghilterra Guglielmo aveva assunto anche quello di re d'Irlanda. Tutti i nostri giuristi consideravano allora cotest'isola qual semplice colonia, più importante invero del Massachussets, della Virginia, o di Giamaica, ma, siccome queste, dipendente dalla madre-patria, ed obbligata a serbar fedeltà al sovrano che la madre-patria avea chiamato al trono (1).

In fatto però la rivoluzione trovò l'Irlanda emancipata dal dominio della colonia inglese. Sul principio del 1686 Giacomo avea deliberato di rendere quell'isola una piazza d'armi che tenesse in rispetto la Gran Bretagna, ed un luogo di rifugio in cui potessero ricoverarsi i membri di sua Chiesa, qualora nella Gran Bretagna accadesse qualche disastro. Con questo fine avea fatto ogni possa onde invertire i rapporti fra i conquistatori ed il popolo aborigeno; e, malgrado le rimostranze de' suoi consiglieri inglesi, affidò l'attuazione del disegno al vicerè Tyrconnel.

Nell'autunno del 1688 l'opera era compiuta; le più alte

(1) L'opinione generale degli Inglesi su questo soggetto è chiaramente espressa in un piccolo opuscolò intitolato: *Aforismi relativi al regno d'Irlanda*, il quale venne alla luce durante la vacanza del trono.

cariche dello Stato, dell'esercito, della magistratura furono, con poche eccezioni, date a papisti. Un avvocaticcio, per nome Alessandro Fitton, già scoperto per falsario, già multato per cattiva condotta dalla Camera de' Lordi a Westminster, detenuto già in carcere per molti anni, e sfornito di scienza legale come di quel buon senso e di quell'acume che suppliscono talvolta al difetto di legali cognizioni, divenne lord cancelliere. Era solo di lui merito l'aver apostatato dalla religione protestante; e questo merito fu giudicato sufficiente a lavarlo da ogni macchia e persino da quella d'aver origine sassone. Tosto si mostrò degno della confidenza de' suoi protettori, dichiarando che non eravi uno su quarantamila eretici il quale non fosse un birbante. Spesse volte, dopo aver udita una causa in cui trattavasi degl'interessi di sua Chiesa, differiva la decisione, affine di consultare, com'ei diceva, il suo direttore spirituale, ch'era un prete spagnuolo assai versato senza dubbio in Escobar (1). Tommaso Nugent, cattolico romano, che non erasi giammai distinto se non che pel suo parlare scorretto e pe' suoi spropositi, divenne presidente del Banco del re (2). Stefano Rice, cattolico romano, la cui capacità e dottrina non era posta in dubbio nemmeno dai nemici di sua nazione e credenza religiosa, ma la cui nimistà conosciuta all'Atto di Colonizzazione destava i più gravi timori negli animi di tutti quelli che possedevano in virtù di quell'atto, divenne presidente del Consiglio dello Scacchiere (3). Procuratore generale fu Riccardo Nagle, sagace e dottissimo giureconsulto, il quale era stato educato in un collegio gesuitico ed aveva i pregiudizii che poteano aspettarsi dalla sua educazione (4).

(1) KING, *Condizione dei protestanti in Irlanda*, ii, 6, e iii, 3.

(2) KING, iii, 3. Clarendon, in una lettera a Rochester (1° giugno 1686), chiama Nugent « un vero seccatore, una creatura imperlinente ».

(3) KING, iii, 3.

(4) KING, ii, 6, iii, 3. Clarendon, in una lettera ad Ormond

Keating, protestante assai rispettabile, rimase presidente del tribunale civile, ma gli si misero accanto due giudici cattolici romani. Deesi aggiungere che uno di costoro, per nome Daly, era uomo di buon senso, moderato ed integro. Con tutto ciò le cause portate innanzi a codesta Corte non erano di gran momento. Lo stesso Banco del re trovavasi a quel tempo pressochè deserto. La corte dello Scacchiere però era piena zuppa d'affari, essendo là sola in Dublino che fosse indipendente dall'appello in Inghilterra, e per conseguenza la sola in cui gl'Inglesi potevano essere oppressi e spogliati senza speranza di riparo. Era voce che Rice avesse dichiarato ch'essi non avrebbero ottenuto da lui più di quanto accordava loro la legge, interpretata nel modo più severo; e quanto in suo pensiero tenesse che la legge severamente interpretata concedesse loro, poteano facilmente inferirlo da un detto che gli era familiare prima di diventar giudice: « Voglio mandar sossopra, solea dire, l'Atto di Colonizzazione » (1). Ora dava giornalmente esecuzione alla sua minaccia. Era lamento universale de' protestanti che non valesse chechessia prova prodotta innanzi a lui; e che quando trattavasi d'annullare i loro titoli, fosse certo ch'ei dava peso alle più grandi menzogne ed alle testimonianze più infami. Alla di lui Corte accorrevano in folla i suoi concittadini con ordini di spogliazione ed atti di violenza; in essa il governo attaccava d'un colpo solo i privilegi di tutte le città e borghi d'Irlanda, ed era facile trovar pretesti per abolirli tutti. Le corporazioni municipali, ch'erano circa un centinaio, erano state istituite per difesa

(28 settembre 1686), parla molto della scienza e della capacità di Nagle, ma nel *Diario* (31 gennaio 1686-87) lo chiama « un uomo avaro ed ambizioso ».

(1) « Voglio lanciare un cocchio a sei cavalli attraverso all'Atto di colonizzazione ». Questo è il testo inglese, che non potrebbe essere tradotto letteralmente, ma soltanto nel suo valore.

(Nota del T.)



della religione riformata e degl'interessi inglesi; quindi gl'Irlandesi cattolici portavan loro un odio fuor di misura e di ragione. Coteste corporazioni erano state riformate in modo savio ed imparziale, e si perdonò alla irregolarità degli atti che avean prodotto un risultamento cotanto desiderabile. Ma videsi bentosto essere stato distrutto un sistema esclusivo al solo fine di sostituirlene un altro. I borghi vennero assoggettati all'autorità assoluta della corona; città, nelle quali era inglese protestante quasi ogni capo di famiglia, furon poste sotto il governo d'Irlandesi cattolici. Molti de' nuovi aldermanni erano del tutto ignari degli ufficii che dovevano reggere. Al tempo stesso gli sceriffi, cui spettava l'esecuzione dei decreti e la nomina dei giurati, furono scelti quasi sempre fra il ceto non ha guari escluso da ogni pubblico ufficio di confidenza; affermavasi che taluni di cotesti importanti funzionarii erano bollati nella mano per furto commesso; altri furono servi di protestanti, i quali diceano con amaro scherno essere fortunato il paese a cui cotesti servi toccavano; poichè un domestico che avea lavato i piatti e strofinato il cavallo d'un gentiluomo inglese potea considerarsi come persona civile a paragone di molti che aveano aristocratici natali e spesa la vita errando e predando. Niun colono che avesse avuta la sorte d'ottenere un giudizio osava affidarne l'esecuzione a tali sceriffi (1).

In pochi mesi il potere civile era passato così dalla popolazione sassone alla celta, ed in modo non meno completo avvenne altrettanto del potere militare. L'esercito, che sotto il comando di Ormond era stato la principal salvaguardia della supremazia inglese, più non esisteva. Interi reggimenti furono sciolti e ricomposti. Seimila veterani protestanti, a cui fu tolto il pane, vivevano ritirati medi-

(1) KING, ii, 5. I, iii, 3, 5; *Breve esame dei mezzi adoperati in Irlanda per sovvertire e distruggere la religione e gl'interessi dei protestanti*, scritto da un ecclesiastico fuggito di là recentemente: autorizzato il 17 ottobre 1689.

tando sui torti ricevuti, od aveano traversato il mare e raggiunto lo stendardo di Guglielmo. Il loro posto venne occupato da uomini i quali aveano patita lunga oppressione, e che trovandosi in un istante cambiati da schiavi in padroni, erano impazienti di pagar con usura i grossi debiti d'ingiurie e d'insulti. Si disse che i nuovi soldati non lasciavan passare un Inglese senza maledirlo e chiamarlo con indecenti appellativi. Erano il terrore d'ogni ostiere protestante; poichè dal momento che entravano nella sua osteria mangiavano e bevevano quanto trovavano e non pagavano cosa alcuna; e colle loro villane bravate spaventavano i più rispettabili forestieri (1).

Tale era la condizione d'Irlanda allorchè il principe di Orange sbarcò a Torbay. D'allora in poi ogni pacchebotto che giungeva a Dublino portava nuove le quali non potevano che aumentare il timore e l'odio reciproco delle razze ostili. I coloni che, dopo aver goduto ed abusato del potere, aveano provato per un istante i dolori della servitù; gl'indigeni che, dopo aver bevuto sino all'ultima goccia nel calice di servitù amara, aveano per un istante goduto finalmente ed abusato del potere, presentivano in ugual modo esser vicina una grande crisi, simile a quella del 1641. La maggioranza impaziente sperava in Tyrconnel un

(1) KING, *iii*, 2. Non mi fu dato di trovar contraddetto alcuno di questi fatti nella *Risposta al Re* di Carlo Leslie, il quale caldeggiava per la parte opposta. Vero è che Leslie non difende l'amministrazione di Tyrconnel. « Desidero di cansare un'obiezione la quale a mio avviso sarà fatta, come se io volessi difendere interamente tutto quanto fecero in Irlanda lord Tyrconnel ed altri ministri di re Giacomo, specialmente prima che incominciasse questa rivoluzione che pose molte cose a soqquadro. No, io sono lungi da questo; sono convinto che la loro condotta sia in molti casi riuscita più favorevole ai nemici del re Giacomo di tutte le altre amministrazioni esercitate sotto il suo governo ». LESLIE, *Risposta al Re*, 1692.

redivivo Phelim O'Neill (1); la minorità vedeva in Guglielmo un secondo Oliviero.

Da qual lato sia partito il primo colpo era quistione che i guglielmisti ed i giacobiti discussero poi con molta asprezza. Ma niuna disputa poteva esser vana più di questa. La storia deve rendere ad ambo le parti quella giustizia che l'una non ha mai concessa all'altra, e deve ammettere che ambedue aveano buone scuse e crudeli provocazioni; ambedue erano state poste, da un destino di cui non erano responsabili, in una condizione che, tal qual è l'umana natura, le obbligava a riguardarsi con inimicizia reciproca. Il governo, che avrebbe potuto riconciliarle, adoperò per tre anni in modo sistematico tutto il suo potere affine d'infiammare il loro odio sino alla follia; ed ora riusciva impossibile lo stabilire in Irlanda un governo giusto e benefico, il quale, non facendo distinzione di razza o di setta, severamente rispettasse i diritti che la legge garantiva ai nuovi proprietari, ed al tempo stesso alleviasse con saggia liberalità le sventure degli antichi abitanti. Era in podestà di Giacomo l'istituire un simile governo ne' giorni di sua possanza; ma l'opportunità era passata; ogni compromesso divenuto impossibile; le due parti furibonde erano ugualmente convinte esser forza l'opprimere o rimanere oppresso, ed altra salute non esistere se non che nella vittoria, nella vendetta e nel dominio. Esse accordavansi soltanto nel respingere qualunque mediatore il quale cercasse di riconciliarle.

Per alcune settimane furonvi oltraggi, insulti, sinistre

(1) Phelim O'Neill apparteneva alla celebre famiglia dei conti di Tyrone, il cui capo fu incoronato monarca supremo d'Irlanda l'anno di G. C. 379, e discendeva da Tuathal, restauratore della monarchia irlandese nel tempo in cui Giulio Agricola governava la Gran Bretagna. Phelim O'Neill era uomo di mediocre capacità ma di passioni violente, e si distinse nella ribellione d'Irlanda ai tempi di Carlo I e di Cromwell.

*Nota del T.*

voci, alti panici, preludii naturali del terribile conflitto che si approssimava. Si sparse voce per tutta l'isola che il 9 di dicembre sarebbe stato giorno di massacro generale degl'Inglesi. Tyrconnel mandò a cercare al castello il capo de' protestanti di Dublino, e col solito modo energico di parlare invocava sopra se stesso tutta la vendetta del cielo se le voci non erano una menzogna ingiuriosa, perfida ed abbominevole. Fu detto che, irato di trovare inefficaci i suoi giuramenti, siasi levato cappello e parrucca e li abbia gettati nel fuoco (1). Ma il mentire di Dick Talbot era talmente noto, che le sue imprecazioni e gesticolazioni afforzavano i timori che dovean calmare. Dopo il richiamo di Clarendon emigrò sempre dai porti irlandesi in Inghilterra molta gente timida e tranquilla. Ora cotesta emigrazione era più che mai aumentata. Non essendo facile l'ottenere passaggio a bordo di vascello comodo e ben costruito, molti, resi arditi dall'eccesso della paura, e preferendo fidarsi dei venti e delle onde piuttosto che degli esasperati Irlandesi, s'avventurarono ad incontrare, in battelli scoperti e nel cuore d'inverno, tutt'i pericoli del canale di S. Giorgio e dei gallici lidi. Gl'Inglesi rimasti incominciarono a riunirsi tra loro in quasi tutte le contee. Ogni villa spaziosa divenne fortezza; chiunque presentavasi dopo notte era osservato da uno spiraglio o da una finestra sbarrata; e se tentava di entrare senza parlare e dare schiarimenti, gli veniva presentata la bocca d'un moschettone. Nella temuta notte del 9 dicembre non eravi casa di protestanti, da Giant's Causeway a Bantry Bay, in cui non vegliassero uomini armati, e che non fosse illuminata dal primo tramontar del sole sino al più tardo spuntare (2).

(1) *Vero ed imparziale racconto de' più importanti avvenimenti d'Irlanda dopo il dicembre 1688*, scritto da un gentiluomo che fu testimonio oculare: autorizzato il 22 luglio 1689.

(2) *Racconto vero ed imparziale*, 1689; LESLIE, *Risposta al Re*, 1692.



È pervenuto sino a noi un racconto circostanziato di quanto accadde a quel tempo in un distretto, e spiega bene la condizione generale del regno. Il sud-ovest di Kerry è assai conosciuto in oggi siccome il più bel tratto delle isole britanniche. I monti, le valli, i promontorii che si prolungano molto innanzi nell'Atlantico, le rupi su cui le aquile costruiscono il nido, i ruscelletti mormoranti fra le roccie, i laghi coperti da boschetti in cui trova rifugio il cervo selvatico, attraggono ogni estate una folla di girovaghi, stanchi delle cure e dei piaceri delle grandi città. Le bellezze di quel paese sono, per vero dire, troppo spesso nascoste dalla nebbia e dalla pioggia che il vento d'est vi porta da un immenso oceano. Ma ne' rari giorni in cui il sole brilla di tutto il suo splendore, il paese offre un aspetto di freschezza e di vivacità che sono rare nella nostra latitudine. Il mirto vi cresce rigoglioso; il corbezzolo vi prospera ancor meglio che nella costa aprica di Calabria (1); più che in ogni altro luogo la zolla ha vivace il colore; le colline rosseggiano di bellissimo porporino; splendido assai il colore dell'agrifoglio e dell'edera; e bacche del più brillante vermiglio sono tra fogliame di verde brillantissimo. Ma questo paradiso fu per la maggior parte del diciassettesimo secolo tanto poco conosciuto dal mondo civile, quanto lo Spitzberg o il Groenland; e se mai avvenne che fosse menzionato, lo fu siccome un orribile deserto, un caos di paludi, boschi e precipizii, dove la lupa figliava ancora, e dove alcuni selvaggi mezzo nudi, che non sapeano pronunciare una parola d'inglese, si faceano tane nel pantano, e viveano di radici e di acido latte (2).

(1) Fuvvi esempio di corbezzoli nelle vicinanze di Killarney, i quali aveano trenta piedi d'altezza e quattro e mezzo di grossezza. V. *The Philosophical Transactions*, 227.

(2) In una esattissima relazione sulle isole britanniche, pubblicata a Norimberga nel 1690, Kerry vien descritta come « *Impervia in quattro luoghi e piena di boscaglie* ». I lupi infestavano ancora l'Irlanda: « *Niun animale pernicioso trovasi, tranne i lupi e le volpi* ». Circa nel 1710 s'impose una tassa

Finalmente, nell'anno 1670, il benefico ed illuminato sir Guglielmo Petty decise di formare in cotesto deserto luogo una colonia inglese. Vi possedeva esteso terreno che ha trasmesso ad una posterità degna di tanto antenato. Vollesi che pel miglioramento di quelle terre non abbia speso meno di diecimila sterline. La piccola città che vi fondò sorgeva a capo della baia di Kenmare, da cui prese il nome, e sotto un'alta montagna dalla cui cima i viaggiatori fissano ora lo sguardo sul più bello dei tre laghi di Killarney. Appena qualche villaggio, fabbricato da una banda ardita di Nuovi Englanders, lungi dalle dimore dei loro compatrioti, ed in mezzo ai parchi da caccia degl'Indiani rossi, era più di Kenmare assolutamente fuori della cerchia della civiltà. Il viaggio per terra tra la colonia di Petty e la casa inglese più vicina ad essa era di due giorni attraverso a paese deserto e pericoloso. Tuttavia il luogo prosperava; la popolazione ascendeva a cent'ottanta; la terra intorno alla città era bene coltivata; il bestiame numeroso; due barchette servivano per la pesca ed il traffico lungo la costa. Eravi abbondevole quantità di aringhe, di sardelle, di sgombero e di salmone; e lo sarebbe stata ancor di più qualora il lido non fosse stato coperto, nella più bella stagione dell'anno, da gran numero di vitelli marini che divoravano il pesce della baia. Ciò non ostante il vitello marino non era

in seguito alle rimostranze del gran giury di Kerry per la distruzione dei lupi in quel paese. V. SMITH, *Condizione antica e moderna della contea di Kerry*, 1756. Non conosco libro migliore sia pel genere che per la forma. In un poema in sei canti, pubblicato circa nel 1719, ed intitolato *Macdermot o l'Irlandese in cerca di fortuna*, la caccia ordinaria dei lupi e quella fatta colla lancia sono rappresentate come divertimenti comuni in Munster. Sotto il regno di Guglielmo, l'Irlanda fu talvolta appellata col soprannome di *Terra del lupo*. Così, in un poema sulla battaglia di La Hogue, detto *Consiglio ad un pittore*, il terrore dell'esercito irlandese è descritto: « *Un abbattimento glaciale e l'urlo della TERRA DEL LUPO corrono attraverso al campo* ».

una visita infesta; n'era di gran prezzo la pelle, e l'olio serviva ad illuminare nelle lunghe notti d'inverno. Si fece un tentativo per istabilire officine da lavorare il ferro, e riuscì molto felice. Non faceasi ancor uso del carbon fossile per fondere il metallo; ed i manifattori di Kent e di Sussex provavano molta difficoltà nel procurarsi legna a prezzo ragionevole. E siccome le vicinanze di Kenmare erano a quell'epoca provvedute riccamente di boschi, Petty giudicò per lucrativa speculazione il mandar quivi il minerale. Gli amatori del pittoresco rimpiangono ancora le foreste di quercie e di corbezzoli che furono tagliate per alimentare le fornaci. Un'altra idea sorse nella sua mente attiva e perspicace. Alcune isole vicine abbondavano di marmo screziato, rosso e bianco, porporino e verde; e sapendo a meraviglia a qual prezzo gli antichi Romani abbiano ornati bagni e templi con colonne multicolori tagliate negli scavi d'Africa e di Laconia, Petty concepì speranza che le roccie del suo deserto possedimento di Kerry potessero somministrare ornamenti ai palazzi di Saint-James's Square ed al coro della cattedrale San Paolo (1).

Sin dal principio i coloni sentirono il bisogno di essere preparati ad esercitare il diritto di propria difesa in modo sì esteso, che in paese ben governato non sarebbe stato necessario nè scusabile. Ma la legge era affatto priva di vigore nel paese montagnoso che si stende al sud della valle di Tralee. Niun ufficiale di giustizia avventuravasi di buona voglia in quelle parti. Un sollecitatore che nel 1680 avesse osato d'eseguirvi un ordine, veniva ucciso. Con tutto ciò sembra che il popolo di Kenmare siasi trovato abbastanza sicuro per la sua unione, la sua intelligenza ed il suo coraggio sino al terminare del 1688. Allora gli effetti della politica di Tyrconnel incominciarono finalmente a farsi sentire eziandio in quel remoto angolo d'Irlanda. Stranieri ed eretici erano i coloni pei contadini di Munster; edifi-  
fizi, battelli, macchine, granai, cascine, fornaci erano senza

(1) SMITH, *Condizione antica e moderna di Kerry*.



dubbio considerati dalla razza indigena con quel misto d'invidia e di odio con cui l'ignorante guarda naturalmente i trionfi della scienza. Non è al tutto improbabile che gli emigranti fossero colpevoli di que' falli di cui rare volte vanno scevri gli uomini civili che dimorano tra popolo rozzo. Possiamo credere agevolmente che il potere derivato da superiorità d'intelligenza siasi qualche volta manifestato con insolenza, qualche volta esercitato con ingiustizia. Ora pertanto che divulgavansi le voci d'altare in altare, di capanna in capanna che gli stranieri doveano essere cacciati, e case e terre loro date come bottino ai figli del suolo, guerra predatoria incominciava. A torme di trenta, di quaranta, di settanta rubavano i predoni intorno alla città, taluni con armi da fuoco, tali altri con picche. Si vuotarono le capanne, si portaron via i cavalli, s'involarono in un'incursione centoquaranta capi di bestiame, e mandaronsi attraverso ai burroni di Glengariff; si aprirono a forza e saccheggiaronsi sei case in una notte; quando finalmente i coloni, ridotti agli estremi, risolsero di morire da uomini piuttosto che lasciarsi scannare nei loro letti. La casa che Petty avea fatto costruire pel suo agente era la più vasta del luogo, e sorgeva su d'una penisola piena di roccie, intorno alla quale rompevansi le onde della baia. Quivi si adunò tutta la popolazione; settantacinque combattenti e un centinaio circa di donne e fanciulli; possedeano sessanta archibugi ed altrettante picche e spade. Intorno alla casa dell'agente aveano in tutta fretta eretta una cinta di piote alta quattordici piedi e larga dodici, la quale racchiudeva uno spazio di circa mezzo jugero. Tutte le armi, le munizioni e i viveri della colonia furono raccolti entro questo baluardo, ove si costruirono parecchie capanne di tavole sottili. Compiuti tali preparativi, gli uomini di Kenmar incominciarono ad usare energiche rappresaglie sopra i vicini irlandesi, presero i ladri, riebbero le involate robe, e per alcune settimane continuarono a diportarsi in ogni cosa siccome repubblica indipendente. Il governo venne affidato ad ufficiali elettivi, ai



quali ogni membro della società giurava sui santi Evangelii di essere fedele (1).

Mentre in tal modo s'adoperava il popolo della piccola città di Kenmare, consimili preparativi di difesa faceansi da più grandi comunità in maggiori proporzioni. Gentiluomini e possidenti abbandonarono in gran numero i luoghi aperti, e ripararono a quelle città ch'erano state fondate ed eransi collegate per metter freno agl'indigeni, abitate ancora principalmente da protestanti, benchè poste non ha guari sotto il governo di magistrati cattolici romani. Un corpo considerevole di coloni armati s'adunò a Sligo, un altro a Charleville, un terzo a Mallow, un quarto, ancor più formidabile, a Bandon (2). Ma i principali baluardi degl'Inglesi in que' tempi grossi erano Enniskillen e Londonderry.

Enniskillen, benchè capitale della contea di Fermanagh, era allora un semplice villaggio. Fu eretto su di un'isola circondata dal fiume che congiunge le due belle distese d'acqua conosciute col nome comune di lago Erne. E corrente e laghi erano coperti in ogni lato da naturali foreste. Componevasi Enniskillen di circa ottanta case, disposte intorno a castello antico. Era abitato quasi interamente da protestanti, i quali vantavano la fedeltà della città loro alla causa protestante nella tremenda ribellione del 1641. Al principio di dicembre fu loro intimato da Dublino di dare immediato quartiere a due compagnie di fanti papisti. Grande fu l'allarme nella piccola città, e più grande ancora poichè seppe che un frate predicatore erasi adoperato ad infiammare contro gli eretici la gente irlandese de' luoghi vicini. Si prese il coraggioso partito di non ricevere le truppe a qualunque costo. Non pertanto i mezzi di difesa erano deboli; chè non fu possibile raccogliere

(1) *Relazione esatta delle persecuzioni, ruberie e danni sofferti dai protestanti di Killmare in Irlanda*, 1689; SMITH, *Condizione antica e moderna di Kerry*, 1756.

(2) *Lamento d'Irlanda*: licenziato il 18 maggio 1689.

nelle mura una decina di libbre di polvere ed una ventina di schioppi atti a far fuoco. Spedironsi messi con lettere pressanti per invocare il soccorso dei protestanti del vicinato, e venne coraggiosamente risposto all'appello; chè in poche ore dugento fanti e cento e tanta cavalli erano raccolti. Già eran vicini i soldati di Tyrconnel, e portavano seco loro una grande quantità d'armi da distribuirsi tra' contadini, i quali salutavano con gioia il regio stendardo, ed in gran numero accompagnavano la truppa. I cittadini ed i loro alleati, anzichè aspettare l'attacco, uscirono arditamente ad incontrare gl'intrusi; e gli ufficiali di Giacomo, credendo di non trovare resistenza, rimasero confusi allorchè si videro a fronte una colonna di fanti, fiancheggiata da un grosso corpo di gentiluomini e borghesi a cavallo. La folla che seguiva il campo fuggì spaventata; i soldati fecero una ritirata così precipitosa, da potersi dire fuga, ed arrestaronsi a mala pena allorchè giunsero a trenta miglia da Cavan (1).

I protestanti, esaltati da questa facile vittoria, continuarono a provvedere al governo ed alla difesa di Enniskillen e del paese circonvicino. Gustavo Hamilton, gentiluomo che avea servito nell'esercito, ma che non ha guari era stato privato del suo impiego da Tyrconnel, e dipoi avea vissuto in una terra di Fermanagh, fu nominato governatore e fissò residenza nel castello; arrolaronsi ed armaronsi con grande prestezza uomini fidati; ed essendovi scarsità di spade e picche, s'impiegarono fabbri a far armi con falci attaccate ad aste. Tutte le ville intorno al lago Erne vennero cangiate in fortezze. Non si permise ad alcun papista

(1) *Esatto rapporto sulle gesta degli uomini d'Enniskillen*, di ANDREA HAMILTON, rettore di Kilskerrie, ed uno de' prebendarii della diocesi di Clogher, testimonio oculare ed attore nel fatto: *licenziato* il 15 gennaio 1689-90. *Nuovo racconto imparziale delle gesta degli uomini d'Enniskillen*, del capitano GUGLIELMO MAC CORNICK, uno dei primi che presero le armi, 1691.

il dimorar liberamente in città; ed il frate, accusato di aver adoperata la sua eloquenza a danno degl'Inglesi, fu cacciato in prigione (1).

L'altro gran baluardo del protestantesimo era luogo assai più importante. Ottant'anni prima, durando i mali cagionati dall'ultima lotta delle famiglie di O'Neil ed O'Donnel contro l'autorità di Giacomo I, l'antica città di Derry era stata sorpresa da uno dei capi indigeni; gli abitanti furono trucidati, e le case ridotte in cenere. Gli insorti furono prontamente vinti e puniti; il governo decise di restaurare la ruinata città; il podestà, gli aldermani ed il Consiglio della città di Londra ebbero invito d'assistere all'opra; e re Giacomo I regalò ad essi, nella loro qualità di corporazione, la terra coperta dalle ruine dell'antica Derry e circa seicento jugeri inglesi nei dintorni (2).

Questo paese, allora incolto e disabitato, è ora arricchito dall'industria, abbellito dal buon gusto, e riesce grato eziandio all'occhio abituato a' bei campi lavorati ed alle ville magnifiche d'Inghilterra. Sorse ben presto una nuova città, la quale, pe' suoi rapporti colla capitale dell'impero, fu nomata Londonderry. Gli edifizi coprirono la cima ed il pendio d'una collina che sovrastava alla larga corrente del Foyle, e che a' quei tempi appariva bianca per immense torme di cigni selvatici (3). Sul luogo più eminente ergevasi la cattedrale, la quale, benchè eretta in tempi in cui erasi perduto il secreto dell'architettura gotica, e disadatta a sostenere il confronto dei templi maestosi del medio evo, non era priva di grazia e di magnificenza.

(1) HAMILTON, *Esatta relazione*; MAC CORMICK, *Nuovo racconto imparziale*.

(2) *Breve esame della Società irlandese*, 1822; M. HEATH, *Interessante rapporto dell'onorevole Compagnia di Grocers*, Appendice 17.

(3) *Interesse d'Inghilterra a conservare l'Irlanda*: licenziato il 17 luglio 1689.

Presso la cattedrale sorgeva il palazzo del vescovo, la cui sede era una delle più considerevoli d'Irlanda. La città avea quasi la forma d'un'ellisse; e le strade principali formavano una croce, le cui braccia si riunivano in una piazza chiamata *Il Diamante*. Alcune vecchie case vennero rifabbricate o riparate di guisa che nulla restava del loro aspetto antico; ma molte di esse durarono a memoria vivente; erano generalmente di due piani, ed alcune avevano scale di pietra all'esteriore. Le abitazioni furono circondate da un muro, la cui intera circonferenza era poco meno di un miglio. Si posero sui bastioni colubrine e falconetti (1) offerti dalle ricche società di Londra alla colonia. Su alcuni di questi antichi cannoni, i quali erano stati adoperati a memorando servizio di grande causa, si distinguevano ancora gli emblemi della Compagnia dei pescivendoli, degli osti e dei sarti (2).

Gli abitatori erano protestanti di sangue anglo-sassone. Non tutti appartenevano invero ad un medesimo paese e ad una stessa Chiesa; ma pare che Inglesi e Scozzesi, episcopali e presbiteriani abbiano ordinariamente vissuto insieme in amicizia; la qual cosa è abbastanza spiegata dalla comune loro antipatia alla razza irlandese ed alla religione cattolico-romana. Nella ribellione del 1641 Londonderry avea intrepidamente resistito contro i capi indigeni, e venne più volte assediata invano (3). La città prosperò dopo il ristaurò; il Foyle, in tempo d'alta marea, portava sulla spiaggia vascelli di grosso carico. Diceasi che le reti fossero talvolta tanto piene, da costringere a gettar di nuovo nei flutti una grande quantità di pesce. Il salmone preso

(1) Antico cannone da una a quattro libbre di palla, ultimo della specie delle colubrine. *Nota del T.*

(2) Ho vedute od apprese queste cose sul luogo.

(3) La narrazione migliore ch'io m'abbia veduto su quanto avvenne a Londonderry nella guerra incominciata nel 1641 trovasi in Reid, *Storia della Chiesa presbiteriana in Irlanda*.



annualmente era valutato del peso di un milione e centomila libbre (1).

Il popolo di Londonderry partecipò dell'allarme che verso la fine del 1688 era generale tra i protestanti stabiliti in Irlanda. Sapeasi che i contadini aborigeni del vicinato accumulavano picche e coltelli. Con uno stile di cui, è forza confessare, la parte puritana della colonia anglo-sassone aveva poca ragione di lagnarsi, aringavano i preti intorno alla strage degli Amaleciti, e al castigo che Saul erasi attirato per aver risparmiato un individuo della razza proscritta. Accordavansi le voci di varie parti e le lettere anonime di vario pugno nell'accennare il 9 di dicembre siccome il giorno fissato per la distruzione degli stranieri. Mentre gli animi dei cittadini erano agitati da coteste voci, giunse la nuova che un reggimento di mille e dugento papisti, comandato dal papista Alessandro Macdonnel, conte d'Antrim, avea ricevuto ordini dal vicerè di occupare Londonderry, ed era già in marcia per Coleraine. La costernazione era estrema. Chi era d'avviso di chiuder le porte e resistere, chi di sottomettersi, chi di temporeggiare. Il corpo municipale era stato riformato come tutti gli altri d'Irlanda; i magistrati eran uomini di bassa condizione ed indole; ed il solo di loro che fosse d'origine anglo-sassone, s'era fatto papista. Gli abitanti non poteano ripor fiducia in simili capi (2). Il vescovo Ezechiele Hopkins aderiva francamente alla dottrina di non-resistenza, che

(1) *Interesse d'Inghilterra a conservare l'Irlanda*, 1689.

(2) Queste sfavorevoli parole sul corpo municipale si fondano sull'autorità d'un poema epico intitolato: *The Londeriad*. Cotest'opera rara dev'essere stata scritta poco dopo gli avvenimenti ai quali si riferisce; poichè è dedicata a Roberto Rochfort, presidente della Camera dei Comuni, e Rochfort tenne quella carica dal 1695 al 1699. Il poeta non ha inventiva, ma è evidente ch'egli conosceva minutamente la città da lui celebrata; quindi i suoi versacci non sono senza valore storico. Egli dice: « In luogo di cittadini ed uomini liberi essi aveano scelto calzolai, beccai, e simil gente; non eravi un solo indi-

per molti anni avea predicato ; ed esortava il suo gregge ad andare con rassegnazione al macello piuttosto che incorrere nella colpa di disobbedire al re consacrato (1). Intanto Antrim sempre più s'avvicinava, finchè i cittadini videro dalle mura le sue truppe schierate nell'opposta sponda del Foyle. A que' tempi non eravi ponte, ma le due rive del fiume erano mantenute in continua comunicazione tra loro col mezzo di un battello, sul quale tragittò un distaccamento delle truppe di Antrim. Gli ufficiali presentaronsi alla porta, mostrarono l'ordine diretto al podestà ed agli sceriffi, e chiesero ingresso e quartiere pei soldati di Sua Maestà.

In quel momento appunto tredici giovani alunni, da' cui nomi apparisce ch'erano per la maggior parte scozzesi per nascita o per famiglia, corsero al corpo di guardia, si armarono, s'impadronirono delle chiavi della città, precipitaronsi a Porta-Battello, la chiusero in faccia agli ufficiali del re, ed abbassarono la saracinesca. Giacomo Morison, cittadino molto avanti negli anni, parlò agl'intrusi dall'alto del bastione, e li consigliò ad andarsene. Stettero in consulta innanzi alla porta finchè lo udirono gridare : « Mandate qui un cannone ». Allora stimarono esser tempo di sottrarsi al tiro dell'arma da fuoco ; si ritirarono ; s'imbarcarono di nuovo, e raggiunsero i compagni nell'altra parte del fiume. Già l'incendio erasi esteso ; tutta la città muovevasi a rivolta ; si assicurarono le altre porte, si posero sentinelle per custodire ogni luogo delle mura, si apersero i magazzini, si distribuirono moschetti e polvere, e si spedirono messi, protetti dal-

viduo nell'intero corpo municipale che avesse parenti britannici, ad eccezione di Buchanan ».

Questo Buchanan è in seguito descritto come « un furfante più d'ogni altro, perchè avea imparato a dir prima i suoi rosarii ».

(1) V. un sermone da lui pronunciato a Dublino il 31 gennaio 1699. Il testo è : « Sottomettetevi ad ogni comando dell'uomo per l'amore di Dio ».

l'ombra della notte successiva, ai gentiluomini protestanti delle vicine contee. Invano il vescovo facea rimostranze; ed è probabile che gli ardenti ed animosi giovani scozzesi, i quali avevano preso il comando in questo frangente, serbassero poco rispetto al suo grado. Uno di essi proruppe contro un discorso, col quale egli interrompeva gli apprestamenti militari, esclamando: « Bel discorso, mio signore, bellissimo discorso; ma ora non abbiám tempo di ascoltarlo » (1). I protestanti circonvicini obbedirono subito all'appello di Londonderry; e centinaia di cavalli e di fanti vennero in due giorni alla città per diverse strade. Antrim, non credendosi abbastanza forte per tentare un attacco, o non essendo disposto a farsi responsabile dell'incominciamento d'una guerra civile senza ordini ulteriori, riparò colle truppe a Coleraine.

Era da aspettarsi che la resistenza di Enniskillen e Londonderry avrebbe irritato Tyrconnel in modo da spingerlo a qualche disperato consiglio. Ed infatti l'animo suo feroce ed altero s'accese quasi alla pazzia al primo udire delle novelle; ma dopo avere sfogato la bile, com'era solito, sulla sua parrucca, divenne alquanto più calmo. In questo mentre avea ricevuto notizie di ben più grave natura: il principe d'Orange essere in via per la capitale senza incontrare ostacoli; quasi tutte le contee e le grandi città d'Inghilterra dichiarate per lui; Giacomo, abbandonato da' suoi più esperti capitani e dai più prossimi parenti, avere spedito messi per venir a patti cogli'invasori, e mandato ordini per convocare un Parlamento; e mentre stava

(1) VALKER, *Descrizione dell'assedio di Derry*, 1689; MACKENZIE, *Narrazione dell'assedio di Londonderry*, 1689; *Giustificazione delle mancanze attribuite al reverendo Walker*; *Racconto dell'ultimo assedio di Derry*, 1689; *Luce alle tenebre*. Quest'ultima opera, ch'è manoscritta e posseduta da lord Kingal, è fatta da un ardente cattolico romano e nemico mortale d'Inghilterra. Se ne trovano lunghi estratti fra i mss. *Mackintosh*. La data del frontispizio è 1711.



incerto il risultato delle trattative che faceansi in Inghilterra, il vicerè non poteva arrischiarsi a far vendetta sanguinosa sui ribelli protestanti d'Irlanda. Per conseguenza reputò convenevole l'affettare per un po' di tempo una clemenza ed una moderazione che non erano in alcun conto conformi all'indole sua. L'incarico di calmare gli Inglesi d'Ulster venne affidato a Guglielmo Stewart, Visconte Mountjoy. Prode in armi, di vasta dottrina, ardente protestante e al tempo stesso ardente tory, era Mountjoy uno di que' pochissimi membri della Chiesa stabilita che ancora serbassero ufficii in Irlanda. Era mastro d'artiglieria in cotesto regno, colonnello d'un reggimento in cui erasi tollerato che rimanesse una quantità straordinariamente grande d'Inglesi. A Dublino egli era il centro d'un piccolo circolo d'uomini d'ingegno e di dottrina, i quali costituironsi sotto la sua presidenza in Società Reale, imitando in piccole proporzioni la Società Reale di Londra. Il suo nome era tenuto in alto onore dai coloni di Ulster, ov'egli avea peculiari rapporti (1). Affrettossi d'andare a Londonderry col suo reggimento, e vi ebbe favorevole accoglienza; imperciocchè sapeasi che, comunque foss'egli fermamente affezionato alla monarchia ereditaria, non lo era meno alla religione riformata. I cittadini gli permisero subito di lasciare nelle loro mura una piccola guarnigione, composta esclusivamente di protestanti, sotto il comando del suo luogotenente Roberto Lundy, che assunse il titolo di governatore (2).

La nuova della visita fatta ad Ulster da Mountjoy riuscì oltremodo grata ai difensori di Enniskillen. Alcuni gentiluomini deputati dalla città andarono a lui per richie-

(1) Intorno all'indole ed alla posizione di Mountjoy, vedi CLARNDON, *Lettere dall'Irlanda*, particolarmente quella diretta a lord Dartmouth in data 8 febbraio, e l'altra a lord Evelyn del 14 febbraio 1785-86. « *Bon officier et homme d'esprit* » dice Avaux.

(2) WALKER, *Descrizione; Luce nelle tenebre*.



derlo de' suoi buoni ufficii, ma rimasero sconcertati dall'accoglienza che trovarono. « Il consiglio che ho a darvi, diss'egli, si è di sottomettervi all'autorità del re ». — « Come, signore? rispose uno dei deputati; dobbiam noi rimanere immobili e lasciarci massacrare? » — « Il re vi proteggerà », disse Mountjoy. — « Se è vero tutto quanto abbiamo udito, soggiunse il deputato, Sua Maestà durerà molta fatica a proteggere se medesima ». La conferenza terminò in questa guisa non soddisfacente. Enniskillen continuò a mantenersi in atteggiamento bellicoso, e Mountjoy tornò a Dublino (1).

Era infatti divenuto sin d'allora evidente che Giacomo non poteva difendere se stesso. Sapeasi in Irlanda la fuga, l'arresto e la novella fuga; sapeasi che il principe d'Orange era arrivato trionfalmente a Westminster, aveva assunto l'amministrazione del regno, e mandate lettere per convocare una Convenzione.

I lórdi e i gentiluomini invitati dal principe ad assumere il governo lo pregarono istantemente a prendere in subita considerazione lo stato d'Irlanda; ed egli avea risposto assicurando che avrebbe fatto il suo meglio per difendere in quel regno la religione protestante e gl'interessi inglesi. I suoi nemici lo accusarono dipoi d'averne totalmente mancato a questa promessa; inoltre asserivano ch'egli tollerava a bella posta che l'Irlanda piombasse ognor più nella sventura. Dicevano che Halifax, con arte crudele e perfida, aveva immaginato un tal mezzo per costringere la Convenzione a secondare i suoi disegni, e che l'inganno eragli riuscito a meraviglia. Il voto che chiamò Guglielmo al trono non sarebbesi dato così facilmente se non in causa degli estremi pericoli che minacciavano lo Stato; e cotali pericoli erano appunto divenuti estremi in conseguenza della sua inazione disonesta (2). Siccome

(1) MAC CORMICK, *Nuovo racconto imparziale*.

(2) BURNET, i, 807, e le annotazioni di SWIFT e DARTMOUTH. Tutchin ripete nell'*Osservatore* questa insulsa calunnia.

quest'accusa non è appoggiata da alcuna prova, coloro che la ripetono sono almeno in obbligo di dimostrare che Guglielmo aveva aperta un'altra via evidentemente migliore di quella che ha seguito, la qual cosa riuscirebbe difficile per essi. Se veramente avesse potuto mandare un forte esercito in Irlanda poche settimane dopo il suo arrivo a Londra, avrebbe forse ridotto quel regno a' suoi ordini con breve lotta o senza lotta, ed una lunga serie di delitti e di sventure sarebbesi risparmiata. Ma i faziosi aringatori e libellisti, che a loro bell'agio gli rimproveravano di non aver fatta codesta spedizione, sarebbersi confusi se loro si fosse domandato di trovar uomini, navi e danaro. L'esercito inglese era non ha guari schierato contro di lui; una parte di esso gli era tuttora avversa, e tutto intero era affatto disorganizzato. Non potea quindi far senza d'un solo reggimento di quell'esercito che avea condotto dall'Olanda. Esausto avea trovato il tesoro e non pagati gli stipendi dell'armata navale. Non avea facoltà d'ipotecare qualsiasi parte della rendita pubblica; coloro che gli aveano prestato danaro non n'ebbero per sigurtà che la sola sua parola; e soltanto per la liberalità patriottica de' negozianti di Londra fu in grado di pagare le spese ordinarie di governo sino all'adunarsi della Convenzione. Egli è assolutamente ingiusto il biasimarlo di non aver subito preparato, in tali contingenze, un'armata sufficiente a conquistare il regno.

Scorgendo che fino al punto in cui fosse stabilito il governo d'Inghilterra non sarebbe stato in grado d'intervenire efficacemente colle armi negli affari d'Irlanda, decise di provare qual effetto avrebbero prodotto i negoziati. Coloro che giudicarono dopo il fatto, sentenziarono ch'egli non abbia in quest'occasione data prova della solita sagacità. Diceano dover egli sapere come fosse assurdo lo aspettar sommissione da Tyrconnel. Tale però non era a quel tempo l'opinione d'uomini che aveano i migliori mezzi di conoscere le cose, ed i cui interessi erano sufficiente guarentigia della loro sincerità. Durante l'interregno si

tenne nella casa del duca d'Ormond, in piazza San Giacomo; una grande adunanza di nobili e gentiluomini, che possedeano beni in Irlanda; e furono d'avviso che il principe facesse sperimento se il vicerè sarebbesi indotto a venir a patti onorevoli e vantaggiosi (1). Infatti eravi forte ragione per credere che Tyrconnel fosse in realtà irresoluto; imperciocchè, per quanto fossero violenti le sue passioni, non lo avrebbero giammai reso dimentico del proprio interesse; ed egli potea ben essere in dubbio se non fosse di suo interesse, nel declinare dell'età e del vigore, il ritirarsi dagli affari con intero oblio delle passate offese, con alto grado ed ampie ricchezze, piuttosto che venturare vita e sostanze agli eventi d'una lotta contro tutte le forze d'Inghilterra. Certo è ch'egli dichiaravasi inclinato a cedere; iniziò trattative col principe d'Orange, e fe' vista di consigliarsi con Mountjoy e con altri ch'erano tuttavia affezionati costantemente alla Chiesa stabilita ed all'unione coll'Inghilterra, benchè non fossero venuti meno nella fedeltà verso Giacomo.

In una casa, da cui Guglielmo avea ragione d'aspettare il più saggio consiglio, eravi profondo convincimento che le dichiarazioni di Tyrconnel fossero sincere. Niuno fra gli uomini di Stato della Gran Bretagna godeva in allora, come sir Guglielmo Temple, una fama tanto elevata in Europa. La sua capacità diplomatica avea arrestato venti anni prima il progresso della potenza francese; fu amico utile e costante alle Provincie Unite ed alla casa di Nassau; ebbe per lungo tempo rapporti d'amichevole confidenza col principe d'Orange, ed avea trattato il matrimonio a cui l'Inghilterra andava debitrice della sua recente liberazione. Riteneasi che degli affari d'Irlanda fosse specialmente ben istruito. La sua famiglia vi possedeva beni considerevoli; egli stesso vi avea risieduto per parecchi anni; avea rappresentato in Parlamento la contea di Carlow, ed una gran parte di sue rendite derivava da un

(1) *Gazzetta d'Orange*, 10 gennaio 1688-89.



lucroso impiego in Irlanda. Non eravi altezza di potere, di grado o di ricchezza a cui non sarebbe stato elevato, qualora avesse acconsentito ad abbandonare il suo ritiro ed a prestare al nuovo governo il suo aiuto e l'influsso del suo nome. Ma potere, grado e ricchezza offrivano meno allettamento alla sua indole epicurea, degli agi e della tranquillità. Avea respinto i più lusinghieri inviti, e continuato a dilettersi in ritiro campestre de' suoi libri, dei suoi tulipani, de' suoi ananassi. Non di meno acconsentì con qualche difficoltà a permettere che Giovanni, suo figlio maggiore, entrasse al servizio di Guglielmo. Durante la vacanza del trono, Giovanni Temple fu adoperato in affari d'alta importanza; e nelle cose relative all'Irlanda aveva gran peso la sua opinione, la quale poteasi ragionevolmente reputare concorde a quella del padre. Lusingavasi il giovane politico d'essersi assicurati i servigi di persona eminentemente adatta a condurre a buon termine i negoziati con Tyrconnel.

Cotesta persona apparteneva ad una famiglia distinta, uscita da nobile stirpe scozzese, ma che per lungo tempo dimorò in Irlanda e professava la religione cattolico-romana. Tra la folla giuliva che s'accalcava in Whitehall, negli anni scandalosi di feste che tenner dietro immediatamente al ristauro, gli Hamilton erano singolarmente distinti. I biondi e lunghi ricci, la radiante bellezza, i languidi occhi cilestri dell'amabile Elisabetta c'incantano tuttora sulla tela di Lely. Ella ebbe il vanto di far conquista non volgare: era serbato alla sua bellezza voluttuosa ed al suo vivace ingegno di vincere l'avversione che il freddo e beffardo Grammont provava pel nodo indissolubile. Antonio, uno de' suoi fratelli, divenne il cronista di quella brillante e dissoluta società, di cui egli era stato uno de' membri più brillanti e più dissoluti. Ei merita l'alta lode d'aver scritto, benchè non francese, il libro più perfettamente francese di qualunque altro, sia nello spirito come nella forma. Un altro fratello, nominato Riccardo, aveva acquistata sperienza militare al servizio estero.



Il suo ingegno e la sua cortesia lo resero distinto eziandio nello splendido circolo di Versailles. Bucinavasi aver egli osato rivolgere gli occhi ad una dama di rango elevato, figlia naturale del gran re, moglie ad un principe legittimo di casa Borbone, ed alla quale pareva che non riuscissero incresciose le cure del presuntuoso ammiratore (1). Tornato poscia al paese nativo, l'avventuriere era stato nominato brigadiere generale nell'esercito irlandese, ed avea prestato giuramento al privato Consiglio d'Irlanda. Allorchè aspettavasi l'invasione olandese, venne ad incrociare il canale di S. Giorgio colle truppe che Tyrconnel mandava in rinforzo del regio esercito, e che dopo la fuga di Giacomo si sottomettevano a Guglielmo. Riccardo Hamilton non solo si conciliò per suo conto col potere dominante, ma dichiarava d'aver fiducia, laddove fosse mandato a Dublino, di poter condurre a termine felice le trattative iniziate, e prometteva sulla propria spada di tornare entro tre settimane qualora non fosse riuscito. Il grande influsso che esercitava in Irlanda era conosciuto, giammai l'onore suo fu posto in dubbio, ed era altamente stimato dalla famiglia Temple. Giovanni Temple dichiarò di esser garante di Riccardo Hamilton come di se stesso; ed essendosi reputata sufficiente questa guarentigia, Hamilton partì per l'Irlanda, assicurando i suoi amici inglesi che avrebbe in breve condotto Tyrconnel alla ragione. Le offerte che avea facoltà di fare ai cattolici romani ed al vicerè in persona erano assai liberali (2).

Non è impossibile che Hamilton avesse realmente in animo di effettuare la promessa; ma, giunto a Dublino, si accorse d'essersi addossato un carico al di là delle proprie forze. L'irrisolutezza di Tyrconnel, vera o simulata che fosse, era al colmo; e vedeva di non poter più a lungo differire una scelta. Con poca difficoltà aveva eccitato al fu-

(1) *Memorie di madama DE LA FAYETTE.*

(2) BURNET, i, 808; *Vita di Giacomo*, ii, 320; *Giornali dei Comuni*, 29 luglio 1689.

rore l'ignorante e sensitivo Irlandese, ma il calmarlo era cosa superiore alle sue forze. Si sparsero voci che il vicerè trattasse cogl'Inglesi, e coteste voci avevano accesi gli animi della nazione. Grido di popolo si era che, laddove avess'egli osato di venderlo per ricchezze ed onori, verrebbe abbruciato il castello e lui in esso, e sarebbesi invocata la protezione di Francia (1). Era quindi necessario il far protesta, sincera o falsa, di non aver mai avuto pensiero di sommissione, ed aver fatto vista di trattare al solo scopo di guadagnar tempo. Però, prima di dichiarare apertamente contro i coloni inglesi e contro l'Inghilterra quella guerra che doveva essere a morte, volle liberarsi di Mountjoy, il quale era bensì rimasto fedele sino allora alla causa di Giacomo, ma sapeasi che non avrebbe mai preso parte alla spogliazione ed all'oppressione dei coloni. Non si risparmiarono false proteste d'amicizia e di pacifiche intenzioni; essere sacro dovere, diceva Tyrconnel, l'allontanare le calamità che sembravano soprastare; re Giacomo medesimo, qualora avesse conosciuto l'intero stato delle cose, non avrebbe voluto che i suoi amici irlandesi s'ingaggiassero in quel momento in un'impresa che doveva essere fatale per loro, inutile per lui; avrebbe permesso, avrebbe imposto di sottomettersi alla necessità e di serbarsi a tempi migliori. Se qualche persona di vaglia, leale, esperta ed illuminata andasse a San Germano ed esponesse la condizione delle cose, Sua Maestà sarebbesi facilmente convinta; assumerebbe Mountjoy una missione tanto onorevole ed importante? Mountjoy esitava, e suggeriva di mandare per messaggiero qualche persona che probabilmente fosse più gradita al re; e Tyrconnel a giurare, a declamare, a dichiarare che se re Giacomo non fosse ben consigliato, l'Irlanda piomberebbe in un abisso d'inferno, insistendo perchè Mountjoy andasse qual rappresentante dei fedeli appartenenti alla Chiesa stabilita, mentre sarebbe accompagnato da Rice, barone pre-

(2) Avaux a Luigi, 25 marzo - 4 aprile 1689.

sidente (1), cattolico-romano che godeva di gran favore presso il re. Mountjoy cedette, e i due ambasciatori partirono insieme, ma con ufficio diverso l'un dall'altro. Rice ebbe incarico di dire che Mountjoy era un vero traditore, e che fu mandato in Francia al solo scopo di togliere un capo favorito ai protestanti d'Irlanda. Dovevasi assicurare al re ch'egli era aspettato in Irlanda con impazienza, e che qualora vi comparisse con forze francesi, avrebbe in breve rialzate le sorti cadute (2). Il barone presidente era fornito d'altri ordini, i quali si tennero probabilmente segreti eziandio alla corte di San Germano. Se Giacomo non avesse voluto mettersi alla testa del popolo indigeno d'Irlanda, Rice doveva chiedere un'udienza privata a Luigi, ed offrirgli l'isola qual provincia di Francia (3).

Appena gl'inviati furono partiti, Tyrconnel diessi a preparare pel conflitto che era divenuto inevitabile, ed in questa bisogna fu energicamente assistito dall'infido Hamilton. La nazione irlandese venne chiamata alle armi, e rispose all'appello con istraordinaria prontezza ed entusiasmo. Nello stendardo del castello di Dublino si ricamarono le parole: *Ora o mai: ora e per sempre*; e coteste parole per tutta l'isola echeggiarono (4). Giammai l'Europa moderna aveva veduto uguale sollevazione di un popolo intiero. Le abitudini del contadino celtico erano tali, ch'egli non faceva sacrificio lasciando il campo delle patate per quello della guerra. Amava l'agitazione e le av-

(1) L'amministrazione della giustizia, nelle cause tra il re e i suoi sudditi relative alle imposte, è affidata a quattro giudici, detti *baroni dello scacchiere*. Uno di essi è chiamato *chief baron*, ossia *barone presidente*. Questa corte fu istituita subito dopo la conquista. Nota del T.

(2) CLARKE, *Vita di Giacomo*, ii, 321; MOUNTJOY, *Lettera circolare*, 10 gennaio 1688-89; KING, iv, 8. Nella *Luce fra le tenebre* lodasi la saggia dissimulazione di Tyrconnel.

(3) Avaux a Luigi, 13-23 aprile 1689.

(4) *Printed Letter from Dublin*, 25 febbraio 1689; *Mephibosheth e Ziba*, 1689.



venture; assai più del pericolo rifuggiva dal lavoro. I di lui sentimenti nazionali e religiosi erano stati per tre anni continui eccitati; chè ad ogni fiera, ad ogni mercato udiva dirsi esser vicini i tempi buoni; i tiranni che parlavano sassone e dimoravano in case coperte di lavagna sarebbero stati presto distrutti, e la terra avrebbe di nuovo appartenuto ai proprii suoi figli. Intorno ai fuochi di torba di centomila capanne cantavansi di notte tempo rozze canzoni, le quali predicevano il riscatto della stirpe oppressa. I preti, molti de' quali appartenevano ad antiche famiglie rovinate dall'Atto di Colonizzazione, ma che godevano tuttavia il rispetto del popolo indigeno, aveano eccitato da mille altari ogni cattolico a dimostrare il proprio zelo per la vera Chiesa, raccogliendo armi pel giorno in cui sarebbe necessario tentare per la sua causa le prove di battaglia. L'esercito, che sotto Ormond si componeva soltanto di otto reggimenti, erasi ora aumentato sino a quarantotto, e le file vennero tosto riempite oltre il bisogno. Era impossibile il trovare in breve tempo un decimo de' buoni ufficiali che si richiedevano, quindi si profusero gradi fra que' vanitosi che pretendevano discendere da buone famiglie irlandesi; ed anche operando in questa guisa, il numero de' capitani e luogotenenti fu al di sotto del bisogno, e molte compagnie furono comandate da ciabattini, da sarti e da staffieri (1).

La paga dei soldati era tenuissima, non avendo il soldato semplice che tre *pence* al giorno, di cui la metà soltanto gli era data in danaro, e spesse volte ne rimaneva credi-

(1) I legami dei preti colle antiche famiglie irlandesi sono menzionati in Petty, *Anatomia politica d'Irlanda*. V. il *Breve cenno d'un ecclesiastico recentemente fuggito*, 1689; *Lamentazioni d'Irlanda*, scritte da un Inglese protestante che potè a stento uscir vivo da quel paese, 1689: *Vera descrizione dello stato d'Irlanda*, fatta da uno che uscì da Dublino con grande difficoltà, 1689; KING, ii, 7. Avaux conferma tutto quanto dicono questi scrittori intorno agli ufficiali irlandesi.



tore. Ma aveva un allestimento, assai più lusinghiero del miserabile stipendio, nella prospettiva d'una licenza illimitata. Se il governo gli dava meno di quanto bastava ai suoi bisogni, non eravi limite che gli segnasse i mezzi coi quali supplire alla diffalta. Benchè quattro quinti della popolazione d'Irlanda fossero celti e cattolici romani, più di quattro quinti dei terreni dell'isola appartenevano ai protestanti inglesi. Granai, cantine, e principalmente greggi ed armenti della minorità, furono lasciati in balia della maggioranza. Quanto risparmiavano le truppe regolari era saccheggiato da bande di predoni che mettevano a ruba quasi tutte le baronie dell'isola. Tutti si erano armati; niuno ardiva presentarsi alla messa senza qualche arma, o picca, o lungo coltello a pugnale, od almeno uno steccone di frassino appuntato ed indurito al calore del fuoco. Le stesse donne erano esortate a portar pugnali dai loro spirituali direttori. Ogni fabbro ferraio, ogni falegname, ogni coltellinaio lavorava di continuo per fucili e lame. Era quasi impossibile il trovare chi ferrasse un cavallo. Se qualche artigiano protestante rifiutava di concorrere al lavoro di quegli strumenti che servir dovevano contro la sua nazione e la sua religione, era gettato in carcere. Par probabile che sul finire di febbraio fossero in armi per lo meno centomila Irlandesi; quasi cinquantamila di essi erano soldati, il resto banditi, la cui violenza e sfrenatezza erano in apparenza disapprovate dal governo, il quale d'altronde non davasi cura di porvi un termine. Non solo i protestanti non erano difesi, ma nemmeno permettevasi che si difendessero; era deciso che se ne stessero inermi in mezzo ad un popolo armato ed ostile. Fu stabilito un giorno in cui doveano portare alle chiese parrocchiali tutte le loro spade ed archibugi; e notificavasi che la casa protestante in cui dopo quel giorno si fosse trovata un'arma, sarebbe stata abbandonata al saccheggio dei soldati. Amare doglianze sollevaronsi perchè qualche ribaldo avrebbe potuto portare l'estrema ruina ad un padrone di casa, nascondendo in un angolo

di essa un ferro da lancia od una vecchia canna da fucile (1).

Keating, presidente della corte di giustizia e protestante, e quasi il solo di questa religione che ancora tenesse alta carica in Irlanda, combattè coraggiosamente per la causa della giustizia e dell'ordine contro gli sforzi riuniti del governo e della plebe. Nelle assise tenute a Wicklow in quella primavera descrisse nel tribunale con molta energia di parole il miserando stato del paese. Intere contee, diceva, essere state devastate da una marmaglia simile agli avvoltoi ed ai corvi che tengon dietro ad un esercito; la maggior parte di que' tristi non essere soldati; non agire sotto autorità riconosciuta dalla legge; ma dichiarar egli, ciò non ostante, evidentissimo che incoraggiati e protetti erano da persone alto locate. Come altrimenti poteva essere, mentre a poca distanza dalla capitale teneasi mercato aperto per gli oggetti saccheggiati? Le favole narrate dai viaggiatori intorno agli Ottentoti vicini al Capo di Buona Speranza eransi effettuate a Leinster. Nulla di più comune accadere che un onest'uomo si corichi ricco di greggi e di armenti acquistati coll'industria di lunga vita, e si svegli nella miseria. Quindi il mantenimento della supremazia della legge, che Keating invocava, era

(1) Nel ministero di guerra francese havvi una relazione sullo Stato d'Irlanda nel febbraio 1689. Narrasi in cotesta relazione che gl'Irlandesi arruolati come soldati erano quarantacinque mila, e che il numero sarebbe arrivato a cento mila se fossero stati accettati tutti i volontarii. V. la *Trista e deplorabile condizione dei protestanti in Irlanda*, 1689; HAMILTON, *Relazione esatta*, 1690; *Stato delle proprietà dei papisti e dei protestanti nel regno d'Irlanda*, 1689; *Descrizione esatta al re ed al popolo inglese del come andasser le cose in tutta Irlanda*, licenziata il 16 agosto 1689; *Lettere da Dublino*, 1689; *Lamenti d'Irlanda*, 1689; *Storia completa della vita e delle gesta militari di Riccardo, conte di Tyrconnel, generalissimo di tutte le forze irlandesi attualmente sotto le armi*, 1689.

ben picciol cosa in mezzo a cotesta spaventevole anarchia. Preti e capi militari vennero al tribunale affine d'incuter timore ai giudici e proteggere i ladri. Un assassino scampò dalla pena perchè niun accusatore osò comparire. Un altro dichiarò d'aver prese le armi in conformità degli ordini della sua guida spirituale e ad esempio di molte persone più di lui alto locate, e ch'egli vedeva in quel momento alla Corte. Due soli degli *Allegri Garzoni*, chè così venivano appellati, furono convinti rei; i delinquenti peggiori fuggirono; ed il presidente disse con indignazione ai giurati che la colpa della pubblica ruina ricadeva sopra di loro (1).

Mentre tal disordine predominava in Wicklow, è facile l'immaginare qual dovesse essere la condizione dei distretti più barbari e più lontani dalla sede del governo. Keating pare il solo magistrato che siasi energicamente adoperato per mettere in vigore la legge. Infatti Nugent, presidente della più alta corte criminale del regno, dichiarò nel tribunale a Cork, che senza violenza e spogliazione non poteano effettuarsi le intenzioni del governo, e doversi in cotesta occasione tollerare quel ladroneccio siccome un male necessario (2).

La distruzione di proprietà che avvenne in poche settimane sarebbe incredibile se non fosse attestata da testimoni che non aveano rapporti l'uno coll'altro ed erano vincolati a differentissimi interessi. Stretto accordo, e talvolta quasi di parole, esisteva tra le descrizioni date dai protestanti, che nel regno del terrore fuggirono in Inghilterra con pericolo di vita, e quelle degl'inviati, commissarii e capitani di Luigi. Tutti concordano nel dichiarare che si richiedeano molti anni per riparare il guasto operato in poche settimane dai contadini armati (3). Alcuni dell'aristocrazia sassone avevano case riccamente addobbate, e sontuose credenze con vasi e piatti d'argento. Tutta questa ricchezza scom-

(1) V. gli Atti nei *Processi di Stato*.

(2) KING, iii, 10.

(3) Dieci anni, dice l'ambasciatore francese; venti anni, dice un protestante fuggitivo.



parve; non fu lasciato nemmeno un cucchiaino in una casa che possedeva argenteria pel valore di tremila lire sterline (1). Ma le ricchezze principali d'Irlanda consistevano in bestiame; innumerevoli greggi ed armenti ricuoprivano il vasto spazio di verdi prati, ammollito dall'umidità dell'Atlantico; varii gentiluomini possedevano sino a ventimila pecore e quattromila buoi. I predoni sparsi ora pel paese appartenevano ad un ceto abituato a vivere di patate e siero acido, e che avea sempre tenuta la carne come un lusso riserbato pel ricco. Costoro gozzovigliarono alla prima con buoi e montoni, come i selvaggi invasori che anticamente si precipitarono sull'Italia dalle foreste del Nord gozzovigliavano coi vini di Falerno e di Massico (2). I protestanti descrivono con isprezzante disgusto la strana ghiottornia de' loro schiavi testè liberati. Le carcasse, mezzo crude, mezzo fatte carbone, talvolta ancora sanguinanti, tal'altra in uno stato di sfacimento nauseoso, erano messe a pezzi ed inghiottite senza sale, pane od erbe. Que' predoni che preferivano carne lessa, avendo bisogno sovente di caldaie, immaginarono di far bollire il vitello nella stessa sua cute. Conservasi tuttora una ridicola tragicommedia che fu rappresentata in quell'anno e nel susseguente in qualche teatraccio per sollazzo della plebe inglese. Compariva sulla scena una frotta di selvaggi seminudi, urlando una canzone celtica e ballando intorno ad un bue. Poscia tagliavano fette di carne dell'animale tuttavia vivente e gettavano sulla brage i pezzi sanguinanti. Per dir vero la barbarie e la lordura dei banchetti dei *Rapparees* (3) eran tali, che gli autori drammatici di

(1) *Osservazioni sulla proposta di espellere la nobiltà e la borghesia d'Irlanda*, 1689-90.

(2) *Massico* è il nome d'un vino celebre, menzionato anche da Marziale. L'uva che lo fornisce trovasi nel Massico, altura del regno di Napoli, provincia della Terra di Lavoro, distretto di Gaeta.

*Nota del T.*

(3) Feroci predoni irlandesi, così chiamati da *Rappery* che era una specie di mezza picca che portavano.

*Nota del T.*



Grub Street poteano difficilmente porle in ridicolo. Quando incominciò la quaresima i ladroni cessarono in generale dal divorare, ma continuarono a distruggere. Un contadino avrebbe ammazzata una vacca solo per procurarsi un paio di scarpe. Spesse volte macellavasi un intero gregge di pecore, spesse volte una mandra di cinquanta o sessanta vacche; scorticavansi gli animali, rapivansi le lane e le pelli, e lasciavansi i corpi ad infettar l'aria. L'ambasciatore francese riferiva al suo signore che in sei settimane s'uccisero in questa guisa cinquantamila bestie cornute, e putrefaceansi sul terreno per tutto il paese. Il numero di pecore scannate al tempo stesso faceasi comunemente ascendere a tre o quattrocentomila (1).

(1) KING, iii, 10; *Tristo stato e condizione d'Irlanda*, descritti in una lettera di personaggio illustre che trovavasi in Dublino venerdì scorso, 4 marzo 1689; *Breve cenno d'un ecclesiastico*, 1689; *Lamentazione d'Irlanda*, 1689; *Storia completa della vita e gesta di Riccardo, conte di Tyrconnel*, 1689; *Il viaggio reale*, fatto nel 1689 e 1690. Per quanto credo, questo dramma di Bartolomeo Fair è uno de' più curiosi tra un genere curioso di componimenti destituito affatto di merito letterario, ma apprezzabile perchè dimostra quali fossero a que' tempi i lavori meglio accolti da un uditorio composto di minuto popolo. « Scopo di questo dramma, dice l'autore nella prefazione, si è di esporre soprattutto la perfida, bassa, codarda e sanguinaria indole degl'Irlandesi ». Quanto narrano i protestanti fuggitivi intorno al modo ridicolo con cui distruggevano il bestiame è confermato in una lettera di Avaux a Luigi del 13-23 aprile 1689, ed in un'altra di Desgrigny a Louvois del 17-27 maggio 1690. La maggior parte dei dispacci scritti da Avaux durante la sua missione in Irlanda è contenuta in un volume stampato in pochissime copie alcuni anni dopo per cura del ministero inglese d'affari esteri; ed io ne trassi copia di molti al ministero francese degli esteri. Le lettere di Desgrigny, ch'era impiegato nel Commessariato, le ho trovate nella biblioteca del ministero francese di guerra. Non posso esprimere abbastanza la mia riconoscenza alla bontà e cortesia con cui venner posti a mia disposizione a Parigi i vasti e ben regolati archivii di rari documenti.

Il calcolo che ora può farsi sul valore delle proprietà distrutte in questo terribile conflitto di razze deve necessariamente esser molto inesatto; con tutto ciò non siam del tutto privi di dati per instituirlo. I Quaccheri non formarono mai un ceto numeroso ed opulente; ed a stento possiam supporre che superassero la cinquantesima parte della popolazione protestante d'Irlanda, o che possedessero più del cinquantesimo della ricchezza dei protestanti di quel paese. Essi furono senza dubbio meglio trattati d'ogni altra setta protestante; ebbero sempre la predilezione di Giacomo; confessano che Tyrconnel fece quanto potea di meglio per difenderli; e pare che abbiano trovato grazia eziandio presso i *Rapparees* (1). Nondimeno i Quaccheri fanno ascendere i loro danni pecuniali a cento mila lire sterline (2).

Era del tutto impossibile che i coloni inglesi di Leinster, Munster e Connaught potessero resistere efficacemente a questo terribile irrompimento del popolo aborigeno, essendo essi pochi e disseminati. Charleville, Mallow, Sligo caddero in potere degl'indigeni. Bandon, ove i protestanti aveano adunate considerevoli forze, fu domata dal luogotenente generale Macarthy, ufficiale irlandese che discendeva da una delle più illustri famiglie celtiche, e che sotto falso nome avea servito lungo tempo nell'esercito francese (3). Il popolo di Kenmare resistè nella sua piccola fortezza finchè non venne assalito da tremila soldati regolari, e finchè non seppesi che stavano per giungere

(1) « Cosa notevole, da non dimenticarsi mai, si fu, che coloro i quali governavano a quell'epoca, ossia in sul finire del 1688, sembravano favorirci e fare il possibile per salvare gli *Amici* ». *Storia dell'origine e progresso dei così detti Quaccheri in Irlanda*, di WIGHT e RUTTY, Dublino 1751. Infatti King (iii, 17) rimprovera ai Quaccheri d'essere alleati e stromenti dei papisti.

(2) WIGHT e RUTTY.

(3) *Vita di Giacomo*, iii, 327, *Mem. Orig.* Macarthy ed il suo nome falso vengono più volte menzionati da Dangeau.

parecchi pezzi d'artiglieria destinati ad abbattere il muro di zolle che circondava la casa dell'agente. Allora finalmente vennesi a capitolazione. Si permise ai coloni d'imbarcarsi in piccolo vascello scarsamente provveduto di cibo ed acqua. Non aveano a bordo uno sperimentato marinaio; ma dopo un viaggio di quindici giorni, durante i quali rimasero stivati come schiavi in un bastimento di Guinea, e soffrirono gli estremi della fame e della sete, giunsero a salvamento a Bristol (1). Se questa era la sorte delle città, è chiaro che le case di campagna, testè fortificate dai protestanti possessori di terre nelle tre provincie meridionali, non poteano più a lungo difendersi. Molte famiglie si sottomisero, deposero le armi, e reputaronsi fortunate scampando la vita. Ma molti possidenti e gentiluomini risoluti ed animosi decisero di morire piuttosto che cedere. Fecer fardello di cose preziose facili a trasportarsi, abbruciarono quanto non poterono portar via; ed in armi ed in sella partirono alla volta di que' luoghi di Ulster ch'erano i baluardi di loro stirpe e di loro credenza. Il fiore della popolazione protestante di Munster e di Connaught trovò rifugio ad Enniskillen; quanto eravi in Leinster di più animoso e leale prese la via di Londonderry (2).

A misura che il pericolo s'avvicinava, viemmaggiormente accrescevasi il coraggio in Enniskillen e Londonderry. Le novelle di quanto avea fatto la Convenzione a Westminster vennervi accolte con trasporti di gioia. Guglielmo e Maria furono proclamati ad Enniskillen con unanime entusiasmo e colla magnificenza che poteva offrire la piccola città (3). Lundy, che comandava a Lon-

(1) *Relazione esatta delle persecuzioni, ruberie e danni sofferti dai protestanti di Killmaré in Irlanda, 1689.*

(2) *Descrizione fedele fatta al re ed al popolo d'Inghilterra, sul modo con cui vennero condotte le cose in tutta Irlanda dall'ex re Giacomo, licenziata il 16 agosto 1689; Relazione fedele dello stato presente d'Irlanda, fatta da uno che a grande stenta partì da Dublino, licenziata l'8 giugno 1689.*

(3) HAMILTON, *Gesta degli uomini di Enniskillen.*



donderry, non potè osare di opporsi al sentimento generale de' cittadini e de' suoi medesimi soldati; quindi aderì al nuovo governo, e firmò una dichiarazione colla quale obbligavasi di sostenerlo sotto pena d'essere considerato vile e traditore. Tosto un vascello proveniente dall'Inghilterra portò il brevetto con cui Guglielmo e Maria lo confermarono nella sua carica (1).

Precipuo pensiero di Tyrconnel si era di sottomettere i protestanti di Ulster prima che potesse arrivar loro soccorso dall'Inghilterra; perciò venne ordinato che forze considerevoli muovessero verso il nord sotto il comando di Riccardo Hamilton. Costui avea violati i doveri reputati pei più sacri dai gentiluomini e dai soldati, rotta la fede coi Temple di lui amici, mancato alla parola militare, ed ora non arrossiva di scendere in campo qual generale contro un governo al quale avea promesso di restituirsi a guisa d'un prigioniero. La sua marcia lasciò traccie sulla superficie del paese, le quali non poterono sfuggire per molti anni allo sguardo più indifferente. Il suo esercito era accompagnato da una marmaglia che giustamente era stata da Keating assomigliata agli immondi uccelli di rapina, i quali abbondano ovunque esalando puzzo di cadaveri. Il generale dichiaravasi bramoso di salvare dalla rovina e dagli oltraggi tutt'i protestanti che se ne stessero pacificamente alle loro case, e li proteggeva in segreto quanto più sollecitamente potea. Ma questa protezione riusciva di niun effetto; ed era costretto a confessare che, comunque capace d'esercitar potere sui soldati, non gli era possibile di mantener l'ordine fra la turba che seguiva il campo. Il paese che lasciava dietro a sé era un deserto, e ben tosto quello che avea dinanzi diveniva in ugual modo desolato. All'annuncio del suo avvicinarsi i coloni ponevano il fuoco alle masserizie, atterravano le case, e ritiravansi verso settentrione. Alcuni di essi tentarono di far resistenza a Dromore, ma furono sconfitti e dispersi. La fuga divenne

(1) WALKER, *Racconto*, 1689.



allora disordinata e confusa; i fuggiaschi distrussero i ponti ed abbruciarono le barche. Intere città, già stanze di popolo protestante, furono lasciate in rovina senza che un solo abitante vi rimanesse. Quelli d'Omagh distrussero le loro case in modo così completo, che non rimase al nemico nemmeno un tetto per ripararsi dalla pioggia e dal vento. Quelli di Cavan emigrarono tutti insieme ad Enniskillen: la giornata era umida e tempestosa; le strade affondate nel fango: spettacolo compassionevole a vedersi erano donne e fanciulli, piangenti ed affamati, trovarsi uniti agli uomini in armi, e camminare a stento in mezzo alla melma nella quale s'immergevano fino alle ginocchia. Tutti gli abitanti di Lisburn se n'andarono ad Antrim; ed a misura che i nemici approssimavansi, e quelli di Lisburn e quelli d'Antrim ripararono insieme entro Londonderry. Trentamila protestanti d'ogni sesso e d'ogni età stavano affollati dietro ai baluardi della città di rifugio. Quivi finalmente, perseguitati nell'ultimo asilo all'estremità dell'oceano, e battuti in modo da poter essere distrutti, ma non sì facilmente soggiogati, la razza dominante diedesi disperatamente a resistere (1).

Intanto Mountjoy e Rice erano giunti in Francia, ed il primo di essi, immantinenti arrestato, venne rinchiuso alla Bastiglia. Giacomo deliberò di condiscendere all'invito portatogli da Rice, e ricorse a Luigi per ottener soccorso d'un esercito francese; ma Luigi, benchè dimostrasse una cortesia perfino romantica ed una liberalità che accostavasi alla profusione in tutto quanto riferivasi alla dignità personale ed agli agi de' suoi ospiti regii, non avea voglia di mandare in Irlanda un grosso corpo di truppe. Vedeva che la Francia avrebbe a sostenere una lunga guerra sul continente contro una lega formidabile; dover esserne immensa la spesa; e benchè grandi fossero le risorse, giudicava importante che di niuna cosa si facesse

(1) MACKENZIE, *Narrazione*; MACK CORMACK, *Nuovo racconto imparziale*; STORY, *Storia imparziale delle cose d'Irlanda*, 1691; *Apologia ai protestanti d'Irlanda*; lettera da Dublino, 25 febbrajo 1689; Avaux a Luigi, 15-25 aprile 1689.

spreco. Sentiva per certo commiserazione e benevolenza verso gli esuli infelici che aveva accolti in modo tanto principesco; ma nè la commiserazione, nè la benevolenza gli impedirono d'accorgersi ben presto che il suo fratello d'Inghilterra era il più stupido ed il più perverso degli uomini. La pazzia di Giacomo, la sua inettitudine a conoscere l'umana indole e gl'indizii dei tempi, l'ostinazione spiegata sempre nel modo più offensivo allorchando la prudenza consigliava a concedere, l'irresoluzione mostrata ognora nel modo più compassionevole allorchè gli avvenimenti domandavano fermezza, lo avevano fatto proscrivere dall'Inghilterra, ed avrebbero recato gravi calamità alla Francia se i di lui consigli fossero stati ciecamente seguiti. Come sovrano legittimo espulso da ribelli, come martire della vera fede perseguitata da eretici, come prossimo congiunto di Casa Borbone presso la quale erasi ricoverato, avea titoli all'ospitalità, all'amore ed al rispetto. Era convenevole che avesse palazzo sontuoso ed ampia foresta, che le regie truppe lo salutassero co' più alti onori militari, che avesse a sua disposizione tutt'i bracci del gran capocaccia e tutt'i falconi del gran falconiere; ma quando un principe, che trovandosi alla testa di esercito e flotta potenti avea perduto l'impero senza colpo ferire, osava di espor disegni per impresa navale e terrestre; quando un principe, dopo essere caduto in rovina per cagione della sua ignoranza sull'indole de' suoi compatrioti, de' suoi soldati, de' suoi famigliari, de' suoi figli medesimi, ardiva di rendersi mallevadore dello zelo e della fedeltà del popolo irlandese, di cui non parlava la lingua, e sulla cui terra non aveva giammai posto il piede, era mestieri lo accogliere con circospezione i di lui suggerimenti. Così la pensava Luigi e con lui il suo ministro di guerra Louvois, il quale in pubblico ed in privato dimostravasi ostile a che Giacomo fosse accompagnato da molte forze militari. Louvois odiava Lauzun, che era il favorito a San Germano e che portava la giarrettiere, segno d'onore ben raramente con-

ferito a stranieri che non fossero principi sovrani. Credevasi alla corte francese che, per distinguerlo dagli altri cavalieri degli ordini più illustri d'Europa, fosse stato decorato con quella medesima tracolla di San Giorgio che Carlo I avea sul palco consegnata a Juxon (1). Erasi lasciato sperare a Lauzun che, laddove si fossero mandate in Irlanda truppe francesi, egli ne avrebbe avuto il comando; e Louvois era risoluto di deludere l'ambiziosa speranza (2). In conseguenza venne pel momento rifiutato un esercito, ma qualche cosa per altro fu accordata. La flotta di Brest ebbe ordine di tenersi pronta a far vela, e vi si misero a bordo le armi per diecimila uomini ed una grande quantità di munizioni. Circa quattrocento fra capitani, luogotenenti, cadetti ed artiglieri furono scelti pel servizio importante d'organizzare e disciplinare le reclute irlandesi. Il comando in capo venne affidato al conte di Rosen, antico guerriero, e furon posti sotto a' suoi ordini il luogotenente generale Maumont ed il brigadiere Pusignan. Si spedirono a Brest cinquecentomila *corone* d'oro, equivalenti a circa centododicimila lire sterline (3). Pegli agi personali di Giacomo si provvide con cura simile a quella che pone una tenera madre nell'allestire il bagaglio pel figlio che parte per la prima campagna. L'addobbo del gabinetto, gli attrezzi da campo, le tende, il letto, l'argenteria erano sontuosi e magnifici. Nulla di quanto poteva per l'esule esser gradito od utile reputavasi troppo dispendioso per la munificenza o troppo frivolo per le attenzioni del gentile e splendido ospite. Giacomo fe' sua

(1) Carlo I, negli ultimi istanti, depose il suo mantello, staccò la sua tracolla di San Giorgio, e, pronunciando la parola *sovravengavi*, la mise nelle mani del vescovo Juxon che lo confortava.

*Nota del T.*

*Memorie di madama DE LA FAYETTE; madama di SÉVIGNÉ a madama di Grignan, 28 febbrajo 1689.*

(2) BURNET, ii; 17; CLARKE, *Vita di Giacomo II*, 320, 321, 322.

(3) MAUMONT, *Istruzioni*.



visita di commiato a Versailles il 15 di febbraio, e negli edifici e nelle piantagioni venne accompagnato con ogni segno di rispetto e di cortesia. Si fecer giuochi d'acqua onde festeggiarlo; ed in quel giorno, ch'era di carnevale, il vasto palazzo e gli ameni giardini offrivano un aspetto che giammai non ebbero più gaio. Dopo lungo ed animato colloquio tra loro, i due re comparvero la sera tra uno splendido circolo di signori e di dame. « lo spero, disse Luigi col suo fare tanto nobile e cortese, che fra poco saremo separati, e non ci riuniremo di nuovo su questa terra. Ecco il miglior voto ch'io possa fare per voi. Ma se la mala sorte vi obbligasse a tornare, siate sicuro che mi troverete per voi in avvenire quale sono stato fino ad ora ». Il 17 del mese Luigi restituì la visita d'addio a San Germano; e nel momento in cui diedersi il bacio di separazione disse col suo amabilissimo sorriso: « Abbiamo dimenticato una cosa; essa è la vostra corazza, e perciò avrete la mia ». La corazza venne portata, e da questo i begli spiriti della corte trassero ingegnose allusioni all'armatura di Vulcano che Achille prestava al suo più debolè amico. Giacomo partì per Brest; e sua moglie, oppressa da malore e da tristezza, finì col piangere e col pregare insieme al figlio suo (1).

Giacomo fu accompagnato o tosto seguito da parecchi de' suoi sudditi, tra cui erano i più distinti suo figlio Berwick, Cartwright vescovo di Chester, Powis, Dover e Melfort. Niuno fra tutto il seguito era più di Melfort odiato dal popolo inglese. Apostata, e reputato apostata non sincero; l'insolente, dispotico e minaccioso stile de' suoi dispacci veniva in uggia persino ai Giacobiti. Quindi ebbe grazia al cospetto del di lui signore; imperciocchè l'essere invisibile al popolo, l'essere ostinato ed implacabile erano le più grandi raccomandazioni che un uomo di Stato potesse avere presso Giacomo.

(1) DANGEAU, 15-25, 17-27 febbraio 1689; madama di Sévigné, 18-28 febbraio, 20 febbraio, 2 marzo; *Memorie di madama DE LA FAYETTE*.



Grave soggetto a disamina in Versailles si fu il decidere qual sarebbe il Francese che accompagnerebbe come ambasciatore il re d'Inghilterra. Non era lecito il lasciar da parte Barillon senza dispregio manifesto; ma la sua condiscendenza abituale, il difetto d'energia e soprattutto la credulità con cui avea prestato orecchio alle proteste di Sunderland aveano fatta impressione sfavorevole nell'animo di Luigi. Il compito da adempiere in Irlanda non era cosa da uomo frivolo o facile ad essere ingannato. Gli ufficii del rappresentante di Francia in cotesto regno doveano superar di molto quelli d'un inviato ordinario; imperciocchè avrebbe avuto dritto e dovere di dar consigli in ogni parte dell'amministrazione politica e militare del paese in cui rappresentava il più potente e il più benefico alleato. Per conseguenza Barillon fu lasciato nell'oblio. Ei fe' vista di sopportare tranquillamente la propria disgrazia; la sua carriera politica, benchè avesse arrecato gravi calamità alle due case Stuarda e Borbone, non era per alcun conto rimastagli senza frutto; accennava alla sua vecchiezza, alla pinguedine del suo corpo, e diceva di non invidiare a' più giovani di lui l'onore di vivere di patate e *whiskey* (1) tra le irlandesi paludi; voler cercare di consolarsi colle pernici, colla campagna e colla società degli uomini più spiritosi e delle più belle donne di Parigi. Non pertanto andavasi susurrando ch'egli fosse tormentato da penose emozioni, che faceasi studio di nascondere; gli venner meno la salute ed il coraggio, e tentò di trovar conforto nei doveri della religione. Rimasero taluni assai edificati della devozione del vecchio voluttuoso; ma altri attribuirono la sua morte, che avvenne poco dopo l'abbandono de' pubblici negozii, alla vergogna ed all'affanno (2).

(1) Specie di acquavita di grano. *Nota del T.*

(2) *Memorie* di LA FARE e SAINT-SIMON; *Nota* di RENNANDOT su affari inglesi, 1697, negli archivii di Francia; *Madama* di SÉVIGNÉ, 20 febbrajo - 2 marzo, 11-21 marzo 1689; *Lettera* di madama di COULANGES al signor di Coulanges, 23 luglio 1691.

La scelta di Luigi cadde sul conte di Avaux, che colla sua sagacità avea scoperto tutt'i disegni di Guglielmo, e che invano raccomandava una politica la quale li avrebbe verisimilmente mandati a vuoto. Non eravi alcuno tra i numerosi diplomatici che a que' tempi possedeva la Francia, il quale fosse più idoneo di Avaux. Avea portamento assai gradevole; era bello di persona, d'indole mite; i modi e il conversare eran quelli di gentiluomo costumato alla più gentile e splendida di tutte le corti, da lui rappresentata in paesi cattolici e protestanti; aveva acquistata ne' suoi viaggi l'arte di apprendere lo spirito di qualunque società in cui l'azzardo lo avesse posto; era oltremodo vigile e destro, secondo in ispedienti, esperto scuopritore delle fragilità nel carattere dell'uomo. Nemmeno egli però andava esente da debolezze; il sapersi d'origine plebea formava il tormento di sua vita, ed ambiva la nobiltà con un ardore degno di compassione e di riso; benchè dotto, sperimentato e compito, scendea talvolta a livello di *Jourdain* di Molière allorchè trovavasi sotto l'influsso di questa malattia mentale, e tratteneva maligni osservatori con iscene pressochè risibili siccome quella in cui il buon pannaiuolo faceva a *Mamamouchi* (1). Ma ciò non era quello che s'avesse di peggio; imperciocchè non sia troppo il dire che Avaux sapea tanto della differenza che passa tra il giusto e l'ingiusto, quanto ne possa aver nozione un bruto. Teneagli luogo di religione e di morale una superstiziosa ed intollerante divozione alla Corona che serviva; questo sentimento penetrava in tutt'i suoi atti, e gl'informava tutt'i pensieri e le parole. Pareagli delitto qualunque cosa che non tendesse a favorire gl'interessi della monarchia francese; e sembra invero che tenesse per ammesso che non solamente un Francese, ma bensì tutto il genere umano dovesse per natura esser fedele a Casa Borbone, e fosse tradi-

(1) V. SAINT-SIMON, *Racconto dell'inganno di cui fe' opera Avaux a Stoccolma onde farsi tenere per cavaliere dell'ordine del Santo Spirito.*

tore chiunque esitasse a sacrificare il benessere e la libertà del paese nativo alla gloria di cotesta Casa. Quando risiedeva all'Aja chiamava sempre col nome di parte bene intenzionata quegli Olandesi che s'erano venduti a Francia; e nelle lettere che scriveva dall'Irlanda cotesta sua simania manifestavasi in grado ancor più elevato. Sarebbe riuscito un politico più sagace qualora si fosse accomodato meglio a que' sentimenti d'approvazione e disapprovazione morale che generalmente prevalgono; ma era tale la sua indifferenza ad ogni riguardo di umanità e di giustizia, che ne' suoi disegni non avea rispetto alle opinioni ed alle coscienze de' suoi confidenti. Più d'una volta si pose a bella posta a lodare iniquità cotanto orribile, che persino uomini d'animo perverso si ritrassero con indignazione. Ma i loro scrupoli non ebbero forza di rimuoverlo; porgeva orecchio a l'ogni rimostranza con cinico sogghigno, e chiedeva maravigliato a se medesimo se coloro che lo rimproveravano erano così pazzi come mostravano di esserlo, oppure soltanto simulatori.

Tale era l'uomo scelto da Luigi per compagno e consigliere di Giacomo. Avaux ebbe l'incarico d'iniziare possibilmente rapporti coi malcontenti del Parlamento inglese; ed era autorizzato a sborsar loro centomila *corone* qualora fosse stato necessario.

Giacomo arrivò a Brest il 5 di marzo, vi s'imbarcò su d'un bastimento da guerra detto il *San Michele*, e due giorni dopo veleggiava. Non pertanto egli ebbe tutto il tempo a mostrare prima di sua partenza alcuni di quegli errori pei quali avea perduto l'Inghilterra e la Scozia ed era vicino a perdere l'Irlanda. Avaux scrisse dal porto di Brest che non sarebbe agevole il maneggio di qualche affare importante di conserva col re d'Inghilterra; Sua Maestà non aver segreti per nessuno; e gli ultimi marinai del *San Michele* averlo udito dir cose da serbarsi pei più intimi consiglieri (1).

(1) Questa lettera, scritta a Luigi dal porto di Brest, è negli



Il viaggio fu tranquillo e senza pericoli; e nel pomeriggio del 12 marzo Giacomo pose piede nel porto di Kinsale. Vi fu accolto con acclamazioni e con sincero entusiasmo dal popolo cattolico; i pochi protestanti rimasti nel paese aggiunsero i loro saluti, forse sinceri; poichè, quantunque nemico di loro religione, non lo era della nazione loro, e poteano ragionevolmente sperare che il peggiore dei re mostrerebbe un po' più di rispetto per la legge e per le proprietà, di quanto lo fecero gli *Allegrì Garzoni* ed i *Rapparees*. Il vicario di Kinsale era tra coloro che tributavano omaggio; fu presentato dal vescovo di Chester ed in modo non iscortese ricevuto (1).

Giacomo apprese che la sua causa andava prosperando. Nelle tre provincie meridionali d'Irlanda i protestanti furono disarmati e tanto prostrati dal terrore, che non rimaneva più nulla a temere da essi. Qualche mostra di resistenza rimaneva nel nord; ma Hamilton marciava contro i malcontenti e non dubitavasi di sua facile vittoria. Impiegossi un giorno a Kinsale per mettere al sicuro le armi e le munizioni; ebbesi difficoltà a trovare un numero bastevole di cavalli che portassero alcuni de' viaggiatori; ed il 14 marzo Giacomo continuò il cammino verso Cork (2).

Saremmo tratti in grave inganno qualora credessimo che la strada per la quale egli avviavasi a colestà città avesse qualche somiglianza colla magnifica via che segue con ammirazione il viaggiatore nel secolo xix. Ora Cork, benchè resa deforme da molti miserabili avanzi d'età passata, non è degli ultimi tra i porti dell'impero. Gl'imbarchi superano la metà di quanto erano in Londra al

archivii del ministero francese degli affari esteri, e manca nel rarissimo libro stampato in Downing Street.

(1) *Racconto completo ed esatto dello sbarco e dell'accoglienza di re Giacomo a Kinsale*, in una lettera da Bristol, licenziata il 4 aprile 1689; LESLIE, *Risposta al re*; *Lamentazioni d'Irlanda*; AVAUX, 13-23 marzo.

(2) AVAUX, 13-23 marzo 1689; *Vita di Giacomo*, ii, 327. *Mem. orig.*



tempo della rivoluzione; le dogane sorpassano l'intera rendita che tutto il regno d'Irlanda dava agli Stuardi ne' più pacifici e prosperi tempi; la città è abbellita da contrade larghe e ben costruite, da vaghi giardini, da un portico corintio che farebbe onore ad un Palladio, e da un collegio gotico degno dell'High Street di Oxford. Nel 1689 la città occupava una decima parte dell'estensione che copre attualmente, ed era intersecata da rivi fangosi che per lungo tempo passarono sotto gli archi e gli edifici. Una palude deserta, in cui il cacciatore inseguiva l'uccello acquatico tuffantesi nell'acqua ed immergevasi nel fango ad ogni passo, teneva l'area in cui oggi sorgono splendidi edifici, i palagi di grandi società commerciali. Non eravi che una sola strada abbastanza larga da permettere il passaggio di due vetture; da destra e da sinistra divergevano due viali più squallidi e spiacevoli di quanto lo possan credere coloro che si sono formati idea di miseria dalle parti più povere di Saint-Giles e Whitechapel. Uno di questi viali, che per similitudine veniva detto giustamente Broad Lane, avea larghezza di circa dieci piedi. Da cotesti luoghi, lasciati ai più infelici dell'uman genere ed ora stanze di fame e di peste, uscivano in folla i cittadini per dare il benvenuto a Giacomo, il quale fu ricevuto cogli onori militari da Macarthy, che teneva il comando superiore in Munster.

Era impossibile pel re il continuar subito il viaggio alla volta di Dublino; imperciocchè le contee meridionali fossero state sì completamente saccheggiate dai banditi, chiamati alle armi dai preti, da non riuscir facile il trovar mezzi di trasporto. I cavalli erano divenuti cosa rara; in vasto distretto non rinvenironsi che due soli carri, da Avaux giudicati per inservibili. Alcuni giorni scorsero prima che il danaro portato da Francia, benchè in quantità non molto ingente, potesse essere trasportato lungo le poche miglia che separavano Cork da Kinsale (1).

(1) AVAUX, 15-25 marzo, 1689.

Mentre il re ed il suo Consiglio davano opera onde procurar carri e bestie da trasporto, Tyrconnel giungeva da Dublino. Tene linguaggio incoraggiante; l'opposizione d'Enniskillen sembrargli meritevole di poca attenzione; Londonderry essere il solo luogo importante tenuto dai protestanti, ed a suo avviso Londonderry medesima avrebbe resistito per pochi giorni.

Finalmente Giacomo fu in grado di lasciar Cork per avviarsi alla capitale. Lungo il cammino l'astuto ed attento Avaux fece molte osservazioni. Si passò la prima parte della giornata in mezzo a deserti montagne, ove non era strano il trovar poche tracce d'arte e d'industria; ma da Killrenny alle porte di Dublino il piede de' viaggiatori posava su terreno dolcemente ondulato e ricco di naturale verdura. Cotesta fertile regione, in luogo di essere piena di greggi e di armenti, coperta da giardini e da campi, era incolto e solitario deserto. Eziandio le città aveano pochissimi artigiani; difficil cosa il trovarvi oggetti di manifattura; e, trovandone, si pagavano ad altissimi prezzi (1). È vero però che gli abitanti inglesi erano per la maggior parte fuggiti, e che arte, industria e capitali erano scomparsi con loro.

Giacomo ricevè nel suo viaggio numerose prove di benevolenza dai contadini; ma codesti segni erano tali, da sembrare strani e sinistri ad uomo costumato alle corti di Francia e d'Inghilterra. Benchè pochissimi fosser veduti ai lavori dei campi, la via era piena di *Rapparees* armati di pugnali, di aste, di mezze picche, i quali s'affollavano per vedere il liberatore di loro stirpe. La strada maestra, per cui passava, offriva l'aspetto d'una fiera. I pifferi lo precedeano suonando in modo che non era precisamente quello dell'opera francese; ed i villani ballavano confusamente al suono di quella musica. Lunghi mantelli di rascia, somiglianti a quelli che Spenser descrisse un secolo prima come letti adattati a ribelli e come vesti degne di ladroni, furono stesi

(1) AVAUX, 25 marzo - 1º aprile 1689.

dove la cavalcata passava; ed offrivasi al re un presente di ghirlande in cui i gambi di cavolo tenean luogo d'alloro. Le donne non cessavano dal baciare Sua Maestà; ma parrebbe che non somigliassero gran fatto alla posterità loro, poichè questi complimenti riuscivano tanto fastidiosi al re, che ordinò al suo corteggio di tenerle distanti (1).

Il 24 marzo entrò a Dublino. Cotesta città era a quei tempi la seconda nelle isole britanniche per ampiezza e popolazione. Conteneva da sei a settemila case, e verosimilmente trentamila abitanti all'incirca (2). Non pertanto Dublino era inferiore a molte città inglesi per opulenza e bellezza; non uno de' leggiadri e magnifici edificii pubblici che oggi ornano ambo i lati del Liffey era stato nemmeno ideato; il collegio, assai diverso da quello che ora sorge nel medesimo luogo, era del tutto fuori della città (3); aperta campagna era il terreno oggidì occupato da Leinster House e Charlemont House, da Sackville Street e Merrion Square; molte case erano di legno, e da lungo tempo cedettero il posto a più solidi edificii. Nel 1686 il castello era quasi inabitabile; dimodochè Clarendon lagnavasi di non aver conosciuto alcun gentiluomo in Pall Mall il quale non avesse alloggio più decente e più bello del luogotenente d'Irlanda. Nessuna cerimonia pubblica poteva aver luogo in modo convenevole nell'abitazione del vicerè; e, malgrado vetri e tetto di continuo racconciati, la pioggia allagava sempre gli apparta-

(1) *Racconto completo ed esatto dello sbarco e dell'accoglienza dell'ex re Giacomo; Lamentazioni d'Irlanda; Luce nelle tenebre.*

(2) V. i computi di Petty, King e Davenant. Se la media degli abitanti d'una casa era in Dublino uguale a quella di Londra, la popolazione di Dublino sarebbe stata di circa trentaquattro mila anime.

(3) Giovanni Dunton parlò di Collegio *Green* presso Dublino. Ho veduto lettere di que' tempi diritte da Dublino al Collegio. Esistono alcune vecchie mappe interessanti di Dublino nel Museo Britannico.

menti (1). Tyrconnel, dopo essere divenuto vicerè, avea fatto erigere un nuovo edificio alquanto più comodo; nel quale fu condotto trionfalmente il re per la parte meridionale della città. Erasi fatta ogni possa onde apparisse festa e splendore ne' luoghi di suo passaggio; le strade, per solito piene di fango, vennero coperte di sabbia; si sparsero fronde e fiori; tappeti ed arazzi addobbavano le finestre de' facoltosi; coperte più ordinarie quelle dei poveri. Qui si pose una compagnia di frati colla croce; là uno stuolo di fanciulle biancovestite con in mano un mazzolino di fiori. Pifferi ed arpe suonavan l'aria: *Il re godrà di nuovo quanto gli appartiene*. Il vicerè precedeva il suo signore portando la spada di Stato; i giudici, gli araldi, il podestà e gli aldermani si presentarono con tutta la pompa del loro grado; i soldati stavano schierati a dritta ed a manca per mantener libero il passo; e sfilava un seguito di venti carrozze appartenenti a pubblici funzionarii. Innanzi a Porta-Castello il re fu ricevuto col Santissimo Sacramento sotto un baldacchino sostenuto da quattro vescovi di sua Chiesa. A quella vista si pose in ginocchio e rimase un po' di tempo pregando. Rizzatosi, venne condotto alla cappella del suo palazzo, che fu già cavallerizza di Enrico Cromwell; tali sono le vicissitudini delle umane cose! Si cantò un *Te Deum* per l'arrivo di Sua Maestà; e il mattino dopo si tenne consiglio privato, si tolse al presidente Keating ogni ulteriore ufficio nel tribunale; si diè ordine ad Avaux ed al vescovo Cartwright di prestar giuramento, e si pubblicò un proclama per convocare un Parlamento in Dublino pel 7 di maggio (2).

Quando giunsero a Londra le notizie dell'arrivo di Gia-

(1) Clarendon a Rochester, 8 febbrajo 1685-86; 20 aprile, 12 agosto, 30 novembre 1686.

(2) CLARKE, *Vita di Giacomo II*, ii, 330; *Racconto completo ed esatto dello sbarco e dell'accoglienza, ecc.; Lamentazioni d'Irlanda*.



come in Irlanda, l'affanno ed il timore uniti a grave scontento furono generali. Il volgo, non tenendo abbastanza a calcolo gli ostacoli che Guglielmo incontrava ad ogni lato, altamente biasimava la sua negligenza; ed egli, fedele al suo costume, non opponeva agl'ignoranti ed ai maligni se non che inalterabile gravità e silenzio di profondo disdegno. Pochi erano gli animi dotati da natura d'indole tanto ferma; e prove tanto lunghe e severe più pochi ancora aveano sopportate. I rimproveri che non poteano far vacillare la sua costanza, sperimentata sin da fanciullo negli estremi della fortuna, avrebbero portato ferita mortale in cuore meno risoluto.

Mentre era opinione unanime in ogni caffè doversi mandare una flotta innanzi a Dublino, e tutti maravigliavansi come un politico tanto rinomato qual era Sua Maestà si fosse lasciato ingannare da Hamilton e Tyrconnel, un gentiluomo discese al Temple Stairs, chiamò un battelliere, ed esternò desiderio d'essere trasportato a Greenwich. Trasse dalla sua tasca la coperta d'una lettera, scarabocchiò alcune linee colla matita, e posò la carta sul sedile con qualche moneta pel nolo. Quando il battello passava sotto l'oscuro arco centrale di London Bridge, egli si gettò nell'acqua e scomparve. Le parole scritte erano queste: *La mia follia nell'addossarmi quanto non poteva eseguire, portò al re grave danno, ch'io non posso impedire. — Per me non havvi più facile via di questa. — Sia felice la sua impresa. — Sia egli benedetto.* Non eravi firma, ma il corpo fu subito trovato e riconobbesi per quello di Giovanni Temple. Giovane assai compito, crede di onorevol nome, unito a vez-zosa donna, possedeva ampia fortuna, ed avea in prospetto i più grandi onori dello Stato. Non pare che il pubblico sapesse fino a qual punto ei fosse mallevadore della politica che aveva portato sul governo biasimo così grande. Il re, benchè severo, avea un cuore troppo generoso per confondere l'errore col delitto; anzi avea nominato lo sventurato giovane a segretario al ministero di guerra, ed il brevetto era già preparato; e non è inverosimile che la fredda

magnanimità del signore sia stata la vera causa che rese insopportabile il rimorso del subordinato (1).

Ma per quanto grandi fossero gli affanni che Guglielmo doveva soffrire, maggiori ben anco si eran quelli da cui era travagliato a quel tempo l'animo di suo suocero. Niuna corte d'Europa era molestata da tante querele, da tanti intrighi, quanti ve n'erano tra le mura del castello di Dublino. La grande quantità di piccole cabale, surte da cupidigia, da gelosia e da malevoglienza individuale, merita a mala pena d'essere accennata. Ma esisteva una causa di discordia che non fu abbastanza avvertita, e che è la chiave di molte cose che riputaronsi misteriose nella storia di que' tempi.

Nulla eravi di comune tra il Giacobitismo inglese e l'irlandese. Il primo era animato da grande entusiasmo per Casa Stuarda; e lo zelo pei di lei interessi gli faceva troppo spesso dimenticare quelli dello Stato. Vittoria, pace, prosperità, pareano sventure all'ostinato non-giurante di nostra isola, se esse tendevano a rendere l'usurpazione popolare e permanente. Disfatta, fallimento, carestia, invasione, erano, a suo avviso, pubbliche grazie se aumentavano la probabilità d'un restauro. Egli avrebbe preferito che il suo paese fosse l'ultimo tra le nazioni sotto Giacomo II o Giacomo III, anzichè padrone dei mari, arbitro fra i potentati belligeranti, sede delle arti e dell'industria, sotto un principe di Casa Nassau o Casa Brunswick.

Ben diversi e, convien dire francamente, d'indole più nobile erano i sentimenti del Giacobita irlandese. La caduta dinastia era nulla per lui. Non aveva imparato sin dalla

(1) CLARENDON, *Diario*; RERESBY, *Memorie*; NARCISO LUTTRELL, *Diario*. Io ho seguito la versione di Luttrell riguardo alle ultime parole di Temple; in sostanza si accorda con quella di Clarendon, ma ha una ruvidezza più naturale a simile occasione. Se havvi cosa che possa rendere ridicolo un avvenimento tragico sarebbero i lai dell'autore della *Londriade*: « Il povero giovane grida contro i suoi amici, e nella disperazione si annega nel Tamigi ».

culla, alla stessa guisa d'un cavaliere di Cheshire o Shropshire, a tenere per primo dovere di cristiano e di gentiluomo la fedeltà verso di essa. Tutte le sue tradizioni di famiglia, tutti gl'insegnamenti datigli dalla nutrice e dai preti aveano tendenza assai differente. Era stato educato a considerare i sovrani stranieri di sua terra natale col sentimento con cui gli Ebrei consideravano Cesare, gli Scozzesi Edoardo I, i Polacchi l'autocrate delle Russie. Fu per la boria dell'illustre origine Milesiana che dal XII al XVII secolo ogni generazione di sua famiglia stette in armi contro l'inglese corona. I suoi remoti antenati aveano lottato con Fitzstephen e de Burgh; il bisavo tagliò a pezzi i soldati d'Elisabetta nella battaglia del Blackwater; l'avo cospirò con O'Donnel contro Giacomo I; il padre combattè con sir Phelim O'Neill contro Carlo I. La confisca dei beni di famiglia era stata sancita da un atto di Carlo II; e non eravi puritano citato da Laud innanzi all'Alta Commissione, che avesse combattuto sotto Cromwell a Naseby, che fosse stato perseguitato coll'Atto di Conventicola, e che siasi nascosto in causa della congiura di Rye House, il quale amasse così poco Casa Stuarda quanto l'amavano gli O'Haras e i Macmahon, dal cui ausilio pareva ora dipendessero le sorti di colestà Casa.

Fermo proponimento di costoro si era di scuotere il giogo straniero, sterminare la colonia sassone, distruggere la Chiesa protestante e restituire il suolo agli antichi padroni. Per ottenere questi fini sarebbersi sollevati contro Giacomo senza il minimo scrupolo, come insorgevano a suo favore pel medesimo intento. Quindi i Giacobiti inglesi non desideravano affatto ch'ei regnasse di nuovo a Whitehall; imperciocchè non potessero non accorgersi che un sovrano d'Irlanda il quale regnasse al tempo medesimo sull'Inghilterra non vorrebbe ed anco volendolo non potrebbe amministrare per lungo tempo il governo del regno più piccolo e più povero in opposizione diretta dell'opinione del più grande e più ricco. Loro vero desiderio si era che le corone fossero del tutto sepa-



rate, e che la loro isola, con Giacomo o senza Giacomo poco importava loro, formasse uno Stato distinto sotto la potente protezione di Francia.

Mentre una parte del Consiglio di Dublino teneva Giacomo siccome un semplice strumento per compiere il riscatto del regno, un'altra reputava semplicemente l'Irlanda come un mezzo per effettuare il ristauro di Giacomo. Pei lórdi e gentiluomini inglesi e scozzesi che lo avevano accompagnato da Brest, l'isola in cui soggiornavano altro non era che un sasso da posare il piede per arrivare nella Gran Bretagna. Erano tuttora esiliati come quando si trovavano a San Germano, e, per vero dire, reputavano San Germano per luogo d'esilio assai più gradevole di quel che lo fosse il castello di Dublino. Non sentivano alcuna simpatia per la gente della lontana e semibarbara regione in cui per caso strano trovavansi. Inoltre erano vincolati per comunanza d'origine e di lingua a quella colonia la cui distruzione formava l'oggetto principale degl'indigeni. Come la più gran parte de' loro compatrioti, guardarono sempre con ingiusto disprezzo gl'Irlandesi aborigeni; li tennero per inferiori alle altre nazioni d'Europa, non solo per sapienza acquistata, ma per intelletto naturale e per coraggio; li consideravano quali Gabaoniti, che furon trattati generosamente permettendo loro di tagliar legna ed attinger acqua per un popolo più sapiente e forte. Cotesti politici pensavano inoltre, e non a torto certamente, che se lo scopo del loro signore consisteva nel racquistare il trono inglese, sarebbe stata pazzia per lui lo abbandonarsi alla guida degli *O's* e dei *Mac*, i quali consideravano l'Inghilterra come nemica mortale. La legge che avesse dichiarata indipendente la corona d'Irlanda, trasmesso mitre, terreni benefici e decime dalla Chiesa protestante alla cattolica, trasferto il possesso di diecimilioni di iugeri dai Sassoni ai Celti, sarebbe stata senza dubbio altamente lodata a Clare e Tipperary. Ma qual effetto avrebbe desso prodotto a Westminster? quale ad Oxford? Politica sconsigliata sarebbe stata lo alienarsi uomini siccome Clarendon e Beaufort, Ken e Sherlock coll'in-



tento di ottenere l'applauso dei *Rapparees* della palude di Allen (1).

Di tal guisa le fazioni inglesi ed irlandesi nel Consiglio di Dublino impegnavansi in una questione che non ammetteva compromesso. Intanto Avaux la considerava sotto un punto di vista tutto proprio; suo scopo non era nè l'emancipazione d'Irlanda, nè il ristaurò di Giacomo, sibbene la grandezza della monarchia francese; ma per qual via sarebbesi meglio raggiunto era problema assai complicato. Di certo un politico francese non poteva che desiderare la controrivoluzione in Inghilterra, il cui effetto sarebbe stato di convertire nel più sicuro alleato il nemico più formidabile di Francia, ridurre al nulla Guglielmo, e sciogliere la coalizione europea di cui egli era il capo. Ma quale verisimiglianza eravi di controrivoluzione? Gli esuli inglesi, come avviene in tutt'i fuorusciti, speravano con fiducia di ritornar presto nel loro paese; Giacomo stesso millantavasi apertamente che i suoi sudditi dell'altra riva, benchè per un istante fuorviati dai nomi speciosi di religione, libertà e proprietà, gli erano caldamente affezionati, e raccoglierebbersi intorno a lui appena si fosse loro mostrato. Ma l'accorto inviato tentò invano di scuoprire qualche fondamento per tali speranze; è certo che non erano assicurate da alcuna notizia venuta da qualche parte della Gran Bretagna; per cui egli le considerava come semplici sogni di mente debole. Reputava improbabile che l'usurpatore, la cui abilità e fermezza imparò ad apprezzare in una lotta non interrotta di dieci anni, avrebbe facilmente abbandonato il gran premio che s'era acquistato con estremi sforzi e con profondi disegni. Per conseguenza faceva mestieri pensare quale assettamento riuscirebbe

(1) Molta luce viene sparsa sulla questione tra la parte inglese ed irlandese nel Consiglio di Giacomo da una lettera notevole del vescovo Maloney al vescovo Tyrrel, la quale si trova nell'appendice a King, *Condizione dei protestanti*.

più proficuo a Francia, supponendo impossibile il cacciare Guglielmo dall'Inghilterra; nel qual caso era evidente che il miglior consiglio sarebbe stato lo attenersi a quanto fu divisato diciotto mesi prima, allorchè Giacomo non avea speranza d'erede maschio. L'Irlanda doveva essere separata dall'Inghilterra, liberata dai coloni inglesi, riunita alla Chiesa di Roma, posta sotto la protezione di Casa Borbone, ed in ogni cosa, tranne che nel nome, a provincia francese ridotta. In guerra, i suoi mezzi sarebbero del tutto a disposizione del supremo Signore; avrebbe provveduto all'esercito colle reclute, all'armata navale coi bei porti che dominavano su tutt'i gran passaggi occidentali del commercio inglese. La profonda antipatia nazionale e religiosa che il suo popolo indigeno provava per gli abitanti dell'isola vicina sarebbe sicurtà bastante di sua fedeltà verso quel governo che solo poteva difenderla dai Sassoni.

Dall'insieme delle cose giudicò Avaux che, delle due parti in cui dividevasi il Consiglio di Dublino, l'irlandese era quella che avrebbe giovato agl'interessi di Francia; per conseguenza si unì segretamente coi capi di essa, venne a conoscerne tutt' i disegni, e fu posto in grado di riferire al suo governo che il volgo ed i ceti più elevati non ripugnavano dal divenir Francesi (1).

Pare che le idee di Louvois, il quale era senza contrasto il più gran politico che la Francia abbia avuto dopo Richelieu, combinassero perfettamente con quelle di Avaux. La miglior cosa a farsi da re Giacomo, scriveva egli, fora il dimenticare d'aver regnato nella Gran Bretagna, pensare soltanto a migliorare la sorte d'Irlanda e solidamente stabilirvisi. Può sorgere dubbio se ciò fosse il vero

(1) AVAUX, 25. marzo - 1º aprile 1689, 13-23 aprile. Però l'opinione che mi sono fatta su questo argomento l'ho desunta piuttosto da tutta l'indole della corrispondenza d'Avaux, anzichè da qualche lettera.

interesse di Casa Stuarda, ma lo era di certo per Casa Borbone (1).

Riguardo agli esuli di Scozia e d'Inghilterra, ed in ispecie a Melfort, Avaux esprimevasi di continuo con un'asprezza difficile a credersi in un uomo di tanto ingegno ed esperienza. La condizione di Melfort era singolarmente infelice; rinnegato, nemico mortale delle libertà del suo paese, d'indole cattiva e tirannica, ed in certo qual modo patriota. Ne veniva per conseguenza ch'egli era detestato più di qualunque altro uomo del suo tempo; imperciocchè, mentre la sua apostasia e le sue massime dispotiche lo rendeano odioso in Inghilterra ed in Iscozia, la sua smania per la dignità e l'integrità del regno lo faceano abborrire da Irlanda e da Francia.

La prima questione a decidersi era se Giacomo rimarrebbe a Dublino, o porrebbe alla testa dell'esercito in Ulster. Le fazioni britanna ed irlandese vennero a contrasto su colestò argomento; d'ambo le parti si addussero ragioni di poco rilievo, perchè niuno osava di parlare chiaramente. In sostanza il vero punto consisteva nel decidere se il re resterebbe sotto l'influsso britannico od irlandese. Rimanendo a Dublino fora difficile per lui il rifiutare l'approvazione ad ogni *bill* presentatogli dal Parlamento che aveva convocato; sarebbe costretto a spogliare e fors'anco a condannare centinaia d'innocenti gentiluomini ed ecclesiastici protestanti, e a far danno irreparabile alla sua causa al di là del Canale di San Giorgio. Riparando in Ulster, avrebbe in poche ore potuto far vela per la Gran Bretagna; appena caduta Londonderry (e credeasi generalmente breve la resistenza), avrebbe traversato il mare con parte di sue forze e sbarcato in Iscozia, ove supposeva numerosi gli amici; una volta sul territorio della

(1) « *Il faut donc, oubliant qu'il a esté roy d'Angleterre et d'Escosse, ne penser qu'à ce qui peut bonifier l'Irlande, et luy faciliter les moyens d'y subsister* ». Louvois ad Avaux, 3-13 giugno 1689.

Gran Bretagna ed in mezzo ai britannici partigiani, non sarebbe rimasto più a lungo in potestà degl'Irlandesi il costringerlo ad approvare i loro disegni di spogliazione e di vendetta.

Lunghe e vive furono le discussioni in Consiglio. Tyrconnel, non ha guari fatto duca, esortava il suo signore a restarsene in Dublino; Melfort lo consigliava a partire per Ulster; l'influsso d'Avaux fu tutto adoperato a sostegno di Tyrconnel; ma Giacomo, le cui propensioni piegavano naturalmente dal lato britannico della questione, decise di seguir l'avviso di Melfort (1). Avaux ne fu profondamente mortificato; e nelle sue lettere ufficiali esprimeva con molta acrimonia il suo disprezzo per l'indole e l'intelletto del re. Riguardo a Tyrconnel, che avea detto disperare delle sorti di Giacomo, e la vera questione consistere tra il re di Francia e il principe d'Orange, l'ambasciatore pronunciava quanto aveva l'apparenza di caldo elogio, ma più propriamente sarebbesi detto un'ingiuria: « S'ei fosse nato francese non potrebb'essere più zelante per gl'interessi di Francia » (2). D'altra parte la condotta di Melfort fu soggetto d'invettiva che molto rassomigliava ad elogio: « Non è nè un buon Irlandese nè un buon Francese; tutto l'amore ripone nel paese natale » (3).

Dacchè il re determinossi di andare verso il nord, Avaux non volle rimanersene indietro. Lasciato Tyrconnel a governare in Dublino, il regio corteo se ne partì e giunse in Charlemont il 13 d'aprile. Il viaggio fu veramente strano; tutto lungo la via il paese era stato interamente abbandonato dal popolo indubre e devastato da bande di ladroni. « Qui, disse un ufficiale francese, è un viaggiare come pei deserti d'Arabia » (4). Tutti gli oggetti che i coloni poterono

(1) V. i dispacci scritti da Avaux in aprile 1689; *Luce nelle tenebre*.

(2) AVAUX, 6-16 aprile 1689.

(3) AVAUX, 8-18 maggio 1689.

(4) PUSIGNAN ad AVAUX, 30 marzo - 9 aprile 1689.



trasportare trovavansi a Londonderry o ad Enniskillen; il resto fu rubato o distrutto. Avaux riferiva alla sua corte che non eragli possibile d'avere un fastello di fieno pe' suoi cavalli senza farlo cercare alla distanza di cinque o sei miglia. Niun operaio osava portare qualche oggetto da vendere, per tema che i predoni vi mettersero le mani addosso per la via. L'ambasciatore passò una notte entro una miserabile baracca di soldati che fumavano; un'altra in una casa smantellata, senza vetri od impannate che riparassero dalla pioggia. A Charlemont si provvide a grande stento e per favore un sacco di farina d'avena per la legazione francese. Non eravi pane di frumento se non alla tavola del re, il quale avea portato un po' di farina da Dublino, ed al quale Avaux avea prestato un servo che sapea il mestier del fornaio. Coloro che veniano onorati d'un invito alla tavola regia aveano pane e vino misurato; ogni altro, per quanto fosse elevato di grado, mangiava pan d'avena e beveva acqua o birra pessima, fatta essa pure coll'avena in luogo dell'orzo, e resa saporita col mezzo d'erba senza nome che faceva le veci di luppolo (1). Aggiungevasi che il paese tra Charlemont e Strabane era ancor più deserto di quello che stendevasi tra Dublino e Charlemont; impossibile il portare grande quantità di viveri; le strade erano tanto cattive, i cavalli tanto deboli, che tutti i carri del bagaglio rimanevano molto addietro. I primi ufficiali dell'esercito erano per conseguenza privi del necessario; ed il cattivo umore, effetto naturale di queste privazioni, veniva accresciuto dall'insensibilità di Giacomo, il quale non mostrava di accorgersi che ciascun di coloro che gli stavano intorno non fosse perfettamente fornito di ogni agio (2).

Il re ed il suo seguito continuarono il viaggio per Omagh

(1) Questa descrizione lamentevole della birra irlandese è tratta da un dispaccio che Desgrigny scrisse da Cork a Louvois, e che trovasi negli archivii del ministero francese della guerra.

(2) AVAUX, 13-23 aprile 1689; 20-30 aprile.

il 14 d'aprile. Cadea la pioggia, soffiava il vento, i cavalli non poteano camminare nel fango e contro la tempesta; la via era soventi intersecata da torrenti che quasi potean dirsi fiumi. I viaggiatori ebbero a passare parecchi guadi ove l'acqua giungeva al petto. Alcuni del seguito svenivano per fatica e fame; tutto all'intorno non vedesi che orribile deserto, ed in un viaggio di quaranta miglia Avaux non iscorse che tre miserabili capanne. Rupe, palude e fango; ecco il terreno. Giunti finalmente ad Omagh, i viaggiatori la trovarono in ruine; l'avevano abbandonata i protestanti, che ne formavano il maggior numero d'abitatori, non lasciandovi nemmeno un pugno di paglia, nè una bottiglia di liquore; rotte le invetriate, rotti i cammini, le toppe stesse e i catenacci delle porte furono tolti (1).

Avaux non avea cessato di sollecitare il re a tornare a Dublino, senza che le sue rimostranze avessero fino allora prodotto alcun effetto; d'altronde l'ostinazione di Giacomo era tale, da non aver nulla di comune con una maschia fermezza, e da piegarsi facilmente al capriccio benchè restia al ragionare. Il 16 d'aprile ricevè lettere per tempestissimo in Omagh, le quali gli misero spavento indosso. Seppe che un grosso corpo di protestanti stava in armi a Strabane, e che vascelli da guerra inglesi eran vicini all'imboccatura del lago Foyle. All'istante mandò tre messi per Avaux onde venisse nella camera malconcia in cui erasi preparato il letto del re. Ivi Giacomo, vestito a metà e coll'aspetto d'uomo stordito da qualche gran colpo, annunciò la decisione di retrocedere subito per Dublino. Avaux porse orecchio, meravigliossi ed approvò, mentre Melfort sembrava vinto dalla disperazione. I viaggiatori tornarono sulle loro orme, e a tarda sera giunsero a Charlemont, ove il re ricevè dispacci ben differenti da quelli che poche ore prima lo aveano spaventato. I protestanti adunati presso Strabane erano stati attaccati da Hamilton;

(1) AVAUX a Luigi, 15-25 aprile 1689, ed a Louvois nella stessa data.

condotti da onesto capitano, avrebbero conservata la posizione; ma Lundy, che li comandava, disse tutto essere perduto, ordinò che ciascuno pensasse alla propria salvezza, diede l'esempio della fuga (1), e perciò essi ritiraronsi confusamente a Londonderry. I corrispondenti del re giudicavano impossibile che cotesta città resistesse; Sua Maestà non avea che a presentarsi alle porte, e sapersi subito spalancate. Giacomo cambiò nuovamente di pensiero, biasimò se medesimo per essersi deciso di ritornare verso il sud, e, benchè la notte fosse avanzata, ordinò di preparare i cavalli. Erano questi in istato miserevole, ma vennero sellati comunque lassi e mezzo morti di fame. Melfort, tutto trionfante, trasse al campo il suo signore; mentre Avaux, dopo aver esposti invano gl'inconvenienti, dichiarò aver deliberato di ritornare a Dublino. Potrebbe supporre che cotesta risoluzione fosse cagionata dai gravissimi disagi che aveva sofferti; poichè le doglianze intorno ad essi teneano largo posto nelle sue lettere. E per vero dire l'aver vissuto nei palazzi d'Italia, nelle sale leggiadre e nei giardini d'Olanda, ne' padiglioni voluttuosi dei sobborghi di Parigi, era un cattivo mezzo per acconciarsi alle capanne ruinate di Ulster. Non pertanto espose al suo signore un motivo più grave pel rifiuto di continuare il cammino del nord; il viaggio di Giacomo, dicea, essere stato intrapreso in onta all'opinione unanime degl'Irlandesi ed aver mosso tra loro un grande allarme; temer eglino che avesse in animo d'abbandonarli e di fare una discesa in Iscozia; sapere che, qualora fosse sbarcato nella Gran Bretagna, non avrebbe voluto nè potuto far quanto ardentemente desideravano; quindi Avaux, rifiutando di proceder oltre, veniva ad assicurarli che, da qualunque parte fossero traditi, la Francia sarebbe stata l'amica loro costante (2).

(1) *Giornali dei Comuni*, 12 agosto 1689; MACKENZIE, *Narrazione*.

(2) AVAUX, 17-27 aprile 1689. La storia di questi mutamenti.

Mentre Ayaux viaggiava per Dublino, Giacomo affrettava il passo alla volta di Londonderry, ed a poche miglia dal mezzogiorno della città trovò concentrato il suo esercito. I generali francesi, che seco lui aveano fatto vela da Brest, erano del suo seguito; e due di loro, Rosen e Maumont, furon posti sotto gli ordini di Riccardo Hamilton (1). Rosen, nativo di Livonia, soldato di ventura sino dalla prima giovinezza, erasi distinto nella carriera; e benchè privo dei modi gentili e delle qualità caratteristiche della corte di Versailles, eravi nondimeno tenuto in alto favore. D'indole fiera, di fare grossolano, parlava una lingua che era uno strano gergo composto di varii dialetti di Francia e di Germania. Eziandio coloro che lo teneano in miglior conto e sostenevano che sotto il suo ruvido esteriore buone doti ascondevansi, confessavano che le apparenze gli erano contrarie, e che non sarebbe cosa piacevole l'incontrare all'oscuro una simile figura nelle vicinanze di un bosco (2). Di Maumont poco sapeasi; ma quel poco tornava tutto in suo onore.

Speranza generale del campo si era che Londonderry sarebbe caduta senza trar colpo. Rosen predicava con fiducia che la guarnigione, spaventata, avrebbe ceduto alla sola vista dell'esercito irlandese; ma ne dubitava Riccardo Hamilton, il quale conosceva meglio l'indole dei coloni. Gli assalitori eran sicuri d'un alleato importante entro le mura; Lundy, governatore, professava la religione protestante, ed avea concorso a proclamare Guglielmo e Maria; ma tenea rapporti segreti coi nemici di sua Chiesa e dei sovrani a cui avea giurata la fede. Nacque sospetto in

stravaganti di proposito è narrata con molto artificio nella *Vita di Giacomo*, ii, 330, 331, 332. *Mem. orig.*

(1) *Vita di Giacomo*, ii, 334, 335. *Mem. orig.*

(2) *Memorie di SAINT-SIMON*. Alcuni scrittori inglesi parlano con ignoranza di Rosen come se fosse a que' tempi maresciallo di Francia. Non lo divenne che nel 1703. Fu per lungo tempo maresciallo di campo, locchè è molto differente, ed era stato recentemente promosso al grado di luogotenente-generale.



qualcuno ch'ei fosse occulto Giacobita e che avesse finto d'aderire alla rivoluzione pel solo scopo di poter meglio coadiuvare al ristauro; è verosimile però che la sua condotta fosse piuttosto da attribuirsi a pusillanimità e a pochezza di mente, anzichè a zelo per cosa pubblica. Parea disperare nella resistenza; e, per vero dire, le difese di Londonderry apparivano di niun conto ad occhio militare. Le fortificazioni consistevano in un semplice muro coperto d'erba, non protetto da fosso nemmeno innanzi alle porte; negletti i ponti levatoi, rugginose ed inservibili le catene; parapetti e torri fabbricate in maniera da muovere a riso i discepoli di Vauban; e queste deboli difese erano quasi in ogni dove esposte a posizioni più elevate. Veramente coloro che fecero il piano della città non pensarono mai a renderla atta a sostenere un assedio regolare, e limitaronsi a costruire opere bastevoli a proteggere gli abitanti da un assalto tumultuoso de' contadini celti. Avaux assicurava Louvois che un solo battaglione francese avrebbe facilmente assalite coteste opere di difesa; e s'anco la piazza, nonostante tutti gli svantaggi, potesse respingere un esercito numeroso diretto dalla scienza e dall'esperienza di generali che avessero servito sotto Condé e Turenna, la fame avrebbe in brev'ora posto fine alla contesa; essere pochi i viveri, e l'ordinaria popolazione aumentata di sette od otto volte dall'immenso numero di coloni fuggiti alla rabbia degl'indigeni (1).

Per conseguenza Lundy parve rinunciare ad ogni pensiero di seria resistenza dacchè l'esercito irlandese era entrato in Ulster; e teneva un linguaggio di tale sconcerto, che i suoi medesimi soldati mormoravano contro di lui: sembrava, diceano essi, che avesse in animo di scoraggiarli. Intanto il nemico faceasi ogni giorno più vicino;

(1) AVAUX, 4-14 aprile 1689. Fra i mss. del Museo Britannico trovasi un curioso rapporto sulle opere di difesa di Londonderry, indirizzato nel 1705 al duca d'Ormond da un ingegnere francese per nome Thomas.

e seppesi che Giacomo in persona era venuto a prendere il comando delle sue forze.

In quel momento appunto brillò un raggio di speranza. Il 14 d'aprile ancorarono nella baia vascelli d'Inghilterra; portavano a bordo due reggimenti mandati a rinforzare la guarnigione, sotto il comando di un colonnello nominato Cunningham, il quale, con parecchi de' suoi ufficiali, andò sul lido ed ebbe colloquio con Lundy. Costui lo dissuase dallo sbarcare le truppe; disse: la piazza non poter resistere; l'adunarvi maggior quantità d'uomini fora per conseguenza più dannoso che utile; imperciocchè tanto più grosso numero di prigionieri cadrebbero in potere del nemico, quanto più numerosa fosse la guarnigione; il meglio che i due reggimenti potesser fare si era di veleggiare per l'Inghilterra; aver egli in animo di ritirarsi segretamente, ed allora gli abitanti sarebbero stati costretti a cercare di ottener buoni patti per se medesimi.

Adunò per formalità un consiglio di guerra, dal quale però escluse tutti quegli ufficiali della guarnigione contrarii a' suoi avvisi. Alcuni, che per solito erano chiamati in simili occasioni e che ora si presentarono senza essere invitati, vennero cacciati dalla camera; le sue creature faceano eco a tutto quanto ci diceva; e Cunningham ed i suoi compagni non poteano osare di opporre l'opinione loro a quella di uno che di necessità li superava per conoscenza del luogo, ed al quale doveano obbedire per ordini ricevuti. Si respinsero sdegnosamente le obbiezioni di un bravo soldato, il quale disse a mezza voce che la resa di Londonderry era un cedere l'Irlanda (1). L'adunanza fu sciolta; Cunningham ed i suoi ufficiali tornarono alle navi e fecero preparativi per la partenza; mentre Lundy mandò segretamente un messo al quartier generale del nemico per assicurarlo che la città sarebbesi arresa tranquillamente alle prime intimazioni.

Ma appena si divulgò per le vie quanto era avvenuto nel

(1) *Giornali dei Comuni*, 12 agosto 1689.

consiglio di guerra, l'animo de' soldati e de' cittadini sollevossi alto e fiero contro il codardo e perfido capo che li aveva traditi. Molti de' suoi medesimi ufficiali dichiararono che non teneansi obbligati ad obbedirlo più a lungo; udi-ronsi voci minacciose di taluno che volea fargli saltare le cervella, di tal altro che avea in animo d'impiccarlo sopra le mura. Si mandò una deputazione a Cunningham, pregandolo d'assumere il comando; ma egli scusossi col plausibile motivo d'aver ordine d'obbedire in tutto al governatore (1). Intanto spargeasi notizia che coloro i quali godeano la maggior confidenza di Lundy eransi ad uno ad uno sottratti dalla città. Nell'oscurità della notte del 17 si trovarono le porte aperte e le chiavi erano scomparse; gli ufficiali che se n'avvidero si addossarono il carico di cambiare le parole d'ordine e di raddoppiare le guardie; ma la notte passò senza che avesse luogo alcun assalto (2).

Dopo alcune ore d'ansietà, spuntava il giorno. Gl'Irlandesi, con Giacomo alla testa, erano a quattro miglia dalla città. Si convocò tumultuosamente un consiglio dei principali abitanti; alcuni rinfacciavano con impeto al governatore il suo tradimento; averli venduti, esclamavano, al più mortale nemico; aver rifiutato di ricevere le truppe spedite dal buon re Guglielmo per difenderli: e, mentre l'alterco era giunto al massimo del calore, le sentinelle dei baluardi annunciavano che la vanguardia dell'esercito ostile era in vista. Lundy avea ordinato di non far fuoco, ma l'autorità sua era giunta al fine. Due prodi soldati, il maggiore Enrico Baker ed il capitano Adamo Murray, chiamarono il popolo alle armi, ed ebbero in aiuto l'eloquenza di Giorgio Walker, vecchio ecclesiastico e rettore della parrocchia di Donaghmore, il quale, con molti de' suoi vi-

(1) La narrazione migliore di queste transazioni trovasi nei *Giornali dei Comuni*, 12 agosto 1689. — V. inoltre le narrazioni di Walker e Mackenzie.

(2) MACKENZIE, *Narrazione*.

cini, avea riparato in Londonderry. La folla accalcata nella città sorse intera all'appello; soldati, gentiluomini, proprietari, artigiani corsero alle mura ed alle armi. Giacomo, che, sicuro dell'esito, erasi avvicinato a trecento piedi dalla porta meridionale, venne ricevuto col grido di *Niuna resa* e col fuoco del più vicino bastione; un ufficiale del suo stato maggiore gli cadde morto al fianco, ed egli ed i suoi seguaci s'affrettarono ad allontanarsi dal tiro del cannone. Lundy, correndo pericolo imminente d'essere messo a pezzi da coloro che aveva traditi, si nascose nella stanza più interna; vi rimase tutto il giorno; e colla generosa e politica connivenza di Murray e di Walker se ne fuggì nella notte travestito da facchino (1). Mostrasi tuttodì la parte del muro per cui discese; e persone tuttora viventi narrano d'aver assaggiato il frutto d'un pero che gli servi nella calata. Il suo nome è ora esecrato dai protestanti del nord dell'Irlanda; e la sua effigie fu da essi per lungo tempo, e forse lo è ancora, appesa ed abbruciata ogni anno con segni d'abborrimento simili a quelli che in Inghilterra si fanno a Guy Faux (2).

Londonderry divenne priva d'ogni governo civile e militare; non eravi alcuno nella città che avesse diritto di comandare agli altri; deboli le difese, scarse le provvisioni, mentre alle porte stavano un tiranno irritato ed un nume-

(1) WALKER e MACKENZIE.

(2) Guido Faux, o Fawkes, era un ufficiale al servizio di Spagna, implicato nella congiura delle polveri ordita dai cattolici nel 1604, sotto il regno di Giacomo I, per far saltar in aria il Parlamento. Avutosi indizio della trama, si fecero ricerche; ed il 5 novembre 1605 si trovò Guido Fawkes sotto le volte della sala del Parlamento, preparato ad appiccare il fuoco ai barili di polvere ivi collocati. Arrestato, fu posto alla tortura, rivelò l'ordine della congiura e il nome dei congiurati, e pochi di appresso venne messo a morte. È costume in Inghilterra il fare in tal giorno un fantoccio rappresentante Guido Fawkes, il portarlo in giro cantando alcuni versi, e poscia abbruciarlo.

*Nota del T.*



roso esercito. Ma vi esisteva ciò che spesse volte, nei casi disperati, ha ristaurato le sorti cadute delle nazioni. Tradita, abbandonata, disordinata, sprovvista di mezzi, circondata da nemici, la nobile città non era peranco facile conquista. Checchè potesse pensare un ingegnere sulla validità dei munimenti, fatto è che dietro ad essi trovavasi riunito tutto quanto eravi di più intelligente, di più ardito, di più animoso tra la parte inglese di Leinster e di Ulster settentrionale. Il numero d'uomini atti a portar le armi nei baluardi era di settecento; ed il mondo intero non avrebbe potuto dare settecento uomini più adatti ad affrontare una terribile emergenza con chiaro intendimento, intrepido valore ed ostinata pazienza. Erano tutti ardenti protestanti, che per la maggior parte professavano alcun che di puritanismo; e partecipavano molto di quel ceto sobrio, risoluto e timorato di Dio, da cui Cromwell avea tratto il suo esercito invincibile. Ma la condizione peculiare in cui trovavansi avea sviluppato in essi alcune qualità che nella madre patria sono forse rimaste latenti. Gli Inglesi che abitavano in Irlanda erano un ceto aristocratico che, per civiltà maggiore, per istretta unione, per incessante vigilanza e fredda intrepidezza, teneva in soggezione un popolo numeroso ed ostile. Quasi ciascun di loro era stato in qualche modo educato a civili ed a militari ufficii; quasi ciascun di loro era uso alle armi ed assuefatto a sostenere una parte nell'amministrazione della giustizia. Notossi dagli scrittori contemporanei che i coloni aveano nei modi un po' d'orgoglio castigliano, non però della castigliana indolenza; che parlavano inglese con rimarchevole purità ed esattezza; e che come militi e come giurati superavano i loro congiunti della madre patria (1). Uomini posti nella condizione degli Anglo-Sassoni in Irlanda ebbero in ogni tempo vizii e virtù pecu-

(1) V. il *Carattere dei protestanti d'Irlanda*, 1689, e l'*Interesse d'Inghilterra alla preservazione d'Irlanda*, 1688. Il primo opuscolo è opera d'un nemico, il secondo d'un amico zelante.

liari dei dominatori, opposti ai vizii ed alle virtù degli schiavi. Colui che appartiene ad una razza dominatrice è rare volte fraudolento ne' suoi negozii colla razza soggetta, poichè la frode è spedita del debole; ma è altero, insolente e crudele. D'altronde egli è ordinariamente giusto, benevolo ed eziandio generoso co' suoi fratelli. Il rispetto per se medesimo lo induce a rispettare tutti quelli che appartengono al suo ceto; l'interesse lo costringe a mantenere buon accordo con coloro il cui pronto, energico e coraggioso aiuto può ad ogni momento essere necessario a salvargli vita e sostanze. È verità ognor presente al suo pensiero, dipendere la sua prosperità dalla supremazia de' proprii fratelli; quindi il suo stesso egoismo è sublimato dallo spirito patriotico; e questo spirito patriotico è animato ad entusiasmo ardente da simpatia, da desiderio di plauso e da timore d'infamia; imperciocchè egli apprezzi soltanto l'opinione de' suoi compagni, la quale riconosce pel più sacro dovere la divozione alla causa comune. Il carattere foggato a questa guisa offre duplice aspetto: considerato da una parte, deve incontrare il biasimo degli animi ben fatti; osservato dall'altra, costringe in modo irresistibile ad applaudirlo. Lo Spartano che percuote e vilipende il povero Ilota ci muove ad ira; ma lo stesso Spartano al passo delle Termopili, che si acconcia tranquillamente i capelli e dice facezie concise su quello ch'egli ben riconosce per l'ultimo de' suoi giorni, non può essere contemplato senza ammirazione. Colui che guarda le cose alla superficie troverà strano l'accoppiarsi di qualità tanto cattive e tanto buone; ma in sostanza il buono ed il cattivo, che a prima vista sembrano quasi incompatibili, sono strettamente connessi ed hanno origine comune. Si era perchè lo Spartano veniva educato a rispettarsi come appartenente a stirpe di sovrani, ed a considerare come di specie inferiore chiunque non fosse Spartano, ch'egli non avea simpatia per gl'infelici servi prostrati innanzi a lui, e non gli passò mai per la mente, nemmeno agli ultimi estremi, il pensiero di sottomettersi a straniero padrone

ed a voltar le spalle al nemico. Un po' del medesimo carattere, misto d'eroico e di tirannico, trovossi in tutte le nazioni che su altre nazioni più numerose dominarono; ma in niun luogo della moderna Europa si fe' palese in modo notabile come in Irlanda. Con quanto disprezzo, con quanta antipatia la minorità dominatrice in cotesto paese abbia riguardato per lungo tempo la soggetta maggioranza, meglio s'apprende dalle leggi odiose che, a memoria d'uomini tuttora viventi, disonoravano lo statuto irlandese. Coteste leggi vennero finalmente annullate; ma loro sopravvisse lo spirito che le dettava, ed oggi ancora prorompe talvolta ad intemperanze dannose allo Stato e disonorevoli alla religione protestante. Tuttavia non può negarsi che l'inglese colono possedesse con tanti difetti tutte le più nobili virtù d'un popolo sovrano; manifestaronsi naturalmente i difetti nel modo più ingiurioso nei tempi di prosperità e di sicurezza; le virtù risplendettero maggiormente nella sventura e nel pericolo; e giammai risulsero in maniera tanto segnalata come per opera dei difensori di Londonderry allorchè vennero abbandonati dal governatore, ed il campo del mortale nemico trovavasi dinanzi alle loro mura.

Non appena si sparse il primo impeto d'ira eccitata dalla perfidia di Lundy, coloro ch'erano stati traditi si diedero a provvedere all'ordine e alla difesa della città con una gravità e prudenza degne de' più celebri senati. Si elessero due governatori, Baker e Walker; il primo ebbe il supremo comando militare, il secondo fu incaricato specialmente di mantenere la tranquillità interna e distribuire i viveri dai magazzini (1). Gli abitanti atti a portare le armi si divisero in otto reggimenti; colonnelli, capitani ed ufficiali subalterni nominaronsi; in poche ore ciascuno conosceva il posto assegnatogli ed era pronto ad

(1) Fuvvi in seguito qualche vana disputa per decidere se Walker era o non era veramente governatore. A me sembra del tutto chiaro che lo fosse.

occuparlo alla prima chiamata del tamburo. Con successo non meno compiuto si ricorse di nuovo al mezzo che fu adoperato da Oliviero nella generazione antecedente per mantener vivo tra' suoi soldati un entusiasmo austero ed ostinato. Buona parte della giornata spendeasi in prediche ed in preghiere. Stavano ne' bastioni diciotto ecclesiastici della Chiesa stabilita e sette od otto ministri non-conformisti, i quali facean di tutto per eccitare e mantener vivo lo spirito del popolo. Perfetta armonia regnava tra loro, ed ogni disputa sul governo, sulle condizioni e sulle cerimonie della Chiesa dimenticossi. Il vescovo, scorgendo che le sue letture intorno all'obbedienza passiva deridevansi perfino dagli episcopali, erasi ritirato prima a Raphoe e poscia in Inghilterra, ove predicava in una cappella di Londra (1). Dall'altra parte un fanatico scozzese per nome Hewson, il quale aveva esortato i presbiteriani a non istringere alleanza con chi rifiutò di sottoscrivere il Covenant, s'ebbe la ben meritata disapprovazione e lo spregio di tutt'i protestanti (2). Degno di rimarco si era l'aspetto della cattedrale; si posero cannoni sulla sommità della grande torre, che di poi cedè il posto ad altra di differenti proporzioni; si accumularono munizioni ne' sotterranei; si leggeva nel coro ogni mattino la liturgia della Chiesa anglicana; e per celebrare il più semplice culto i dissenzienti ad ogni pomeriggio adunavansi (3).

A quanto parrebbe, Giacomo stette per ventiquattr'ore aspettando l'adempimento delle promesse di Lundy; ed in

(1) MACKENZIE, *Narrazione; Orazione funebre sul vescovo Hopkins*, 1690.

(2) WALKER, *Racconto esatto*, 1689. — V. inoltre l'*Apologia del Racconto esatto* e la *Difesa del Racconto esatto*, pubblicate nello stesso anno. Ho chiamato quest'uomo col nome sotto il quale era conosciuto in Irlanda; ma il suo vero nome era Houstoun. È sovente menzionato nel curioso libro intitolato: *Faithful Contendings displayed*.

(3) *Sguardo sul pericolo e follia de' patrioti*, per GUGLIELMO HAMILL, 1721.



ventiquattr'ore le opere per la difesa di Londonderry furono compiute. La sera del 19 aprile si presentò un trombettiere alla porta meridionale e chiese se sarebbersi soddisfatti gli obblighi assunti dal governatore; ma vennegli risposto che gli uomini i quali difendevano le mura non avevano a che fare cogl'impegni del governatore, ed erano decisi di resistere fino all'ultimo.

Il giorno dopo fu inviato un messaggero d'ordine più elevato; era desso Claudio Hamilton, che portava il titolo di lord Strabane, uno dei pochi Pari cattolici d'Irlanda. Murray, che avea avuto il comando d'uno dei reggimenti in cui fu divisa la guarnigione, si avanzò dalla porta per andar incontro alla bandiera di tregua, ed ebbe luogo una breve conferenza. Strabane era stato autorizzato a far larghe promesse; avrebbero i cittadini generoso perdono per tutto quanto il passato, purchè si sottomettersero al loro legittimo sovrano; a Murray medesimo il grado di colonnello e mille sterline in danaro assicuravansi. « Gli uomini di Londonderry, rispose Murray, nulla fecero che abbia duopo di perdono, ed altro sovrano non riconoscono che re Guglielmo e Maria regina. Non sarà fuor di pericolo per Vostra Signoria il trattenersi più a lungo od il ritornare con ugual messaggio; mi conceda l'onore d'accompagnarla sin fuori dalle linee » (1).

Giacomo era stato assicurato, e lo si tenea per certo, che la città cederebbe appena saputo ch'egli stava innanzi alle mura; vedendosi ingannato, si tolse dall'influsso di Melfort e deliberò di tornar subito a Dublino. Rosen accompagnò il re; la direzione dell'assedio venne affidata a Maumont; Riccardo fu secondo e Pusignan terzo nel comando.

Le operazioni incominciarono ora seriamente; gli assediati vi dieder principio col battere la città, ed in parecchi luoghi appiccavasi bentosto il fuoco; sfondaronsi i tetti ed i piani superiori delle case, e coloro che le abitavano ne

(1) V. WALKER, *Racconto*, e MACKENZIE, *Narrazione*.

rimasero schiacciati. Molti di quelli che prima d'allora non aveano veduto l'effetto del cannoneggiare, parvero per breve tempo sconcertati dallo strepito degl'infranti fumaiuoli e dai cumuli di ruine uniti a cadaveri sfigurati. Ma l'abitudine del pericolo e del ribrezzo produssero in poche ore il naturale effetto; ed il coraggio del popolo crebbe di tal guisa, che i capi riputarono d'esito sicuro il correre all'offensiva. Il 21 d'aprile si fece una sortita sotto il comando di Murray; gl'Irlandesi difesero ostinatamente la loro posizione, e ne venne una lotta accanita e sanguinosa. Maumont, alla testa d'un corpo di cavalleria, lanciòsi dove ferveva più furiosa la pugna; ma colpito al capo da una palla di moschetto, cadde estinto al suolo. Gli assediati perdettero parecchi altri ufficiali e circa duecento uomini prima di poter respingere i coloni. Murray salvossi a stento; uccisogli il cavallo, circondato da nemici, seppe difendersi finchè alcuni de' suoi, condotti dal vecchio Walker, uscirono precipitosamente dalla porta per liberarlo (1).

In seguito alla morte di Maumont, Hamilton comandò di bel nuovo l'esercito irlandese. Le prove ch'ei fece in cotesta carica non aggiunser fama al suo nome; gentiluomo compito e bravo soldato, ei non aveva però le qualità d'un generale, nè mai in tutta sua vita fu presente ad un assedio (2). Scienza ed energia maggiori possedeva Pusignan;

(1) WALKER; MACKENZIE; AVAUX, 26 aprile - 6 maggio 1689. Havvi una tradizione fra i protestanti di Ulster, che Maumont sia stato ucciso dalla spada di Murray; ma la relazione fatta su ciò dall'ambasciatore francese al suo signore non lascia dubbi. Il vero si è che esistono quasi tanti racconti mitici sull'assedio di Londonderry, quanti ve ne sono su quello di Troja. La leggenda intorno a Murray ed a Maumont data dal 1689. Nel *Viaggio reale*, che fu fatto in quell'anno, descrivesi il combattimento fra gli eroi con queste parole: « Incontraronsi; ed ai primi colpi *monsieur* cadde morente bestemiando sul terreno, e spirò mordendo la polve ».

(2) *Si c'est celuy qui est sorti de France le dernier, qui s'ap-*

ma sopravvisse a Maumont poco più d'una quindicina di giorni. Alle quattro del mattino 6 maggio la guarnigione fece un'altra sortita, s'impadronì di parecchie bandiere ed uccise molti assediati. Pusignan, combattendo valorosamente, fu trafitto da una palla; e benchè la ferita fosse tale, che un abile chirurgo avrebbe guarita, il povero Francese dovette morire, lamentandosi amaramente della barbara ignoranza e dell'abbandono che gli avevano abbreviati i giorni; imperciocchè abile chirurgo non si trovasse nel campo irlandese e la comunicazione con Dublino fosse lenta ed irregolare. Un medico, spedito espressamente dalla capitale, arrivò dopo le esequie. In conseguenza di questo disastro pare che Giacomo stabilisse un corriere giornaliero fra il castello di Dublino ed il quartiere generale di Hamilton, e malgrado cotesto mezzo di trasporto le lettere non arrivavano molto presto, poichè i corrieri andavano a piedi, e probabilmente, per timore degli abitanti di Enniskillen, seguivano una via tortuosa tra un posto militare e l'altro (1).

Scorse maggio, venne giugno, e tuttavia Londonderry resisteva. Molte sortite e molte scaramucce erano avvenute con vario successo; ma nell'insieme ebbe vantaggio la guarnigione. Parecchi distinti ufficiali erano stati condotti prigionieri in città; e due bandiere francesi vennero strappate agli assediati dopo aspro combattimento, ed appese come trofei nel santuario della cattedrale. Pareva

*pelloit Richard, il n'a jamais veu de siège, ayant toujours servi en Roussillon* ». LOUVOIS ad AVAUX, 3-13 giugno 1689.

(1) WALKER; MACKENZIE; AVAUX a LOUVOIS, 2-12, 4-14 maggio 1689; GIACOMO ad Hamilton, 28 maggio - 8 giugno, nella Biblioteca dell'Accademia Reale Irlandese. Louvois scrisse ad Avaux con grande indignazione: *La mauvaise conduite que l'on a tenue devant Londonderry a consté la vie à M. de Maumont et à M. de Pusignan. Il ne faut pas que sa Majesté Britannique croie qu'en faisant tuer des officiers généraux comme des soldats on puisse ne l'en point laisser manquer. Ces sortes des gens sont rares en tout pays et doivent estre menagez.*

che l'assedio si dovesse mutare in blocco; ma prima d'abbandonare la speranza di ridurre la città col mezzo della forza, fu deciso di tentare un gran colpo. Si scelse per l'assalto un'opera esterna detta Windmill Hill, non lungi dalla porta meridionale. Gli eccitamenti religiosi vennero adoperati per animare il coraggio dei militari destinati all'impresa. Molti volontarii obbligaronsi con giuramento di farsi strada o di morir nella prova; e il capitano Butler, figlio a lord Mountgarret, si pigliò l'incarico di condurre cotesti animosi all'assalto. Stavano i coloni schierati in triplice fila sopra le mura; ed ufficio di quelli dell'ultima si era di caricare i fucili a chi trovavasi nella fronte. Avanzaronsi arditamente gl'Irlandesi con ispaventevole schiamazzo, ma dopo lunga ed accanita lotta furono respinti. Fur viste le donne di Londonderry nel più vivo del fuoco distribuire acqua e munizioni a' mariti ed a' fratelli. Il capitano Butler ed alcuni de' suoi arrivarono alla sommità del muro in sito dove non era alto che sette piedi; ma tutti vi rimasero uccisi o prigionieri. Finalmente, dopo che quattrocento Irlandesi furono caduti, i loro capi ordinarono che si battesse la ritirata (1).

Nulla fu ommesso per isperimentare l'effetto della fame. Sapeasi che i viveri erano scarsissimi nella città; e, per dir vero, recava meraviglia come avessero per sì lungo tempo bastato. Si prese ogni precauzione affinchè non ne venissero introdotti de' nuovi; ogni via che dalla campagna metteva in città fu accuratamente guardata. La cavalleria, che dalla valle del Barrow avea seguito lord Galmoy, stavasi accampata al mezzogiorno lungo la riva sinistra del Foyle; il loro duce era tra i capitani irlandesi il più temuto e il più abborrito dai protestanti; poichè avea con rara intelligenza e sollecitudine ordinati gli uomini, e molte cose spaventose narravansi di sua barbarie e sua perfidia. Lunghe linee di tende, occupate dai fanti di Butler e di O' Neill, di lord Slane e lord Gormanstown, dagli uomini

(1) WALKER; MACKENZIE; AVAUX, 16-26 giugno 1689.



di Westmeath capitanati da Nugent, da quelli di Kildare da Eustace e di Kerry da Cavanagh, stendeano verso il nord sino ad avvicinarsi di nuovo alla riva del fiume (1); il quale fu munito di forti e di batterie in modo che niun vascello potesse passare senza grave pericolo. Qualche tempo dopo si decise di rendere le cautele ancor più complete mediante una barricata attraverso alla corrente ad un miglio e mezzo circa al basso della città; a tale scopo si colarono a fondo parecchi legni carichi di pietre; si piantò una fila di pali nel letto del fiume; larghe tavole di abete, solidamente riunite, formarono una barriera d'oltre un quarto di miglio in lunghezza, che venne fermamente legata ad ambo le rive col mezzo di gomene della grossezza di un piede (2). Una pietra enorme, a cui era attaccata la gomene nella sinistra sponda, fu rimossa molti anni dopo affine di pulirla e darle forma di colonna; ma tale idea fu abbandonata, e il rozzo masso giace a non molti *yard* (3) di distanza dal suo luogo primitivo tra le ombre che circondano la deliziosa villa nomata Boom-Hall. Lì vicino havvi il pozzo a cui si dissetavano gli assediati; un po' più lungi il cimitero in cui sepellivano i loro morti, dove eziandio a' tempi nostri la vanga del giardiniere ha dato colpi su molti cranii e molti femori poco al di sotto delle zolle e dei fiori.

Mentre coteste cose avvenivano al Nord, Giacomo tenea

(1) In quanto alla disciplina dei cavalieri di Galmoy, vedi la lettera di Avaux a Louvois, in data del 10-20 settembre. Orribili cose intorno alla crudeltà del colonnello e de' suoi narransi nel *Breve esame*, scritto da un ecclesiastico, e stampato nel 1689, ed in parecchi altri opuscoli di quell'anno. Per la distribuzione delle forze irlandesi vedi i piani dell'assedio. Un catalogo dei reggimenti, destinato, a quanto io credo, a gareggiare con quello del libro II dell'*Iliade*, trovasi nella *Londriade*.

(2) *Vita dell'ammiraglio sir Giovanni Leake* di Stefano M. LEAKE, quello dei re d'armi che nomavasi *Clarencieux*, 1750. Di questo libro non si stamparono che cinquanta copie.

(3) Misura di 3 piedi. Nota del T.

sua corte a Dublino. Al suo ritorno da Londonderry vi ricevè la notizia che la flotta francese, comandata dal conte di Château-Renaud, avea gettato l'ancora nella baia di Bantry e sbarcata una grande quantità di munizioni e del danaro. Herbert, inviato appunto in que' mari con una squadra inglese per interrompere le comunicazioni tra la Bretagna e l'Irlanda, seppe ove trovavasi il nemico, e fece vela per la baia con proposito di dar battaglia. Ma il vento eragli contrario; le sue forze erano di molto inferiori alle nemiche; e dopo alcuni colpi, che non recarono gravi perdite ad alcuno, stimò prudenza il tenersi al largo, mentre i Francesi ritiravansi nei recessi del porto. Si diresse verso Scilly, ove sperava di trovar rinforzi; e Château-Renaud, contento dell'onore acquistato e timoroso di perderlo se il rivale fosse rimasto, affrettossi di tornarsene a Brest, benchè pregato caldamente da Giacomo di venire presso Dublino.

Ambo le parti pretesero alla vittoria; i Comuni di Westminster commisero la stoltizia di approvare un ringraziamento ad Herbert; e Giacomo, con istoltizia non minore, ordinò fuochi di gioia ed il canto di un *Te Deum*. Ma cotesti segni di esultanza non appagavano in conto alcuno Avaux, la cui vanità nazionale era troppo esaltata, se si ha riguardo specialmente alla sua prudenza e cortesia caratteristiche. Lagnavasi che Giacomo fosse tanto ingiusto ed ingrato da attribuire l'esito dell'ultimo fatto alla reluttanza colla quale i marinai inglesi combatterono contro il legittimo loro re e l'antico loro comandante, e non sembrare che Sua Maestà provasse piacere nell'udir ripetere che fuggirono sull'oceano inseguiti dai Francesi trionfanti. Eziandio Dover essere un cattivo Francese; pareva che non godesse della disfatta de' suoi compatrioti, e fu udito dire che il fatto avvenuto nella baia di Bantry non meritava d'esser chiamato una battaglia (1).

(1) AVAUX, 8-18 maggio - 26 maggio - 5 giugno 1689; Gazz. di Londra, 9 maggio; Vita di Giacomo, ii, 370; BURCHETT, Affari

Il giorno successivo a quello in cui cantossi il *Te Deum* a Dublino per la scaramuccia indecisa, adunossi il Parlamento convocato da Giacomo. Allorchè questi giunse in Irlanda, il numero dei Pari temporali di quel regno ascendeva presso a poco ad un centinaio; soli quattordici, fra cui dieci cattolici romani, obbedirono alla chiamata. Per revoca d'antiche incapacità civili, e per nomine nuove, vennero introdotti nella Camera Alta altri diciassette lordi, tutti cattolici romani. I vescovi protestanti di Meath, Ossory, Cork e Limerick, o per convinzione sincera di non poter legalmente ricusare obbedienza eziandio ad un tiranno, o per vana speranza che anche il cuore d'un tiranno potesse intenerirsi colla loro rassegnazione, comparvero in mezzo ai loro mortali nemici.

La Camera dei Comuni era quasi esclusivamente composta d'Irlandesi e papisti. Tyrconnel avea mandato agli ufficiali incaricati delle elezioni, in uno coi decreti di convocazione, lettere le quali nominavano gl'individui ch'ei desiderava fossero eletti. I maggiori corpi costituenti del regno erano a que' tempi piccolissimi, poichè appena alcuni cattolici romani osavano mostrarsi a viso aperto; e fra costoro pochissimi erano allora i liberi possidenti, non trovandosene, a quanto dicesi, in alcune contee se non che dieci o dodici. Anco nelle città tanto ragguardevoli, come Cork, Limerick e Galway, il numero di quelli che in virtù delle nuove patenti aveano diritto di votare non superava i ventiquattro. Duecentocinquanta deputati incirca occuparono il loro seggio, e fra questi non si contavano che sei protestanti (1). La lista dei nomi indica abbastanza l'indole politica e religiosa dell'assemblea. Fu il solo tra' Parlamenti irlandesi di que' tempi che fosse pieno di Dermots e Geohagans, di O'Neils e O'Donovans, di Macmahons, di marittimi; *Giornali dei Comuni*, 18-21 maggio. Risulta dalle *Memorie* di madama DE LA FAYETTE che questo fatto meschino fu giudicato a Versailles come meritava.

(1) KING, iii, 12. *Memorie d'Irlanda dopo il ristaurò*, 1716.

Le liste d'ambo le Camere si trovano nell'Appendice di King.



Macnamaras e di Macgillicuddies. Furon capi alcuni pochi i cui mezzi intellettuali vennero coltivati collo studio del diritto o colla sperienza acquistata in paesi forestieri. Il procuratore generale, sir Riccardo Nagle, il quale rappresentava la contea di Cork, era tenuto eziandio dai protestanti per giurista sagace e dotto. Francesco Plowden, Commissario della rendita, rappresentante di Bannow, e che facea le veci di ministro in capo della finanza, era inglese; e siccome in interessi pecuniarli era stato l'agente principale dell'ordine dei Gesuiti, lo si dee ritenere per espertissimo negli affari (1). Il colonnello Enrico Luttrell, deputato della contea di Carlow, avea servito lungo tempo in Francia, e ridonò poscia in se medesimo alla sua natia Irlanda un uomo d'acuto ingegno, di maniere cortesi e di dolci parole, alquanto esperto nelle cose di guerra e molto più abile negl'intrighi. Il colonnello Simone Luttrell, suo fratello maggiore, deputato della contea di Dublino, governatore militare della capitale, avea parimente dimorato in Francia; e, benchè inferiore ad Enrico per ingegno e per attività, distinguevasi moltissimo tra i partigiani di Giacomo. L'altro deputato della contea di Dublino era il colonnello Patrick Sarsfield. Questo valoroso ufficiale era tenuto dagl'indigeni per uno dei loro; poichè i suoi avi paterni, comunque d'origine inglese, appartenevano a quegli antichi coloni su cui correva il detto, esser eglino divenuti più Irlandesi degl'Irlandesi stessi. Sua madre era di sangue nobile celtico, ed egli manteneasi fermo nell'antica religione. Erede d'una fortuna di circa duemila lire all'anno, era per conseguenza uno de' più ricchi cattolici romani del regno. Pochi tra' suoi compatrioti aveano come lui pratica di corte e di campo. Ebbe un grado per lungo tempo nelle Guardie del Corpo inglesi, avea vissuto molto a Whitehall e combattuto valorosamente sotto Monmouth nel continente e contro Monmouth a Sed-

(1) Ho trovato la prova delle relazioni di Plowden coi Gesuiti in un copialettere della tesoreria, 12 giugno 1689.



gemoor. Esercitava più influsso personale, scriveva Avaux, di qualsivoglia altro in Irlanda; e per verità era gentiluomo di alto merito, valoroso, onesto, stimato, sollecito pe' suoi soldati ne' quartieri, e che trovavasi senza dubbio alla loro testa nel dì della battaglia. L'intrepidezza, la lealtà, l'indole eccellente, la statura che sorpassava l'ordinaria, e la forza dimostrata in personale incontro, gli aveano guadagnata l'affettuosa ammirazione del basso popolo. È da notarsi che in generale gl'Inglesi lo rispettavano come un prode, esperto e generoso nemico; e ch'eziandio nelle rappresentazioni più oscene, fatte da ciarlatani in Smithfield, egli fu sempre eccettuato dalle vergognose imputazioni ch'era costume d'allora il lanciare contro la nazione irlandese (1).

Ma uomini siccome questi erano rari nella Camera dei Comuni di Dublino. Non è un rimprovero per la nazione irlandese, che di poi diede buon numero di senatori eloquenti e perfetti, il dire che di tutt'i Parlamenti i quali si adunarono nelle isole britanniche, non eccettuato quello di Barebone, l'assemblea convocata da Giacomo difettava più d'ogni altra di tutte le qualità richieste in una legislatura. Il duro impero d'una casta ostile aveva corrotto lo spirito del gentiluomo irlandese. S'egli era tanto fortunato da posseder terreni, vi passava d'ordinario la vita andando alla caccia ed alla pesca, gozzovigliando ed amoreggiando tra' suoi vassalli. Se i beni gli erano stati sequestrati, va-

(1) Avaux scriveva a Louvois, 11-21 ottobre 1689: *Sarsfield n'est pas un homme de la naissance de mylord Galloway (credo che sia Galmoy), ny de Makarty; mais c'est un gentilhomme distingué par son mérite, qui a plus de crédit dans ce royaume qu'aucun homme que je connoisse. Il a de la valeur, mais surtout de l'honneur et de la probité à toute épreuve.... homme qui sera toujours à la tête de ses troupes, et qui en aura grand soin.* Leslie, nella sua *Risposta al re*, dice che i protestanti irlandesi rendeano giustizia alla probità ed all'onore di Sarsfield. E per dir vero gli si rende giustizia persino in iscene scurrili, come quelle della *Fuga Reale*.

gabondava di recinto in recinto, di capanna in capanna, levando piccoli tributi e vivendo a spese degli altri. Non mai fu membro della Camera dei Comuni; non mai prese parte nemmeno ad un'elezione; quasi mai non aveva assistito ad un gran *Giuri*. Quindi non possedeva assolutamente alcuna cognizione de' pubblici affari; ed il cavaliere inglese di que' tempi, benchè per certo non fosse politico profondo ed illuminato, appariva filosofo e uomo di Stato a petto del cattolico romano di Munster o di Connaught.

Il luogo di riunione dei Parlamenti d'Irlanda non era allora stabilito. Per dir vero adunavansi così di rado e scioglieansi tanto presto, da non meritare che si erigesse un palazzo e si destinasse a speciale loro uso. Fu soltanto dopo lungo regno della dinastia annoverese che sorse un palazzo senatorio in College Green, il quale può stare a confronto delle più belle opere d'Inigo Jones. Laddove il portico e l'edifizio delle quattro Corti dominano ora il Liffey (1), stava un'antica fabbrica nel secolo xvii, che fu già convento di monaci domenicani, ma che dopo la Riforma venne destinato ad uso della professione legale, e chiamato King's inns. Cotesto luogo fu aggiustato pel Parlamento. Giacomo, vestito d'abiti regali e portando la corona in capo, siedette sul trono nella Camera dei lordi il 7 di maggio, ed ordinò che i Comuni fossero chiamati alla sbarra (2).

Esprese allora la propria gratitudine agl'Irlandesi per aver aderito alla sua causa quando le genti degli altri

(1) Questo edifizio è uno dei più belli di Dublino, tanto per la sua grandezza come per la purezza del disegno; stendesi sulla riva settentrionale del Liffey per una lunghezza di 450 piedi; e serve a tutto ciò che costituisce l'amministrazione della giustizia.

*Nota del T.*

(2) *Giornale del Parlamento d'Irlanda*, 1689. Il lettore non deve credere che questo giornale abbia un carattere ufficiale. È una semplice compilazione fatta da un libellista protestante e stampata in Londra.

regni lo avevano abbandonato. Essere inalterabile sua decisione, dicea, lo abolire qualunque incapacità religiosa in tutt'i suoi dominii, invitar la Camera a prendere ad esame l'Atto di colonizzazione e riparare ai torti di cui gli antichi proprietarii del suolo avean ragione di dolersi. Concluse riconoscendo con calde parole gli obblighi che doveva al re di Francia (1). Terminato il regale discorso, il cancelliere ordinò ai Comuni di ritirarsi nella loro Camera e di eleggere il presidente. La scelta cadde sul procuratore generale Nagle e venne approvata dal re (2).

Poscia i Comuni deliberarono di esprimere viva riconoscenza a Giacomo ed a Luigi. Fu invero proposto di mandare una deputazione con un indirizzo ad Avaux, ma il presidente dimostrò la sconvenienza dell'atto, e per quella volta il suo interponimento ebbe esito fortunato (3). Di rado però la Camera fu disposta ad ascoltare la ragione. Le dispute non furono che declamazione e tumulto. Il giudice Daly, cattolico romano ma onesto e dotto, non potè trattenersi dal deplorare il modo indecente e pazzo con cui parlavano di legislazione i membri di sua Chiesa. « Que' gentiluomini, diss'egli, non rappresentavano un Parlamento; non erano che marmaglia simile ai pescatori ed agli erbivendoli che in Napoli schiamazzavano e gettavano in aria i loro cappelli in onore di Masaniello. Era doloroso l'udire un deputato dopo l'altro esprimere violenti assurdità intorno alle sue proprie perdite e far chiasso pe' suoi beni, mentre la vita di tutti e l'indipendenza del comun paese versavano in pericolo ». Tali parole vennero pronunciate in privato; ma qualche rapportatore avendole ripetute ai Comuni, ne sorse violenta tempesta. Ordinossi a Daly di presentarsi alla sbarra, e senza dubbio vi sarebbe stato trattato severamente. Ma nel mentre appunto ch'ei presentavasi alla porta, entrò improvvi-

(1) *Vita di Giacomo*, ii, 355.

(2) *Giornale del Parlamento d'Irlanda*.

(3) AVAUX, 26 maggio - 5 giugno 1689.

samente un deputato gridando: « Buone nuove! è presa Londonderry! ». Tutti levaronsi in piedi, gettarono in aria i cappelli, ed acclamarono con triplici e fragorosi evviva. Ogni cuore fu addolcito dalla fausta novella, e niuno volle udir parlare di punizione in quel momento. L'ordine dato a Daly fu revocato colle grida: « Non si proceda, non si proceda! noi gli perdoniamo! » Poche ore dopo seppesi che Londonderry resisteva più che mai. Questo fatto, per se stesso insignificante, merita di essere ricordato per dimostrare come quella Camera dei Comuni mancasse delle qualità che si richiedono nel gran Consiglio di un regno; e l'assemblea, priva d'esperienza, di gravità e di calma, decretava ora su questioni che sarebbero riuscite sommaramente ardue al più distinto uomo di Stato (1).

Giacomo li indusse ad approvare un Atto che sarebbe tornato a grande onore per lui e per essi qualora non fossero abbondanti prove ch'era destinato a rimanere lettera morta; trattavasi di concedere con esso intera libertà di coscienza a tutte le sette cristiane. In quest'occasione si pubblicò un magniloquo proclama, col quale annunciavasi al popolo inglese che il legittimo suo re aveva ora luminosamente smentite le calunnie che lo accusavano di finto zelo per la libertà religiosa al solo scopo di farne suo pro. Qualora fosse veramente disposto alla persecuzione, non avrebbe perseguitato i protestanti irlandesi? Non gliene mancava il potere, non aveva d'uopo di provocazione. Non-dimeno aveva costantemente aderito in Dublino, ove i membri di sua Chiesa trovavansi in maggioranza, alla stessa guisa che in Westminster, ov'erano in minorità, ai principii posati nella tanto biasimata sua Dichiarazione d'indulto (2). Per sua sventura, il vento medesimo che

(1) *Descrizione esatta dell'attuale condizione d'Irlanda*, fatta da uno che riuscì con molta difficoltà a togliersi da Dublino, 1689; *Lettere da Dublino*, in data del 12 giugno 1689; *Giornale del Parlamento d'Irlanda*.

(2) *Vita di Giacomo*, ii, 361, 362, 363. Dicesi in questa Vita che il proclama fu pubblicato ad insaputa di Giacomo, ma che



portava in Inghilterra le sue belle proteste, vi recava altresì la prova che non erano sincere; una sola legge degna di Turgot o di Franklin pareva posta scherzevolmente fuori di luogo tra un gran numero d'altre leggi che avrebbero disonorato Gardiner od Alva.

Un preliminare necessario alla grand'opera di spogliazione e di strage a cui stavano intenti i legislatori di Dublino si era un Atto che annullava l'autorità esercitata fino allora sull'Irlanda dal Parlamento inglese, e come suprema legislatura, e come suprema corte d'appello (1). Cotest'Atto venne prestamente approvato; ed allora gli tenne dietro una subita serie di confische e di proscrizioni in numero straordinario. Le proprietà private degli assenti oltre l'età di diciassett'anni furono devolute al re; e mentre di cotal guisa si ponea mano ai beni stabili, non era probabile che venissero risparmiate le donazioni, le quali, contro ogni buon principio, si prodigalizzarono in favore della Chiesa della minoranza. Il ridurre coteste donazioni, senza pregiudizio degl'interessi esistenti, sarebbe stata cosa degna di buon principe e di buon Parlamento; ma tale riforma non avrebbe soddisfatto i bacchettoni vendicativi che siedevano in King's Inns. Per un Atto di spogliazione, la maggior parte della decima passò dal clero protestante al cattolico romano; ed i beneficiati viventi furono lasciati morir di fame senza dar loro il minimo compenso (2). Si presentò un *bill* per revocare l'Atto di colonizzazione e trasferire il possesso di molte migliaia di miglia quadrate da proprietari sassoni a celti, e venne accolto con acclamazione (3).

dopo lo ha approvato. V. WELWOOD, *Risposta alla dichiarazione*, 1689.

(1) *Luce fra le tenebre*; Atto che dichiara non potere il Parlamento d'Inghilterra obbligare l'Irlanda a proposizioni di errori ed appellazioni, stampato in Londra, 1690.

(2) *Atto concernente le decime appropriate ed altre tasse pagabili ai dignitarii ecclesiastici*. Londra, 1690.

(3) *Atto per revocare gli Atti di colonizzazione e d'interpre-*

Non sarà mai troppo severo qualunque modo si adoperasse parlando di cotale legislatura; ma sonvi scuse pei legislatori che è dovere di storico il non tacere. Agivano senza pietà, senza giustizia, senza prudenza; ma sarebbe stato assurdo lo aspettarsi pietà, giustizia e prudenza da uomini da prima avviliti per lungo volgere di anni d'oppressione, e poscia inebbriati dalla gioia d'improvvisa liberazione ed armati d'irresistibile potere. Fatte poche eccezioni, i rappresentanti della nazione irlandese erano rozzi ed ignoranti. Aveano vissuto in uno stato di continua irritazione; con sentimenti aristocratici stettero in condizione servile; colla più alta boria pel sangue che scorreva nelle loro vene, furono esposti a giornalieri insulti, che avrebbero acceso lo sdegno del più umile plebeo. Mentre avevano innanzi agli occhi i campi e le castella che consideravano di loro spettanza, si tenean per felici allorchè venivano invitati da un contadino a dividere seco lui siero e patate. Coteste violenti emozioni d'odio e di cupidigia, effetto pressochè immancabile della condizione del gentiluomo indigeno, apparivano a questi sotto lo specioso aspetto di patriotismo e di religione; poichè i suoi nemici erano i nemici della nazione; e lo stesso tiranno che lo avea spogliato del patrimonio, avea involato alla sua chiesa immense ricchezze donatele dalla pietà di più antichi tempi. In che guisa sarebbesi verosimilmente fatto uso del potere da gente ineducata ed inesperta, agitata da vivi desiderii e da risentimenti che confondeva con sacri doveri? E mentre due o trecento di cotesti uomini stavano riuniti in assemblea, che cosa era ad attendersi se non che le passioni che ciascuno aveva nutrite in segreto scoppiassero in un colpo con terribile forza per l'influsso di generale accordo?

Poco eravi di comune fra Giacomo ed il suo Parlamento, eccetto l'odio per la religione protestante. Egli era

*tazione, e tutte le concessioni, le patenti ed i certificati conformi ad essi o ad alcuno di essi. Londra, 1690.*

Inglese; la superstizione non gli aveva del tutto estinto nell'animo ogni sentimento nazionale; e non potea che dispiacergli l'odio col quale i suoi partigiani celti riguardavano la razza da cui egli usciva. Angusti erano i limiti del suo intelletto; nondimeno era impossibile che, avendo regnato in Inghilterra e mirato sempre al giorno di sedervi di nuovo sul trono, non avesse più larghe viste politiche d'uomini che non conoscano alcuna cosa fuori d'Irlanda. I pochi Irlandesi protestanti che gli rimanevano ancora aderenti, ed i nobili britannici, tanto protestanti che cattolici, i quali lo avevano seguito nell'esilio, lo pregavano di por freno alle violenze del senato rapace e vendicativo da lui convocato. Con ispeciale ardore lo supplicavano di non consentire alla revoca dell'Atto di colonizzazione. Con qual sicurezza, chiedevano, potea qualcuno investire il suo danaro od accumulare un patrimonio pei suoi figli, se non gli era lecito di fidarsi a leggi positive e ad un possesso non interrotto di molti anni? Gli avventurieri militari, fra i quali Cromwell divise il suolo, poteano forse essere considerati per malfattori; ma quanta immensa parte dei loro beni era passata ad altre mani per onesto acquisto! quanto danaro aveano i proprietari preso in prestito su ipoteca o in virtù d'altri speciali statuti! quanti capitalisti, fidandosi ad atti legislativi ed a promesse regali, vennero dall'Inghilterra e comprarono terre in Ulster e Leinster, senza il minimo sospetto su ciò che riguarda il diritto! quante somme aveano spese cotesti capitalisti per un quarto di secolo, edificando, sognando, facendo muri di cinta e piantagioni! Poteano non esser giusti in ogni rispetto i termini del compromesso sanzionato da Carlo II; ma era forse giustizia il ripararvi col commettere un'altra ingiustizia ancor più mostruosa? Qual effetto non avrebbe verisimilmente prodotto in Inghilterra il grido di migliaia d'innocenti famiglie inglesi, che un re inglese condannava alla ruina? Le querele de' pazienti ritarderebbero, impedirebbero il ristaurò a cui tutt'i sudditi leali ardentemente miravano; e s'anco Sua Maestà fosse per sorte rimesso in

trono, malgrado coteste doglianze, provèrebbe sino al finir de' suoi giorni i perniciosi effetti dell'ingiustizia che ora cattivi consiglieri davangli impulso a commettere; s'accorgerebbe che per cercar di calmare una turba di malcontenti ne aveva creata un'altra. Egli è certo che se cedeva al grido sollevato in Dublino per la revoca dell'Atto di colonizzazione, verrebbe assordato, dal giorno in cui tornasse a Westminster, da un grido altrettanto alto e continuo per la revoca della revoca. Doveva essersi accorto che niun Parlamento inglese, comunque fedele, permetterebbe che sussistessero le leggi le quali approvavansi ora dall'irlandese. Aveva egli fissò in animo di prendere le parti d'Irlanda contro il sentimento universale d'Inghilterra? Se ciò fosse, non avrebb'egli mirato ad un altro esiglio e ad un'altra deposizione? O qualora avesse recuperato il regno più grande, annullerebbe i doni coi quali nelle sue calamità erasi acquistato l'aiuto del più piccolo? Sarebbe fargli un insulto al solo suggerirgli d'accogliere il pensiero di tale perfidia indegna di principe e di uomo. Pertanto qual'altra via sarebbe rimasta? E non era meglio per lui rifiutare ora concessioni irragionevoli piuttosto che revocarle più tardi in un modo che gli avrebbe attirato rimproveri insopportabili per un animo nobile? La sua posizione essere per certo imbarazzante; nondimeno sarebbesi avveduto in questo ed in altri casi che il sentiero della giustizia era quel medesimo della saggezza (1).

Benchè Giacomo nel suo discorso all'apertura della Sessione si fosse pronunciato contro l'Atto di colonizzazione, capiva che a questi argomenti non si poteva rispondere. Tenne parecchie conferenze coi principali membri della Camera dei Comuni, e raccomandò caldamente la moderazione. Ma i suoi consigli irritavano le passioni che desiderava mitigare. Molti uomini distinti fra gl'indi-

(1) V. lo scritto consegnato a Giacomo dal presidente Keating e il discorso del vescovo di Meath. Ambedue trovansi in King, *Appendice. Vita di Giacomo*, ii, 357-361.



geni usarono di altiero e violento linguaggio. « Essere imprudente, diceano, il parlare intorno ai diritti dei compratori; e come potea sortir diritto dall'ingiustizia? Coloro che vollero comperare proprietà ingiustamente acquistate devono sopportare le conseguenze di loro stoltizia e di loro cupidigia ». La Camera Bassa era evidentemente affatto intrattabile. Quattro anni prima, Giacomo aveva rifiutato di fare la minima concessione al più sommesso Parlamento che avesse seduto in Inghilterra; ed era da aspettarsi che l'ostinazione di cui non ebbe giammai difetto quando era vizio, non sarebbegli mancata allorchè era divenuta virtù. Parve per breve tempo deciso ad operare con giustizia, e parlò eziandio di sciogliere il Parlamento. Da altra parte i capi delle antiche famiglie celtiche diceano pubblicamente che non avrebbero combattuto per lui se non restituisse loro il perduto retaggio; i suoi soldati medesimi parlavano di lui nelle strade di Dublino. Alla fine si decise d'andare egli medesimo alla Camera de' Pari, non già in regal veste e colla corona, sibbene coll'abito di cui si serviva assistendo alle discussioni in Westminster, allo scopo di pregare i lórdi a' mettere qualche freno alla violenza dei Comuni. Ma venne arrestato da Avaux nel momento appunto in cui stava, per entrare in carrozza con questo proposito. Avaux era pieno d'ardore come chiunque Irlandese pei *bill* sollecitati dai Comuni; gli bastava che avessero la probabilità di rendere irreconciliabile la inimicizia fra l'Inghilterra e l'Irlanda. Le sue rimostranze indussero Giacomo a non opporsi apertamente alla revoca dell'Atto di colonizzazione; ed il principe sventurato continuò a nutrire qualche lieve speranza che sarebbe respinta la legge per la quale i Comuni erano tanto ardenti, od almeno modificata dai Pari. Lord Granard, uno de' pochi nobili protestanti che siedevano in quel Parlamento, adoperavasi attivamente in senso patriottico e di sana politica. Il re mandò Powis a ringraziarlo. « Noi protestanti, disse Granard a quest'ultimo, siamo in picciol numero, possiamo far poco; provi il

re il proprio influsso sui cattolici romani ». — « Sua Maestà, rispose Powis bestemmiano, non osa dire ciò che pensa ». Pochi giorni dopo, Giacomo trovò Granard a cavallo vicino al palazzo del Parlamento. « Dove andate, milord? » disse il re. « A deporre la mia protesta, o sire, contro la revoca dell'Atto di colonizzazione », rispose Granard. « Fate bene, riprese il sovrano; ma io sono caduto nelle mani di gente che mi farà ingoiar questa pillola e molto peggio ancora » (1). Giacomo cedette alla volontà dei Comuni; ma l'impressione sfavorevole che la breve e debole sua resistenza avea prodotto in essi, non fu tolta dalla di lui sommissione. Lo guardavano con diffidenza; lo tenevano per inglese nell'anima; e non passava giorno senza qualche indizio di questo sentimento. Non aveano grande premura di dargli aiuto; parte di essi ideava un indirizzo per sollecitarlo a dimettere Melfort come nemico di lor nazione; altri proponevano un *bill* per deporre tutti i vescovi protestanti, eziandio i quattro che allora siedevano in Parlamento; e non fu senza difficoltà che Avaux e Tyrconnel, il cui influsso nella Camera Bassa superava di molto quello del re, poterono frenare lo zelo, della maggioranza (2).

È da notarsi che il re, mentre perdeva la fiducia e la benevolenza dei Comuni irlandesi difendendo debolmente l'istituzione della proprietà, dall'altro lato combatteva egli stesso cotesta istituzione con una violenza più accanita; se era possibile, della loro. S'accorse ben presto che non veniva danaro nell'erario, e la causa n'era abbastanza evidente. Il commercio rovinato, il capitale fluttuante in grande quantità ritirato dall'isola, molto del capitale immobile distrutto, il resto lasciato in abbandono. Migliaia

(1) LESLIE, *Risposta a King*; AVAUX, 26 maggio - 5 giugno, 1689; *Vita di Giacomo*, ii, 358.

(2) AVAUX, 28 maggio - 7 giugno 1689, e 30 giugno - 1° luglio. L'autore di *Luce al cieco* condanna altamente la condiscendenza mostrata ai vescovi protestanti che favorivano Giacomo.

di que' protestanti che costituivano la parte più industrie ed intelligente del popolo aveva migrato in Inghilterra; migliaia cercato rifugio in que' luoghi che ancora manteneansi per Guglielmo e Maria. La maggior parte dei contadini cattolici romani nel vigor dell'età era arruolata nell'esercito od unitasi alle bande di predoni. La povertà del tesoro era la conseguenza necessaria della povertà del paese; la prosperità pubblica poteva rimettersi soltanto col ristauro della privata; per la qual cosa richiedeasi un seguito d'anni di pace e di sicurezza. Giacomo era tanto stolto da pensare che vi fosse rimedio pronto ed efficace; ideava di potere in un colpo sciogliersi dal laberinto delle difficoltà finanziarie col semplice provvedimento di dar il nome di scellino ad un sardino (1). Il diritto di conio era per certo la migliore delle prerogative; e, a suo avviso, un tale diritto includeva quello di alterare il valore della moneta. Pentole, casserole, martelli di porte, pezzi d'artiglieria da lungo tempo fuori d'uso, vennero portati alla zecca. In breve tempo si pose in circolazione una grande quantità di basso metallo, del valore nominale prossimo ad un milione di sterline, ma dell'intrinseco di una sesta parte circa di cotesta somma. Un editto reale dichiarò che queste monete avrebbero corso legale in qualsiasi caso. Un'ipoteca di un migliaio di lire sterline toglievasi con un sacco di gettoni fatti con vecchie caldaie; ed i creditori che se ne lagnarono alla Corte di Cancelleria ebbero in risposta da Fitton di prendere il loro danaro e di andarsene. Ma chi vi scapitava più d'ogni altro si erano i mercanti di Dublino, per la massima parte protestanti. Dapprincipio presentarono naturalmente i loro reclami; ma i magistrati della città presero l'assunto di sventare questa eretica cospirazione pubblicando una tariffa che determinava i valori. Chiunque apparteneva al ceto allora dominante poteva entrare in una bottega, dare un pezzo di rame da tre *pence*, e ripor-

(1) Quarta parte d'un denaro. *Nota del T.*

tarne merci del valore di mezza ghinea. L'emenda legale era fuori di questione. Per dir vero i danneggiati reputavansi felici se col sacrificio de' capitali che aveano in commercio riuscivano a redimere la loro persona e la loro vita. Non eravi bottega da fornaio ne' dintorni della città che di continuo non fosse infestata da venti o trenta soldati. Alcuni che rifiutarono di ricevere la bassa moneta furono arrestati dalla soldatesca, condotti innanzi al maresciallo prevosto (1) che li insultava, scagliava loro maledizioni, li rinchiudeva in oscure celle, e minacciando d'impiccarli alle proprie loro porte, ne vinceva ben presto la resistenza. Niuno fra i mali di quel tempo fece impressione più profonda e durevole sugli animi dei protestanti di Dublino di quello della moneta di rame (2). Alla memoria del disordine e della miseria prodotti da questo provvedimento di Giacomo deesi in parte attribuire l'accanita opposizione che trentacinque anni dopo fecero moltissimi al governo di Giorgio I, riguardo alla patente di Wood (3).

Era incontrastabile che Giacomo, alterando in tal modo e di proprio arbitrio i termini di tutti i contratti del re-

(1) Proposto delle milizie. È un ufficiale che ha incarico di arrestare ed imprigionare i disertori ed altri rei di delitti criminali, di impedire i soldati dal saccheggiare, di accusare i rei, e di sorvegliare all'esecuzione della sentenza. Inoltre regola i pesi e le misure.

*Nota del T.*

(2) KING, iii, 11; *Brevi memorie*, di Haines, saggiatore della moneta, fra i mss. Lansdowne nel Museo Britannico, n° 801. Ho veduto parecchi saggi di questa moneta; il conio è stupendo, avendo riguardo a tutte le circostanze.

(3) Giorgio Wood, ricco proprietario di miniere di ferro e di rame, ricevè lettere patenti del re Giorgio I, che lo autorizzavano a battere in moneta di biglione la somma di 108,000 lire sterline (2,700,000 franchi) per supplire ai bisogni del paese. Questa misura produsse un'agitazione violenta in Irlanda; tanto più che le monete messe in circolazione avevano un valore intrinseco molto inferiore al nominale. La tempesta non si calmò che quando tutte le monete di biglione poste in corso furono ritirate.

*Nota del T.*



gno, assumeva un'autorità che apparteneva soltanto all'intera legislatura. Non di meno i Comuni non fecero rimostanze. Gli avrebbero lasciato qualunque potere, fosse pure incostituzionale, purchè ne usasse ad opprimere e spogliare la popolazione inglese. Da altra parte non concedevangli alcuna prerogativa, comunque antica, comunque legittima, comunque salutare, qualora temevano che potesse adoperarla per difendere la razza abbominata. Non furono contenti finchè non riuscirono a strappargli l'assenso, da cui ripugnava, intorno ad una malaugurata legge che non ha riscontro nella storia di paesi inciviliti, il famoso Atto cioè di Proscrizione.

Fu compilata una lista contenente da due a tre mila nomi, in capo alla quale figurava la metà de' pari d'Irlanda; poscia venivano baronetti, cavalieri, ecclesiastici, gentiluomini, mercanti, possidenti, artigiani, donne e fanciulli. Non si fece alcuna investigazione. Chiunque desiderava liberarsi da un creditore, da un rivale, da un nemico privato ne dava il nome allo scrivano e veniva generalmente inserito senza contrasto. La sola discussione che ci è narrata dalle storie si riferisce al conte di Strafford, il quale aveva amici alla Camera che osarono dire alcunchè in suo favore; ma un breve discorso di Simone Luttrell finì la questione: « Ho udito il re, diss'egli, proferire aspre parole contro cotesto lord ». Ciò bastò perchè il nome di Strafford rimanesse il quinto nella lunga tavola di proscrizione (1).

Vennero designati i giorni prima de' quali coloro i cui nomi figuravano nella lista erano obbligati a presentarsi ad una magistratura siccome quella a cui trovavansi allora sottoposti i protestanti inglesi di Dublino. Se il proscritto era in Irlanda doveva essersi presentato pel 10 di agosto; se aveva lasciata l'isola dopo il 5 di novembre 1688, pel 1° di settembre; se l'aveva abbandonata prima del 5 novembre 1688, pel 1° di ottobre. Qualora avesse

(1). KING, iii, 12.

mancato di comparire nel giorno stabilito, avrebbe dovuto essere impiccato, trascinato per le strade e squartato senza processo, ed i suoi beni sarebbero stati confiscati. Potea darsi che gli fosse materialmente impossibile di presentarsi al tempo prefisso dall'Atto; che fosse obbligato al letto, o che si trovasse nelle Indie Occidentali, o rinchiuso in una prigione; ed infatti di colesti casi conosceansi. Fra i lórdi citati notavasi Mountjoy; ora questi, indotto dalla scelleraggine di Tyrconnel a fidarsi a San Germano, era stato gettato alla Bastiglia, ove rimaneva tuttora; ed il Parlamento irlandese non avea vergogna di decretare che se non poteva entro poche settimane fuggire dalla sua cella e presentarsi a Dublino, sarebbe stato messo a morte (1).

Siccome non esisteva nemmeno l'intenzione che si facessero ricerche sulla colpa dei proscritti, siccome non fu ascoltata la difesa di niuno di essi ed era certo che sarebbe stato impossibile a molti il presentarsi in tempo, così era evidente che soltanto un liberale esercizio della regia prerogativa di grazia potea impedire che si consumassero iniquità tanto orribili di cui non trovavasi esempio neppure nella storia deplorabile dei disordini d'Irlanda. Per conseguenza i Comuni deliberarono che la regale prerogativa di grazia fosse limitata. Immaginaronsi parecchi regolamenti allo scopo di rendere le formalità del perdono difficili e dispendiose; e finalmente decretossi che ogni grazia concessa da Sua Maestà dopo il mese di novembre 1689, a favore di chiunque appartenesse alle molte centinaia di sentenziati a morte senza processo, fosse assolutamente nulla e di niun effetto. Sir Riccardo Nagle presentossi con grande apparato alla barra dei Lordi e presentò il *bill* con un discorso degno dell'occasione. « Molte fra le persone qui accusate, diss'egli, risultarono traditori con tale prova da renderci paghi. In quanto al resto abbiamo seguito la pubblica voce » (2).

(1) *Atto per la citazione di diversi ribelli, e per tutelare l'interesse dei sudditi fedeli*; Londra, 1690.

(2) KING, iii, 13.

La lista fu compilata con tanta crudele sbadataggine, che realisti fanatici i quali aveano in quel tempo medesimo posto a repentaglio le sostanze, la libertà, la vita, per la causa di Giacomo, non erano sicuri dalla proscrizione. L'uomo più dotto di cui potesse menar vanto la parte giacobita era Enrico Dodwell, professore camdeniano nell'Università di Oxford (1). Nella causa della monarchia ereditaria non s'arretò per sacrificio e pericolo. Fu per lui che Guglielmo mormorò le memorande parole: « S'è fitto in animo di essere un martire, ed io ho fatto disegno di render vana l'idea sua ». Ma Giacomo era più crudele verso gli amici di quello che lo fosse Guglielmo co' nemici. Dodwell era protestante e possedeva alcuni beni in Connaught; e bastavano questi delitti perchè egli fosse annoverato nel lungo catalogo dei condannati alla forca e al ceppo di squartamento (2).

Sembrava impossibile a tutti che Giacomo volesse approvare un *bill* che gli toglieva la facoltà di perdonare. Quattro anni prima erasi posto in lotta col più leale dei Parlamenti anzi che cedere una prerogativa che non gli apparteneva; per conseguenza era bene da aspettarsi che ora avrebbe fatto gli sforzi maggiori per conservarsi un prezioso privilegio, goduto sempre da' suoi predecessori sin dopo l'origine della monarchia, e che non era mai stato contrastato dai whigs. Lo sguardo bieco e la voce altitante con cui aveva rimproverato i gentiluomini *tories*, che con linguaggio di profondo rispetto e di fervido amore lo pregavano di non sottrarsi alle leggi, sarebbero ora riu-

(1) Professore Camdeniano è quello che nell'università di Oxford occupa una cattedra fondatavi da Guglielmo Camden, uno de' più dotti scrittori di storia e d'antichità che abbia avuto l'Inghilterra, e che visse dal 1551 al 1623. *N. del T.*

(2) Il suo nome è alla prima colonna della pag. 30 in quell'edizione della lista che fu licenziata il 26 marzo 1690. Avrei creduto che il proscritto fosse qualche altro Enrico Dodwell. Ma la seconda lettera del vescovo di Kennet a quello di Carlisle, 1716, non lascia alcun dubbio intorno al fatto.

sciti opportuni. Doveva inoltre essersi accorto che la via retta è la migliore. Se in quel grave caso dimostrava il coraggio di dichiarare che non avrebbe versato il sangue dell'innocente, e che, eziandio portando riguardo alla colpa, non sarebbesi spogliato del potere di temperare il giudizio colla grazia, avrebbe guadagnato più cuori in Inghilterra di quanti fosse a perderne in Irlanda. Ma era sempre suo destino il resistere quando doveva cedere, e il cedere quando era tempo di resistere. Sancì la peggiore di tutte le leggi; ed è ben lieve mitigazione di sua colpa lo aver data la sanzione con alquanto di ripugnanza.

Affinchè niuna cosa mancasse al colmo di questo grande delitto, si pose estrema cura nell'impedire che le persone invitate a presentarsi conoscessero d'essere citate, prima che fosse spirato il giorno di grazia stabilito dall'Atto. Non si pubblicò la lista de' nomi, ma si tenne rinchiusa gelosamente nel gabinetto di Fitton. Alcuni protestanti, che aderivano ancora alla causa di Giacomo, ma ch'erano ansiosi di sapere se qualche loro amico o parente fosse compreso fra i proscritti, fecero grandi tentativi per ottenere di vederla: ma tutto fu vano; preghiere, rimostanze, e persino i mezzi di corruzione. Non una sola copia venne pubblicata finchè non fu spirato il termine stabilito ad ottenere perdono per le migliaia di condannati senza processo (1).

Sul finire di luglio Giacomo prorogò le Camere, che stettero adunate oltre dieci settimane; ed in quel lasso di tempo aveano pienamente provato che per quanto grandi fossero i mali prodotti in Irlanda dalla supremazia protestante, tuttavia furon maggiori quelli che derivarono dalla papale. È verissimo che i coloni abusarono molto

(1) *Lista di molti nomi di nobili, di persone qualificate e d'uomini del volgo d'Inghilterra e d'Irlanda (fra cui molti di donne e fanciulli), accusati tutti d'alto tradimento da un preteso Parlamento adunato in Dublino, 1690; Relazione degli Atti dell'ex re Giacomo in Irlanda, 1690; KING, iii, 13; Memorie d'Irlanda, 1716.*



della vittoria allorchè la riportarono, e che la loro legislazione fu per molti anni ingiusta e tirannica; ma non è men vero che essi non arrivarono mai all'esempio atroce dato dal loro vinto nemico nel breve tempo in cui tenne il potere.

Infatti, mentre Giacomo millantavasi altieramente d'aver approvato un Atto che concedeva intera libertà di coscienza ad ogni setta, infuriava in tutte le provincie a lui sottoposte una persecuzione tanto crudele quanto quella di Linguadoca. Fu detto da coloro che desideravano di trovare una scusa per difenderlo, che quasi tutti i protestanti i quali rimanevano tuttavia a Munster, Connaught e Leinster, gli erano nemici; ch'egli li lasciava opprimere e spogliare non già come veri scismatici, ma come ribelli per sentimento, i quali non mancavano se non che dell'opportunità per divenirli di fatto; e questa scusa avrebbe avuto qualche peso, s'egli si fosse gagliardamente adoperato a proteggere que' pochi coloni i quali, benchè tenacemente fermi nella religione riformata, si mantenevano fedeli alle dottrine di non resistenza e del diritto ereditario indestruttibile. Ma eziandio cotesti devoti realisti s'accorgevano che la loro eresia era un delitto non espiabile nè con servigi nè con sacrificii. Tre o quattro nobili, membri della Chiesa anglicana, che lo aveano accolto festevolmente in Irlanda ed aveano seduto in Parlamento, rappresentarongli che, qualora fosse rigorosamente eseguito l'ordine il quale proibiva ai protestanti di posseder armi, le loro ville sarebbero in balia dei *Rapparees*, ed ebbero il suo permesso di tenerne quante bastavano per pochi famigli. Ma Avaux fe' rimostranze; abusarsi di molto, ei dicea, della condescendenza; non potersi ripor fiducia in que' lordi protestanti; aver eglino convertite lor case in fortezze; avrebbe Sua Maestà avuto occasione di pentirsi della bontà sua. Queste opinioni la vinsero; e nelle case sospette posero quartiere soldati cattolici (1).

(1) AVAUX, 27 luglio - 6 agosto 1689.

Ancor più dura fu la sorte di quegli ecclesiastici protestanti che continuavano ad essere disperatamente fedeli alla causa dell'Unto del Signore. Quegli di loro che godette più d'ogni altro le buone grazie di Giacomo pare essere stato Cartwright. Nasce dubbio se egli avrebbe potuto continuare per lungo tempo ad essere favorito senza divenire apostata; morì poche settimane dopo il suo arrivo in Irlanda, e la sua Chiesa non ebbe in seguito più alcuno che la difendesse. Nulladimeno alcuni prelati e preti continuarono per qualche tempo ad insegnare le stesse dottrine che predicavano ai tempi del *bill* d'esclusione. Ma compievano gli ufficii loro con pericolo di vita o di strazio. Chiunque indossava la sottana era fatto segno agl'insulti ed agli oltraggi de' soldati e de' *Rapparees*, la sua villa posta a ruba, e gran sorte gli toccava se in uno con essa non rimaneva preda delle fiamme. Era perseguitato per le contrade di Dublino colle grida di « Ecco un diavolo d'eretico ». Talvolta lo si gettava a terra, tal altra lo si bastonava (1). I rettori dell'Università di Dublino, educati alla dottrina anglicana d'obbedienza passiva, aveano salutato Giacomo al suo primo giungere nel castello, ed erano stati assicurati da lui che li avrebbe protetti nel godimento di loro beni e privilegi. Ora, senza processo, senza accusa, veniano cacciati dalla loro dimora. L'argenteria sacra della cappella, i libri della biblioteca, persino le seggiole ed i letti di que' del collegio furono sequestrati. L'edificio venne convertito parte in magazzino, parte in baracca, parte in prigione. Simone Luttrell, governatore della capitale, si lasciò indurre con grande difficoltà e con potente intercessione a lasciar partire a salvamento gli scolari ed i convittori espulsi. Alla fine permise loro di rimanere in libertà, a condizione che non istessero insieme a tre in una volta, pena la morte (2). Nessun ecclesiastico protestante provò tanti affanni quanto il dottore Guglielmo

(1) KING, *Condizione dei protestanti in Irlanda*, iii, 19.

(2) KING, *Condizione dei protestanti in Irlanda*, iii, 15.

King, decano di San Patrizio. Erasi egli lungo tempo distinto pel fervore col quale inculcava l'obbligo d'obbedire passivamente eziandio a' pessimi reggitori; negli ultimi tempi, mentre pubblicava una difesa della rivoluzione ed accettava la mitra dal nuovo governo, gli si rammentava d'aver invocato la divina vendetta sugli usurpatori e dichiarato di voler morire di cento morti piuttosto che disertare la causa del diritto ereditario. Avea detto che la vera religione fu spesse volte afforzata dalla persecuzione, ma non poter esserlo mai dalla ribellione; che sarebbe glorioso per la Chiesa anglicana il giorno in cui un'intera carrettata di suoi ministri fosse menata al patibolo per la dottrina di nonresistenza; e sua maggiore ambizione esser quella di far parte della comitiva (1). Non era improbabile ch'ei pensasse come esprimevasi; ma i suoi principii, benchè forse potessero resistere alla severità e alle promesse di Guglielmo, non sosteneano la prova contro l'ingratitude di Giacomo. L'umana natura rivendicava alla fin fine i suoi diritti: dopo essere stato più volte imprigionato dal governo di cui era divoto partigiano, aver patito offese e minacce da' soldati nel coro di sua propria chiesa, essergli stato interdetto di seppellire nel suo cimitero e predicare dal suo pulpito, avere per miracolo campata la vita da un colpo di fucile tiratogli lungo la strada, cominciò a pensare che la teorica dei whigs intorno al governo era meno irragionevole ed anticristiana di quanto gli sembrava tempo prima, e si persuase che la Chiesa oppressa potea legalmente accettare la liberazione da qualunque mezzo fosse piaciuto a Dio di mandargliela.

Non istette molto a farsi chiaro che Giacomo avrebbe operato meglio dando ascolto a que' consiglieri i quali gli diceano che gli Atti con cui cercava di rendersi popolare in uno de' tre regni gli avrebbero suscitato contro l'odio degli altri. Fu in certa guisa una fortuna per

(1) LESLIE, *Risposta a King*.

l'Inghilterra, che, dopo aver egli cessato di regnarvi, abbia continuato a tener dominio in Irlanda per oltre un anno. Alla rivoluzione succedette una reazione del sentimento pubblico in suo favore; e se cotesta reazione non fosse stata disturbata nel suo corso, forse non cessava finchè egli non avesse recuperata la corona. Ma ei medesimo l'interruppe con violenza; non permise a' suoi popoli d'obbliare e di sperare; poichè mentre questi si davano cura di trovare scuse pe' suoi passati errori, ed a persuadersi che non avrebberli ripetuti, li costringeva loro malgrado a convincersi ch'egli era incorreggibile, nulla avergli insegnato la più dura scuola delle sventure, e che qualora fossero tanto deboli da richiamarlo, lo avrebbero ben presto di nuovo deposto. Invano i Giacobiti pubblicavano libelli sulla crudeltà con cui fu trattato da chi gli era più stretto per vincoli di sangue, sull'indole superba ed i modi scortesi di Guglielmo, sul favore dimostrato verso gli Olandesi, sulla gravezza delle tasse, la sospensione dell'*Habeas Corpus*, i pericoli che minacciavano la Chiesa per l'avversione de' puritani e latitudinari. Giacomo confutò questi libelli in modo assai più efficace di quanto lo potessero tutt'insieme gli scrittori whigs più abili e più eloquenti. Ogni settimana giungeano notizie dell'approvazione da lui data a qualche nuovo Atto di spogliazione e di massacro de' protestanti; ogni colonò che riusciva a salvarsi per mare da Leinster a Holyhead oppure a Bristol, raccontava cose orribili della tirannia sotto la quale gemevano i suoi fratelli. E quanta impressione facessero cotesti racconti sui protestanti di nostra isola, puossi facilmente argomentare dal fatto che muovevano a sdegno Ronquillo, spagnuolo e seguace bacchettone della Chiesa di Roma. Informò egli la sua corte che per quanto potessero sembrar severe le leggi inglesi contro il papismo, erano mitigate in tal modo dalla prudenza ed umanità del governo, da non cagionare alcuna molestia alla gente tranquilla; e ch'egli potea sulla sua coscienza assicurare la Santa Sede che i patimenti del cattolico in Londra non erano in



alcuna guisa da paragonarsi a quelli del protestante in Irlanda (1).

Gl'Inglese fuggitivi trovavano viva simpatia e munificente soccorso in Inghilterra; molti erano accolti nelle case degli amici e dei parenti; molti dovevano alla liberalità di stranieri i mezzi di sussistenza. Niuno più della regina contribuì con maggiore larghezza e con minore ostentazione a quest'opera caritatevole. La Camera dei Comuni mise a disposizione del re quindici mila lire sterline pei bisogni più pressanti de' rifuggiti, e lo pregarono d'impiegare nell'esercito coloro ch'erano atti a cotesta bisogna (2). Inoltre approvossi un Atto che abilitava gli ecclesiastici beneficiati, fuggiti d'Irlanda, a godere beneficio in Inghilterra (3). Tuttavia la parte che la nazione prendeva per questi ospiti sventurati era lieve in confronto di quella destata dai coloni sassoni che sostenevano tuttora in Ulster disperato conflitto contro così immenso numero d'oppressori. Intorno a ciò non udiassi nella nostra isola una sola voce che lo contrastasse. Whigs, tories, e persino gli stessi Giacobiti, ne' quali lo spirito di parte non avea estinto ogni sentimento patriottico, andavan superbi della gloria d'Enniskillen e di Londonderry. Un solo pensiero animava la Camera dei Comuni. « Non è tempo di calcolare la spesa, disse l'onesto Birch, il quale ricordava benissimo il modo con cui Oliviero aveva fatta la guerra agl'Irlandesi. Dovrannosi abbandonare cotesti valorosi compagni di Londonderry? Tutto il mondo non griderà alla vergogna contro di noi se li lasciamo nell'ob-

(1) *En comparazion de lo que se hace in Irlanda con los protestantes es nada* (In confronto di quanto si fa in Irlanda coi protestanti è nulla), 29 aprile - 9 maggio 1689; *Para que vea Su Sanctidad que aqui estan los catolicos mas benignamente tratados que los protestantes in Irlanda* (Per cui veda Sua Santità che qui i cattolici sono assai meglio trattati dei protestanti in Irlanda), 19-29 giugno.

(2) *Giornali dei Comuni*, 15 giugno 1689.

(3) Stat. 1, W. e M., sess. 1, c. 29.

blo? Il fiume è traversato da una catena; perchè non la tagliamo a pezzi? Dovranno i nostri fratelli perire quasi in vista d'Inghilterra, a poche ore di viaggio dalle nostre spiagge? » (1). Howe, l'uomo più violento d'una delle parti, dichiarò che il cuore del popolo era volto all'Irlanda: Seymour, capo della parte avversa, disse che malgrado di non aver preso parte nello stabilire il nuovo governo, lo avrebbe cordialmente sostenuto in tutto quanto sarebbe stato necessario per preservare l'Irlanda (2). I Comuni nominarono una giunta per assumere informazioni sulla causa degl'indugi e degli errori che furono tanto fatali alla razza inglese di Ulster. Si posero agli arresti gli ufficiali a cui il pubblico attribuiva le disgrazie di Londonderry; Lundy nella Torre, Cunningham in Gate House. L'agitazione degli animi venne alcun poco calmata all'annuncio che prima del finire della state un'armata abbastanza forte da ristabilire la supremazia inglese in Irlanda, avrebbe attraversato il canale di San Giorgio sotto gli ordini del generale Schomberg. Intanto si spedirono alcune forze navali da Liverpool sotto il comando di Kirke, reputate sufficienti a soccorrere Londonderry. L'ostinazione accanita colla quale quest'uomo era rimasto fermo nella sua religione malgrado le regali sollecitazioni, e la parte da lui presa nella rivoluzione, gli davano forse titolo ad un perdono delle colpe passate; ma è difficile comprendere il perchè il governo abbia scelto ad un posto della più alta importanza un ufficiale generalmente e giustamente odiato, il quale non avea mai dato a divedere sublime ingegno per la guerra, e tanto in Africa quanto in Inghilterra avea notoriamente tollerata fra' soldati una licenza, non solo contraria all'umanità, ma ben anco incompatibile colla disciplina.

Le truppe di Kirke imbarcaronsi il 16 di maggio; il 22 fecero vela, ma i venti contrarii ritardarono il viaggio

(1) GREY, *Dibattimenti*, 19 giugno 1689.

(2) *Ibid.*, i, 22 giugno 1689.

ed obbligarono il navilio a fermarsi lungo tempo all'isola di Man. Intanto i protestanti di Ulster si difendeano con ostinato coraggio contro forze di gran lunga superiori. Gli Enniskillesi non aveano cessato di combattere vigorosa guerra di partigiani contro la popolazione indigena. Sul principiare di maggio andarono contro un grosso corpo di truppe verso Connaught, il quale avea fatta un'incursione in Donegal. Gl'Irlandesi furono prontamente messi in rotta, e fuggirono a Sligo lasciando centoventi uomini uccisi e sessanta prigionieri. Due piccoli pezzi d'artiglieria e parecchi cavalli caddero in potere dei vincitori. Animati da questo successo, gli Enniskillesi invasero tosto la contea di Cavan, ne cacciarono mille e cinquecento soldati di Giacomo, presero e distrussero il castello di Ballincarrig, reputato il più forte in quella parte del regno, e portarono via le picche ed i moschetti del presidio. L'ultima incursione fu in Meath. Vi tolsero tre mila buoi e due mila pecore, menando tutto a salvamento nella piccola isola del lago Erne. Questi fatti ardentosi gettarono il terrore fino alle porte di Dublino. Si diè ordine al colonnello Ugo Sutherland di marciare contro Enniskillen con un reggimento di dragoni e due di fanti. Portò seco armi pei contadini del paese, e molti s'unirono al suo stendardo. Gli Enniskillesi non aspettarono che si avvicinasse, ed andarono ad incontrarlo; ma egli rinunciò di venire alle mani, e si ritirò lasciando le munizioni a Belturbet in custodia d'un distaccamento di trecento soldati. I protestanti attaccarono vigorosamente Belturbet, occuparono una vasta casa che dominava la città, e di là aprirono un fuoco tale, che in due ore la guarnigione si arrese. Settecento moschetti, una grande quantità di polvere, molti cavalli, molti sacchi di biscotto, molte botti di farina, furono la preda portata ad Enniskillen. I battelli carichi di queste spoglie preziose vennero festevolmente accolti, ed il timore della fame scomparve. Mentre gli aborigeni negligerano del tutto la coltivazione della terra, nella speranza, a quanto pare, che il saccheg-

gio divenisse inesauribile risorsa, i coloni, fedeli all'indole provvidente ed industrie della loro razza, ebbero la prudenza di non trascurare in mezzo alla guerra il lavoro del terreno nelle vicinanze delle loro fortezze. Il tempo della mietitura non era molto lontano, ed i viveri presi al nemico bastavano largamente sino a que' giorni (1).

In mezzo però ai fortunati eventi ed all'abbondanza, gli Enniskillesi erano straziati da una crudele ansietà per Londonderry. Essi trovavansi vincolati agli abitanti di cotesta città non solo per simpatia religiosa e nazionale, ma per comune interesse; poichè non potea dubitarsi che, caduta Londonderry, tutta l'armata irlandese sarebbesi tosto rivolta con forze irresistibili al lago Erne. Ciò non ostante che cosa potea farsi? Alcuni prodi erano d'avviso di tentare uno sforzo disperato per liberare la città assediata; ma la disparità era troppo grande. Nulla di meno mandaronsi distaccamenti che molestarono la retroguardia dell'esercito assediante, s'impadronirono di viveri, tagliarono fuori i soccorsi, ed una volta portarono via i cavalli di tre compagnie intiere di cavalleria (2). Però la linea dei posti che circondava Londonderry dal lato di terra rimase intatta, e il fiume era ancora chiuso accuratamente e sotto vigilanza di buona guardia. La miseria nei forti era divenuta estrema; già dall'8 di giugno la carne di cavallo era la sola che si comprasse, ed anche questa era scarsa. Fu giuocoforza il sopperirvi col sevo, il quale eziandio veniva distribuito con parsimonia.

Un raggio di speranza brillò il 15 di giugno; le sentinelle poste alla sommità della cattedrale videro navi a nove miglia di distanza nella baia del lago Foyle. Si numerarono trenta vascelli di differente grandezza. Si fecero segnali dalle torri, e vi si rispose dall'albero maestro;

(1) HAMILTON, *Relazione esatta*; MACK CORMICK, *Nuovo racconto*. Riguardo all'isola in genere Avaux dice: *On n'attend rien de cette recolte cy, les paysans ayant presque tous pris les armes*. Lettera a Louvois, 19-29 marzo 1689.

(2) HAMILTON, *Esatta relazione*.



ma da ambo i lati si compresero imperfettamente. Alla fin fine un messaggiero della flotta eluse le sentinelle irlandesi, penetrò al di sotto della catena del porto, ed informò la guarnigione dell'arrivo di Kirke dall'Inghilterra con truppe, armi, munizioni e viveri in soccorso della città (1).

La speranza vi giunse al colmo; ma poche ore di gioia febbrile vennero succedute da settimane di miseria. Kirke reputò pericoloso qualunque tentativo sulle linee degli assediati sia per terra che per acqua, e ritirossi all'entrata del lago Foyle, dove per parecchie settimane rimase inerte.

Ora la pressura della fame diveniva ogni giorno più dura. Si fece un'accurata ricerca in tutt'i recessi d'ogni casa della città; si scopersero alcuni viveri nascosti in cantine da gente morta o fuggita dipoi, e si trasportarono nei magazzini. Venute meno le palle da cannone, vi si supplì con pezzi di mattone ricoperti di piombo. La pestilenza, come d'ordinario avviene, incominciò a tener dietro alla fame; in un sol giorno morirono di febbre quindici ufficiali; ed il governatore Baker, che fu tra le vittime del morbo, venne surrogato dal colonnello Giovanni Mitchelburne (2).

Intanto seppesi a Dublino che Kirke e la sua squadra erano alla spiaggia di Ulster, per cui grande allarme destossi in Castello. Prima ancora che queste nuove giungessero, Avaux avea espresso l'avviso che Riccardo Hamilton non era pari all'altezza dei casi, e per conseguenza fu deciso di conferire a Rosen il supremo comando e lo si fece partire in tutta fretta (3).

Arrivò al quartier generale dell'esercito assediante il 19 di giugno; tentò dapprima di minare le mura, ma ne venne scoperto il disegno; e fu costretto ad abbandonarlo dopo ostinato combattimento, in cui morirono oltre cento

(1) WALKER.

(2) WALKER; MACKENZIE.

(2) AVAUX, 16-26 giugno 1689.

de' suoi. Allora la sua ira s'accese in modo straordinario. Vecchio soldato, aspirante al grado di maresciallo di Francia, istruito alla scuola de' più grandi generali, uso per molti anni a guerra scientifica, era battuto da una turba di gentiluomini provinciali, d'affittaiuoli, di bottegai, i quali erano protetti soltanto da un muro che qualunque esperto ingegnere avrebbe giudicato per impossibile a difendersi. Si disperò, bestemmio in linguaggio suo proprio, composto di tutt'i dialetti parlati dal Baltico all'Atlantico. Avrebbe rasa al suolo la città; non risparmiato alcun essere vivente; non le giovani donzelle, non i bambini al seno materno. In quanto ai capi, la morte era per essi una punizione troppo leggiera; li avrebbe posti alla tortura, arrostiti vivi. Nell'impeto del furore ordinò che si lanciasse una palla in città con una lettera contenente orribile minaccia. Avrebbe, dicea, riuniti assieme tutti i protestanti che rimanevano alle loro case tra Charlemont ed il mare; vecchi, donne, fanciulli, molti de' quali erano parenti od amici dei difensori di Londonderry; non rispetterebbe protezione alcuna, da qualunque autorità fosse stata accordata; e la moltitudine così raccolta verrebbe condotta sotto le mura di Londonderry e quivi lasciata morir di fame sotto gli occhi de' compatrioti, degli amici, de' congiunti. Nè questo era vana minaccia. Mandaronsi subito distaccamenti in ogni direzione per riunire le vittime. Allo spuntare del secondo mattino di luglio centinaia di protestanti, innocenti, inetti a portar armi, ed a molti de' quali era stata concessa protezione da Giacomo, furono strascinati alle porte della città. Credeasi che la vista compassionevole avrebbe piegato l'animo dei coloni; ma l'unico effetto si fu d'accrescere l'energia degli spiriti. Si pubblicò immediatamente l'ordine che niuno proferisse, sotto pena di morte, la parola di resa, e niuno la pronunciò. Erano in città parecchi prigionieri d'alta condizione, i quali furono ben trattati sino a quel momento, ed aveano ricevute razioni tanto buone quanto quelle che si distribuivano al presidio. Ora in anguste carceri veniano cacciati; si cresce la forza

sopra un bastione; ed inviossi un messaggiere a Rosen chiedendogli di mandar subito un confessore che preparasse alla morte gli amici suoi. I prigionieri, presi da grande spavento, scrissero al selvaggio Livoniano che non rispose, ed allora si rivolsero al loro compatriota Riccardo Hamilton. Diceano di voler versare il sangue pel loro re; ma trovar duro il morire dell'ignominiosa morte de' ladri, vittime della barbarie de' loro stessi compagni d'arme. Hamilton, benchè uomo di corrotte massime, non era crudele. Spiaceagli l'inumanità di Rosen, ma essendo soltanto secondo nel comando, non poteva osare d'esprimere in pubblico tutto quanto pensava. Nondimeno fece energiche rimostranze. Alcuni ufficiali, provando in quest'occasione il sentimento proprio de' generosi, dichiararono, lagrimando di pietà e d'indignazione, che avrebbero sempre udito le grida delle povere donne e de' fanciulli condotti a punta di picca a morir di fame tra il campo e la città. Rosen resistè per due giorni, e molte sventurate creature perirono; ma Londonderry resistette risolutamente come per lo innanzi; ed egli accorgendosi che il suo delitto non avrebbe probabilmente prodotto se non che odio e biasmo, alla fin fine cedette, e permise ai superstiti di ritirarsi. La guarnigione allora atterrò la forca eretta sul bastione (1).

Mentre giungeano a Dublino le notizie di questi avvenimenti, Giacomo, benchè non prono in verun conto a compassione, inorridì per un'atrocità di cui non trovasi esempio nelle guerre civili d'Inghilterra, e spiacquegli il conoscere che le protezioni accordate per autorità sua e garantite dal suo onore furono pubblicamente dichiarate di niun valore. Se ne dolse coll'ambasciatore francese; e, con un calore pienamente giustificato dal caso, disse che Rosen era un barbaro moscovita. Melfort non potè trattenersi

(1) WALKER; MACKENZIE, *Luce al cieco*; KING, iii, 13; LESLIE, *Risposta a King*; *Vita di Giacomo*, ii, 366. Debbo dire che King in quest'occasione è ingiusto verso Giacomo.

dall'aggiungere, che se Rosen fosse un Inglese sarebbe impiccato. Avaux era del tutto incapace di comprendere questa sensibilità effeminata; nulla, a suo avviso, erasi fatto di riprovevole; ed ebbe fatica a dominare se stesso allorchè udì il re ed il suo segretario biasimare con aspre parole un atto di rigore salutare (1). Per verità l'ambasciatore ed il generale francese stavano bene appaiati; passava senza dubbio grande differenza nell'aspetto e nei modi tra il bello, gentile e consumato diplomatico, il cui accorgimento e soavità erano rinomati nelle corti più civili d'Europa, e l'avventuriere militare, di cui lo sguardo e la voce rammentavano a chiunque gli si accostava ch'egli avea tratto i natali in paese mezzo selvaggio, ch'era sorto dalle file de' soldati, e che una volta fu condannato a morte come predone. Ma il cuore del cortigiano era in realtà ancor più insensibile di quello del soldato.

Rosen fu richiamato a Dublino, ed il comando in capo lasciato di nuovo a Riccardo Hamilton. Adoperò maniere più dolci di quelle che tanto biasimo aveano arrecato al suo predecessore. Non si risparmiò inganno e menzogna che fossero reputati probabili a scorare l'affamato presidio. Un giorno elevossi un grido clamoroso per tutto il campo irlandese; e i difensori di Londonderry vennero tosto informati che l'esercito di Giacomo esultava alla notizia della caduta di Enniskillen. Si disse loro non rimanere più speranza di soccorso, e consigliavansi a salvar la vita capitolando. Acconsentirono a negoziare; chiesero che si permettesse loro di partire armati ed in ordine militare per terra o per mare a loro scelta; che si dessero ostaggi per l'esatto adempimento di queste condizioni; ed insistettero perchè gli ostaggi si mandassero a bordo della flotta che trovavasi nel lago Foyle. Hamilton non osò concedere questi patti; ed il governatore non volendo per

(1) LESLIE, *Risposta a King*; AVAUX, 5-15 luglio 1689: *Je trouvoy l'expression bien forte: mais je ne voulois rien répondre, car le roy s'estoit desja fort emporté.*



nulla renderli più lievi, si ruppero le trattative e ricominciossi la lotta (1).

Il mese di luglio era molto inoltrato, e la condizione della città diveniva d'ora in ora più orribile. Il numero degli abitanti era diminuito più per fame e malattia che per fuoco nemico, il quale però si fe' più vivo e continuato che mai. Fu abbattuta una porta, ruinato un bastione; ma le breccie aperte nel giorno erano riparate nella notte con attività indefessa. Ogni attacco fu respinto; ma i combattenti del presidio erano talmente stanchi da non potersi più reggere in piedi, e parecchi cadevano per mancanza di forze nell'atto di tirare contro il nemico. Il pochissimo grano rimasto distribuivasi in piccolissima quantità; ed il presidio mitigava la rabbia della fame rodendo pelli salate che si trovavano in quantità considerevole. I cani, ingrassati col sangue de' morti lasciati insepolti intorno alla città, formavano cibo di lusso che a pochi era dato di compere. Cinque scellini e mezzo era il prezzo d'una zampa di cagnuolo. Rimanevano ancora nove cavalli che miseramente vivevano; ed erano tanto magri che poca verisimilmente era la carne che sarebbesi trovata sulle loro ossa. Ciò nonostante si decise d'ucciderli per mangiarli. La gente moriva in tanto numero, che riusciva impossibile ai superstiti il compiere i riti di sepoltura. Non trovavasi forse cantina senza cadavere in corruzione. A tanto giungeva l'estremo della miseria, che davasi con ardore la caccia ai topi ed avidamente si divoravano quando venivano a trovar grato cibo in quelle orride tane. Non eravi oro che pagasse un piccolo pesce preso nel fiume; il solo prezzo pel quale poteasi ottenere tanto tesoro consisteva in un pugno di farina d'avena. La lebbra, ordinario effetto d'un alimento inusitato e nocivo, rendeva tormentosa l'esistenza; l'intera città era infettata dal puzzo esalato dai corpi morti o mezzo morti. Quanto poteva esservi di malcontento e d'insubordinazione tra uomini che pativano tanta miseria di-

(1) MACKENZIE.

venne inevitabile. Sospettossi una volta che Walker avesse ammucchiato in qualche luogo una grande quantità di viveri e gozzovigliasse in privato mentre esortava gli altri a soffrire con costanza per la buona causa. Gli si fece un'accurata perquisizione in casa, e la sua innocenza rimase pienamente provata; riebbe il pubblico favore; ed il presidio, colla morte in faccia, accorse alla cattedrale per udirlo predicare, della sua ardente facondia diletto, ed uscì dalla casa di Dio con volto sfigurato e passo vacillante, ma coll'animo sempre indomito. Furonvi, a dir vero, alcune secrete trame; pochissimi ed oscuri traditori si posero in relazione col nemico; ma era giuoco forza che coteste mene rimanessero con diligenza nascoste; niuno osava di profferire in pubblico alcuna parola che non fosse di sfida e d'inflessibilità di propositi; persino in tanto estremo il grido generale si era: *niuna resa!* e non mancava chi soggiungesse a bassa voce: « Prima i cavalli e le pelli, i prigionieri poscia, e l'un l'altro alla fine ». Raccontossi dipoi mezzo scherzando, ma non senza un misto orribile di serietà, che un cittadino corpulento, la cui obesità presentava uno strano contrasto cogli scheletri che lo circondavano, giudicò prudente il tenersi celato agli occhi numerosi che lo seguivano con isguardi da cannibale ogni qualvolta compariva nelle contrade (1).

Non poco valse ad aumentare i dolori del presidio il vedere che i vascelli inglesi se ne stavano al largo dal lago Foyle. La comunicazione tra la flotta e la città era quasi impossibile. Un notatore, che tentò di passare la catena del porto, si sommerse; un altro fu appiccato. Il linguaggio de' segnali era difficilmente intelligibile. Ciò nonostante il 13 di luglio venne nelle mani di Walker un pezzo di carta cucito in un bottone da abito; era una let-

(1) WALKER, *Racconto*. « L'uomo pingue di Londonderry » divenne un'espressione proverbiale per chi godeva di un benessere che eccitava l'invidia e la bramosia de' suoi vicini meno di lui fortunati.

tera di Kirke, e conteneva asseveranze di pronto soccorso. Ma scorsero di poi oltre quindici giorni d'eccessiva miseria, e gli animi de' più ardenti infastidironsi per la lunga aspettazione. Non eravi spediente il quale potesse fare in modo che i viveri fossero bastevoli per più di due giorni (1).

Fu precisamente allora che Kirke ricevette un dispaccio d'Inghilterra contenente ordini positivi di soccorrere Londonderry; per conseguenza si decise ad un tentativo il quale, per quanto difficile sembrasse, avrebbe potuto fare sei settimane prima con probabilità almeno uguale di buon successo (2).

Fra i legni mercantili venuti nel lago Foyle col suo convoglio, eravene uno chiamato *Il Mountjoy*. Il padrone, Micajah Browning, nativo di Londonderry, portava d'Inghilterra gran carico di viveri. Avea, dicesi, fatte spesse rimostanze contro l'inazione della squadra; ed ora veniva accettata la proposta da lui fatta con molto ardore di correr egli il primo rischio nel soccorrere i suoi concittadini. Andrea Douglas, padrone della *Fenice*, il quale aveva a bordo una grande quantità di farina di Scozia, volle dividere il pericolo e l'onore. I due vascelli mercantili furono scortati dal *Darmouth*, fregata di trentasei cannoni, co-

(1) Questo, secondo Narciso Luttrell, fu il rapporto fatto dal capitano Withers, il quale divenne in seguito un distintissimo ufficiale, e su cui Pope scrisse un epitafio.

(2) Il dispaccio che imponeva a Kirke in modo positivo di attaccare la catena del porto era firmato da Schomberg, il quale era già stato nominato comandante in capo di tutte le forze inglesi in Irlanda. Havvene una copia fra i mss. Nairne nella biblioteca Bodleiana. Wodrow, su autorità non migliore di quella della comare d'un parroco di campagna in Dumbar-tonshire, attribuisce il soccorso di Londonderry alle esortazioni d'un eroico predicatore scozzese nomato Gordon. Io sono inclinato a ritenere che Kirke abbia agito più probabilmente in seguito ad ordine perentorio di Schomberg, anzichè dall'eloquenza riunita d'un intiero sinodo d'ecclesiastici presbiteriani.

mandata dal capitano Giovanni Leake, che divenne in seguito ammiraglio di grande rinomanza.

Era il 30 di luglio, il sole giunto all'occaso, finito nella cattedrale il sermone vespertino e l'afflitta adunanza disciolta, quando le sentinelle videro dalla torre le vele di tre vascelli che s'inoltravano nel lago Foyle. Ed ecco un agitarsi nel campo irlandese. Gli assediati stavano all'erta per lungo tratto di miglia d'ambo le sponde; sovrastava ai legni estremo pericolo, poichè basso il fiume, ed il solo canale navigabile correva assai vicino alla riva sinistra, ove trovavasi il quartier generale del nemico e le batterie erano molto numerose. Leake compì il dover suo coll'arte e col coraggio degno di sua nobile professione; arrischiò la sua fregata per cuoprire i bastimenti mercantili, e adoperò i suoi cannoni con molto effetto. La piccola squadra giunse finalmente al luogo del pericolo; allora il *Mountjoy* prese il comando e si diresse difilato alla catena. Ruppe la forte barriera e cedette il passo; ma l'urto fu tale da rimbalzare il *Mountjoy* e tuffarlo nel pantano. Un grido di trionfo sorse dalle rive; gl'Irlandesi corsero ai loro battelli e stavano per salire a bordo, quando il *Darmouth* con una scarica ben diretta delle sue artiglierie li pose in disordine. Allora la *Fenice* si lanciò nella breccia fatta dal *Mountjoy*, ed in un istante superò il riparo. In quel frattempo la marea divenne molto alta; il *Mountjoy* incominciò a muoversi e lo stesso passò a salvamento attraverso le rotte palizzate e le galleggianti sbarre. Ma il suo bravo padrone non era più; ferito da una palla delle batterie, morì della più invidiabile delle morti in vista della città che gli diede i natali, ch'era il luogo di sua dimora, e che fu veramente salvata pel suo coraggio ed abnegazione dalla più terribile rovina. La notte era già scura prima che cominciasse il conflitto alla catena del porto; ma fu veduto il lucicar de' fucili e udito il romore dalla smunta e squallida moltitudine che cuopriva le mura della città. Quando il *Mountjoy* diede in secco e il grido di trionfo degl'Irlandesi s'elevò da ambo le rive



del fiume, gli animi degli assediati vennero meno. Uno di coloro che aveano provata l'ineffabile angoscia di quel momento, ci racconta che si guardavano spaventati l'un l'altro; ed eziandio dopo il passaggio della barriera fuvvi una terribile mezz'ora d'incertezza. Erano le dieci prima che i bastimenti entrassero nel porto; tutta la popolazione era lì per salutarne l'arrivo. Si fece in tutta fretta una trincea con botti piene di terra onde proteggere il luogo di sbarco dalle batterie dell'opposta riva del fiume, e si diè principio al discarico. Rotolaronsi dapprima sulla spiaggia alcuni barili contenenti seimila staia di farina, e furono susseguiti da formaggi, botti di carne di bue, lardo, vasi di butirro, acquavite, sacchi di legumi e di biscotto. Poche ore prima si pesavano con molta cura mezza libbra di sevo e tre quarti di libbra di pelle salata per ogni combattente; ora la razione data a ciascuno fu di tre libbre di farina, due di bue e dodici once di legumi. È facile lo immaginare con quante lacrime si resero grazie nelle cene di quella notte. Nè dall'altra parte delle mura si stava dormendo, ed i fuochi di gioia brillavano in tutto il circuito de' baluardi. I cannoni irlandesi continuarono a tuonare tutta la notte, e le campane della salvata città vi rispondevano con suono di gioiosa disfida. Per tutto il 31 di luglio le batterie nemiche non cessarono il fuoco; ma, caduto il sole, vidersi fiamme elevarsi dal campo; una linea di fumanti ruine segnava all'alba del 1° agosto il luogo testè occupato dalle baracche degli assediati; ed i cittadini videro da lontano la lunga colonna di picche e gli stendardi che si ritiravano sulla sinistra sponda del Foyle alla volta di Strabane (1).

In tal modo finì questo grande assedio, il più memo-

(1) WALKER; MACKENZIE; *Storia della rivoluzione d'Irlanda*, Amsterdam, 1691; *Gazzetta di Londra*, 5-12 agosto 1689; *Lettera di Buchan* fra i mss. Nairne; *Vita di sir Giovanni Leak*; *La Londriade*; *Osservazioni sulla descrizione dell'assedio di Londonderry*, fatta da Walker, licenziate il 4 ottobre 1689.

rabile negli annali delle isole britanniche. Durò centocinquante giorni; fu ridotto il presidio da circa settemila uomini attivi a press'a poco tremila; la perdita degli assediati non si può bene precisare; Walker la fa ascendere ad ottomila uomini: quel che è certo si è, risultare dai dispacci di Avaux che i reggimenti tornati dal blocco furono tanto diradati che molti non erano più forti di dugento uomini. Di trentasei artiglieri francesi che soprantendevano al cannonamento, morirono o furono resi inabili trentuno (1). I mezzi d'attacco e di difesa erano tali da muovere a riso i grandi guerrieri del continente; e questo è il vero fatto che dà un interesse peculiare alla storia della lotta, la quale non fu già di scienziati, ma sibbene di nazioni; e la vittoria rimase per quella che, comunque inferiore di numero, era superiore in civiltà, in abilità nel governarsi ed in fermezza di propositi (2).

Appena si seppe la ritirata dell'esercito irlandese, andò sollecitamente una deputazione dalla città al lago Foyle ed invitò Kirke a prendere il comando. Vi venne accompagnato da lungo seguito d'ufficiali, e fu ricevuto pomposamente dai due governatori, i quali gli cedettero l'autorità che, incalzando i bisogni, aveano assunta. Vi rimase soltanto due giorni; ma ebbe tempo di mostrare i vizi incurabili di sua natura in modo bastante da disgustare una popolazione distinta per moralità austera ed infiammata da

(1) Avaux a Seignelay, 18-28 luglio; a Luigi 9-19 agosto.

(2) « Osserverete qui, come l'avete fatto in tutto l'insieme, che i bottegai di Londonderry usarono più arte nella loro difesa di quella adoperata negli attacchi dai grandi ufficiali dell'esercito irlandese »; *Luce al cieco*. L'autore di quest'opera è furioso contro gli artiglieri irlandesi. Egli è d'avviso che la catena del porto non sarebbe stata rotta se eglino avessero fatto il loro dovere. Erano ubbriachi o traditori? Egli non può deciderlo. « Signore, esclama, che vedi nel cuore degli uomini, noi lasciamo il giudizio di questa cosa alla tua misericordia. Intanto cotesti artiglieri han perduto l'Irlanda ».

patrio amore. Con tutto ciò non ebbevi alcuna manifestazione, imperciocchè la città fosse nella massima letizia. Si sbarcò dalla flotta una tale quantità di viveri, che giammai se ne vide tanta copia in ogni casa; pochi giorni prima era felice chi otteneva per venti *pence* un boccone di carne putrefatta tolta dalle ossa d'un cavallo morto di fame; ed ora una libbra di buon bue vendevasi per un *penny* e mezzo. Intanto tutti occupavansi a trasportare altrove i cadaveri ch'erano stati leggermente coperti di terra, a colmare i buchi fatti dalle palle, ed a riparare i tetti rovinati delle case. La rimembranza de' pericoli e delle privazioni passate, e la persuasione d'avere bene meritato della nazione inglese e di tutte le chiese protestanti, riempi di giusto orgoglio l'animo de' cittadini; e cotesto sentimento s'accrebbe ad alto grado allorchè ricevettero una lettera di Guglielmo, scritta colle più affettuose parole, e nella quale riconosceva i suoi doveri verso i prodi e fedeli abitanti della sua buona città. Tutti corsero al Diamante ad ascoltar la lettura della regale epistola; finita la quale, tutt'i cannoni de' baluardi fecer salve di gioia, a cui risposero i legni del fiume; si pose mano a barili di birra, e si bevette alla salute delle Loro Maestà con acclamazioni e scariche di moschetteria.

Cinque generazioni si succedettero, e le mura di Londonderry sono tuttora pei protestanti di Ulster quanto era il trofeo di Maratona per gli Ateniesi. Un'alta colonna, elevantesi in un bastione che sopportò per molte settimane il più accanito fuoco del nemico, vedesi da lunge di qua e di là dal Foyle; essa porta sulla cima la statua di Walker, nel momento in cui la sua eloquenza animò l'affievolito coraggio de' suoi fratelli negli ultimi e più terribili estremi; tiene in una mano la bibbia; coll'altra, indicando il fiume, sembra dirigere gli sguardi de' suoi famelici ascoltatori all'albero maestro della squadra inglese nella lontana baia. Cotesto monumento era ben meritato, ma non necessario; imperciocchè tutta la città sia ora invero il monumento della grande liberazione. Il muro è conservato

diligentemente, nè qualsiasi motivo d'utilità o di convenienza sarebbe giudicato sufficiente dagli abitanti a giustificare la demolizione di quella sacra cinta che in tempi calamitosi diè rifugio alla loro razza ed alla loro religione (1). La sommità dei baluardi offre un gradito passeggio; i bastioni convertironsi in piccoli giardini; qua e là, tra gli arboscelli ed i fiori, possono vedersi le antiche colubrine che lanciavano pietre coperte di piombo tra le file irlandesi. Un vecchio cannone, regalato dai pescivendoli di Londra, si distinse nei memorandi centocinque giorni per lo strepito de' suoi colpi, e porta tuttora il nome di *Roaring Meg* (*La strepitante*). La cattedrale fu empita di reliquie e di trofei; un'enorme palla trovasi nel vestibolo, ed era di quelle centinaia che vennero lanciate entro la città: veggonsi ancora sull'altare le francesi aste da stendardo, prese dal presidio in disperata sortita. Stettero per lungo tempo coperte di polvere le bianche insegne di Casa Borbone, ma il loro posto fu occupato da nuove bandiere, lavoro delle più belle mani di Ulster. Persino a' tempi nostri si celebrò con amplessi, processioni, banchetti e discorsi l'anniversario del giorno in cui si chiusero le porte e di quello in cui fu tolto l'assedio; Lundy fu giustiziato in effigie, e la spada, che la tradizione dice essere di Maumont, fu portata in trionfo con gran pompa. Havvi tuttora un Walker Club ed un Murray Club. Le umili tombe de' capitani protestanti furono accuratamente cercate, ristaurate, abbellite. Egli è impossibile il non rispettare il sentimento espresso da questi atti; esso appartiene alla parte più nobile e più pura della natura umana, e contribuisce non poco alla potenza degli Stati. Un popolo che non vada superbo delle nobili gesta de' suoi antenati non farà mai cosa degna d'essere rammemorata con orgoglio dalla posterità remota. Non di meno è impos-

(1) In una raccolta intitolata *Derriana*, che fu pubblicata oltre sessant'anni dopo, trovasi una lettera interessante su quest'argomento.



sibile pel moralista e pel politico l'osservare con pura compiacenza le solennità colle quali Londonderry commemora la sua liberazione e gli onori che tributa a quelli che l'hanno salvata. I rancori de' suoi prodi campioni si trasmisero per isventura insieme alla loro gloria; i difetti che d'ordinario si riscontrano nelle caste e sette dominanti si manifestano non rare volte apertamente nelle sue gioie; ed eziandio alle espressioni di pia riconoscenza che risuonarono da' suoi pulpiti s'unirono troppo spesso parole d'ira e di provocazione.

L'esercito irlandese ritirato a Strabane vi rimase brevissimo tempo; lo spirito delle truppe era stato depresso dalla recente disfatta, e spaventato del tutto dalle notizie d'un gran disastro accaduto in altro luogo.

Tre settimane prima di questi avvenimenti il duca di Berwick avea riportato vantaggio sopra un distaccamento d'Enniskillesi, i quali confessano d'aver perduto oltre cinquanta uomini tra morti e prigionieri. Speravano d'ottenere qualche soccorso da Kirke, a cui aveano mandata una deputazione; e siccome perduravano nel rigettare tutte le condizioni che il nemico veniva offrendo, fu deciso a Dublino che si desse l'assalto contemporaneamente a parecchi de' loro quartieri. Macarthy, ch'era stato ricompensato de' suoi servigi in Munster col titolo di Visconte Mountcashel, marciò dall'est verso il lago Erne con tre reggimenti di fanti, due di dragoni ed alcune compagnie di cavalleria; forze considerevoli, accampate presso l'imboccatura del fiume Drowes, doveano ad un tempo avanzare da ponente; il duca di Berwick stava per venire dal nord con que' cavalli e dragoni che poteronsi risparmiare dall'esercito il quale assediava Londonderry. Gli Enniskillesi non erano appieno istruiti di tutto il disegno ideato per distruggerli, ma sapevano che Macarthy era per via con forze superiori a quelle ch'eglino poteano mettere in campo. La loro ansietà fu alquanto mitigata al ritorno della deputazione mandata a Kirke; questi non poteva privarsi di soldati, ma inviava armi, munizioni ed ufficiali sperimentati, primi de' quali erano

il colonnello Wolseley ed il luogotenente colonnello Berry. Gli ufficiali, venuti per mare intorno alla costa di Donegal, rimontarono l'Erne, e la domenica 29 di luglio si seppe che il loro battello approssimavasi all'isola di Enniskillen. Tutto il popolo, uomini e donne, venne sulla spiaggia per salutarli, e durarono fatica a giungere al castello attraverso la folla che si accalcava intorno a loro, benedicendo a Dio perchè l'amata Inghilterra antica non avea del tutto obbliati gl'Inglesi che sostenevano la sua causa nel cuore d'Irlanda contro impari forze.

Sembra che Wolseley fosse adatto per ogni rispetto alla sua carica. Protestante sincero, erasi distinto fra quelli di Yorkshire che si sollevarono pel principe d'Orange e pel libero Parlamento; e, se è vero ciò che raccontasi, avea provato il suo-zelo per la libertà e la vera religione, proponendo che il podestà di Scarborough, il quale avea fatto un discorso in favore di Giacomo, fosse portato nella piazza del mercato e bene agitato entro una coperta (1). Quest'odio ardente contro il papismo era nell'opinione degli Enniskillesi il primo titolo per esser degno del comando; ma non era il solo nè il più importante che possedesse Wolseley. Benchè istruito regolarmente nelle cose di guerra, pare che tenesse attitudine speciale a condurre le truppe irregolari. Aveva assunto il comando in capo allorchè seppe avere Mountcashel posto l'assedio al castello di Crum, fortezza limitrofa dei protestanti di Fermanagh. Le rovine delle antiche fortificazioni si annoverano ora tra le bellezze di un vago parco, posto sul boscoso promontorio che soprasta al lago Erne. Wolseley decise di levare l'assedio; mandò innanzi Berry colle truppe di cui nel momento poteva disporre, e promise di seguirlo presto con forze maggiori.

Berry, dopo una marcia d'alcune miglia, s'avvenne in tredici compagnie dei dragoni di Macarthy, comandate da Antonio, il più brillante e compito di tutti quelli

(1) BERNARDI, *Vita di se medesimo*, 1737.

che portavano il nome di Hamilton, ma molto meno felice come soldato che come cortigiano, come amante, come scrittore. Fuggirono al primo fuoco i dragoni di Hamilton, il quale fu gravemente ferito, e chi gli era secondo nel comando rimase morto di palla. Tosto Macarthy venne in suo soccorso, e Wolseley in quello di Berry: gli eserciti ostili stavano ora in faccia l'uno dell'altro. Macarthy avea cinquemila uomini circa e parecchi pezzi d'artiglieria; gli Enniskillesi non giungevano a tremila, e marciavano con tanta fretta, che portavano secoloro i viveri per un sol giorno. Era quindi assolutamente necessario per essi di venire subito alle mani, oppure di ritirarsi. Wolseley decise di consultare i soldati; e questa determinazione, che in tempi ordinarii sarebbe stata indegnissima per un generale, era pienamente giustificata dalla composizione peculiare e dall'indole del suo piccolo esercito, misto di gentiluomini e di proprietarii combattenti, non già per paga, ma per le terre, per le mogli, pe' figli e pel loro Dio. Le schiere si posero in ordine sotto le armi, ed alla domanda se « Avanzare o Ritirarsi », risposero col grido unanime di « Avanti! ». — « Non papismo! » esclamò Wolseley; e queste parole furono salutate da clamorosi applausi. Ei diede subito le disposizioni per l'attacco, ed a misura che s'inoltrava, vide con sua grande sorpresa che il nemico incominciava a ritirarsi. Gli Enniskillesi bramavano d'inseguirlo con tutta prestezza, ma il loro comandante, temendo un agguato, ne frenò l'ardore, e proibì loro in modo assoluto di rompere le file. Così uno degli eserciti ritiravasi e l'altro l'inseguiva in buon ordine attraverso alla piccola città di Newton Butler. Circa ad un miglio da essa, gl'Irlandesi arrestaronsi e fecero fronte. Aveano scelto una buona posizione; erano schierati in una collina a' cui piedi trovavasi una profonda palude. Uno stretto argine appianato che stendevasi attraverso alla palude, era il solo cammino pel quale potesse avanzarsi la cavalleria Enniskillese; a destra ed a sinistra eranvi stagni, torbiere e pantani che non permettevano

il passo ai cavalli. Macarthy collocò in modo la sua artiglieria da batter l'argine.

Wolseley diè l'ordine d'attacco alla fanteria, la quale, dopo grandi sforzi per passare la palude, avanzavasi in terra ferma e si precipitava sui cannoni. Fuvvi allora breve e disperato combattimento: gli artiglieri irlandesi stettero valorosamente al loro posto sinchè furono tagliati a pezzi, e la cavalleria Enniskillese, non più in pericolo d'essere sterminata dal fuoco delle artiglierie, s'inoltrò rapidamente sull'argine. I dragoni irlandesi, che nel mattino s'eran dati alla fuga, furono presi da nuovo timor panico, e senza colpo ferire abbandonarono al galoppo il campo. Seguinne l'esempio tutta la cavalleria, e tanto era lo spavento de' fuggiaschi, che molti di loro spronarono in tal modo i cavalli da farli cadere a terra, e continuarono la fuga a piedi, gettando via, quali ingombri, e carabine e spade ed eziandio il vestito. La fanteria, vedendosi abbandonata, si liberò di picche e di moschetti, e si diè a porre in salvo la vita. Allora i vincitori diedero sfogo a quella ferocia che mancò rare volte a disonore delle guerre civili d'Irlanda. Il massacro fu orribile; pressochè millecinquecento fra i vinti vennero passati a fil di spada; oltre cinquecento, non conoscendo il paese, presero il cammino che conduceva all'Erne, e trovandosi col lago in faccia ed il nemico alle spalle, si precipitarono nell'acqua e v'ebbero morte. Macarthy, abbandonato dai suoi, lanciossi in mezzo ai vincitori e fu assai vicino a trovar la morte che cercava. Ferito in parecchie parti, stramazò al suolo, ed avrebbe avuto il cranio fracassato dal calcio d'un fucile se non fosse stato riconosciuto e salvato. I coloni non perdettero che settanta uomini, di cui venti uccisi e cinquanta feriti: presero quattrocento prigionieri, sette cannoni, quattordici barili di polvere, tutt'i tamburi e gli stendardi del vinto nemico (1).

(1) HAMILTON, *Relazione esatta*; MACK CORMICK, *Nuovo racconto*; *Gazzetta di Londra*, 22 agosto 1689; *Vita di Giacomo*,



La battaglia di Newton Butler fu guadagnata nello stesso pomeriggio in cui venne rotta la catena che attraversava il Foyle, e ne giunse la nuova a Strabane allorchè vi stava l'esercito celtico ritiratosi da Londonderry. Tutto fu terrore e confusione; si abatterono le tende, si gettarono nelle acque del Mourne le munizioni ch'erano sui carri, e gli spaventati Irlandesi, lasciando molti ammalati e feriti alla mercè de' protestanti vincitori, fuggirono ad Omagh e di lì a Charlemont. Sarsfield, che comandava a Sligo, reputò necessario l'abbandonare cotesta città, che fu tosto occupata da un distaccamento delle truppe di Kirke (1). La costernazione regnava in Dublino; Giacomo lasciò sfuggirsi parole che accennavano all'intenzione di salvarsi sul continente, poichè, a dir vero, erano ben triste le nuove che gli giungevano l'una dietro l'altra. Nel tempo stesso ch'ei seppe aver uno de' suoi eserciti levato l'assedio di Londonderry, ed un altro essere stato battuto a Newton Butler, ebbe notizie scoraggianti di Scozia.

Fa duopo descrivere ora il seguito di quegli avvenimenti a cui la Scozia deve la sua libertà politica e religiosa, la prosperità e la civiltà sua.

ii, 368, 369; Avaux a Luigi, 4-14 agosto, ed a Louvois nella stessa data. Story parla d'una relazione in cui il timor panico degl'Irlandesi veniva accagionato all'errore d'un ufficiale nel dare un comando alla truppa. Nè Avaux nè Giacomo seppero alcuna cosa intorno a cotesto errore. A dir vero i dragoni che diedero l'esempio della fuga non erano usi ad aspettar ordini per volgere le spalle al nemico; nel giorno medesimo erano fuggiti un'altra volta. Avaux fa un semplicissimo racconto della disfatta: *Ces mesmes dragons qui avoient fuy le matin laschèrent le pied avec tout le reste de la cavalerie sans tirer un coup de pistolet; et ils s'enfuirent tous avec une telle épouvante, qu'ils jettèrent mousquetons, pistolets et espées; et la plupart d'eux ayant crevé leurs chevaux, se deshabillèrent pour aller plus viste à pied.*

(1) HAMILTON, *Relazione esatta.*



## CAPITOLO XIII.

---

### SOMMARIO.

La rivoluzione è più violenta in Iscozia che in Inghilterra. — Elezioni per la Convenzione. — Tumulti contro il clero episcopale. — Condizione di Edimburgo. — Si muove la questione intorno all'unire insieme Inghilterra e Scozia. — Desiderio del basso clero inglese di conservare l'episcopato in Iscozia. — Opinione di Guglielmo intorno al governo della Chiesa in Iscozia. — Forza comparativa delle parti religiose in Iscozia. — Lettera di Guglielmo alla Convenzione scozzese. — Istruzioni di Guglielmo a' suoi agenti in Iscozia. — I Dalrymple. — Melville. — Agenti di Giacomo in Iscozia; Dundee; Balcarras. — Adunanza della Convenzione. — Hamilton eletto presidente. — Giunta di elezioni. — Intimazione al castello di Edimburgo. — Dundee minacciato dai Covenantarii. — Giacomo alla Convenzione. — Effetto della lettera di Giacomo. — Fuga di Dundee. — Adunanza tumultuosa della Convenzione. — Giunta nominata per compilare un piano di governo. — Risoluzione proposta dalla Giunta. — Acclamazione di Guglielmo e Maria. — La Dichiarazione di Diritto. — Abolizione dell'episcopato. — Tortura. — Guglielmo e Maria accettano la corona di Scozia. — Malcontento dei Covenantarii. — Assetto ministeriale in Iscozia. — Hamilton. — Crawford. — I Dalrymple. — Lockhart. — Montgomery. — Melville.

— Carstairs. — Formazione del club; Annandale; Ross; Hume; Fletcher di Saltoun. — La guerra scoppia nelle montagne. — Condizione delle montagne. — Indole peculiare del giacobitismo nelle montagne. — Gelosia destata dalla supremazia dei Campbell. — Gli Stewart e i Macnaghten. — I Cameron; Lochiel. — I Macdonald. — Contesa tra i Macdonald e i Mackintosh. — Inverness. — Inverness minacciato dai Macdonald di Keppoch. — Dundee comparisce al campo di Keppoch. — Insurrezione delle sette ostili ai Campbell. — Consiglio di Tarbet al governo. — Campagna non decisiva nelle montagne. — Spirito militare dei Montanari. — Contese nell'esercito della montagna. — Dundee chiede soccorso a Giacomo. — Sospensione della guerra nelle montagne. — Scrupoli dei Covenantarii intorno al prendere le armi in favore di re Guglielmo. — Formazione del reggimento Cameroniano. — Resa del castello d'Edimburgo. — Sessione del Parlamento in Edimburgo. — Potere del club. — Tumulti in Athol. — La guerra scoppia di nuovo nelle montagne. — Morte di Dundee. — Ritirata di Mackay. — Conseguenza della battaglia di Killiecrankie. — Proroga del Parlamento scozzese. — L'esercito della montagna è rinforzato. — Scaramuccia a Saint-Johnston. — Disordini nell'esercito della montagna. — Consiglio di Mackay disprezzato dai ministri scozzesi. — I Cameroniani prendono stanza in Dunkeld. — I Montanari attaccano i Cameroniani, e sono respinti. — Scioglimento dell'esercito montanaro. — Intrighi del club; condizione dei paesi di pianura.

La violenza delle rivoluzioni è generalmente proporzionata al grado di mala amministrazione che le ha prodotte. Per conseguenza non è strano che il governo di Scozia, essendo stato per molti anni più oppressivo e corrotto di quello d'Inghilterra, sia caduto a peggiore ruina. Il movimento operato contro l'ultimo re di Casa Stuarda ebbe indole conservatrice in Inghilterra, distruggitrice in Iscozia. Querelavansi gl'Inglesi non delle leggi, ma della violazione di esse, e per sostenerne l'impero contro il primo magistrato sollevaronsi. Il più di loro era



grandemente devoto alla Chiesa stabilita dalla legge; ed eziandio nell'applicare il rimedio estremo, al quale una straordinaria emergenza costringevalo a far ricorso, deviava il meno possibile dai metodi ordinarii legalmente prescritti. La Convenzione adunata a Westminster, benchè convocata con decreti irregolari, era costituita al modo stesso di un Parlamento regolare. Non fu invitato alcuno alla Camera Alta che non avesse diritto patente di sedervi. Cavalieri e borghesi furono scelti da quegli elettori i quali avrebbero avuto il diritto di nominare i membri della Camera dei Comuni convocata coll'autorità del Gran Sigillo. Le franchigie accordate ai liberi possessori di allodj dell'annuo prodotto di quaranta scellini, ai capi di famiglia che pagavano diritti di parrocchia, agli affittaiuoli di tenimenti infeudati a città, ed ai membri privilegiati delle corporazioni di Londra (1), vennero rispettate. L'opinione de' corpi costituenti fu difesa con sì poco ardore dalla parte della plebe, con sì poco artificio da quella dei relatori, come avvenne in ogni altra elezione di quell'epoca. Allorchè finalmente gli Stati si adunarono, le loro deliberazioni furono dirette con piena libertà ed in perfetto accordo colle forme antiche. Per verità regnava in Londra ed in alcune parti del paese un'anarchia spaventevole dopo la prima fuga di Giacomo; ma essa non durò in alcun luogo più di due giorni. Dal dì che Guglielmo pose piede nel palazzo di San Giacomo, niuno ebbe a temere dal furore del popolo; nemmeno gli agenti più invisibili del caduto governo, nemmeno i ministri della Chiesa cattolica romana.

(1) Questi membri privilegiati diconsi *Liverymen*, e sono scelti fra quelli che appartengono alle 91 compagnie di Londra, le quali comprendono i varii mestieri della metropoli. Essi hanno il privilegio esclusivo di votare all'elezione dei membri del Parlamento e del Lord *Mayor* ossia *Podestà*. Tra essi vengono scelti i consiglieri comunali, gli *sceriffi*, gli *aldermanni* ed altri ufficiali destinati al governo della città.

• Nota del T.

Il corso degli avvenimenti fu assai differente in Iscozia: ivi la legge era di sua natura un'oppressione, e Giacomo avea forse incontrato maggiormente il disfavore popolare mantenendola in vigore anzichè violandola. La Chiesa stabilita per legge era nel regno la più odiosa delle istituzioni. I tribunali aveano pronunciato alcune sentenze tanto atroci, il Parlamento avea approvato alcuni atti tanto oppressivi, che, laddove coteste sentenze e cotesti atti non si fossero considerati come nulli, sarebbe stato impossibile il riunire una Convenzione tale da esigere il pubblico rispetto e da esprimere la pubblica opinione. Era malagevole, per esempio, lo sperare che i whigs, i quali allora tenevano il potere, tollerassero ancora che il loro capo ereditario, il figlio e nipote di un martire, rimanesse escluso dal Parlamento in cui sedettero nove de' suoi antenati come conti d'Argyle, e lo fosse in virtù d'un giudizio che tutto il regno dichiarava ignominioso. Nè era maggiormente a credersi che sopportassero l'elezione di deputati delle contee e città fatta secondo le regole della legge esistente, in virtù della quale niun elettore potea dar voto senza giurare che rinunciava al *Covenant*, e riconosceva la supremazia regia in materie ecclesiastiche (1). Cotesto giuramento non poteva essere assunto da un rigido presbiteriano; e qualora fosse stato imposto, i corpi costituenti sarebbero riusciti piccoli convegni di prelatisti; l'opera di determinare le difese contro l'oppressione sarebbe rimasta agli oppressori; e la gran parte che fu più attiva nel consumare la rivoluzione, non avrebbe avuto un solo rappresentante in un'assemblea sorta in virtù della rivoluzione medesima (2).

S'avvide Guglielmo ch'ei non dovea aver in animo di tributare alle leggi di Scozia quello scrupoloso rispetto

(1) *Atti del Parlamento scozzese*, 31 agosto 1681.

(2) BALCARRAS, *Memorie; Breve storia della rivoluzione di Scozia*, in una lettera di un gentiluomo scozzese in Amsterdam ad un suo amico in Londra, 1712.

da lui saggiamente e giustamente portato a quelle d'Inghilterra. Era del tutto necessario che di sua propria autorità determinasse il modo col quale scegliere i membri della Convenzione che dovevasi adunare in Edimburgo, e che assumesse il potere d'annullare qualche sentenza e qualche statuto; perciò chiamava al Parlamento parecchi lòrds ch'erano stati spogliati dei loro onori per sentenze che la voce pubblica altamente condannava come ingiuste, e tolse sopra di sè a dispensare dall'Atto il quale privava i presbiteriani della franchigia elettorale.

Ne fu conseguenza che la scelta di quasi tutte le contee e borghi cadde su candidati whigs. La parte battuta querelavasi altamente del mal giuoco, dell'ignoranza della plebe, e della parzialità dei magistrati che presiedevano; e questi lagni erano giustissimi in molti casi. Ma non è sotto reggitori siccome Lauderdale e Dundee che le nazioni imparano la giustizia e la moderazione (1).

Non soltanto nelle elezioni irruppe con violenza il sentimento popolare, tanto a lungo e tanto severamente compresso. Le teste e le mani dei whigs martoriati vennero tolte dalle porte di Edimburgo, portate ai cimiteri processionalmente da immensa folla, e sotterrate con solenne rispetto (2). Cosa buona sarebbe stata che il pubblico entusiasmo non si fosse manifestato sotto forma poco lodevole; ma per isventura il clero anglicano d'una gran parte della Scozia veniva a furia di popolo maltrattato. Il mattino di Natale era destinato per dar principio agli oltraggi, poichè niuna cosa indispettiva il rigido Covenantario più della venerazione tributata al prelato alle antiche feste della Chiesa. È bensì vero che tale venerazione era portata ad un eccesso ridicolo, ma il filosofo potea forse essere inclinato a reputar meno ridicolo l'eccesso contrario, e chiedere il per

(1) BALCARRAS, *Memorie; Vita di* ... no, ii, 341.

(2) *Memoria di due persone qual* ... e a Sua Altezza il principe d'Orange, relativa agli af ... di Scozia, 1689.



respingere l'aiuto di società che esistono in qualunque nazione tanto civile da possedere un calendario, e le quali furono dimostrate dall'esperienza come produttrici di effetto potente e spesse volte salutare. Il puritano, che in generale era troppo pronto a seguire esempi ed analogie tratte dalla storia e dalla giurisprudenza degli Ebrei, avrà potuto trovare nell'Antico Testamento precetti tanto chiari per celebrare feste in onore di grandi eventi, quanto per assassinar vescovi e negare quartiere ai prigionieri. Egli non avea certamente imparato dal suo maestro Calvino ad abborrire cotali feste; poichè fu in conseguenza de' grandi sforzi di Calvino che il Natale venne celebrato di nuovo dai cittadini di Ginevra dopo un intervallo di molti anni (1). Ma erano sorti calvinisti in Iscozia i quali aveano tanto a fare con Calvino come questi con Laud. Per cotesti austeri fanatici una festa era un oggetto di vero dispetto e d'odio profondo. Essi continuarono a lungo nei loro solenni manifesti a reputare la vacanza della Corte di sessione (2) nell'ultima settimana di dicembre tra i peccati che avrebbero arrecato al mondo terribile punizione (3).

(1) V. Lettera di Calvino ad Haller, gennaio 1551: *Priusquam urbem unquam ingrederer, nullæ prorsus erant feriae præter diem Dominicum. Ex quo sum revocatus hoc temperamentum quæsi, ut Christi natalis celebraretur.*

(2) È la suprema Corte civile in Iscozia, chiamata eziandio *Collegio di Giustizia*; fu istituita nel 1532 da Giacomo V. Attualmente si divide in due Camere per disbrigare gli affari; una di esse componesi di otto giudici, l'altra di sette. Le sue decisioni van soggette ad appello alla Camera dei Lordi.

*Nota del T.*

(3) Nell'*Atto, dichiarazione e testimonianza dei non-conformisti*, in data di dicembre 1736, è detto: « Essere accordata protezione, per autorità del Parlamento, all'osservanza delle feste in Iscozia per la vacanza delle più considerevoli nostre Corti di giustizia negli ultimi giorni di dicembre ». Questo è qualificato per peccato nazionale e causa dell'indignazione del Signore. Nel marzo 1758, il Sinodo associato indirizzò un so-



Perciò nel giorno di Natale i Covenantarii adunaronsi armati d'accordo in molte parti delle contee occidentali. Ciascuna banda se n'andò al più vicino prebistero e saccheggiò la cantina e la dispensa del ministro, che in quella stagione erano probabilmente meglio provvedute degli altri tempi ordinarii. Il prete di Baal fu maltrattato, talvolta percosso, tal'altra tuffato nell'acqua. Si gittarono dalla finestra le sue masserizie; moglie e figli cacciaronsi dalla porta in mezzo alla neve. Poscia lo si portava alla piazza del mercato, e per qualche tempo lo si teneva esposto a mo' di malfattore; gli si lacerava a brani la veste; gli si bruciava il libro di preghiere se per avventura lo aveva in tasca, e lo si lasciava intimandogli, se avea cara la vita, di non officiare mai più nella parrocchia. Compiuta in cotal guisa l'opera di riforma, i riformatori chiudevano la chiesa e se ne partivano colle chiavi. A titolo di giustizia convien dire che la loro violenza poteva trovare discolpa, benchè non fosse lecito lo scusarla, nell'oppressione da cui furono travagliati; e che, comunque siensi lasciati trasportare fino alla brutalità, non appariscono colpevoli d'ingiuria premeditata contro la vita o per arrecare strazii corporali (1).

Il disordine si sparse rapidamente; in Ayrshire, Clides-

lenne avvertimento alla nazione, nel quale si ripete la medesima doglianza. Un povero infermo, le cui assurdità vennero reputate degne d'essere ristampate eziandio a' tempi nostri, dice: « Lascio la mia protesta contro l'abbominevole atto della pretesa regina Anna ed il suo preteso Parlamento britannico, che veramente deesi dire brutale, il quale ordina l'osservanza di ciò che viene chiamato vacanza di Natale ». *Protesta in punto di morte di Guglielmo Wilson, maestro di scuola in Park, nella parrocchia di Douglas, dell'età di 68 anni, morto nel 1757.*

(1) *Racconto della presente persecuzione della Chiesa in Iscozia, fatto in parecchie lettere*, 1690; *Vera descrizione dello stato dell'afflitto clero in Iscozia*, 1690; *Faithful contentings displayed*; BURNET, i, 805.

dale, Nithisdale, Annandale, ogni parrocchia fu visitata dai fanatici turbolenti; circa duecento curati, chè in tal modo chiamavansi i preti delle parrocchie episcopali, furono espulsi. I più gravi Covenantarii, nel tempo stesso che applaudivano al fervore degli sfrenati loro fratelli, temevano che atti tanto irregolari producessero scandalo, e udivano con molto dispiacere che un Achan aveva qua e là disonorata la buona causa avvilendosi a predare i Cananei che doveva soltanto percuotere. Si convocò un'adunanza generale di ministri e di anziani allo scopo di impedire questi vergognosi eccessi, e vi si decise che in avvenire l'espulsione del clero stabilito si operasse con maggiori formalità. Si compilò un avvertimento che serviva per ogni curato delle pianure occidentali, il quale non era stato ancora manomesso dal popolo; e consisteva in una semplice lettera minacciosa, che gl'imponeva d'abbandonare tranquillamente la sua parrocchia, sotto pena di costringervelo colla forza (1).

Compresi da grande spavento, i vescovi scozzesi mandarono a Westminster il decano di Glasgow affine di perorare la causa della perseguitata loro Chiesa. Gl'insulti commessi dai Covenantarii offendevano al più alto grado Guglielmo, il quale nel sud dell'isola aveva protetto persino i Benedettini e i Francescani dall'oltraggio e dalla spogliazione. Ma benchè a richiesta di nobili e gentiluomini scozzesi avesse assunta provvisionalmente l'amministrazione esecutiva di quel regno, non possedeva i mezzi atti a mantener l'ordine. Non aveva un solo reggimento nel settentrione del Tweed, nè in lungo tratto di cotesto fiume; ed era vano lo sperare che semplici parole valessero a mettere in pace una nazione che in niun tempo era stata tenuta in freno, e che ora trovavasi agitata da speranze e da risentimenti che sono natural conseguenza dei grandi sconvolgimenti dalle grandi oppressioni ingenerati. Si pub-

(1) La formula dell'avvertimento trovasi nel libro intolato: *Faithful contendings displayed*.

blicò un proclama che ordinava a tutti di posare le armi, e di tollerare che il clero della Chiesa stabilita se ne stesse nelle proprie sedi senza molestia finchè la Convenzione avesse stabilito il governo; ma questo proclama non essendo sostenuto da truppe, fu ben poco rispettato. Nel giorno stesso di sua pubblicazione a Glasgow, la venerabile cattedrale di quella città, quasi l'unica bella chiesa del medio evo che rimanesse illesa in Iscozia, fu assalita da una turba di presbiteriani delle conventicole, ai quali andavano congiunti molti de' loro più furibondi fratelli delle montagne. Era giorno di domenica; ma il maltrattare una congregazione di prelatisti fu giudicata opera necessaria e pietosa. Gl'idolatri furono dispersi, percossi, e presi a palle di neve; e per dir vero affermosi che ebber luogo alcune ferite fatte con armi assai più terribili (1).

Edimburgo, sede del governo, trovavasi in uno stato d'anarchia. Il castello, che dominava tutta la città, era ancora conservato per Giacomo dal duca di Gordon. Il basso popolo era in generale di parte whig; il Collegio di giustizia, grande associazione forense composta di giudici, avvocati, scrivani del suggello del re (2) e procuratori, for-

(1) *Racconto dell'attuale persecuzione*, 1690; *Condizione dell'afflitto clero*, 1690; *Esatta relazione dell'interruzione fatta al servizio di Dio nell'ultima domenica, essendo il 17 di febbrajo 1689*, firmata da Giacomo Gibson, che faceva da sindaco di Glasgow.

(2) Gli scrivani del sigillo (*Writers o Clerks to the signet*) consistono in una numerosa società di uomini di legge in Iscozia, impiegati specialmente in processi civili innanzi alla Corte di sessione. Anticamente stavano nell'ufficio del segretario di Stato, da cui erano preparati i decreti da sottoporre al regio sigillo. Quando cambiaronsi le forme della procedura giudiziale in questo paese, i decreti aumentarono per numero, e per conseguenza accrebbe anche quello degli scrivani. Il loro compito si è di preparare i brevetti relativi ai beni allodiali rilevanti dalla Corona; tutti gli ordini per citare le parti contendenti a comparire innanzi alla Corte di sessione; tutte le formalità della legge relative alle persone o ai beni d'un

mavano la parte più forte del torismo, poichè dovettero subire la dura prova per alcuni anni d'essere esclusi da ogni ramo della professione legale. Qualche centinaio di avvocati si costituirono in battaglione di fanteria, e per un po' di tempo tennero a freno le turbe. Tuttavia rispettavano tanto l'autorità di Guglielmo, che si sbandarono allorchè pubblicossi il suo proclama. Ma l'esempio d'obbedienza non venne imitato. Appena ebbero deposte le armi, i Covenantarii dell'ovest, i quali aveano fatto ogni possibile maltrattamento ai curati delle loro vicinanze, vennero a decine ed a ventine a piombare su Edimburgo coll'intendimento di proteggere od all'uopo di tenere a rispetto la Convenzione. Dalla sola Glasgow giunsero quattrocento di costoro. Non potea nascer dubbio che qualche capo di gran vaglia li dirigesse; imperciocchè mostravansi in picciol numero sulla pubblica piazza, ma sapeasi che ogni cantina ne era piena, ed era bene a temersi che al primo segnale sarebbero precipitati fuori dalle loro caverne e comparsi armati intorno al palazzo del Parlamento (1).

Poteasi credere che ogni Scozzese, patriota ed illuminato, avrebbe ardentemente desiderato di vedere pacificata l'agitazione, e stabilito qualche governo che fosse atto a proteggere le sostanze e dar forza alla legge; e che avrebbesi dovuto preferire un reggime imperfetto, purchè sollecitamente costituito, ad un perfetto che richiedesse l'opera di lungo tempo. Ma ora appunto una parte potente per numero e capacità sollevò nuova ed importantissima questione, la quale non sembrava improbabile a

debitore, o per l'esecuzione forzata dei decreti della Corte suprema. Hanno inoltre il privilegio di fare da agenti o da procuratori a tutelar cause innanzi alla Corte di sessione. La Società trovasi ora sotto il guardasigilli del re, che ne dirige l'andamento insieme ad alcuni commissarii nominati dai soci, col potere di fare statuti per l'ammissione di nuovi individui e le norme di loro condotta.

*Nota del T.*

(1) BALCARRAS, *Memorie*; MACKAY, *Memorie*.



prolungare l'interregno sino all'autunno. Sostenne dessa che gli Stati non dovevano immediatamente dichiarare sovrani Guglielmo e Maria, ma proporre all'Inghilterra un trattato d'unione, lasciando il trono vacante finchè fosse concluso in termini vantaggiosi per la Scozia (1).

Anco poteva parere strano che grande parte d'un popolo, il cui patriotismo spesso manifestatosi con eroico e talvolta sotto comico aspetto fu per lungo tempo proverbiale, fosse desiderosa ed anzi impaziente di cedere un'indipendenza difesa per molti anni a caro prezzo e con valore. La verità si è che l'animo inflessibile, il quale non potè essere domato dalle armi dei Plantageneti e dei Tudor, aveva cominciato a cedere ad una specie di forza molto differente. Le dogane e le tariffe fecero rapidamente quanto non giunsero ad ottenere i massacri di Falkirk e di Halidon, di Flodden e di Pinkie (2). La Scozia conosceva alquanto gli effetti dell'unione; circa quarant'anni prima era stata unita all'Inghilterra alle condizioni che a questa piacque di dettare, insuperbita dalla conquista. Cotesta unione andava inseparabilmente associata ai sentimenti d'un popolo vinto con isconfitta e con umiliazione; e ciò

(1) BURNET, ii, 21.

(2) *Falkirk* è città antichissima, presso la quale fu combattuta una famosa battaglia tra Scozzesi ed Inglesi quando Edoardo I d'Inghilterra tentava d'usurpare la sovranità di Scozia. Gli Scozzesi vi furono battuti.

*Halidon*, montagna presso Berwick nella Scozia, ov'ebbe luogo, il 19 agosto 1333, una battaglia fra gl'Inglesi capitani da Edoardo III, e gli Scozzesi sotto il reggente Arcibaldo Douglass. Gli Scozzesi furono sconfitti, e Douglass rimase morto.

*Flodden*, casale d'Inghilterra, nella contea di Northumberland, che nel settembre del 1513 fu teatro di sanguinosa battaglia fra Inglesi e Scozzesi, nella quale questi ultimi perdettero Giacomo IV, loro re, quasi tutta la nobiltà ed una gran parte dell'esercito.

*Pinkie*, luogo nella Scozia ove, il 10 settembre 1547, gl'Inglesi sotto Somerset sconfissero gli Scozzesi. N. del T.

non ostante, per quanto avesse crudelmente ferito l'orgoglio degli Scozzesi, aveva favorita la loro prosperità. Cromwell, con saggezza e liberalità rare al suo tempo, avea stabilita la più completa libertà di commercio tra il paese dominante ed il soggetto. Niuna proibizione, niuna tassa impedì il transito delle merci dall'una all'altra parte dell'isola mentr'egli durò al governo. Le sue leggi di navigazione non imponevano alcuna restrizione al commercio di Scozia. Un vascello scozzese era libero di portare un carico a Barbada, e di portare zuccheri da Barbada al porto di Londra (1). Quindi il governo del Protettore era stato favorevole all'industria ed al benessere materiale degli Scozzesi. Odiandolo e maledicendolo, non avrebbero potuto arricchire sotto di lui; e spesse volte, durante l'amministrazione dei legittimi loro principi, pensavano ai bei dì dell'usurpatore e li rimpiangevano (2).

(1) SCOBELL, 1654, cap. 9, e Ordinanza d'Oliviero del 12 aprile dello stesso anno.

(2) Burnet e Fletcher di Saltoun fanno menzione della prosperità della Scozia sotto il Protettore, ma l'attribuiscono ad una causa affatto inadeguata a tale effetto. « Eravi, dice Burnet, una forza considerevole di circa sette od ottomila uomini stanziata in Iscozia. La paga dell'esercito portava tanto danaro nel regno da mantenerlo in floridissima condizione per tutto quel tempo... Noi riputiamo sempre quegli otto anni d'usurpazione come tempo di grande pace e prosperità ». — « Durante il tempo dell'usurpatore Cromwell, dice Fletcher, ci pareva d'essere in una condizione tollerabile rispetto all'ultima particolarità (commercio e danaro) in causa delle spese fatte nel regno dalle truppe che lo tenevano in soggezione ». La vera spiegazione del fatto, intorno al quale Burnet e Fletcher caddero in tanto errore, trovasi in un opuscolo intitolato: *Alcune opportune e modeste idee mosse in parte dalla Compagnia scozzese delle Indie occidentali, ed in parte concernenti la Compagnia medesima*; Edimburgo, 1696. — V. gli Atti del Wednesday Club in Friday Street sull'argomento dell'unione colla Scozia, dicembre 1705. — V. eziandio il settimo capitolo della pregevole *Storia di Scozia* di BURTON.

Venne il ristauro e tutto cangiossi: gli Scozzesi riebero l'indipendenza, e tosto s'accorsero esser dessa altrettanto svantaggiosa quanto onorevole. Il Parlamento inglese li trattò da stranieri e rivali; una nuova legge di navigazione li mise quasi a pari passo cogli Olandesi. Tasse elevate, ed in alcuni casi proibitive, vennero imposte sui prodotti dell'industria scozzese; e non è straordinario che una nazione eminentemente industrie, svegliata e intraprendente, una nazione la quale, non avendo per lungo tempo progredito in causa della sterilità del terreno e della rigidezza del clima, incominciava alquanto a prosperare malgrado cotesti svantaggi, e la quale vedevasi improvvisamente arrestata nel suo corso, si reputasse crudelmente trattata. Tuttavia non eravi rimedio: ogni querela riusciva inutile, impossibile una rivincita, ed il sovrano, eziandio volendolo, non aveva il potere di comportarsi ugualmente col grande e col piccolo suo regno, con quello dal quale traeva l'annua rendita di un milione e mezzo, e con quello che gliela dava di poco più che sessantamila lire sterline; egli non osava rifiutare la sua approvazione a qualsiasi legge inglese dannosa al commercio di Scozia, nè accordarla a legge scozzese che danneggiasse il commercio d'Inghilterra.

Per conseguenza furono così grandi le doglianze mosse dagli Scozzesi, che Carlo nel 1667 nominò commissarii per aggiustare i termini d'un trattato commerciale tra i due regni britannici. Ma ben presto si ruppero le conferenze, e tutto quanto avvenne in quel frattempo dimostrò esservi un solo mezzo pel quale la Scozia avrebbe potuto ottenere parte della prosperità commerciale in allora goduta dall'Inghilterra (1). Lo scozzese dovea divenire un solo popolo coll'inglese; il Parlamento, che fino allora avea tenuto seggio in Edimburgo, essere ri-

(1) V. lo scritto in cui sono esposte le domande dei Commissarii scozzesi. Trovasi nell'Appendice a De Foe, *Storia dell'unione*, n° 13.



unito a quello di Westminster. Il sacrificio non poteva riuscire che doloroso per una nazione valorosa ed altiera, la quale per dodici generazioni avea nutrito odio mortale al dominio de' meridionali, ed il cui animo s'infiammava tuttora al pensiero della morte di Wallace e dei trionfi di Bruce (1). Eranvi quindi senza dubbio molti patrioti ostinati che sarebbbersi accanitamente opposti all'unione quand'anco avessero preveduto che ne venisse per effetto di rendere Glasgow città più grande d'Amsterdam, e di coprire l'orrida Lothiana con boschi e messi, stalle di bestiame e superbe case. Ma eravi pure una classe numerosa non disposta a sacrificare grandi e reali vantaggi allo scopo di conservare semplici nomi e formalità; ed il suo influsso giungeva a tal punto, che nel 1670 il Parlamento scozzese aperse dirette trattative coll'Inghilterra (2). Il re assunse l'ufficio di mediatore, si nominarono negoziatori da ambo le parti, ma non si venne ad alcuna conclusione.

La questione, abbandonata per diciotto anni, risorse improvvisamente colla rivoluzione. Diverse classi, mosse da differenti motivi, concorsero in questo punto; ai commer-

(1) Guglielmo Wallace inalberò in Iscozia lo stendardo dell'indipendenza nazionale contro l'usurpazione d'Edoardo I re d'Inghilterra; ma venutogli meno per gelosia l'appoggio dei grandi, fu preso il 5 agosto 1305, condotto a Londra, esposto ad insulti, giudicato colpevole, trascinato a coda di cavallo per le strade della capitale sino alla forca innalzata a Smithfield; appeso per breve tempo, poi tolto dalla forca, lasciatogli prender fiato, indi vennergli strappate le viscere ed abbruciate. Poscia gli fu tagliata la testa e il suo corpo squartato. La testa venne conficcata ad un palo in London Bridge; il suo braccio dritto sopra il ponte di Newcastle, il sinistro fu mandato a Berwick; il piede dritto e la parte dritta del corpo a Perth, il quarto sinistro ad Aberdeen.

Dopo di lui, Roberto Bruce, pretendente al trono di Scozia, corse alle armi, ponendosi alla testa di gentiluomini a cui era cara la patria, cacciò gl'Inglesi dal paese, e si fece coronare re di Scozia a Scone.

*Nota del T.*

(2) *Atti del Parl. Scozz.*, 30 luglio 1670.



cianti, desiderosi d'aver parte negli utili del commercio delle Indie occidentali, univansi uomini politici, attivi ed ambiziosi, che bramavano di mostrare la loro abilità su teatro più cospicuo del Parlamento di Scozia, e raccogliere ricchezze da più copiosa sorgente del Tesoro scozzese. Il grido d'unione uscì dalle voci d'alcuni astuti giacobiti, i quali desideravano soltanto di promuovere discordia ed indugio, e speravano di giungere all'intento associando difficilissima questione alla difficile che formava speciale argomento della Convenzione. È verisimile che alcuni i quali disapprovavano le abitudini ascetiche e la severa disciplina dei presbiteriani bramassero l'unione come il solo mezzo di mantenere la prelatura nelle parti settentrionali dell'isola. I deputati inglesi avrebbero avuta grande preponderanza in Parlamento unito, ed i vescovi in Inghilterra erano tenuti in alto onore da una considerevole maggioranza del popolo. Era evidente che la Chiesa episcopale di Scozia rimaneva su angusta base e sarebbe caduta al primo colpo, mentre l'episcopale della Gran Bretagna posava su fondamenta abbastanza estese e solide da resistere a qualsiasi assalto.

Egli è molto a dubitarsi se nel 1689 fosse possibile lo effettuare un'unione civile senza un'unione religiosa; ma non può mettersi in dubbio che un'unione religiosa sarebbe stata una delle maggiori calamità per ambo i regni. Quella che si compì nel 1707 fu invero un gran beneficio per l'Inghilterra e per la Scozia; ma lo fu perchè costituendo uno Stato si lasciarono due Chiese. Le parti contraenti avevano un medesimo interesse politico; mentre la questione ecclesiastica che esisteva fra loro era tale da non ammettere alcun compromesso; quindi non avrebbero conservato armonia se non che accordandosi a differirla. Fuvvi bensì un'amalgama di gerarchie, ma non sarebbe mai stata di nazioni; l'erede dei Mitchell avrebbe fatto fuoco contro quello degli Sharpe (1); cinque generazioni di Claverhouse

(1) Giacomo Sharpe fu dapprima un presbiteriano ardentis-

avrebbero massacrato cinque generazioni di Cameron. I miglioramenti maravigliosi che han mutato l'aspetto di Scozia non avrebbero mai avuto luogo; le pianure fatte ricche di raccolti sarebbero rimaste sterili paludi; lo strepito delle cascate d'acqua, che ora fan girare i mulini d'immense fattorie, sarebbesi perduto nel deserto; il Nuovo Lanark rimarrebbe tuttora un parco di pecore, e Greenock un villaggio di pescatori. Il poco di vigore che la Scozia può aver posseduto sotto un tale sistema non devesi aggiungere ma sibbene dedurre allorchè si computano le risorse della Gran Bretagna. In causa di tanto impaccio il nostro paese non ha mai potuto tenere nè in pace nè in guerra un posto di prim'ordine fra le nazioni. Non manchiamo pur troppo di dati per giudicare dell'effetto che può produrre sulla condizione materiale e morale di un popolo il dare l'esclusivo godimento di ricchezze e d'onori ad una Chiesa amata e venerata soltanto dai pochi, e considerata dai molti con odio religioso e nazionale: una tal Chiesa riesce di grave peso per le forze d'un impero.

Ma tutto questo che a noi sembra evidente, perchè istrutti da una dolorosa esperienza, non lo era nel 1689 nemmeno pei politici più tolleranti ed illuminati. Per verità il basso clero anglicano era, se possibile, più bramoso dell'alto di conservare l'episcopato in Iscozia. È un fatto notevole che Burnet, il quale fu sempre accusato di desiderare lo stabilimento della disciplina calvinista nel mezzogiorno dell'isola, divenne assai invisato a' suoi medesimi compatrioti per gli sforzi che fece a sostenere la prelatura nel nord. Senza dubbio era in errore, ma ciò dev'essere attribuito a causa che non gli fa torto. L'idea che da lungo tempo vagheggiava si era un trattato ono-

simo ai tempi di Cromwell, e poscia si unì alla Chiesa anglicana a quelli di Carlo II, accettando l'arcivescovado di Sant'Andrea.

G. Mitchell, predicatore, tentò d'assassinare Sharpe nel 1688.

*Nota del T.*

revole fra la Chiesa anglicana e i non-conformisti; idea ineseguibile, ma che era tale da ammaliare un alto ingegno ed un cuore ben fatto. Reputava come grande sfortuna l'aver perduta l'opportunità di concludere cotesto trattato a' tempi del ristauro; pareagli che altra ne offrisse la rivoluzione; ed egli ed i suoi amici sostennero con calore il *bill* di *Comprehension* di Nottingham, e lusingavansi con vane speranze di successo. Vedeano però difficile la Riunione in uno de' due regni britannici a meno che non esistesse in entrambi. Ogni concessione va acquistata a prezzo d'un'altra; se il presbiteriano rifiutava ostinatamente di porgere orecchio ad ogni termine di compromesso quando trovavasi potente, sarebbe stato quasi impossibile l'ottenere per lui patti liberali allorchè egli era debole; laonde i vescovi dovevano avere il diritto di tenere le loro sedi in Iscozia, affinchè gli ecclesiastici non ordinati dai vescovi potessero essere autorizzati a tenere parrocchie e canonicali in Inghilterra.

In tal modo la causa degli episcopali nel nord e quella de' presbiteriani nel sud erano vincolate assieme di guisa da mettere eziandio in imbarazzo un esperto politico. Fortunatamente pel nostro paese cotesta importante questione, che eccitava tante passioni violente e presentavasi con tanti differenti aspetti, doveva esser decisa da un uomo come Guglielmo, il quale ascoltò gli episcopali, i latitudinari, i presbiteriani, il decano di Glasgow che perorava per la successione apostolica, Burnet che rappresentava il pericolo d'alienarsi il clero anglicano, Carstairs che odiava la prelatura coll'odio d'uomo il quale portava ne' pollici i profondi segni delle viti di tortura de' prelatisti, ed in mezzo a cotesti ardenti avvocati Guglielmo rimase calmo ed imparziale. A dir vero egli era in sommo grado adattato, sia per la sua posizione come per le sue qualità personali, ad essere arbitro nella grande contesa. Re di un regno prelatizio, primo ministro d'una repubblica presbiteriana, la sua ripugnanza ad offendere la Chiesa anglicana di cui era capo, e le Chiese risor-



mate del continente che lo consideravano come un campione mandato dal cielo per proteggerle contro la tirannide francese, gli fecero bilanciare e l'una cosa e l'altra, e lo trattennero dal propendere male a proposito per l'una delle parti. La sua coscienza era perfettamente neutrale; imperciocchè avesse ferma opinione che niuna forma di ordinamento ecclesiastico fosse istituzione divina. Dalla scuola di Laud e da quella di Cameron, da coloro che ritenevano non poter esistere Chiesa cristiana senza vescovi, e da quelli che non la poteano ideare senza sinodi, in ugual modo dissentiva. Qual fosse la forma di ordinamento da adottarsi era a suo avviso una questione di pura convenienza. Avrebbe verisimilmente preferito un mezzo termine fra i due sistemi rivali; una gerarchia in cui i principali funzionarii spirituali fossero un po' più che moderatori ed un po' meno che prelati; ma era troppo avveduto da credere di definire tale bisogna a seconda delle sue propensioni personali. Per conseguenza decise che se da ambo i lati esisteva inclinazione ad un compromesso, agirebbe qual mediatore; e se risultava che l'opinione pubblica d'Inghilterra e di Scozia divergessero d'assai in opposte direzioni, non tenterebbe di violentare una nazione affinchè si conformasse alle idee dell'altra; tollerebbe che entrambe avessero la propria Chiesa, e limiterebbesi a frenarle nel perseguitare i non-conformisti e nell'usurpare poco a poco gli ufficii del civile magistrato.

Il linguaggio ch'ei tenne agli episcopali scozzesi, i quali querelavansi con lui delle loro sofferenze e ne imploravano protezione, fu molto ponderato e riservato, ma chiaro e franco. Disse aver brama di preservare possibilmente l'istituzione a cui essi portavano tanto affetto, e di concedere nel tempo stesso intera libertà di coscienza a quella parte che non potea risolversi ad alcuna deviazione dalla forma presbiteriana. I vescovi però avessero cura di non costringerlo colla loro imprudenza ed ostinazione ad usare del suo potere contro di essi; e comprendessero bene come



egli fosse fermo di non forzare la Scozia colla spada a sottomettersi ad una forma di governo ecclesiastico ch'essa detestava. Laonde, ove risultasse che la prelatura non potesse mantenersi che colle armi, egli cederebbe al sentimento generale, e farebbe soltanto il suo meglio affine di ottenere a favore della minorità episcopale il permesso di adorar Dio libera e sicura (1).

Non è verisimile che, quand'anco i vescovi scozzesi avessero adoperato tutta la dolcezza e la prudenza possibili affine di conciliarsi i loro compatrioti siccome Guglielmo raccomandava, l'episcopato potesse mantenersi con qualche modificazione. Si affermò a dir vero dagli scrittori di quella generazione, e si ripeté da quelli della nostra, che prima della rivoluzione i presbiteriani non formavano la maggioranza del popolo di Scozia (2). Ma questa asserzione conteneva un evidente sofisma; la forza effettiva delle ~~rette~~ non deesi riconoscere numerandone soltanto gl'individui; una Chiesa stabilita, una Chiesa dominante, una Chiesa che gode il possesso esclusivo degli onori civili e degli emolumenti, annovererà sempre tra' suoi seguaci gran numero di persone che non hanno religione alcuna; d'altre che, comunque non prive di religione, non badano gran fatto alle dispute teologiche e non hanno scrupolo a conformarsi al modo di adorazione che viene stabilito; ed altre finalmente che, malgrado gli scrupoli che hanno al conformarsi, cedono in faccia a ragioni mondane. Dall'altra parte ogni membro d'una Chiesa oppressa è un uomo che nutre per questa una predilezione ben decisa. Colui che a' tempi di Diocleziano si associava alla

(1) BURNET, ii, 23.

(2) Vedi, per esempio, un libello intitolato: *Alcune questioni risolute concernenti il governo episcopale e presbiteriano in Iscozia*, 1690. Una delle questioni si è, se il presbiterianismo era conforme alle inclinazioni generali di quel popolo. L'autore risponde in modo negativo, dicendo che il ceto elevato ed il medio tenevano generalmente per la Chiesa episcopale prima della rivoluzione.

celebrazione de' cristiani misteri, poteva giustamente considerarsi qual fermo credente di Cristo; ma sarebbe gravissimo errore lo immaginare che un solo pontefice od augure nel romano senato fosse un fermo credente di Giove. Chiunque assisteva sotto il regno di Maria alle adunanze segrete dei protestanti era un vero protestante; ma centinaia di migliaia che andavano a messa, come vedeasi prima che fosse scorso un mese dalla di lei morte, non erano veri cattolici romani. Se sotto i re di Casa Stuarda, allorquando un presbiteriano era escluso dal potere politico e dalle professioni scientifiche, vessato ad ogni giorno da delatori, da magistrati tiranni, da dissoluti dragoni, ed in pericolo d'essere appiccato se ascoltava un sermone in luogo aperto, la popolazione di Scozia non era divisa in numero molto ineguale tra episcopali e presbiteriani, ne viene di ragionevole conseguenza che più di diciannove ventesimi di quegli Scozzesi i quali agivano per coscienza erano presbiteriani, e che non uno su venti era episcopale in modo risoluto e per convincimento. Poca fortuna poteano avere i vescovi contro tanta superiorità, e, per quanta essa fosse, affrettavansi a perderla; imperciocchè alcuni di loro sinceramente credessero dovere a Giacomo la fedeltà, altri temessero probabilmente che Guglielmo non avrebbe potuto secondarli anco volendo, e che soltanto una controrivoluzione nello Stato fosse atta ad allontanare una rivoluzione nella Chiesa.

Non potendo il nuovo re d'Inghilterra trovarsi in Edimburgo durante la sessione della Convenzione scozzese, si preparò con molt'arte una sua lettera diretta agli Stati. In questo documento egli professava caldo affetto alla religione protestante, ma non esprimeva la sua opinione sulle questioni per le quali i protestanti andavano divisi. Diceva aver osservato con grande soddisfazione che molti della nobiltà e gentiluomini di Scozia, coi quali aveva parlato a Londra, all'unione dei due regni britannici inclinassero; essere persuaso di quanto un simile atto alla comune felicità condurrebbe, e voler

fare tutto ciò che poteva affine di compiere un'opera cotanto benefica.

Era giuocoforza ch'ei concedesse una grande libertà d'azione a' suoi agenti confidenziali in Edimburgo. Le private istruzioni non potevano essere circostanziate, ma erano molto savie. Incaricavali di fare il loro meglio per accertarsi del sentimento della Convenzione, e di conformarvi la loro condotta; dover eglino aver presente essere primo oggetto lo stabilire il governo, ed a quello posporre ogni altro, fosse pure la stessa unione; essere mestieri di tempo per concludere un trattato fra due legislature indipendenti, l'una dall'altra distanti parecchie giornate di cammino, e non potere il trono rimanere vacante senza pericolo mentre pendevano i negoziati. Importare pertanto che gli agenti di Sua Maestà si tenessero in guardia contro le arti di coloro i quali, sotto pretesto di promuovere l'unione, poteano soltanto avere per iscopo reale di prolungare l'interregno. Qualora la Convenzione fosse disposta a stabilire la forma presbiteriana nel governo della Chiesa, Guglielmo desiderava che i suoi amici facessero di tutto per impedire alla setta trionfante di vendicarsi di quanto avea patito (1).

L'uomo dal cui consiglio sembra che Guglielmo sia stato principalmente guidato a quel tempo nella politica relativa alla Scozia, era uno Scozzese di grande abilità e di grande ingegno, sir Giacomo Dalrymple di Stair, capo d'una famiglia eminentemente chiara nel foro, nella corte di giustizia, nel senato, nella diplomazia, nelle armi e nelle lettere, ma distinta eziandio per infortunii e per misfatti che somministrarono argomenti a' poeti e novellieri pei più tetri e più strazianti racconti. Sir Gia-

(1) Le istruzioni si trovano negli scritti Leven e Melville, e portano la data del 7 marzo 1688-89. Citando per la prima volta questa stimabilissima raccolta, non posso a meno dall'attestare la riconoscenza che da me e da tutti quelli che s'interessano della storia della nostra isola devesi al gentiluomo che ha adempiuto tanto bene ai doveri d'un editore.



come avea già portato il lutto per più di una morte strana e terribile. Uno de' suoi figli finì di veleno; una sua figlia avea pugnalato lo sposo la prima notte del matrimonio; uno de' suoi nipoti era stato ucciso da un altro in fanciulleschi trastulli. Crudeli libellisti asserivano, e qualche volgare superstizioso credeva, che sventure tanto maravigliose fossero conseguenze di relazioni tra la stirpe infelice e tenebrose potenze. Sir Giacomo avea il collo torto; questo difetto gli veniva rimproverato come una colpa, e diceasi indicarlo come uomo condannato alla forza. Sua moglie, donna di grande abilità, di grande scaltrezza, di grande ingegno, era chiamata dal popolo col soprannome di *Strega di Endor*. Diceasi con serietà aver essa fatto uso di spaventevoli incantesimi su coloro che odiava, e che fosse veduta in sembianza di gatto sul tappeto da gala accanto al Lord Alto Commissario. Con tutto ciò l'uomo sulla cui casa pareano posare tante maledizioni, non era privo, a quanto possiamo ora giudicare, di quel bassissimo tipo di moralità che in generale acquistavano i politici de' suoi tempi e della sua nazione. Egli li superava tutti in vigore di mente ed in vastità di cognizioni; portò le armi in giovinezza, poscia fu professore di filosofia; indi studiò legge e divenne, al dir di tutti, il più gran giurista che sia mai stato nel suo paese; fu giudice ai tempi del Protettorato; si pacificò colla famiglia reale dopo il Ristaurò; fece parte del Consiglio privato, e presiedette la Corte di sessione con abilità impareggiabile. Aveva senza dubbio preso parte a molti atti non giustificabili, ma eranvi limiti che non avea giammai oltrepassati. Possedeva un'arte maravigliosa nel dare a qualsiasi proposizione, che gli convenisse di sostenere, un aspetto plausibile di legalità ed eziandio di giustizia; e di questo suo potere frequentemente abusava. Non fu però servile in modo impudente e senza ritegno, siccome tanti di coloro fra cui visse; la vergogna o la coscienza lo ritenevano ordinariamente dal commettere cattiva azione per la quale il raro suo ingegno non avesse potuto tro-



vare una speciosa difesa; e di rado vedevasi al suo posto nella sala del Consiglio allorchè trattavasi di cosa estremamente ingiusta e crudele. Alla fin fine la sua moderazione offese la Corte; fu deposto dall'alta carica, e si trovò in condizione tanto spiacevole, che riparò in Olanda. Ivi si occupò a correggere la grand'opera di giurisprudenza che ha conservata viva la sua memoria a' tempi nostri. Cercò di guadagnarsi il favore de' suoi compagni d'esilio, i quali naturalmente sospettavano di lui; protestò, e forse a ragione, d'aver pure le mani del sangue de' perseguitati Covenantarii; fece una grande professione di fede religiosa, orò molto ed osservò i giorni settimanali di digiuno e di umiliazione. Acconsentì persino, dopo molto esitare, di assistere col consiglio e col suo nome la malaugurata impresa di Argyle. Allorchè questa andò fallita, s'istituì un processo in Edimburgo contro Dalrymple, ed i suoi beni sarebbero caduti per certo in confisca, se non fossero stati salvati da un artificio che in seguito divenne comune tra i politici di Scozia. Giovanni, suo figlio primogenito ed erede presuntivo, prese le parti del governo, sostenne la potestà di dispensare, dichiarossi contro l'Atto di Prova ed accettò la carica di Lord Avvocato (1), allorchè sir Giorgio Mackenzie, dopo aver prestato per dieci anni i più bassi ufficii, diè segno alla fine di esserne stanco. I servigii del più giovane Dalrymple furono ricompensati colla remissione della pena a cui aveano incorso le colpe del più vecchio; e cotesti servigii non erano invero a dispregiarsi, imperciocchè sir Giovanni, benchè inferiore al padre in profondità ed estensione di dottrina legale, non fosse però uomo comune; molte e varie erano le sue cognizioni, vivaci le facoltà dell'intelletto, pronta e leggiadra l'eloquenza. Non pretendeva a fama di santità, ed episcopali e presbiteriani

(1) Il *Lord Avvocato* è virtualmente il ministro della Corona in Iscozia, e rappresenta la carica di *Procuratore generale*.

*Nota del T.*

s'accordavano in reputarlo per poco meglio di un ateo. Durante alcuni mesi sir Giovanni fe' vista in Edimburgo di condannare la slealtà del disgraziato suo padre sir Giacomo; e sir Giacomo a Leiden narrava a' suoi amici puritani come profondamente deplorava la trista condiscendenza del disgraziato suo figlio sir Giovanni.

Venne la rivoluzione e portò grande accrescimento di ricchezza e di onori alla Casa di Stair; il figlio mutò subito di parte, ed operò insieme al padre con abilità e con zelo. Sir Giacomo si stabilì a Londra allo scopo di dar consigli a Guglielmo sugli affari di Scozia, mentre il posto di sir Giovanni era nel Parlamento di Edimburgo. Non era sì facile il trovar quivi un ragionatore di tanta vaglia, ed era preparato a fare ogni possa contro la dinastia che non ha guari avea servito (1).

Giovanni Dalrymple era guardato con diffidenza ed avversione invincibili dalla numerosa parte dei zelanti pel governo della Chiesa calvinista; laonde essendovi d'uopo d'altro incaricato che presso di loro si adoperasse, si ricorse agli ufficii di Giorgio Melville. Nobile, congiunto per parentela allo sfortunato Monmouth, e con quel Leslie che aveva con esito infelice comandato l'esercito scozzese contro Cromwell a Dunbar, lord Melville fu sempre tenuto in conto di whig e di presbiteriano. Coloro che parlavano di lui con maggior favore, non osavano attribuirgli nè doti eminenti d'intelletto, nè patriotismo eccessivo; ma dalle sue lettere apparisce non del tutto privo di quella prudenza volgare il cui difetto riesce spesse volte fatale ad uo-

(1) Per quanto concerne Dalrymple, vedi gli stessi scritti del lord presidente, e fra questi la sua *Difesa della perfezione divina*; WODROW, *Analecta*; DOUGLAS, *Pariato*; LOCKHART, *Memorie*; la *Satira sulla famiglia di Stair*; i *Versi satirici sulla tanto desiderata ed opportuna morte dell'onorevolissima lady Stair*; LAW, *Memoriali*; e HYNDFORD, *Scritti*, in data del 1704-5, e stampati colle lettere di Carstairs. Lockhart, benchè nemico mortale di Giovanni Dalrymple, dice: « Nessuno in Parlamento era capace di competere con lui ».

mini di più preclaro ingegno e di più sublime virtù. Costei dote lo riteneva dal fare grande opposizione alla tirannia degli Stuardi; ma la sua voce si fece udire allorché i suoi amici parlarono di resistenza; e quindi, allorché fu scoperta la congiura di Rye House, pensò bene di riparare sul continente. In tale assenza fu accusato di tradimento, e convinto su prova che non avrebbe soddisfatto alcuna Corte imparziale. Condannato a morte, confiscatigli beni ed onori, laceratine con dispregio gli stemmi dal libro araldico, il suo patrimonio accrebbe quello del crudele e rapace Perth. Intanto il fuggitivo se ne stava tranquillo sul continente con una prudenza singolare, disapprovava i malaugurati disegni del suo parente Monmouth, ma approvava cordialmente l'impresa del principe d'Orange.

Impedito da malattia di far vela colla spedizione olandese, arrivò in Londra poche ore dopo la proclamazione dei nuovi sovrani, e Guglielmo lo mandò tosto ad Edimburgo, nella speranza, a quanto sembra, che i presbiteriani sarebbero disposti a porgere ascolto a moderati consigli dati da un uomo affezionato alla loro causa e per la quale aveva patito. David, suo secondogenito, che per parte della madre aveva ereditato il titolo di conte di Leven, e che aveva acquistata esperienza militare al servizio dell'Elettore di Brandeburgo, ebbe l'onore di essere il portatore di una lettera del nuovo re d'Inghilterra alla Convenzione scozzese (1).

Giacomo aveva affidato il maneggio de' suoi affari in Iscozia a Giovanni Graham visconte Dundee, ed a Colin Lindsay conte di Balcarras. Dundee comandò un corpo di truppe scozzesi che marciarono in Inghilterra contro quelle d'Olanda; ma nell'ingloriosa campagna, tanto fa-

(1) In quanto a Melville, vedi gli scritti di Leven e Melville, *passim*, e la prefazione; gli *Atti del Parlamento scozzese*, 16 giugno 1689; e l'*Appendice*, 13 giugno; BURNET, ii, 24; e BURNET, *ms. Harl.*, 1584.



tale alla dinastia stuarda, non ebbe occasione di spiegare il coraggio e l'arte militare che gli concedevano persino coloro i quali detestavano assai la sua indole inumana. S'era posto colle sue forze poco lunge da Watford, allorchè ricevè notizia della fuga di Giacomo da Whitehall e dell'ordine di scioglimento dato da Feversham all'esercito regio. I reggimenti scozzesi furono in tal modo lasciati, senza paga e senza viveri, in mezzo ad una nazione straniera ed ostile, e narrasi che Dundee ne piangesse di dolore e di rabbia. Intanto giungeva in breve ora da varie parti lietissima novella; Guglielmo scriveva alcune linee dicendo che qualora gli Scozzesi fossero rimasti tranquilli, li assicurava sull'onor suo che non patirebbero molestia; e poche ore dopo si seppe esser Giacomo ritornato nella sua capitale. Dundee se n'andò subito a Londra (1), e vi trovò l'amico suo Balcarras arrivato allora da Edimburgo. Uomo distinto per bellezza di persona e squisitezza di modi, Balcarras aveva in gioventù fatto sembianza di patriottismo, ma disertò la causa popolare, accettò seggio nel Consiglio privato, divenne uno strumento di Perth e di Melfort, e fu uno de' commissarii nominati a compiere l'ufficio di tesoriere quando Queensberry cadde in disgrazia per aver rifiutato di tradire gl'interessi della religione protestante (2).

Dundee e Balcarras andarono insieme a Whitehall ed ebbero l'onore d'accompagnare Giacomo nell'ultima passeggiata che fece al Mall. Ei disse aver intenzione d'affidar loro il maneggio degli affari in Iscozia: « Voi, milord Balcarras, dovrete occuparvi delle cose civili, disse Giacomo; e voi, milord Dundee, avrete un mio brevetto per comandare le truppe ». I due nobiluomini promisero di fare ogni possa per meritare la sua confidenza, e rinunciarono a qualunque idea di rappaciarsi col principe d'Orange (3).

(1) CREICHTON, *Memorie*.

(2) MACKAY, *Memorie*.

(3) *Memorie dei Lindsay*.



Il giorno appresso il re Stuardo abbandonava per sempre Whitehall, ed il principe d'Orange poneva piede in San Giacomo. Dundee e Balcarras unironsi alla folla che si accalcava per salutare al liberatore e non vennero scortese-mente ricevuti. Ambedue erano ben conosciuti dal principe: Dundee avea servito sotto di lui nel continente (1); e la prima moglie di Balcarras era stata dama di Casa d'Orange, ed il giorno di sue nozze portava un paio di magnifici orecchini di smeraldo, dono del principe suo cugino (2).

(1) Intorno all'antica relazione tra Guglielmo e Dundee, alcuni giacobiti, molti anni dopo la morte d'entrambi, inventarono un aneddoto che colle successive frangie divenne alla fine un romanzo, al quale pare impossibile che possano prestar fede nemmeno i fanciulli. L'ultima edizione narra in questi termini. Guglielmo ebbe il cavallo ucciso a Senef e la vita in pericolo imminente; e Dundee, allora capitano Graham, diede un altro cavallo a Sua Altezza. Guglielmo promise di ricompensare questo servizio con una promozione; ma non tenne la parola, e diede ad altri il brevetto che si era lasciato sperare a Graham. L'eroe offeso andò a Loo. Ivi incontrò il suo fortunato competitore, e gli diede un pugno sull'orecchio. La pena di chi percuote in palazzo consisteva nella perdita dell'offensiva mano dritta; ma il principe d'Orange gli condonò il castigo in modo poco cortese. « Voi, gli disse, m'avete salvata la vita, io vi risparmiò la mano destra, e siamo pari ».

Sembra che coloro i quali, sino a' nostri tempi, ripeterono quest'assurdità, ritenessero: 1° che l'Atto d'Enrico VIII per la pena dell'omicidio e del colpevole spargimento di sangue nella corte del re (Stat. 33 Enr. VIII, c. 2) fosse legge in Gueldria; 2° che nel 1674 Guglielmo fosse re e la sua casa corte regia. Inoltre non avvertirono che Guglielmo comperò Loo molto tempo dopo che Dundee ebbe lasciata la Neerlandia. Vedi HARRIS, *Descrizione di Loo*, 1699.

Questa leggenda, della quale non fui capace di scuoprire la minima traccia nella voluminosa letteratura giacobita del regno di Guglielmo, pare aver avuto origine circa un quarto di secolo dopo la morte di Dundee, e sia pervenuta al massimo della sua assurdità in un altro quarto di secolo.

(2) *Memorie dei Lindsay.*

I whigs scozzesi, riuniti allora in gran numero a Westminster, eccitavano gagliardamente Guglielmo a proscrivere quattro o cinque uomini che ne' tempi tristi presero parte cospicua negli atti del Consiglio privato di Edimburgo. Dundee e Balcarras erano particolarmente mentovati. Ma il principe aveva deciso che, per quanto stava in suo potere, tutto il passato sarebbe coperto da una generale amnistia, ed avrebbe rifiutato in modo assoluto di emanare qualsiasi ordine che potesse gettare nella disperazione il più colpevole tra gl'impiegati dello suocero.

Balcarras andò più volte a San Giacomo, ebbe parecchie udienze da Guglielmo, professò rispetto profondo per Sua Altezza, e confessò che re Giacomo aveva commesso gravi errori, ma non prometteva di concorrere in un voto di deposizione. Guglielmo non diè segno di scontento, ma disse nell'atto di separarsi: « Abbiate cura, milord, d'attenervi alla legge; imperciocchè, se la violate, dovette aspettarvi di venire ad essa abbandonato » (1).

Pare che Dundee fosse meno sincero; si valse della mediazione di Burnet, iniziò trattative con San Giacomo, dichiarossi inclinato ad aderire al nuovo ordine di cose, ottenne promessa di protezione da Guglielmo, e la diede in ricambio di vivermene in pace. Tanta fede prestossi alle costui proteste, che gli si permise di far viaggio per la Scozia scortato da una compagnia di cavalleria. Senza di questo provvedimento, il sanguinario, il cui nome non era mentovato in Iscozia se non con fremito nel cuore d'ogni famiglia presbiteriana, avrebbe passato in questa occasione una giornata ben pericolosa attraverso Berwickshire e la Lothiana (2).

Volgeva febbraio al suo fine allorquando Dundee e Balcarras giunsero in Edimburgo. Speravano essi di porsi a capo d'una maggioranza nella Convenzione, e per conseguenza dieder opera energica a confortare ed ani-

(1) *Memorie dei Lindsay.*

(2) BURNET, ii, 22; *Memorie dei Lindsay.*

mare la loro parte. Assicuravano gl'inflessibili realisti, i quali scrupoleggiavano a sedere in assemblea convocata da un usurpatore, che il legittimo re desiderava sopra tutto che niun amico della monarchia ereditaria se ne stesse assente. Più d'uno de' titubanti mantennesi fermo al suo posto per essergli stato asseverato in confidenza che un pronto ristauro era inevitabile. Gordon aveva deciso di arrendere il castello e cominciato a trasportarne il fornimento, quando si lasciò persuadere da Dundee e Balcarras a resistere più a lungo. Gli fecero sapere d'aver ricevuto pieni poteri da San Germano per trasportare la Convenzione a Stirling, e dei quali farebbero uso qualora le cose in Edimburgo volgessero alla peggio (1).

Venne finalmente il 14 di marzo, giorno fissato per la riunione degli Stati, ed il Parlamento si adunò. Nove prelati si trovavano al loro posto. Allorchè Argyle presentossi, un solo lord protestò contro l'ammissione di uno il quale era stato privato della dignità di Pari in virtù d'una sentenza legale, emanata nelle forme richieste e non peranco rievocata; ma tale obbiezione fu respinta dal sentimento unanime dell'assemblea. Niuna voce contraria sollevossi all'apparire di Melville. Il vescovo d'Edimburgo officiò come cappellano, e fra le sue preghiere supplicò Dio d'aiutare e riporre in seggio re Giacomo (2). Videsi tosto che l'opinione generale della Convenzione non era per alcun conto in armonia colla sua prece. Infatti, primo argomento a decidersi era la scelta del presidente; il duca di Hamilton era sostenuto dai whigs, il marchese di Athol dai giacobiti. Nè l'uno nè l'altro candidato possedeva e meritava l'intera fiducia de' suoi protettori. Hamilton era stato consigliere privato di Giacomo, avea preso parte a molti atti inescusabili e dimostrata una prudentissima e

(1) BALCARRAS, *Memorie*.

(2) *Atti del Parlamento scozzese*, 14 marzo 1689; *Storia dell'ultima rivoluzione di Scozia*, 1690; *Relazione degli Atti degli Stati di Scozia*, Londra, 1690.



languidissima opposizione ai più audaci attentati contro le leggi e la religione di Scozia. Le guardie olandesi non erano peranco a Whitehall quand'egli osò di pronunciarsi; allora s'univa alla parte vittoriosa, ed assicurava i whigs d'avere fatto mostra di nimicizia contro di loro al solo scopo d'operare come loro amico senza cadere in sospetto. Athol godeva ancora di minore fiducia: di capacità mediocre, d'indole falsa, pusillanime, crudele, aveva acquistato nell'ultimo regno una fama turpe cogli atti barbari di cui si rese colpevole nella contea d'Argyle. Mutò col cambiar di fortuna, e tributò omaggio servile al principe d'Orange; ma fu ricevuto freddamente, e soltanto per la patita umiliazione fe' ritorno alla parte da cui avea disertato (1). Né l'uno nè l'altro de' nobili rivali ebbe in animo di arrischiare gli onori e le terre avite per l'esito della contesa fra i re contendenti; imperciocchè il primogenito di Hamilton si fosse dichiarato a favor di Giacomo, e quello di Athol per Guglielmo; e così, in ogni evento, beni e coronette stavano al sicuro.

Ma in Iscozia erano rilassate le idee del giorno relative alla moralità politica, ed il sentimento aristocratico dominava potente. Laonde i whigs inclinavano a dimenticare che Hamilton avesse di recente seduto nel Consiglio di Giacomo, ed i giacobiti propendevano in ugual modo ad obliare che non ha guari Athol corteggiasse Guglielmo in modo servile. A dir vero i due nobili lórdi erano ben lungi dall'essere soli in versatilità politica, ma in grado e potenza non aveano competitori nell'assemblea: di nascita in sommo grado illustre, esercitavano immenso influsso; l'uno poteva sollevare gli abitanti delle pianure occidentali, l'altro mettere in campo un esercito di montanari del settentrione; e per conseguenza le fazioni ostili si raccolsero intorno a cotesti capi.

(1) Il racconto di Balcarras presenta Hamilton ed Athol sotto aspetto assai sfavorevole. Vedi inoltre la *Vita di Giacomo*; ii, 338, 339.



Numerati i voti, videsi che Hamilton ne avea maggioranza di quaranta; per la qual cosa una ventina circa dei vinti passò tosto dalla parte dei vincitori (1). Cotesta defezione, che sarebbesi reputata straordinaria a Westminster, pare non aver destata grande sorpresa in Edimburgo. È cosa notevole che lo stesso paese somministrasse in un'età medesima i più meravigliosi esempi d'ambo gli estremi dell'umana natura. Niuna classe d'uomini, mentovata nella storia, aveva costantemente aderito ad un principio con più inflessibile pertinacia di quanto scorgesi fra i Puritani scozzesi. Multa e prigionia, tenaglie e ferri da marchio, stivaletto, vite da pollice, patiboli, non poterono strappare all'ostinato Covenantario una parola evasiva a cui fosse lecito di dare un senso incoerente col suo sistema teologico. Eziandio nelle cose indifferenti non voleva udir parlare di compromesso, ed era anche troppo pronto a considerare come traditore alla causa della verità chiunque avesse raccomandato la carità e la prudenza. Dall'altro lato gli Scozzesi di quella generazione, che figuravano in Parlamento od in Consiglio di Gabinetto, erano i più disonesti e i più sfacciati che giammai siansi veduti al mondo. Maravigliava ugualmente l'Inglese d'ambo quelle classi. Eranvi, a dir vero, nel sud molti risoluti nonconformisti, ma a mala pena qualcuno che in ostinazione, in accattar brighe, in ardimento potesse paragonarsi agli uomini della scuola di Cameron: eranvi pure molti politici intriganti, ma ben pochi che fossero del tutto privi di moralità, e meno ancora di pudore, siccome gli uomini della scuola di Lauderdale. Forse è naturale che il vizio più radicato ed impudente si trovi assai dappresso a virtù irragionevole ed impraticabile. Laddove hannovi entusiasti, pronti a distruggere o ad essere distrutti per un nonnulla ingigantito da troppo delicata coscienza, non

(1) *Atti del Parlamento scozzese*, 14 marzo 1688-89; BALCARRAS, *Memorie; Storia dell'ultima rivoluzione in Iscozia; Vita di Giacomo*, ii, 342.

è strano che lo stesso vocabolo di coscienza divenga un soprannome di scherno per gli apatici ed artificiosi uomini di Stato.

La maggioranza, rinforzata dalla turba di disertori della minoranza, procedette alla nomina d'una Giunta d'elezioni. Si scelsero quindici individui, e tosto si fe' palese che dodici di essi non erano disposti ad esaminare rigorosamente la regolarità di ogni atto che tendesse ad ammettere un whig in Parlamento. Narrasi che il duca di Hamilton fosse disgustato della grande parzialità de' suoi compagni, e siasi dato opera, con poco successo, a por freno alla loro violenza (1).

Prima di deliberare sugli affari pei quali trovavansi riuniti, gli Stati reputarono necessario il provvedere alla propria sicurezza. Essi non poteano starsene tranquilli, finchè il tetto sotto cui adunavansi era dominato dalle batterie del castello. Perciò inviarono una deputazione a Gordon onde fargli noto che la Convenzione lo richiedeva d'evacuare la fortezza, e che sarebbesi tirato un velo sulla passata di lui condotta qualora avesse accondisceso. Domandò una notte per riflettere, durante la quale il suo animo irresoluto fu confortato dalle esortazioni di Dun lee e Balcarras, ed il mattino appresso diè risposta in termini rispettosi ma evasivi. Dichiarava essere ben lungi d'aver in animo di nuocere alla città di Edimburgo, e meno di tutto potea albergar pensiero di molestare un'augusta assemblea per la quale nutriva profondo rispetto. In pegno di sua buona condotta avrebbe dato volentieri la somma di ventimila lire sterline; ma essere in relazione col governo ora stabilito in Inghilterra; aspettare da esso ad ogni momento importanti dispacci; e finchè non fossero giunti, non potersi tenere per giustificato cedendo il comando. Coteste scuse non furono ammesse. Araldi e trombettieri mandaronsi ad intimare formalmente la resa del

(1) BALCARRAS, *Memorie; Storia dell'ultima rivoluzione di Scozia*, 1690.

castello, e ad annunciare le pene d'alto tradimento contro coloro che continuassero ad occupare la fortezza in onta all'autorità degli Stati. Nel medesimo tempo si posero guardie per impedire ogni comunicazione tra il presidio e la città (1).

Impiegati due giorni in questi preliminari, attendevasi che nel terzo si desse principio alla grande lotta. Intanto il popolo di Edimburgo trovavasi in uno stato d'agitazione. Erasi scoperto che Dundee avea fatto visite al castello; credeasi che le sue esortazioni avessero indotto il presidio a resistere; sapeasi che i suoi vecchi soldati raccoglievansi a lui dintorno, e a ragione poteasi temere che volesse consumare qualche disperato tentativo. Da altra parte, egli era stato informato che i Covenantarii dell'occidente, i quali riempivano i sotterranei della città, aveano giurato vendetta contro di lui; e, a dir vero, se osserviamo che la loro indole era in singolar modo selvaggia ed implacabile, che aveano appreso a considerare come obbligo l'uccisione d'un persecutore, che niun esempio somministrato dalla Sacra Scrittura avea più di frequente eccitata la loro ammirazione di quello di Ehud che uccide Eglon e di Samuele che mette a pezzi Agag, che non aveano giammai udito narrare un fatto nella storia del loro paese che fosse tanto vivamente commendato dai loro favoriti maestri quanto il massacro dei cardinali Beaton e dell'arcivescovo Sharpe, possiamo bene maravigliarci che un uomo il quale avea sparso come acqua il sangue dei santi fosse riuscito anche per un sol giorno a passare per High Street sano e salvo. Guglielmo Cleland, giovane distinto per coraggio e abilità, era il nemico che Dundee avea maggior ragione di temere; a poco più dell'età di sedici anni prese le armi nell'insurrezione

(1) *Atti del Parlamento scozzese*, 14 e 15 marzo 1689; *BALCARNAS, Memorie*; *Gazzetta di Londra*, 25 marzo; *Storia dell'ultima rivoluzione in Iscozia*, 1690; *Relazione degli Atti degli Stati di Scozia*, 1689.



che fu compressa a Bothwell Bridge; il suo sentimento umano e moderato era poscia venuto in uggia ad alcuni ardenti fanatici, ma presso la grande società de' presbiteriani il suo nome era tenuto in molto conto; imperciocchè alla severa morale ed allo zelo ardente d'un puritano egli univa alcune doti di cui pochi puritani poteansi vantare. I suoi modi erano cortesi, ragguardevoli le sue cognizioni letterarie e scientifiche. Era linguista, matematico e poeta; e benchè sia vero che i suoi inni, le odi, le ballate e le satire *Hudibrastiche* (1) abbiano pochissimo valore, pure se si considera che molte di esse furono scritte quando era fanciullo, dovrassi confessare che danno a divedere una grande vigoria di mente. Trovavasi allora in Edimburgo, esercitava molto influsso tra i whigs del paese occidentale ch'erano ivi riuniti, odiava Dundee di odio mortale, e credeasi che meditasse qualche atto di violenza (2).

(1) *Hudibrastiche* deriva da *Hudibras*, celebre poema di Samuele Butler, in cui si volge in ridicolo il fanatismo e la feroce stravaganza delle sette religiose e delle politiche fazioni che misero sossopra l'Inghilterra negli ultimi anni del regno di Carlo I. Voltaire ha osservato che tale poema ricordava ad un tempo il romanzo di *Don Chisciotte* e la *Satira Menippea*. Vi si trovano infatti accoppiati il genere di favola di quello e di satira di questa. Esso ricorda agl'Inglesi gli avvenimenti e le particolarità di un'epoca importante della loro storia, ed offre una pittura di costumi, di caratteri e di cose anco ridicole ma nazionali. N. del T.

(2) Vedi CLELAND, *Poemi*, ed i panegirici contenuti nel medesimo volume; Edimburgo, 1697. Fu spesso volte asserito che questo Guglielmo Cleland era padre di Guglielmo Cleland, commissario d'imposte, il quale molto distinguevasi venti anni dopo nella Società letteraria di Londra, rendeva servigi non molto onorevoli a Pope, ed il cui figlio Giovanni fu autore di un libro infame e troppo celebre. Questo è tutto un errore. Guglielmo Cleland, che combattè a Bothwell Bridge, non aveva ventotto anni allorchè fu ucciso in agosto 1689; e Guglielmo Cleland, commissario d'imposte, morì a sessantasette in settembre 1741. Per conseguenza quegli non poteva esser padre.



Il 15 di marzo Dundee ebbe avviso che alcuni Covenantarii eransi stretti a patto per uccidere lui e sir Giorgio Mackenzie, la cui eloquenza e dottrina, prostitute a lungo in servizio della tirannide, lo avevano reso più odioso ai Presbiteriani di qualsiasi altro togato. Dundee invocò la protezione di Hamilton, il quale lo consigliò di porre la cosa sotto l'esame della Convenzione nella prossima seduta (1).

Prima della quale, giungeva di Francia un tale per nome Crane con una lettera del re fuggitivo diretta agli Stati. Era suggellata: il latore, strano a dirsi, non era provveduto di una copia di essa per informare i capi della parte giacobita; nè portava alcun messaggio, scritto o verbale, all'uno od all'altro agente di Giacomo. Balcarras e Dundee rimasero mortificati scorgendo che così poca fiducia si riponesse in loro, ed erano straziati da dolorosi dubbi sul contenuto del documento da cui tante sorti dipendevano. Non di meno erano disposti a sperare il meglio: re Giacomo non poteva nella sua condizione essere tanto male avvisato da agire in diretta opposizione al consiglio ed alle istanze de' suoi amici; aperta la sua lettera, vi si doveano trovare benevole assicurazioni che avrebbero animato i realisti e conciliati i whigs moderati, e perciò i suoi partigiani determinarono che fosse presentata.

Adunatasi la Convenzione il mattino del sabbato 16

di questi. Vedi l'*Esatta narrazione della battaglia di Dunkeld*; il *Magazzino del Gentiluomo* del 1740; e WARBURTON, *Nota alla lettera diretta all'autore del DUNCIAD*; lettera firmata W. Cleland, ma in realtà scritta da Pope. In uno scritto di sir Roberto Hamilton, oracolo de' più esagerati Covenantarii e sanguinario assassino, Cleland è mentovato siccome uno che altra volta fu unito a que' fanatici, ma in seguito grande oppositore dei loro principii. Cleland non s'accordò probabilmente con Hamilton nel reputare per sacro dovere il tagliare la gola de' prigionieri di guerra che avevano ricevuto quartiere. Vedi HAMILTON, *Lettere alle Società*, 7 dicembre 1685.

(1) BALCARRAS, *Memorie*.

marzo, si propose di adottare provvedimenti per la sicurezza personale di quelli che ne faceano parte. Venne asserito, la vita di Dundee essere minacciata; due uomini di sinistro aspetto tener d'occhio alla casa in cui dimorava, ed aver detto che tratterebbero quel cane com'egli aveva agito verso di loro. Querelessi Mackenzie del grave pericolo che correva, e colla solita dovizia ed energia di parole invocò la protezione degli Stati; ma l'argomento fu trattato leggermente dalla maggioranza, e la Convenzione passò ad altro (1).

Poscia fu annunciato che Crane trovavasi alla porta del Parlamento; ammessovi, venne posato sulla tavola lo scritto di cui era portatore. Notò Hamilton esistere nelle mani del conte di Leven una notificazione del principe per la cui autorità si convocarono gli Stati, e sembrava aver essa diritto di precedenza; ed essendo la Convenzione d'uguale avviso, si lesse la lettera di Guglielmo assai prudente e ponderata.

Propostosi poi d'aprire quella di Giacomo, i whigs obiettarono essere possibile che contenesse un ordine di sciogliere la Convenzione; laonde suggerivano che prima di rompere il suggello gli Stati deliberassero di continuare la sessione, malgrado ordine di simil fatta. Caldamente vi assentirono i giacobiti, i quali non conoscevano il contenuto della lettera più di quanto il sapessero i whigs, e ne attendevano con impazienza la lettura. Fu quindi approvata una proposta per la quale i deputati si obbligavano a considerare come nullo qualsiasi ordine che imponesse loro di separarsi, ed a rimanere riuniti finchè l'opera diretta ad assicurare la libertà e la religione di Scozia fosse compiuta. Cotesta risoluzione venne sotto-

(1) BALCARRAS, *Memorie*. Però il più completo racconto di questi fatti è dato da alcune lettere manoscritte che trovansi nella Biblioteca della facoltà degli Avvocati. Le date di Balcarras non sono del tutto esatte; probabilmente le aveva affidate alla sua memoria. Io le ho corrette sulla scorta degli *Archivii parlamentari*.

scritta da quasi tutt'i lordi e gentiluomini presenti, e sette su nove vescovi apposervi la loro firma. I nomi di Dundee e Balcarras, scritti di loro propria mano, possono tuttora vedersi nella lista originale. In seguito Balcarras volle scusar ciò che secondo i suoi principii era fuori d'ogni dubbio un atto manifesto di tradimento; e disse ch'egli ed i suoi amici concorsero in una protesta di ribellione contro l'autorità del loro signore per lo zelo di tutelarne gl'interessi; aver eglino preparate per la lettera più favorevoli tendenze; imperciocchè, se non avessero fatta qualche concessione alla maggioranza, non sarebbe stata aperta.

Le speranze di Balcarras vennero in pochi istanti dolorosamente deluse. La lettera che destava tante speranze e tanti timori fu letta con tutti gli onori che i Parlamenti scozzesi hanno per abitudine di tributare alle regie notificazioni; ma ogni parola portava la disperazione nell'animo dei giacobiti. Appariva evidente che Giacomo non aveva appreso dalla sventura nè moderazione nè clemenza; tutto spirava crudeltà, insolenza, ostinazione. Prometteasi perdono a que' traditori che ritornassero a fedeltà entro quindici giorni; contro tutti gli altri vendette spietate minacciavansi. Non solo non si esprimeva cordoglio per le passate trasgressioni, ma la lettera stessa n'era una nuova, poichè scritta e contrassegnata dall'apostata Melfort, il quale in virtù degli Statuti del regno era incapace alla carica di segretario, e non meno abborrito dai tories protestanti di quello che lo fosse dai whigs. La sala tutta tumultuava, i nemici di Giacomo strepitavano ed erano furibondi, gli amici adirati contro di lui, vergognosi per causa sua, s'avvidero esser vano pensiero il continuare la contesa nella Convenzione; ogni voto dubbio prima di dissuggellare la lettera era ora irreparabilmente perduto, ed in mezzo a grande agitazione la seduta venne disciolta (1).

(1) *Atti del Parlamento scozzese*, 16 marzo 1688-89; BAL-

Era il pomeriggio del sabbato, e fino al mattino del lunedì non doveasi tenere adunanza. I caporioni giacobiti unironsi a consesso, e conclusero essere necessario un passo decisivo; che Dundee e Balcarras usassero dei poteri ricevuti, e la minoranza abbandonasse incontanente Edimburgo e si raunasse a Stirling. Athol acconsentì, e prese l'assunto di levare dalle montagne un grosso corpo d'uomini del suo clan affine di proteggere le deliberazioni della Convenzione realista. Tutto era preparato per la separazione, allorchè in poche ore la lentezza di uno e la fretta di un altro ruinarono tutto il disegno.

Giunto il lunedì, i lórdi ed i gentiluomini giacobiti stavano per metter piede in sella e partire alla volta di Stirling, quando Athol chiese un indugio di ventiquattr'ore. Egli non avea ragione personale d'affrettarsi; rimanendo, non correva pericolo d'essere assassinato; partendo, andava incontro ai rischi inseparabili da una guerra civile. I suoi partigiani, non volendo dividersi da lui, acconsentirono alla domandata dilazione, e se n'andarono ancora una volta in Parlamento. Solo Dundee rifiutava di rimanere un istante di più; la sua vita era in pericolo, la Convenzione avea ricusato di proteggerlo, ed egli non voleva restare per essere segno alle pistole ed ai pugnali di assassini. Balcarras tentò dissuaderlo. « Partendo solo, gli disse, getterete l'allarme e renderete vano tutto il disegno ». Ma Dundee stette irremovibile; prode com'era senza dubbio, pareva che, alla stessa guisa di molti altri valorosi, resistesse meno alla prova contro il pericolo d'assassinio che contro qualsiasi altro cimento. Sapea di essere meritamente in odio ai Covenantarii, ed era tormentato da quel sentimento interno d'inespiabile colpa, e da quello spavento di orrenda punizione, che gli antichi politeisti

CARRAS, *Memorie; Storia dell'ultima rivoluzione in Iscozia*, 1690; *Relazione dei processi degli Stati di Scozia*, 1689; *Gazzetta di Londra*, 25 marzo 1689; *Vita di Giacomo*, ii, 342. Burnet commette strani errori intorno a questi avvenimenti.



personificavano sotto il terribile nome di Furie. I suoi antichi cavalieri, i Satan e i Belzebù che aveano preso parte a' suoi delitti e che ora divideano seco i pericoli, stavano pronti ad essergli compagni nella fuga.

Intanto la Convenzione stava adunata; Mackenzie erasi alzato e pateticamente deplorava la difficile condizione degli Stati, esposti ai cannoni d'una fortezza e minacciati al tempo stesso da una fanatica marmaglia, quando fu interrotto da alcune sentinelle che venivano correndo dai posti prossimi al castello. Aveano veduto Dundee alla testa di cinquanta cavalieri sulla strada di Stirling, la quale correva sotto l'enorme roccia su cui sorgeva la cittadella. Gordon, comparso sui baluardi, diè segno di aver qualche cosa a dire, e Dundee, salito ad altezza sufficiente per udire ed essere udito, trovavasi allora in conferenza col duca. Sino a quel punto l'odio che i membri presbiteriani dell'assemblea nutrivano per lo spietato persecutore de' loro fratelli nella fede era stato rattenuto da quella convenienza di forme voluta dalle discussioni parlamentari; ma ora l'esplosione fu terribile. Lo stesso Hamilton il quale, a confessione de' suoi opposenti, avea fin allora adempito ai doveri di presidente in modo grave ed imparziale, fu quello che gridò più alto e violento nella sala. « È ben tempo, esclamò, che pensiamo alla nostra sicurezza; i nemici di nostra religione e libertà civile ne circondano; e possiamo a giusto titolo sospettare che anche qui dentro abbiano complici. Si chiudano le porte, si pongano le chiavi sulla tavola, altri non esca se non que' lordi e gentiluomini che destineremo a chiamare i cittadini alle armi. Si trovano in Edimburgo alcuni bravi uomini dell'ovest, e di essi io posso rendermi garante ». L'assemblea sollevò un grido generale d'approvazione. Parecchi membri della maggioranza vantaronsi d'aver essi pure condotti seco partigiani fedeli i quali si leverebbero al primo avviso contro Claverhouse e i suoi dragoni. Tutto quanto propose Hamilton fu eseguito all'istante. I giacobiti, taciti e senza far resistenza, diven-

nero prigionieri. Leven uscì ed ordinò di battere i tamburi; i Covenantarii di Lanarkshire ed Ayrshire obbedirono tosto alla chiamata; la forza così riunita non avea invero molto aspetto militare, ma era più che bastante a tenere in rispetto i partigiani di Casa Stuarda. Nulla era a sperare od a temere da Dundee; già disceso dall'altura del castello, avea raggiunti i suoi cavalieri e galoppava alla volta d'occidente. Hamilton ordinò allora che si aprissero le porte, e i deputati sospetti ebbero libertà di partire. Umiliati ed avviliti, tuttavia lieti d'esserne usciti netti colla paura, se la svignarono in mezzo alla folla de' feroci entusiasti che empieva High-Street, ed ebbe fine così ogni disegno di separazione (1).

Il giorno seguente si decise di mettere il regno in istato di difesa. Il preambolo di questa risoluzione contiene gravi riflessi sulla perfidia del traditore che, poche ore dopo essersi vincolato con obbligo sottoscritto di propria mano, diè l'esempio di diserzione ed il segnale della guerra civile. Si ordinò che tutt'i protestanti dai sedici ai sessant'anni si tenessero pronti ad adunarsi armati al primo appello, e che l'editto fosse proclamato in ogni croce di mercato del regno, affinchè niuno allegasse pretesto d'ignorarlo (2).

Poscia gli Stati inviarono una lettera di ringraziamento a Guglielmo, alla quale apposero le firme molti nobili e gentiluomini che tenevano per l'esule re; i vescovi però rifiutarono unanimi di soscrivere.

Antico costume del Parlamento scozzese si era lo affidare la preparazione degli Atti ad un eletto numero di membri designati alla stessa guisa dei lórdi degli Articoli. In conformità di quest'uso, la compilazione d'un disegno per istabilire il governo veniva ora rimessa ad una Giunta

(1) BALCARRAS, *Memorie*; MS. nella Biblioteca della Facoltà degli Avvocati.

(2) *Atti del Parlamento scozzese*, 19 marzo 1688-89; *Storia dell'ultima rivoluzione di Scozia*, 1690.

di ventiquattro individui: otto Pari, otto rappresentanti di contee, otto rappresentanti di città. La maggioranza della Giunta era whig, e non vi si annoverava un solo prelato.

L'animo de' giacobiti, oppresso da un seguito di sventure, si ravvivò alcun poco a quei giorni per l'arrivo da Londra del duca di Queensberry. D'ordine elevato, di grande influsso, aveva indole buona se si paragona con quella di coloro che lo circondavano. Allorchè il papismo ebbe il sopravvento stette fedele alla causa della Chiesa protestante, e dacchè lo ebbe la parte whig mantennesi fermo per quella della monarchia ereditaria. Alcuni sono d'avviso che se fosse stato investito più presto della sua carica, avrebbe potuto rendere importanti servigi a Casa Stuarda (1); ed ora eziandio gli eccitamenti che diede ai torpidi e deboli partigiani di essa produssero alcuni sintomi leggieri di riacceso coraggio. Si trovarono mezzi per comunicare con Gordon; e lo si sollecitò calorosamente di far fuoco sulla città. Speravano i giacobiti che appena le palle di cannone avessero atterrati alcuni fumaiuoli, gli Stati si ritirerebbero a Glasgow; intanto sarebbesi guadagnato tempo, ed i realisti avrebbero potuto eseguire il loro antico disegno d'adunarsi in Convenzione separata: ma Gordon rifiutò in modo assoluto d'assumersi responsabilità tanto grave, che non offriva miglior guarentigia di quella d'una domanda fatta da una piccola fazione (2).

Gli Stati aveano allora una guardia della quale poteano fidarsi assai meglio che degl'indisciplinati e turbolenti Covenantarii dell'occidente. Una squadra di bastimenti da guerra inglese era giunta dal Tamigi allo stretto di Forth, e portava a bordo i tre reggimenti scozzesi che accompagnaronó Guglielmo dall'Olanda. Li aveva egli con molto senno scelti a proteggere l'assemblea che doveva stabilire il governo del loro paese; e perchè niuna causa di gelosia

(1) BALCARRAS.

(2) Ibid.

fosse data ad un popolo tenerissimo dell'onore nazionale, vi tolse dalle file ogni soldato olandese, e ridusse per tal modo il numero degli uomini a circa mille e cento. Comandante della piccola forza era Andrea Mackay, montanaro di nobile casato, il quale aveva servito per lungo tempo sul continente, ed erasi distinto per fermezza di onestissima indole e per sentimenti di pietà che rare volte albergano nei soldati di ventura. La Convenzione deliberò di nominarlo generale delle forze; e quando si discuteva questa proposta, l'arcivescovo di Glasgow, ripugnando senza dubbio di partecipare ad un'usurpazione di poteri che appartenevano al re solo, domandò che i prelati fossero esenti dal votare, dicendo che gli ecclesiastici non aveano a che fare colle militari disposizioni. «I padri della Chiesa, rispose con molto acume un deputato, sono stati non ha guari graziati di nuova luce. Ho veduto io stesso ordini militari sottoscritti da persona Molto Reverenda che in un tratto è divenuta assai scrupolosa. Eravi però una differenza: quegli ordini aveano per iscopo di saccheggiare i protestanti, mentre la proposta che ci sta dinanzi tende a difenderci dai papisti» (1).

L'arrivo delle truppe di Mackay e la risoluzione di Gordon di rimanersene inoperoso oppressero l'animo de' giacobiti. Rimaneva loro invero un ultimo tentativo: differire cioè per tempo considerevole lo stabilimento del governo, congiungendosi a que' whigs i quali erano inclinati all'unione coll'Inghilterra. Ma le pratiche iniziate a questo proposito cessarono ben presto, poichè si vide tosto come la parte che teneva per Giacomo era realmente ostile all'unione, e quella che teneva per l'unione era del tutto avversa a Giacomo. Non avendo queste due parti alcun oggetto in comune, il solo effetto di una coalizione doveva essere che l'una divenisse stromento dell'altra; per conseguenza la questione dell'unione non fu solle-

(1) *Atti del Parlamento scozzese; Storia dell'ultima rivoluzione, 1690.*



vata (1). Alcuni giacobiti ritiraronsi nelle loro ville; altri, benchè rimanessero in Edimburgo, cessarono di mostrarsi in Parlamento; molti passarono dal lato del vincitore; e quando alla fin fine le deliberazioni preparate dai ventiquattro vennero sottoposte alla Convenzione, si vide che la parte la quale nel primo giorno della sessione erasi raccolta intorno ad Athol trovavasi ora ridotta al nulla.

Le risoluzioni venivano compilate, per quanto era possibile, conforme all'esempio dato non ha guari in Westminster. Però in un punto importante diveniva assolutamente necessario che la copia s'allontanasse dall'originale. Gli Stati d'Inghilterra avevano sollevate due accuse contro Giacomo: il malgoverno e la fuga; ed usando la mite parola di *abdicazione*, avevano elusa, con qualche sacrificio dell'esattezza della parola, la questione se i sudditi potessero legalmente deporre un cattivo principe. Non così poteva avvenire negli Stati di Scozia. Essi non pretendevano che Giacomo avesse abbandonato il suo posto, poichè da quando sali al trono non aveva giammai risieduto nel loro paese. Era quel regno stato per molti anni governato da sovrani i quali dimoravano in altra terra; tutto l'insieme dell'amministrazione posava sull'ipotesi che il re fosse assente, e per conseguenza non veniva di necessità disordinato da quella fuga che al mezzogiorno dell'isola aveva disciolto il governo e sospeso il corso ordinario della giustizia. Il re, stando in Whitehall, non poteva comunicare col Consiglio e col Parlamento d'Edimburgo se non col mezzo di lettera, alla stessa guisa di quando si trovava a San Germano o a Dublino, donde i ventiquattro furono obbligati a proporre agli Stati la risoluzione, la quale esplicitamente dichiarava re Giacomo VII decaduto dal trono per mala condotta. Molti scrittori inferirono dalle espressioni di questa deliberazione che i sani principii politici avessero fatto maggior progresso in Iscozia che in Inghilterra; ma tutta la storia de' due paesi, dal Ristauro al-

(1) BALCARRAS.

l'Unione, dimostra erronea cotesta deduzione. Gli Stati scozzesi usarono linguaggio chiaro per la semplice ragione ch'era impossibile nella loro condizione l'adopterlo evasivo.

Chi sostenne la parte principale nel compilare e nel difendere la deliberazione si fu sir Giovanni Dalrymple, che non ha guari occupava l'alta carica di Lord Avvocato, ed era stato complice in alcuni di que' misfatti che ora accusava con gran nerbo di ragionamento e di eloquenza. Ebbe valido appoggio da sir Giacomo Montgomery, deputato di Ayrshire, uomo di capacità distintissima, ma di mal fermi principii, d'indole turbolenta, insaziabile nella cupidigia, implacabile nella malevolenza. L'arcivescovo di Glasgow e sir Giorgio Mackenzie parlarono in opposta guisa; ma unico effetto di loro orazione si fu di togliere alla loro parte il vantaggio di poter dichiarare che gli Stati trovavansi violentati, e che la libertà di parola veniva diniegata ai difensori della monarchia ereditaria.

Quando venne l'ora di trattare la questione, Athol, Queensberry ed alcuni loro amici si ritirarono. Cinque membri soltanto votarono contro la proposta che dichiarava Giacomo decaduto dal diritto di fedeltà per parte de' suoi sudditi. Poi Athol e Queensberry ricomparvero nella sala allorchè si propose che della corona di Scozia si disponesse come già si fece di quella d'Inghilterra; dissero dubitare se poteano con buone ragioni dichiarare vacante il trono; ma dacchè simile deliberazione era stata presa, non nutrivano dubbio che Guglielmo e Maria dovessero occuparlo.

Allora la Convenzione uscì processionalmente per High-Street. Parecchi nobili illustri, accompagnati dal podestà della capitale e dagli araldi, salirono sulla torre ottagonale su cui elevavasi la croce della città sormontata dall'unicorno di Scozia (1). Hamilton lesse il voto della Conven-

(1) Il lettore rammenterà la maledizione che sir Walter Scott,

zione, ed un re d'armi proclamò a suon di tromba i nuovi sovrani. Nel giorno stesso gli Stati emanarono l'ordine che il clero parrocchiale, sotto pena di deposizione, pubblicasse la proclamazione dal pergamo e pregasse pel re Guglielmo e per la regina Maria.

Tuttavia l'interregno non era terminato, poichè, comunque proclamati i nuovi sovrani, essi non aveano preso possesso dell'autorità reale in seguito ad offerta ed accettazione formali. Reputavasi necessario in Edimburgo e in Westminster che l'istrumento legale il quale stabiliva il governo, definisse in modo chiaro e solennemente dichiarasse que' privilegi del popolo che gli Stuardi avevano illegalmente violati. Laonde si compilò dai ventiquattro una Dichiarazione dei diritti che venne adottata dalla Convenzione; ad essa, la quale non aveva per oggetto che d'essere un semplice declaratorio della legge esistente, aggiungevasi uno scritto addizionale che conteneva un elenco di mali a cui poteasi rimediare soltanto col mezzo di nuove leggi. Un importantissimo articolo che noi ci aspetteremmo naturalmente di trovare a capo della lista, fu posto invece nella Dichiarazione dei diritti dalla Convenzione, la quale operò in tal guisa con molta saggezza pratica ma a dispetto di fatti notorii e di argomenti incontestabili. A nessuno era lecito il negare che la prelatura fosse stabilita per Atto di Parlamento; l'autorità esercitata dai vescovi poteva essere perniziosa, non fondata nella Bibbia, anticristiana, ma non era per certo illegale, e dichiarandola tale offendevasi il senso comune. Nondimeno i caporioni whigs erano più desiderosi di sbrogliarsi dall'episcopato, di quello che lo fossero a dimostrarsi pubblicisti e logici esperti. Facendo dell'abolizione di esso un articolo del contratto pel quale Guglielmo montava sul trono, avrebbero raggiunto il loro scopo, benchè certamente in modo suscettibile di molta censura; accontentandosi invece di senten-

nel quinto canto del *Marmion*, scagliò sugl'idioti che tolsero quel monumento interessante.

ziare che cotesto episcopato era un'istituzione perniziosa, e che saviamente opererebbe la legislatura abolendolo coll'andar del tempo, avrebbero presa una deliberazione non recusabile ma sterile di conseguenze. Sapeano che Guglielmo non divideva per conto alcuno la loro avversione ai vescovi, e che se fosse stato ancor più zelante di quanto lo era per la forma calvinista, gli sarebbe riuscito difficile e pericoloso, in causa de' suoi rapporti colla Chiesa anglicana, il dichiararsi ostile ad una parte fondamentale della costituzione di cotesta Chiesa. Se fosse divenuto re di Scozia senza essere vincolato a qualche guaren-  
tigia su questo soggetto, poteasi giustamente temere ch'egli esiterebbe ad approvare un Atto il quale sarebbe tenuto in orrore da un gran numero de' suoi sudditi nel mezzogiorno dell'isola. Per conseguenza era molto a desiderarsi che la questione fosse sciolta mentre il trono era tuttora vacante. In tale opinione concorrevano molti politici i quali non avversavano i rocchetti e le mitre, ma desideravano che Guglielmo avesse regno pacifico e prospero. Il popolo scozzese, diceano, odia l'episcopato, l'inglese lo ama; ed il lasciare a Guglielmo qualsiasi voto su questo argomento sarebbe metterlo nella necessità di ferire profondamente i sentimenti più vivi di una delle nazioni che governava. Quindi era semplicemente pe' suoi interessi che la questione, la quale non poteva essere sciolta in alcun modo senza incorrere in immenso biasimo, fosse decisa per lui da chi non trovavasi esposto a tale pericolo. Egli non era peranco il sovrano di Scozia; continuando l'interregno, il supremo potere apparteneva agli Stati, e di ciò che questi avessero fatto non poteva essere tenuto per mallevadore dai prelatisti del suo regno meridionale. Il più attempato dei Dalrymple scrisse energicamente da Londra per quest'oggetto; e poco potevasi dubitare che esprimesse i sentimenti del suo signore. Guglielmo, diceva egli, avrebbe provato sincera gioia se gli Scozzesi avessero potuto riconciliarsi ad un episcopato modificato; ma ciò essendo impossibile, era evidentemente de-



siderabile che pronunciassero essi medesimi, mentre egli non n'era peranco il re, la sentenza irrevocabile dell'istituzione che abborrivano (1).

Per conseguenza la Convenzione con breve dibattito, a quanto pare, inserì nella Dichiarazione dei diritti una clausola che definiva la prelatura come un peso insopportabile pel regno, da lungo tempo odiosa al popolo, e da doversi abolire.

Niuna cosa di quanto avvenne in Edimburgo reca tanto stupore ad un Inglese, come il modo con cui gli Stati disputarono sul praticare la tortura. In Inghilterra la tortura fu sempre illegale, e ne' tempi i più servili venne per tale sentenziata da voto unanime di giudici. Que' governanti che all'evenienza vi fecero ricorso, ne usarono il più secretamente possibile, nè giammai pretesero di agire in conformità degli Statuti o delle leggi municipali, e scusavansi dicendo che il pericolo straordinario a cui era esposto lo Stato li obbligava ad assumersi la responsabilità d'impiegare mezzi straordinarii di difesa. Laonde non si reputò mai necessario da niun Parlamento inglese l'approvare un Atto o una deliberazione intorno a questo soggetto. Di tortura non si parlò nella Petizione dei diritti nè in alcuna delle leggi compilate dal lungo Parlamento; niun membro della Convenzione del 1689 immaginò di proporre che l'istrumento col quale chiamavasi al trono il principe e la principessa d'Orange contenesse una dichiarazione contro l'uso delle ruote o delle viti da pollice per forzare i prigionieri ad accusare se medesimi. Una simile dichiarazione sarebbe stata giustamente considerata siccome atta piuttosto ad indebolire che ad afforzare una regola la quale, per quanto antichissima come i tempi de' Plantageneti, era stata altieramente dichiarata dagli

(1) « Non sarà gradito al re lo aspettar questo da un Atto di Parlamento dopo lo stabilimento che gli verrà presentato ».

— DALRYMPLE a Melville, 5 aprile 1689; Leven e Melville, *Scritti*.

uomini più prudenti e celebri di Westminster Hall per uno dei distintivi caratteri della giurisprudenza inglese (1). Nella Dichiarazione dei diritti fatta in Iscozia, l'uso della tortura, senza prova od in casi ordinarii, fu definito contrario alla legge; dalla qual cosa inferivasi chiaramente che nei casi di forte prova, o di delitto straordinario, la tortura fosse alla legge medesima conforme; ma non si se' cenno dagli Stati in quai delitti cotest'uso sarebbe divenuto un rimedio legislativo. Per vero dire essi non poteano condannarlo senza condannare se stessi. Erasi dato il caso che mentr'essi occupavansi nello stabilire il governo, l'eloquente e dotto Lockhart, lord presidente, era stato brutalmente assassinato in pubblica via tornando una domenica dalla chiesa. L'assassino fu preso e riconosciuto per uno scellerato il quale, avendo trattato barbaramente sua moglie e cacciatala fuori di casa, era stato costretto da una sentenza della Corte di sessione a provvedere al di lei sostentamento. Un odio feroce contro i giudici dai quali la donna era stata protetta s'era impossessato della sua ragione, e lo aveva precipitato a delitto ed a sorte orribili. Era naturale che un assassinio accompagnato da tante circostanze aggravanti movesse a sdegno i membri della Convenzione; ma che tuttavia essi avrebbero considerata la gravità del caso e l'importanza del compito che loro spettava. Sgraziatamente, nell'impeto della passione, ordinarono ai magistrati di Edimburgo di tormentare il prigioniero collo stivaletto, e nominarono una Giunta per sovrintendere all'operazione. Senza questo avvenimento malaugurato, è probabile che la legge di Scozia relativa alla tortura sarebbe stata immediatamente assimilata a quella d'Inghilterra (2):

(1) Su questo argomento havvi un notevole passo in Fortescue.

(2) *Atti del Parlamento scozzese*, 1º aprile 1689; *Ordini della Giunta degli Stati*, 16 maggio 1689; *Gazzetta di Londra*, 11 aprile.

Determinata la Dichiarazione dei diritti, l'Assemblea passò a rivedere il giuramento d'incoronazione, dopo la qual cosa nominaronsi tre membri a portare a Londra l'istrumento relativo al governo. Argyle, benchè non fosse Pari a rigor di legge, fu scelto a rappresentare i Pari; sir Giacomo Montgomery i Commissarii delle contee; e sir Giacomo Dalrymple quelli della città.

Prorogaronsi gli Stati per poche settimane, dopo aver approvato una disposizione colla quale davasi facoltà ad Hamilton di prendere le misure necessarie a mantenere la pubblica tranquillità sino al fine dell'interregno.

La cerimonia dell'inaugurazione si distinse dagli ordinarii spettacoli per alcune circostanze di grande interesse. L'11 di maggio si recarono i tre commissarii alla Camera del Consiglio in Whitehall, e di là, seguiti da quasi tutti i distinti scozzesi che si trovavano allora in Londra, passarono alla Sala del Banchetto. Ivi Guglielmo e Maria stavano seduti sotto un baldacchino. Uno splendido circolo d'uomini di Stato e nobili inglesi stava intorno al trono; ma la spada di Stato era affidata ad un lord scozzese, ed il giuramento prescritto venne prestato secondo il costume di Scozia. Argyle ne pronunciò lentamente le parole, e la real coppia, alzando le mani al cielo, le ripetè sino all'ultima clausola. A questo punto Guglielmo si tacque, perchè conteneva la promessa ch'egli avrebbe distrutti tutti gli eretici e tutt'i nemici del vero culto di Dio; ed è noto che, secondo l'opinione di molti Scozzesi, non solamente i cattolici romani, ma tutt'i protestanti episcopali, tutti gl'indipendenti, battisti e quaccheri, tutt'i luterani, ed inoltre tutt'i presbiteriani britannici i quali non si tenevano vincolati alla Lega Solenne ed al Covenant, erano nemici del vero culto di Dio (1). Il re aveva notificato ai commissarii

(1) Siccome è stato ultimamente negato che gli ultra-presbiteriani avessero cattiva opinione dei luterani, darò due prove decisive della verità di quanto ho asserito nel testo. Nel libro intitolato *Faithful Contendings displayed* havvi un rac-

da non poter prestare questa parte di giuramento senza una spiegazione chiara e pubblica, ed essi erano stati autorizzati dalla Convenzione a darla in modo che a lui soddisfacesse. « Non mi assoggetterò, diss'egli allora, ad alcun obbligo d'essere persecutore ». — « Nè le parole di questo giuramento, nè le leggi di Scozia impongono su Vostra Maestà un obbligo di tal fatta », risposero i commissarii. — « In questo senso allora io giuro, disse Guglielmo; e desidero che voi tutti, milordi e gentiluomini, siate testimoni di quanto io faccio ». I suoi stessi detrattori confessarono generalmente che in quest'occasione egli agì con rettitudine, con dignità e con saggezza (1).

Come re di Scozia, ei si trovò subito imbarazzato ad ogni passo da tutte le difficoltà provate come re d'Inghilterra, e da altre ancora che in Inghilterra erano fortunatamente

conto di quanto ebbe luogo nell'adunanza generale delle Società unite de' Covenantarii il 24 ottobre 1688. Fu proposta la questione se sarebbevi unione cogli Olandesi. « Fu concluso con voto unanime, dice lo scrivano delle Società, che non si potea formare una sola corporazione cogli Olandesi, nè porsi formalmente sotto la loro direzione, essendo un tale insieme di maligni e settarii luterani riformati, che l'unirsi ad essi ripugnava alla professione della Chiesa di Scozia ». In questa protesta e professione, fatta il 2 ottobre 1707, le Società unite querelaronsi che la corona sia stata data « ad un principe di Hannover, il quale fu allevato e cresciuto nella religione luterana, che non solamente differisce, ma eziandio in molte cose è contraria a quella purezza di dottrina, di riforma e di religione, a cui siamo pervenuti con questi popoli, com'è benissimo conosciuto ». Aggiungono: « L'ammettere tal uomo a regnare su noi è contrario non solo alla nostra Lega Solenne e al Covenant, ma alla stessa parola di Dio. *Deut.*, xvii. »

(1) *Storia dell'ultima rivoluzione di Scozia; Gazzetta di Londra*, 16 maggio 1689. Il racconto ufficiale di quanto s'è passato fu evidentemente fatto con grande cura. Vedi inoltre il *Diario reale*, 1702. Lo scrittore di quest'opera confessa di aver attinte le sue informazioni da un ecclesiastico che si trovava presente.



sconosciute. Nel nord dell'isola non eravi gente più scontenta della rivoluzione, di quella a cui maggiormente aveva giovato. Il modo nel quale la Convenzione decise la questione di governo ecclesiastico non era più offensivo agli stessi vescovi di quanto lo fosse agl'impetuosì Covenantarii, i quali, sfidando armi e tormenti, adorano per lungo tempo il Creatore alla loro maniera nelle caverne e sulle cime delle montagne. Fuvvi mai, esclamavano questi entusiasti, una tregua simile fra due opinioni, un simile compromesso tra il Signore e Baal? Gli Stati doveano pronunciare che l'episcopato era un'abominazione al cospetto di Dio, e che, in obbedienza alla sua parola, e per timore del suo giusto giudizio, erano determinati a combattere questo grave peccato e scandalo nazionale a mo' di que' santi reggitori i quali anticamente tagliavano le foreste e demolivano gli altari di Chamos e di Astarle. Sgraziatamente la Scozia non era governata da un pio Giosia, ma da un indifferente Gallione (1). Dovevasi dunque abolire la gerarchia anticristiana, non come un insulto al cielo ma come un peso sopra la terra, non perchè odiosa al gran capo della Chiesa ma perchè odiosa al popolo? Era forse l'opinione pubblica la prova del vero e del falso in materia di religione? L'ordine stabilito da Cristo nella sua propria casa non doveva essere ugualmente sacro per tutt'i luoghi e per tutt'i tempi? E non eravi altra ragione per seguire cotest'ordine in Iscozia se non quella che poteva essere posta innanzi con ugual forza per mantenere la prelatura in Inghilterra, il papismo in Ispagna, il maomettanismo in Turchia? Perchè non si fece ancora parola di que' *Covenants* così generalmente sottoscritti e violati dalla nazione? Perchè non affermavasi chiaramente che le promesse contenute in que' documenti erano tuttora e sarebbero sempre obbligatorie pel regno? Doveano queste verità essere sop-

(1) Gallione, proconsole, si distinse per tolleranza religiosa.  
Nota del T.

presse per riguardo alle opinioni ed agl'interessi di un principe che s'adattava con tutti, alleato dell'idolatra spagnuolo e del danese luterano, presbiteriano all'Aja e prelatista a Whitehall? A guisa di Jehu ne' tempi antichi, avea senza dubbio tanto bene operato da divenire il flagello della casa idolatra di Ahab; ma come Jehu, non avea posto cura di seguire la divina legge con tutto il cuore, ed avea tollerato e commesso empietà che differivano soltanto in grado da quelle di cui egli stesso erasi dichiarato nemico. Sarebbe stato meglio divenire religiosi senatori ragionando seco lui sulla colpa che commetteva conformandosi al rito anglicano, e mantenendo il governo della Chiesa anglicana, anzichè adularlo usando frasi che sembravano indicare ch'essi erano siccome lui profondamente corrotti da Erastianismo. Molti di coloro che teneano questo linguaggio ricusavano di fare qualsiasi atto stabilito per riconoscere i nuovi sovrani, e sarebbersi piuttosto esposti ai colpi di file di moschettieri o ad esser legati a pali nel segno di bassa marea, anzichè profferire una preghiera per invocare da Dio una benedizione su Guglielmo e Maria.

Nonpertanto il re avea meno a temere dall'attaccamento ostinato di cotesti uomini ai loro assurdi principii, che dall'ambizione e cupidigia d'altra setta la quale non avea principii di sorta. Eragli giuocoforza il nominar subito ministri al governo di Scozia; e qualsivoglia fosse la scelta, non avrebbe mancato di deludere o di irritare una folla di aspiranti. La Scozia era uno dei paesi meno ricchi di Europa; ciò non ostante non trovavasi terra in Europa che contenesse maggior numero di politici astuti ed egoisti. Le cariche disponibili dalla Corona non erano sufficienti ad appagare una ventesima parte di cacciatori d'impieghi, ognuno de' quali reputava i proprii servigi superiori a quelli degli altri, e credeva dover essere egli ricordato per quanto altri fosse negletto. Guglielmo fece il suo meglio per contentare questi innumerevoli ed insaziabili pretendenti, mettendo molti ufficii in una medesima carica; ma

eranvi alcune alte cariche le quali riusciva impossibile il dividere. Hamilton fu nominato Lord Alto Commissario, nella speranza che gl'immensi assegnamenti pecuniarii, la residenza nel palazzo di Holyrood ed uno splendore e dignità poco meno che regale, lo avrebbero reso pago. Il conte di Crawford fu scelto a presidente del Parlamento, nella supposizione che questa nomina concilierebbe i rigidi presbiteriani che lo tenevano qual professore. Le sue lettere e i suoi discorsi erano, per usare di sua propria frase, d'un gusto eccessivo. Solo, o pressochè solo, tra i distinti politici di quel tempo, conservava lo stile che era stato elegante nella generazione precedente. Aveva un testo dell'Antico Testamento pronto ad ogni occasione; riempiva i suoi scritti con allusioni ad Ismael ed Agar, Anna ed Eli, Elia, Neemia e Zorobabel, ed abbelliva la sua eloquenza con citazioni di Esdra e di Haggai. È un fatto oltremodo caratteristico di quell'uomo e della scuola a cui fu educato, che in tutta la grande quantità de' suoi scritti che giunsero fino a noi, non una sola parola indichi aver egli mai nella sua vita imparato il Nuovo Testamento. Eziandio a' tempi nostri alcuni uomini di gusto speciale provavano tanto diletto per la sua eloquenza tutta spirante pietà e devozione, che per intimo convincimento lo proclamavano santo. A coloro che hanno abitudine di giudicar gli uomini piuttosto alle azioni che alle parole, Crawford avrà sembrato un egoista e crudele politico, il quale non era punto credulo del suo proprio linguaggio, ed il cui zelo contro il governo episcopale non avea poco eccitamento dal desiderio d'ottenere il dono di episcopali possedimenti. A scusarlo di sua cupidigia si dovè dire esser egli il più povero di una povera nobiltà, e che prima della rivoluzione fu talvolta mancante di cibo e di vestito (1).

(1) V. CRAWFORD, *Lettere e discorsi*, passim. Il suo modo di domandare un impiego fu singolare. Dopo aver confessato, non senza ragione, che il suo cuore era falso ed eccessivamente

Sir Giovanni Dalrymple, il più abile de' politici e disputatori scozzesi, fu nominato Lord Avvocato. Sir Giacomo suo padre, il più grande dei giuristi di Scozia, fu posto a capo della Corte di sessione. Sir Guglielmo Lockhart, le cui lettere lo dimostrano uomo di considerevole abilità, divenne avvocato generale.

✓ Sir Giacomo Montgomery lusingavasi di esser capo del ministero; si era molto distinto nella Convenzione; fu uno de' commissarii che offrirono la corona e prestarono il giuramento a' nuovi sovrani. Nessuno de' suoi compatrioti, ad eccezione del nuovo Lord Avvocato, lo superava in abilità ed eloquenza parlamentare. L'ufficio di segretario non era, per vero dire, il più elevato per dignità, ma lo era per effettivo potere nel governo scozzese; e Montgomery credevasi in diritto di questa ricompensa. Ma gli episcopali e i moderati presbiteriani lo paventavano siccome uomo di opinioni estreme e di acre umore. Era stato capo dei Covenantarii, perseguitato una volta per tenute conventicole, ed un'altra per aver ricoverato ribelli; multato, carcerato, quasi costretto a fuggire dai suoi nemici sino al di là dell'Atlantico nella nascente co-

maligno, continua così: « Il medesimo Essere onnipotente che ha detto, quando il povero e l'indigente domanda acqua e non v'è nessuno, e la loro lingua inaridisce per la sete, egli non li abbandonerà; non ostante la mia presente bassa condizione, può edificarmi una casa s'egli lo reputa giusto. ». *Lettera a Melville*, 28 maggio 1689. Riguardo alla povertà di Crawford ed al suo desiderio delle terre vescovili, vedi la sua *Lettera a Melville* del 4 dicembre 1690. Riguardo a' suoi sentimenti umani, vedi la sua *Lettera a Melville* dell'11 dicembre 1690. Tutte queste lettere sono tra le carte Leven e Melville. L'autore di un *Racconto sull'ultimo stabilimento del governo presbiteriano* dice di uno che aveva ricevuto un dono di dieci o dodici lire sterline: « Se fosse stato povero come milord Crawford, sarebbe forse stato più scusabile ». Vedi puranco la dedica del celebre opuscolo intitolato *L'eloquenza scozzese presbiteriana dimostrata*.



lonia di Nuova Jersey. Era a temersi che, investito ora di tutto il potere della Corona, avesse voluto una terribile riparazione de' suoi patimenti (1). Per conseguenza Guglielmo preferì Melville, il quale, benchè non fosse uomo di sommi talenti, era tenuto dai presbiteriani come fedele amico, e non considerato dagli episcopali come nemico implacabile. Melville fissò la sua residenza alla Corte inglese, e divenne il mezzo regolare di comunicazione tra Kensington e le autorità di Edimburgo.

Oltre a ciò Guglielmo aveva un consigliere scozzese che esercitava meritamente maggior influsso di qualunque ministro titolare; Carstairs, uno degli uomini più distinti di quel tempo, che riuniva molte cognizioni scolastiche a molt'attitudine pei civili negozii, e la fede risoluta e lo zelo ardente di un martire all'astuzia ed alla flessibilità di un politico perfetto. Per coraggio e fedeltà assomigliava a Burnet; ma egli possedeva ciò che a questi mancava: facoltà di giudicare, impero sovra se medesimo, virtù singolare di tener segreti. Non eravi carica a cui non avesse potuto aspirare se fosse stato un laico od un prete della Chiesa anglicana; ma un ecclesiastico presbiteriano non poteva sperare di giungere ad alto grado nè nel nord, nè nel sud dell'isola. Carstairs era obbligato ad accontentarsi della realtà del potere lasciandone agli altri l'apparenza. Fu nominato cappellano delle Loro Maestà per la Scozia; ma ogni volta che il re trovavasi in Inghilterra, in Irlanda, nel Belgio, eravi pure questo cortigiano più d'ogni altro fedele e prudente. La bontà regale gli concedeva un modesto assegno, ed egli non desiderava di più; ma ben sapeasi che poteva essere tanto utile amico e nemico formidabile quanto qualsiasi membro del Gabinetto; e ne' pubblici ufficii e nelle anticamere del pa-

(1) BURNET, ii, 23, 24. FOUNTAINHALL, *Scritti*, 13 agosto 1684; 14 e 15 ottobre 1684; 3 maggio 1685; MONTGOMERY a Melville, 23 giugno 1689, negli *Scritti* di Leven e Melville; *Pretesti dell'invasione francese esaminati*, licenziato il 25 maggio 1692.

lazzo lo si designava col soprannome espressivo di Cardinale (1).

La carica di Gran Cancelliere (2) di giustizia venne offerta a Montgomery; ma, comunque alta ed onorevole, ei reputavala al di sotto de' suoi meriti e della sua capacità; e faceva ritorno da Londra in Iscozia col cuore piagato da odio contro l'ingrato signore ed i fortunati rivali. Un pugno di whigs, come lui duramente delusi per le nuove nomine, si posero tosto sotto la condotta di un capo tanto abile e ardimentoso; e questi uomini, i più cospicui dei quali erano il conte di Annandale e lord Ross, si costituirono in società detta il *club*, nominarono un segretario,

(1) Vedi la Vita e la Corrispondenza di Carstairs, e le interessanti sue Memorie negli *Scritti Caldwell*, stamp. nel 1854. Vedi anche in Mackay la Descrizione di sua indole e la Nota di Swift. L'autorità di Swift non dev'essere citata contro uno Scozzese ed un presbiteriano. Ciò non ostante io credo che Carstairs, benchè in fondo fosse uomo onesto e religioso, avesse la sua buona parte dell'astuzia del serpente.

(2) Il Gran Cancelliere di Giustizia (*Lord Justice Clerk*) è in Iscozia il Vice-Presidente dell'Alta Corte di Giustizia in assenza del Gran Giudice generale. In origine non era che il Cancelliere del Giudice della Corte di Giustizia di Scozia, ma coll'andar del tempo la sua carica fu soggetta a diverse modificazioni.

Anticamente eranvi due Cancellieri di Giustizia, uno alla destra e l'altro alla sinistra del Forth, alla stessa guisa che vi erano due giudici o, come li chiamavano, due *Giustizieri*; e la giurisdizione dei giustizieri essendo molto estesa, anche l'ufficio di cancelliere era d'importanza considerevole ed affidato a persone eminenti in società.

Nel principio del xv secolo il Cancelliere di Giustizia incominciò anche a far le funzioni di fiscale innanzi ai *Giustizieri*.

Le circostanze che ridussero il numero dei *Giustizieri* ad un solo giudice generale per tutto il regno ridussero ugualmente quello dei Cancellieri di Giustizia; quindi dopo la battaglia di Flodden, essendo rimasti vacanti gli ufficii d'Avvocato del re e di Cancelliere di Giustizia per la morte di chi li occupava, venne nominato un solo (*Wishart di Pittarow*) ad

ed univansi ogni giorno in una taverna per concertare disegni d'opposizione. Intorno a questo nucleo si adunò gran numero d'uomini politici, cupidi ed irritati (1); ed a questi malcontenti disonesti, il cui unico oggetto si era di molestare il governo e di ottenere impieghi, s'associa- vano altri che nel corso di lunga resistenza alla tirannia erano divenuti tanto perversi ed irascibili da non essere buoni di vivere lieti nemmeno sotto il governo più mite e più costituzionale. Di questa tempra era Patrizio Hume, tornato dall'esilio, rissoso, intrattabile, eccessivamente sospettoso d'ogni autorità superiore ed appassionato per aringare, come quattro anni addietro, e tanto inclinato a fare di Guglielmo un sovrano di nome, quanto lo fu un tempo per rendere Argyle un generale soltanto di titolo (2).

ambe le cariche, e al tempo stesso nominossi pure un solo *Deputato* a Cancelliere della Corte di Giustizia.

Istituita la Corte di Sessione, il Cancelliere di Giustizia fu uno dei giudici, disimpegnando così per qualche tempo le triplici funzioni di Cancelliere, di Lord di Sessione e di Fscale; ed essendo poi sostituito in quest'ultima carica dal Lord Avvocato, fu invece nominato *Assessore al gran Giudice generale*, come gli altri Lordi di Sessione:

Nel 1651 prese il titolo di Gran Cancelliere di Giustizia (*Lord Justice Clerk*).

Nel 1663, per atto del Consiglio privato, fu dichiarato Giudice effettivo della Corte di Giustizia.

Nel 1672 venne creato Vice-Presidente della Corte, destinato a presiedere in assenza del Gran Giudice generale.

Nel 1811, essendo la Corte di Sessione divisa in due Camere, il Gran Cancelliere di Giustizia fu fatto *ex-officio* Presidente della seconda Divisione, senz'obbligo d'essere Lord di Sessione.

*Nota del T.*

(1) Sir GIOVANNI DALRYMPLE a lord Melville, 18, 20, 25 giugno 1689; *Scritti* LEVEN e MELVILLE.

(2) Havvi una piacevole descrizione di sir Patrizio nei MSS. Hindfort, scritti intorno al 1704, e stampati fra gli *Scritti* di Carstairs. « Egli ama di far discorsi, e difficilmente può accogliere amici in privato senza declamarne ».

Nella stessa parte notavasi Fletcher di Saltoun, assai superiore ad Hume per doti morali ed intellettuali. Benchè non membro della Convenzione, era uno de' più attivi del club (1); monarchia e democrazia ugualmente odiava; disegno suo favorito il fare di Scozia una repubblica oligarchica; semplice mostra il re, seppure d'un re eravi duopo; schiavi i più bassi ceti del popolo; tutto il potere, legislativo ed esecutivo, nelle mani del Parlamento doversi rimettere. In altri termini, il paese doveva essere governato da un'aristocrazia ereditaria, la più povera, la più orgogliosa, la più rissosa d'Europa. Nè libertà nè quiete poteano sussistere sotto cotale governo; commercio, industria, scienza avrebbero languito; e la Scozia sarebbe stata una piccola Polonia, con un sovrano fantoccio, una dieta turbolenta, ed un popolo schiavo. Ai delusi candidati d'impiego ed agli onesti ma ostinati repubblicani unironsi uomini politici il cui contegno era dettato soltanto dalla paura. Molti parassiti, noti per avere in tempi tristi operato in modo meritevole di punizione, bramavano di far pace col club potente e vendicativo, ben lieti del permesso di espiare la loro servilità per Giacomo colla loro opposizione a Guglielmo (2). Intanto la grande fazione de' giacobiti se ne stava lontana, vedeva con piacere i nemici di Casa Stuarda dividersi gli uni contro gli altri, ed abbandonavasi alla speranza che il disordine avrebbe terminato col ristaurò del re bandito (3).

Mentre Montgomery s'affaticava a formare di varii elementi una parte che potesse dettar leggi al trono qualora la Convenzione si fosse di nuovo raunata, un nemico ben

(1) « Non eravi alcuno più affaccendato di Saltoun, benchè non fosse deputato ». LOCKHART a Melville, 11 luglio 1689; *Scritti Leven e Melville*. Vedi le Opere di Fletcher, e come venga descritto nelle *Memorie* di Lockhart e di Mackay.

(2) Dalrymple dice in una lettera del 5 giugno: « Tutt'i cattivi sono venuti per paura nel club; e votano tutti ugualmente ».

(3) BALCARRAS.



più formidabile di lui aveva sollevato lo stendardo della guerra civile in una regione, intorno alla quale i politici di Westminster, e a dir vero la maggior parte di quelli di Edimburgo non ne sapeano di più che intorno all'Abissinia od al Giappone (1).

Non è cosa facile per un Inglese d'oggi, il quale in un giorno può passare dal suo club di St.-James Street al suo padiglione da caccia tra i Grampiani (2), e trova in questo i comodi e le voluttà di quello, il credere che a' tempi de' suoi bisavoli s'avesse tanto poco a fare coi Grampiani quanto colle Ande. Eppure era così. Al sud di nostra isola avevasi appena qualche idea intorno alla parte celtica della Scozia; e quanto conosceasi non destava già simpatia, ma sibbene disprezzo ed avversione. Le rupi e le valli, le selve e le acque erano invero le stesse che in ogni autunno accorre a' di nostri ad ammirare gran numero di spettatori e di disegnatori. I Trosachs (3) ergevasi come adesso tra gigantesche roccie tappezzate di ginestri

(1) È bene il notare che la Scozia si divide in due grandi parti, che si distinsero sempre per costumi, per origine e per lingua, specialmente sino alla metà del secolo scorso. Ambedue sono ugualmente importanti per la storia del paese: l'una è detta dei *Lowlands*, ossia delle *Basse terre*, l'altra degli *Highlands*, ossia delle *Terre alte*. Gli abitanti della prima diconsi *Lowlanders*, quelli della seconda sono celebri sotto il nome di *Highlanders*. Oltre alle storie, ci vengono date bellissime descrizioni di questi popoli dai romanzi di Gualiero Scott.

*Nota del T.*

(2) Catena di montagne che attraversano la Scozia e la dividono in due parti assai notevoli, il paese alto detto *Highlands*, ed il basso *Lowlands*. Si estendono per 90 leghe circa. Questa catena, essendo nominata anche da Tacito, doveva essere conosciuta dai Romani, che diedero il nome di *Grampius* ad uno de' suoi punti, divenuto celebre per la vittoria di Agricola sui Caledonii.

*Nota del T.*

(3) I *Trosachs* sono montagne della Scozia, nella contea di Perth, tra i laghi Monteith e Katrine, straordinariamente romantiche.

*Nota del T.*

e di rose; i Foyers (1) scendeano impetuosamente tra foresta di betule cogli stessi sbalzi, col medesimo fracasso con cui si precipita ancora nel lago Ness; e, malgrado il sole di giugno, le nevose cime di Ben Cruachan (2) si sollevavano come al dì d'oggi sopra le isolette di lago Awe, coperte di salici. Tuttavia nessuna di quelle viste ebbe virtù di attrarre, sino a' più vicini tempi, un solo poeta o pittore da più ricche e più tranquille regioni. A dir vero la legge ed i civili ordinamenti, il commercio e l'industria operarono molto più di quanto un popolo di sentimenti romantici sarebbe disposto facilmente ad ammettere, per isviluppare negli animi nostri il sentimento delle più selvagge bellezze di natura. Prima che il viaggiatore possa rimanere incantato agli arditi contorni ed alle tinte vivaci delle colline, è necessario ch'ei sia libero da ogni timore di essere assassinato o di morir di fame; nè è probabile che vada in estasi per l'improvviso apparire di un precipizio, pel quale trovasi in eminente pericolo di cadere da duemila piedi di altezza; nè per gli spumosi flutti di un torrente, che in un tratto trascina seco il suo bagaglio e l'obbliga a fuggire per salvare la pelle; nè per la tetra grandiosità d'un passo in cui trova un cadavere spogliato e lacerato dai predoni; nè finalmente pegli acuti gridi di quelle aquile a cui i suoi proprii occhi avrebbero servito di prossimo pasto. Verso il 1730 il capitano Burt, uno de' primi Inglesi che abbiano acquistata una piccola idea de' luoghi che ora attirano i *tourists* da ogni parte del mondo incivilito, scrisse un racconto delle sue corse. Era evidentemente un uomo di spirito vivace, osservatore e colto, e se fosse stato a' tempi nostri avrebbe senza dubbio mirato le montagne della contea d'Inverness con un misto di timore e di diletto; ma scri-

(1) Caduta d'acqua dell'altezza di piedi 212, nella contea d'Inverness. Nota del T.

(2) Montagne tra lago Etive e lago Awe, nella contea d'Argyle. Nota del T.

vendo col sentimento che allora generalmente dominava, le chiamò escrescenze mostruose. La loro deformità, dicea, era tale che le più sterili pianure sembravano deliziose al paragone; querelavasi che il bel tempo rendesse orrido quanto non era che brutto; imperciocchè più il giorno era splendente, e più disagiati apparivano alla vista que' massi informi di color bruno melanconico e di sucido rosso. Qual contrasto, esclamava, tra questi orribili quadri e le bellezze di Richmond Hill! (1). Taluni potrebbero supporre che Burt fosse uomo di animo prosaico e volgare; ma un simile giudizio non ardirebbero di applicare ad Oliviero Goldsmith. Fu questi uno dei pochi Sassoni i quali, oltre un secolo più tardi, osarono visitare le montagne scozzesi. Provò disgusto per l'orrido deserto, e dichiarò che preferiva di molto il vago paese che stendesi intorno a Leyden, la vasta estensione di verdeggiante campo, le ville colle loro statue e grotte, le vaghe aiuole di fiori e i viali rettilinei. Tuttavia è difficile a credersi che l'autore del *Viaggiatore* e del *Villaggio abbandonato* fosse per natura inferiore di buon gusto e di sensibilità a migliaia d'impiegati e di merciaie che ora vanno in estasi alla vista del lago Katrine o del lago Lomond (2). Le sue impressioni possono facilmente spiegarsi: sinchè non fu

(1) Capitano Burt, *Lettere dalla Scozia*.

(2) « Vi annoierei con una descrizione di questo infecondo paese, ove dovessi condurvi sopra le sue colline fatte nere dall'erica, o nelle vallate che a stento alimenterebbero un coniglio.... Ogni parte del paese presenta uguale tristezza. Nè boschetti nè ruscelli la cui musica rallegrò lo straniero ». Goldsmith a Bryant, Edimb., 26 sett. 1753. In una lettera scritta subito dopo da Leyden al reverendo Tommaso Contarine, Goldsmith dice: « Io era interamente occupato ad osservare l'aspetto del paese. Nulla può uguagliarne la bellezza. Ovunque volgessi lo sguardo belle case incontrava, ed eleganti giardini, e statue, e grotte, e pittoresche vedute. Il più grande contrasto offrono tra loro la Scozia e questo paese; ivi montagne e roccie tolgono ogni veduta; qui tutto è pianura non interrotta ». V. App. C. al primo vol. di FORSTER, *Vita di Goldsmith*.

ronvi strade nelle roccie, ponti sul corso de' ruscelli, alberghi in posto delle caverne di ladroni; sinchè il pericolo di essere ucciso o spogliato non fu sì lieve nelle più deserte strette di Badenoch o Lochaber quanto in Cornhill; i forestieri non ebbero voglia di rimanere incantati alla vista degli azzurri increspamenti dei laghi e delle iridi che dipingevansi sulle cascate d'acqua, ed eziandio di trar sommo diletto dalle nubi e dagli uragani che cuoprivano le cime dei monti.

Il mutamento avvenuto nel sentimento degli abitanti del piano rispetto ai punti di vista della montagna è strettamente congiunto ad altro mutamento non meno notevole in quello che provavano per la razza montanara. Non è strano che gli Scozzesi selvaggi, come appellavansi nel secolo XVII, fossero come veri selvaggi dai Sassoni considerati; ma certo è stranissimo che, tenuti per tali, non formassero oggetto d'interesse e di curiosità. E si che gl'Inglesi d'allora erano molto bramosi di sapere i costumi delle rozze nazioni, separate dall'isola nostra per vasti oceani e continenti. Stampavansi numerosi libri che descrivevano le leggi, le superstizioni, le capanne, i pasti, gli abiti, i matrimonii, i funerali de' Lapponi e degli Ottentoti, dei Mohawks e dei Malesi. Gli spettacoli ed i poemi di que' tempi erano pieni d'allusioni ai costumi dell'uomo nero dell'Africa e del rosso d'America. Soli i montanari scozzesi erano i barbari che non destassero desiderio di saper di loro. Cinque o sei anni dopo la rivoluzione un infaticabile pescatore pubblicò una relazione sulla Scozia; vantava di non aver lasciato inosservato alcun angolo del regno, nel giro che fece da lago a lago e da ruscello a ruscello; ma esaminando il suo racconto vi troviamo non essersi egli avventurato al di là degli estremi confini della celtica regione. Ci narra che potè aver poche o niune nozioni intorno al popolo gaelico (1) eziandio da quelli che viveano pressò alle

(1) I *Gaeli* sono gli *Highlanders*, i quali parlano una specie di celtico detto *gaelico*. Nota del T.



gole; pochi Inglesi aver veduto Inverary, al di là del quale tutto essere un caos (1). Fu pubblicata un'opera di più di trecento pagine sotto il regno di Giorgio I, nella quale dichiaravasi di dare la più esatta descrizione della Scozia, e nel tempo reputavansi bastevoli a parlare delle montagne e de' montanari due paragrafi spiranti disprezzo (2). Noi possiamo dubitare assai se nel 1689 uno su venti fra i gentiluomini di bello spirito che si adunavano al caffè Will sapesse che tra i quattro mari e ad una distanza da Londra minore di cinquecento miglia fosservi molte piccole corti in ciascuna delle quali un piccolo principe, circondato da guardie, da scudieri, da musicì, con un oratore ereditario, con un poeta laureato ereditario, teneva rozza pompa principesca, rendeva giustizia con rozze forme, muoveva guerre e concludeva trattati. Allorquando le antiche istituzioni gaeliche erano in pieno vigore, non havvi narrazione di alcun osservatore che possa dirsi in grado di giudicare rettamente di loro. Se alcuno si fosse dato a studiare l'indole de' montanari, senza dubbio vi avrebbe trovato strettamente congiunte le buone e le cattive doti di una nazione non incivilita; vi avrebbe scorto che il popolo non portava amore pel suo paese e pel suo re, non affetto per qualsiasi comunità più estesa del *clan* (3), o per

(1) *Nothern Memoirs* di FRANK PHILANTHROPUS, 1694. L'autore ebbe qualche barlume delle vedute delle montagne scozzesi, e ne parla molto, siccome fece Burt nella generazione seguente: « È una parte della creazione lasciata incompleta; rovina posta in disparte mentre veniva creato il superbo edificio mondano; mancante di forma alla stessa guisa che gl'indigeni mancano di buoni costumi e di creanza ».

(2) *Viaggio in Iscozia* dell'autore del *Viaggio in Inghilterra*, 1723.

(3) *Clan*, parola che vuolsi significare *figliuoli* o *discendenti*, indica tribù, i cui membri credevano tutti discendere da un solo antenato di cui ordinariamente portavano il nome. Così una di queste tribù chiamavasi Mac Donald, locchè significa i *figli di Donald*; un'altra Mac Gregor, ossa i *figli di Gregor*; una terza Mac Niel, ossia i *figli di Niel*, e così di seguito.

magistrato superiore al suo capo; che la vita era governata da un codice di moralità e di onore molto diverso da quello che è stabilito nelle società prospere e tranquille; vi avrebbe appreso che una ferita alla schiena od un colpo di fucile tirato di nascosto da un masso roccioso erano i modi approvati per dar soddisfazione alle offese; vi avrebbe udito uomini millantarsi di tali vendette da esse o da' padri loro consumate verso ereditarii nemici di vicina vallata, che avrebbero fatto rabbrivire i vecchi soldati.

Tuttavia alcuni *Clans* si divisero in parecchi rami, ciascuno de' quali portava un altro cognome proprio.

Ciascuno di questi *Clans* aveva il suo capo particolare, che era il discendente immediato del fondatore della tribù; obbediva ciecamente a questo capo tanto in pace che in guerra; senza darsi fastidio se, così operando, trasgrediva le leggi del paese, e mettevasi in rivolta contro il re medesimo.

Ogni *Clan* abitava nelle montagne una vallata o un distretto separato dagli altri.

I *Clans* battevansi soventi fra loro, ma più spesso cogli abitanti delle basse terre, con cui erano in continua guerra, sotto pretesto che le fertili pianure appartenevano ai loro antenati, ch'erano stati cacciati ai monti.

Oltre al nome ed al cognome, ogni capo montanaro aveva un epiteto esprimente la sua dignità patriarcale siccome capo del *Clan*, epiteto comune a tutt'i suoi predecessori e successori, come Faraone ai re d'Egitto, o Arsace a quelli dei Parti. Questo epiteto era generalmente un patronimico indicante la sua discendenza dal fondatore della famiglia. Così il duca d'Argyle vien chiamato *Mac Caltum More*, ossia *figliuolo di Colino il Grande*. Talvolta da distinzioni araldiche o dalla memoria di qualche gran fatto; quindi lord Seaforth, come capo dei Mackenzie e del *clan* Kennet, porta l'epiteto di *Caber fac*, ossia *Testa di daino*, per essere il discendente diretto e rappresentante di Colino Fitzgerald, fondatore della famiglia, il quale salvò un re di Scozia dal pericolo d'essere ucciso da un daino.

Quasi tutti i *Clans*, come anche le principali famiglie di Scozia, sono distinti da un epiteto caratteristico, la cui origine è per lo più sconosciuta, in quanto si riferisce a qualche fatto

della guerra dei trent'anni (1); trovato che il furto non solo cosa innocente, ma onorevole veniva detto (2); veduto in ogni dove quella ripugnanza ad un'industria fissa, e quella inclinazione ad aggravare il più debole sesso colle opere manuali più faticose, che formano la caratteristica dei selvaggi; sarebbe stato colpito dallo spettacolo d'uomini atletici che scaldavansi al sole, pescavano il salamone, o miravano al gallo di montagna (3) mentre le vecchie loro madri, le mogli gravide, le tenere figlie raccoglievano scarsa messe di avena. Nè alle donne rincresceva la dura

storia antica; ma molti di questi epiteti sono pur tratti dall'indole e dai costumi della gente. Così si trovano, tra le altre, le seguenti qualificazioni: i cupidi Càmpbell, i sozzi Dalrymple, i valorosi Graham, i leggieri Lindsay, i maschi Morison, gli altieri Hamilton, gl'insolenti Scot, i fortunati Duff, i selvaggi Macraw, i begli Hay, i leali Boyd, ecc.

Il sistema dei *Clans* è essenzialmente il medesimo stato di società che in ogni tempo prevalse tra gli Arabi erranti ed i Tartari.

*Nota del T.*

(1) Un barbaro costume esisteva in Iscozia sotto il nome di *Odio mortale*. Quando un uomo era insultato od ucciso da un altro, i suoi parenti si vendicavano da se medesimi ponendo a morte qualcuno della famiglia di colui che li aveva offesi, per quanto fosse estraneo al delitto od all'insulto. Tale vendetta era quasi sempre impunita, e gli odii in tal modo si trasmettevano di padre in figlio, divenendo *ereditarii*. Ordinariamente le vendette si consumavano fra abitanti delle montagne e delle frontiere.

*Nota del T.*

(2) Lungi dal considerare le ruberie come una violazione delle leggi di natura, le riguardavano come imprese gloriose, che la loro situazione e i loro bisogni rendevano necessarie; e quando formavano le loro trame per qualche spedizione contro i vicini, imploravano l'aiuto del cielo con un fervore ed una compunzione di cuore come se si fossero accinti alla più religiosa impresa. « Signore, diceano pregando, mettete sossopra la terra, acciocchè i vostri cristiani possano trovar pane ».

*Nota del T.*

(3) Specie di uccello selvatico, che vive nelle macchie.

*Nota del T.*

loro sorte; imperciocchè portassero fermo convincimento che un uomo, soprattutto se assumeva il titolo aristocratico di *Duhine Wassell* e se ornava il suo berretto di penna d'aquila, avesse a goder di riposo allorchè non occupavasi di pesca, di caccia e di rapina (1). Lo associare il nome di un tal uomo a commercio o ad arte meccanica era un insulto. Per vero dire l'agricoltura era meno dispregiata; ma teneasi per cosa più convenevole ad un guerriero d'alti natali il saccheggiare le terre altrui che le proprie coltivare. La religione della maggior parte de' montanari era un rozzo miscuglio di papismo e di paganesimo; il simbolo di redenzione associavasi a sacrificii ed incantesimi idolatri; uomini battezzati faceano libazioni di birra ad un demonio, e destinavano offerte di latte per un altro. Avvolti in pelli di toro, gl'indovini aspettavano le ispirazioni che rivelassero il futuro. Il curioso osservatore avrebbe trovato pochissimi che sapessero leggere, eziandio tra que' menestrelli e genealogisti, il cui mestiere ereditario si era di conservar la memoria degli avvenimenti passati; egli potea per certo viaggiar facilmente da mare a mare senza trovare una pagina di gaelico stampata o scritta (2). Ben caro prezzo gli sareb-

(1) Specie di *vassalli*, che tenevano terre a censo dal capo del *clan*, ch'erano onorati come nobili e che portavano nella berretta una penna d'uccello per distintivo del loro grado.

N. del T.

(2) La lingua *gaelica*, secondo i moderni filologi, forma uno dei due rami principali in cui si dividono le lingue celtiche; e, più propriamente parlando, è la lingua dei montanari della Scozia.

È ancora parlata da circa 400,000 individui, ma presso le classi educate va predominando l'inglese; i nobili han già cessato di parlarla da lungo tempo. Nelle isole si conservò meglio che in qualsiasi altro luogo.

Il gaelico ha molti suoni gutturali, e la scrittura è piena di consonanti, che però non si pronunciano tutte.

La letteratura gaelica consiste specialmente in antiche tradizioni poetiche, che i bardi si trasmettevano gli uni agli altri,



bero costate le nozioni del paese; avrebbe dovuto patire gravi privazioni come in un viaggio tra gli Esquimesi ed i Samoiedi; qua e là poteansi invero trovar parrucche ed abiti ricamati, argenteria e bei pannilini, merletti e gioie, vivande e vini francesi, nel castello di qualche gran lord che siedeva in Parlamento ed in Consiglio privato, ed era abituato a passare gran parte della vita nelle città meridionali; ma in generale il viaggiatore sarebbe stato costretto a contentarsi di ben differenti abitazioni. Le masserizie, il cibo, il vestire, persino i capelli e la pelle de' suoi albergatori, avrebbero in molte case messo alla prova la sua filosofia. Talvolta il suo alloggio sarebbe stata una capanna di cui ogni angolo pieno di vermi; avrebbe respirata un'atmosfera impregnata di fumo di torba, e resa impura da cento nauseanti esalazioni. Per cena gli avrebbero posto dinanzi del grano, buono solamente per cavalli, insieme ad una focaccia di sangue tratto da vacche viventi. Alcuni della comitiva di suo banchetto erano coperti da eruzioni cutanee, altri imbrattati di catrame a guisa di montoni. Nuda terra per letto, umida od asciutta a seconda del tempo, da cui sarebbesi alzato in parte avvelenato dal puzzo e in parte acciecato dal fumo di torba e tormentato da insoffribile prurito (1).

che cantavano nelle feste di famiglia, ed alcune delle quali si sono conservate sino alla fine del secolo scorso. Pare che ne facessero parte le poesie d'Ossian, tradotte da Macpherson in lingua volgare. Ma qui non si limitano le poesie dei Gaeli; i loro canti lirici possono anche oggidì contarsi a centinaia; ed i più belli furono composti, a quanto presumesi, nei primi secoli dell'era cristiana. Da quel tempo sino al XIII secolo interruppesi la tradizione poetica, forse perchè i bardi non composero cose che meritassero d'essere conservate; ma poscia trovarono feconde ispirazioni nelle guerre intestine dei clans, ed abbiamo una serie numerosa di canti guerrieri composti nel medio evo. Nei secoli posteriori gli antichi bardi furono succeduti da parecchi poeti la cui fama si sparse molto lungi dalle loro montagne.

*Nota del T.*

(1) Quasi tutte queste particolarità sono ricavate dalle lettere

Non è questa al certo una pittura lusinghiera; tuttavia l'osservatore illuminato e libero da passione avrebbe trovato nell'indole e ne' modi di questo popolo rozzo alcunchè da eccitare benissimo l'ammirazione e la buona speranza. Il suo coraggio era quello che dipoi venne sperimentato nelle grandi gesta operate in tutte le quattro parti del globo; l'intenso affetto alla propria tribù ed al proprio patriarca, benchè fosse gravissimo male politico, partecipava dell'indole di virtù; e comunque mal diretto e peggio regolato ne fosse il sentimento, non perciò cessava di essere eroico. L'uomo che ama la società di cui fa parte ed il capo a cui obbedisce con amore più forte di quello della vita, deve pur possedere qualche elevatezza di animo. Egli è vero che il montanaro scozzese avea pochi scrupoli intorno al versare il sangue d'un nemico, ma non è men vero che avesse nobili idee dell'obbligo di osservare la fede agli alleati e l'ospitalità ai forestieri (1); è vero che le sue abitudini rapaci erano perniciosissime alla società, ma versavano in grande errore coloro i quali immaginavano ch'ei rassomigliasse a que' surfanti che vivono di rapina negli Stati ricchi e ben governati. Allorquando spingea alla volta di sua valle nativa le greggi degli affittajuoli della bassura, egli non reputavasi più ladro di quanto i Raleigh e Drake considerassero se medesimi mentre dividevansi le spoglie de' galeoni spagnuoli (2); teneasi come un guer-

di Burt. Riguardo a ciò che si riferisce a catrame vado debitore alla poesia di Clèland. Ne' suoi versi sull'*Albergatore montanaro* dice: « Il fatto è ch'essi erano imbrattati di catrame, il quale difende loro la testa ed il collo, precisamente come protegge le loro pecore ».

(1) Erano ospitalissimi, ed in questo rassomigliavano perfettamente agli Arabi erranti. Si facevano un punto d'onore e di religione nel trattare i loro ospiti, da qualunque parte del mondo venissero, colla più grande umanità, senza tradire giammai la fiducia di chi si ritirava presso di loro.

*Nota del T.*

(2) *Raleigh Gualtiero*, inglese, celebre per le sue scoperte

riero che si prendeva il legittimo frutto di guerra non interrotta per trentacinque generazioni, e che ardeva sin da quando il teutonico invasore cacciava alle montagne i figli di quella terra. Sarebbe stato giustissimo il punirlo col massimo rigore della legge, affin di proteggere la pacifica industria, qualora egli fosse stato sorpreso a rubare fondandosi su tali principii; ma non giusto moralmente il metterlo a fascio co' tagliaborse che infestavano il teatro di Drury Lane (1), o co' malandrini che arrestavano le vetture a Blackheath (2). Grave difetto invero è l'eccessivo orgoglio di natali ed il dispregio pel lavoro e pel commercio, i quali avevano influito assai più del rigore del clima e della sterilità del suolo a mantener povero e rozzo il suo paese; tuttavia eravi anche in questo qualche compenso; imperciocchè sia dovere d'equità il confessare che le virtù de' patrizii non erano meno ampiamente diffuse tra il popolo montanaro di quanto lo fossero i vizii proprii del patriziato; e come non eravi parte dell'isola in cui uomini miseramente vestiti, alloggiati e nutriti si abbandonassero al pari di loro alle abitudini infingarde dell'aristocrazia, così non v'era parte dell'isola in cui vi fossero uomini che siccome loro possedessero le doti migliori dell'aristocrazia medesima; la grazia cioè e la dignità ne' modi, il rispetto di se medesimi, e quel

nel Nuovo Mondo, pe' suoi scritti e per la sua fortuna prospera e contraria. Combattè e depredò gli Spagnuoli con vascelli armati a sue spese. Nacque nel 1552, fu decapitato in Inghilterra nel 1618 per trame orditegli da gelosi ed invidiosi nemici.

*Drake Francesco*, celebre navigatore inglese, che, sortito da umili natali, tanto seppe distinguersi da divenire vice-ammiraglio della flotta che disperse e distrusse l'*invincibile armada* di Spagna, e poi ammiraglio in una spedizione fatta nel 1589 in Portogallo onde cacciare gli Spagnuoli. Nacque il 1546, morì il 1595. Per danni sofferti, portava molt'odio agli Spagnuoli, e fece loro tutto quel male che potè. *N. del T.*

(1) Uno dei principali teatri di Londra. *Nota del T.*

(2) Distretto nella contea di Kent. *Nota del T.*



nobile sentimento che rende il disonore più terribile della morte. Un gentiluomo di questa sorta, i cui abiti erano sucidi per la sporcizia accumulatavi cogli anni, e la cui capanna mandava odor peggiore d'un porcile inglese, avrebbe soventi fatto gli onori di cotesto tugurio con una squisita cortesia, degna della società splendida di Versailles. Benchè egli sapesse così poco di letteratura quanto i più stupidi villanelli d'Inghilterra, in grave errore cadrebbe chi lo ponesse a pari con questi anche nell'intelletto. Egli è ben vero che colla sola lettura gli uomini sono atti a divenire conoscitori profondi di qualche scienza; ma le arti di poesia e di retorica possono approssimarsi all'assoluta perfezione ed esercitar potente influsso sullo spirito pubblico in tempi ne' quali i libri sono del tutto o quasi del tutto sconosciuti. Il primo gran pittore della vita e de' costumi ha descritto, con una vivacità la quale rende impossibile il dubitare ch'egli copiasse dalla natura, l'effetto prodotto dall'eloquenza e dal canto su gente analfabeta. Egli è probabile che uomini i quali non sarebbero stati idonei all'ufficio di chierico da parrocchia, trattassero talvolta ne' Consigli de' montanari scozzesi questioni di pace e di guerra, di tributo e di omaggio coll'abilità degna d'Halifax e di Caermarthen, e che ai banchetti de' medesimi montanari si trovassero menestrelli ignoranti della loro letteratura, i quali talvolta venissero fuori con rapsodie in cui un critico perspicace avrebbe trovato passi da rammemorargli la tenerezza di Otway e la vigoria di Dryden (1).

(1) *Otway Tommaso*, inglese, patetico scrittore di tragedie e di commedie, che visse nel secolo xvii.

*Dryden* fu già nominato nei capitoli antecedenti di questa storia. Ei fu celebre poeta; compose molti poemi, molte opere drammatiche, molte satire, e fece traduzioni di Giovenale, di Persio e molte versioni in prosa. Visse nel secolo xvii. Di lui disse Pope che « insegnò a combinare la varietà nel verso colla pienezza dell'armonia, la maestà del periodar sostenuto e la divina energia ».

Nota del T.



Eravi quindi prova sufficiente a giustificare l'opinione che anche allora niuna inferiorità naturale avesse tenuto il Celta molto indietro dal Sassone; e sarebbesi con sicurezza potuto predire che se un governo attivo avesse reso impossibile al montanaro scozzese di vendicare i torti colla violenza e supplire a' bisogni colla rapina, se le sue facoltà intellettuali fossero state sviluppate dall'influsso civilizzatore della religione protestante e dell'inglese favella, se avesse riposto nel suo paese e ne' suoi legittimi magistrati l'amore ed il rispetto che gli furono infusi nell'animo per la sua piccola comunità e pel suo piccolo principe, il regno avrebbe ottenuto un immenso accrescimento di forza e nelle cose di pace ed in quelle di guerra.

Tale senza dubbio sarebbe stata la sentenza di un giudice illuminato ed imparziale; ma di cotali giudici non se ne trovava a que' tempi. I Sassoni che dimoravano lunge dalle provincie gaeliche non potevano essere ben informati, e quelli che abitavano vicino ad esse non potevano essere imparziali. Le nazionali nemicizie furono sempre fierissime tra' confinanti; e quella tra' montanari e gli abitanti delle basse terre tutto lungo la frontiera era il prodotto dei secoli e mantenuta viva da continue offese. Scendevano un bel giorno i predatori armati dalle alture e devastavano molte miglia quadrate di pascoli; un bell'altro una ventina di *plaids* (1) pendeano in fila

(1) Il vestiario dei montanari era diverso da quello degli altri Scozzesi; consisteva in *plaid* o mantello di rascia o di stoffa rigata, detta *tartan*, un lembo del quale, avviluppando il corpo, formava una specie di piccola gonna che discendeva sino alle ginocchia, mentre il resto adattavasi sulle spalle a guisa di mantello. Ai piedi portavano calzari (*buskins*) di pelle non conciata. Chi ne aveva il mezzo portava una berretta in testa; chi non poteva procurarsela, andava a testa scoperta, e legava di dietro i lunghi capelli con una lista di cuoio.

Per solito gettavano a terra il *plaid* al momento di combattere, e non conservavano che una semplice camicia, lunga e larga, come gl'Irlandesi.

Nota del T.

dalle forche di Crieft o di Stirling. È ben vero che teneansi le fiere sulla terra del contrasto pel cambio necessario degli oggetti di commercio; ma le parti venianvi preparate a battaglia, e spesse volte finiva la giornata con ispargimento di sangue. Così il montanaro scozzese era oggetto d'odio ai Sassoni vicini; dai quali i Sassoni lontani apprendevano il pochissimo che si davan cura di conoscere intorno a' suoi costumi. Quando gl'Inglesi degnavansi in qualche modo di pensare a lui, locchè avveniva rare volte, lo consideravano come un sucido ed abbiello selvaggio, uno schiavo, un papista, un ladro, un assassino (1).

Quest'odio sprezzante durò fino all'anno 1745, e poscia vi succedettero per un momento rabbia e terrore eccessivi. Gl'Inglesi, immensamente spaventati, spiegaron tutte le forze loro; e i montanari furono soggiogati rapidamente, completamente e per sempre. La nazione inglese, esaltata ancora dal recente conflitto, per breve

(1) Un esempio sorprendente dell'opinione che i *Lowlanders* avevano del vicino *Highlander* trovasi in un volume di *Miscellanees* pubblicato da Afra Behn nel 1685. Uno dei frammenti più curiosi della collezione è un poema scozzese, inelegante e profano, intitolato: *Come sia stato creato il primo Hielandman* (montanaro). In che modo e di qual materia sia stato fatto, io non ardisco ripetere. Il dialogo che immediatamente segue la creazione può citarsi, io spero, senza grave indecenza:

« Dice Iddio al Hielandman: — *Che cosa farai tu ora?* — *Discenderò alle Basse terre, o Signore, per rubarvi una vacca.* — *Tu non farai nulla di bene,* disse san Pietro, *se appena creato pensi a rubare.* — *Che serve?* rispose il Hielandman, giurando per la vicina chiesa; *sintanto che potrò andar a rubare, non farò alcun'altra cosa* ». Circa al medesimo tempo un altro Scozzese *Lowlander*, il bravo colonnello Cleland, descrive l'*Highlander* nello stesso modo. « Per una parola scortese pugnalerebbe il suo vicino a tavola. Se gli si domanda la sua professione, egli vive di furto ».

Ed il medesimo senso hanno pure alcune parole che Frank

tempo non fu animata che da vendetta; la strage sul campo di battaglia e sul patibolo non fu bastante ad estinguere la pubblica sete di sangue; e la vista del *tarlan* infiammava la plebe di Londra d'un odio che si manifestava con oltraggi inumani verso i prigionieri inermi. Una rivoluzione politica e sociale ebbe luogo in tutta la regione celtica; distrutto il potere de' capi, disarmato il popolo, proibito l'antico abito nazionale, rotte le vecchie abitudini alla rapina; ma non appena cotesto mutamento venne consumato, incominciò una strana riazione nel pubblico sentimento. All'avversione succedette la pietà; e la nazione esecrava le crudeltà commesse verso i montanari di Scozia, dimenticando d'esserne essa medesima responsabile. Quegli stessi Londrini i quali affollavansi schiamazzando e percuotendo i ribelli prigionieri, quando era ancor fresca la memoria della marcia a Derby, affibbiavano ora il soprannome di Beccaio al principe che compresse la ribellione. Quelle istituzioni e que' barbari costumi, che niun Sassone aveva reputato meritevoli di serio esame o che venivano menzionati soltanto con disprezzo quand'erano in pieno vigore, divennero oggetti di curiosità, d'interesse e d'ammirazione tosto che cessavano di esistere. Non appena i capi mutavansi in semplici proprietari, e veniva di moda l'istituire maligni paralleli tra la rapacità del proprietario e l'indulgenza del capo. Parea che gli uomini avessero obbliato che l'antico governo gaelico era stato giudicato incompatibile coll'autorità della legge,

*filantropo* (1694) serba per gli *Highlanders*: « Vivono come *Lairds*, muoiono come *fursanti*, odiando il lavoro, e non godendo di credito alcuno; depredano e derubano i loro vicini ». Nella *Storia della rivoluzione di Scozia*, stampata in Edimburgo nel 1690, havvi il seguente passo: « Gli *Highlanders* di Scozia sono miserabili che non hanno altra idea d'onore, amicizia, obbedienza e governo se non per quanto, in occasione di qualche mutamento di cose o rivoluzione di governo, possono approfittare d'un'opportunità per derubare e saccheggiare i loro vicini confinanti ».

aveva impedito il progresso dell'incivilimento, e più d'una volta gettato lo Stato nella guerra civile. Come dapprima non vedeano che il lato odioso di quel governo, ora non ne trovavano che il gradevole. « Il consorzio antico, diceano essi, fondavasi sul parentado; il moderno sul solo commercio. Qual cosa di più deplorabile del capo di una tribù il quale per un miserabile debito d'affitto scacciasse fittaiuoli con cui avea comune carne e sangue, fittaiuoli i cui antenati coprirono spesse volte co' loro corpi i padri suoi sul campo di battaglia? » Sin che vi furono predoni gaelici, essi furono considerati dal popolo sassone come vermini abbominevoli da doversi sterminare senza pietà; appena l'esterminio fu consumato, appena l'armento ebbe ugual sicurezza nei passi di Perthshire come nel mercato di Smithfield, il predatore venne esaltato qual eroe di romanzo. Sinchè portaronsi le vesti gaeliche, i Sassoni le diceano orribili e ridicole non solo, ma sommamente indecenti; furono appena proibite, ed essi le trovarono i più leggiadri panni d'Europa. I monumenti, i costumi, le superstizioni, le poesie gaeliche per lungo volger di età sdegnosamente neglette, principiarono ad attirarsi l'attenzione dei dotti dal momento in cui incominciavano a scomparire le singolarità della stirpe gaelica. E a tanto di potenza cotesta smania giungea, che uomini di senno aggiustavano pronta fede a racconti senza prove, ed uomini di buon gusto applaudevano con entusiasmo a composizioni senza merito, purchè alle scozzesi montagne si riferissero. Epici poemi, che qualsiasi critico spassionato ed esperto avrebbe in un colpo d'occhio riconosciuti per quasi interamente moderni, e che pubblicati come tali sarebbero stati subito messi a fascio coll'*Alfredo* di Blackmore e coll'*Epigoniade* di Wilkie, si giudicarono antichi di quindici secoli, e coll'*Iliade* seriamente classificaronsi. Scrittori d'ordine ben differente dall'impostore che faceva coteste falsificazioni, s'avvidero qual mirabile effetto avrebbero prodotto pitture ben fatte sull'antico vivere delle montagne scozzesi; quanto eravi di



repulsivo fu mitigato; quanto di grazioso e nobile posto in evidenza. Alcuni di questi lavori erano fatti con tanta maestria d'arte da far le veci di storia, come i drammi storici di Shakspeare. Le visioni del poeta pareano realtà a' suoi lettori; i luoghi descritti divennero terra santa, e furono visitati da migliaia di pellegrini. Ben presto l'immaginazione del popolo fu talmente occupata da *plaids*, da targhe e da *claymores* (1), che la maggior parte degl'Inglesi tenevano per sinonimi le parole Scozzese ed Highlander. Pareva che pochi avvertissero che in tempi non remoti un Macdonald o un Macgregor, col suo *tarlan*, era a petto d'un cittadino di Edimburgo o di Glasgow come un cacciatore indiano, dipinto nel suo costume di guerra, in confronto ad un abitante di Filadelfia o di Boston. Artisti ed attori rappresentavano Bruce e Douglas in gonnellina listata; essi avrebbero ugualmente potuto rappresentare Washington col *tomahawk* (2) alla mano e cinto delle pelli dei cranii dei nemici (3). Alla fin fine cotesto andazzo giunse ad un punto che più oltre non poteva facilmente procedere. L'ultimo re britannico che tenne corte in Holyrood credette di non poter dare prova più convincente del suo rispetto pegli usi che prevalevano in Iscozia prima dell'Unione, del travestirsi egli stesso nel modo che prima dell'Unione medesima veniva considerato da nove su dieci Scozzesi pel vestiario di un ladro.

Di tal maniera andarono le cose, che le usanze e le istituzioni gaeliche non furono mai rappresentate nel semplice aspetto della verità. Prima della metà del secolo

(1) Le targhe degli *Highlanders* erano di legno, rotonde e ricoperte di chiodi.

I *claymores* erano grandi e pesanti spade che maneggiavano con ambo le mani. *Nota del T.*

(2) Specie d'accetta dei selvaggi dell'America settentrionale. *Nota del T.*

(3) I selvaggi americani del Nord hanno il barbaro uso di scorticare le teste dei nemici morti o spiranti, e di conservar le pelli come trofei. *Nota del T.*

scorso le si vedevano attraverso ad un mezzo falso; dopo, attraverso di un altro. Dapprima apparivano foscamente tra l'oscura ed ingannevole nebbia del pregiudizio; e non appena fu questa dispersa, che apparirono brillanti di tutti i più vivaci colori della poesia. Ora il tempo adattato per fare una pittura perfettamente giusta è trascorso; l'originale da lungo tempo scomparve, più non esiste un'immagine vera, e non resta che riprodurre una forma imperfetta servendosi di due ritratti, uno de' quali è grossolana caricatura, l'altro capolavoro d'adulazione.

Tra le nozioni erronee che in generale si ebbero relativamente alla storia ed all'indole degl'Highlanders, havvene una peculiarmente necessaria a correggersi. Durante il secolo incominciato colla campagna di Montrose e terminato con quella del giovane pretendente, ogni gran fatto militare che si compì sul territorio britannico per la causa di Casa Stuarda fu eseguito dal valore delle tribù gaeliche; per conseguenza gl'Inglesi attribuivano naturalmente a coteste tribù i sentimenti de' cavalieri inglesi; venerazione profonda cioè per la dignità reale ed entusiastico affetto per la reale famiglia. Ciò non ostante un attento esame dimostrerà come la forza di questi sentimenti tra i clans celti venne assai esagerata.

Studiando la storia di nostre civili discordie, non dobbiamo giammai obbliare che gli stessi nomi, simboli e gridi di guerra aveano significazioni assai diverse nelle varie parti delle isole britanniche. Abbiain già veduto quanto poco di comune esistesse tra il giacobitismo d'Irlanda e d'Inghilterra; quello dell'Highlander scozzese era, almeno nel secolo xvii, d'una terza specie dalle altre due affatto distinta. Il popolo gaelico era molto lunge invero dall'attenersi alle dottrine d'obbedienza passiva e di non resistenza; la sua vita abituale inclinava effettivamente a disobbedire ed a resistere. Alcuni di que' medesimi clans, che la moda fe' descrivere come fedeli in così entusiastica guisa da essere pronti a sostenere Giacomo sino alla morte, eziandio quando aveva torto, non portarono mai, allorchè si edeva

sul trono, il minimo rispetto alla sua autorità, nemmeno quando aveva incontestabile diritto. Loro abitudine, loro vocazione fu il disobbedirlo e il provocarlo: Alcuni di loro vennero realmente proscritti a suon di corno pel delitto d'opposizione a' suoi legittimi ordini, ed avrebbero senza scrupolo messo a pezzi qualsiasi de' suoi ufficiali che avesse osato d'avventurarsi al di là delle gole per eseguire il suo mandato. I whigs inglesi erano accusati dai loro avversarii di professar dottrine pericolosamente fiache intorno all'obbedienza dovuta al supremo magistrato; ma un rispettabile whig inglese non difese mai la ribellione, se non come straordinario ed estremo rimedio a mali straordinarii ed estremi. Invece tra que' capi celti, la cui fedeltà fu tema d'altissime lodi, eranvi alcuni la cui vita fu una continua ribellione sino dalla fanciullezza. È chiaro che costoro non vedeano probabilmente la rivoluzione sotto l'aspetto che appariva ad un non-giurante Oxoniano. Da altra parte non erano spinti, come gl'Irlandesi aborigeni, a prendere le armi per intolleranza del dominio sassone, a cui il Celta scozzese non fu mai soggetto. Egli occupava la deserta e sterile sua regione, e seguiva i proprii costumi nazionali; nelle sue relazioni co' Sassoni era piuttosto l'oppressore che l'oppresso; esigeva da essi il *Blackmail* (1); rapivà loro greggi ed armenti; ed eglino rare volte osavano inseguirlo nel deserto natio. Essi non eransi giammai divisa tra loro la misera sua regione pantanosa e sassosa; ed egli non avea mai veduta la torre de' suoi capi ereditarii occupata da un usurpatore la cui lingua non era la gaelica, e che considerava quali bruti e schiavi tutti coloro che la parlavano; nè i suoi sentimenti religiosi e nazionali erano mai stati oltraggiati dal potere e dallo splendore di una Chiesa che riguardava ad un tempo e come straniera e come eretica.

(1) Tributo che i proprietarii e i fittaiuoli di Scozia e del nord d'Inghilterra sollevano pagare ai ladroni per guarentirsi dal saccheggio.

Nota del T.



La vera spiegazione della prontezza colla quale gran parte della popolazione delle montagne trasse per due volte la spada, nel secolo xvii, a favore degli Stuardi, troverassi nelle interne discordie che dividevano la repubblica dei clans, la quale, in piccole proporzioni, esisteva ad iminagine della grande repubblica delle nazioni europee. Nella più piccola di queste due repubbliche, come nella più estesa, faceansi guerre, trattati, alleanze, contese intorno a territorio ed a supremazia, un sistema di diritto pubblico, un equilibrio del potere. Eravi sorgente inesauribile di malcontento e di contrasti. Nell'alto paese era stato introdotto alcuni secoli prima il sistema feudale, ma non aveva distrutto il patriarcale, nè erasi del tutto con questo immedesimato. In generale quegli ch'era signore nel governo normanno era altresì capo nel celtico, ed in questo caso non eravi conflitto; ma allorchè queste due dignità trovavansi separate, tutta l'obbedienza spontanea e leale serbavasi pel capo. Il signore avea soltanto ciò che potea conquistare e ritenere colla forza. Se coll'aiuto della sua tribù sapea tener soggetto chi non v'apparteneva, ne veniva di conseguenza una tirannide di clan sovra clan, la più tormentosa forse di tutte le forme di tirannide. Diverse stirpi eransi in differenti tempi elevate ad un grado che destò invidia e timore universale, i Macdonald esercitarono un tempo nelle Ebridi e nell'alto paese delle contee d'Argyle e d'Inverness una supremazia simile all'antica di Casa d'Austria nel mondo cristiano; ma quella siccome questa era cessata; ed i Campbell figliuoli di Diarmid erano divenuti nelle montagne come i Borboni in Europa. La comparazione può essere portata più oltre. I Campbell erano fatti segno ad imputazioni uguali a quelle ch'era di moda il lanciare sul governo francese; una particolare accortezza, una singolare speciosità di modi, un disprezzo peculiare per ogni obbligo di buona fede, attribuivansi con ragione o senza alla stirpe temuta. « Biondo e falso come un Campbell » passò per proverbio. Diceasi che i Mac Callum More, l'un dopo l'altro, aveano aggiunto montagna a montagna, isola



ad isola, ai primitivi dominii di loro Casa con ambizione continua, senza scrupoli ed inflessibile. Alcune tribù furono espulse dal loro territorio, altre forzate a pagar tributo, altre riunite alle vincitrici. Alla perfine il numero de' combattenti i quali portavano il nome di Campbell era bastevole a far fronte sul campo di battaglia alle forze combinate di tutti gli altri clans occidentali (1). Fu durante le discordie civili incominciate nel 1638 che giunse all'apice il potere di quest'ambiziosa famiglia. Il marchese d'Argyle era il capo di una parte come lo era di una tribù. Investito di due specie differenti d'autorità, usava d'entrambe in modo che vicendevolmente si estendessero e rafforzassero. Il sapersi che poteva mettere in campo i *claymores* di cinquemila montanari mezzo idolatri accresceva il suo influsso tra gli austeri presbiteriani che siedevano nel Consiglio privato e nell'Assemblea generale di Edimburgo; ed il suo influsso in Edimburgo aumentava tra le montagne il terrore da lui ispirato. Era il più grande e il più temuto di tutt'i principi delle montagne scozzesi di cui conosciamo bene l'istoria; e mentre appunto i suoi vicini guardavano all'incremento di suo potere con un odio che mal poteva essere represso dal timore, Montrose li chiamò alle armi. L'appello fu tosto obbedito. Una potente unione di clans si mosse a guerra in nome di re Carlo, ma in realtà in odio di Mac Callum More. Per chiunque abbia studiata la storia di cotesta lotta non è lecito il dubitare che qualora Argyle avesse sostenuta la causa della monarchia, i suoi vicini sarebbersi dichiarati contro di essa. Parlano gravi scrittori della vittoria riportata ad

(1) Dopo scritte queste parole, ebbi il piacere di trovare che lord Fountainhall servivasi, nel luglio del 1676, della medesima comparazione di cui ebbi a far uso. Diceva egli che « la cupidigia ambiziosa di Argyle al dominio delle montagne e delle isole occidentali di Mul, Ila, ecc., suscitava altri clans a riunirsi per abbassarlo, come le forze confederate di Germania, Spagna, Olanda, ecc. contro l'ingrandirsi de' Francesi.

Inverlochy dai realisti sui ribelli; ma la gente che dimora in vicinanza del luogo s'esprime con maggior precisione; essa dice di una grande battaglia ivi guadagnata dai Macdonald sui Campbell.

Que' sentimenti che avean dato luogo alla lega contro il marchese di Argyle, si mantennero in vigore per lungo tempo dopo la sua morte. Suo figlio, il conte Arcibaldo, benchè ornato di molte eminenti virtù, ereditava insieme al potere de' suoi antenati quell'avversione popolare che difficilmente poteva andar disgiunta da così fatta supremazia. Parecchie bellicose tribù formarono nel 1675 una confederazione contro di lui, ma furono obbligate a sottomettersi alla forza superiore che teneva al suo comando. Per conseguenza fuvvi grande esultanza dall'un mare all'altro allorchè nel 1681 venne accusato con frivolo pretesto, condannato a morte, costretto al bando e spogliato de' suoi onori; grande spavento nel 1685 allorchè tornò dall'esilio, e mandò in giro la terribile croce per chiamare i parenti al suo stendardo; e somma gioia di nuovo quando, andatagli fallita l'impresa, disperso l'esercito, la sua testa veniva conficcata sul *Tolbooth* di Edimburgo (1), e que' caporioni che lo consideravano come un oppressore, otteneano dalla Corona, con lievi condizioni, la remissione di vecchi debiti e le concessioni di nuovi titoli. Mentre Inghilterra e Scozia esecravano in generale la tirannide di Giacomo, in Appin e Lochaber, a Glenroy e Glenmore veniva desso magnificato qual liberatore (2). L'odio eccitato dalla potenza e dall'ambizione della Casa d'Argyle non fu sod-

(1) Prigioni d'Edimburgo. *Nota del T.*

(2) Nell'Introduzione alle *Memorie* di sir EWAN CAMERON trovasi un'osservazione assai notevole. « Può sembrare un paradosso; pure l'editore non può tenersi dall'arrischiare la congettura che i motivi i quali eccitarono gli Highlanders a sostenere re Giacomo erano in sostanza i medesimi che animarono i promotori della rivoluzione ». Tutta l'Introduzione è veramente meritevole d'esser letta.

disfatto nemmeno colla morte del capo di essa, nè colla fuga de' suoi figli, nè quando il castello d'Inverary fu presidiato da stranieri, nè quando l'intera spiaggia del lago Fyne fu devastata dal ferro e dal fuoco. Diceasi doversi seguire il terribile esempio di quanto si fece nel caso dei Macgregor, e rendere delitto il portare l'odioso nome di Campbell.

In un subito tutto cangiossi; scoppiava la rivoluzione e l'erede d'Argyle tornava in trionfo. Alla stessa guisa dei suoi predecessori, ei fu capo non solo di tribù, ma ben anco di parte. La maggioranza della Convenzione giudicava nulla la sentenza che lo privava dei beni e degli onori; gli si aprivano le porte del Parlamento; veniva scelto dal corpo de' nobili scozzesi a deferire a' nuovi sovrani il giuramento prescritto, ed autorizzato a levare un esercito ne' suoi dominii pel servizio della Corona. Ora senza dubbio sarebbe divenuto potente quanto il più potente dei suoi antenati; sostenuto dalla forza del governo, avrebbe domandato il pagamento de' molti e gravosi debiti di pigione e di tributo dovutigli da' suoi vicini, e sarebbesi presa vendetta per tutte le ingiurie e per tutti gl'insulti dalla famiglia sua sopportati. Il terrore e l'agitazione regnavano ne' castelli di venti piccoli principi; grande l'inquietudine tra gli Stewart di Appin, il cui territorio era rinchiuso tra il mare da un lato e la stirpe di Diarmid dall'altro. I Macnaghten erano presi da maggior paura: fu tempo in cui essi teneano signoria sulle belle vallate in mezzo alle quali scorreano l'Ara e lo Shira per isboccare in lago Fyne; ma i Campbell ebbero il di sopra; ed i Macnaghten, ridotti a soggezione, guardarono di generazione in generazione con timore ed abborrimento al vicino castello d'Inverary. Non ha guari si promettea loro d'emanciparli completamente; una concessione, in virtù della quale il loro capo avrebbe tenuto il grado immediatamente dalla Corona, era stata preparata e stava per essere sottoposta al sigillo, quando la rivoluzione improvvisa-



mente estinse una speranza che arrivava quasi alla certezza (1).

Ricordavano i Maclean, come non più di quattordici anni prima le loro terre erano state invase, e la sede del loro capo presa e presidiata dai Campbell (2). Prima eziandio che Guglielmo e Maria fossero proclamati in Edimburgo, un Maclean, incaricato per certo dal capo di sua tribù, attraversò il mare a Dublino, ed assicurò Giacomo che se due o tre battaglioni provenienti dall'Irlanda sbarcassero nella contea d'Argyle, sarebbero stati immediatamente raggiunti da quattromila e quattrocento *claymores* (3).

Uguale spirito animava i Cameron: il loro capo, sir Ewan Cameron di Lochiel, soprannominato il Nero, non avea pari per le sue qualità personali tra' principi celti. Cortese signore, fedele alleato, terribile nemico, di contegno e portamento nobilissimo. Alcuni ch'erano stati a Versailles, tra i quali l'accorto osservatore Simon lord Lovat, diceano essere nella persona e ne' modi una strettissima somi-

(1) SKENE, *Highlanders di Scozia*; DOUGLAS, *Baronaggio di Scozia*.

(2) Vedi le *Memorie della Vita di sir Ewan Cameron*, ed il *Racconto storico e genealogico del Clan Maclean* di un Senachie. Benchè quest'ultima opera sia stata pubblicata nel 1838, pare che lo scrittore fosse infiammato da animosità tanto violenta quanto quella che i Macklean del secolo xvii portavano ai Campbell. Nel breve spazio di una pagina il marchese d'Argyle vi è designato come « il diabolico Cromwell scozzese », « il vile persecutore vendicativo », « l'abbietto traditore » e « l'impostore Argyle ». In altra pagina egli è « l'insidioso Campbell pieno d'atrocità », « il cupido schiavo », « il codardo d'Argyle », e « lo scozzese traditore ». Nella pagina vicina è « il vile ed implacabile nemico della Casa di Macklean », « l'ipocrita covenantario », « l'incorreggibile traditore », « il nemico codardo e perverso ». È fortuna che coteste passioni tanto violente si sfoghino ora in sole ciarle.

(3) Lettera di Avaux a Louvois, 6-16 aprile 1689; contenente uno scritto intitolato *Mémoire du chevalier Macklean*.



glianza tra Luigi XIV e Lochiel; e chiunque ne paragona i ritratti, scorderà che effettivamente alcun poco ne esisteva. La differenza era grande nella statura; Luigi, a dispetto dell'altezza dei talloni delle scarpe e di quella della parrucca, toccava a mala pena la media, mentre Lochiel era alto di statura e di conformazione bene sviluppata. Pochi tra gli abitanti delle montagne gli stavano a petto in agilità e destrezza nelle armi; riuscì più volte vittorioso a singolar certame; cacciatore di grande rinvananza, fece gagliarda guerra ai lupi che a' tempi suoi divoravano il daino dei monti Grampiani; e per sua mano morì l'ultimo della razza feroce che è conosciuta per aver errato a torme nella nostra isola. Nè meno distinto era Lochiel per vigore di mente di quello che lo fosse per vigor di corpo. Poteva invero apparire ignorante ad un Inglese istruito e viaggiatore, il quale avesse studiato i classici sotto Busby a Westminster e sotto Aldrich a Oxford, imparato qualche cosa di scienza tra i membri della Società reale, ed alcun che di belle arti nelle gallerie di Firenze e di Roma. Ma benchè Lochiel fosse pochissimo conoscitore di libri, era sommamente saggio in consiglio, eloquente in discussione, pronto in immaginare spédienti, ed esperto nel disporre gli animi altrui. Il suo intelletto lo preservò da quelle follie nelle quali l'ira e l'orgoglio spinsero di frequente gli altri capi suoi confratelli; perciò molti che consideravano questi capi come semplici barbari, di lui parlavano con rispetto; e persino all'ambasciata olandese in St-James's Square lo si disse uomo di tanta capacità e coraggio da non essere agevole il trovarsi l'uguale. Come protettore di letteratura, stava a pari collo splendido Dorset. Se questi di suo proprio peculio assegnava a Dryden una pensione uguale agli utili di poeta laureato, diceasi avere Lochiel dato tre vacche e la somma quasi incredibile di quindici lire sterline ad un celebre bardo, ch'era stato spogliato dai predoni, e che implorava limosina in una patetica ode gaelica. Il carattere di questo gran capo fu realmente descritto duemila cinque-

cento anni prima di sua nascita, e dipinto — tanta è la potenza del genio — con colori che troverannosi vivaci due-mila e cinquecento anni dopo la sua morte. Egli era l'Ulisse delle montagne scozzesi (1).

Dominava su vasto territorio popolato da una stirpe la quale non riveriva signore nè re fuori di lui. Non pertanto ei doveva omaggio per cotesto territorio alla Casa d'Argyle; aveva obbligo d'aiutare in guerra i suoi superiori feudali, ed era in grosso debito di tributo verso di loro. Minorenne, fu pupillo in cavalleria del politico marchese, ed educato al castello d'Inverary. Ma a diciotto anni il giovine si sciolse dall'autorità del suo tutore, e combattè valorosamente per Carlo I e per Carlo II; quindi venne considerato dagli Inglesi come cavaliere, bene accolto a Whitehall dopo il ristauro, e creato cavaliere da Giacomo in persona. Il complimento però che gli venne fatto in una delle sue visite alla Corte inglese non sarebbe sembrato molto lusinghiero ad un Sassone. « Guardatevi le tasche, milordi, esclamò Sua Maestà; qui viene il re dei ladri ». La fedeltà di Lochiel è quasi proverbiale; ma è molto inverisimile che per fedeltà fosse in Inghilterra appellata. Negli Atti del Parlamento scozzese parlavasi di lui ai tempi di Carlo II come d'uomo contrario alle leggi e

(1) Vedi le *Memorie* molto interessanti di *sir Ewan Cameron di Lochiel*, stampate in Edimburgo pel club di Abbotsford nel 1842. Il MS. dev'essere più antico almeno di un secolo. Vedi puranco, nello stesso volume, il Racconto della morte di sir Ewan, copiato dagli Scritti Balhadie. Debbo dire che l'autore delle *Memorie di sir Ewan*, benchè evidentemente ben informato intorno alle cose delle montagne scozzesi ed ai caratteri de' capi più distinti, era molto ignaro della politica e della storia d'Inghilterra. Citerò quanto scrisse Van Citters intorno a Lochiel negli Stati generali, 26 novembre — 6 dicembre 1689: *Sir Ewan Cameron, lord Lochiel, è, da quanto ode narrare da persone che l'hanno conosciuto lungo tempo, e che hanno avuto seco lui relazioni giornaliere, un uomo d'un'intelligenza, d'un coraggio e d'una condotta tali, che raramente si trovano tra' suoi simili.*

ribelle, il quale teneva terre da assoluto signore e con grave insulto all'autorità regale (1). Una volta lo sceriffo della contea d'Inverness ebbe ordine da re Giacomo di tenere giudizio in Lochaber. Lochiel, geloso dell'intervento nel suo dispotismo patriarcale, recossi al tribunale alla testa di quattrocento Cameron armati. Mostrò grande rispetto all'ordine regio, ma lasciò sfuggire tre o quattro parole che furono perfettamente intese dai paggi e dagli scudieri che badavano ad ogni suo volger d'occhio. « Nessuno dei miei giovani è capace di mandar via questo giudice? Io li ho veduti suscitare contesa quando ve n'era meno bisogno ». In un momento incominciò una rissa tra la folla, senza che niuno sapesse come e dove; si trassero centinaia di pugnali; si sollevarono da ogni lato le grida di *Aiuto! All'assassino!* molti vennero feriti, due uccisi; l'adunanza separossi in tumulto, e l'atterrito sceriffo fu costretto a porsi sotto la protezione del capo, il quale con sembianza di rispetto e d'afflizione lo accompagnò a casa sano e salvo. È curioso il pensare che colui il quale eseguiva quest'atto viene sempre lodato pel suddito più fedele e rispettoso da scrittori i quali biasimavano Somers e Burnet quali disprezzatori della legittima autorità dei sovrani. Lochiel avrebbe per certo derisa la dottrina di non resistenza; ma nell'Invernesshire niun capo più di lui aveva guadagnato tanto dalla rovina della Casa d'Argyle, od aveva più ragione di temerne il ristaurò; quindi niun capo nella contea d'Inverness era più di lui spaventato e disgustato dagli atti della Convenzione.

Però di tutti quegli Highlanders che guardavano al recente mutamento di cose con dolorosa apprensione, i più furibondi e i più potenti erano i Macdonald. Più d'uno de' magnati i quali portavano quel divulgatissimo nome, pretendeva all'onore di essere il legittimo successore di que' lordi delle isole, che nel decimoquinto secolo contrastavano la supremazia ai re di Scozia. Questa controversia

(1) *Atti del Parlamento*, 5 luglio 1661.



genealogica, che ha continuato a' nostri tempi, cagionò molte contese fra i competitori; ma tutti accordavansi nel rimpiangere il passato splendore di loro dinastia, e nel detestare la stirpe dei Campbell surta dal nulla. L'antica querela non ebbe mai riposo; e di continuo si ripetè in versi ed in prosa che la più bella parte de' dominii appartenenti agli antichi capi della nazione gaelica, Islay cioè ov'essi dimorarono con fasto regale, Iona ove furono sotterrati con pompa religiosa, i colli di Jura e la ricca penisola di Kintyre, erano passati dai legittimi possessori all'insaziabile Mac Callum More. Se dalla rovina di Casa d'Argyle i Macdonald non aveano riacquistata la superiorità antica, poteano almeno vantarsi di non aver più superiori. Liberati dal timore del loro potente nemico nell'occidente, rivolsero le armi all'est contro più deboli avversarii, contro il clan di Mackintosh e la città di Inverness.

Il clan di Mackintosh, ramo di antica e rinomata tribù che prese nome e divisa dal gatto selvatico delle foreste (1), aveva una contesa coi Macdonald, la quale traeva origine, se può prestarsi fede alla tradizione, da que' tempi tenebrosi in cui i pirati danesi devastavano le coste di Scozia. Inverness era colonia sassone tra i Celti, rifugio di mercanti ed artigiani in mezzo ad un popolo d'infingardi e predatori, avamposto solitario di civiltà in una regione di barbari. Benchè gli edificii non occupassero che piccola parte dello spazio sopra cui attualmente si estendono, benchè l'arrivo di un brick nel porto fosse avvenimento raro, benchè la Borsa stesse in mezzo d'una contrada fangosa, in cui eravi una croce di mercato simile a rotta pietra miliare, le adunanze del consiglio municipale si tenessero in una sucida caverna colla parete rozza intonacata, le migliori case fossero tali che in oggi avrebbero nome di tugurii, i migliori tetti di paglia, le migliori soffitte di nudi

(1) Avevano nella bandiera un gatto di montagna arrampicantesi e la seguente iscrizione: *Non toccare il gatto che con un quanto.* *Nola del T.*



travicelli, le migliori finestre chiuse in cattivo tempo con impannata per mancanza di vetri, le più umili abitazioni fossero ammassi di zolle, in cui adoperavansi barili sfondati per gole di camini, pure Inverness era pel montanaro de' Grampiani come una Babilonia od una Tiro. In niun altro luogo egli avea veduto quattro o cinquecento case, due chiese, dodici forni da orzo riuniti insieme; in niun altro luogo era stato abbagliato dalla magnificenza di doppia fila di baracche ov'erano esposti a vendita coltelli, cucchiai di corno, caldaie di latta e nastri sfarzosi; in niun altro luogo era stato a bordo di uno di quegli smisurati bastimenti che portavano sul mare zucchero e vino da paesi molto lontani dai limiti della sua geografia (1). Non è strano che gli altieri e bellicosi Macdonald, dispregiando la pacifica industria e nel tempo stesso invidiandone i frutti, abbiano suscitato una serie di querele col popolo d'Inverness. Sotto il regno di Carlo II si temè che la città fosse assalita e saccheggiata da cotesti rozzi vicini. Le condizioni di pace che offrirono, dimostravano quanto poco rispettassero l'autorità del principe e della legge. Domandarono il pagamento di grosso tributo, che i magistrati municipali si obbligassero con giuramento ad abbandonare alla vendetta del clan qualsiasi cittadino che avesse versato il sangue di un Macdonald, e che ogni cittadino il quale incontrasse in qualsiasi luogo un individuo col *tartan* de' Macdonald abbassasse le armi in segno di sommissione. Luigi XIV non trattò mai gli Stati Generali con tanta insolenza dispotica, nemmeno quand'era accampato fra Utrecht ed Amsterdam (2). Per l'intervento del Consiglio privato di

(1) Vedi BURT, terza e quarta Lettera. Nelle prime edizioni, havvi un'incisione rappresentante la *croce di mercato* d'Inverness e di quella parte della strada in cui raunavansi i mercatanti. Io debbo qui attestare la mia riconoscenza al signor Roberto Carruthers, il quale gentilmente mi diede molte informazioni interessanti su Inverness ed alcuni estratti dalle Memorie municipali.

(2) Debbo alla gentilezza del signor Carruthers una copia

Scozia, si concluse un compromesso; ma l'animosità antica non per questo diminuiva.

La città ed il clan di Mackintosh andavano di buon accordo tra loro in causa degli odii e dei timori che aveano comuni; ed il loro nemico più abborrito e temuto si era Colin Macdonald di Keppock, modello perfetto del vero montanaro giacobita. Avea passata tutta la vita insultando e resistendo all'autorità della Corona; più volte scongiurato a desistere dagl'intrighi in nome della dovuta fedeltà, pagò sempre di disprezzo ogni ammonizione. Tuttavia il governo non volle ricorrere agli estremi contro di lui, il quale continuò a governare tranquillo nelle tempestose cime di Coryarrick, e nei giganteschi terrazzi che segnano tuttora i limiti laddove un tempo fu il lago di Glenroy. Rinomato per la conoscenza di tutt'i burroni e di tutte le caverne di quella orrida regione, avea tanta abilità nel seguitare la pesta d'un armento nel più segreto nascondiglio, che lo chiamavano col soprannome di *Coll of the cows* (1). Finalmente le sue enormi violazioni di ogni legge costrinsero il Consiglio Privato a misure energiche. Venne dichiarato ribelle; contro di lui si pubblicarono ordini col sigillo di Giacomo che lo abbandonavano al ferro ed al fuoco; e poche settimane prima della rivoluzione, un corpo di truppe regie, aiutato da tutta la forza dei Mackintosh, marciava ne' territorii di Keppock. Diede battaglia agl'invasori e rimase vincitore; le regie forze poste in fuga, il capitano ucciso; e questo si fece da un eroe la cui fedeltà al re fu con grande compiacenza posta a contrasto da molti scrittori alla turbolenza faziosa dei whigs (2).

delle domande dei Macdonald e della risposta del Consiglio di città.

(1) Letteralmente significa *Coll delle vacche*. Nota del T.

COLT, *Deposition*, Appendice agli *Atti del Parlamento*, 14 luglio 1690.

(2) Vedi la *Vita di sir Ewan Cameron*.

Se Keppock avea concepito qualche timore del governo, ne venne del tutto liberato dalla generale anarchia che teneva dietro alla rivoluzione. Devastò le terre de' Mackintosh, si avanzò ad Inverness e minacciò la città di distruzione. Il pericolo era estremo; le case circondate soltanto da un muro che il tempo avea disfatto in modo da non poter più resistere ad alcun assalto. Tuttavia gli abitanti mostrarono animo ardito, e vennero animati al coraggio dai loro predicatori. Giorno di spavento e confusione fu la domenica 28 di aprile; i barbari s'aggiravano intorno alla piccola colonia sassone a mo' di branco d'affamati lupi intorno ad un ovile. Keppock facea minacce e bravate; sarebbe venuto con tutte sue genti, avrebbe saccheggiato il luogo; ma intanto i cittadini raunavansi armati intorno alla croce del Mercato per udirvi i discorsi dei loro ministri; il giorno terminò senz'alcun assalto; si passò in ansietà il lunedì ed il martedì, e allora presentossi un mediatore inaspettato.

Dundee, dopo la fuga da Edimburgo, erasi ritirato nella sua dimora situata nella vallata, attraverso alla quale discende il Glamis all'antico castello di Macbeth. Vi rimase tranquillo per qualche tempo; dichiarò non avere intendimento di opporsi al nuovo governo; essere pronto a tornare ad Edimburgo, solo che gli fosse assicurata protezione contro illegali violenze; offrire la parola d'onore, e sigurtà se la parola non bastasse, di starsene in pace. Lo accompagnavano alcuni de' suoi antichi soldati, e bastevole presidio formavano a difendere la sua casa contro i presbiteriani del vicinato. Quivi poteva forse rimanere sicuro ed inoffensivo, se un fatto di cui non ebbe colpa non avesse resi implacabili i suoi nemici e gettato lui nella disperazione (1).

Un emissario di Giacomo avea traversato il mare da Irlanda a Scozia con lettere dirette a Dundee e Balcarras.

(1) BALCARRAS, *Memorie; Storia dell'ultima rivoluzione di Scozia*.



Nacque sospetto; il messo fu arrestato, interrogato, visitato e le lettere si rinvennero. Scorgevasi che alcune erano di Melfort, e degne di lui; imperciocchè apparissero da ogni linea quelle qualità che lo aveano reso l'abborrito del paese ed il favorito del suo signore. Annunciava, esultando, l'approssimarsi del giorno di vendetta e di rapina, nel quale i beni dei sediziosi sarebbero divisi tra i fedeli, e molti de' grandi e felici andrebbero in esilio e mendicanti. Il re, diceva Melfort, essere deciso al rigore; l'esperienza avere finalmente persuaso a Sua Maestà che la compassione sarebbe debolezza. Il sapere che ad un ristauro dovea tener dietro confisca e proscrizione, dispiacque eziandio ai giacobiti; alcuni dei quali non esitarono a dire che Melfort era un fursante, odiar egli Dundee e Balcarras, desiderarne la ruina, ed a questo fine avere scritto gli odiosi dispacci, ed essersi valso d'un messo il quale con molta destrezza erasi lasciato prendere. È certo però che Melfort, dopo la pubblicazione di queste carte, continuò a godere più che mai l'alto favore di Giacomo, e per conseguenza puossi difficilmente dubitare che in quelle espressioni le quali rincrebbero persino ai più ardenti sostenitori del dritto ereditario, il segretario abbia semplicemente espresso con fedeltà i sentimenti e le intenzioni del suo signore (1). Hamilton, in virtù dei poteri conferitigli dagli Stati prima del loro aggiornamento, ordinò l'arresto di Balcarras e Dundee. Il primo fu preso e tenuto prigione, prima nella propria casa e poscia nel Tolbooth di Edimburgo; ma non era impresa tanto agevole lo impadronirsi del secondo. Appena ei seppe gli ordini dati a suo danno, passò il Dee

(1) Tra gli Scritti Nairne-havvi nella Biblioteca Bodleiana un curioso MS. intitolato: *Journal de ce qui s'est passé en Irlande depuis l'arrivée de Sa Majesté*. In questo giornale sonovi note e correzioni in inglese e francese; l'inglese nella scrittura di Giacomo, il francese in quella di Melfort. Le lettere intercettate da Hamilton sono menzionate, ed in modo che chiaramente appariscono vere; non havvi il minimo indizio della disapprovazione di Giacomo.



co' suoi seguaci, e rimase per breve tempo ne' deserti dominii della casa di Gordon. Ivi tenne qualche relazione coi Macdonald e i Cameron intorno ad una sollevazione; ma pare che allora avesse poche nozioni relativamente agl'Highlanders e poco se ne curasse. Probabilmente portava l'avversione di un Sassone alla loro indole nazionale, ed il disprezzo di un soldato di professione alla loro indole militare. Tornò subito nel basso paese, e vi rimase finchè seppè essere stato spedito un corpo considerevole di truppe affine d'impadronirsi di lui (1). Allora si ritirò all'altura come ad ultimo rifugio; s'inoltrò verso settentrione per Strathdon e Strathbogie, passò lo Spey, ed il mattino del 1º maggio arrivò con una piccola banda di cavalieri al campo di Keppock innanzi ad Inverness.

La nuova condizione in cui trovavasi ora Dundee, il nuovo quadro sociale che gli si presentava, suggerirono naturalmente nuovi disegni al di lui spirito ingegnoso e intraprendente. Le centinaia d'atleti celti che vedeva nel loro ordine nazionale di battaglia, non erano evidentemente alleati da dispregiare. Qual avvenire gli si pingeva dinanzi, qualora avesse potuto formare una grande unione di clans, adunare sotto una bandiera dieci o dodicimila di cotesti arditi guerrieri, indurli a sottomettersi ai freni della disciplina!

Un brevetto di re Giacomo, eziandio allorchè questi si sedeva sicuro sul trono, non era mai stato riguardato con molto rispetto da *Coll delle vacche*; non per tanto costui odiava i Campbell con tutto l'odio di un Macdonald, e tosto aderiva alla causa di Casa Stuarda. Dundee imprese a por fine alla contesa fra Keppock ed Inverness. La città acconsentì a pagare duemila dollari; la qual somma, per quanto poco potesse essere stimata dagli orefici di Lombard Street, eccedeva probabilmente

(1) « Il visconte di Dundee, dice Balcarras a Giacomo, non pensò mai d'andare nelle montagne senza un vostro ordine ulteriore, finchè fu spedito un distaccamento per arrestarlo ».

qualsiasi tesoro che giammai fosse stato portato nei deserti di Corryarick. Metà della somma fu pagata dagli abitanti, non senza difficoltà; e dicesi che Dundee abbia impegnata la sua parola pel rimanente (1).

Ei tentò poscia di riconciliare i Macdonald coi Mackintosh, e lusingavasi che le due stirpi bellicose, non ha guari schierate l'una contro l'altra, sarebbersi decise a combattere insieme sotto il suo comando. Ma ben tosto s'accorse non esser facil cosa l'appianare una contesa di que' montanari. Nè l'uno nè l'altro clan sapeva o si curava di quanto riferivasi ai diritti dei re contendenti, e la condotta d'entrambi deve attribuirsi a passioni ed interessi locali. Ciò che Argyle era verso Keppock, lo era questi coi Mackintosh; i quali perciò se ne stavano neutri, ed il loro esempio fu seguito dai Macpherson, altro ramo della stirpe del gatto selvatico. Nè era questo il solo ostacolo per Dundee. I Mackenzie, i Fraser, i Grant, i Munro, i Mackay, i Macleod abitavano a molta distanza dal territorio di Mac Callum More; non avevano querele con esso lui; non gli erano debitori d'alcuna cosa, e non avevano ragione di temerne l'accrescimento di potere. Per conseguenza non simpatizzavano cogl'impauriti ed irritati vicini, e non poteano indursi ad associarsi alla lega stretta a' suoi danni (2). Dall'altro lato, que' capi che dimoravano più vicino ad Inverary, e pei quali il nome di Campbell fu per lungo tempo terribile ed odioso, accolsero Dundee con entusiasmo, e gli promisero di metterlo alla testa de' loro compagni il 18 di maggio; e nei quindici giorni precedenti al dì fissato, egli traversò Badenoch e Athol, eccitò

(1) Vedi la narrazione mandata a Giacomo in Irlanda e da lui ricevuta il 7 giugno 1689. Trovasi fra gli Scritti Nairne. Vedi inoltre le *Memorie* di DUNDEE, 1714; *Memorie* di sir EWAN CAMERON; *Memorie* di BALCARRAS; *Memorie* di MACKAY. Queste narrazioni non sono in perfetto accordo fra loro, nè colle informazioni che ho avuto da Inverness.

(2) *Memorie* di DUNDEE; TARBET a Melville, 1° giugno 1689, negli Scritti Leven e Melville.

gli abitanti di que' distretti a sollevarsi in armi, invase le pianure co' suoi cavalli, sorprese Perth, fe' prigionieri alcuni gentiluomini whigs e trasportolli nelle alture. Intanto le bellicose croci venivano portate di villaggio in villaggio per tutte le lande e le montagne a trenta miglia intorno di Ben Nevis (1); e quando ei giunse al luogo di convegno in Lochaber, trovò già cominciato l'assembramento. Il quartier generale fu stabilito nella casa di Lochiel, grande edificio interamente costruito di legno d'abete e tenuto nelle montagne qual superbo palagio. Lochiel, circondato da oltre seicento armati di spadoni, vi stava ricevendo i suoi ospiti; Macnaghten di Macnaghten e Stewart di Appin trovavansi all'appello coi piccoli loro clans; e Macdonald di Keppock conduceva i guerrieri che pochi mesi prima avevano sotto il suo comando messo in fuga i moschettieri di re Giacomo. Macdonald di Clanronald era di tenera età, ma fu condotto al campo da suo zio, che faceva da reggente durante la minorità. Il giovinetto era accompagnato da uno scelto corpo di guardie, composto de' suoi proprii cugini, belli d'aspetto e forti di braccio. Macdonald di Glengarry, notevole pel nero ciglio e l'alta statura, veniva da quella grande vallata, in cui una serie di laghi, in allora sconosciuta ed

(1) Gl'isolani della Scandinavia, come rilevasi da Ossian, qualora si accendeva una guerra tra i regoli confinanti, avevano per costume di mandare d'isola in isola una lancia spezzata e tinta di sangue per invitare i loro amici a recar loro soccorso. Pare che uguale usanza esistesse tra' Caledonii. Quando giungevano alla residenza del capo le notizie dell'arrivo del nemico, egli immediatamente uccideva colla propria spada una capra, tingeva di quel sangue l'estremità d'un pezzo di legno mezzo abbruciato, e lo dava ad uno de' suoi perchè lo portasse al casale vicino. Questa *tessera* andava girando colla maggiore speditezza di casale in casale, e nello spazio di poche ore tutto il clan era in armi, e si univa in determinato luogo, il cui nome era la sola parola d'ordine.

All'antico legno venne in seguito sostituita la croce.

*Nota del T.*



appena accennata sulle carte, è di presente la via principale dei legni a vapore che vanno innanzi e indietro fra l'Atlantico e l'Oceano germanico. Niuno tra i regoli delle montagne aveva sentimento più elevato della propria dignità personale, od erasi più di frequente impegnato in contese con altri capi. Ostentava d'ordinario ne' modi e nel vivere domestico una rozzezza superante quella de' suoi vicini, ed dichiarava di reputare il pochissimo di lusso, che dalle parti più civili del mondo era penetrato nelle montagne, siccome segno di effeminatezza e degenerazione della stirpe gaelica. Ma in quest'occasione preferì d'imitare lo splendore de' guerrieri sassoni, e cavalcava innanzi ai quattrocento del suo clan che indossavano il *plaid*, colla corazza d'acciaio e l'abito ricamato d'oro. Un altro Macdonald, destinato a deplorabile ed orribil fine, conduceva una banda d'audaci predoni dall'orrido passo di Glencoe. Alquanto più tardi vennero i grandi potentati delle Ebridi. Macdonald di Sleat, il più ricco e potente di tutt'i capi che pretendevano diritto al superbo titolo di Lord delle Isole, arrivava da Sky alla testa di settecento combattenti. Una flotta di scialuppe portava da Mull cinquecento Maclean sotto il comando del loro capo sir Giovanni di Duart. Schiera assai più formidabile seguiva in altri tempi i suoi antenati alla battaglia; ma la potenza del clan era stata vinta dalle arti e dalle armi dei Campbell, benchè nell'animo rimanesse indomata. Un'altra banda di Maclean arrivava sotto valente conduttore, il quale avea preso il suo titolo da Lochbuy, che significa Lago Giallo (1).

(1) Narrazione negli Scritti di Nairne; Deposizioni di Colt, Obsburne, Malcolm e Stewart di Ballachan nell'Appendice agli *Atti del Parlamento* del 14 luglio 1690; *Memorie* di sir EWAN CAMERON. Ho preso alcuni tratti da una versione inglese di qualche passo d'un poema epico che si è smarrito, e ch'era scritto in latino ed intitolato la *Grameis*. Lo scrittore era un ardente giacobita per nome Phillipps. Ho fatto uso rare volte delle *Memorie* di DUNDEE, stampate nel 1714, e giammai senza sospetto. Lo scrittore non è certo, come pretende, un



Non risulta che alcuno de' capi, i quali non aveano qualche motivo speciale per temere od odiare la casa d'Argyle, obbedisse all'appello di Dundee; ed havvi invero forte ragione da credere che anco i venuti sarebbero rimasti tranquilli a casa se il governo avesse conosciuto gli uomini politici delle montagne. Le costoro tendenze erano perfettamente comprese dal visconte di Tarbet, abile ed esperto uomo di Stato, sortito dalla grande famiglia montanara dei Mackenzie; il quale in questa occasione dimostrò per lettera a Melville, e confabulando a Mackay, la causa ed il rimedio dei mali che a quanto pareva sarebbero verisimilmente venuti alla Scozia dalle calamità della guerra civile. Non eravi, dicea Tarbet, alcuna disposizione generale ad insorgere tra i Gaëli; poco a paventare eziandio da quei clans papisti che non temevano d'essere assoggettati al giogo dei Campbell; esser noto che i più abili ed attivi de' capi malcontenti non davansi alcun fastidio intorno alle questioni che agitavansi tra i whigs ed i tories; Lochiel in ispecie, le cui eminenti qualità personali lo avevano reso l'uomo più importante fra' montanari, non si prendea più pensiero per Giacomo che per Guglielmo. Se i Cameron, i Macdonald e i Maclean fossero stati convinti che sotto il nuovo governo avrebbero conservato beni ed onori, se Mac Callum More avesse fatte alcune concessioni, se le Loro Maestà si fossero assunto il pagamento di qualche tributo arretrato, Dundee avrebbe avuto un bel chiamare i clans sotto le armi, ma sarebbe riuscito poco nell'intento. Cinquemila lire sterline sarebbero state sufficienti, secondo Tarbet, a placare i magnati celti; ed in verità, comunque questa somma potesse sem-

ufficiale di Dundee, ma uno stupido ed ignorante abitatore di soffitta in Grub Street. Egli ha interamente torto e sul luogo e sul tempo in cui avvenne la battaglia di Killiecrankie. Dice che fu combattuta sulle sponde del Tumell il 13 giugno; mentre lo fu invece su quelle del Garry il 27 luglio. Dopo un saggio d'inesattezza siccome questo, sarebbe inutile il fare appunti di minor rilievo.

brare ai politici di Westminster tanto piccola da muovere a riso, comunque non fosse maggiore dei lucri annui del primo gentiluomo di camera e del pagatore delle truppe, sarebbesi reputata immensa da un barbaro potentato, il quale, mentre governava un territorio di centinaia di miglia quadrate, e poteva mettere in campo centinaia di guerrieri, non ebbe forse mai cinquanta ghinee in una sola volta nel suo scrigno (1).

Benchè Tarbet fosse tenuto dai ministri scozzesi dei nuovi sovrani come un amico assai incerto, il suo avviso non fu del tutto negletto, e si decise d'iniziar co' malcontenti le trattative da lui raccomandate. Molto dipendeva dalla scelta d'un agente; e sgraziatamente questa dimostrò quanto poco fossero conosciuti a Edimburgo i pregiudizii delle selvagge tribù delle alture; imperciocchè si diè l'incarico ad un Campbell di convertir uomini alla causa di Guglielmo, i quali querelavansi di questo re solo perchè favoriva i Campbell. Le offerte fatte per cotesto mezzo vennero naturalmente reputate ad un tempo insidie ed offese. Dopo ciò fu invano che Tarbet scrisse a Lochiel e Mackay a Glengarry. Lochiel non rispose a Tarbet, e Glengarry diede a Mackay una risposta civile ma fredda, nella quale consigliavasi il generale ad imitare l'esempio di Monk (2).

Intanto Mackay spese alcune settimane in marcie, contromarcie e scaramucce indecisive; e poscia confessò onestamente che la scienza da lui appresa in trent'anni di servizio militare sul continente gli era inutile nella nuova condizione in cui era posto. Difficil cosa il seguir

(1) Da una lettera d'Archibald conte d'Argyle a Lauderdał, che porta la data del 25 giugno 1664, risulta che centomila marchi scozzesi, i quali corrispondono a poco più di cinquemila lire sterline, avrebbero quasi soddisfatto a quel tempo a tutte le pretensioni di Mac Callum More sui suoi vicini.

(2) MACKAY, *Memorie*; TARBET a Melville, 1º giugno 1689, negli Scritti Leven e Melville; DUNDEE a Melfert, 27 giugno, negli Scritti Nairne.

le tracce del nemico in cotesto paese, impossibile il ridurlo agli estremi. Nel deserto di macchie e di ciottoli non trovavasi cibo per un esercito invasore; ed i viveri per molti giorni non potevano essere trasportati molto lungi su mal ferme frane e precipitose salite. Accorgevasi il generale d'aver faticati quasi mortalmente uomini e cavalli senz'alcun profitto. Gli sarebbero riusciti di grande utilità ausiliarii della montagna, ma ne avea pochi. Il capo dei Grant, il quale fu perseguitato dall'ultimo governo ed accusato qual cospiratore coll'infelice conte d'Argyle, era invero partigiano ardente della rivoluzione; è vero che duecento dei Mackay, animati probabilmente da sentimento di famiglia, vennero dall'estremo settentrione di nostra isola, ove non fa notte nel cuore della state, a combattere sotto gli ordini del comandante che portava il loro nome; ma in generale le tribù che non presero parte all'insurrezione aspettavano l'esito con fredda indifferenza, e compiacevansi della speranza di concludere agevolmente pace col vincitore e di ottener permesso di concorrere alla spogliazione dei vinti.

L'esperienza di poco più d'un mese persuase Mackay dell'esservi una sola via da soggiogare i montanari. Inutile il correr dietro ad essi su e giù per le montagne; doversi erigere e presidiar bene una catena di fortezze nei punti più importanti. Inverlochy fu il luogo proposto dal generale per cominciar l'opera, poichè vi rimanevano e rimangono ancora enormi avanzi d'un antico castello, era vicino ad un braccio di mare, e nel cuore del paese occupato dai clans malcontenti. Una forza considerevole ivi stanziata, e sostenuta in caso di bisogno da legni da guerra, avrebbe efficacemente tenuto in rispetto ad un medesimo tempo i Macdonald, i Cameron ed i Maclean (1).

Mentre Mackay dimostrava in una sua lettera al Consiglio d'Edimburgo la necessità d'adottare questo disegno,

(1) Vedi MACKAY, *Memorie*, e la sua lettera ad Hamilton del 14 giugno 1689.

Dundee lottava con ostacoli che non potevano essere del tutto superati dalla sua energia e dalla sua accortezza.

Gli Highlanders, continuando ad essere un popolo vivente sotto governo particolare, erano, in un senso migliore ed in altro peggiore, più atti alle cose militari di qualsiasi nazione d'Europa. Il celta, come individuo, era moralmente e fisicamente molto idoneo per la guerra, ed in ispecie in paese come il suo, deserto ed aspro; intrepido, vigoroso, svelto, sopportava con pazienza il freddo, la fame e la fatica. Sulle scoscese balze e le pericolose paludi camminava tanto agevolmente quanto le truppe regie di Francia lungo la grande strada da Versailles a Marly. Avvezzo all'uso delle armi ed alla vista del sangue, schermitore, cacciatore, era più che a metà militare prima di trovarsi nelle file.

Come l'individuo celta mutavasi facilmente in soldato, così d'una tribù celta faceasi agevolmente un battaglione di soldati; tutto stava nella necessità di conformare il militare ordinamento al patriarcale. Il capo doveva essere colonnello; maggiore lo zio od il fratello; capitani i *tacksmen* (1), i quali costituivano quanto poteva appellarsi i pari del piccolo comune; la compagnia d'ogni capitano dovea comporsi di que' contadini che viveano sulla sua terra, ed i cui nomi, fisionomie, attinenze ed indole erano da lui perfettamente conosciute; gli ufficiali subalterni doveano essere scelti fra i *Duinhe Wassels*, che andavano superbi di portare la penna d'aquila; il paggio era del tutto atto al ser-

(1) Ogni clan era diviso in due ordini: di *tenants* o *tacksmen*, che significa *censuarii* od *affittaiuoli*; e di *Commoners*, ossia *Comuni*. I primi erano prossimi parenti del capo, ai quali venivano assegnate porzioni di terre in godimento o ad affitto, ed i cui discendenti alla restituzione delle terre passavano al secondo ordine, nel quale annoveravansi tutti gli altri individui del clan che non erano insigniti di qualità speciale.

Il *tacksman* aveva ordinariamente sotto di sè una suddivisione del clan, di cui era capitano, soggetto però al capo del clan.

*Nota del T.*



vizio d'ordinanza; l'ereditario suonatore di zampogna ed i suoi figli costituivano la banda musicale; ed il clan diveniva reggimento tutto ad un tratto. In tal corpo esisteva fin da principio quell'ordine preciso e quella pronta obbedienza in cui è riposta la forza degli eserciti regolari. Ogni uomo, dal superiore all'inferiore, trovavasi al suo posto e ne aveva conoscenza perfetto. Non faceva duopo d'imprimere con minacce o con punizioni alle truppe nuovamente arrolate il dovere di considerare come loro capo quegli che come tale era sempre stato tenuto da esse. Ogni soldato avea sino dall'infanzia portato molto rispetto al suo caporale, moltissimo al capitano, e quasi adorato il colonnello; quindi non v'era alcun pericolo nè di ammutinamento nè di diserzione. Infatti i medesimi sentimenti che spingono con forza gli altri soldati a disertare, tenevano l'Highlander al suo stendardo. Dove sarebbe andato abbandonandolo? Parenti ed amici vi erano schierati dintorno; il separarsi da esso sarebbe stato per lui un dividersi per sempre dalla sua famiglia, e un esporsi a tutto il male di quella nostalgia che negli eserciti regolari spinge tante reclute a nascondersi con pericolo dei castighi e della morte. Bene considerate queste cose, non parrà straordinario che i clans potessero all'occasione compiere illustri fatti di guerra.

Ma quelle stesse istituzioni che rendevano tanto formidabile in battaglia una tribù d'Highlanders, tutti col medesimo nome ed al medesimo capo soggetti, rendevano inetta la nazione a sostener guerra su vaste proporzioni. Nulla di più facile del mutare i clans in reggimenti attivi; ma nulla di più difficile del combinare questi reggimenti in modo tale da formare un buon esercito. Tutto era armonia ed ordine; dai pastori e mandriani che combattevano nelle file salendo fino ai capi. Ciascuno guardava al suo superiore immediato, e tutti teneano l'occhio rivolto al capo comune, col quale finiva la catena di subordinazione. Sapea questi soltanto comandare, ma non avea giammai imparato ad obbedire. Persino ai proclami del re,

persino agli Atti del Parlamento era avvezzo a prestare obbedienza solo quand'erano in accordo colle sue proprie inclinazioni. Non era quindi sperabile ch'ei volesse portare quel rispetto ad autorità delegata, che era abituato a rifiutare all'autorità suprema. Riteneasi in diritto di giudicare della convenevolezza d'ogni ordine che riceveva; dei capi suoi confratelli alcuni avea nemici, altri rivali; ed era difficile l'impedire che li oltraggiasse, od il persuaderlo che non ne sarebbe oltraggiato. Tutti i suoi seguaci prendean parte a' suoi rancori, consideravano l'onore di lui siccome il proprio, ed erano pronti, al suo fischio, a schierarglisi armati dintorno contro al comandante in capo. Era quindi assai poco verisimile che con qualche artificio si potessero indurre cinque clans ad operare cordialmente insieme per una lunga campagna. Tuttavia la probabilità maggiore esisteva allorchè eran guidati da un Sassone; ed è rimarcabile che niuna delle grandi azioni operate dagli Highlanders, durante le nostre guerre civili, venne effettuata sotto il comando d'un Highlander. Alcuni scrittori notarono, come prova del genio straordinario di Montrose e Dundee, che cotesti capitani, benchè non fossero di gaelica stirpe e non parlassero gaelica favella, giunsero a formare e a dirigere confederazioni di tribù gaeliche; ma per verità fu appunto perchè Montrose e Dundee non erano montanari che poterono condurre eserciti composti di clans della montagna. Se Montrose fosse stato capo dei Cameron, i Macdonald non sarebbersi sommessi all'autorità sua; se Dundee fosse stato capo di Clanronald non avrebbe avuta l'obbedienza di Glengarry. Uomini superbi e puntigliosi, i quali riconoscevano appena il re per loro superiore, non avrebbero tollerata la superiorità d'un vicino, d'un uguale, d'un competitore. Essi poteano assai più facilmente sopportare la supremazia d'un distinto straniero; ma eziandio a questo straniero essi concedevano un potere assai limitato e precario. Era impossibile il far venire un capo innanzi ad una corte marziale, il fucilarlo, il deporlo, il degradarlo, il rimpro-

verarlo in pubblico. Macdonald di Keppock, o Maclean di Duart, avrebbero ucciso qualsiasi ufficiale che loro avesse domandata la spada od intimati gli arresti; e centinaia di *claymores* sarebbero immediatamente riuniti per difendere l'uccisore. Tutto quanto lasciavasi al comandante, sotto cui cotesti potentati condiscendevano a servire, consisteva nel ragionare secoloro, nel supplicarli, nell'adularli, nel corromperli; e solo per breve tempo era dato ad umana industria il mantenere l'armonia con questi mezzi; imperciocchè ogni capo si reputasse in diritto a peculiare riguardo, e per conseguenza riuscisse impossibile il corteggiare segnatamente qualcuno senza dispiacere agli altri. Il generale si trovava come semplice presidente d'un congresso di piccoli re; era sempre chiamato per udire e compor dispute intorno a genealogie, a precedenza, a divisione di spoglie; la sua decisione, qualunque fosse, doveva offendere qualcuno; ad ogni momento poteva udire che la sua ala dritta facea fuoco sul centro in causa di qualche querela di dugent'anni antica, o che un intero battaglione marciava di nuovo verso la valle nativa perchè un altro era stato messo nel posto d'onore. Un bardo degli Highland avrebbe facilmente trovato nella storia dell'anno 1689 soggetti assai somiglianti a quelli somministrati dalla guerra di Troja ai grandi poeti dell'antichità. Un bel giorno Achille è irato, lascia la tenda, ed annunzia l'intenzione di partire co' suoi; il dì appresso è Ajace che strepita intorno al campo e minaccia di tagliar la gola ad Ulisse.

Da ciò venia che le gesta degli Highlanders, comunque fossero grandi quelle delle guerre civili del secolo xvii, non lasciavano traccia che le distinguesse dopo il volgere di poche settimane. Le vittorie straordinariamente e quasi portentosamente splendide recavano tutte le conseguenze d'una sconfitta. Soldati veterani e provetti politici trovavansi imbarazzati a quegli improvvisi mutamenti di fortuna. Era incredibile che uomini indisciplinati potessero effettuare simili fatti d'armi; era incredibile che, effettuati,

fossero immediatamente seguiti dal trionfo dei vinti e dalla sommissione dei vincitori. Montrose, passato rapidamente da vittoria a vittoria, fu nella pienezza della fortuna abbandonato improvvisamente da' suoi seguaci. Gelosie ed interessi locali aveano riunito dapprima il suo esercito, poscia disperso. Lo abbandonarono i Gordon perchè sembrava loro che li negligesse pei Macdonald; lo abbandonarono i Macdonald perchè desideravano di saccheggiare i Campbell. La forza che una volta sembrava sufficiente a decidere del destino d'un regno si disperse in pochi giorni, e le vittorie di Tippermuir e di Kilsyth furono seguite dal disastro di Philiphaugh. Dundee non visse abbastanza per provare un simile rovescio di fortuna; ma havvi ogni ragione di credere che, ove la sua vita si fosse prolungata d'una quindicina di giorni, la sua storia sarebbe stata una ripetizione di quella di Montrose.

Appena i clans furono assembrati in Lochaber, Dundee tentò d'indurli a sottomettersi alla disciplina d'esercito regolare; convocò un consiglio di guerra per esaminare tal questione, e l'avviso suo venne sostenuto da tutti gli ufficiali che gli si erano uniti nel basso paese, fra i quali distinguevansi Giacomo Seton conte di Dunfermline, e Giacomo Gallovay, lord Dunkeld. I capi celti tennero opposto parere. Lochiel, più esperto di tutti loro, n'era l'oratore, e ragionò sull'argomento con molta franchezza ed eloquenza naturale. « Il nostro sistema, tale era la sostanza del suo ragionamento, può non essere il migliore: ma noi vi siamo stati educati sin dall'infanzia, lo comprendiamo a meraviglia, ed è adattato alle nostre peculiari istituzioni, ai sentimenti ed ai costumi. Facendo guerra a nostra usanza, abbiamo l'abilità e il sangue freddo di veterani; facendola in altro modo, saremmo nuove ed inesperte reclute. Si richiederebbero anni per farci divenir soldati siccome quelli di Cromwell e di Turenna, e noi non abbiám nemmeno settimane disponibili; abbiám tempo sufficiente per disapprendere la nostra disciplina, non per imparare la vostra ». Dundee, facendo grandi complimenti a Lochiel,



si dichiarò convinto, e forse lo era, poichè i ragionamenti dell'antico e prudente capo non mancavano di valore (1).

Tuttavia esistevano alcuni usi celti in guerra che Dundee non poteva tollerare. Crudele com'egli era, la sua crudeltà seguiva sempre un sistema ed uno scopo. Sperava di poter tirare a sè alcuni capi che rimanevano neutrali; ed evitava accuratamente ogni atto che potesse spingerli ad aperta ostilità. Era di certo una politica verisimilmente atta a favorire gl'interessi di Giacomo; ma questi erano un nulla pei selvaggi predoni che valevansi del suo nome e si riunivano intorno alla sua bandiera pel solo fine di fare proficue incursioni e sfogare antichi odii. Keppock in ispecie, il quale odiava i Mackintosh molto più di quanto amasse gli Stuardi, non solamente saccheggiava il territorio de' suoi nemici, ma poneva il fuoco a tutto ciò che non poteva trasportare. Dundee muovevasi a grande ira alla vista delle case ardenti. « Porterei un fucile in un rispettabile reggimento, diceva egli, piuttosto che essere capitano di questa banda di ladri ». Di castigo non era nemmeno a parlarsi; e può invero considerarsi come una notevole prova dell'influsso del generale, che *Coll delle Vacche* si degnasse di scolparsi d'una condotta per la quale in esercito ben governato egli sarebbe stato fucilato (2).

Avendo i Grant preso le armi per re Guglielmo, i loro beni furono considerati come buona presa; il loro territorio fu invaso da una parte di Cameron, ebbe luogo una scaramuccia, si sparse un po' di sangue, e si trasportò molto bestiame al campo di Dundee, ov'eravi gran bisogno di viveri. Questo fatto fe' sorgere una rissa, il cui racconto spiega nel modo più sorprendente l'indole d'un esercito d'Highlanders. Tra coloro che furono uccisi resistendo ai Cameron eravi un Macdonald del ramo Glengarry, il quale da lungo tempo risiedeva fra i Grant, era divenuto un Grant per sentimenti e per opinioni, e non era comparso

(1) *Memorie* di sir EWAN CAMERON.

(2) *Idem*.

all'appello della propria tribù. Benchè si fosse reso colpevole di grave offesa contro il codice gaelico di onore e di moralità, i suoi parenti rammentavano il sacro vincolo ch'egli aveva dimenticato. Buono o cattivo, egli era l'osso delle loro ossa e la carne delle loro carni, e doveva essere riservato alla loro giustizia. Il nome che portava, il sangue dei lórdi delle isole dovevano proteggerlo. Glengarry in un impeto di collera andò innanzi a Dundee, e domandò vendetta su Lochiel e sull'intera stirpe dei Cameron. Dundee rispose che l'infelice gentiluomo ucciso era in ugual modo traditore del suo clan e del suo re. Erasi giammai udito in guerra che la persona d'un nemico, d'un combattente in armi siasi tenuta per inviolabile in causa del suo nome e del suo casato? e s'anco si fosse agito a torto, come ripararvi? Metà dell'esercito dovrebbe massacrare l'altra metà prima di poter toccare con un sol dito Lochiel. Glengarry partì, furioso come un pazzo: giacchè le sue querele, diceva, non erano accolte da coloro che gli doveano rendere ragione, farebbe giustizia da se stesso; ordinerebbe a' suoi uomini di uscire e si precipiterebbe colla spada alla mano sugli uccisori del cugino: per qualche tempo non volle ascoltare alcun'osservazione; e quando gli venne ricordato che i seguaci di Lochiel erano pressochè il doppio de' suoi, «Non importa, gridò; un Macdonald val bene due Cameron».

Se Lochiel fosse stato in ugual maniera irascibile e millantatore, è verisimile che l'insurrezione delle montagne non avrebbe più dato gran fastidio al governo, ed i ribelli sarebbero morti oscuramente nel deserto uccidendosi tra loro; ma la natura lo aveva largamente dotato delle qualità d'un uomo di Stato, benchè la sorte le avesse celate in un angolo remoto della terra. Accorgevasi non esser quello il momento di contendere; da lungo tempo conosciuto per coraggio, sapea rigorosamente dominar se medesimo. L'ira di Glengarry, non essendo infiammata da nuova provocazione, in brev'ora si ammansò. Furonvi invero alcuni i quali sospettarono ch'egli non abbia mai

albergato in seno tutto quel calore che ostentava, e che abbia fatta la rodomontata per mantener illesa la propria dignità presso i di lui partigiani. Comunque siasi, la contesa ebbe fine; e i due capi siedettero alla tavola del generale facendo mostra esteriore di cortesia (1).

Ciò che Dundee aveva veduto riguardo a' suoi alleati celti dovea renderlo desideroso di contare nel suo esercito alcune milizie sulla cui obbedienza poter fidare, e le quali non rivolgersero le armi contro il loro generale ed il loro re ad un cenno del colonnello. In conseguenza spedì a Dublino, nei mesi di maggio e giugno, una serie di lettere implorando istantemente aiuto; e dicendo che se si fossero mandati allora a Lochaber seimila, quattromila, tremila soldati regolari, nutriva fiducia che Sua Maestà avrebbe presto tenuto corte in Holyrood. Non è a porsi in dubbio che di tal forza potesse disporsi; imperciocchè l'autorità di Giacomo fosse in quel tempo riconosciuta in tutta Irlanda, ad eccezione delle sponde del lago Erne e dietro le mura di Londonderry; il suo esercito in cotesto regno ascendesse a quarantamila uomini; e si potesse far senza d'appena un'ottava parte di esso, la quale, unita agl'insorti clans, sarebbe stata in grado d'operare grandi cose in Iscozia.

Le risposte ricevute da Dundee alle sue domande furono tali da animarlo nella speranza che truppe numerose e ben ordinate arriverebbero ben presto da Ulster per unirsi a lui. Non era quindi suo desiderio di tentar la sorte d'una battaglia prima che arrivassero questi soccorsi (2). Da altra parte Mackay era stanco di andare innanzi e indietro per un deserto; le sue genti erano rifinite e scoraggiate; ed in uno con Guglielmo portava opinione doversi queste allontanare dalle terre montane.

Per tali motivi la guerra civile stava in giugno del tutto sospesa come se vi fosse accordo tra' generali. Dundee rimaneva a Lochaber aspettando con impazienza truppe e

(1) *Memorie* di sir EWAN CAMERON.

(2) DUNDEE a Melfort, 27 giugno 1689.

provvigioni d'Irlanda; eragli impossibile il tener uniti gl'Highlander restando nell'inerzia; si richiedeva un vasto tratto di landa e di montagna a somministrare alimento per molti mesi; quindi i clans ritiraronsi nelle loro valli, promettendo di accorrere alla prima chiamata.

Intanto i soldati di Mackay, rifiniti dalle grandi fatiche e privazioni, prendeano riposo in quartieri sparsi nel basso paese da Aberdeen a Stirling; Mackay medesimo trovavasi in Edimburgo, e vi sollecitava i ministri a fornirgli i mezzi di costruire una catena di fortificazioni tra i Grampiani. I ministri, a quanto pare, calcolarono male le loro militari risorse; speravasi che i Campbell avrebbero messo in campo forza tale da controbilanciare tutta quella dei clans che seguivano Dundee; speravasi che i Covenantarii dell'ovest sarebbersi affrettati ad ingrossare le file di re Guglielmo; ma le aspettative rimasero deluse. Argyle trovava il suo principato in devastazione, la sua tribù disarmata e disordinata; e scorre considerevol tempo prima che il di lui stendardo fosse circondato da una schiera simile a quella che i suoi antenati conducevano a battaglia. I Covenantarii dell'ovest non aveano generalmente voglia d'arrolarsi; certo non mancavano di coraggio, e portavano odio mortale a Dundee; chè dalle loro parti era fresca tuttora la memoria delle sue crudeltà. Ogni villaggio avea la propria storia di sangue; una casa era orbata del canuto padre, un'altra del giovine di belle speranze. Rammentavasi, pur troppo bene come i dragoni sieno entrati nella capanna del contadino bestemmiando ed imprecando contro lui e fra loro ad ogni menoma parola, cacciando dal cantuccio del fuoco la sua avola ottantenne, e ponendo le mani nel seno della figlia sedicenne; come gli fosse proposto di abiurare, ed egli sia corso all'armi gridando: « Sia fatta la volontà di Dio »; come il colonnello abbia fatto avanzare soldati coi moschetti carichi, ed in tre minuti il padrone della casa fosse immerso in un lago di sangue innanzi alla propria porta. Il posto del martire rimaneva tuttora vuoto nel domestico focolare, e ciascun fan-



ciullo ne poteva indicare in mezzo all'erica la fresca tomba. Allorchè la gente di questa regione chiamava servo del demonio il suo oppressore, nol diceva in modo figurato; imperciocchè credesse che tra l'uomo perverso e l'angelo cattivo fossevi stretta alleanza a condizioni determinate; che Dundee si fosse obbligato di compire in terra l'opera d'inferno, e che questo per alti fini fosse autorizzato ad accordar protezione al suo servo, finchè la misura di sua colpa fosse piena. Ma per quanto intensamente odiassero Dundee, la maggior parte di cotesta gente scrupoleggiava a snudar la spada per Guglielmo. Si tenne una grande adunanza nella chiesa parrocchiale di Douglas; e si propose la questione se vi fosse obbligo di correre alle armi, mentre ad un tempo ardeva la guerra nel paese ed aspettavasi un'invasione dall'Irlanda. La discussione fu viva e tumultuosa; da un lato gli oratori scongiuravano i fratelli a non incorrere nella maledizione scagliata contro gli abitanti di Meroz (1), i quali non vennero in aiuto del Signore contro il potente; dall'altro gridavasi contro unioni peccaminose. Esservi gente perversa, diceasi, nell'esercito di Guglielmo; problematica l'ortodossia dello stesso Mackay; e il prendere servizio con compagni e generale di simil fatta, essere lega colpevole. Alla fine, dopo molto contendere ed in mezzo a grande confusione, si venne ai voti, e la maggioranza dichiarossi di quest'ultimo avviso. Tuttavia la minorità fu numerosa; e tra essa il conte di Angus fu in grado di formare un corpo di fanteria, il quale dopo il volgere di oltre centosessant'anni è tuttora conosciuto col nome di Reggimento Cameroniano. Ne fu primo luogotenente-colonnello Cleland, l'implacabile vendicatore di sangue che cacciò Dundee dalla Convenzione. Non poche difficoltà si ebbero a riempirne le file, poichè molti whigs delle terre occidentali, i quali non reputavano certamente

(1) Città del nord della Palestina, i cui abitanti sono severamente rimproverati nel libro dei *Giudici*, v. 23, per non essere scesi in campo contro Sisara. *Nota del T.*

peccaminoso l'arruolarsi, chiedevano condizioni contrarie ad ogni militare disciplina. Chi non voleva servire sotto qualsiasi colonnello, maggiore, capitano, sergente o caporale che non fosse pronto a segnare il Covenant; chi insisteva perchè, se si giudicasse assolutamente necessario il nominare qualche ufficiale che avesse prestato i giuramenti imposti dall'ultimo regno, si rendesse almeno idoneo al comando col confessare la sua colpa alla testa del reggimento. La maggior parte dei fanatici che proponevano queste condizioni furono indotti con abili maneggi a scemar di molto le loro pretese; però il nuovo reggimento aveva un carattere peculiarissimo; i soldati erano tutti severi puritani; uno dei loro primi atti si fu di pregare il Parlamento, affinchè l'ubbriachezza, i dissoluti costumi e i modi profani severamente si punissero; e il loro contegno dev'essere stato esemplare, poichè il peggior delitto che la più esagerata bacchettoneria potesse loro imputare, consisteva nello aver fatto gli evviva il giorno natalizio del re. Si convenne da principio che l'ordinamento militare del corpo andrebbe unito a quello d'una congregazione presbiteriana. Ciascuna compagnia doveva dare un anziano, e gli anziani uniti al cappellano dovevano formare una corte ecclesiastica per sopprimere l'immoralità e l'eresia. Gli anziani però non vennero nominati, ma si chiamò a cappellano Alessandro Shields, famoso predicatore di montagna. Non è facile a concepire come il fanatismo possa giungere a più alto grado di quanto apparisce dagli scritti di Shields. A suo avviso parrebbe primo dovere d'un governante cristiano il perseguire a morte ogni suddito eterodosso, e primo dovere d'ogni suddito cristiano lo stiletare un governatore eterodosso. Nonostante esisteva in Iscozia un entusiasmo a paragone del quale potea dirsi tiepido quello di Shields. Gli estremi Covenantarii protestarono con veemenza contro la sua defezione, come avevano fatto contro il Funesto Indulto (1)

(1) Vedi il vol. I, cap. II, pag. 247 di quest'opera.

e il giuramento di supremazia, e dichiaravano colpevoli d'empia alleanza coi perversi chiunque facesse parte del reggimento di Angus (1).

Intanto il castello d'Edimburgo era caduto dopo una resistenza d'oltre due mesi. Difesa ed assalto furono debolmente diretti. Il duca di Gordon preferì di non battere la città, ripugnando d'incorrere nell'odio mortale di coloro alla cui mercè sarebbero state ben presto la sua vita e le sue terre. Da altra parte gli assalitori posero nelle loro operazioni così poca energia e vigilanza, che tra i giacobiti della cittadella e quelli di fuori si mantennero continue relazioni. Narransi curiosi fatti intorno alle ambasciate cortesi e facete che si scambiarono tra gli assediati e gli assedianti. Una volta Gordon mandò ad avvertire i magistrati che avrebbe fatto una salva di gioia per alcune liete notizie ricevute dall'Irlanda, ma che la buona città non se ne allarmasse, poichè i cannoni non erano caricati a palla. Altra volta battevasi l'appello da' suoi tamburi, inalberavasi bandiera bianca, tenevasi conferenza, ed egli informava il nemico che tutte le sue carte da giuoco erano oltremodo logore, e chiedeva licenza di provvederne alcuni mazzi. I suoi amici stabilirono un telegrafo per mezzo del quale conversavano seco lui tra le linee di sentinelle. Da una finestra dell'ultimo piano d'una delle più alte di quelle case gigantesche, alcune delle quali danno tuttora oscurità a High Street, pendeva una tela bianca se

(1) Vedi *Faithful Contendings Displayed*, in ispecie gli atti del 29 e 30 aprile, e del 13 e 14 marzo 1689; la petizione diretta alle Camere dal Reggimento, il 18 luglio 1689; la protesta di sir Roberto Hamilton del 6 novembre 1689; e l'Epistola ammonitoria al Reggimento del 27 marzo 1690. Pare che quelli della Società, com'essi chiamavano se medesimi, siano stati offesi specialmente dal contegno tenuto nel dì natalizio del re. « Noi speriamo, scrivevano, che voi siate contrarii come noi all'osservanza dei dì natalizii, e che deplorerete ciò che avete fatto ». Riguardo all'opinione ed all'indole di Alessandro Shields, vedi il suo *Hind Let Loose* (La Cerva messa in libertà).

tutto andava bene, ed una tela nera qualora le cose volgevano al male; e se faceva duopo di dare più minuto ragguaglio, teneasi in alto un asse che portava scrittura a lettere tanto grosse da potersi leggere col mezzo del telescopio dalle mura del castello. Emissarii carichi di lettere e di nuove provvisioni s'adoperavano con varii travestimenti e spedienti diversi a traversare la massa d'acqua che allora trovavasi al nord della fortezza e ad arrampicarsi per la salita precipitosa. Lo sparo d'un fucile da una data mezza luna era il segnale annunciatore agli amici di Casa Stuarda che un altro de' loro emissarii era felicemente salito sulla roccia. Ma alla fin fine i viveri si esaurirono, e fu giuoco forza capitolare. Tosto vennero concessi favorevoli patti; usciva il presidio, e le chiavi furono consegnate in mezzo ad innumerevole folla di cittadini plaudenti (1).

Ma il governo avea nemici assai più fieri e più ostinati nel Parlamento che nel castello. Quando gli Stati adunaronsi dopo il loro aggiornamento, lo scettro e la corona di Scozia vennero esposti nella sala col solito fasto come emblemi del sovrano assente. Hamilton cavalcò in pompa da Holyrood per High Street come Lord Alto Commissario, e Crawford prese seggio qual presidente. Due Atti, l'uno dei quali mutava la Convenzione in Parlamento, l'altro riconosceva Guglielmo e Maria per re e regina, vennero in breve ora approvati e toccati collo scettro; poscia il conflitto delle fazioni incominciava (2).

Bentosto conobbesi che l'opposizione organizzata da Montgomery era forte in modo irresistibile. Benchè composta di elementi contrarii, repubblicani, whigs, tories, ardenti presbiteriani, prelatisti bacchettoni, operò per qualche tempo come un sol uomo, e attirò a sè moltissimi di que' meschini e timidi politici che naturalmente gravi-

(1) *Assedio del castello d'Edimburgo*, stampato dal Bannatyne Club; *Gazzetta di Londra*, 10-20 giugno 1689.

(2) *Atti del Parlamento scozzese*, 5 e 17 giugno 1690.



tano verso la parte più forte. Gli amici del governo erano pochi e disuniti. Hamilton non fece che tiepidamente quanto doveva all'adempimento dei suoi obblighi; sempre inconstante, ora era scontento; e comunque per verità occupasse il più alto posto a cui suddito possa aspirare, pareagli d'avere soltanto l'apparenza del potere mentre altri lo teneva in sostanza, e non gli dispiaceva di veder contrariati e molestati coloro ai quali portava gelosia. Egli non tradiva per certo il principe che rappresentava; ma talvolta bazzicava coi capi del club, e di soppiatto rendeva cattivi ufficii a quelli che gli erano uniti nel servizio della Corona.

Gli ordini ricevuti l'obbligavano a dare il regio assenso a leggi tendenti a diminuire o togliere numerosi inconvenienti, ed in ispecie ad una che restringeva il potere e riformava la costituzione della Giunta degli Articoli, e ad altra che stabiliva il governo della Chiesa presbiteriana (1): Ma non cale che cosa fossero gli ordini impostigli; i capi del club erano disposti a trovar motivo di querela, e le proposte del governo relative ai Lordi degli Articoli furono sdegnosamente respinte. Hamilton scrisse a Londra per ottenere ordini nuovi; e tosto una seconda proposta fu spedita, la quale lasciava poco più del nome alla già dispotica Giunta. Ma anche questa, benchè tale da soddisfare ai riformatori giudiziosi e temperati, incontrò la sorte della prima. Intanto i capi del club deponevano sulla tavola una legge che proibiva al re d'impiegare in qualsiasi caso ed in qualsiasi ufficio pubblico chiunque avesse preso parte a qualche atto incompatibile colla Dichiarazione di Diritto, od impedito o ritardato qualche buon disegno degli Stati. Questa legge, riunendo in brevissimo spazio quasi tutti i difetti che una legge può avere, sapeasi diretta contro il nuovo Lord Presidente della Corte di Sessione e contro suo figlio il nuovo Lord Avvocato. La loro buona sorte e il loro potere li rendevano oggetti d'invidia ad ogni

(1) Gli ordini si troveranno nei *Somers Tracts*.

candidato deluso. Il pensiero che amareggiava gli animi degl'indigenti ed altieri patrizii aveva origine dall'essere que' due uomini nuovi, e primi di loro stirpe che siano stati elevati ad alto grado; e che nondimeno fossero divenuti, pei soli loro talenti, tanto importanti nello Stato, quanto il duca d'Hamilton o il conte d'Argyle. Ciò che Halifax e Caermarthen erano relativamente ai whigs di Inghilterra, i Dalrymple lo erano per quelli di Scozia. Nè l'esilio di sir Giacomo, nè lo zelo col quale sir Giovanni promosse la rivoluzione, si accettarono come espiazione d'antica colpa. Aveano servito la Casa idolatra e sanguinaria, oppresso il popolo di Dio, e il tardo pentimento potea forse dar loro un bel diritto al perdono, ma non certo quello degli onori e delle ricompense.

Gli amici del governo adoperaronsi invano per distornare i pensieri del Parlamento dalla persecuzione della famiglia Dalrymple, e richiamarli all'importante ed urgente questione del governo della Chiesa. Dicevano l'antico sistema essere stato abolito; niun altro sostituitogli; impossibile a dire qual fosse la religione dominante, e primo dovere della legislatura il porre termine ad una anarchia che cagionava sciagure e delitti giornalieri. I caporioni del club non erano tali da lasciarsi smuovere dalla loro idea. Si propose e determinò che l'esame degli affari ecclesiastici si posponesse alla definizione dei secolari. L'Atto d'incapacità, ingiusto ed assurdo, trionfò con settantaquattro voci su ventiquattro; e veniva tosto seguito da altro suffragio ancor più chiaramente in odio alla Casa di Stair. Il Parlamento pretendeva ad un *veto* sulla nomina dei giudici, ed assumeva il potere di sospendere l'apposizione del regio suggello, ossia d'arrestare il corso a tutta l'amministrazione della giustizia sinchè la pretesa fosse stata soddisfatta. Riusciva evidente da quanto avveniva nella discussione, che comunque i caporioni del club avessero incominciato colla Corte di Sessione, non aveano in animo di fermarsi a quel punto. Gli argomenti adoperati da sir Patrizio Hume ed altri conducevano

direttamente alla conclusione che la nomina ad ogni pubblico ufficio eminente non fosse deferita al re. Sir Patrizio dichiarò infatti, parlando e scrivendo, portar avviso che tutto il patronato del regno dovesse passare dalla Corona agli Stati. Allorchè la carica di tesoriere, di cancelliere, di segretario fosse vacante, dovere il Parlamento sottoporre due o tre nomi a Sua Maestà, la quale sarebbe obbligata a sceglierne uno (1).

Per tutto questo lasso di tempo gli Stati rifiutarono ostinatamente di acconsentire ad alcun sussidio, sinchè i loro Atti non fossero toccati collo scettro; e finalmente la tristizia loro irritò di tal guisa il Lord Alto Commissario, che, dopo lungo temporeggiare, rifiutò di toccare eziandio Atti irrecusabili, e ch'era in suo potere lo approvare. Tale condizione di cose sarebbe terminata con qualche grande commovimento, se il re di Scozia non fosse stato anche re di altro regno più grande e più ricco. Carlo I non avea mai trovato un Parlamento di Westminster più intrattabile come in questa sessione avveniva a Guglielmo con quello d'Edimburgo; ma non era in potere di questo Parlamento il ridurre Guglielmo alle angustie in cui si trovò Carlo per opera di quello di Westminster. Cosa grave si era un rifiuto di sussidii per parte di questo, chè non lasciava al sovrano altra scelta che il cedere, o il riscuotere danaro con mezzi incostituzionali; mentre il rifiuto d'Edimburgo non lo costringeva a tale dilemma. La maggior somma che gli fosse lecito sperare in un anno dalla Scozia era inferiore a quanto riceveva ogni quindici giorni dall'Inghilterra; quindi non avea che a porsi entro i limiti della sua prerogativa incontrastabile, e rimanervi sulla difensiva finchè si presentasse favorevole contingenza (2).

(1) Riguardo alle idee di sir Patrizio, vedi la sua Lettera del 7 giugno, e LOCKHART, Lettera del 1º luglio negli Scritti Leven e Melville.

(2) Gli Atti, le Minute, e gli Scritti Leven e Melville mi somministrarono la materia principale per la storia di questa sessione.

Mentre coteste cose avvenivano in Parlamento, scoppiava di nuovo e più furiosa di prima la guerra civile negli Highlands, che per alcune settimane era rimasta sospesa. Dacchè eclissavasi lo splendore di casa d'Argyle, niun capo gaelico poteva stare a fronte al marchese d'Athol. La regione da cui prendeva il titolo, e di cui potea quasi dirsi sovrano, era più estesa d'un'ordinaria contea, e più fertile, più diligentemente coltivata, e più popolata della maggior parte degli Highlands. Era opinione che gli uomini i quali seguivano la sua bandiera non fossero meno numerosi di tutti i Macdonald e i Maclean riuniti, e non inferiori ad alcuna tribù delle montagne per forza e per coraggio. Ma il clan era divenuto di niun'importanza per la nullità del capo. Era il marchese fra tutti gli uomini il più falso, il più incostante, il più codardo. Nel breve lasso di sei mesi era già stato parecchie volte e giacobita e guglielmita; ma e questo e quel partito lo guardavano con disprezzo e diffidenza, che il rispetto al suo potere immenso impediva loro di esprimere pienamente. Dopo aver più fiate giurato fedeltà ad ambo le parti, e più fiate averle tradite, incominciò a pensare che meglio avrebbe provveduto alla propria salvezza coll'abdicare agli uffici di Pari e di capitano, coll'allontanarsi dal Parlamento d'Edimburgo e dal suo castello delle montagne, e coll'abbandonare il paese, a cui era legato per vincoli di dovere e di onore, quando stava per decidersene il destino. Mentre tutta Scozia aspettava con impazienza ed ansietà di vedere in qual esercito sarebbersi schierati i suoi numerosi partigiani, egli se la svignò in Inghilterra, e si fermò a Bath sotto pretesto di bere le acque (1).

Il suo principato, privo di capo, si divise in opposte parti; gli uomini dell'Athol propendevano generalmente

(1) « Athol, dice sdegnosamente Dundee, è andato in Inghilterra, non sapendo quel che si fare ». DUNDEE a Melfort, 27 giugno 1689. Vedi ATHOL, *Lettere a Melville* dell'8 e 21 giugno, negli Scritti Leven e Melville.



per Giacomo, poichè erano stati adoperati da lui, soltanto pochi anni prima, come ministri di sua vendetta contro la casa di Argyle; avevano presidiato Inverary, devastato Lorn, demolito case, tagliati alberi fruttiferi, abbruciate barche peschereccie, rotte macine, impiccati uomini del clan di Campbell, ed è quindi verisimile che non riuscisse loro gradita l'idea di un ristauro di Mac Callum More. Una parola del marchese avrebbe procurato duemila *claymores* alla parte giacobita; ma non volle pronunciarla, e ne venne di conseguenza che il contegno de' suoi seguaci fu, come il suo, irresoluto e inconsequente.

Mentre aspettavano qualche manifestazione de' suoi desiderii, furono ad un tempo chiamati alle armi da due capi, ciascun de' quali potea pretendere con qualche apparenza di ragione d'essere considerato come rappresentante del capo assente. Lord Murray, figlio primogenito del marchese, sposato ad una figlia del duca d'Hamilton, si dichiarò per Guglielmo: Stewart di Ballenach, agente confidenziale del marchese, dichiarossi per Giacomo. Il popolo non sapeva a quale appello obbedire. Quegli alla cui autorità sarebbesi portato rispetto profondo, aveva impegnata la fede ad ambo le parti, e poscia fuggiva per timore di trovarsi nella necessità di unirsi all'una od all'altra; nè era tanto facile il dire se il posto che lasciava vacante apparteneva al suo maggiordomo od al suo erede presuntivo.

Blair Castle era la posizione militare più importante in Athol. La casa che ora porta quel nome non si distingue per notevole particolarità da altri castelli dell'aristocrazia. L'antico edificio consisteva in un'alta torre di rozza architettura, che dominava una valle bagnata dal Garry. Le mura avrebbero offerto pochissima resistenza all'artiglieria d'assedio, ma erano forti abbastanza per tenere a rispetto i pastori dei Grampiani. A cinque miglia circa al sud di questa piazza forte, la valle del Garry restringeasi nel famoso *glen* (1) di Killiecrankie. Oggidi una grande strada,

(1) Valle profonda e ristretta. *Nota del T.*

tanto appianata quanto alcun'altra di Middlesex, ascende dolcemente dalle basse terre alla sommità della gola; bianche ville sorgono dalla foresta di betulle, è in un bel giorno d'estate non havvi passo della stretta da cui non si veda qualche pescatore gettar l'amo sull'onda del fiume, qualche artista disegnare il pinacolo d'una roccia, o qualche partita di piacere banchettare sull'erba nel chiaroscuro d'ombra e di luce. Ma ai tempi di Guglielmo III si parlava con orrore di Killiecrankie dai pacifici ed industri abitanti delle basse terre del Perthshire; giudicavasi come il più pericoloso di tutti quegli oscuri burroni dai quali erano soliti a saltar fuori i predoni delle montagne. Il rumore, tanto piacevole pegli orecchi odierni, del fiume strepitante intorno alle roccie muscose e le selici liscie, gli oscuri massi di rupe e verzura degni del pennello di Wilson, le fantastiche cime inumidite al levare e tramontar del sole, con una luce viva siccome quella che splende nella tela di Claude (1), destavano ai nostri antenati idee di agguati micidiali, e di corpi spogliati, malmenati ed abbandonati agli uccelli di rapina. L'unico passaggio che esisteva era angusto ed aspro; difficil cosa il condurvi un cavallo; due uomini poteano a stento camminare accanto; e in alcuni luoghi la via correva tanto rasente al precipizio, che il viaggiatore aveva gran bisogno d'occhio e di piede sicuro. Molti anni dopo, il primo duca di Athol costruì una strada sulla quale potea scorrere appena la sua carrozza; ma eziandio cotesta strada era tanto scoscesa e stretta, che da un pugno d'uomini risoluti poteasi difendere contro un esercito (2). Nè alcun Sassone reputava dilettevole una visita a Killiecrankie, finchè l'esperienza non ebbe insegnato al governo inglese che le armi da cui gli Highlanders poteano più efficacemente essere soggiogati erano la zappa e la vanga.

Il paese che si stende precisamente nelle alture di que-

(1) Celebre pittore di paesaggio. *Nota del T.*

(2) *Memorie* di sir EWAN CAMERON.

sta stretta diveniva il teatro di tal guerra, che gli Highlands avevano rare volte veduto. Uomini che portavano lo stesso *tartan*, e dipendenti da un medesimo signore, trovavansi schierati gli uni contro gli altri. Da ambo i lati usavasi del nome del capo assente, e con qualche apparenza di ragione. Ballenach, alla testa d'un corpo di vassalli che lo consideravano come il rappresentante del marchese, occupava Blair Castle; Murray, con milledugento seguaci, si presentò innanzi alle mura e chiese essere ricevuto nell'ostello di sua famiglia, in quello che un giorno sarebbe divenuto suo proprio. Il presidio ricusò d'aprire le porte. Si mandarono messaggi dagli assediati ad Edimburgo, dagli assediati a Lochaber (1); e in ambo i luoghi le notizie destarono grande agitazione. Mackay e Dundee accordavansi nel pensare che la crisi chiedeva azione pronta ed energica. Era probabile che dal destino di Blair Castle dipendesse quello di tutto Athol; e dal destino di Athol potesse dipendere quello di Scozia. Mackay accorse verso settentrione e diè ordine alle sue truppe di adunarsi nelle basse terre del Perthshire. Alcune di esse erano acquartierate a tale distanza che non arrivarono a tempo; nondimeno egli ebbe in breve seco lui i tre reggimenti che aveano servito in Olanda, e che portavano il nome de' loro colonnelli, Mackay medesimo, Balfour e Ramsay. Eravi inoltre un valoroso reggimento di fanteria inglese, detto allora di Hastings, ed oggidì conosciuto pel tredicesimo di linea. A queste truppe sperimentate univansi due reggimenti formati di recente nelle basse terre, uno dei quali obbediva a lord Kenmore, l'altro, composto d'uomini della frontiera e tuttora chiamato *Borderers* (*Confinanti*) del re, era comandato da lord Leven. Due compagnie di cavalleria, l'una di lord Annandale, l'altra di lord Belhaven, elevavano probabilmente il numero delle milizie a più di tremila uomini. Belhaven si pose alla testa della sua compagnia; ma Annandale, il più fazioso di tutt'i seguaci

(1) MACKAY, *Memorie*.

di Montgomery, preferì di starsene al club e in Parlamento, anzichè andarsene al campo (1).

Intanto Dundee avea fatto appello a tutt'i clans, che riconoscevano il suo grado, affinchè si adunassero per fare una spedizione in Athol. I di lui sforzi furono energicamente secondati da Lochiel. Le bellicose croci vennero in tutta fretta mandate per Appin e Ardnamurchan, su Glenmore e lungo il lago Leven; ma l'appello venne tanto improvviso, e il tempo fissato fu così breve, che l'assembramento non riesci molto numeroso, e sembra che gli spadoni riuniti non ascendessero a tremila. Con siffatte forze Dundee si pose in marcia, e fu raggiunto lungo il cammino da soccorsi che arrivavano allora allora da Ulster. Consistevano questi in poco più di trecento santi irlandesi, male armati, mal vestiti, mal disciplinati. Li comandava un ufficiale per nome Canon, che avea servito nei Paesi Bassi, e che se forse avea adempiuto bene al suo dovere in grado subordinato ed in esercito regolare, non era affatto all'altezza dell'ufficio che ora gli si affidava (2). Erasi già trattenuto così a lungo nelle Ebridi, che alcuni legni mandati seco lui carichi di munizioni furono presi da pirati inglesi, ed egli ed i suoi seguaci durarono fatica a salvarsi da sorte eguale; e malgrado tanta inettitudine, assunse un incarico che gli dava il primo grado militare in Iscozia dopo quello di Dundee.

E fu duro il disinganno. Giacomo invero avrebbe fatto meglio a rifiutare ogni aiuto agli Highlanders, anzichè burlarsi di loro mandando una marmaglia spregevole per numero ed aspetto in luogo dell'esercito bene ordinato che aveano chiesto ed aspettato. Ora divenne chiaro che tutto quanto si fece per la sua causa in Iscozia, doveva compirsi per opera di Scozzesi (3).

(1) MACKAY, *Memorie*.

(2) VAN ODYCK al Cancelliere degli Stati generali, 2-12 agosto 1689.

(3) *Memorie* di sir EWAN CAMERON.



Mentre Mackay da un lato e Dundee dall'altro avanzavano verso Blair Castle, importanti avvenimenti vi erano accaduti. I partigiani di Murray incominciavano a tentennare in fedeltà; portavano vecchia antipatia pei whigs, ed il nome ne consideravano qual sinonimo di Campbell. Vedeansi schierati contro di essi gran numero di loro parenti, comandati da un gentiluomo che ritenevasi godere la fiducia del marchese. Per conseguenza l'esercito assediante si disperse in breve tempo; molti ritornavano alle proprie case col pretesto di porre in sicurtà famiglie ed armenti, essendochè i luoghi vicini stavano per divenire teatro di guerra. Altri, più ingenui, dichiaravano che per tale contesa non voleano combattere. Gran frotta andava ad un ruscello, riempiva d'acqua la berretta, beveva alla salute del re, e disperdevasi (1). Tuttavia il loro zelo per re Giacomo non li induceva ad unirsi allo stendardo del suo generale; appiattaronsi fra le roccie e le boscaglie che sovrastano al Garry, sperando che presto sarebbesi battaglia, e che qualunque ne fosse l'esito, avrebbero a far preda su cadaveri e fuggitivi.

Murray era veramente alle strette; vedeva le sue forze ridotte a tre o quattrocento uomini, sui quali eziandio non potea gran fatto confidare, mentre i Macdonald e i Cameron avanzavano a gran passi. Levò quindi l'assedio a Blair Castle, e ritirossi con pochi seguaci nella stretta di Killiecrankie. In breve fu raggiunto da un distaccamento di dugento fucilieri mandati innanzi da Mackay per impadronirsi del passo, e ch'erano celeremente seguiti dal grosso dell'esercito Lowlander (2).

In sul far del sabbato 27 luglio, Dundee arrivava a Blair Castle. Ivi seppe che le truppe di Mackay occupavano già il burrone di Killiecrankie, per cui era giuoco forza il prendere sollecito partito. Tennesi consiglio di guerra; gli ufficiali sassoni in generale non erano d'avviso che

(1) BALCARRAS, *Memorie*.

(2) MACKAY, *Breve relazione*, 17 agosto 1689.

si tentasse battaglia, mentre i capi celti portavano opinione contraria. Questa volta Glengarry e Lochiel la pensavano ugualmente. « Combattete, milord, disse Lochiel colla solita energia, combattete immediatamente; combattete se le vostre forze sono solamente un terzo delle nemiche. I nostri uomini sono ardenti, e non temono altro che la fuga del nemico. Lasciateli andare, ed è certo che moriranno o riporteranno completa vittoria. Ma se voi li ritenete, se li costringete a rimanere sulla difensiva, io non mi rendo mallevadore di nulla; e se non abbiamo a combattere, troviamo meglio il separarci e ritornare alle nostre montagne » (1).

Allora l'aspetto di Dundee rasserenossi: e « Voi udite, gentiluomini, diss'egli agli ufficiali Lowlanders, voi udite l'opinione di uno che conosce la guerra degli Highlanders meglio di noi ». Nessuno si oppose; si decise di combattere, e gli animosi clans confederati si posero in cammino ad incontrare il nemico.

In quel frattempo avea questi occupato il passo di Killycrankie; lunga e faticosa n'era stata la salita, imperciocchè gli stessi fanti doveano marciare a due o tre per fila, ed i cavalli col bagaglio, in numero di milledugento, non poteano montare che ad uno per volta. Niun carro era mai stato tirato in quell'arduo cammino. Già la testa della colonna era nella cima dell'altipiano, mentre la retroguardia trovavasi tuttora nella sottoposta pianura. Finalmente la salita venne compiuta, e le truppe trovaronsi in una vallata di poca estensione. Fiancheggiata alla dritta da terreno più alto, alla sinistra dal Garry, stanche per la fatica del mattino, si gettarono sull'erba affine di riposare e ristorarsi.

Sul principio del pomeriggio furono destate da un allarme per l'avvicinarsi degli Highlanders. I reggimenti furono in piedi e si posero in ordine; in breve la cima d'un'eminenza, alla distanza circa di un colpo di fucile

(1) *Memorie* di sir EWAN CAMERON.

dalla loro fronte, fu coperta di berrette e di plaids. Dundee si avanzò per osservare la forza colla quale doveva lottare, e poscia dispose gli uomini nel miglior modo che gli era permesso dalla loro indole peculiare.

Era a desiderarsi che i clans rimanessero divisi gli uni dagli altri; ciascuna tribù, grande o piccola, formava una colonna separata dalla colonna vicina per mezzo di grande intervallo. Uno di questi battaglioni poteva ascendere a settecento uomini, mentre un altro componeasi di soli centoventi. Lochiel dimostrò come fosse impossibile lo unir insieme uomini di differenti tribù, senza distruggere tutto quanto costituiva la forza speciale di un esercito di Highlanders (1).

Alla dritta, protetta dal Garry, stavano i Maclean; vicino ad essi Canon e i fanti irlandesi; poscia venivano i Macdonald di Clanronald, comandati dal tutore del loro giovane principe. A manca le altre bande dei Macdonald. Alla testa d'un grosso battaglione giganteggiava la maestosa persona di Glengarry, il quale tenea in mano il regio stendardo di re Giacomo VII (2). Più lunge ancora sulla sinistra stava la cavalleria; piccolo squadrone composto d'alcuni gentiluomini giacobiti ch'erano fuggiti dai Lowlands alle montagne, e di circa quaranta cavalieri veterani di Dundee. I cavalli furono mal nutriti e mal tenuti tra i Grampiani, ed apparivano miserabilmente magri e deboli. Più oltre stava Lochiel co' suoi Cameron, ed all'estrema sinistra gli uomini di Sky comandati da Macdonald di Sleat (3).

Negli Highlands, come in ogni luogo in cui la guerra non si è elevata a scienza, si reputava più importante dovere d'un comandante il porgere esempio di valor personale e di fisica prodezza. Lochiel era specialmente rinomato per la sua bravura; gli uomini del suo clan pavoneggia-

(1) *Memorie* di sir EWAN CAMERON; MACKAY, *Memorie*.

(2) DOUGLAS, *Baronage of Scotland*.

(3) *Memorie* di sir EWAN CAMERON.

vansi superbamente quando narravano com'egli medesimo avesse rotte le file nemiche, ed abbattuti forti guerrieri; ed è verisimile ch'ei dovesse tanto il suo influsso a queste gesta, quanto alle alte doti che lo avrebbero reso uno dei primi uomini de' suoi tempi, se la sorte lo avesse posto nel Parlamento inglese o nella Corte di Francia. Con tutto ciò aveva il buon senso di comprendere quanto fosse erronea l'idea che dominava tra' suoi compaesani; sapeva che il dare e ricevere colpi non era bisogna da generale, conosceva con quanta difficoltà sia riuscito Dundee a tener unito per alcuni giorni un esercito composto di parecchi clans, e che quanto Dundee avea fatto a stento, Canon non sarebbe stato capace d'eseguire in alcuna guisa. La vita da cui dipendeano tante sorti non doveva essere sacrificata ad un barbaro pregiudizio; per la qual cosa Lochiel scongiurava Dundee a non esporsi ad inutile pericolo. « Còmpito di vossignoria, diceagli, è quello d'invigilare ad ogni cosa, e di mandare i vostri comandi; nostro, l'eseguire gli ordini con coraggio e prontezza ». Rispose Dundee con tranquilla magnanimità, dar molto peso a quanto raccomandava l'amico sir Ewan, ma niun generale poter operare alcun che di grande senza godere la fiducia de' suoi. « Debbo quindi, dicea, stabilirmi fama di coraggio; le vostre genti si aspettano di vedere i capi ove più arde la pugna, e là mi vedranno; ma vi prometto sul mio onore che nei combattimenti futuri avrò più cura della mia persona ».

Intanto aprivasi da ambo i lati un fuoco di moschetteria, ma più continuo e meglio diretto per parte dei soldati regolari che dei montanari. Lo spazio che separava gli eserciti era un nuvolo di fumo. Caddero non pochi Highlanders, ed i clans per impazienza fremevano. Nondimeno il sole era inoltrato all'ocaso, quando Dundee diede l'ordine di prepararsi alla pugna. Un grido di gioia levossi in mezzo a' suoi; ed il nemico, stanco probabilmente per le fatiche della giornata, rispondeva con altro grido debole e indeciso. « Ora vi daremo dentro, esclamò Lochiel; chè



non è questo grido d'uomini che vanno a vittoria»; poscia passò fra tutte le file, disse ad ogni Cameron alcune parole, ed ebbe promessa da ciascuno di vincere o di morire (1).

Eran già passate le sette; Dundee diè il comando d'assalto, e gli Highlanders lasciaron cadere i loro *plaids*. Que' pochi che erano tanto voluttuosi da portare rozzi zoccoli di pelle non conciata li gettarono lunge da sè; e per lungo tempo narrossi a Lochaber come Lochiel si levasse le scarpe, le quali probabilmente erano il solo paio che si trovasse nel suo clan, ed alla testa de' suoi desse la carica a piè scalzo. Tutta la linea si avanzava sparando, e il nemico rispondeva con fuoco micidiale; e quando non rimaneva che poco spazio tra gli eserciti, gli Highlanders in un batter d'occhio gettarono a terra le armi da fuoco, sguainarono gli spadoni e si lanciarono innanzi con ispaventevole grido. I Lowlanders preparavansi a sostenerne l'urto; ma tale bisogna riusciva allora lunga ed imbarazzante; e mentre i soldati si affannavano ancora ad adattare il manico delle baionette alla canna del fucile, tutte le torme dei Maclean, dei Macdonald, dei Cameron eran già alle prese. In due minuti la battaglia fu perduta e vinta; ruppero le file del reggimento di Balfour, e ne rimase ucciso il colonnello che combatteva in mezzo alla mischia; gli uomini di Ramsay voltaron le spalle abbandonando le armi; e gli stessi fanti di Mackay furon messi in rotta dall'assalto furioso dei Cameron. Il fratello ed il nipote di Mackay s'adoperarono inutilmente per rannodare i soldati; quegli restò morto sul terreno per un colpo di *claymore*; questi, otto volte ferito, fra il tumulto e la carnificina potè raggiungere lo zio. Persino in tanto estremo Mackay conservava tutto il sangue freddo. Una speranza gli brillava ancora; forse una carica di cavalleria potea riguadagnar la giornata; poichè credeasi che i più valorosi Highlanders avessero timore dei cavalli. Ma invano fe' ricorso a tale spe-

(1) *Memorie* di sir EWAN CAMERON.

diente; Belhaven si comportò invero da prode gentiluomo; ma i suoi cavalieri, spaventati dalla rotta dei fanti, gallopparono via in disordine, seguiti da quelli d'Annandale; tutto fu perduto; ed una moltitudine d'abiti rossi e di *tartans*, confusi insieme, scese furiosamente per la valle alla gola di Killiecrankie.

Mackay, accompagnato da un servo fedele, spronò coraggiosamente il cavallo, passò dov'erano in maggior numero i *claymores* e le targhe, e giunse ad un punto da cui poteva osservare il campo. Il suo esercito era tutto scomparso, ad eccezione di alcuni *Confinanti* che Leven mantenne uniti, e del reggimento di Hasting che avea fatto un fuoco micidiale sulle celtiche file e che rimaneva tuttora ordinato. Non fu possibile raccogliere che alcune centinaia d'uomini; il generale affrettossi a farli attraversare il Garry; ed allorchè cotesto fiume lo separò dal nemico, arrestossi un istante per meditare sullo stato delle cose.

Riuscivagli difficile il comprendere come i vincitori fossero tanto stolti da lasciargli eziandio quell'istante di tregua per deliberare; imperciocchè potessero facilmente uccidere o prendere tutti quelli ch'erano secolui prima che fosse scesa la notte. Ma l'energia de' guerrieri celti era venuta meno dopo uno slancio furioso ed una breve lotta. Il passo era ingombrato dalle milledugento bestie da soma che portavano viveri e bagaglio dell'esercito vinto; e tanto bottino era un'irresistibile tentazione per uomini che furono spinti alla guerra da pari desiderio di rapina e di gloria. È verisimile ch'eziandio pochi capi fossero disposti a rinunciare a così ricca preda per amore di re Giacomo; e Dundee stesso non poteva in quel momento persuadere i suoi seguaci ad abbandonare le accumulate spoglie e render completa la grand'opera della giornata, poichè Dundee avea cessato di vivere.

Nel cominciar dell'azione s'era messo alla testa del suo piccolo corpo di cavalleria, gli diè ordine di seguirlo, ed avviossi. Ma pareva decretato che in quel giorno gli Scozzesi Lowlanders si mostrassero con isvantaggio in ambo

gli eserciti. La cavalleria esitava; Dundee voltossi indietro, rizzossi in piedi sulle staffe, e agitando il cappello invitava i suoi ad avanzarsi. Mentre alzava il braccio si alzò pure la sua corazza e lasciò scoperta la parte inferiore del suo fianco sinistro. Una palla di moschetto lo colpiva, e il cavallo prendeva uno slancio e precipitavasi in mezzo ad una nube di polvere e di fumo, che nascondeva ai due eserciti la caduta del generale vittorioso. Un tale, per nome Johnstone, gli era vicino e gli diè aiuto mentre cadeva di sella. « Come va la giornata? » disse Dundee. — « Bene per re Giacomo; ma io sono dolente per vossignoria », disse Johnstone. — « Se va bene per lui, riprese Dundee, importa poco per quanto riguarda la mia persona ». Furono le ultime sue parole; ma quando mezz'ora dopo lord Dunfermline ed alcuni altri amici vennero sul luogo, sembrò loro di poter discernere in lui qualche debole resto di vita. Il cadavere, involto in due *plaids*, fu portato al castello di Blair (1).

Mackay, il quale ignorava la sorte di Dundee e ne conosceva a fondo l'intelligenza e l'attività, aspettavasi da un momento all'altro di essere vivamente inseguito, e nutriva eziandio pochissima speranza di riuscire a porre in salvo i pochi avanzi dell'esercito vinto. La ritirata pel passo gli era vietata perchè già occupato dal nemico; quindi deliberò d'inoltrarsi attraverso le montagne alla

(1) Riguardo alla battaglia, vedi MACKAY, *Memorie, Lettere e Breve relazione*; le *Memorie* di DUNDEE; *Memorie* di sir EVAN CAMERON; Nisbet e Osburne, *Depositions* nell'Appendice agli *Atti del Parlamento*, 14 luglio 1690. Vedi inoltre il racconto della battaglia in una delle *Lettere* di Burt. Macpherson stampò una *Lettera* di Dundee a Giacomo, in data del giorno posteriore alla battaglia. Non fa duopo il dire che è un'impudente invenzione come Fingal. L'autore delle *Memorie* di DUNDEE dice che lord Leven fu spaventato alla vista delle armi degli Highlanders, e diede l'esempio della fuga. Questa è una maligna falsità. Che Leven siasi comportato bene in modo distinto, è provato dalle *Lettere, Memorie e Breve relazione* di MACKAY.



volta della valle del Tay. Non tardò guari a scuoprire due o trecento de' suoi fuggiaschi che teneano la stessa via; appartenevano per la maggior parte al reggimento di Ramsay, e molti dovevano aver servito; ma erano disarmati, totalmente sgomentati dal recente disastro, ed il generale non potè rinvenire tra loro alcun resto di disciplina e di spirito marziale. La di lui situazione avrebbe messo a dura prova la tempra più robusta; era sopraggiunta la notte; in mezzo ad un deserto, senza guida, con un nemico vittorioso il quale, secondo ogni umana probabilità, seguiva le sue traccie, egli doveva provvedere alla salvezza d'una banda d'uomini che avevano perduto mente e cuore. La toccata sconfitta era più d'ogni altra dolorosa ed umiliante. I suoi domestici affetti non erano stati meno crudelmente feriti dei sentimenti ispirati dalla professione; un amato parente veniva colpito a morte sotto i suoi occhi; un altro, insanguinato per molte ferite, camminava debolmente al suo fianco. Ma il coraggio del generale infelice era sostenuto da una fede costante in Dio e da un nobile sentimento di dovere verso lo Stato; ed in mezzo alla sventura e all'onta tenea nobilmente ritto il capo, e trovava forza non solo per se medesimo, ma per tutti quelli che gli stavan dintorno. Fu prima sua cura lo assicurarsi del cammino. Un unico lume nell'oscurità lo guidava a piccolo tugurio, i cui abitanti non parlavano che il gaelico, e sulle prime rimasero spaventati all'apparire d'uniformi e di armi. Ma i modi gentili di Mackay tolsero loro ogni timore. Fanciullo, ebbe familiare la loro lingua, e ne rammentava abbastanza da potersi intendere con essi. Coi loro insegnamenti e coll'aiuto d'una carta geografica tascabile, su cui erano rozza-mente tracciate le strade che attraversavano quel deserto, giunse a trovare la strada; camminò tutta la notte; e quando sorse il giorno, il compito suo divenne ancor più arduo, chè la luce accresceva il terrore de' suoi compagni. È bensì vero che quelli di Hastings e di Leven continuavano a diportarsi come soldati, ma i fuggiaschi di Ramsay erano una vera marmaglia. Gettati a terra i loro moschetti, aveano sempre



innanzi agli occhi gli spadoni che li posero in fuga. Ogni nuovo oggetto nuovo timor panico suscitava. Una turba di pastori col *plaid*, che conducevano bestiame, veniva esagerata dall'immaginazione come un'oste di guerrieri celti. Alcuni abbandonavano il grosso della truppa e fuggivano pei monti, ove la loro codardia trovava condegna punizione; poichè venivano uccisi per derubarli d'abiti e di scarpe; e il cadavere nudo era lasciato preda alle aquile di Ben Lawers. La diserzione sarebbe stata assai maggiore se Mackay ed i suoi ufficiali, colla pistola alla mano, non avessero minacciato di far saltare le cervella a chiunque sorprendessero in tentativo di fuga.

Alla fine i fuggiaschi affaticati giunsero in vista di Weems Castle. Il proprietario del castello era amico del nuovo governo, ed esercitò verso di loro quell'ospitalità che meglio poteva. Si misero fuori le provvisioni di farina d'avena, macellaronsi vacche, ed un rozzo pasto fu in un momento preparato ai numerosi forestieri. In tal modo ristorati, se ne partirono di nuovo e camminarono tutta la giornata sopra stagni, lande e montagne. Benchè il territorio fosse poco abitato, essi poteano chiaramente accorgersi che la voce del loro disastro era già divulgata, e il popolo dappertutto in grande agitazione. A tarda notte giunsero a Drummond Castle, tenuto per re Guglielmo da piccolo presidio; ed il giorno seguente continuarono con minore difficoltà il viaggio alla volta di Stirling (1).

Le notizie della disfatta avevanli preceduti. Tutta Scozia era in agitazione; e benchè grande fosse la sventura, pure veniva esagerata da folli speranze e da eccessivi timori. Sul principio si credette distrutto tutto l'esercito di re Guglielmo; morto lo stesso Mackay; Dundee, alla testa di numerosa oste di barbari, baldanzoso per la vittoria ed impaziente di preda, essere già disceso dalle montagne, e padrone dell'intero paese al di là del Forth; Fife sollevato per unirsi a lui, il quale in tre

(1) MACK., *Mem. Vita del gen. Ugo Mack.* di MACK. di Rockfield.

giorni sarebbe a Stirling, in una settimana a Holyrood. Spedironsi messaggeri affine di sollecitare un reggimento che trovavasi in Northumberland a passare il confine; altri portavano a Londra vive istanze perchè Sua Maestà mandasse tosto ogni soldato di cui poteva disporre, e perchè venisse in persona a salvare il suo regno settentrionale. Le fazioni del Parlamento, spaventate dal pericolo comune, dimenticarono le contese; cortigiani e malcontenti supplicavano ad una voce il Lord Alto Commissario di chiudere la sessione, e di liberarli da un ufficio in cui le loro deliberazioni sarebbero ben presto interrotte dai montanari. Anco si pensò seriamente se conveniva l'abbandonare Edimburgo, il mandare i numerosi prigionieri di Stato che stavano nel Castello e nel Tolbooth a bordo d'un vascello da guerra ancorato dinanzi a Leith e trasportare a Glasgow la sede del governo.

Le nuove della vittoria di Dundee furono immediatamente seguite dappertutto da quelle della sua morte; e solenne prova della vastità e robustezza dell'ingegno suo si era che per ogni dove sembrava che la sua morte fosse considerata siccome un pieno compenso della sua vittoria. Hamilton, prima d'aggiornare gli Stati, disse loro d'aver buone nuove a comunicare; esser certa la morte di Dundee, e per conseguenza i ribelli avere in complesso toccata una sconfitta. Uguale opinione veniva espressa in parecchie lettere scritte in quell'occasione da politici abili ed esperti. Il messo che portava alla Corte inglese le notizie della battaglia fu tosto seguito da un altro che teneva un dispaccio pel re, e che non trovando Sua Maestà a San Giacomo, galoppò alla volta di Hampton-Court. Nessuno della capitale aveva osato di rompere il sigillo; ma fortunatamente, dopo che la lettera fu chiusa, qualche mano amica scrisse in fretta al di fuori poche parole di conforto: « Dundee è ucciso: Mackay è giunto a Stirling »: e queste parole calmarono gli animi degli abitanti di Londra (1).

(1) Lettera degli Ambasciatori straordinarii al Cancelliere

Orgogliosi per la vittoria e carichi di spoglie, gli Highlanders ritiravansi dalle gole di Killiecrankie al castello di Blair. Millantavano che il campo di battaglia era coperto da mucchi di soldati sassoni, e l'aspetto de' cadaveri offrire ampia testimonianza di quanto potesse un buono spadone gaelico impugnato da buona destra gaelica: teste spaccate sino alla gola e cranii mozzati interamente al di sopra delle orecchie. Nondimeno i vincitori pagarono cara la loro vittoria; poichè mentre si avanzavano ebbero a soffrire assai dalla moschetteria nemica; ed eziandio dopo la carica decisiva gl'Inglesi di Hastings e alcuni *Confinanti* di Leven continuarono a mantenere un fuoco incessante. Rimasero uccisi centoventi Cameron; maggiore fu la perdita dei Macdonald; e parecchi gentiluomini d'alta fama e distinti natali vi lasciarono la vita (1).

Dundee fu sepolto nella chiesa di Blair Athol; ma niun monumento venne eretto sulla sua tomba, e la chiesa medesima non esiste più da lungo tempo. Se è lecito prestar fede alla tradizione locale, una rozza pietra segna sul campo di battaglia il luogo di sua morte (2). Negli ultimi tre mesi di vita diè saggio d'essere gran guerriero e gran politico; perciò il nome suo è ricordato con rispetto dalla numerosa classe di persone che pensano non esservi eccesso d'iniquità il quale non possa venir cancellato dall'ingegno e dal coraggio.

È curioso che le due più notevoli battaglie, le quali sieno mai state forse guadagnate da turbe irregolari sovra soldati regolari, siensi combattute nella medesima settimana; la battaglia di Killiecrankie e quella di Newton Butler. In ambedue il successo delle truppe irregolari fu in ispecial modo istantaneo e completo; in ambedue il timor

degli Stati generali, 2-12 agosto 1689; e una Lettera della stessa data di Van Odyck, il quale trovavasi a Hampton-Court.

(1) *Memorie* di sir EWAN CAMERON; *Memorie* di DUNDEE.

(2) È certo che la tradizione oltrepassa di molto i cento vent'anni. La pietra fu mostrata a Burt.



panico dei regolari, malgrado l'esempio cospicuo di coraggio dato dai generali, fu singolarmente ignominioso. È pur da notarsi che una di queste vittorie straordinarie fu riportata dai Celti sui Sassoni, l'altra dai Sassoni sui Celti. A dir vero la vittoria di Killiecrankie, benchè non più splendida ed importante, è molto più celebre di quella di Newton Butler; e ne è evidente la ragione. Gli Anglosassoni ed i Celti si riconciliarono in Iscozia e non mai in Irlanda. In Iscozia tutte le grandi gesta d'ambidue le stirpi si misero in comune, e reputaronsi argomenti di gloria per tutto il paese. La vecchia antipatia venne estinta in modo tanto completo, che non havvi cosa più ovvia dell'udire un Lowlander parlare con compiacenza ed eziandio con orgoglio della più umiliante sconfitta che i suoi antenati abbiano mai toccato. Sarebbe difficile il nominar uomo eminente in cui il sentimento nazionale e quello di clan si rincontrino in più alto grado che in sir Walter Scott. Ebbene; quando sir Walter Scott fa menzione di Killiecrankie sembra dimenticare del tutto ch'egli era Sassone, che aveva il medesimo sangue, che parlava la stessa lingua dei fanti di Ramsay e dei cavalieri d'Annandale. Il suo cuore è pieno d'esultanza allorchè narra come i suoi stessi parenti siano fuggiti a guisa di lepri innanzi a picciol numero di guerrieri per stirpe e per lingua da loro diversi.

In Irlanda invece la contesa non venne composta. Il nome di Newton Butler, ripetuto ad insulto dalla minoranza, è abborrito dalla grande maggioranza della popolazione. Se un monumento si fosse eretto sul campo di battaglia, sarebbe stato probabilmente distrutto; se si fosse celebrata una festa in Cork o Waterford nell'anniversario del fatto, sarebbe probabilmente stata interrotta con violenza. Il poeta irlandese più illustre de' tempi nostri avrebbe reputato tradimento al suo paese il cantar le lodi de' vincitori; ed uno de' più sapienti ed assidui archeologi, nostro contemporaneo, si è affaticato a dimostrare, non però con molto successo, che l'esito della giornata venne deciso da



un semplice caso, per cui non è lecito alla parte inglese il menarne vanto. Non possiamo quindi maravigliarci che la vittoria degli Highlanders sia più celebrata di quella degli Enniskillesi, allorchè consideriamo che la vittoria degli Highlanders è argomento di gloria a tutta Scozia, mentre quella degli Enniskillesi lo è di vergogna ai tre quarti d'Irlanda.

Per quanto grandi fossero gl'interessi dello Stato toccati dalla battaglia di Killiecrankie, pure non importava affatto che questa fosse vinta o perduta. È molto inverisimile che lo stesso Dundee, qualora avesse sopravissuto al giorno più glorioso di sua vita, si fosse trovato in grado di sormontare le difficoltà che derivavano dall'indole speciale del suo esercito, e che sarebbero dieci volte aumentate appena la guerra si fosse trasportata nelle basse terre. Egli è certo però che il di lui successore fu del tutto insufficiente al compito. Per un giorno o due poté invero il nuovo generale lusingarsi che tutto sarebbe andato per lo meglio: il suo esercito venne in brevissima ora ingrossato quasi del doppio del numero di *claymores* comandati da Dundee. Gli Stewart di Appin, i quali, benchè pieni d'ardore, non poterono giungere a tempo per la battaglia, furono tra' primi arrivati. I vecchi clans, che fino a quel momento aspettavano per vedere da qual parte pendea la bilancia, ora scendevano animosi nelle basse terre sotto lo stendardo di re Giacomo VII. I Grant continuavano bensì a serbar fedeltà a Guglielmo e Maria, e i Mackintosh se ne stavano neutrali per odio insuperabile a Keppock; ma i Macpherson, i Farquharson e i Fraser arrivavano a frotte al campo di Blair. La titubanza degli uomini dell'Athol toccava al suo fine; molti eransi appiattati tra le roccie e le betule di Killiecrankie durante il combattimento, ed appena fu decisa la sorte della giornata uscirono da que' nascondigli per ispogliare e massacrare i fuggiaschi che tentavano di scampare per le gole. I Robertson, gaelici di stirpe comunque sassoni di nome, aderirono in quest'occasione alla causa dell'esule re.

Alessandro, loro capo, che prese il titolo dalla propria signoria di Struan, era giovanissimo e studente all'università di Sant'Andrea, nella quale aveva acquistato una leggiara tinta nelle lettere, ed era stato assai più iniziato nella politica dei tories. Ora univasi all'esercito Highlander, e continuò per lunga vita ad essere fedele alla causa giacobita. Nondimeno la parte che prese ne' pubblici negozii fu tanto insignificante, che il suo nome non sarebbe ora rammentato qualora egli non avesse lasciato un volume di poemi, sempre sciocchi, spesso indecenti. Se questo libro fosse stato opera del Grub Street, avrebbe appena avuto l'onore di poche parole nel *Dunciade* (1); ma muoveva la curiosità per qualche notizia sulla condizione dello scrittore; imperciocchè centovent'anni dopo un'egloga od una satira scritta da un capo di Highlanders venne stimata come prodigio letterario (2).

Ma comunque lo esercito di Canon aumentasse di numero, nulla ostante diminuiva di forza. Ogni nuova tribù portava seco nuova causa di dissensione. Gli animi più presuntuosi ed indocili sottometteransi spesse volte nell'ora del pericolo agli ordini di un genio superiore; ma i capi celti non eransi accomodati che ad obbedienza precaria ed imperfetta eziandio nell'ora del pericolo e col genio di Dundee. Il frenarli quand'erano inebbriati dal successo e fidanti nella propria forza sarebbe riuscito probabilmente un compito assai difficile anche per lui, come lo fu per Montrose nella generazione precedente. Ma il nuovo generale non seppe che titubare e commet-

(1) Celebre poema satirico ed eroicomico di Alessandro Pope, in cui l'autore mette in ridicolo i suoi antagonisti.

*Nota del T.*

(2) Vedi la Storia premessa ai poemi d'Alessandro Robertson. Da questo racconto parrebbe ch'egli si fosse unito prima della battaglia di Killiecrankie; ma dal documento che è nell'Appendice agli *Atti del Parlamento scozzese* del 14 luglio 1690 risulta che vi giunse il giorno dopo.

tere errori. Uno de' suoi primi atti fu di mandare nel basso paese un corpo d'uomini numeroso, composto specialmente del clan di Robertson, allo scopo di procurar viveri. Sembra che credesse che questo distaccamento avrebbe occupato Perth senza difficoltà. Ma già Mackay aveva rimesso l'ordine tra gli avanzi del suo esercito, raccolte intorno a sè alcune milizie che non ebbero parte nella sventura della recente sconfitta, ed era pronto di nuovo a combattere. Per quanto crudeli sieno stati i suoi dolori, aveva risoluto da uomo assennato e magnanimo di non punire il passato. Difficil cosa si era il determinare i gradi di colpa; e il decimare i colpevoli sarebbe stato un terribile massacro. La sua religione abituale gli faceva eziandio considerare il timor panico senz'esempio da cui furono presi i suoi soldati piuttosto come una prova della collera divina che della loro codardia. Riconosceva con eroica umiltà che la fermezza singolare da lui spiegata in mezzo alla confusione ed alla strage non apparteneva a lui medesimo; e che senza l'aiuto di più alto potere, sarebbero forse comportato vilmente, come ogni altro de' miserabili fuggiaschi che gettarono a terra le armi ed implorarono inutilmente quartiere ai barbari predoni di Athol. Nondimeno la sua confidenza nel cielo non gl'impediva d'accingersi energicamente all'opera di provvedere, per quanto è lecito ad umana prudenza, contro il ripetersi della toccata sventura. Causa immediata della sconfitta fu la difficoltà di mettere le baionette. L'archibugio dello Highlander era un'arma diversa del tutto da quella ch'egli adoperava in combattimento da corpo a corpo; tirava il suo colpo, gettava a terra il fucile e piombava sui nemici colla spada. Era l'affare di un momento. Pel moschettiere regolare occorreano due o tre minuti per mutare l'arma da tiro in altra capace di combattere il nemico d'avvicino; e in due o tre minuti l'esito della battaglia di Killiecrankie fu deciso. Quindi Mackay ordinò che tutte le sue baionette fossero fatte in guisa da potersi attaccare alla canna del fucile senza chiuderne la bocca,



ed i suoi uomini divenissero atti a sostenere l'assalto subito dopo scaricate le armi (1).

Appena seppe che un distaccamento dell'esercito gaelico avanzavasi verso Perth, affrettossi ad incontrarli alla testa di un corpo di dragoni non presente alla battaglia, ed il cui coraggio non era quindi venuto meno. Il mercoledì 31 di luglio, quattro giorni soltanto dopo la disfatta, s'abbattè coi Robertson vicino a Saint-Johnston, li assalì, li pose in rotta, uccise centoventi dei loro, ne fece trenta prigionieri, e non perdette che un solo soldato (2). Questa scaramuccia produsse un effetto del tutto sproporzionato al numero dei combattenti o dei morti. La riputazione delle armi celtiche scese quasi tanto presto in basso quanto si era innalzata. Per due o tre giorni coteste armi vennero in ogni dove credute invincibili; ora succedeva la reazione; e fu manifesto che quanto avveniva a Killiecrankie formava un'eccezione alle regole ordinarie, e che gli Highlanders non poteano stare a petto di soldati regolari se non in casi molto speciali.

Intanto i disordini nel campo di Canon andavano aumentando. Convocò egli un consiglio di guerra per esaminare la via da tenersi; ma appena adunato sollevossi una questione preliminare intorno a chi fosse in diritto d'essere consultato. L'esercito era quasi esclusivamente composto di Highlanders, e solo da guerrieri highlanders erasi riportata la recente vittoria. Possenti capi, che avevano condotto sei o settecento combattenti in campo, non reputavano giusto l'esser vinti per suffragio da gentiluomini d'Irlanda e del basso paese, i quali teneano bensì brevetto di re Giacomo, e portavan titoli di colonnelli e di capitani, ma erano colonnelli senza reggimenti e capitani senza compagnie. Lochiel parlò energicamente in favore della classe a cui apparteneva; ma Canon decise che sarebbero tenuti a calcolo i voti degli ufficiali sassoni (3).

(1) MACKAY, *Memorie*.

(2) MACKAY, *Memorie*; *Memorie* di sir EWAN CAMERON.

(3) *Memorie* di sir EWAN CAMERON.



Si pensò poscia al piano di campagna. Lochiel era di parere d'avanzarsi, marciare all'incontro di Mackay ovunque egli fosse, e dar di nuovo battaglia. È difficile a suporsi che il successo avesse talmente fatto girar la testa al saggio capo dei Cameron, da renderlo cieco al pericolo del partito che consigliava; ma egli comprendeva probabilmente null'altro rimanergli se non che lo scegliere fra pericoli. Opinava essere necessaria un'azione vigorosa all'esistenza medesima d'un esercito di Highlanders, e l'unione di clans durare soltanto sinchè fossero spinti innanzi con ardore di battaglia in battaglia. Egli fu vinto di nuovo; tutte le sue speranze di successo se n'andarono al vento; il suo orgoglio fu profondamente ferito; si era sottomesso alla supremazia d'un gran capitano, ma, come ogni whig, stimava poco un brevetto regio; s'era posto di buon grado alla destra di Dundee, ma non voleva ricevere ordini da Canon. Abbandonò il campo e si ritirò a Lochaber: e benchè ingiungesse al suo clan di restare, pure questo, privato d'un conduttore che adorava, ed accortosi ch'ei s'era ritirato di cattivo umore, non fu più a lungo quella stessa terribile colonna che pochi giorni prima manteneva così bene la promessa solenne di vincere o di morire. Macdonald di Sleat, le cui forze oltrepassavano in numero quelle di qualsiasi altro de' capi confederati, seguì l'esempio di Lochiel e tornossene a Sky (1).

Gli apprestamenti di Mackay erano allora compiuti; e non dubitava che se i ribelli fossero scesi ad attaccarlo, l'esercito regolare avrebbe riacquistato l'onore perduto a Killiecrankie. I suoi ostacoli principali procedevano dall'imprudente intromissione dei ministri della Corona in Edimburgo in cose che doveano lasciarsi alla sua direzione. La verità pare ch'eglino, alla foggia solita di coloro i quali giudicano delle operazioni di guerra senza possedere esperienza militare, considerassero il successo come la sola prova dell'abilità d'un comandante. Secondo l'opi-

(1) *Memorie* di sir EWAN CAMERON.

nione di colesla gente, è gran generale chiunque vinca una battaglia; inello chiunque sia battuto; e nessun generale fu più completamente battuto di Mackay. Da altra parte Guglielmo continuava a porre intera fiducia nel suo sfortunato luogotenente; ed alle sprezzanti osservazioni di critici che non aveano mai veduta una scaramuccia, Portland rispondeva, secondo gli ordini del suo signore, essere Mackay degno di tutta confidenza, valoroso, intelligente di guerra meglio di qualsiasi altro ufficiale in Iscozia, e molto da deplorare che qualche pregiudizio sia sorto contro uno tanto valente e come uomo e come soldato (1).

L'ingiusto disprezzo che i consiglieri privati scozzesi avevano per Mackay li indusse in un grave errore, che avrebbe potuto benissimo divenir cagione di grande disastro. Il reggimento cameroniano fu mandato a presidiare Dunkeld, e questa disposizione venne del tutto disapprovata da Mackay. Sapeva egli come a Dunkeld queste truppe sarebbero vicine al nemico, lontane da ogni aiuto, in città aperta, circondate da popolo ostile; come fossero assai imperfettamente disciplinate, benchè senza dubbio valorose ed ardenti; come la parte giacobita della Scozia portasse loro speciale avversione; e come con tutta verisimiglianza sarebbesi fatto qualche grande sforzo per disonorarli e per distruggerli (2).

Disprezzato l'avviso del generale, i Cameroniani occuparono il posto assegnato; ma bentosto si vide quanto fosser giuste le sue previsioni. Gli abitanti del paese intorno a Dunkeld tenevano informato Canon, e lo sollecitavano a tentare un colpo ardito. I contadini di Athol, bramosi di preda, vennero in gran numero ad accrescere il suo esercito. Il reggimento aspettava d'ora in ora d'essere assalito, e diveniva scontento e tumultuoso. Gli uomini, intrepidi invero e per natura e per entusiasmo, ma non però rotti

(1) Vedi PORTLAND, *Lettere a Melville*, 22 aprile e 15 maggio 1690, negli Scritti Leven e Melville.

(2) MACKAY, *Memorie*; *Memorie* di sir EWAN CAMERON.

alle abitudini dell'obbedienza militare, fecero rimostranze a Cleland, che li comandava. Immaginavano d'essere stati mandati inavvertentemente, se non con perfido intendimento, a sicura distruzione; non protetti da baluardi, con poche munizioni, erano circondati da nemici; poteva bensì un ufficiale montare a cavallo e galoppare mettendosi in un'ora fuori di pericolo; ma il soldato semplice doveva rimanere ed essere massacrato. « Giammai, disse Cleland, nè io nè alcuno de' miei ufficiali vi abbandoneremo in qualsivoglia estremità. Si faccian venire il mio e tutt'i nostri cavalli, e si uccidano a colpi di fucile ». Queste parole mutarono del tutto il sentimento; gli uomini risposero che non si uccidessero i cavalli; non aver bisogno di sicurtà dal loro bravo colonnello oltre quella della sua parola, e correrebbero con lui all'estremo pericolo. Tennero la promessa; il sangue puritano era infiammato; e quanto valesse allorchè accendevasi, ben fu provato su molti campi di battaglia.

Il reggimento passò la notte sotto le armi; il mattino seguente, 21 d'agosto, tutte le alture che circondavano Dunkeld erano zeppe di berrette scozzesi e di *plaids*. L'esercito di Canon superava di molto quello comandato da Dundee; più di mille cavalli carichi di bagagli accompagnavano la sua marcia: e questi e quelli erano probabilmente parte del bottino di Killiecrankie. Il numero totale degli Highlanders era computato da chi li vide tra i quattro e i cinquemila uomini. Avanzaronsi impetuosamente; gli avamposti de' Cameroniani in un istante furono scacciati, da ogni lato gli assalitori invasero le strade; tuttavia la chiesa ostinatamente resisteva; la maggior parte del reggimento però si difese dietro un muro che circondava una casa appartenente al marchese di Athol, e che due o tre giorni prima era stato riparato in fretta con travi e pietre; i soldati lo difendevano disperatamente coi moschetti, colle picche, colle alabarde; consumate ben presto le palle, impiegaronsi alcuni uomini a farne altre tagliando il piombo dal tetto della casa del marchese. In-

tanto tutte le case vicine s'empierono da cima a fondo di Highlanders, che facevano un fuoco micidiale dalle finestre. Ucciso Cleland mentre incuorava i soldati, il comando era devoluto al maggiore Henderson, che un istante dopo cadea trafitto da tre colpi mortali. Gli succedeva il capitano Munro, e la lotta continuava con uguale furore. Parte de' Cameroniani fece una sortita, appiccò il fuoco alle case da cui venivano i colpi fatali, e ne chiuse a chiave le porte. In una sola di esse abbruciaronsi vivi sedici individui. Coloro che si trovavano presenti al fatto lo descrivono come un terribile primordio per reclute. Mezza la città incendiata; ed all'incessante romor delle armi congiugnevansi le grida degli sventurati che perivano nelle fiamme. Il combattimento durò quattr'ore; ed i Cameroniani, benchè quasi ridotti all'ultima fiaschetta di polvere, pure in essi non era venuto meno il coraggio. « Ben presto il nemico s'impadronirà del muro, diceano; sia pure; e noi ci ritireremo nella casa, la difenderemo sino all'ultimo, e se ne sforzeranno l'entrata, l'abbrucieremo in un con essi e noi medesimi ». Mentre però volgeano in mente cotesti disperati disegni, videro allentarsi il furore dell'assalto; gli Highlanders cominciarono tosto a ceder terreno, il disordine erasi visibilmente sparso tra loro, e bande intiere s'avviavano alle montagne. Invano il generale ordinò di tornare all'assalto, chè la perseveranza non era una delle loro militari virtù. Intanto i Cameroniani con voci di sfida invitavano Amalek e Moab a discendere e tentar di nuovo la sorte col popolo eletto; ma queste esortazioni produceano tanto poco effetto quanto quelle di Canon. In breve tempo l'intero esercito gaelico era in piena ritirata verso Blair; allora batteronsi i tamburi; i puritani vincitori gettarono in aria i cappelli, intuonarono ad una voce un salmo di trionfo e rendimento di grazie, e agitavano le loro bandiere che in quel giorno spiegaronsi per la prima volta in faccia al nemico, ma che dipoi vennero altieramente portate in ogni parte del mondo, e che ora sono abbellite dalla sfinge e dal dragone, em-



blemi di valorose gesta nell'Egitto e nella Cina compiute (1).

I Cameroniani avevano ben ragione di essere allegri e riconoscenti, poichè da loro fu posto fine alla guerra. Tutto era discordia ed abbattimento nel campo nemico; Highlanders e Canon incolpavansi a vicenda, e l'oste che era stata il terrore di Scozia in un istante si disperse. I capi confederati firmarono una lega dichiarandosi fedeli sudditi di re Giacomo, ed obbligandosi ad adunarsi di nuovo in avvenire. Compiuta questa formalità, che non era del maggior rilievo, parti ciascuno verso la propria dimora. Canon ed i suoi Irlandesi ritiraronsi all'isola di Mull; quelli del basso paese, che aveano seguito Dundee alle montagne, s'ingegnarono alla meglio. Il 24 di agosto, precisamente quattro settimane dopo che l'esercito gaelico vinceva la battaglia di Killiecrankie, cotesto esercito cessava di esistere; terminando, come oltre quarant'anni prima l'esercito di Montrose, non già in conseguenza di qualche grave disastro venuto di fuori, sibbene per dissoluzione naturale proveniente da vizio d'interno ordinamento. I vinti raccolsero tutt'i frutti della vittoria. Il castello di Blair, che fu l'oggetto immediato della contesa, aprì le porte a Mackay; ed una catena di posti militari, stendentesi a settentrione sino ad Inverness, protesse i coltivatori delle pianure dalle scorrerie rapaci de' montanari.

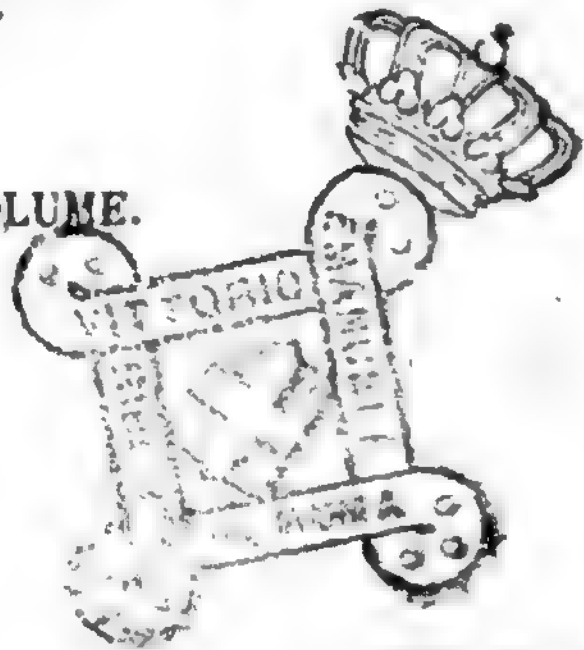
Durante l'autunno il governo fu più molestato dai whigs del basso paese che dai giacobiti delle montagne. Il club, che nell'ultima sessione del Parlamento aveva tentato di mu-

(1) *Narrazione esatta del combattimento di Dunkeld tra il reggimento del conte di Angus ed i ribelli, compilata da parecchi ufficiali di quel reggimento, i quali furono attori o testimoni oculari di tutto quanto vi si racconta relativamente a cotesti fatti; Lettera del luogotenente Blackader a suo fratello, in data di Dunkeld, 21 agosto 1689; Faithful contendings displayed; Nota del Consiglio privato di Scozia del 28 agosto, citata da Burton.*

tare il regno in repubblica oligarchica ed indotto gli Stati a rifiutare sussidii ed a por ostacolo all'amministrazione della giustizia, continuava ad adunarsi durante la proroga, e dava noie ai ministri con un'agitazione sistematica. L'ordinamento di questa società, per quanto possa apparire di niun conto alla generazione che fu testimone della Lega Cattolica e di quella contro il *Corn Laws*, era a que' tempi reputato per maraviglioso e terribile. I capi dell'unione militavano che avrebbero costretto il re a render loro giustizia; faceano petizioni ed indirizzi, tentavano d'infiammar la plebe per mezzo della stampa e del pulpito, adoperavano emissarii tra i soldati, e diceano che un grosso corpo di Covenantarii sarebbero venuti dall'ovest per tenere in rispetto il Consiglio privato. Tuttavia, a dispetto d'ogni artificio, l'effervescenza diminuiva gradatamente nello spirito pubblico. Il governo, dopo qualche esitazione, s'arrischiò d'aprire le corti di giustizia ch'erano state chiuse dagli Stati. I Lordi di Sessione, nominati dal re, occuparono il loro seggio, presiedendo sir Giacomo Dalrymple. Il club tentò d'indurre gli avvocati a tenersi lunge dal fòro, e nutriva qualche speranza che la marmaglia avrebbe strappati i giudici dal loro scanno. Ma ben presto si vide chiaro esservi più probabilmente maggiore scarsità di mercedi che d'avvocati a buscarsela; il popolo d'Edimburgo era ben contento di veder di nuovo un tribunale che associavasi a' suoi sentimenti di dignità e prosperità della città sua; e da molti indizii trasparire che la perfida e cupida fazione, la quale tenne predominio sulla maggioranza della legislatura, non l'ebbe su quella della nazione (1).

(1) La storia di Scozia durante quest'autunno si studierà meglio negli Scritti Leven e Melville.

FINE DEL QUINTO VOLUME.



## INDICE.

---

### CAPITOLO DECIMOPRIMO.

Gli EDITORI . . . . .	<i>pag.</i>	5
Guglielmo e Maria proclamati a Londra . . . . .	»	<u>10</u>
Festeggiamenti in Inghilterra . . . . .	»	<u>11</u>
In Olanda . . . . .	»	<u>ivi</u>
Malcontento del clero e dell'esercito . . . . .	»	<u>12</u>
Reazione dell'opinione pubblica . . . . .	»	<u>14</u>
Indole dei tories . . . . .	»	<u>16</u>
Indole dei whigs . . . . .	»	<u>19</u>
Assetti ministeriali . . . . .	»	<u>21</u>
Guglielmo ministro di se medesimo per gli affari esteri »		<u>22</u>
Danby . . . . .	»	<u>24</u>
Halifax . . . . .	»	<u>25</u>
Nottingham . . . . .	»	<u>26</u>
Shrewsbury . . . . .	»	<u>28</u>
Il Consiglio d'ammiragliato . . . . .	»	<u>ivi</u>
Il Consiglio di tesoreria . . . . .	»	<u>29</u>
Il gran sigillo . . . . .	»	<u>ivi</u>
I giudici . . . . .	»	<u>30</u>
La Casa reale . . . . .	»	<u>31</u>
Impieghi secondarii . . . . .	»	<u>34</u>

La Convenzione mutata in Parlamento . . . . .	pag.	35
I membri delle due Camere richiesti di prestare i giuramenti . . . . .	»	40
Questioni sulle rendite . . . . .	»	42
Imposta sui focolari . . . . .	»	45
Compenso delle spese alle provincie unite . . . . .	»	46
Sedizione ad Ipswich . . . . .	»	47
Primo bill d'ammutinamento . . . . .	»	51
Sospensione dell'Atto <i>Habeas Corpus</i> . . . . .	»	56
Guglielmo non beneviso dal popolo . . . . .	»	57
Popolarità di Maria . . . . .	»	61
La Corte trasportata da Whitehall a Hampton-Court . . . . .	»	64
La Corte a Kensington . . . . .	»	67
Favoriti stranieri di Guglielmo . . . . .	»	68
Malgoverno generale . . . . .	»	70
Dissensioni tra funzionarii . . . . .	»	72
Dicastero degli affari esteri . . . . .	»	77
Questioni religiose . . . . .	»	79
Parte dell'Alta Chiesa . . . . .	»	81
Parte della Bassa Chiesa . . . . .	»	82
Avvisi di Guglielmo intorno all'ordinamento ecclesiastico . . . . .	»	84
Burnet, vescovo di Salisbury . . . . .	»	85
Avvisi di Nottingham intorno all'ordinamento ecclesiastico . . . . .	»	89
Il bill di Tolleranza . . . . .	»	92
Il bill di Riunione . . . . .	»	100
Bill per istabilire i giuramenti di fedeltà e di supremazia . . . . .	»	110
Bill per istabilire il giuramento della coronazione . . . . .	»	126
La coronazione . . . . .	»	129
Promozioni . . . . .	»	134
La coalizione contro Francia . . . . .	»	136
La devastazione del Palatinato . . . . .	»	ivi
Guerra dichiarata alla Francia . . . . .	»	141

## CAPITOLO DECIMOSECONDO.

Condizione d'Irlanda al tempo della rivoluzione . . . . .	»	144
I cattolici romani hanno il potere civile e militare . . . . .	»	ivi



<u>Nemicizia reciproca tra la stirpe inglese ed irlandese</u> <i>pag.</i>	148
<u>Timor panico nella parte inglese . . . . .</u> »	149
<u>Storia della città di Kenmare . . . . .</u> »	151
<u>Enniskillen . . . . .</u> »	155
<u>Londonderry . . . . .</u> »	157
<u>Chiusura delle porte di Londonderry . . . . .</u> »	159
<u>Mountjoy è mandato a pacificare Ulster . . . . .</u> »	161
<u>Guglielmo tratta con Tyrconnel . . . . .</u> »	163
<u>I Temple consultati . . . . .</u> »	165
<u>Riccardo Hamilton mandato in Irlanda sulla sua parola</u> »	166
<u>Tyrconnel manda in Francia Mountjoy e Rice . . . . .</u> »	167
<u>Tyrconnel chiama alle armi il popolo irlandese . . . . .</u> »	169
<u>Devastazione del paese . . . . .</u> »	170
<u>I protestanti del sud sono inabili a resistere . . . . .</u> »	176
<u>Enniskillen e Londonderry si sostengono . . . . .</u> »	177
<u>Riccardo Hamilton marcia con un esercito ad Ulster</u> »	178
<u>Giacomo decide di andare in Irlanda . . . . .</u> »	179
<u>Soccorso dato da Luigi a Giacomo . . . . .</u> »	181
<u>Scelta d'un ambasciatore francese per accompagnar Gia-</u> <u>como . . . . .</u> »	183
<u>Il conte d'Avaux . . . . .</u> »	184
<u>Giacomo sbarca a Kinsale . . . . .</u> »	185
<u>Entra in Cork . . . . .</u> »	186
<u>Viaggio di Giacomo da Cork a Dublino . . . . .</u> »	188
<u>Malcontento in Inghilterra . . . . .</u> »	190
<u>Fazioni in Dublin Castle . . . . .</u> ■	192
<u>Giacomo decide d'andare ad Ulster . . . . .</u> ■	198
<u>Viaggio di Giacomo ad Ulster . . . . .</u> »	ivi
<u>Sperasi la caduta di Londonderry . . . . .</u> »	202
<u>Soccorso giunto dall'Inghilterra . . . . .</u> »	204
<u>Gli abitanti di Londonderry decidono di difendersi . . . . .</u> »	ivi
<u>Loro indole . . . . .</u> ■	206
<u>Londonderry assediata . . . . .</u> »	211
<u>L'assedio si muta in blocco . . . . .</u> ■	214
<u>Scaramuccia navale nella baia di Bantry . . . . .</u> »	215
<u>Un Parlamento convocato da Giacomo s'aduna a Dublino</u> »	217
<u>Atto di Tolleranza approvato . . . . .</u> »	222
<u>Atti approvati per la confisca dei beni de' protestanti</u> »	223
<u>Emissione di bassa moneta . . . . .</u> »	228
<u>Il grand'Atto di <i>Attainder</i> . . . . .</u> »	231
<u>Giacomo proroga il suo Parlamento . . . . .</u> »	234

Persecuzione dei protestanti in Irlanda . . . . .	pag. 235
Effetto prodotto in Inghilterra dalle notizie d'Irlanda »	237
Gesta degli abitanti di Enniskillen . . . . . »	240
Angustie di Londonderry . . . . . »	242
Le forze condotte da Kirke arrivano nel lago Foyle »	ivi
Crudeltà di Rosen . . . . . »	243
Estrema penuria in Londonderry . . . . . »	247
Attacco alla catena del porto . . . . . »	249
È tolto l'assedio a Londonderry . . . . . »	251
Operazioni contro gli abitanti di Enniskillen . . . . »	255
Battaglia di Newton Butler . . . . . »	256
Costernazione degl'Irlandesi . . . . . »	259

## CAPITOLO DECIMOTERZO.

La rivoluzione è più violenta in Iscozia che in Inghil- terra . . . . .	» 262
Elezioni per la Convenzione . . . . . »	265
Tumulti contro il clero episcopale . . . . . »	ivi
Condizione di Edimburgo . . . . . »	269
Si muove la questione intorno all'unire insieme Inghil- terra e Scozia . . . . . »	270
Desiderio del basso clero inglese di conservare l'episco- pato in Iscozia . . . . . »	276
Opinione di Guglielmo intorno al governo della Chiesa in Iscozia . . . . . »	277
Forza comparativa delle parti religiose in Iscozia . . »	279
Lettera di Guglielmo alla Convenzione scozzese . . »	280
Istruzioni di Guglielmo a' suoi agenti in Iscozia . . »	281
I Dalrymple . . . . . »	ivi
Melville . . . . . »	284
Agenti di Giacomo in Iscozia; Dundee; Balcarras . . »	285
Adunanza della Convenzione . . . . . »	289
Hamilton eletto presidente . . . . . »	291
Giunta di elezioni . . . . . »	292
Intimazione al castello di Edimburgo . . . . . »	ivi
Dundee minacciato dai Covenantarii . . . . . »	293
Lettera di Giacomo alla Convenzione . . . . . »	295



<u>Effetto della lettera di Giacomo . . . . .</u>	<i>pag.</i>	297
<u>Fuga di Dundee . . . . .</u>	»	298
<u>Adunanza tumultuosa della Convenzione . . . . .</u>	»	299
<u>Giunta nominata per compilare un piano di governo . . . . .</u>	»	300
<u>Risoluzione proposta dalla Giunta . . . . .</u>	»	303
<u>Acclamazione di Guglielmo e Maria . . . . .</u>	»	304
<u>La Dichiarazione di Diritto . . . . .</u>	»	305
<u>Abolizione dell'episcopato . . . . .</u>	»	<i>ivi</i>
<u>Tortura . . . . .</u>	»	307
<u>Guglielmo e Maria accettano la corona di Scozia . . . . .</u>	»	309
<u>Malcontento dei Covenantarii . . . . .</u>	»	310
<u>Assetto ministeriale in Iscozia . . . . .</u>	»	312
<u>Hamilton . . . . .</u>	»	313
<u>Crawford . . . . .</u>	»	<i>ivi</i>
<u>I Dalrymple . . . . .</u>	»	314
<u>Lockhart . . . . .</u>	»	<i>ivi</i>
<u>Montgomery . . . . .</u>	»	<i>ivi</i>
<u>Melville . . . . .</u>	»	315
<u>Carstairs . . . . .</u>	»	<i>ivi</i>
<u>Formazione del club; Annandale; Ross; Hume; Fletcher di Saltoun . . . . .</u>	»	316
<u>La guerra scoppia nelle montagne . . . . .</u>	»	318
<u>Condizione delle montagne . . . . .</u>	»	319
<u>Indole peculiare del giacobitismo nelle montagne . . . . .</u>	»	336
<u>Gelosia destata dalla supremazia dei Campbell . . . . .</u>	»	338
<u>Gli Stewart e i Macnaghten . . . . .</u>	»	341
<u>I Cameron; Lochiel . . . . .</u>	»	342
<u>I Macdonald . . . . .</u>	»	345
<u>Contesa tra i Macdonald e i Mackintosh . . . . .</u>	»	346
<u>Inverness . . . . .</u>	»	<i>ivi</i>
<u>Inverness minacciato da Macdonald di Keppoch . . . . .</u>	»	348
<u>Dundee comparisce al campo di Keppoch . . . . .</u>	»	349
<u>Insurrezione dei clans ostili ai Campbell . . . . .</u>	»	352
<u>Consiglio di Tarbet al governo . . . . .</u>	»	355
<u>Campagna non decisiva nelle montagne . . . . .</u>	»	356
<u>Indole militare dei Montanari . . . . .</u>	»	358
<u>Contese nell'esercito della montagna . . . . .</u>	»	363
<u>Dundee chiede soccorso a Giacomo . . . . .</u>	»	365
<u>Sospensione della guerra nelle montagne . . . . .</u>	»	<i>ivi</i>
<u>Scrupoli dei Covenantarii intorno al prendere le armi in favore di re Guglielmo . . . . .</u>	»	366

Formazione del reggimento Cameroniano . . .	<i>pag.</i>	367
Resa del castello d'Edimburgo . . . . .	»	369
Sessione del Parlamento in Edimburgo . . . . .	»	370
Potere del club . . . . .	»	<i>ivi</i>
Torbidi in Athol . . . . .	»	374
La guerra scoppia di nuovo nelle montagne . . .	»	376
Morte di Dundee . . . . .	»	384
Ritirata di Mackay . . . . .	»	385
Conseguenza della battaglia di Killiecrankie . . .	»	387
Proroga del Parlamento scozzese . . . . .	»	388
L'esercito della montagna è rinforzato . . . . .	»	391
Scaramuccia a Saint-Johnston . . . . .	»	394
Disordini nell'esercito della montagna . . . . .	»	<i>ivi</i>
Consiglio di Mackay disprezzato dai ministri scozzesi	»	395
I Cameroniani prendono stanza in Dunkeld . . .	»	396
I Montanari attaccano i Cameroniani, e sono respinti	»	397
Scioglimento dell'esercito montanaro . . . . .	»	399
Intrighi del club; condizione dei paesi di pianura .	»	<i>ivi</i>



HAG 2001949



## ERRATA-CORRIGE.

---

pag. 10, lin. 12	da	lungo
» 18, » 15	stato	tanto
» 24, » 6	Palazzo	Sala
» 25, » 7	sul	suo
» » » 27	nemmanco	se non
» 29, » 25	clericale	anglicano
» 35, » 20	nel giorno	nei giorni
» 46, » 14	quattrimestrale	trimestrale
» 50, » 2 e 3	due deputati e due cittadini	due deputati di contea e due di città
» 59, » 6	Coll'Olandese	Cogli Olandesi
» » » »	chiuso	dappresso
» 63, » 13	guadagnarle	guadagnargli
» 66, » 9	giorni	anni
» 73, » 12	promuovevano	promuoveva
» 86, » 32	giurisperiti	laici
» 87, » 14	ordinò	ordinare
» » » 15	s'acconciò	acconciarsi
» » » 16	ad ognuno dei tre	a tre
» 92, » 30	municipale	comune
» 96, » 1	attualmente	realmente
» 98, » 23	le libertà	liberi feudi
» 110, » 36	siccome accade della	sulla
» » » 37	dei	dei suoi
» 115, » 7	dato luogo ad	avuto luogo da
» » » 26	ritenere	rendere
» 150, » 5	il capo	i capi
» 151, » 14	est	ovest
» 156, » 5	centottanta	centocinquanta
» 157, » 15	seicento	seimila
» 159, » 18	per	da

pag. 167, lin. 10	incrociare	attraversare
» » » 17	spada	parola
» » » 32	colmo	fine
» 179, » 17 e 18	perseguitati - battuti	perseguitata - battuta
» » » 19	distrutti - soggiogati	distrutta - soggiogata
» 184, » 22	a	un
» 187, » 16	due viali	dei viottoli
» » » 19	viali	viottoli
» 188, » 11	della giornata	del viaggio
» 190, » 11	avrebbero	avevano
» 202, » 6	sotto gli ordini	al di sopra
» 207, » 10	700	7000
» » » 11	id.	id.
» 210, » 10	condizioni	posizioni
» 223, » 5	Alva	Alba
» » » 15	stabili	laici
» 228, » 15	aiuto	sussidio
» 248, » 26	dal	nel
» 254, » 20	amplessi	salve
» 270, » 1	poichè dovettero	poichè i presbiteriani dovettero
» » » 17	cantina	sotterraneo
» 263, » 14 e 15	agli affittaiuoli	ai possessori
» 272, » 14	potuto arricchire	nemmeno potuto evi- tare d'arricchire
» 276, » 5	i mulini	le ruote
» » » 12	ha	avrebbe
» 279, » 12	qualche	qualsiasi
» 287, » 7	dama	donna
» 290, » 2 e 3	non erano peranco	erano già
» 297, » 9	preparate per la	sperate dalla
» 300, » 30	alla stessa guisa dei	col nome di
» 301, » 13	investito più presto	più presto nel seggio
» 307, » 16	municipali	comuni
» 314, » 9	prestarono	deferirono
» 315, » 27	nel Belgio	in Olanda e nel Belgio



la  
a

ni





41

91

